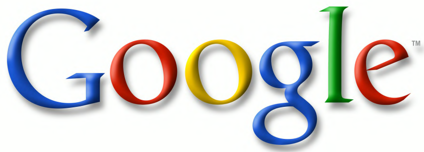


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

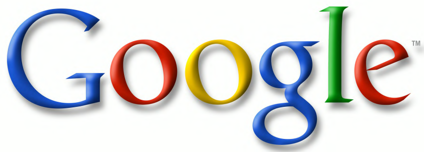
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/




## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 1,085,957

PROPERTY OF
The University of Michigan Libraries
1817
ARTES SCIENTIA VERITAS

Anno VI. Fascicolo I.

# BOLLETTINO

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI

# STORIA PATRIA

PER L'UMBRIA

Volume VI.

'Ομβρικοὶ.... τὸ 'έθνος.... πάνυ μέγα τε καὶ 'αρχαῖον.

Dion. d' Alicarn. *Ant. Rom.* I, 19.



PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1900

# ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

## *ADUNANZA DEL CONSIGLIO*
### *tenuta il 20 settembre 1899 alle ore 10*

in Perugia, nella sede della R. Deputazione presso la Biblioteca Comunale

Ordine del giorno:

1. *Proposte di nomine a soci ordinari;*
2. *Id. Id. a soci di altre categorie;*
3. *Rinnovazione dell'ufficio di Presidenza per il triennio 1900-1902;*
4. *Rinnovazione della Commissione delle pubblicazioni per il detto triennio;*
5. *Bilanci presentati dal Segretario Economo, e rapporto e nomina dei Sindacatori;*
6. *Comunicazioni e proposte in ordine alle pubblicazioni.*

*Presidenza del Vice Presidente* Tiberi L.

Presenti i soci ordinari:

Ansidei V. — Campello P. — Donati G. — Giannantoni L. — Magherini Graziani G. — Mazzatinti G. — Sordini G.

Non essendo intervenuta la maggioranza dei soci ordinari richiesta dall' art. 18 dello Statuto, l' adunanza è rimandata al giorno seguente 21 settembre alle ore 10.

## *ADUNANZA DEL CONSIGLIO*
### *tenuta il 21 settembre 1899 alle ore 10*

*Presidenza del Vice Presidente* Tiberi L.

Presenti i soci ordinari:

Ansidei V. — Bellucci G. — Campello P. — Donati G. — Faloci Pulignani M. — Giannantoni L. — Magherini Graziani G. — Mazzatinti G. — Sordini G. — Tenneroni A.

È giustificata l'assenza dei soci ordinari:

Blasi A. — Cuturi T. — Fumi L. — Guardabassi F. — Sensi F.

Aperta la seduta, il Segretario legge il verbale della riunione precedente che è approvato.

Il Vice Presidente Tiberi esprime il più vivo rammarico per l'assenza del Presidente Fumi cagionata dalla gravissima sventura da cui è stato colpito con la perdita della madre e si dice dolentissimo di dovere annunciare ai convenuti che il Fumi ha espresso il desiderio di rinunciare, anche se rieletto, all' ufficio presidenziale per il futuro triennio; dichiara da ultimo che l'ufficio di Presidenza non ha mancato di esternare al Fumi sensi di profonda condoglianza, rinnovandogli anche, nella sicurezza di interpretare fedelmente il pensiero di tutti i soci della R. Deputazione, l'espressione della più devota simpatia.

I coadunati ad unanimità approvano l'operato dell'ufficio di Presidenza.

Si prendono quindi in esame le proposte di nomine di soci, dei quali è cenno ai numeri 1 e 2 dell'ordine del giorno e che, secondo il disposto degli articoli 15 e 16 dello Statuto, dovranno essere o comunicate o presentate per l'approvazione all'assemblea generale.

Si passa quindi a mezzo di schede segrete alla rinnovazione dell' ufficio di presidenza per il triennio 1900-1902 (art. 10 dello Statuto); si avverte che a questa votazione prende parte anche il Fumi, il quale, valendosi del diritto concesso ai soci ordinari dall'art. 15 dello Statuto, ha trasmesso le sue schede al Vice Presidente.

Designazione del Presidente — Votanti 12 — Fumi comm. Luigi voti 11, Campello della Spina conte cav. Paolo voto 1.

Designazione del Vice Presidente — Votanti 12 — Tiberi prof. Leopoldo voti 11, Donati prof. Girolamo voto 1.

Designazione del Segretario-Economo — Votanti 12 — Ansidei dott. Vincenzo voti 11, Giannantoni prof. Luigi voto 1.

Saranno quindi proposti alla conferma sovrana per il triennio 1900-1902 il comm. Luigi Fumi a Presidente, il prof. Leopoldo Tiberi a Vice Presidente, il dott. Vincenzo Ansidei a Segretario-Economo.

Della nomina a Presidente si dà subito partecipazione al comm. Luigi Fumi col seguente telegramma:

« I soci ordinari della Deputazione confermarono con voti unanimi Vossignoria a Presidente, lieti di potere annunciare oggi stesso questa scelta all'assemblea generale e fiduciosi che Voi non vorrete abbandonare una istituzione che vi deve la vita.

*Vice Presidente* — TIBERI ».

Il Segretario-Economo Ansidei presenta il conto consuntivo per l'esercizio 1898, comunica il rapporto dei Sindacatori che a detto conto si riferisce e sottopone all'esame del Consiglio anche il Bilancio preventivo per il 1900. Tanto il consuntivo quanto il preventivo sono, dopo discussione, approvati, e quindi a schede segrete sono eletti a sindacatori i soci prof. comm. Giuseppe Bellucci e prof. Angelo Blasi.

Il Comitato costituitosi in Firenze per onorare Pasquale Villari nel 50° anniversario del suo insegnamento ha invitato questa R. Deputazione a partecipare a tali onoranze con una offerta per la fondazione a vantaggio degli studî storici, che s'intitolerà dal nome del benemerito prof. Villari. Il socio cav. Magherini Graziani propone che si accolga l'invito del Comitato, e i convenuti decidono con voto unanime di offrire un contributo di lire cinquanta.

Datasi lettura di una circolare inviata dal Comitato ordinatore del VII Congresso storico italiano che avrà luogo in Palermo nell'aprile 1900, si incarica l'ufficio di Presidenza di far sì che la R. Deputazione sia al detto Congresso rappresentata in quel modo che all'ufficio stesso parrà più opportuno.

Essendo anche dal Comitato internazionale per il Cen-

tenario della battaglia di Marengo pervenuto un invito al Congresso storico che avrà luogo in Alessandria nell'estate del prossimo anno, il Consiglio nomina a rappresentante della R. Deputazione il socio prof. Giuseppe Mazzatinti.

Il Vice Presidente fa alcune comunicazioni e presenta alcune proposte di pubblicazioni; delle une e delle altre si tratterà più ampiamente nell'assemblea generale.

Del 4° oggetto all'ordine del giorno « Rinnovazione della Commissione delle pubblicazioni » i convenuti decidono d'intrattenersi in altra adunanza del Consiglio che si terrà il giorno seguente 22 alle ore 9.

---

## *ASSEMBLEA GENERALE*

***tenuta il giorno 21 Settembre 1899 alle ore 15***

nella sala del Consiglio Comunale di Perugia gentilmente concessa.

*Presidenza del Vice Presidente* TIBERI LEOPOLDO.

Presenti i soci:

AGOSTINI CESARE rappresentante il Municipio di Perugia — ANSELMI ANSELMO — ANTONELLI MERCURIO — BARBIELLINI AMIDEI ALESSANDRO — BELLUCCI ALESSANDRO — BELLUCCI GIUSEPPE — BLASI RINALDO — BRIGANTI FRANCESCO — BRIZI GIO: BATTA — CALDERONI GIACOMO anche in rappresentanza della Provincia dell' Umbria — CAMPELLO DELLA SPINA PAOLO — CECCHINI ETTORE — CORBUCCI VITTORIO — DEGLI AZZI VITELLESCHI GIUSTINIANO — DONATI GIROLAMO — FALOCI PULIGNANI MICHELE — FEDERICI SILVIO — FERRINI ORESTE — GIANNANTONI LUIGI — LANZI LUIGI — LUPATTELLI ANGELO — MAGHERINI GRAZIANI GIOVANNI — MANCINELLI AUGUSTALE — MAVARELLI CESARE — MAZZATINTI GIUSEPPE — MENICONI BRACCESCHI MENICONE — ORSINI ANTONIO — PATRIZI GIULIO rappresentante il Municipio di Ficulle — PONTANI COSTANTINO — PRESENZINI ATTILIO — RAGNOLI ANTONIO — SCALVANTI OSCAR — SORDINI GIUSEPPE — TENNERONI ANNIBALE — TOMMASINI MATTIUCCI PIETRO — TRABALZA CIRO — VALENTI TOMMASO — VALLI GIANNETTO.

Vogliono esser considerati come presenti, scusandosi per la loro assenza, i soci:

Bacci Orazio — Bartolini Luigi — Casanova Eugenio — Cesaroni Ferdinando — Cipolla Carlo — Claretta Gaudenzio — Crivellucci Amedeo — Cuturi Torquato — D'Ancona Alessandro — Fanelli Fanello — Fumi Luigi — Geraldini Belisario — Manzoni Luigi — Martini Antonio — Mikelli Vincenzo — Sindaco di Montone — Pompilj Guido — Ranieri Emanuele — Ranieri di Sorbello Ruggero — Sensi Filippo — Sindaco di Spoleto — Tordi Domenico.

Aprendo la seduta, il Vice Presidente prof. Leopoldo Tiberi lamenta l'assenza del Presidente comm. Luigi Fumi cagionata dal gravissimo lutto da cui l'illustre uomo è stato colpito con la perdita della madre diletta; si dice poi più che dolente di dover annunziare all'assemblea che il Fumi, mosso dalla stessa ragione, ha manifestato il proposito di lasciare la Presidenza della Deputazione. Il Vice Presidente riferisce ai convenuti che Egli ed il Segretario, rendendosi interpetri dei sentimenti di tutti i colleghi, hanno espresso al comm. Fumi le più sentite condoglianze per la sua sventura e lo hanno vivamente pregato di non insistere nella presa determinazione: dichiara altresì che il Consiglio della R. Deputazione nella sua adunanza di questa mattina, devenendo a norma dello Statuto alla rinnovazione dell'ufficio di Presidenza per il triennio 1900-1902, ha confermato con voti unanimi a Presidente il comm. Fumi, al quale la decisione del Consiglio è stata subito telegraficamente partecipata. Da ultimo il Vice Presidente comunica il seguente telegramma direttogli dal comm. Fumi:

« Assente solo di persona, penetrando col cuore in « mezzo ai colleghi, felicito l'onorevole assemblea rac- « colta a Perugia, centro dei nostri studî. Il genio della « Storia arrida all'augusta Città fra le gare del lavoro « trionfatrice delle forze della natura. L'onda della ci- « viltà nuova fluente per l'antica sospinga la patria « ai più felici destini. Fumi ».

Le parole del Vice Presidente e la lettura di questo telegramma sono accolte da un caloroso applauso, il quale dimostra che i soci tutti pienamente approvano l'operato del Consiglio. I sentimenti dell'adunanza generale manifestano pure il Prof. Oreste Ferrini e il Prof. Cesare Agostini. Quest'ultimo, anche come rappresentante del Municipio di Perugia, si professa gratissimo al Comm. Fumi per le parole cortesi da lui dirette a questa città, si associa al Vice Presidente della R. Deputazione nell'esprimere all'illustre uomo, nonchè la vivissima partecipazione di tutti i convenuti al suo dolore, ma la fiducia che Egli resti alla Presidenza della R. Deputazione e continui così a consacrare la preziosa opera sua a vantaggio di questo Istituto, e propone che tali voti si manifestino all'egregio Presidente a mezzo di un telegramma.

Gli adunati approvano ad unanimità la proposta del Prof. Agostini, ed al comm. Fumi viene subito spedito il seguente telegramma:

« I soci della R. Deputazione Umbra di Storia Patria
« adunati in assemblea generale e la Rappresentanza mu-
« nicipale di Perugia esprimono allo illustre comm. Fumi
« vivissime condoglianze e fanno fervidi voti perchè
« voglia riaccettare la Presidenza della Deputazione.

« TIBERI Vice Presidente della R. Deputazione
« AGOSTINI Assessore del Municipio di Perugia ».

Il Vice Presidente poi invita il Segretario a dar lettura della relazione del Presidente su quanto la Deputazione ha operato dalla sua origine ad oggi e sui lavori che sono in preparazione.

Su proposta del socio cav. Giovanni Magherini Graziani deliberasi a voti unanimi la stampa della relazione.

Quindi il Segretario-Economo legge un resoconto sull'andamento finanziario della R. Deputazione, intrattenendosi tanto sui resultati del consuntivo per l'esercizio 1898 quanto sulle previsioni per l'anno 1900.

Il resoconto del Segretario-Economo è approvato.

Il Vice Presidente annuncia che il Consiglio nella sua odierna seduta, secondo il disposto degli articoli 10 e 15 dello Statuto della R. Deputazione, ha deliberato di proporre alla conferma Sovrana per il triennio 1900-1902 a Presidente il comm Luigi Fumi, a Vice-Presidente il Prof. Leopoldo Tiberi, a Segretario-Economo il Dott. Vincenzo Ansidei; comunica altresì che il Consiglio stesso a norma del citato articolo 15 ha deciso di proporre al Ministero della I. P. la nomina a soci ordinarî dei signori prof. dott. Alessandro Bellucci e prof. avv. Oscar Scalvanti.

Ottemperando a quanto dispone l'articolo 8 dello Statuto, l'assemblea generale, su proposta unanime del Consiglio, acclama soci onorarî i signori:

Prof. Senatore GIOSUÈ CARDUCCI — Senatore GASPARE FINALI — Conte Prof. DOMENICO GNOLI.

S. E. il Senatore Gaspare Finali, che onora di sua presenza l'assemblea, ringrazia con sentite parole della prova di cordiale stima che a lui è tributata, e tutti gli adunati, levatisi in piedi, calorosamente acclamano l'illustre uomo.

A norma dell'articolo 16 dello Statuto l'assemblea elegge soci collaboratori i signori:

BIONDI Prof. ULRICO — BRIGANTI Dott. FRANCESCO — DEGLI AZZI-VITELLESCHI dott. GIUSTINIANO — FANI Comm. Avv. CESARE, *Deputato* — FERRINI Prof. Dott. ORESTE — POMPILJ Comm. Dott. GUIDO, *Deputato* — RICCI Prof. Don ETTORE;

nomina soci aggregati:

La signorina ADA BELLUCCI e i signori AGOSTINI Prof. CESARE — — AMICIZIA Cav. GIUSEPPE — ANDREANI Avv. FRANCESCO — BACCHETTI Avv. TITO — BATTISTI Prof. Don ABDON SENNEN — BERTANZI Cav. GIUSEPPE — BONARELLI Prof. Conte GUIDO — BRUNAMONTI Prof. Cav. PIETRO — CALABRI Avv. FILIBERTO — CERNICCHI Prof. Canonico GIUSEPPE — CONTEGIACOMO Prof. GUGLIELMO — DONINI Conte PIER LUIGI —

Faina Conte Claudio — Faina Conte Napoleone — Fani Dott. Angelo — Ficarelli Filippo — Fracassini Prof. Canonico Umberto — Gelmini Prof. Andrea — Gigliarelli Cav. Dott. Raniero — Grilli Prof. Luigi — Guerrieri Dott. Ruggero — Marcucci Maestro Camillo - Montesperelli Conte Prof. Zopiro — Rossi Avv. Arnolfo — Salusti Dott. Salustio — Salvatori Conte Ugo — Tarducci Prof. Cav. Icilio — Tommasini Dott. Dante — Valigi Dott. Valentino;

elegge soci corrispondenti i signori:

Broussolle Ab. Gian Carlo — Croce Prof. Benedetto — Déprez Dott. Eugenio — Jordan Prof. Edoardo — Lumbroso Barone Dott. Alberto — Pometti Prof. Francesco — Schiaparelli Prof. Luigi.

Passandosi poi al quinto oggetto all'ordine del giorno « Lettura e discussione di temi e argomenti di memorie varie sulla storia di Perugia e di altri comuni dell'Umbria », il Segretario legge una comunicazione del Presidente Fumi sopra un codice Vaticano del fondo Urbinate che contiene « la recuperatione del Stato del Duca Francesco Maria et la guerra di Perugia ».

Lo stesso Segretario poi comunica una lettera nella quale il socio Prof. Pietro Tommasini Mattiucci annuncia che sta preparando per il Bollettino uno studio su « Un'orazione di Marcello Virgilio Adriani e Paolo Vitelli comandante delle milizie fiorentine », altra lettera del socio Prof. Don Ettore Ricci, che vi dichiara di aver pronto un lavoro dal titolo « L'Ercolani e il Botonio nella questione Savonaroliana » ove si dimostra con documenti falsa la lettera attribuita all'Ercolani, nella quale si riferisce la disputa Savonaroliana tenuta sotto Paolo IV: da ultimo il Segretario partecipa che il socio Conte Luigi Manzoni ha inviato per il Bollettino una parte delle sue ricerche sopra « I rapporti tra Firenze e Perugia nella scoperta dell'America ».

Il socio Prof. Giuseppe Mazzatinti annuncia di aver già pronta per la stampa la matricola dell'arte dei pittori in Perugia.

Il socio March. Alessandro Barbiellini-Amidei comunica un suo lavoro sull'assedio che Perugia nel 749 ebbe a sostenere per opera di Rachi Re de' Longobardi.

Il socio Prof. comm. Giuseppe Bellucci dichiara di aver pronto per il Bollettino un articolo intitolato « Vicende storiche di due insigni monumenti archeologici », cioè sullo specchio Etrusco della collezione Guardabassi esistente nel Museo di Perugia e sull' Ercole di Foligno: inoltre presenta un lavoro di sua figlia, signorina Ada Bellucci, che è anch'essa presente all'adunanza, relativo all'« Ultimo periodo della zecca di Perugia ». In detto lavoro trattasi della zecca perugina da quando sul finire del secolo XVIII il Pontefice Pio VI ordinò che tornasse a funzionare a quando con la caduta del governo repubblicano fu definitivamente chiusa, e si illustrano in modo speciale con nuovi documenti le monete coniate a Perugia durante il governo repubblicano del 1798-99, allorchè a tale scopo fu decretata la fusione delle due statue di Paolo II e di Sisto V, opere, la prima di Bellano da Padova, e la seconda del perugino Valentino Martelli.

Il socio Prof. Luigi Giannantoni richiama l'attenzione dei convenuti sulla opportunità (avuto anche riguardo alla grandiosa opera pubblica dell'acquedotto testè inauguratasi) di pubblicare, se non tutti, per lo meno i più importanti documenti che appunto sull'acquedotto perugino si conservano nell'Archivio del Comune e che in un volume manoscritto esistente nella Comunale di Perugia furono già raccolti per la diligente opera di Giuseppe Belforti. Il Prof. Giannantoni ricorda con onore questo perugino quanto valente ed operoso altrettanto modesto, al quale Perugia va debitrice del riordinamento di preziosi archivi e che in una voluminosa opera dal titolo « Serie de' Legati, Vice Legati e Governatori di Perugia », che manoscritta si custodisce anch'essa nell'Archivio Comunale, ha ordinato e trascritto notevolissimi documenti di storia Perugina. Di quest'opera ancora sarebbe utilissima la pubblicazione, come pure sarebbe di molto van-

taggio agli studiosi delle patrie memorie il dare alle stampe le notizie sui castelli di Perugia raccolte da Annibale Mariotti coadiuvato dal Belforti.

Il Prof. Giannantoni poi annuncia all'Assemblea che ad iniziativa di alcuni Professori dell'Università di Perugia si è costituito un Comitato che ha per iscopo di commemorare solennemente nell'aprile dell'anno venturo il quinto centenario della morte di Baldo. Il prof. I. Tarducci dell'Università di Perugia leggerà il discorso commemorativo e i proff. Scalvanti e Giannantoni si occuperanno respettivamente della vita e del metodo scientifico di Baldo.

Non è a dubitare che le onoranze al sommo giureconsulto perugino riusciranno degne di lui; a prendervi parte si accingono studiosi d'ogni regione d'Italia, e fra questi il Prof. Giannantoni ricorda il Sig. Bernabei, Direttore della *Nazione,* il quale dei suoi studî su Baldo desidera sia informata la R. Deputazione.

Il socio Prof. Scalvanti dichiara che potrà nel prossimo anno continuare la pubblicazione della cronaca perugina inedita di Pietro Angelo di Giovanni, della quale fu nel Volume IV del Bollettino stampato solamente il tratto che va dal 1450 al 1460, e sono perciò tuttora inediti molti brani; fra questi il più importante comprende, come ebbe a dimostrare lo stesso Prof. Scalvanti nel suo articolo « Sul ritrovamento di un codice di cronaca perugina » (Bollettino, Vol. II) il periodo dal 1460 al 1487, che è la continuazione della parte già pubblicata.

Il socio Prof. Donati comunica che nell'archivio della famiglia Baldeschi esistono molte carte importanti che appartennero al Card. Baldeschi-Colonna; egli spera di poter prendere in esame queste carte, le quali certo hanno un notevole interesse storico e su di esse riferirà alla R. Deputazione.

Il Segretario dà poi lettura di una comunicazione tra-

smessa dal Presidente Comm. Luigi Fumi relativa alla conservazione dei documenti degli archivi comunali.

I convenuti, udita la comunicazione, a proposta del socio Lanzi, approvano la presentazione al Ministero dell' Interno di un voto diretto ad ottenere una maggiore sorveglianza sugli archivi comunali.

Annunziata la morte del socio Benucci, se ne fa la commemorazione sopra un necrologio dettato dal Presidente.

L'adunanza si associa unanime alla commemorazione del perduto collega e delibera siano espressi alla famiglia dell' estinto i sensi della più viva e sincera condoglianza.

Il Vice Presidente comunica che il comm. Enrico De-Paoli Soprintendente agli Archivî di Stato Romani ha fatto omaggio alla R. Deputazione dell' inventario de' codici provenienti dalla Tesoreria dell' Umbria a cominciare dall' anno 1424 e conservati nel R. Archivio di Stato di Roma. Dello inventario fu deliberata la stampa, e i coadunati, lodando il Consiglio per la decisione presa, vogliono si manifesti la gratitudine della Deputazione al comm. De-Paoli.

Uguale riconoscenza deliberano sia palesata al Municipio di Genova, che cortesemente ha donato alla R. Deputazione un esemplare della splendida riproduzione in fototipia del celebre Codice degli Annali del Caffaro, che si custodisce nella Biblioteca nazionale di Parigi.

Dopo di che il Vice Presidente, essendo esaurito l'ordine del giorno, ringrazia i soci che numerosi sono intervenuti all' adunanza, annuncia che nel prossimo anno il Congresso della R. Deputazione avrà luogo in Città di Castello, ove i soci della R. Deputazione si recheranno lieti di visitare una città ospitale, cortese e ricca di preziosi monumenti, e dichiara sciolta la seduta.

---

## *ADUNANZA DEL CONSIGLIO*

### *tenuta il 22 settembre 1899 alle ore 9*

---

*Presidenza del Vice Presidente* TIBERI L.

Presenti i soci ordinari:

ANSIDEI V. — BELLUCCI G. — CAMPELLO P. — DONATI G. — GIANNANTONI L. — MAGHERINI GRAZIANI G. — MAZZATINTI G. — SORDINI G. — TENNERONI A.

Il Vice Presidente comunica un telegramma del comm. Fumi, che ringrazia dell'onore fattogli riconfermandolo a Presidente, ma dichiara di non potere accettare l'ufficio. Di seguito a tale comunicazione i soci devengono alla nomina del Presidente; per il disposto dell'art. 15 si tien conto delle schede trasmesse alla Presidenza dai soci Fumi e Faloci-Pulignani.

Votanti 12. — Il socio conte Paolo di Campello ha voti 11 e il prof. Leopoldo Tiberi 1 voto: è eletto Presidente il conte Paolo di Campello, il quale si professa grato ai colleghi della fiducia che gli hanno dimostrato e dice di accettare l'ufficio, facendo assegnamento sulla benevolenza dei colleghi stessi.

Dovendosi poi rinnovare la Commissione delle pubblicazioni per il triennio 1900-1902 in conformità di quanto dispone l'art. 21 dello Statuto, si determina anzitutto che detta Commissione sia costituita, oltre che del Presidente della Deputazione, di quattro commissarî e risultano eletti i signori comm. Luigi Fumi, prof. Giuseppe Mazzatinti, prof. Luigi Giannantoni e prof. Annibale Tenneroni. La direzione del Bollettino resta specialmente affidata ai signori comm. Luigi Fumi e prof. Giuseppe Mazzatinti.

Il socio prof. cav. Magherini-Graziani presenta numerose schede da lui preparate per la bibliografia storica riguardante Città di Castello, e i convenuti, lodando l'opera del

Magherini-Graziani ed esprimendo la opinione che il modo più adatto a facilitare il compimento della bibliografia umbra sia quello di curarne la pubblicazione per ogni singola città, deliberano che le schede approntate dal cav. Magherini sieno trasmesse alla Commissione delle pubblicazioni, e che questa d'intesa col Magherini medesimo le prenda in esame per poi darle alle stampe.

---

## *ADUNANZA PUBBLICA DELLA R. DEPUTAZIONE*

***tenuta il 22 settembre 1899***

**nella Sala dei Notari gentilmente concessa dal Municipio di Perugia**

---

A questa adunanza, oltre molti soci della R. Deputazione, sono presenti le autorità cittadine e numerosi invitati, fra cui non poche gentili signore.

Il Vice Presidente prof. Tiberi, dando comunicazione di una lettera del Presidente comm. Fumi che si scusa dell'involontaria assenza e ringrazia delle prove di fiducia e di affetto che i soci hanno voluto rinnovargli nella luttuosa circostanza della morte di sua madre e nell'incontro della sua rinuncia alla Presidenza, esprime ancora una volta all'illustre comm. Fumi le condoglianze più sincere per la sventura che lo ha colpito e manifesta altresì il vivo rincrescimento suo e di tutti i soci per la determinazione che ha preso il comm. Fumi di lasciare l'ufficio di Presidente e dalla quale non ha valso a distoglierlo la nuova, unanime prova di fiducia datagli dai colleghi col rieleggerlo, nonostante il proposito da lui espresso, a loro capo.

I soci della R. Deputazione avuta notizia della determinazione del Fumi, hanno nominato Presidente il conte Paolo

di Campello: all'uomo insigne per gentilezza e per dottrina chiamato dai colleghi a presiedere la R. Deputazione il Vice Presidente porge un saluto reverente e affettuoso. Gli adunati, accogliendo con applausi le parole del prof. Tiberi, si associano all'attestato di stima devota e cordiale che egli tributa, anche in nome di tutti i soci della R. Deputazione, al conte Campello.

Quindi il socio prof. Ferrini parlò di « Annibale Mariotti ».

La sua conferenza, frutto di lunghe e nuove indagini, fu accolta dal numeroso uditorio con segni di viva approvazione, tuttochè l'ora tarda non consentisse all'egregio oratore di svolgere intiero il suo soggetto, considerandolo come storico e come patriota.

IL VICE PRESIDENTE
LEOPOLDO TIBERI.

*Il Segretario*
VINCENZO ANSIDEI.



# ULTIMO PERIODO DELLA ZECCA DI PERUGIA

## RICORDI STORICI E NUOVI DOCUMENTI

---

La zecca perugina, dopo un lungo periodo di florida attività, di quasi quattro secoli e mezzo (sec. XIII-XVIII), rimase chiusa per circa duecento anni, durante i quali furon tolte dal corso legale le monete in essa coniate, e sostituite da quelle di altre zecche, e principalmente di Roma e di Bologna.

Però negli ultimi anni del secolo XVIII il pontefice Pio VI, trovandosi in grande penuria di danaro, ordinò al governatore di Perugia, Giuseppe Morozzo, che tornasse a funzionare la nostra zecca. Difatti, nel luglio del 1795, stabilitasi in piazza della Paglia (oggi Vincenzo Danti), per cura ed interesse di Lodovico Oddi, Alessandro Baglioni Oddi e Francesco Giovio, la nostra zecca diffuse nel paese una gran quantità di monete dette *Madonnine, Sanpietrini* e *Muraiole,* il di cui valore nominale andò più tardi soggetto a un calo strepitoso.

Nel 1798, allorchè le idee rivoluzionarie d' oltre Alpi penetrarono anche tra noi, accendendo gli animi di tutti gl'Italiani e preparandoli alla rivolta contro i dispotici governi che allora imperavano, Perugia non restò seconda alle altre città. Invisa fu sempre ai Perugini la teocrazia papale, e lo svolgersi e il propagarsi rapidissimo delle nuove idee la resero sempre più aborrita; con atti d' incredibile audacia, animati del più grande entusiasmo, si liberarono in un at-

timo del secolare dominio, ed innalzarono fra le grida e il furore della città festante l'albero della libertà.

Durante il periodo repubblicano (1798-99) i prodotti della nostra zecca palesano l' agitazione affannosa degli animi, gli avvenimenti tumultuosi di quel periodo storico. Difatti, le monete sono d' imperfettissimo conio e di peggiore lega: presentano però delle particolarità, intimamente collegate con la storia di quel tempo, che le fanno meritevoli di menzione.

I repubblicani, nei primi momenti, occupati nel disbrigo di affari urgentissimi e di una maggiore importanza, tollerarono il corso delle monete fatte coniare dal pontefice Pio VI, monete che portavano segnate le impronte di un governo assoluto, rappresentante principii politici ben diversi da quelli che essi propugnavano e sostenevano. Ma miserissime erano le condizioni economiche in cui il nuovo governo versava, e pochissime le sorgenti alle quali poteva attinger danaro, per far fronte alle ingenti spese che dovea sostenere; in queste critiche circostanze, pur di sopperire alla estrema urgenza di danaro, la nostra zecca emise nuova quantità di monete, valendosi dei conî pontifici. Per economia di metallo se ne ridusse lo spessore, e si diminuì il diametro di 5 mm., togliendo con ciò tutto quello che rappresentava il contorno nelle monete fatte coniare dal pontefice Pio VI.

Ma il bisogno sempre più imperioso obbligò il governo della repubblica di ricorrere anche al singolare espediente di fare imprimere sopra le monete coniate dal cessato governo, che avevano prima un valore legale minore, un valore legale maggiore. Così i *Sanpietrini,* del valore di due baiocchi e mezzo, furono, con tutta sollecitudine, trasformati dal governo repubblicano in *Madonnine* del valore di cinque baiocchi. Il seguente originale decreto, che si conserva nell'Archivio Comunale di Perugia, ordinando il ritiro dalla circolazione di queste monete singolari, ne documenta appunto l' avvenuta trasformazione:

N. 473. Segret. Gen.le.

L. U.

Rep. Rom. una ed indiv. a dì 4 Vend.le anno 7 Rep.

*L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno*

La moneta conosciuta sotto il nome di S. Pietrini, che in tempo della lacrimevole insurrezione avvenuta in questo Dipartimento d'intelligenza ancora de' Generali e Comandanti francesi stazionati in questa Comune, fu riconiata e trasformata in Madonnine, perchè non vi era altro mezzo o risorsa onde supplire alle spese imponenti ed urgentissime del Dipartimento, merita certamente di essere tolta dalla circolazione e dal commercio. Questo però non si può fare senza pregiudizio dei particolari, che col ritirarla.

In conseguenza Voi potete assicurare il Governo che i nuovi Impresarî della zecca di questa Città si incaricheranno di eseguire il ritiro di questa moneta, e noi stessi ne solleciteremo colla maggiore energia possibile la esecuzione.

Questo piano sarà tanto più facile, quanto che la moneta di questo genere, che si è riconiata, non è di una quantità così vistosa come si suppone.

Voi ben riflettete che sulla imitazione della nostra (e si potrebbe dubitare anche antecedentemente) possa essere avvenuto un eguale cangiamento o trasformazione nelle altre zecche della repubblica.

Quindi è che mai vedremmo innondati da una copia immensa di queste monete riconiate che saremmo poi indoverosamente costretti a cambiarle colle buone e legittime.

Ma noi dobbiamo farvi osservare che questo non può avvenire, poichè quelle trasformate nella nostra zecca portano iscritta la Marca o parola Perugia, e perciò si distinguono facilmente da quelle che possono essere riconiate in altre zecche della Repubblica. Il nostro impegno non si estenderebbe adunque che a ritirare quelle colla marca di Perugia, e si rigetterebbero tutte le altre non aventi tal segno, e così saremmo senza dubbio sicuri di soddisfare al promesso compenso.

Eccovi dunque dimostrato quali sieno le nostre intenzioni sul noto affare monetario, e che desse non possono incontrare alcuna difficoltà, nè presso di voi, nè presso il Ministero.

Salute e fratellanza.

Cesarei, Torcini, ecc.

Pochissime sono quindi le monete di tal sorta che giunsero sino a noi e costituiscono vere rarità per i numismatici. Osservando una di queste monete superstiti (vedi figura 1.ª), chiaramente si scorge l'effetto dei due diversi conî, e nel diritto, malamente impresso, si legge la curiosa leggenda: APOSTOLORUM PRINCEPS — SANCTA DEI GENITRIX; la prima parte, relativa alla moneta detta Sanpietrino, la seconda a quella detta Madonnina (1).




FIG. 1.ª

Allorchè scemò il cumulo degli affari urgenti, e diminuì la grande confusione che cagiona sempre un violento ed improvviso cambiamento politico, il governo repubblicano ordinò che la nostra zecca coniasse espressamente nuove monete. Nella strettezza finanziaria in cui Perugia sempre si trovava, nella mancanza assoluta di metallo da fondere, si convertì frettolosamente in moneta spicciola il bronzo delle campane di molte chiese, e quello dei cannoni di maggior calibro, che Paolo III aveva collocati nella nostra fortezza « per reprimere l'audacia dei Perugini ». Si giunse inoltre ad im-

(1) Nell'opera del CINAGLI *Le monete de' Papi* (Fermo, Tipografia Paccasassi, 1848) non trovansi citate queste monete di Perugia che ebbero nel loro corso un doppio valore, e nemmeno quelle di altre zecche, già appartenenti a città dello Stato pontificio che subirono la stessa trasformazione.

porre a tutti i privati di consegnare quella quantità di rame che avessero posseduto, ingiungendo perfino di dare a pagamento le masserizie domestiche di rame delle loro cucine. Ma il metallo, così diversamente raggranellato, non bastò a soddisfare i bisogni stringenti, urgentissimi di numerario, non fu sufficiente a dar forza all'esauste casse della repubblica, e a provvedere a ciò fu dichiarato, senza reticenze ed indugi, l'abbattimento e la fusione delle statue di bronzo, che erano state erette in Perugia a memoria di alcuni Pontefici. Scrive a questo proposito il Vermiglioli: « Si rinnovarono così anche presso di noi forti motivi di ripetere le lacrime dello storico Niceta, allorchè in Costantinopoli pateticamente piangeva sulle rovine delle opere di Lisippo e di altri illustri artisti, che dall' ignorante barbarie si rovinavano e fondevano per farne moneta di rame ».

Due furono le statue di bronzo con le quali si coniò moneta, durante la Repubblica romana del 1798-99. La prima, del pontefice Paolo II, collocata in una nicchia, oggi vuota, alla sinistra della porta laterale del Duomo, opera autentica e pregevole di Bellano da Padova. Fu nel 1467 eretta dai Perugini, grati a quel Pontefice, che aveva largito speciali franchigie.

L'altra statua distrutta era del pontefice Sisto V, che favorì con atti particolari la nostra Università: il perugino Valentino Martelli la fuse nel 1591, e fu collocata sopra il cornicione del palazzo ove aveva sede l'antico Studio (oggi Palazzo della Giustizia) (1).

Fu vera fortuna se in circostanze così difficili, nelle quali non si pensava che a soddisfare ai bisogni imperiosi del momento, si potè risparmiare dal fondere la statua di Giulio III, pregevolissima opera d'arte del nostro concitta-

(1) La nicchia ove trovavasi questa statua, fu ricondotta alla sua primitiva architettura, aprendovi una finestra, conforme per lo stile alle altre, quando s'innalzò nella piazza del Sopramuro la statua di Giuseppe Garibaldi.

dino Vincenzo Danti. E molto si dovè alla valevole interposizione di Annibale Mariotti, allora Prefetto Consolare, che tanto si adoperò perchè quel prezioso monumento non fosse sagrificato dai repubblicani. Fu nondimeno tolto dal suo posto nella fronte della Cattedrale, che prospetta il Corso Vannucci e nascosto prima nel palazzo dell'Inquisizione: andò poi peregrinando da un luogo all'altro fino al 1816 nel quale anno fu collocato sopra nuovo piedistallo, in piazza della Paglia (1).

Riguardo alla fusione delle statue di bronzo di Paolo II e Sisto V, sono venuti a conoscersi, per cura delle egregie persone preposte al nostro Archivio Comunale, due documenti importantissimi, che per la prima volta veggono la luce dopo un secolo dalla loro emissione. Li riproduco testualmente, sia per i rapporti che hanno con l'argomento da me trattato, sia perchè bene rispecchiano le condizioni di Perugia in quell'epoca, e dimostrano con quale febbrile attività si risolvessero le più gravi questioni.

Il primo documento si riferisce alla statua di Paolo II, ed è del tenore seguente:

Libertà. Eguaglianza.

*L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno, 27 Fiorile, Anno VI dell'Era Repubblicana.*

(16 Maggio 1798 V. S).

*Nella Sessione ansidetta.*

Considerando che le pubbliche casse sono esauste affatto, e prive di moneta erosa, e di rame, e che nelle circostanze non vi è luogo a risorse

(1) A titolo di storia contemporanea, noto che questa statua ha subito nel Settembre 1899 una nuova emigrazione per ritornare là dove fu prima collocata.

nè a compenso, onde supplire alle spese ord.e e straord.e del Dipartim.o che debbonsi fare in moneta son.e, e che perciò il caso è dell'estrema urgenza, decreta:

I. Che nel più breve spazio di tempo possibile sia squagliata e fusa la statua del Pontefice Paulo Secondo Veneziano in bronzo, e ne siano formati e coniati tanti tondini di cinque bajocchi l'uno o Madon.e e per conto di questa Amministrazione Dipartimentale.

II. In conseguenza i cittadini Antonio Franchi, Pietro Brunelli e Antonio Praga sono incaricati ed autorizzati a fare immediatamente la fusione e squaglio dell'ansidetta statua, e ad eseguire tutte le operazioni chimiche o di meccanica, che sono necessarie per ridurre la statua ansidetta in materia malleabile e da conio.

III. I cittadini Boccanera Orazio e Gabrielli Pasquale sono incaricati di invigilare e presiedere alla manovra, di assistere al conio, di farsi render conto del peso della statua e della materia coniata, e darne quindi esatto discarico a questa Amministrazione Dipartimentale. Si riserva di far fondere e coniare l'altra statua ancora di Sisto V in caso di maggiore urgenza e che lo esigano i pubblici bisogni.

Cocchi Presid. D.
Cesarei A. D.le
Bossi Seg. D.le

L'urgenza non tardò molto a farsi attendere e, alla distanza di una sola settimana, si ordinava col seguente decreto la immediata fusione della statua di Sisto V e della campana di S. Domenico:

**Libertà.** **Eguaglianza.**

*L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno, 4 Pratile, Anno VI, dell'Era Repubblicana.*

(23 Maggio 1798 V. S.).

*Nella Sessione ansidetta.*

Gli tre Amministratori col Prefetto Consolare, considerando che i bisogni urgenti del Dipartimento si fanno di giorno in giorno più grandi,

e che nelle pubbliche casse vi è una totale deficienza di moneta, per cui non vi ha mezzo di risorsa onde supplire alle spese ordinarie e straordinarie,

Delibera :

Sarà immediatamente fusa e coniata la statua di bronzo di Sisto Quinto, e la campana di S. Domenico che non è più atta al suono. In conseguenza i cittadini Boccanera Orazio e Gabrielli Francesco sono incaricati di eseguirne la fusione ed il conio, rivestendoli a tale effetto di tutte le nostre facoltà.

Si prevarranno essi de' soggetti già deputati per questa stessa manovra.

Cocchi Presid. D.
Cesarei A. D.le
Guardabassi A. D.le
Bossi Seg. Dip.e

Come è scritto nel primo documento, la statua di Paolo II servì a coniare le monete dette *Madonnine;* ed è ben curioso che il governo repubblicano proseguisse ancora a servirsi dei conî pontificî, mentre avea cancellato, distruggendo e incendiando, ogni ricordo del passato dominio.

Con la statua di Sisto V si coniarono invece monete da due baiocchi, le quali cominciarono a portare impresse nel diritto le insegne della repubblica, rappresentate dai fasci consolari con la scure e il pileo della libertà. Si coniarono varî tipi di questa moneta, ed alcuni non portano impressa la indicazione della nostra zecca, tantochè, come osserva giustamente il Vermiglioli, nella sua opera magistrale « *Della zecca e delle monete perugine* » potrebbero attribuirsi erroneamente anche a Roma.

Alle monete coniate durante il governo repubblicano del 1798-99 appartengono pure alcuni scudi, di cui la figura seguente riproduce il disegno. Intorno alla coniazione ed al numero di queste monete ha esistito sempre diversità di pa-

reri tra gli storici ed i numismatici: secondo alcuni si coniarono dodici scudi per i dodici Consoli della Repubblica Romana, che avevano posto temporaneamente nella nostra città la sede del governo, inseguiti dalle armi di Ferdinando di Napoli; secondo altri gli scudi coniati furono soltanto in numero di cinque, riservati ai Consoli della nostra città. Vuolsi anche, sebbene ciò non sia provato, che al capo Console della Repubblica si conferisse lo scudo d'oro, ed agli altri lo scudo d'argento.




FIG. 2.ª

Nella collezione Marignoli si conserva una di queste monete di argento, ed in quella Tradardi di Foligno esiste la prova di conio in piombo, rinvenuta insieme con la precedente, nell'abitazione del Capoconsole Antonio Brizi di Perugia. Ultimamente comparve poi in Perugia un esemplare di questi scudi, proveniente da Ancona, richiedendosene per la vendita il prezzo favoloso di lire 1800 (1).

(1) Questa moneta è indicata nell'opera del Cinagli (op. cit.) alla pag. 402, e qualificata come scudo di argento. Però in una nota è pure riferito che Bonneville dichiara questa moneta scudo di oro.

Lo stesso Cinagli riporta alla Tav. 3ª, n. XVII, i disegni di questo scudo.

Queste furono le ultime monete coniate in Perugia, poichè col cessare del governo repubblicano, la nostra città vide chiusa per sempre la sua zecca.

Sorta circa il 1200, quando le repubbliche medioevali, tra cui quella di Perugia, erano nel loro splendore, le prime monete che in essa furono coniate, portarono impresse le insegne della vita autonoma e libera di questa città: dopo un succedersi di varie vicende, perdette ogni diritto nel 1799, e, per singolare coincidenza, si chiuse battendo moneta repubblicana, ancora coi segni della libertà, come nei primordî della sua gloriosa esistenza.

ADA BELLUCCI.



# DOCUMENTI DI STORIA PERUGINA

## ESTRATTI DAGLI ARCHIVI DI MILANO

*(Vedi Vol. V, Pag. 740)*

XVI. – 1481, luglio 8.
(Copia)

*Guido e Rodolfo Baglioni descrivono al Duca l'ingresso in Perugia del conte Girolamo Riario.*

Lo Ill. S. Conte Jeronimo jouedì a sera, che fu a dì 5 del presente, aloziò al Piegajo cou la sua Ill. consorte, doue fu ben ueduto et receuuto et remaxo molto ben satisfacto. Venerdì a matina a dì vj a hora de disnare fu qui in Perosa: andôgli incontra ogniuno che possete caualchare et moltissimi a pedi, tra li qualli ui fureno fora de la porta S.co Pietro 600 gioueni tuti uestidi de seda, con liurea de le compagnie de le porte, saluo la porta *S. Susanna* (?) che restò per la morte de Cornelio, ben che Simone de li Odi, socero de esso Cornellio, sia comparito ad ognia cosa uestito de rossato, et con questa compagnia molti tambori, trombeti, nachari, piferi et cichuli, balando, saltando et ogniuno festigiando. El S. conte con li soy *semper* alegramente ridendo et mostrando singulare jocondità de animo. La strata de P.a S. Pietro era tuta hornata, da S. Pietro insino in Piaza, de uerdura et fiore, molto speso magi altissimi, porte de bellissimi compassi spesse et poco distanti l'una de l'altra, molte fontane alle strade tute ornate de grilande et de fiori alti circa ad una lancia da terra cum molte et uarie feste de uerdure (1), cerque infinite de là et de qua de la strada, cum molti giganti in forma de homini saluatichi, tra grifoni de releuo, che tucto era bella cosa ad uedere, et in tucte le porte de compassi et uerdure era l'arma del Conte solamente. Durò più che per una hora de lo intrar alla porta insino in piaza. Tucto el populo era per le strade et sempre grandissime uociferatione gridando: « Imola, Imola ». Et el Conte cum tanta demonstratione de jocondità che più non se poteria demonstrare quello passar denanze alle nostre case, eran...... (2) ne la piaza nante casa nostra le nostre done

---

(1) Ossia ghirlande di verde, o *festoni*.

(2) Lacerazione del foglio.

cum uno bello collegio de damiselle, in modo che S. Ex cum la illustrissima Madona se fermarono et molte doue toccarono la mano alla Madona; et el Conte fu qui in dispositione de desmontare per allogiare in casa, et dixe: io staria più uoluntera in questa casa che altroue, ma non uoria contrauenire alli ordine de la comunità. Et questo dixe publicamente, et tuctauia al uiagio del palatio del S. Gouernatore, et in molti lochi spingarde et sciopeti trasero, tucte le campane sonareno a dopio, come sel fusse venuto el Papa: piena era la piaza de populo, più che fosse mai alli dì nostri, in modo che appena se possiua andare. Andò al pallatio et lì allogiò con la sua consorte Ill.ma. Le case nostre erano tute preparate: in casa della bona memoria de nostro fratello allogiarono el episcopo de Oruieto, el S. Giordano Ursino, el S. Jo. Colo[m]pnia, el S. Paulo Ursino e M. Nicolò de Riario con tucte le loro famiglie. In casa della bona memoria de Oddo, el S. de Camerino, el qualle è uenuto qui con cento caualli con ordine. In casa de Guido el S. Julio Ursino, el conte Prospero et Guidone alleuo del S. Duca de Urbino. Sabatto, che fo vij de questo, fo facta la jostra che fo multo gagliarda et furiosa, et in poco tempo forono rocte molte lancie: li pregi furono dui pezi de raso, uno cremosino che la ebbe per el meglio justrante Strappa, l'altra Alesandrino che per el secundo la ebbe uno chiamato Sandro, perosino: li judici furono el S. Jordano Ursino e el S. Johanne Colompna. Lo Ill. S. Conte andò a ueder le case della bona memoria de nostro fratello et uolse intender ad uno per uno tucti li capitanei presenti ne la salla et fecesse leger tutti li epitafii et molto li commendò, e la *esplicatione* (?) (1) d'essa molto li piacque. Li zoueni de la compagnia sempre li andaueno inanzi ballando et gridando, « Imola, Imola ». Le uiscitatione sono state facte conuenientemente et sono passate bene de homini et done. In la giostra el S. Conte cum la compagnia è stato in pallazzo de li m.ci S. Priori ad uedere, doue era apprrecchiata una singolare collatione, benchè non fosse operata, perchè el S. Conte non uolse: tra hora de cena S. Ex. haueua determinato partire in questo dì, *licet* che molto fosse per più uolte pregato et supplicato da li homini del Stato per parte de tucta la cità et del populo suo affectionato, como uedeua che li piacesse restargli, perchè uederibbe altro che quello haueua ueduto. Primo ordinate la compagnia cum la collatione per l'ordine consueto, cum molti balli et soni, et uestite de nouo molte damiselle, et era ordinata una bellissima festa, più che fosse facto uno longo tempo in Perosia, per satisfare a S. Ex., fare cosa grata a la S.à de

(1) Intendi dei ritratti della casa e delle leggende sottoposte a ciascuno d'essi.

Nostro Signore et che questo stato è ueramente ecclesiastico. La S. Ill. S. non s'è uoluta remouere de proposito, che *omnino* in quisti dì se è uoluto partire et molto ha ringratiata la comunità de li honori et demonstratione facte. In questo dì domenica viij del presente, alle vij hore, partì S. Ill. S. cum tuta sua comitiua et cum quello ogniuno che potè caualcare, cum molti a piedi et cum tucte le compagnie ordinate cum instrumenti ut. s. et cum circha ad 700 torcie aciese et che tucti quelli de la compagnia ne portaua una per uno, e sempre cridando *eodem modo: Imola Imola,* ballando et festigiando, fuo da tutti quisti ad pede accompagnato fine fora de la porta. Poy S. Ex. non uolle audasseno più ultra, le torcie le donorono a li caualcanti, che erano cum S. Ex., ad quelli le uolsero. Quilli de cauallo andorono fino alla confine presso allo scripto. Et è andato a Eugobio, che Dio li dia bono uiagio, acompagnato dal dicto S. de Camerino. Non ha uoluto che la comunità nostra habia proueduto el desinare per questa matina, che uoleua mandare alla columbella o più ultra doue fosse piaciuto ad S. Ex.; non ha uoluto per conditione al mondo. La demonstratione facta da questa comunità cum tanta jucundità de animo et tanta alegreza non è possibille ad posserlo scriuere, e tanto concludemo che tuti se partino satisfacti et tucti seriano restato uoluntera per hogi per veder l'ordinate feste, excepto el S. Conte che *omnino* è uoluto partire. *Perusii 8 Julij 1481.*

*Guido et Rodulphus de Ballionibus de Perusio.*

XVII. — 1481, agosto 2.
(Minuta)

## *Il Duca ai Priori.*

*Magnificis prioribus ciuium civitatis Perusie.* — Balthasari Soldano, ciui nostro, jus summarium per nostrum pretorem dici uolebamus, non solum quia rem probam et honestam petebat, verum etiam quia a V. M.iis fuerat nobis commendatus, sed quoniam eius debitor abest, neque possidet quodque, negocium in aliud tempus differetur, nam cum reuertetur ille debitor cogetur ciui uestro satisfacere extra omnem litem, ne umquam frustra ad nos scripsisse uideantur M.cie Vestre: quibus peculiari quodam amore afficimur, ueterem, auitam beneuolentiam grato animo custodientes: que beneualeant.

**XVIII. — 1482. marzo 1.**

Arch. stor. civ. « Dicasteri »
Reg. lett. duc. 1480-88. fo. 113.

### *Cittadinanza milanese a Niccola Antiquario.*

*Johannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Genue et Cremone Dominus.* — Quos scimus virtute preditos esse eos libenter donamus ciuitatibus huius Ill.mi dominii nostri. Cum ex ciuium tantummodo frequentia qui viri sint prestantes videamus unamquamque urbem magis celebrem atque magnificam fieri, judicantes igitur magistrum Nicolaum Antiquarium, qui genere est Perusinus et philosophie jam per annos operam impendit in felici Gymnasio ciuitatis nostre Papie, non nisi ornamento et usui futurum esse, tam ipsi ciuitati Papie quam huic alteri nostre Mediolani, si inter alios ciues nostros mediolanenses et papienses connumeratus fuerit: cum ex familia non obscura originem trahat ac iis ornatus sit tum animi tum corporis virtutibus, que in juuene eius etatis desiderari merito debeant, harum serie, ex certa scientia et de nostre potestatis plenitudine ac omnibus jure, uia, causa et forma quibus fieri melius et efficacius possit, eumdem magistrum Nicolaum facimus creamus et constituimus ciuem nostrum mediolanensem et papiensem et de jurisdictione et potestate ipsarum ciuitatum, ita ut is posthac et filii sui ac descendentes possint et ualeant contrahere, distrahere, acquirere, emere, uendere et alienare, ceteraque omnia demum agere, facere et exercere tam in judicio quam extra, prout et quemadmodum alii ciues incole et originarii earumdem ciuitatum nostrarum facere possunt et posse quouis modo in futurum dignoscerentur: decernentes etiam ipsum magistrum Nicolaum et posteros suos fungi posse et gaudere in ciuitatibus Mediolani et Papie et ubique dominii nostri ipsis omnibus juribus, honoribus, priuilegiis, conuentionibus, pactis, gratiis, immunitatibus, prerogatiuis et aliis quibuscumque commoditatibus et emolumentis, quibus ceteri ciues nostri veri legitimi incole et originarii mediolanenses et papienses fruuntur et frui posse quouis modo dignoscuntur, perinde ac si hic Magister Nicolaus et ipsius filii ac descendentes veri naturales incole ac originarii mediolanenses et papienses per memorata tempora extitissent. Et hec omnia non ostantibus aliquibus legibus, statutis, juribus, decretis, ordinibus, prouisionibus uel aliis in contrarium facientibus, etiam si talia forent, quorum specialis ibi faciunda fuisset mentio: quibus omnibus et sin-

gulis ex eadem nostri scientia derogamus quantum ad premissa pertineut et derogatum esse volumus, suplentes omnem defectum cuiuslibet solempnitatis tam intrinsece quam extrinsece uel formalis, que pretenderetur servari et interuenire circa premissa debuisse; ac denique mandantes Potestati et Vicario ac xij Prouisionum et Sindicis Mediolani, necnon magistris intratarum nostrarum ac ceteris omnibus ad quos spectat et spectare in posterum quomodolibet poterit, ut has nostras ciuilitatis concessiones gratie et declarationes literis firmiter obseruent et faciant ab omnibus inuiolabiliter obseruari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli impressione muniri. Datum Mediolani in arce nostra Porte Jouis, die 1° marcii MCCCCLXXXII — Signat. B. Chalchus, et sigillatum sigillo ducali.

**XIX.** — 1482, ottobre 1. Arch. stor. civ. *ibidem,* f. 126 v.

## *Cittadinanza a Giacomo Antiquario.*

*Johannes Galeaz Maria Sfortia* etc. — Numquam nobis in mentem uenit Venerabilis Domini Jacobi Antiquarii, ciuis perusini, secretarii nostri ac commendatarii prioratus S.cti Marcelli papiensis, quin simul succurrat unum esse ipsum precipue qui de nobis bene sit meritus mereaturque in dies magis et cuius ornandi rationem habere nos oporteat; nam, sub ipsum adolescentie tempus, relicta patria florentissima, cum ad urbem Romam profectus amplissima in spe uersaretur, charitatem patrie romanosque honores fortune nostre postposuit, venitque ad nos tanto opere nobis impendende studio, ut nec via, cuius difficultas deterrere alios solet, retardare aduentum eius potuerit, et premia, que remanenti proposita erant et si propter amplitudinem etiam ambitiosius honores querentem expleuissent, morem nobis gerere cupienti, ut magis properaret stimulos addiderunt: sed presens postea non minus officii adsiduitate studiosam mentem suam nobis probauit, quam prius ueniens singulari rerum suarum dispendio fecisset. Acceptam enim grauiorum epistolarum nostrarum curam, per longam annorum seriem tanta laude sustinuit, ut unus demum tot seculis sit inuentus qui cum usu agendarum rerum non fidem solum coniunctam haberet, sed eam quoque eruditionem quam in litterario ocio rari sunt assecuti, cuius splendore et munus suum colendo illustrauit, et ceteris qui sequentur quomodo scribarum dignitati respondeant abinde exempla reliquit. Nunc et si inter secretorum participes ecclesiasticorum honorum cura cohonestauerimus, cupia-

musque pro ipsius meritis ad ampliorem, ut dignus est, fortunam tollere, minime tamen satis fecisse nobis uideremur, si ceteris honoribus datis carere eum jure honoreque ciuitatum nostrarum pateremur, presertim cum nostra plurimum referat ut hominem tanta uirtute preditum, adeoque bene de nobis merentem ciuibus nostris, ueluti optime frugis seminarium ac candidissimum lilium uirentibus herbis, inseramus; ipsum igitur Dm. Jacobum Antiquarium, ob singularem uirtutem suam ingentiaque in nos merita... et cum eo Simonem atque Antonium fratres ipsius, ciuitate nostra Mediolanensi atque Papiensi, quarum domicilia propter consuetudinem d.no Jacobo gratiora intelligimus esse, donamus, civesque nostros mediolanenses atque papienses creamus ac constituimus... — (continua nello stesso tenore della precedente).

**XX.** — 1482, marzo 1.
(Copia)

*Bernardino de' Ranieri e Averardo da Montesperello al perugino Carlo degli Arcipreti.*

*Nobilis uir tamquam frater carissime, Sal.* — Questa solum per aduisarui come hersera, che fu l'ultimo del passato, a circa 24 hore, tornando el lume (1) da S. Ercolano ad S. Domenico, Ludouico fiolo bastardo de Ridolfo Baglione una cum cert'altri amici amazorno Naldino da Corciano, grandissimo amico de questi Oddi, et fu principalmente per le ferite facte da Mariotto de Symone a Ser Golino da Martignana. Et sentendo subito Pompeo de Lione de li Oddi se mise in ordine in capo de la piazza con circa otto o dieci et assaltorno Jacomo Tej al quale hanno facto de molte ferrite, et se non che haueua la maglia et certo circheletto de ferro in la beretta, lo spiaciauano lì, ma a ogni modo sta molto grauato et dubitasi più presto de la morte che de la uita. La terra se leuò immediate tutta in arme et comminciorо i Baglioni ad fortificarse per andar ad trouar li Oddi in casa, el che sentendo loro se fecero a l'incontro a cominciarse alquanto ad attaccare, de poi ce fu intrato da mezo et i Baglioni se tornorno in deretto. Hora se attende per ognuno ad fortificarse et far prouisione de homini assay. Noy siamo forti et ben proueduti et non dubitamo de niente et trouamo boni

(1) Lume, sinonimo di processione: nei *Diari* del Graziani, p. 671 si legge: « et ce fu fatto una processione overo *lume* con tutti li cherici et fraternite ».

partiti da ogni lato. Credemo che mediante li bonj mezi le cose se quietaranno. Hauemo uoluto farui intendere la uerità et come la cosa passa, et se più presto hauessimo inteso doue fustiui più presto ne hariamo scripto. Ue confortamo et pregamo per uostro bene et anche per nostro scaricho che per niente ui mouiate nè che faciate alcuna dimostratione, perchè fariate gran scandalo. Quando uederimo che sia el tempo et che bisogna, ui auisaremo. Altero non occore. *Iterum* ui prego non faciate dimostratione per questa cosa per niente al mondo (1). Ex Perusio, die p.ª Martii 1482.

Berardino de Raneriis et }
Auerardus de Montesperello } perusini.

(A tergo).
*Nobili uiro Carolo de Archipresbiteris de Perusio tamquam fratri carissimo.*

XXI. — 1484, settembre 28. (Originale). R. Archivio di Stato — « Autografi ».

*Mag.e et prestantis.e Vir, pater et patrone colendissime.* — De le conditione de la Cità, presertim circa la peste, tum per essere apresso la V. M.a, tum per hauere lasato qui bono ordine, me uedo leuato ordine do scriuerli, perchè son certo ch'ella ne sia auisata pienamente. De le altre cose ancora me pare che habia poco que significarli. Noi stamo qui in cancellaria *tamquam oues carentes pastore.* Io piglio cura de ueuirli due uolte al giorno et attendo ad guardarme la pelle, perchè bisogna. Me trouo de presenti implicato non solamente fin alli pedi, ma anchora fin alli ochij et sopra li capelli, tum per queste uindemie tum per altre mie facende che ho adaptare. Prego la V. M.a ch'ella uoglia aduertire se ho ad fare più una cosa che un'altra, confortandola ad mantenerse sana

(1) Due giorni dopo la battaglia si appiccò più fiera ancora, e vi presero parte attivissima, in aiuto degli Oddi, Bernardino Ranieri e Averardo Montesperelli. PELLINI, II, 796-97.

et gagliarda, tum per se tum per li suoi fioli, *inter quos me quoq* *computo,* alla quale me recomando. *Mediolani XXVIIJ sept. 148*

*V. M.e* *filius et seruulus*
*Jacobus Antiquarius.*

(A tergo).
*Magn. et pres.mo viro D.no Bartholomeo Chalco Duc.li primo secr.o, dignissimo patri et patrono Colen.mo.*

XXII. — 1491, giugno 7.
(Copia).

*Bartolomeo di Gregorio al segretario del Duca Bartolomeo Calchi.*

*Magn.ce, ecc.* — So hauerite inteso la nouità seguita ad Per gia per li fuorusciti, li quali a di VI del presente, in uno lunedì m tina, comparsero et a la sproueduta intrорno per la porta de le uol cum ben .CC. homini de li quali erano capi Mr. Fabricio e Mr. Be toldo de li Oddi et il gran Thoso, (1) et ueuendo per la via no pigliorno el monte dentro de la città (2) et la casa de Cesaro, in l quale staua Gyrolamo de la Penna, (3) quale trouorno in lecto, richiesto se uoliua esser con epsi, hauendo preso il monte et S. L renzo, et dicendoli che ueniua in loro presidio il duca de Urbi cum ben doa milia persone, respose de si, il quale Gyrolamo subi uestito et messosi l'arme et recheduto licentia de poter andar per d imbrazature, se ne fugi et se conduxe finalmente in piaza per far uedere, perchè già era diuulgata fama come era et teniua cum li fu rusciti, et si apresentò al M.co Guido Bayone (4) quale lo abrac et bagiò facendoli gran festa et li diede 20 imbracciatori et 20 l

(1) Graziani (pag. 742): *Gostantino dicto el Toso de Bernardino dei Ranieri.*

(2) Il monte di Porta Sole.

(3) Il diario del Graziani dice: Meser Fabrizio e Meser Bretoldo *subito and in casa de Girollamo de Cesaro delli Arcipreite* quale lo trovaro in letto (pag. 7 Il Bonazzi (St. di Per., I, 712), pur citando il Graziani per questo episodio, scri *Girolamo della Penna.*

(4) Graziani (pag. 742): Et andò a trovare li Baglioni, cioè Guido e Ridolfo c erano cursi in camiscia lì in pieio de la piaza, perchè avevano sentito el rumo non sapendo que cosa fusse.... In effecto subito che li dicti Baglioni viddero el di Girollamo, lo abbracciaro....

mini tuti de la cità, et insieme andati introrno per la maestà de la Volta, uscendo a la casa di Francesco d'Oddo et quiui ad casa di Tanciolini scontrorno Roberto de la Leua che veniua cum la fila de fanti foresteri, cum li quali furno a le mani cridando Bayone, Bayone, et quelli cridauano: *populo populo, et chiesia chiesia.* Ultimamente ruppero li aduersarii et fu ferito ad morte il dicto Robertho, quale lasciorno in terra, et trascorsero presto alla porta del Bollagayo et quella cauigliorno et sbarrorno ad ciò non gli potesse intrare de li altri, quali se intendeua doueuano uenirli, et laxandoli bona guardia rentrorno in suso fin a S. Augustino, cridando Bayone et Penna, et ritornati in piaza gli concrese tuttauolta amici et partesani. L'inimici presero il monte et andorno a la casa de Troylo de Beuagna, et ritrouandosi li suoi la nocte esser andati alla guardia del palazo, uedendosi dare il foco fu constrecto arrenderse al Thoso, quale promise saluarlo, ma entrati in casa lo assassinorono, facendone mille pezi. Quelli de Benedecto Cinelli, medesimamente per tema del focho, gli dedero le case et quiui fin ad casa de Troylo fu facto uno riparo de loro lignami. Le campane per uno quarto d'hora dettero al martello, la gente compariua in piaza. L'inimici daendo il focho alla porta di S. Fiorenzo, saltorno uerso l'audientia di sartori et li fu scaramuzato alquanto cum quelli stauano alla casa de Berardino Cinelli, spingendoli fin alle scale di Cesaro et per li balestreri che li erano non li potero affrontare. Quiui furno feriti assai de l'una parte et de l'altra. In questo mezo el M.co Guido et Rodolpho, messi in ordine cum bella brigata comparsero alla facciata di S. Lorenzo sotto la statua di papa Paulo, et li cum ben 50 imbrazature et altretanti lanzaroli, cridando — su fioli — et dicendo — chi ci uol bene et uole essere ualente mi seguiti — (1) (toccate le trombe) et strengendosi auanti, saltorno fin alle scale di Cesare et li combattendosi et piouendo saxi et uerettoni da le finestre de Cesare, in la qual casa era reducto Mr. Bertoldo, col Thoso di Ranieri, et sopragiongendo tuttauia di piaza brigata et rifrescamento in fauore de Bayoni, cridando schale schale, con epse saltorno su la trasanda de la casa di Cesare, et il primo che saltasse suso fu Cesare They et il Gonzayo et quiui molti furno feriti. Finalmente, obtenendo la prima sala, presero ben XX de li inimici, et fu morto Mr. Bertoldo da Philippo di Braccio, quale fu il primo saltasse in sala: il Thoso fugitte, lasciando

(1) Tutti questi particolari, prima dell'assalto alla *casa di Cesaro* son taciuti dal Graziani.

Philippo, esso Mr. Bertoldo al Gonzayo, li trouò adosso una borsa cum 44 ducati, quale gli leuò et la corazina, et essendoli anchora Aurelio di M.° Simone, quale era ferito, furno stracinati in piaza et subito epso Aurelio, essendo ancora uiuo, fu impiccato alla lumera de la porta del Palazo. In la casa di Cesaro erano anchora, sopra la sala, molti fanti foresteri li quali se defendeuano gagliardemente. Finalmente fu rechesto Gerolamo se era contento se desse il focho alla casa, et dicendo de sì, subito cum le stipe furno sbigottiti et arresi, et presi furno menati nel palazo de Sig.ri. Similiter se combatteua al monte et con li imbrazatori intrati per la casa di Mr. Cristoforo di Piermattheo, fu spontato anchora M. Fabritio protononotario de li Oddi, et li al cantone del Garofano fu morto et stracinato luy ancora in piaza doue era Mr. Bertoldo. El Thoso fuggì per alhora et saltato per li horti di S. Seuero se buttò con una corda fora de le mura, et pare se guastasse uno pede; con epso era Carlo di Giouanni de Tino, quale fu preso, et un altro, dicto Costantino, fu laxato andare. Epso Carlo Tini conducto in piaza fu impiccato alle fenestre del palazzo, et uno Symone de la Giolina, alleuo de Lorenzo Bello, Giampaolo della Notti et uno Angelo de la Lenola et molti altri contadini del distretto furno appiccati: un Paolo del Gambetta fu facto saltare dalle fenestre et così Cano de li Ubaldi et un altro de li usciti di Gualdo, quale era di quelli che se diceuano hauere amazato Troylo de Beuagna. Fu finalmente trouato il Thoso et menato preso in piaza, doue ritrouandose Adriano Baglione, lo fece morire, al quale fu date molte ferite et da Gioampaolo et Simonetto Bayoni; non si sa se Adriano lo ferisse ancora luy, quantunche sia detto del si. (1) Fu morto ancora Mr. Peritheo et poi portato appresso a Mr. Bertoldo et Mr. Fabricio, et essendoli Roberto de la lena ferito ad morte, uedendolo Mr. Rodolpho ancora uiuo gli parlò et, per intendere da lui il successo et origine del tractato, lo fece portare alla sua casa, quale hauendo fatto reficiare et curare potria essere

---

(1) Graziani (pag. 745): « Et sì lo menaro (il *Toso*) a capo alle botighe del dicto palazzo del Podestà, et li glie fu facto uno cerchio de lancie, cioè fu messo in mezo de uno grande numero de homini armati, fra li quali ce erano tutti li gentilomini della cità, et per ordine de li Baglioni ad uno ad uno glie dettero uno colpo: et el primo che glie desse, fu Averardo da Montesperello, che era suo Zeio carnale, el quale glie dette una stocata che lo passò da un canto a l'altro et subito cascò in terra; et lì ciascuno glie dava el suo colpo, salvo Girollamo degli Arcepreite che non glie volse dare. Et poi ditto Gostantino fu traginato in mezo alla piaza apresso Meser Fabritio e Meser Bretoldo de gli Oddi, et lì lo lassaro stare ».

che scamparia, per opera et mezo d'epso M. Ridolpho. (1) Et fino a questa sera sono impiccati circa 50 et presi anchora fin a 30 fanti foresteri. Il numero de morti fra amici et inimici sonno da cento. È stato ancora impiccato uno chiamato Guardabasso da Ugobio, quale era tenuto ualentomo della persona, al quale li fuorusciti hauiuano promisso di darli il locho di Troylo de Beuagna; è incontrato ad morire a l'uno et l'altro. Questa matina sono poy partiti el S.gr Paulo Ursino, Mr. Camillo Vitello, il Conte Ranuccio, Adriano et Gysmondo Bayoni, Auerardo et molti altri gentilhomini cum circa 300 caualli et 2000 fanti et uanno uerso Casacastalda. Dio li conduca ad saluamento et conseguente uictoria. Essendo hogi tornato un messo ha referito come hanno già hauuto Schifanoja et scarcata et similmente Ciuitella. In Perugia a di 7.° de giugno 1491.

*V.ro amico Bartholomeo de Grigorio.*

XXIII. — 1481, giugno 8.

*Copia di lettera de S.ri Dieci di arbitrio di Perugia al loro mandatario a Firenze. — Dat. sotto dì VIII di giugno 1491.*

Ser Valerio. Per farti intendere et acciochè similiter informe el magnifico Lorenzo ti scrivemo questa di tutto il successo dopo il primo auiso. Sappi che quella brigata et a cauallo et a piede, quale era sopragiunta alli fauori delli fuorusciti, trouando l'obstaculo alle porte doue fu morto uno homo darme della parte aduersa et ferito Julio Cesare de li Hermanni, se ne tornaro indrieto et per la uia delle portole se ne intraro nel territorio del Duca de Urbino, d'onde prima se mossero (2): furono de poi facti molti altri pregioni, che per case et vigne si erano occultati, fra li quali fu preso il Toso, figliuolo di Berardino di Costantino de Ranieri, et fu morto da alcuni gentilhuomini quali erano al preposito del Stato et se incarnassero per farseli più confidati, et primo a darli fu Auerardo da Montesperello, Tauernerio et Gentile de Signorelli. Fabio de Valmario, Cherubino et Lodouico delli Hermannij, Berardo et Guido de Corgne, Girolamo delli Arcipreti et molti altri gentilhuominy; furono etiam appiccati molti altri li quali fra tutti ascendono al numero de LXXX

(1) Episodio taciuto dal GRAZIANI.
(2) Cfr. GRAZIANI, 744-745.

vel circha cum li altri occisi nel conflicto de la parte aduersa, senza li nostri che sono morti circa XII, et molti altri ne sonno feriti delli quali sospectamo pure de morte, perochè, secondo ne dicono i nostri ceruscici, molti ne sono feriti cum ferri uenenati et che sia la ucrità hauemo trouato il medicame in certi bossoli in una bolgetta de Mr. Bertoldo, la qual cosa ce ha inducti ad farli qualche crudelità, sappiando etiam che erano furniti et di fune et di caueze per fare a noi quello è stato facto a loro. Item tra li nostri feriti è Octauiano, figliuolo del M.co Guido, et Lodouico, figliuolo del magnifico Ridolfo Baglioni. Speramo per la gracia di Dio et bona cura non moriranno. Alli fauori nostri sono concorse molte gente delle terre circumstanti, tra le quale sonno stati homini di tutte le terre del ducato, et sono venuti presertim contra voluntà et expresso bandimento delli loro gouernari, et oggi se expecta assai gente del S. di Camerino a piede et a cauallo, anche se expecta il figliuolo dello Ill.mo Cap.no della Chiesa, el S. Bartholomeo d'aluiano, el S. Giouanni catalano da Tode con molti altri gentilhuomini con assai gente da piede et da cauallo. È venuto il sig. Paulo Ursino, Cammillo Vitello, el conte Lodouico da Marsciano con le gente d'arme della Ex.ma S.ia di Firenze. Non ve dicemo altro che subito foro qua la matina subito andaro et insieme con epse el M.co Andreano et Giouan Pagolo Baglioni con circa secento fanti delli nostri a Schifanoia di Berardino de Ranieri, et quella subito presano, speriamo per tutto hoggi l'haueranno descarcata, per leuarci da omne suspectione di quello receptaculo; quo facto se n'andaranno ad Ciuitella de Ruggiere et faranno il simile: nec alia. *Bene vale.*

XXIV. — 1491, giugno 10.
(Originale).

*Lettera di G. A. de Talentis al Duca*
*sui fatti del 6 Giugno.*

Illus.mo et Ex.mo Sig. mio sing.mo. — Per satisfare ad quanto se contene ne le lettere de V. Ill.ma S. de l'ultimo del passato et ij del presente direttiue al M.co Ms. Branda, con li inclusi exempli de le littere scripte per quella al M.co Governatore et antiani de Genoua, nel facto de li saluiconducti se gniueno questi Sig.ri Fiorentini esserli rotti per Genouesi, me sono ritrouato in questi Mag.ci octo et li ho facto vedere quanto in esse se contene insieme con li exempli incluxi, del che con molte accomodate parole prefati Mag.ci

octo ringratieno la V. Ill.ma S.ia, dicendole non essere facto per quella cossa fora de la loro expectacione et de la fide ha questo populo ne la V.ra Ex.ia.

Mando qua incluxo uno exemplo de littere scripte da Perusia per lo quale vederà la V. Ex.ia quanto è insin ad hora successo nel caso di quella pouera Cità de Perusia. Quello Bernardino de Constantino, quale se scriue in decto exemplo essere stato morto, era parente del Sig. Duca de Urbino et adherente ad Odi, et fo prima conducto saluo in una certa casa et poi per quelli fautori de Baglioni fo reducto alla piaza, et astrinserno li amici d'esso Bernardino ad tagliarlo a peze, per insanguinarli insieme. La coadunatione de fuorusciti se fece ad Monticello nel Contato di Siena, et intrarno fuorausciti con grande fauore et preseno un monte ne la Cità, et amazarno el capitano de la piaza, el quale se dimandaua Bertoldo et altre uolte fo al soldo di questi Sig.ri Fiorentini. Pare poi che mancasse el fauore ad questi sueuturati forausciti, et così fo morto M. Fabritio Odi, prothonotario, giouene de circha XXX anni, et homo de spiritu et animo, et ne seguito quanto se contene ne lo incluso exemplo, el quale me dato per el M.co Lorenzo; el caso fo alli Vj del presente.... — Questo è quanto ne ho che possa dare auiso alla Ex.ia V. alla quale con ogni reuerentia me ricomando.

*Johannes Angelus de Talentis.*

*Illustr.mo et Ex.mo d.no meo sing.mo*
*Domino Duci Mediolani*

XXV. — 1492, agosto 10. R. Arch. di St. — « Autografi ».
(Originale).

### *Jacomo Antiquario ringrazia il Duca delle condoglianze fattegli per la morte del fratello.*

Ill.mo et Ec.mo S.re mio.

Per le littere de la Ex. V. ho preso grandissimo conforto et non meritaua de quella tanta mansuetudine, ma vedo che in omne cosa lei vole essere simile ad se stessa, piena de singular gratia et beneficentia. Confesso che la natura me ha impastato molto teneramente, et in questa acerba jactura de mio fratello me è parso perdere la quiete de l'animo mio. Et benchè repensi li doni che Dio me ha dato et che la necessità non comporta alcuna humana pro-

uisione, *tamen* l'affectione et l'amor de la cosa perduta sempre retorna in cordoglio. Adonqua posto el ginochio in terra rengratio la Ex. V. de questo incredibil refrigerio; seguirò la uoluntà et admonitione suoe et cercarò di prolungare li anni miei quanto più ad Dio piacerà, precipuamente per recognoscere cum fidele seruitio et ardente desyderio le obligatione mee verso la Ex. V. che sonno immense et sopra quello che numerare se possano: alla cui gratia me recomando.

*Mediolani X augusti 1492.*
*Ex. V.*

*Minimus seruus*
*Jacobus Antiquarius.*

(A tergo).
*Ill. Principi et Exc. Domino*
*D.no Ludouico Mariae Sfortiae*
*Vicecomiti Duci Barij etc.*
*D.no meo Col.mo*

**XXVI.** — 1494, luglio 31. (Originale). R. Arch. di St. — « Autografi ».

## *Jacomo Antiquari al Duca.*

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re mio.

Son auisato che Mr. Ambrogio de Arconate si prepara per uenire alla Ex. uostra, semel ha perduto la uergogna uorria possere fuggire la justitia. Proximamente V. Ex., si como jo domanday per mio nepote, ha scripto al M.co Mr. Scipione Barbauara che, se gli consta che mio nepote siue suo fiolo debiano hauere la dote, che gli la facia dare, *reiectis calumniis et cauillationibus;* le quale lettere fermano li piedi sopra la commissione che da principio hebe Mr. Scipione in questa causa dotale, *et tota res spectat ad ueritatem et justitiam.* Ma Mr. Ambrosio come ho dicto cercha el mal suo, et, non habiando possuto oprimere la uerità cum suoi testimonij, uorria calumniare la justitia: *utrumque debet esse odiosum principi, et ei presertim Principi, sicut est Ex. Vestra, ante cuius pedes ambulat ueritas et judicium:* doue io me expono de essere mandato in exilium si may si troua *a sapientissimis iuris et a jure peritis* che uostra Ex. non habia ben scripto et sanctamente ordinato che se eseguisca dicta commis-

sione, *rejectis calumniis.* Ma si è conuerso Mr. Ambrosio ha facto litigare mio nepote che è forastiero et non se repossa in altro che ne la Ex. V. et ne la sua justitia, et distratiatolo ad suo modo per fauore et per potentia, *praeter jus fasque* doueria esser biasimato, et hora doueria retrahere la barba al pecto dicendo *quod poenitet eum duritatis suae, quoniam peccauit in conspectu dei et hominum, non agnoscendo uxorem neque prolem suam, id quod a furore quodam non abfuit;* et io el dico mal uoluntiero perchè li uoglio bene, ma desidero che tandem facia suo debito ad mio nepote et allo abiatichino suo, *qui dotem matris suae amitere non debet,* si como non può perdere per justitia et benignità de la Ex. V. la quale dignandose remordere Mr. Ambrosio de lo errore passato, *emendatiorem remittet* ad fare suo debito. Et così humilemente le racomando questo mio nepote cum suo fioleto et tutti doi insieme cum me, siamo serui et facture de le mani de la Ex. V. benchè infimi et indigni.

*Mediolani, die ultimo Julij 1494.*
*Ex. V.*

*Minimus seruus*
*Jacobus Antiquarius.*

(A tergo).
*Ill. Princ. et Ex. D.no D.no*
*Ludouico M. Sfortie etc.*
*D.no meo Col.mo.*

**XXVII.** — 1494, ottobre 6. (Originale). R. Arch. di St. — « Autografi ».

## *Jacomo Antiquario a Gian Giacomo Gilino.*

Mr. Joan Jacomo mio. Rispondo alla Ex.ia del S Lodouico quello che potereti per la alligata uedere, et non curo argumentare cum le parole de le litere de S. Ex.ia, perchè non è conueniente. Nondimanco la uoluntà sta ad suo loco, che como sapeti da tre anni in qua uiuemo senza sua prouisione et quello che ho de intrata existimo spendere alli servitii suoi, et ne li subsidij passati, quali se possono appellare requisitione, ho concurso per la rata mia; siche, computato lo subsidio, al presente S. Ex.ia può far computo che ha de me cento octanta ducati, che Dio gli li benedica si como ancora io gli li dono

molto uolentiere, *et subtraham mihi et meis et rebus necessariis* per fare parte de mio debito che è intanto verso S. Ex.ia, alla quale ue prego cum la solita dexterità faciati intendere che fo quello che posso et lo facio *fronte hilari, petita uenia exinationis* (?) *meae. Cura ut ualeas. Mediolani 6 oct. 1494.*

*Tuus frater Jacobus Antiquarius.*

(A tergo).
*Prestantissimo Viro fratri colendissimo D. Jacobo Gilino ducali Secretario dign.mo* (1) *Vigleuani.*

**XXVIII. — 1495, marzo 29.**
(Originale).

*Guido e Rodolfo Baglioni danno ragguagli sulla sconfitta degli Oddi a Passignano.*

*Egregie legum Doctor, dilecte noster carissime.* — Per un' altra nostra douestiuo intendere che, essendo acampati questi Oddi a Passignano et hauendolo stretto per aqua et per terra cum più de mille cinquecento fanti et già havendo occupato tucto el castello, excepto la roccha, Messer Astorre nostro et Hieronymo de la Penna, el quale uene ad la reale cum 500 fanti electi et 150 cavalli, andò in suchurso et atachandosi cum li inimici forono in breue rocti, dissipati et fugati insino in quel de Firenze, ne la quale sconfitta forono morti, noi scrivemmo da prima de 40, ma passano cento, intra amazati et affogati nel laco: li pregioni forono più de 120, tra quali c' è uno fratel de Gualfreduccio, uno fratel de Cecco Mancino et molti altri beccharini perusini, el che diede uno tanto timore che subito l' isole et tutti li altri castelli se sonno resi, et la matina seguente, andandose ad Castiglion del laco, Petro Jacomo, el quale staua ad la guardia cum molti fanti, subito se fugi et lassò tucte le artigliarie et cusì tucta quella banda è netta per gracia

(1) Due lettere dell'Antiquario a Giacomo Ghilini (3 e 10 aprile 1492) riporta pure il VERMIGLIOLI, *Memorie di Giacomo Antiquario*, Perugia 1813, p. 403 e 405, e una del Ghilini all'Antiquario, p. 406.

de Dio et per uiltà de li inimici, li quali forono più de 1500, et li nostri forono 500; ce sonno morti assai compagni della guardia de Siena. La matina seguente che fu heri, hauendo Bernardino de Costantino presa Martignana et in quella lassati 200 fanti del Duca de Urbino ad la guarda, Astorre subito partendo da Passignano acampò el dicto Castello, cum presso a 2000 persone et in breue el prese et mise ad saccho et li fanti del Duca de Urbino li licentiò et fece careze per amor de sua S. senza mancarli nisuna cosa (1). Se metterà hora mano ad quest'altro lato; pregamo Idio con simile fortuna. Rengratiamo Dio che lo Stato è tucto unito e similmente tucto questo populo è ben disposto et inanimato, perchè li aduersarii ueniuano *cum la cetta et cul saccho*. Heri ariuò qua el Cauallaro de S. S.tà, cum li brevi ad questi Signori et anco al nostro Gouernatore: rengratiamo la S. Beat.ne et ancho ringraziarete quest'altri uostri R.mi Protectori a li quali, per esser noi molto occupati, non scrivemo altramente.

Hora è uenuta noua che Montepulzano è reuoltato a Fiorentini et esse recomandato a Senesi. Aspectamo domane o l'altro 600 Spoletini et perchè li aduersarii hanno in mano la Fratta, loco asai importante, iudicamo essere al proposito. Solicitate lagiù ogni fauore et bene ualete. Perusie 20 martii 1495.

*Guido et*
*Rodulphus* } *de Ballionibus.*

(A tergo).
*Egregio legum Doctori. Dno Petro Paulo Venantio de Spello, Secretario perusino, oratore a Milano.*

XXIX. - - 1496, luglio 21.
(Originale).

## *Ludovico-Rodolfo Baglioni al Duca.*

*Ill.me Princeps et Ex.me D.ne et benefactor colendissime.* — Essendo io uenuto qua in Milano per fare la debita uisitatione et reuerentia a V. Ex.ma S. et auendola trouata absente, me è parso

(1) Cfr. l'ampia narrazione di questo fatto nella *Cronaca del* MATARAZZO, v. *Arch. Stor. Ital.* Serie I, vol. XVI, P. II, pag. 25 sgg.

significarlo a quella, et non me essendo ordinato altro aspecterò la tornata sua, quale desidero sia incolume et felice, et cusì disponga l'onnipotente Dio, et a epsa del continuo me racomando. *Mediolani XXI Julii MCCCCLXXXXVj.*

*V. Ill.me et Ex.me Dominationis*

*Perpetuus seruulus*

*Ludouicus Rodulphi de Ballionibus de Perusio.*

(A tergo).

*Illustr.mo Pr.i et Ex.mo Dno Ludovico M. Sfortiae Duci Mediolani, Dno et benefactori meo.*

**XXX.** 1497, marzo 17.

(Originale).

*I dieci di Perugia al Duca.*

*Illme Princeps et exc.me Dne et benefactor colendissime, commendamus.* — Per non essere cum molta prolixità al tucto molesti a V. Ex.ma S. hauemo per una nostra difusamente conferite alcune nostre ocurentie cum el Rev. M. Jacomo Antiquario da referirse a quella. Supplicamoli si degne a epso M. Jacomo in exponendis nomine nostro prestare indubitata fè, come si noi propri parlassimo; et a V. S. Ill. del continuo ne raccomandamo. *Perusie, XVIj martii MCCCCLXXXXVIj.*

*V. Ill. et Ex. Dom.*

*Fideliss. Seruitores*

*Decem Arbitrij Ciuitatis Perusie.*

(A tergo).

*Illmo P. ecc. Ludovico M. Sfortie ecc.*

**XXXI.** — 1497, marzo 17.

(Originale: il foglio è lacerato in testa).

*I Dieci di Perugia a Jacomo Antiquari per chieder protezione contro la prepotenza del Papa.*

Ill.mo Signore. — Ce abstenemo de non prestare fauore a Ursiny (1) come forse recercaua l'amicitia hauemo sempre hauuta cum

(1) Nella loro lotta contro papa Alessandro VI (V. MURAT., *Ann.* ad ann.).

quella casa. La dispositione de tempi et non meno la natura de la Santità de n. Signore, promictendoce sua Ex.ia che S. Beatitudine ce teneria per bon figlioli et seruitori, ne è successo poco amore...., manifesta contumacia intra decti Signori Ursini et molti altri de quella uolontà et noy. Del che non ne facemo molta stima et maxime essendoci gouernati secondo el juditio del prefato Exc.mo S. Duca, el quale siamo disposti et ben resoluti seguire *in omnem euentum* et in qualunche caso, quantunche arduo et difficile. Ma ben ci dolemo di n. S. che, per merito de la fidelità nostra, ad questi dì mandasse qua un commissario ad esortarci *et demum* ad farci comandamento *sub pena iiij.m ducatorum,* che douessimo stantiar nel ducato nostro la compagnia de Vitellozo. El che diede tanta turbatione al publico et al priuato, che, si non per la reuerentia de quella Santa Sede, se serria forse proceduto ad qualche acto poco honoreuole alla persona sua; li fo resposto conuenientemente, et ci semo anco sforzati per mezo de l'inbasciator nostro fare intendere ad N. S. la excusation nostra et quanto questa recerca sia stata molesta ad questo populo, sì per l'impotentia oggi de questo contado (ormaj mezzo lacero et bisognoso de reposarse per le uexation passate), si *etiam* per non dar questo principio, hauendo questa ciptà li capitoli cum S. S.tà, de non riceuere gente d'arme se non ad requisitione nostra. Sua B.ne se scusa che, quando hauesse creduto fare dispiacere ad questa ciptà, che non ci harria facta questa requisitione et che in effecto ad questo non ce costregnerà oltra la uoluntà nostra: pure certi R.mi SS. Cardinali, et intra li altri M.r R.mo de Sanseuerino, molto caldamente insistono, et cum N. S. et cum noi, che deuiamo far questa receptione, hauendo forse respecto più alla comodità d'altri che alla nostra; pur hauemo ben chiarito non uolerci consentire. Ma quel che ne da affanno et molestia grandissima si è che, essendo oggi questa ciptà in tanta extremità et penuria di frumenti, che *non extat memoria hominum* de la maggiore, sì per la mala raccolta de l'anno passato, sì *etiam* per hauerne facta qualche pichola parte (*more solito*) ad queste terre et luochi conuicinj, chè, come sapete, questa ciptà sempre è stata la matre de tucto il paese, haueuamo supplicato alla Sua B.ne più uolte, et pur de presente, cum quanta più uehementia hauemo possuto, che li piaccia concederci la tracta del patrimonio (oue è gran quantità di granj); ce ha tenuti et tien suspesi, nè ci la uol concedere, *et ad partes* qualquuno ce fa intendere che, uolendo noi consentire ad pigliar queste gente d'arme, harrimo dicta tracta; et quel che più ci affliggie et molesta è che l'ha conceduta a Oruietani et ad molti altry che sono molto dispari

ad noi in qualità et fidelità ad S. B.ne: c'è parso mandare al presente cauallaro apposta et cum la solita. . . . . . . *dux Mediolani,* quale *etiam* scriuemo . . . . . . ad uoi che ui piaccia efficacemente per lo primo racomandarui ad N. S.re et pregar sua S.à cum quanta maggiore efficacia si può, ci uoglie concedere questa tracta, senza la quale è impossibile possiamo euitare qualche scandalo: et già hauemo pubblicato per tucto che se hauerà et hauemo mandato più homini ad far compera di grani in dicto loco et sopto questa speranza pasciemo tuctauolta la brigata, sì che cum quella instantia che recerca el caso la suplicarite se digne in questo usare ogni suo conato, perchè tucto questo populo ha drizati gli ochyi e el core in S. Ex.ia, come alloro salutifera tramontana, et ad quella continuamente ce racomandarite. *Perusie XVIj Martii 1497.*

*Decem Arbitri Civitatis Perusie.*

(A tergo).
*Rev.mo In Chr.o Patri Domino Jacobo Antiquario Ducali Secretario Conciui.... nostro dilectissimo.*

XXXII. — 1497, settembre 12.

Lettera di Guido e Rodolfo Baglioni e Lodovico Maria Sforza, in gran parte lacerata; gli parla delle benemerenze di un Carlo de Masch... di Rimini, in quell'anno Podestà di Perugia, e lo prega di scrivere al Papa affinchè lo voglia riconfermare in quest'ufficio, che con tanta soddisfazione della città disimpegna.

XXXIII. — 1498, Marzo 13. R. Arch. di St. « Autografi ». (Originale).

*Jacomo Antiquari prega il Duca ad intervenire nei torbidi perugini.*

Per satisfare al desiderio de chi regge Perosa, non trovandose più qui el M.co Symonetto Baglione, mando in mano de V. Ex.a le

incluse lettere, et benchè mio instincto et proponimento sia mantenere le orechie et sentimenti miei sequestrati da ogni mundano strepitu, *quoad hominis ciuilis ratio patietur cùm deo,* nondimanco doue è respecto grande o picolo de la gratia de V. Ex.ia, *pro qua emori debeo,* et doue è lo interesse de la patria *erga quam uincula nature sunt arctissima,* non debeo essere exempto de pensiero nè de opera imposta aut recercata. Et però supplico vostra Ex.a me perdoni in questo caso et se degni occurrere alli scandali che poteriano seguire in quel paese: et in questa opportunità como fo dicto ad Alexandro, re de Macedonia, si po dire ancora alla V. Ex.a: *nihil habes uel fortuna maius quam ut possis, uel natura melius quam ut uelis seruare quam plurimos:* che quando se metta mano alle arme intra le parte, trista la matre che ce hauerà el figliuolo. Ma la Ex. V. saperà presto et poterà prouedere al tutto. Alla cui gratia me recommando.

*Mediolani XIIJ Martii MCCCCLXXXXVIII.*

*V. E.* *minimus seruus*
*Jacobus Antiquarius.*

(A tergo)
*Ill.mo Principi et Ex.mo d.no domino Ludouico Marie Sfortie Anglo Duci Mediolani etc. domino meo unico.*

**XXXIV.** — 1498, luglio 17.
(Originale).

## *Simonetto Baglioni, capitano, al Duca.*

Ill.mo et Exc.mo Sig re mio. Non ho possuto respondere alla prima del Ex.a Vestra cum quella presteza che io harrei desiderato: solo per uedere....... et la compagnia hauesse potuto fare et cum che dinarij mi fosse possuto leuare, et per darline aduiso. Hora di nuouo essendome sopraggiunta un altra della prefata Ex.a de 9 de questo, pure del medesimo effecto, mostrando hauer caro ogni celerità che io potessi usare, la rengratio sumamente de la immensa benignità usa in recordarse de me suo seruitore, nè poria cogno-

sciere maggior segno de amore uerso di me. Me dole per mezo il core no posser satisfare a la Ex. Vostra senza darle molestia de dinari, come desidererèi, solo per la distantia del loco. Perochè quando quella mi hauesse hauuto ad operare in qualche lato uicino a lo stato nostro, io serrei comparso etiam cum qualche migliaro de homini a li seruitij suoy sensa alcuna spesa sua, come hauemo facto qualche fiata, perchè non hauemo in tanto respecto et tanta reuerentia in quanto hauemo l' Ex. Vostra.

L' anno passato per non stare in casa foy costretto ad star cum SS. Fiorentini cum 80 balestrierj per sei mesi de fermo et sey ad beneplacito, et mi diedero doy paghe per mecterme in ordine et per leuar la compagnya de caualli et arme et altre cose. Di poy essendo stato in Cassentino et tuttauolta in fazone appunto per tucto el tempo hebbi forse un' altra paga et meza et ne fo bisogno substentarlj de la borsa nostra. Di poy, approssimandosi el fin de li dicti sei mesi, ebbi ragionamento cum la M.ia de M. Vesconti, alla pieue ad S. Stefano, del caso mio: et tandem me riferì che la Ex. V. era contenta operare cum Signori Fiorentini che mi reconducessero a spesa commune cum lei cum 100 balestrieri et 600 ducati de prouisione. Di poy essendo finiti li dicti sei mesi, io andai ad Firenze et, per il mezo del prefato Vesconte et del orator suo, tentay più uolte essere recondocto de prefati Signori, et ueduto essere tenuto in longo ne diedi noticia doy uolte alle Ex. V. et tandem, essendo rimaso senza partito, per non posser sostentar la compagnia le diedi licenza et solo me reseruai 25 o 30 balestrierj quali ho sostentati ad mie spese, de li altri ognuno prese suo camino. Ho ora discorso cum omni diligentia possibile quel che io potesse fare et tandem trouo che farria li cento balestrierj boni et bene a ordine et in poco tempo et in pochi di quando — le dessimo l' imprestanza, chè senza non sarria possibile farli ne levarlj, maxime hauendo ad far compagnia nuoua, che bisogna pur de adjutarli per metterli bene a ordine, che quando io mi fossi trouati li 80 balestriery che haueua serrei caualcato cum poca cosa, ma come ho detto hauendo ad far compagnia noua et per menarla sì lontano non serria possibile senza l' imprestanza. Li amici li possemo malamente grauare de dinari perchè, hauendoli grauati continuamente ne le aduersità et alteratione che, quasi continuamente, han hauute in tanti annj questo stato, et anche la ne semo debitori et in bona summa, non ci arriscamo ad recercarlj più. Quando la Ex. V. ueda esserli ad alcun proposito la persona mia, io son per uenire et exponere questa pouera uita ad ogni estremo periculo al benefitio suo, che cusì firmay una uolta nell' animo mio: quella mo

se degnerà risoluere de quanto ho a fare. Alla quale continuo humilemente mi raccomando. — *Perusie XVII Julij 1498.*
*Eiusdem V. Ill. Domin.*

*Seruitor Simonettus de Balionibus.*

(A tergo).
*Ill. D.no et Excell. Principi D.no*
*Ludouico Marie Sfortie Anglo*
*Duci Mediolani D.no et Benefactori precipuo etc. Mediolani.*

XXXV. — 1499, giugno 3. R. Arch. di St. — « Autografi ».
(Copia).

## *Jacomo Antiquari a B. Calchi.*

. . . . . . maximo a secretis B. Chalcho, Ja. Antiquarius salutem.

Triduo indulgentiam ab istis molestissimis occupationibus, ruri, tibi statuisse gaudeo. Gauderem magis si, delegata filiis, quoniam jam licet cum aetate atque gratia plurimum floreant, curarum sarcina, frequentius ac diutius id faceres. Nomini tuo per omnem rerum uarietatem fecisti satis, atque cum pro his ipsis quos genuisti tuae uitae commodo permultum detraxeris, vera nunc demum pietas ab illis exigit ut te quamlongissimi aeui compotem esse uelint: quos tamen, quia tui simillimi sunt, nihil magis cupere certe scio quam ut, quocumque poterunt studio, tibi accepta cuncta referant. Evolassem ego quoque istuc ea ratione, si per ualetudinem liceret, ut in te uel tantillum cernerem quod mihi mira laetitia animi ocium usurpo, vegetior mox rediturus ad delitescentes domi, quia absum a Regia, uoluptates honestas ac minime ut arbitror uanas. Studia .n. beneuolentissimorum hominum, ubi inuicem coherent, ualidius coalescere consueverunt; neque mihi aliquid impensius uendico, quod ab optimis rationibus tuis profectum esse non sentiam.

Vale. Mediolani ad III NON. IVN. MCCCCLXXXXVIIIj (1).

(1) Copiata da L. Pélissier.

**XXXVI. — 1529, dicembre 23.**
**(Originale).**

*Donna Monaldesca vedova di Malatesta Baglioni a Tommaso Rusca.*

M.r M.r Tomasso nostro como patre, commendatione premissa Per lo aportatore de questa scriuemo ad V. S. et sopra de ci allo Ill. et Exc. Sig. Principe insieme, cum el quale V. S. pe mio amore non mancarà solecitar che al detto latore sia consegnat uno mandato o vero Trombetto per condurlo saluo in Fiorenza ciò possa procurar la liberatione et excarceratione de uno jouen quale, essendo al seruitio de la Cesarea maestà de quelli di Fiorenza, più jorni sonno fo preso et retenuto in carcere. Et perchè detto jouene e auco el patre suo sono persone che io spargeria el saugue per recuperarli, so forzata ad pregar cordialmente quella sia contenta essere, come de sopra, alli piedi dello Ill.mo Sig. Principe e ordinare che quanto più presto meglio dar ordine che dicto aportatore uada a Fiorenza, maxime che intendo dicto jouene essere amalato. Non altro. A. V. S. de continuo me ricomando et offero. *Perusie; die XXIII Xbris MDXXIX.*

*Como figliuola*
*Munaldescha Bagliona.*

(A tergo).
*Al M.co M. Thomasso Rusca auditore dello Ex.mo Sr. Principe de....* (1) *nostro como patre.*

**XXXVII. — 1533, aprile 21.**
**(Originale).**

*La detta raccomanda al Duca il figlio Rodolfo.*

Ill.mo et Ex.mo mio Signore et padrone obseruandissimo. La affectione V. Ex.a portaua a la bona memoria dil Sr. Malatesta, mio consorte, fa che io non dubito pigliare sicurtà in grauare quella ali

(1) Il nome è lasciato in bianco.

abisogni nostri, rendendomj certa non esserci da mancare in le nostre necessità. Occorre al presente che Ridolpho, nostro figliuolo, non possendo stare in casa sua et hauendo apresso di se alcuni capitanj che prima erano a li seruitii di la prefata bona memoria de suo padre, li ha intertenuti sin qui con le proprie facultà; et perchè non seria sufficiente intertenerlj per lo aduenire senza altra prouisione, lo recomando a V. Ex. che per amor di quell' ossa, quella non manchi abracciarlo, donandoli quella prouisione già promise alla bona memoria del Sg.r suo padre: et perchè tutta la mia speranza ho collocata in V. Ex.ia, come più a pieno quella intenderà da frate Bernardino presente ostensore, se deguerà prestarlj indubitata fede: et alla prelibata V. Ex. de continuo mi offero et raccomando. *Dat. Perusie die XXj aprilis MDXXXIIj*

*Di V. I. et Ex.ma S.*
*Humili.ma Serva*
*Monaldescha Bagliona.*

(A tergo).
*Allo Ill.mo et Ex.mo S. Duca di*
*Milano mio S.r et Patrone oss.o*

*Avvertenza.* — I documenti che non portano in testa alcuna indicazione speciale del luogo onde sono estratti, sono nell'Archivio di Stato, *Potenze estere*, *Perugia*.

E. VERGA.

———x———

# I REGISTRI DEL DUCATO DI SPOLETO

(*Archivio Segreto Vaticano* — Camera Apostolica).

*(Continuazione V. Vol. V, Fasc. I)*

---

## N. IV.

***Est)*** Joan. XXII. Introitus et exitus Ducatus Spolet. N. 224 (serie *Collettorie*).

[c. 1, ***1325*** *giugno 1-**1328.** maggio 5, c. 1-203 Cart.*]

(*Int.*) In nomine Domini Amen.

1. [c. 1] Anno domini M.° ccc.° xxv.° Ind. nona, tempore domini Johannis pape xxij. Hic est liber sive registrum factum inceptum compositum et ordinatum tempore domini Johannis de Amelio Archidiaconi foroiuliensis Spoletani ducatus in spiritualibus et temporalibus Rectoris per Sanctam Romanam Ecclesiam per me Petrum Maynade Rectorem Ecclesie de Vergerolio xanct. dioc. eiusdem ducatus Spoletani Thexaurarium per eandem Romanam Ecclesiam constitutum, continens in se omnes et singulos introitus et proventus Spoletani ducatus, qui pervenerunt ad manus mei Thexaurarii antedicti tam ex compositionibus, quam etiam pro focularibus, adiutoriis festivitatum, pedagiis, salariis, scripturis et aliis proventibus et deversis dicte Camere a comunibus et personis et ex causis inferius plenius et latius declaratis a die ultima mensis maij, reddita ratione Camere domini nostri Pape sub anno domini m.° ccc°. xxv indictione viij.ª tempore domini Johannis pape XXIJ et subsequenter sub mensibus, diebus et locis inferius denotatis.

2. [c. 1 t.] ***1325,*** *giu. 1.* — In primis habui et recepi a Syndico Comunis Mevanie solvente pro ipso C. et specialibus personis,

in quantum tangeret eos, ratione rumoris facti contra d. Epum Spolet., pro compositione facta cum dicto Syndico pro ipso C. et specialibus personis, ut in actis apparet — *150 duc. a.*

It. a m. Raynutio Gualterii de Trevio solvente pro quinque hominibus de Mevania,
vid. pro Puzarello de Lariellis
Tarambono Venturelle
Petrutio eius filio
Massutio Massuli et
Luzulo Taramboni
pro compositione facta cum eis occasione quia fecerunt rumorem contra dominum Episcopum Spolet., ut in actis *etc.* — *25 duc. a.*

3. [c. 6 t.] *ag. 5.* — A Francisco Symonis Angeli et a Nicholao Vannis Thomassii mercatoribus de Fulgineo pro compositione facta pro C. Vissi pro excessibus et contumaciis commissis per dictum C. ex parte condempnationum contingentium Camere *etc* — *250 duc. a.*

4. [c. 7] *ag. 20.* — A Syndico C. Trevii pro compositione facta cum ipso pro dicto C. de omnibus excessibus per dictum C. conmissis et quia non ceperunt malefactores *etc.* — *80 fl. a.*

5. [c. 8 t.] *ag. 27.* — A m. Thoma Bernardi de Gualdo Nucer. Syndico dicti C. solvente pro dicto C. Gualdi Nucer. de excessibus et contumaciis dicti C. et specialibus personis *etc* — *200 fl. a.*

6. [c. 11 t.] *sett. 17.* A Johanne de Montefalco pro compositione facta cum ipso pro Machoricto de Trevio de excessibus conmissis per ipsum. — *3. fl. a.*

7. [c. 17 t.] *ott. 15.* — A d. Johanne de Bictonio solvente pro compositione facta cum ipso pro C. Cassie de excessibus factis per dictum C. ab ultima quietatione facta pro dicto C. usque ad presentem diem. — *100 fl. a.*

8. [c. 23 t.] *nov. 19.* — A d. Blaxio Vannis archipresbitero Bictonii solvente pro compositione facta cum ipso pro C. Bictonii de excessibus factis contra dictum C. et officiales dicti C. — *100 fl. a.*

9. [c. 38] ***1326,*** *febb. 14.* — A d. Antonio Corni de Balzano pro compositione facta pro ipso quia dicebatur ipsum stetisse Fabrianum tempore rebellionis. — *5 flor. a.*

10. [c. 52 t.] *[Somma delle entrate dal 22 dicembre al 9 marzo — fior. 1134 in oro. — Id. id. — 1287, lire 17, in argento.*

*Ridotto l' argento a fiorini, computato il fiorino lire 4 e 12 soldi cort., risultano fior. 1351, meno 12 den. cort.].*

11. [c. 53]. — In nom. *etc.* anno d. m.° ccc.° xxv. Indict. VIIJ.ª *etc.* Hic est liber sive registrum expensarum factarum in servitium Camere ducalis Curie per me Petrum Maynade Rectorem Ecclesie de Vergerolio Xanctens. dioc. ducatus spoletani Thexaurarium per S. R. E. constitutum *etc.*

12. [c. 54 t.] ***1325,*** *lug. 7.* — Gumarelle de Gualdo Capt. qui veniens de Curia Romana fuit depredatus iuxta portum piseanum ense et vestibus, et pro redemptione licterarum apostolicarum super recollectione fructuum beneficiorum vacantium, quas oportuit ipsum redimere a depredatoribus. — *5 fl. a.*

[*Il Rettore aveva 4 fiorini d' oro al giorno*].

13. [c. 58 t.]. *sett. 25.* — Magistro Thome m. Jacobi de Gualdo Captan. pro expensis factis per ipsum cum uno domicello, uno famulo et duobus equis quando dominus Rector et ego misimus ipsum Peruscium cum licteris apostolicis super concessione et ordinatione facta de civitate Spoleti C. Perusii; et quia dictum C. Perusinum erat turbatum et occupatum propter confrictum florentinorum, oportuit ipsum magistrum Thomam decem diebus tam eundo, stando, quam redeundo, ante quam posset expediri — *9 lib., 17 sol. cort.*

[*Il tesoriere aveva 6 tornesi grossi d' argento al giorno (ogni fiorino valeva 13 tornesi), cioè 5 libbre e 7 soldi*].

14. [c. 61] *dic. 10.* — Pro panno encerato ad coperiendas licteras [*da mandarsi al Papa*].

[*Il denaro si depositava al banco degli Scali in Firenze perchè fosse trasmesso alla Curia Romana. — Il 20 gennaio per il cambio di 1500 fiorini in fiorini di Firenze e per trasmissione de' medesimi alla Curia fu speso 45 fior. d' oro. Per andare poi ad Avignone colle lettere del Banco — fior. 25.*

*Santoro di Ascoli Giudice della Curia Generale avea an. fior. 150.*
*Giacomo da Rieti id. id.*]

15. [c. 65 t.] ***1326,*** *apr. 26.* — Lictere... [misse] d. n. Pape, Card. Avinion. et dd. Camerario et thexaurario d. n. Pape, in quibus licteris continebatur quod Civitas Eugubina venerat ad mandata.

*[Spese dal 4 luglio al 10 dic. 1325, ducati 900 fior. 81 1/4, meno tre tornesi grossi d' argento — In argento — 198 lib. e 8 soldi — e cioè fatta la riduzione da argento a fiorini — 1036 fior. d' oro e mezzo 1/4, 16 soldi, e 12 den , meno 3 tornesi gr. d' arg. e 12 den. cort. Dal 28 dic. al 10 mag. 1326, fior. d' oro 2, 462 1/4, 16 sol., 6 den. e 7 tor. gr. d' arg. È notato il reddito de' benefizi vacanti nel Ducato] (c. 72-74).*

16. [c. 95 t.] *1326, ott. 28.* — A Symone solvente pro compositione facta pro ipso pro eo quia fuerat Nursie tempore rebellionis contra mandatum Rectoris — *20 fl. a.*

17. [c. 97 t.] *nov. 5.* — A nuntio C. Nursie dante et solvente pro ipso C. Nursie et specialibus personis et totius districtus ipsius C. de processibus factis contra dictum C. et eius districtus — *800 flor. a.*

18. [c. 98 t.] *nov. 27.* — A Syndico C. Saxiferrati dante et solvente nomine dicti C. pro compositione facta pro dicto C., quia non misit gentem suam in exercitum factum contra C. Campelli — *100 fl. a.*

19. [c. 99] *nov. 27.* — A Synudico C. Asisii pro compositione facta pro dicto C. de omnibus processibus factis contra dictum C., et de omnibus excessibus cognitis et incognitis, exceptis dumtaxat processibus rebellionis — *200 fl. a.*

20. [c. 106 t.] *1327, genn. 9.* — A Galardo de Tribusbouis dante et solvente nomine Jacobi de Amelio Marescalli pro preda quam habuerunt in cavalcata, quam fecit fieri d. Rector cum militibus conductis per ipsum pro E. R. contra castrum Portularium et Sancte Xpine — *28 fl., 14 sol. cort.*

21. [c. 113] *mar. 5.* — A Syndico Sancte Xpine et Collicilli pro compositione facta pro dictis contumatiis de iniuriis factis militibus stipendiariis R. E. quando equitaverunt ad dicta castra, que erant in rebellione — *36 fl. a.*

22. [c. 115 t.] *apr. 6.* — A mag. Petro Putii de Gualdo Capt. solvente nomine Jacobi de Amelio Marescalli d. Rectoris de pecunia, quam recepit a comunantiis, que non miserunt gentem in Marchia Anconitana contra rebelles S. M. E. — *16 fl. a., 6 sol., 9 den. cort.*

23. [125] *mag. 20.* — Dedi et solvi Folli de Perusio cursori d. n. Pape, qui ibat ad Curiam Romanam per quem misi multas licteras, vid. d. n. Pape, d. Card. Avinion. et dd. Camerario et Thexaurario, in quibus inter alia intimabam

qualiter Civitas Spoletana venerat ad mandata et tria castra assignaverat d. Rectori et ipse posuerat Rectores, et multa alia negotia ducalem provinciam tangentia — *50 sol. cort.*

*[Denari depositati presso il banco degli Scali recuperati con moltissima difficoltà: notificasi al Papa]* qualiter propter distructionem dicte societatis (Scalorum) non poteram inveuire fidam sotietatem per quam possem dictam pecuniam destinare (c. 127 t.).

*[Stipendiari. — Per due mesi finiti il 13 sett. 1326: — Al Capitano e conestabile N. U. Bernardo Ughi conestabile di 25 stipendiari a cavallo condotto da messer Giovanni d'Amelio Rettore del ducato, a rag. di fior. 14 al mese: — Al trombetta a rag. di 3 ½ fior. al mese. — Ai 25 stipendiari — per essi e per il cavallo a ragione di 7 fiorini a ciascuno per ogni mese — in tutto, fior. 351.*

*Al Capitano Enrico de Metreburghe cap. di 15 cav. stip. dal 5 ott. al 5 dic. a ragione di 10 fior. per lui, cavallo e ronzino al mese -- fior. 20. — Ai 15 per stip. loro, loro cavalli e 6 ronzini fra tutti a rag. di fior. 7 ½ per uno al mese — fior. 223.*

*Ad altri sei stip. a 7 fior. l'uno e a mezzo fiorino per mezzo ronzino — fior. 103.*

*A due altri stip. per un mese fior. 22 ½.*

*Cola di Andrea da Perugia nunzio, procuratore e socio di Giovanni di Cola Gàlassi e altri di detta Società di Perugia cambisti, per cambio di 1500 fior., duc. d'oro di Venezia in fior. d'oro di Firenze e trasmissione alla C. R. — fior. 45. — A m. Pastinello da Deruta mandato con lettere e per la consegna di detti fiorini — 25 fior. d'oro].*

24. [c. 136] ***1327,*** *gen. 12.* — Pro emendatione cuiusdam equi... mortui per manus inimicorum et rebellium R. E. in quadam cavalcata facta per ipsum Henricum mandato d. dom. Rectoris contra castra Portularum et S. Xpine — *12 fl a.*

25. [c. 137] *gen. 13.* — M. Nuto Andrioli de Montefalco pro quibusdam berteschis factis in Roccha Pirochii per magistros Johannem Venutoli et Pascillum Scagnoli de dicto loco et pro reparatione muri ipsius Rocche tunc temporis quando dicta Roccha erat sub custodia E. R.... quia dicta Roccha erat valde debilis, — *31 lib. s. 15.*

26. [c. 138] *gen. 20.* — Dedi et solvi Lillo de Flamignano fa-

miliari meo quem cum prefato m. Pastinello *[mandato a Perugia due volte in dicembre per trovare una buona società di cambio]* usque ad portum Pisanum causa deducendi ronzinum, quem ipse M. Pastinellus ducebat, et ad videndum ipsum intrare galeam; pro quibus in eundo stando et redeundo stetit .XVII. diebus: et pro victura ronzini ac expensis ipsius, et quia stetit Florenti- pluribus diebus pro habendo licteras solutionis predictorum. M. flor. auri a sotietate Peruzorum — *7 lib. 5 s. cort.* *[Si tra- tenne 17 giorni: ebbe poi in più, attesa la soverchia mora, fior. 7]*

27. [c. 138] *gen. 20.* Dedi et solvi dompno Monacho mon. de Rambona de Marchia ancon. eunti ad Curiam Romanam ad hoc ut portaret quasdam licteras magistro Thome de Guald- Capt. ut ipse mag. Thomas ipsas licteras d. n. summo Pontifici presentaret, continentes qualiter d. Rector ducatus miserat in Marchiam supradictam ad petitionem d. Epi Florentini et aliorum suorum in officio sotiorum una cum aliis stipendiariis de provincia stipendiarios conductos per ipsum d. Rectorem in servitium camere ducalis et alia negotia Camere tangentia — *40 sol.*

28. [c. 138 t.] *20 febbr.* — [*Lettere al Papa*] continentes certa nova de Marchia Ancon. ex exercitu facto contra Fabrianenses et Firmanenses per gentes ducatus Spoleti.

29. [c. 139 t.] *mar. 28.* — Dedi et solvi Henrico de Metreburgo recipienti pro se et sotiis suis *etc.* ultra stipendia eis promissa pro eo quia fuerunt ad petitionem dd. Legatorum de Marchia Ancon., vid. dd. Epi. Florentini, Cassinensis et d. Guillelmi de Vayraco per d. Rectorem Spolet. Ducatus ad dictam provinciam Marchie destinati cum aliis provincialibus provincie in subsidium fidelium R. E., et hoc propter caristiam maximam victualium, que erat ibi in dicta provincia, de mandato d. Rectoris predicti, *etc.* et quia alii provinciales mictentes illuc suos soldatos solverant ultra stipendia eis promissa pro quolibet eorum duos flor., ideo dedi et solvi pro se et .XXIIII. suis sotiis recipientibus — *50 fl. a.*

30. [c. 140] *apr. 6.* — Johanni Galardi Henbracenen. dioc. eunti ad Romanam Curiam, ad hoc ut portaret michi quasdam licteras d. n. Pape et d. Camerario continentes.... qualiter dni. Legatus Tuscie et Capitaneus Patrimonii erant in civitate Narnie, que venerat ad mandata E. — *1 fl. a.*

31. It. M. Petro de Montefalcone not. Camere ducalis, quem

una cum dicto Johanne usque Perusium destinavi ad videndum si ipse Johannes stat recta via, nec ne et ad iuvandum eum in expeditione sui ytineris — *10 sol.*

32. [c. 140 t.] *apr. 15.* — M. Bernardo de Tholosa eunti ad Romanam Curiam, ad hoc ut portaret michi quasdam licteras et assignaret d. n. pp., continentes de conductione .xxv. stipendiariorum facta per eumdem d. Rectorem pro R. E. qualiter ipse Rector a perusinis requisitus, fecit suum parlamentum fortificationem ipsius provincie contra ducem Bavarie dampnatum et excomunicatum — *20 sol. cor.*

33. [c. 140 t.] *apr. 20.* — It. die .xx. dicti mensis Montono de Camerino eunti ad R. Curiam, ad hoc ut portaret d. n. Pape et d. Camerario nova de conflictu facto per marescallum Marchionis de illis de Castrolauro — *20 s. cor.*

34. [c. 141] *mag. 12.* — [*Lett. al papa*] qualiter d. Rector iverat ad Civitatem Aquile ad petitionem d. Regis Roberti ad parlamentum cum d. Johanne principe Achagie — *30 sol.*

35. [c. 180 t.] *giu. 24.* [*Lett. al Papa*] qualiter podere de Simigni et ecclesias Sancti Petri de Rogiano et S. Andree de Semigni, membra monasterii S. Juliani, per certos gebellinos de Baschis more tirannico detinentur.

36. [c. 181 t.] *ag. 26.* — Id. continentes inter alia certa nova contra Bavarum jam prolata.

37. [c. 185] *nov. 11.* — Pro expensis factis quando ivi Perusium cum d. Guidone de S. Germano auditore sacri palatii ac etiam ambaxiatore d. n. Pape et d. Legati Lombardie apud Urbem pro quibusdam negotiis, que dictus d. Guido Perusii habebat expedire, causa ipsum associandi, expendidi — *4 fl. et 15 sol.*

38. [c. 185 t.] *nov. 18.* Lillo de Nuceria nuntio d. Thesaurarii Marchie Anconitane, qui apportavit licteras de rebellibus S. M. E., vid. quod gens que assotiavit d. Marchionem ceperunt in castro Montis sancti et castro de *(lacuna)* quinquaginta milites rebelles S. M. E. — *5. anconitan. valent. 18 sol. 9 den. cor.*

39. [c. 187] ***1328,*** *dic. 31 a nativ.* — [*Lett. al papa*] quod Nursini venerant ad mandata E. R.

40. It. *gen. 12.* — Cuidam famulo qui michi aportavit licteras ex parte d. Ugolini de Fulgineo, in quibus continebatur qualiter gens

E. R. posuerat in conflictu rebelles E. R. in districtu Sancti Severini in Marchia Anconitana — *10 sol. cor.*

41. [c. 188] *feb. 15.* — [*Lett. al Papa*] qualiter Nursia venerat ad mandata et quam compositionem fecerat et per quem modum.

42. [c. 188 t.] *mar. 10.* — [*Lett. al Papa*] qualiter Tudertini dederant potestariam ipsius terre Tuderti Bavaro maledicto.

43. [c. 190 t.] *mar. 3.* — *[Lett. al Papa] di denari assegnati* de guerra que est inter Nursinos et Cassianos et quod Rector ducatus michi assignaverat licteras rebellium de Spoleto et clericorum suspensorum de Asisio et de Spoleto, et qualiter d. Rector michi assignaverat de fl. quos habuerat a C. Nursie — *335 fl. auri.*

44. [c. 102] ***1328.*** — EXPENSE.... SUPER PERFECTIONE OPERIS Plebis de Montefalcone. — Pro opere volte et pro tota volta palatii dicte plebis. — *525 lib. etc. etc. in tutto 702 lire.*

## N. V.

*(Est).* — Ioan. .XXII. et Ben. .XII. Spoletan. Ducat. introitus et exitus R. C. A. an. 1332 ad 1340. N. 52.

[c. 1, ***1332,*** *ottobre 28* — ***1340,*** *gennaio 29,* c. 1-150].

1. (*Int.*) In nom. d. a. Hic est liber sive registrum factus sive factum tempore vicerectorie d. Petri de Castaneto archidiaconi Beluacen. d. n. p. pp. cappellani ducatus spoletani in spiritualibus et temporalibus vicerectoris per S. R. E. generalis, per me Johannem Rigaldi eiusdem ducatus Vicethesaurarium per eamdem R. E. constitutum, continens in se omnes et singulos introitus et proventus Spoletani ducatus, qui pervenerunt ad manus mei vicethesaurarii antedicti tam ex compositionibus, quam etiam pro focularibus, adiutoriis festivitatum, passagiis, salariis, scripturis et aliis proventionibus, deveriis Camere antedicte a Comunibus et personis ex causis, prout inferius apparebit particulariter et distincte sub anno d. m.° CCCI. XXXIJ, indict. XV tempore sanctissimi patris et d. n. d. Johannis pp.

XXIJ et subsequenter sub annis mensibus et diebus inferius per ordinem adnotatis.

2. *Ott. 28.* — Primo quidem ego Joannes vicethesaurarius predictus habui et recepi a Petrutio Luzii de Spello dante et solvente pro pedagio quod habet R. E. in terra Spelli et eius districtu, quod pedagium dictus Petrucius tunc temporis conductum tenebat. — *10 flor. auri.*

3. [c. 2]. — Pro com. Spelli pro tertia parte bannorum condempnationum et salariorum exactorum per ipsum Com. *(4 sett. 1330 — 13 ag. 1332) — lib. 879...* Pro focularibus debitis anni presentis.... — *61 lib. cor.*

4. [c. 2 t.] — Pro Com. Bictonii pro adiutorio festi nat. D. N. J. X. prox. elapsi. — *10 lib. cor.*

5. [c. 3 t.]. — Pro salariis causarum civilium... pro emolumento sigillorum mensis novembris....

6. [c. 4 t.]. — Pro universitate Vallis Balzani pro adiutorio festi S. Andree... — *30 sol.*

7. [c. 6] *1333, gen. 2.* — A mag. Sabino de Bictonio *etc.* pro Com. Bictonii pro focularibus per ipsum Com. debitis in festo S. Lucie prox. elapso. — *58 lib. cor.*

8. [c. 6 t.] *febr. 8.* — Pro Com. Assisii pro adventu d. Petri de Castaneto novi rectoris predicti ducatus. — *50 lib. cor.*

9. *febr. 13.* — A mag. Johanne Sellatii solvente pro quarta parte scripturarum not. Vanze de toto mense Jan., deductis multis expensis, que facte fuerunt per not. Vanze pro mutatione Curie de Montefalcone ad Spellum — *5 lib. 11 sol. et 5 den. cor.*

10. [c. 9 t] *mar. 21.* — A Ciccolo Mathioli de Mevania, dante et solvente pro compositione facta de eo et aliis .VIJ. sociis suis, ex eo quod dicebatur eos fecisse insultum et aggressuram contra eorum potestatem seu gentes suas. — *25 flor. a.*

11. *mar. 22.* — Ab Andrea Angerilli de Fracta de pede Trevii.... pro compositione facta de eo et .XIIJ. sociis suis pro eo quod dicebantur insultum et agressuram fecisse contra Magistrum Andream Puzarelli de Galdo Captaneo vicarium castri Litaldi et alios socios suos. — *9 flor. a.*

12. [c. 12] *apr. 10.* — Pro magistro Raynucio Bernarducci de Trevio pro eo et ex eo quod dicebatur, quod dictus magister Raynucius fecerat insultum et agressuram contra castrum

Trevii, et quod cum scalis, noctis tempore, voluit intrare dictam terram Trevii et propterea erat in nostra ducali Curia exbanditus — *6 flor. a.*

13. [c. 24 t.] *sett. 24.* — A Corrado Baldoli, parente suo, fratre Thomassio Clementoni, Accaniano Santucii, Franciscolo Phylippoli, pro eo quod tenuerunt castrum Castagole in tirampnia et contra bonum statum dicti castri Vagnolum Maccarelli de Spello cum aliis suis complicibus, noctis tempore, clam et furtive introduxerunt. Item ab Andreo et Paulucio Carlevaris de dicto loco, quia cum armis offendibilibus et defendibilibus Andream Mentis de Jano pluribus percussionibus cum effusione sanguinis vulneraverunt. — *70 fl. a.*

14. [c. 34 t.] ***1334***, *gen. 18.* — Pro Donato Polti et Lello Ciccoli Fagieni de Bictonio, pro eo quod fecerant insultum contra certos de Collemancio. — *5 flor. a.*

15. — Pro Vannucio Andree et pro Gerrardo Marie de plano Bictonii, quod fuerunt in societatem cum priore de Fontibus causa occupandi terram Bictonii. — *4 flor. a.*

16. *gen. 19.* — A Cola Ugolini de Bictonio, solvente pro compositione facta pro Nardo suo filio, quod fecit insultum et rumorem contra Potestatem Bictonii. — *8 flor. a.*

17. [c. 35] *gen. 21.* — A mag. Francisco de Bictonio not., solvente pro compositione facta pro Angelo et Balducio Nucii de plano Bictonii, pro eo quod dictus Angelus habuit rixam cum quibusdam de Colle Mancio et Balducius quod accepit licteras Curie Ducalis baiuli Curie. — *5 flor. a.*

18. [c. 39] *mag. 18.* — Assignavit michi Geraldus de Portali, qui fuerat curie ducalis marescallus, pro parte emolumenti carceris. — *15 flor. a. et quartum.*

19. [c. 43] *lug. 2.* — A Lucio Lucerii de Castrobono, solvente pro compositione facta pro ipso et pro Puzio Luzoli de dicto loco et Magnanacta Pauloni de comitatu Perusii, pro eo quod, tempore exercitus Mevanie, fecerunt rumorem et tumultum in dicta terra. — *10 flor. a.*

20. [c. 46] *sett. 27.* — A Cola mag. Raynucii de Trevio, solvente pro passagio, quod habet R. E. in pede Trevii, quod levavit de mandato meo, quia non erat venditum, eo quod bono modo non inveniebatur emptor propter brigam Spoletanam. — *100 lib. cor.*

21. [c. 46 t.] *sett. 29.* — A dompno Morico plebano plebis de

Verchano solvente pro compositione facta pro d. Angelo, Francisco, Petro, Guadangno, Petro, Junctule, Venthura, Gentile Sanctorum Angeli, Salvatoris, Maroci, S. Marie, Calixti de Cesis Spoletane diocesis Ecclesiarum Rectoribus, pro eo quia licteras et mandata curie, quod deberent certos excomunicatos in suis Ecclesiis publice nunciare, contempserunt. — *2 flor. a.*

22. [c. 47] *ottob. 7.* — Pro Lillo Juncte et Nucillo eius fratre de Villa Buronum districtus Fulginei pro eo quia fecerunt insultum contra Santesem Nucii et Munaldum Puzoli de Montefalco ipsosque percusserunt cum sanguinis effusione. — *3 flor. a.*

23. *ott. 24.* — A Massiolo Giliucii Camerario castri Limisiani, solvente pro compositione facta cum d. Petro de Castaneto Rectore ducatus, pro liga, quam dictum Comune cum pluribus aliis comunitatibus ducatus fecerat contra d. Johannem de Amelio olim dicti ducatus Rectorem. — *60 flor. a.*

24. [c. 47 t.] *ott. 28.* — A Milianucio de Trevio solvente pro compositione facta pro Miliano et Lieto Alenecte, Vannucio et Nicholao filiis dicti Lieti, pro eo quia fecerunt insultum et rumorem contra potestatem Trevii et eius familiam. — *20 flor. a.*

25. [c. 48] *nov. 2.* — A Mathiolo Petrilli de Collemancio solvente pro compositione facta pro ipso Comuni cum predicto d. Rectore ducatus pro liga, quam dictum Com. cum pluribus aliis comunitatibus dicti ducatus fecerat contra d. J. de Amelio olim dicti ducatus Rectorem pro primo termino et solutione dicto compositionis. — *194 flor. a.*

26. — A mag. Paulo magistri Bonapressi et Massio Petrucii de Gualdo Captan. solventibus pro ipso Com. Gualdi pro generali compositione facta pro ipso Com. pro primo termino et solutione dicte compositionis. — *181 flor. a.*

27. [c. 49] *nov. 25.* — A Nardo Petri et Nallo Rise de Valle Tupini solventibus pro compositione facta cum d. Rectore ducatus pro liga quam fecerant contra R. E. et d. J. de Amelio tunc Rectorem dicti ducatus pro universitate Vallistopini et Ville Balzani. — *100 flor. a.*

28. *nov. 29.* — A mag. Francisco [m. Savini de Bictonio] solvente pro compositione facta pro Manso

et Vannucio Carlecti
Angelello et Lello Lupi
Andree
Marco Lucii
Marcucio Mathioli
Guraglolo Petruci
Marcucio de Collemedio
Vagnolo dicto Gronco
Cicculo Sensi et
Begnonose Cangnoli

de Bictonio pro eo et e
quia dicebantur eos insu
Andriolum Milgla
et certos alios et posuiss
morem in castro Bicto
— *20 flor. a.*

29. [c. 49 t.] *nov. 30.* — A mag. Francisco de Bictonio, et solvente pro compositione facta pro Andriolo Migla et Petrucio Massarie de Asisio, habitatoribus terre ctonii pro eo quia fecerant brigam in dicta terra Bict in platea. — *4 fl. a.*

30. [c. 53] ***1335,*** *gen. 3.* — A Bernardo Blaconi et Ma Marchi de Cannario dantibus et solventibus pro ipso Cannarii pro prima solutione compositionis facte cum ipso per d. Rectorem ducatus pro facto lige olim facte contra d. Amelio tunc dicti ducatus Rectoris. — *50 flor. auri*

31. [c. 54] *gen. 25.* — A Nardo domine Gilie Camerario Spelli *id. id. 200 fl.*

32. [c. 54. t.] *gen. 22.* — A Petrucio d. Berti de Meva dante et solvente pro compositione cum eo pro infrascriptis nibus, pro eo quod accesserunt ad E. S. Marie de Monte in d. m. ccc. xxxiij, et ibi rixam et brigam fecerunt cum certis hominibus — *50 flor. auri.* — (*Seguono venti nomi* de T Collis districtus Mevanie).

33. *gen. 28.* — A ser Blasio Loli de Cannario solvent ipso Com. Cannarii pro compositione facta cum ipso Com. pr superius dicta restantes de maiori summa. — *46 fl.*

34. *gen. 31.* — A Pisano Bartholi et mag. Johanne Ci prioribus Civitatis Assisii solventibus pro compositione cum ipso Com. Asisii pro liga olim facta contra d. Johan de Amelio tunc dicti ducatus Rectorem — *100 fl. a.* eisdem solventibus pro generali compositione facta pro ipso cum dicto d. Rectore. — *50 fl. auri.*

35. [c. 55] *feb. 1.* — It. pro Com. Cannarii *id. id.* — *70 fl. a.*

36. [c. 55 t.] *feb. 6.* — It. pro Com. Cannarii *id. id.* — *37 fl.*

37. A mag. Blaxio mag. Bonaventure de Fulgineo solvente pro ipso Com. de Fulgineo pro compositione facta cum d. Petro Rectore predicto, pro liga olim facta contra d. J. de Amelio tunc dicti ducatus Rectorem. -- *500 flor. a.*

38. *It.* — *50 fl. a.*

39. *It.* a Com. Spoleti. — *50 fl. a.*

40. [c. 59 t.] *mar. 24.* — A Munalducio Vagnoli de Spello solvente pro compositione facta pro Petro Andrioli et Thomassio Ruffini comitatus Bictonii, quia dicebatur eos velle terram Bictonii una cum aliis suis complicibus occupare. — *2 fl. a.*

41. [c. 69] *nov. 7.* — A Nerio Palicti de Montefalcone dante et solvente pro compositione facta pro Floreno magistri Petri de dicto loco, quia dicitur ivisse contra terram Mevanie in vituperium Ecclesie. — *2 flor. a.*

42. [c. 69 t.] *dic. 1.* — A mag. Petro Thomassi de Spoleto, dante et solvente pro ipso Com. Spoleti. pro adventu d. Raymundi de Priolis dicti ducatus novi Rectoris. — *50 lib. cort.*

43. [c. 80 t.] *lug. 6.* — A fratre Ugolino Camerario terre Montisfalconis solvente pro duabus partibus bannorum condempnationum et pro tertia parte salariorum, facta cum eis compositione et concordia de predictis, quia non inveniebantur libri rationum propter guerram que fuerat contra dictum castrum a tempore ultime quantitatis usque ad Kalendas. Jan. p. p. — *100 fl. a.*

44. [c. 82] *sett. 8.* -- A mag. Johanne de Viterbio not. Curie ducalis solvente et assignante pro marescallo dicte curie pro preda facta in correria, quam homines armorum, qui sunt ad stipendia E. cum dicto marescallo fecerunt contra castrum Camori (?) dicte curie exbanditum. — *30 flor. a.*

45. *It.* In diversis solutionibus a Paulo Vannis de Cantonucio Grelli ac Lippo Temperani et Lucio Boerii et Massiolo Vannis de Insula Albricorum pro compositione facta de eis et pro eo quia ultra modum debitum et consuetum in quadam E. fecerunt electionem Potestatis dicti loci. — *25 fl. a.*

46. [c. 83 t.] *ott. 9.* — A Palicto de Campello et Cola de Pictignano solventibus pro universitatibus Campelli et Pictignani pro eo quia se opposuerunt contra magistrum Petrum Gendilia et baiulos Curie, nec non et alios familiares dicte Curie cum ibant ad levandum fructus E. sancti Cipriani de Campello. — *50 fl. a.*

47. [c. 85 t.] *ott. 29.* — Ab Andrea Mancini de Spello pro compositione facta de eo quia una cum pluribus aliis fecit rumorem in platea dicti loci et per vim ascendit scalas palatii Com. animo illud capiendi. — *10 fl. a.*

48. [c. 88] *dic. 2.* — A Vanne Corradi de Castrolitaldi solvente pro compositione facta pro ipso Vanne pro eo quia voluit turbare pacificum statum ipsius Castri. — *6 fl. a.*

49. [c. 97 t.] ***1336,*** *apr. 25.* — A Luciarello Mucii de Bictonio solvente pro compositione facta pro Micta Fortis de dicto loco, pro eo quia dicebatur fecisse facturas Petro Petri de eodem loco. — *4 fl. a.*

50. [c. 99 t.] *mag. 18.* — A Vanne Coradi de Castrolitaldi solvente pro Cicco eius fratre pro compositione facta pro dicto Cicco ex eo quia turbaverat statum dicte terre. — *10 fl. a.*

51. [c. 102 t.] *giu. 17.* — A magistro Corrado medico de Montefalcone solvente pro compositione facta pro Cicolo magistri Andree de dicto loco, pro eo quia dicebatur fuisse conscius cum Petro Mercatante et aliis complicibus de captione castri Montisfalconis. — *40 fl. a.*

52. [c. 108 t.] *ott. 4.* — A .... *(lacuna)* de Eugubio solvente pro abbatissa monasterii S. Angnetis de Eugubio, quia contempserat mandatum d. Francisci de Assisio, qui illuc iverat, mandato d. Rectoris, propter quod contra dictam abbatissam protulit sententiam excomunicationis et in monasterium interdictum. — *2 fl. a.*

53. [c. 111] *dic. 7.* — A mag. Petro Criscii de Collemancio solvente pro Com. Collismancii pro salario ser Angeli de Asisio potestate dicti castri Collismancie cum civitas Asisi et singulares erant exbanditi. — *20 lib. cor.*

54. [c. 111 t.] *dic. 18.* — A Lipacio pro compositione facta pro ipso et Paulo et a Concetio et Silvutio (?) Cicini et Cicco Cini, pro eo quia dicebatur, quod fuerant cum voluerunt perdere terram Montisfalconis. — *8 fl. a.*

55. [c. 112] *dic. 20.* — Ab Orvetano de Geppa sindico Comunitatis Geppe solvente pro ipsa Comunitate, quia dicebatur homines dicte Comunitatis portasse apud Serretum victualia tempore cum illi de Serreto erant exbanditi Curie ducalis. — *3 fl. a.*

56. [112 t.] *dic. 24.* — A Mathiolo Barthucii de Perusio pro compositione facta pro ipso Mathiolo pro eo quia erat accusatus et exbanditus de proditione, que facta credidit esse in terra Mevanie. — *6 fl. a.*

57. [113] d. — A Cristianillo de Spello pro Andrea de Mevania, quia contra mandatum ducis intravit Mevaniam. — *50 fl. a.*

58. [c. 114 t.] ***1338**, gen. 20.* — A Petruccio Massuti de Assisio solvente pro compositione facta pro ipso Petrucio et Andriolo Milhagrini de dicto loco, pro eo quia erant exbanditi, quia dicebatur eos extitisse una cum aliis complicibus crediderunt prodere et capere castrum Montisfalconis. — *50 fl. a.*

59. [c. 116 t.] *febr. 11.* — A dompno Blasio de Cannario solvente pro compositione facta de eo et Vanne de Cannario et quibusdum sociis suis complicibus pro rumore Spelli, et fuit facta compositio pro .LXXX. fl. auri et pro ultima solutione. — *15 fl. a.*

60. [c. 119] *apr. 30.* — A Petruccio Villi Priore populi spoletani solvente pro Com. Spoleti pro compositione facta pro eo quia dicebatur misisse gentes ad Castrum Montisleonis contra voluntatem d. Rectoris. — *150 fl. a.*

61. *apr. 29.* — A Angelo Musicti judeo de Cannario solvente pro quadam compositione seu concordia de .CC. florenis auri pro quibusdam processibus factis in Curia ducali contra Judeos. — *100 fl. a.*

62. [c. 120] *mag. 16.* — A mag. Petro mag. Petri de Galdo nucer. dioc., solvente nomine Lilli mag. Johannis, qui pro compositione dicti castri nuper facta Camere Rom. Ecc.e tenebatur et adhuc in tantumdem. — *167 fl. a.*

63. [c. 126] *lug. 13.* — A ser Antonio de Sellano Syndico Comunis Sellani solvente pro compositione sive laudo, quod dictus Rector fecit, pro eo quia fuerunt rebelles curie sue et ideo preparatus fuit exercitus generalis contra dictos Sellanenses. — *400 fl. a.*

64. [c. 126 t.] *lug. 27.* — A Vanne Marci de Cannario solvente pro Com. Cannarii quia in exercitu, ut debuerunt, omiserunt venire. — *15 fl. a.*

65. [c. 127 t.] *sett. 9.* — A Lucio Petri de Cannario, solvente pro Mathiolo filio suo, pro compositione facta, ex eo quia fecerat rumorem in ipsa terra Cannarii. — *3 fl. a.*

66. — A mag. Paulo Symonis, solvente pro Com. Collismarchionis pro eo quia non fuerunt in exercitum contra castrum Sellani. — *2 fl. a.*

Id. id. pro Com. Monticuli. — *2 fl. a.*

67. [c. 128] Id. id. pro Com. Castagnole. — *6 fl. a.*

Id. id. pro Com. castri Boni. — *8 fl. a.*

Id. a Petrutio Phylippi de Collemancio, solvente pro ipso Com., quia non venerunt bene muniti in prefatum exercitum. — *15 fl. a.*

68. It. a ser Gentili Francisconi et mag. Jacobo Palumbitri de Castrolitaldi, solventibus pro ipso Com., quia in prefatum exercitum non venerunt bene muniti, ut eis extitit mandatum. — *12 fl. a.*

69. It. a Cicolo Morinde de Gualdo Captaneo solvente pro ipso Com. pro compositione facta pro dicta causa exercitus, quia, ut mandatum fuit eis, non venerunt. — *15 fl. a.*

70. [c. 128 t.] *sett. 18.* — A mag. Gregorio Raynaldi de Monteleone Camerario terre Trevii, solvente pro ipso Com. Trevii pro compositione facta, pro eo quia non venerunt in exercitum nuper contra castra Sellani et Mevali congregatum — *80 fl. a.*

71. [c. 129] *sett. 27.* — A Ranalducio Angeli solvente pro Com. Nucerie pro facto exercitus Mevali et Sellani ubi non venerunt sic muniti sicut fuit eis mandatum. — *40 fl. a.*

72. [c. 129 t.] *ott. 1.* — A Pucio Manzini de Spello, solvente pro compositione facta pro Lippolo et Pristingano, districtus Nucerie, pro eo quia, tempore quo Spellani inter se preliabantur, intravit armatus dictam terram et fuit in ipso prelio. — *2 fl. a.*

73. *ott. 15.* — A ser Bonaventura de Saxoferrato, solvente pro ipso Comuni, quia non venerunt in exercitum factum contra castra Sellani et Mevalis. — *70 fl. a.*

74. [c. 131] *nov. 12.* — A Giraldino de Montefalcone, solvente pro compositione facta de Pucio et Mathiolo Angelli de dicto loco, pro eo quia dicebatur ipsos tractasse mortem et procurasse quod cum gladio venenato magister Angellus d. Andree de dicto loco occideretur. — *16 fl. a.*

75. *nov. 18.* — A Jucio Bocte de Cassia, solvente pro Com. Cassie pro compositione facta cum eis, quia non venerunt in exercitum contra castra Sellani et Mevali, et quia non ceperant quosdam exbanditos Curie. — *70 fl. a.*

76. [c. 134] ***1339.*** *gen. 10.* — A mag. Jacobo Nicole de Gualdo Captan., solvente pro compositione facta pro dompno Thebaldo, pro eo quia dicebatur fuisse conscius et adiutor quando

Petrus Mercatante de Montefalcone voluit ocupare castrum Montisfalconis. — *10 fl. a.*

77. [c. 134 t.] *gen. 26.* — A Thomassio Bonelli de Mevali pro compositione facta pro ipso Thomassio, pro eo quia contra mandatum d. Rectoris, cum esset recolta hominum de Mevali, fugit de terra Spelli et nichilominus de processibus factis contra eam per capitaneum de Montanea. — *20 fl. a.*

78. [c. 135 t.] *febr. 13.* — A ser Vanne ser Petri de Eugubio, solvente pro compositione facta pro.... monachis monasterii Campiregii et eorum sequacibus, prout in processu Curie continetur, qui fuerunt ad faciendam brigam in monasterio ipso, cum d. Franciscus nunc abbas erat in Ro. Curia pro benedictione persone sue, ratione dicte abbatie, ad quam erat electus. — *50 fl. a.*

79. [c. 136] *febr. 24.* — A Rofino Symonis de Castrobono, solvente pro compositione facta pro Jacobo Johannis de Limisano, obblato E. S. Petri de Collemancio, pro eo quia dicebatur accessisse ad monasterium dicti S. Petri et per vim extrahere moniales et de contrario per ipsas moniales et eorum licteras sic testificatur. — *2 fl. a.*

80. [c. 138 t.] *apr. 2.* — A Cino Vagoli de Mevania, solvente pro ipso Vagolo, qui habebat in depositum a mag. Petro Salvucii syndico Com. Gualdi et quia ipsum Com. erat, tempore depositi, et nunc est, ducali Curie exbanditus, compuli dictum Vagolum ad dictam quantitatem michi nomine Camere solvendam. — *18 fl. a.*

81. [c. 140] *mag. 3.* — A Verro mag. Ferri de Orsano solvente pro compositione facta de extrinsecis olim castri Camori cum alia compositio fuit facta qui aliquos processus contra se haberi in Curia dicebant. — *15 fl. a.*

82. [c. 141] *mag. 29.* — A Zacarucio Grelli de Insula Albricorum, solvente pro compositione facta pro ipso Com., quia elegerant potestatem ultra formam Costitutionum ducalium. — *12 fl. a.*

83. [c. 143 t.] *lugl. 10.* — A Gentili Joannoli de Montefalcone, camerario dicti Com. solvente pro ipso Com. pro compositione facta pro Comuni generali et pro quibusdam specialibus personis, que fecerunt nuper rumorem in platea ante hostium palatii Priorum et pro facto exercitus. — *150 fl. a.*

84. [c. 150] ***1340,*** *genn. 25.* — A Nucio domine Riche de Montefalcone, solvente pro condempnatione facta et declarata per

viam compositionis de ser Francisco, Andriucio, Jacobucio et Vanillo Phylippoli de dicto loco, pro rumore nuper in dicta terra facto cum clamabant: Moriantur forenses! de summa .CL. fl. a. solvit. — *38 fl. a.* — It. pro Massiolo et Cocchero Launarducii. — *34 fl. a.*

## N. VI.

*(Est.)* Ioan. XXII Spoletan. Ducatus exitus an. 1332 ad 1340, N. 114.

[c. 1, ***1332,*** *novembre 13* — ***1340,*** *agosto 6,* c. 1 — 95].

1. *(Int.)* [c. 1] Hic est liber sive Registrum mei Johannis Rigaldi clerici caturcen. Vicethesaurarii Spoletan. ducatus, in quo quidem libro continentur expense per me facte *etc.*
2. *nov. 13.* — In primis... Petro de Castaneto archid. Beluacen. dicti ducatus Vicerectori per S. R. E. generali pro stipendiis sibi per dictum d. n. deputatis ratione officii Rectorie... pro quatuor diebus de mense septembris cum quarta die exitus dicti mensis exiverit Rom. Cur. ad dictum suum officium exercendum et pro toto mense octobris prox. elapsi ad rationem pro quolibet die quatuor fl. a. — *140 fl. a.*

Iohannes Epus *etc.* dil. fil. mag. Petro de Castaneto Archid. Beluacen. Capellano nostro Ducatus nostri Spoletani Vicerectori *etc.* Cum de tue fidelitatis *etc.* — Datum Avinion. VIJ Kal. Septembris pontif. nostri an. sextodecimo.

Sequuntur exitus sive expense hominum stipendiariorum equitum.

3. [c. 11] *nov. 29.* — Guillelmo de Grepello, soldato et stipendiario equiti per d. Vicerectorem predictum ad soldum R. E. conducto ad rationem pro se et equo suo in mense .viij. fl. a. pro uno mense incepto die .xxvij. mensis presentis, qua die fuit dictus Guillelmus conductus et finiendo .xxvij. die mensis decembris prox. vent. — *8 fl. a.*
4. *dic. 13.* — Johanni Natalis stipendiario equiti... pro duobus mensibus *(dic. 6 — febr. 6) etc.* — *16 fl. a.*

5. [c. 2] SEQUUNTUR EXITUS SIVE EXPENSE HOMINUM STIPENDIARIORUM PEDITUM: — *nov. 15,30.* — Coruato de Mevania Conestabili .xv. famulorum peditum existentium ad custodiam castri Liminsani.... et pro custodia terre Moutisleonis prope dictum castrum, que tunc dicto domino Vicerectori fuit reddita, cum esset per quosdam alios occupata ad rat. c. sol. pro quolibet in mense *(19 soci).* — *100 lib.*

6. [c. 2 t.] Saudro de Montefalcone recipienti pro se et Puctiarello Conestabilibus .xvııj. famulorum peditum stantium ad custodiam Moutis S. Martini *13 lib., 31 sol. et 4 den. cor.*

7. [c. 3 t.] SEQUUNTUR EXITUS SIVE EXPENSE PRO CUSODIA CASTRI plebis S. Fortunati: — *Dic. 10.* — Mauenti Francholi de Montefalcone custodi plebis S. Fortuuati pro se et .v. sociis suis custodibus dicte plebis pro duobus mensibus *(nov. 3-gen. 3)* ad rationem pro quolibet ipsorum, in mense, unum fl. — *12 fl. a.*

8. SEQUUNTUR EXPENSE NUNCIORUM: — *Nov. 27.* — Martino Coctoni, quem ad Rom. Curiam d. n. pape idem d. Vicerector destinavit cum quibusdam licteris factum lige contra d. Joannem de Amelio olim dicti ducatus Rectorem, factum et modum dissolutionis dicte lige continentes. — *10 fl. a.*

9. *nov. 4.* — Juliano famulo dicti d. Vicerectoris, quem ad Ro. Cu. *etc.* cum licteris... negocium lige quantum ad Eugubinos et Assisium tangentibus *etc.* — *5 fl. 8 s.* e *14 d.*

10. [c. 4] SEQUUNTUR QUEDAM ALIE EXPENSE EXTRAORDINARIE: — *Dic. 1.* Cum d. Vicerector et ego accessimus Perusium pro reddenda et tradenda quadam lictera bullata Comuni Perusii pro tractando negotio dissolutionis lige Assisinat. et Eugubin. Civitatum, que nondum eamdem ligam dissolveraut, pro expensis .xx. Baruceriorum, quos nobiscum duximus de dicti d. Vicerectoris precepto, in .v. diebus, quibus stetimus ibidem. — *7 fl.* $^{1}/_{2}$.

11. *dic. 7.* — Pro una magna caxa et pulcra causa reponendi ac conservandi pecuniam E., quam ex dicta causa emi. — *6 lib. 13 sol. 4 den. cor.*

12. *dic. 27.* — D. Francisco d. Per Johannis de Montefalcone et mag. Guillelmo Orliacii notario dicti d. Vicerectoris per eundem vicerectorem ad terras Montanarum pro recipienda possessione Abbatie S. Eutitii de prope Nur-

siam et pro facto potestarie Nursie, quam Rector habere nomine d. n. Pape debet et Nursini eandem aliis concedebant et pro facto turris Collissidii a dicto Vicerectore Ambassiatoribus specialiter deputatis pro predictis, pro expensis..... in .viiij. diebus, quibus in dicta ambaxiata steterunt. — *22 lib·, 3 sol. et 4 d. c.*

13. SECUNTUR EXITUS STIPENDIORUM MEORUM RATIONE OFFICII MEI VICETHESAURARII: — *Apr. 1.* — A die .xxvj. mensis septembris prox. elapsi, quo Ro. cu. que tunc Avinion. tenebatur exivi ad veniendum ad ducalem provinciam pro dicto meo officio fideliter exercendo, quod officium exercui usque ad diem presentem ad rationem pro quolibet die .vj. turon. gross. de arg. *etc.* et computato fl. a. pro .xij. turon. gross. arg., quod sic valet in partibus istis et sic inveni quod computabat et recipiebat precessor meus (in quo spacio sunt .CLXXXj. dies). — *93 fl.*

14. [c. 6 t.] SECUNTUR EXITUS STIPENDIORUM JUDICUM CURIE DUCALIS. [c. 7 t.] *giu. 16.* — D. Ugolino de Montecatino judici et advocato fisci pro ducali Curia, quem d. Rector conduxerat pro uno anno ad exercendum officium advocationis Camere ducalis et fisci ad rationem in anno .LX. fl. a. — *20 fl. a.*

15. [c. 7 t.] SECUNTUR EXITUS... STIPENDIARIORUM EQUITUM.

16. [c. 14 t.]. — *It. it.* PEDITUM ET PRIMO FAMULORUM PRO CUSTODIA CASTRI MONTIS S. MARTINI.

17. [c. 16 t.]. — *It. it.* PRO CUSTODIA CASTRI LIMISANI ET TURRIS MONTISLEONIS.

18. [c. 17.] *It. it.* CURIE ET CAMERE DUCALI.

19. [c. 17 t.] *It. it.* FORTALICII plebis S. FORTUNATI.

20. [c. 19]. — SECUNTUR EXPENSE FAMULORUM PRO CUSTODIA TERRE Spelli DIE .xij. MENSIS JUNII: *Nov.* — Petrazolo Angerilli de Montefalcone conestabili .xxv. famulorum peditum conductorum pro custodia terre Spelli, quia erat suspicio in eandem ut curreretur et perderetur.... pro .viij. diebus quibus de mandato dicti d. Rectoris ad dictam custodiam steterunt, vid. a .iiij. die mensis

presentis usque ad .xij. dicti mensis inclus. ad rationem pro quolibet ipsorum quolibet die, unius anconitani argenti, qui valet .iiij. sol. ij den. cor. — *43 lib., 2 sol., 6 den. cort.*

21. [c. 19] *nov. 2.* — xxvij Barueriis conductis de mandato d. Rectoris pro mense octobris proxime elasso pro custodia terre Spelle, quia in principio dicti mensis dictus Rector se de dicta terra, ubi Curia residebat, absentavit et Spoletum ivit, ad rationem pro quolibet in dicto mense .v. lib. cort. — *135 lib. cort.*

22. [c. 19 t.] SEQUNTUR EXPENSE NUNCIORUM: — ***1333,*** *gen 2.* — Ciolo dicto Toccaterra nuncio abbatis d. Petri in Bavaria, qui ibat ad Cu. Ro. et portavit quasdam licteras communes d. Vicerectoris et mei d. n. pp. et d. Camerario dirigendis factum Roccharum Arronis et castrum Sellani continentes. — *1 fl. a.*

23. *gen. 26.* — Johanni Giraldi corerii Regis Sicilie ut quasdam litteras d. Vicerectoris predicti eidem d. Regi destinaret, factum pacis castrorum Montisleonis et de Conessa continentes. — *1 fl. a.*

24. *mar. 25.* — Johanni de Oratorio familiari eiusdem Vicerectoris ad Ro. Cu. qui litteras portavit. d. n. Pape et d. Camarario presentandis, dissolutionem lige Civitatum Assisii et Eugubii continentes. — *10 fl. a.*

25. *apr. 27.* — Lippo de Florentia et Jacobo de Montecosoro cursoribus d. n. pp. qui ibant Neapolim et portaverant unam licteram comunem d. Rectoris et mei d. Regi Roberto, statum Spoletan. provincie sibi notificando et facta eiusdem provincie et nostra officia sibi recommendando. — *1 fl. a.*

26. [c. 20] *mag. 9.* — Petro Tendilia clerico Anicen. dioc., quem dictus d. Rector et ego ad Ro. Cu. destinavimus cum licteris nostris comunibus d. n. pp. dirigendis, tangentibus pacem Spoletan. et ordinaciones, quas ibi fecerunt perusini, nec non pro magistro Ofreducio de Spello, qui erat pro quibusdam sibi impositis enormibus in carceribus plebis S. Fortunati de Montefalcone carceratus. — *10 fl. a.*

27. *mag. 20.* — Lippo *etc.* qui veniebant de Neapoli et ibant ad Cu. Ro. et portaverunt unam licteram d. n. Pape, que factum m. Offreducii tangebat et ambassiatas, quas Perusini continue mittebant pro dicto mag. Offredutio. — *5 fl. a.*

28. [c. 20] *lug. 1.* — Martino Coctoni, familiari d. Rectoris predicti, qui de mandato suo et meo fuit ad Ro. Cu. destinatus

pro quibusdam licteris suis et meis comunibus, bonum statum provincie, et qualiter pro facto Spoletan. Civitatis essemus in pace cum perusinis continentibus, d. n. pp. destinandis. — *10 fl. a. et 2 ancon. argenti.*

29. [c. 20 t.] Petro Bessona nuncio d. Rectoris predicti, quem ad Ro. Cu. Rector et ego destinavimus pro quibusdam licteris *etc.* bonum statum provincie et silencium Perusinorum de tot ambassiatis mittendis pro factis m. Offreducii de Spello continentibus — *5 fl. a.*

30. [c. 20 t.] *nov. 24.* — Petro de Castrobono dicto Ceratano ad d. n. pp. et d. Legatum Lombardie destinando cum licteris bonum statum provincie continentibus, et factum occupationis Montismelionis Ancon. Marchie eisdem d.° n.° et d.° legato dirigendis. — *10 fl. a.*

31. [c. 21] SECUNTUR EXPENSE PRO AMBASSIATIS. — *Feb. 1.* — Quibusdam famulis quos mecum duxi Perusium, ad quem locum ivi de speciali ambassiata d. vicerectoris predicti, ut cum Perusinis factum dissolutionis lige Assisin. et Eugubin. procurarem. — *47 sol.*

32. *giu. 16.* — D. Hugolino de Montecatino judici et advocato fisci, pro expensis quas fecit in .v. ambassiatis factis per eum mandato d. Rectoris ducatus pro factis Spoletan. pro expulsione d. Petri d. Cellis de Spoleto ad Com. Perusii, quas quidem ambassiatas facere incepit die .xx. mensis martii, et stetit tribus diebus, et secunda vice quinque diebus, tertia tribus, quarta duobus et quinta tribus. — *19 lib., 10 sol. cort.*

33. *lug. 4.* — M. Andree de Manso Capitaneo Civitatis Spoletan. quem dictus Rector et ego Bononiam destinavimus ad d. n. Legatum Lombardie pro conflictu ferrariensium, ad offerendum nos sibi nomine Ro. Ecc. et ad sciendum si aliquid in servicium Ro. Ecc. facere possemus, qui m. Andreas in dicta ambassiata stetit .xLiij. diebus, vid. a die .ij. maii usque ad .xij. diem Junii pro 1 fl. a. in die. — *43 fl. a.*

34. [c. 21 t.] *nov. 27.* — Petro Rigaldi nuncio, familiari ac domicello dicti d. Rectoris per eum et me d. n. pape et d. Camarario destinando cum licteris credencie et multa capitula pro bono et pacifico statu provincie et Camere Ro. Ecc. sibi imposita oretenus explicanda, que bono modo licteris explicari non possent, pro exponenda dicta ambaxiata et expensis et labore ipsius, prestito in manibus dicti d. Rectoris iuramento de ipsa ambaxiata fideliter exponenda et prosequenda. — *100 fl. a.*

35. [c. 22] SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO PARLAMENTO. — *11 febr.* — Pro parlamento generali celebrato in Ecclesia S. Laurentii de Spello et facto convivio, more solito, de omnibus episcopis et prelatis, nobilibus et ambassiatoribus ad dictum parlamentum et convivium in domo monasterii dicte terre convocatis. — *113 fl. a. et 24 sol. cort.*

36. *ott. 21.* — In convivio, facto de omnibus ambassiatoribus omnium terrarum totius ducatus pro parlamento, quod dicta die celebratum fuit in palatio terre Spelli ad requisitionem Perusinorum, quod cum eisdem Perusinis fieret liga et societas in honorem S. M. E. per homines et universas comunitates dicti ducatus contra Aretinos, dominos de Petramala et suos sequaces. — *89 lib., 13 sol. et 8 den. cort.*

37. [c. 22 t.] SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO CERTIS ARMATURIS. — *Feb. 1.* — Amadoro de Perusio pro .v. coraciis sive platinis, quas pro servicio R. E. de dicti d. vicerectoris mandato emi. — *15 fl. a.*

38. *Item.* Pro aliis .v. coraciis sive platinis quas *etc.* emi a Petruccio de Florentia in Perusio commoranti. — *10 fl. a. et 40 sol. cort. It.* Pro .x. cervelleriis. — *7 lib., 10 sol. cort.*

39. *mar. 15.* — Petro m. Bartholi balisterio de Fulgineo pro reparatione sex balistarum et pro cordis et croquis. — *25 sol.*

40. [c. 23] *feb. 1.* — Gerardo Bonasegne de societate Bardorum pro uno tapitto, quem pro numeranda pecunia camere ducalis emi. — *2 fl. a. et 20 sol. cort.*

41. *feb. 18.* — Aymerico Molinerii pro expensis fecit in Monte Falcone quando mutavimus Curiam in Spello, pro vendendo blado et aliis parandis que ibi remanebant Cu. Ro. in .XIIIJ. diebus, quibus dicta de causa ibi fuit. — *50 sol. cort.*

42. [c. 23 t.] *nov. 22.* — Quando ivi in Marchiam Anconitanam in servitium E. et d. Epi Mirapiscen. dicte Marchie Vicarii generalis, de mandato dicti d. Rectoris, quando castrum Montismelioni fuit captum et occupatum per Gorgerium Guebellinum, cum banderia Ro. Ecc. et cum .v. equis, quos per me et sociis meis in servicium dicte E. et dicti d. Vicarii duxi pro .XJ. diebus, quibus eundo, stando et redeundo fui. — *15 fl. a. cum dimidio.*

43. [c. 24] ***1334.*** — SECUNTUR EXPENSE PRO STIPENDIIS RECTORIS. — STIPENDIORUM MEORUM RATIONE thesaurarie STIPENDIORUM judicum Camere ducalis (Oddoni de Cortonio, le-

gum doctori judici Cu. generalis ad rat. CL. fl. in an.). EXPENSE HOMINUM STIPENDIARIORUM EQUITUM (Arnaldo de Roccha conestabili et procuratori .XXV. stipendiariorum equitum). EXP. HOMINUM STIPEND. PEDITUM (Johanni Angelerii de Monte Falcone Conestabili .XXIIIJ. Barueriorum peditum). — PRO XVIIIJ FAMULIS. — PRO XX FAMULIS PRO CUSTODIA Montis Martini CONDUCTORUM. — *It.* PRO CUSTODIA plebis de Montefalco *(4 soci e un conestabile).*

44. [c. 35]. — SECUNTUR EXPENSE NUNCIORUM: — *Gen. 6.* — Guillelmo magistri Ruthon. dioc. famulo d. Rectoris qui eundem famulum ad R. C. destinabat cum quibusdam licteris d. n. pp. dirigendis, reformationem Civitatis Spoletan. propter ingressum d. Petri de Cellis continentibus. — *10 fl. a.*

45. *febr. 6.* — Martino Coctoni *id. id.* factum lige inter perusinos et ducatanos ac captionem terre Mevanie et statum provincie ducalis tangentibus *etc.* — *10 fl. a.*

46. Ser Ciolo de Costa Montismartani, notario Curie generalis pro expensis factis per ipsum in eundo *etc.* Bononiam ad d. Legatum Lombardie, de mandato d. Rectoris, qui illuc eum misit ad informandum eundem d. Legatum de rumore, qui fuerat in civitate Spoleti et de reformatione dicte civitatis, nec non de liga inter perusinos et ducatanos contra Aretinos fienda. — *10 fl. a.*

47. [c. 35 t.] *mar. 21.* — Petro dicto Ceratono de Castrobono nuncio ad Ro. Cu. per dictum d. Rectorem et nunc deputato pro eundo et redeundo et portando licteras d. n. pp. et d. Camarario statum provincie et factum terre Mevanie continentes, ac etiam pro portando d. n. lecturam d. Cini de Pistorio. — *10 fl. a.*

48. *nov. 18.* — Aymerico Molinerii not. Ca. ducalis nuncio per Rectorem et me ad Ro. Cu. destinato cum licteris comunibus d. Rectoris et mei, ad notificandum statum provincie et novitatem ingressus Guibellinorum in civitate Spoleti et ad faciendum assignari Camere MMM.DCC fl. a., quos deposui penes d. Epum Mirapiscensem *etc.* — *25 fl.*

49. [c. 36]. — SECUNTUR EXPENSE FACTE IN OPERE plebis S. Fortunati de Montefalcone — *(V. Cod. **122**, c. 31 t.).*

50. [c. 37 t.]. — DECIMA BENEFICIORUM ECCLESIASTICORUM ducatos

Spoletan. ET CIVITATIS AC DIOCESIS Perusine: — MMM.DCC. fl. a —.

51.[c. 38] ***1335*** — [c 47] ***1336*** — [c. 57] ***1337*** — [c. 66] ***1338*** — [c. 72] ***1339**, ag. 6* —. Pro expensis quas fecit d. Epus Anconitan. qui veniebat ad regendum officium Vicerectorie Spoletan. ducatus. — *2 fl. a.*

52.*ag. 9.* — Magg. Petro de Gualdo Captaneo et Caro de Castrolitaldi ac Jacobucio de Spoleto notariis mittendis per d. Johannem de Amelio ad certas terras ducatus, ad videndum et investigandum libros expensarum Communitatum si que fraudes seu baratarie facte essent per officiales Spolet. ducatus, propter quas fuisset Curia et camera dicti ducatus in aliquo defraudata, pro expensis quas fecerunt. — *6 fl. a., 26 sol., 6 den cort.*

53.[c. 79] ***1340.*** — SEQUUNTUR PRIMO EXPENSE STIPENDIORUM RECTORIS. — *Gen. 1.* — D. Thome Epo Anconitano Spoletani ducatus Vicerectori pro stipendiis sibi debitis et per d. Johannem de Amelio Sed. ap. nuncium ordinatis et taxatis a die qua incepit sue Rectorie officium exercere, que fuit .VIIJ. die mensis augusti prox. pret. usque ad presentes Kalendas. — *300 fl. a.*

54. *Item etc.* ad rationem IIIj.or fl. a. in die *(1 gen. - 19 ag.)* CCCC. LXXXVIII *fl. a.*

55 [c. 80]. — SECUNTUR EXPENSE STIPENDIORUM MEORUM RATIONE OFFICII MEI thesaurarie: — *Sett. 15.* — Pro stipendiis michi debitis ratione offitii thesaurarie per .VIIJ. menses cum dimidio, vid. a Kal. mensis Januarii usque in presentem diem, et computata una die plus propter bisextum ad rationem sex turon. grossorum in die, computato flor. ad XJ turon. gross. argenti et ij sol. cor.: capit in summa pro dicto tempore ad dictam rationem... — *137 fl. a. et medium et 7 sol. cor. (In marg:* — Qua die recessit de ducatu veniendo ad Curiam).

56.[c. 80] t.. – SECUNTUR EXPENSE JUDICIS CURIE GENERALIS: — *Gen. 3* — D. Corado de Esculo legum doctori, Judici Curie Generalis Ducatus... pro IIIJ.or mensibus inceptis penultima die mensis augusti et finitis penultima mensis decembris prox. pret. ad rationem in anno .CL. fl. a. — *50 fl. a.*

57.*febr. 14.* — D. Petro Ferandi olim Judici Curie ge-

neralis pro stipendiis suis sibi debitis pro .xviij. mensibus inceptis in Kal. mensis febr. currentibus annis d. m.ccc.xxxviij. et finitis in Kal. aug. m.ccc.xxxviiij. ad rationem .cl. fl. a. in anno, retento de dicta quantitate per mensem d. R.ndi de Poiolis tunc Rectoris Spoletan. ducatus tertia parte dicte quantitatis de beneplacito et voluntate dicti d. Petri et mandato d. Johannis de Amelio, ascendit summa quam solvi. — *150 fl. a.*

58. [c. 81] *apr. 10.* — D. Bartholo canonico anconitano Judici Curie generalis ducatus Spoletan.... pro salario sibi debito ratione judicature per .iiij. menses inceptos in Kal. mensis Jan. prox. pret. usque ad Kal. mensis maij prox. vent. ad rationem .cl. fl. a. in anno. — *50 fl. a.*

59. Item d. Corado de Esculo *etc.* Judici dicte Curie pro dicto tempore *etc.* — *4 fl. a.*

60. Expense procuratoris fisci et camere. — *Mar. 2.* — Mag. Francisco Gucii de Assisio procuratori Camere ducalis et fisci pro suo labore et stipendio pro causis quas habuit et sustinuit pro Camera tempore Syndicatus d. Johannis de Amelio. — *10 fl. a.*

61. [c. 81 t.] Secuntur expense hominum armorum equitum. — *Gen. 25.* — Nob. viro Arnaldo de Manasio .. pro se et... xj sotiis suis soldatis equitibus cum xij equis et duobus ronsinis *(dic. 24 — apr. 1)* ad rationem pro quolibet ipsorum in mense cum equo et medio ronsino .viij. fl. a., et sine ronsino .vij. fl. a. — *341 fl. a.*

62. [c. 82 t.] Secuntur expense peditum, et primo pro custodia curie ducalis conductorum. — *Gen. 2.* — Nino Mathey de Nucerio conestabili .xxv. famulorum conductorum *(dic. 17)* pro custodia Curie ducalis et in servicium R. E. propter multas suspitiones occurrentes in provincia, ad rationem pro quolibet famulorum .vij. lib. cor. in mense. — *175 lib. cor.*

63. *gen. 27.* — Ser Nuto Angeloni de Visso conestabili et procuratori .xxv. famulorum.... in servitium R. E. et Curie ducalis conductorum *(dic. 30).* — *175 lib. cort.*

64. Ser Nuto Conestabili dictorum famulorum pro persona sua cum uno equo pro dicto mense. — *7 fl. a.*

65. [c. 84] *mar. 5.* — Franzolo Puzoli de Montefalcone dicto Legali, quos de voluntate mea solverat certis creditoribus Guillelmi Raynaldi olim conestabili famulorum Curie du-

calis, et fuit facta prefata solutio super stipendiis eidem Guilelmo debitis, de quibus idem Guillelmus fecit michi quietationem. — *11 fl. a.*

66. [c. 84 t.] Predicto Franzolo pro Bernardone custode carceris et famulo Curie ducalis ex eadem causa, quia erat certis creditoribus obligatus et in tantum tenebatur sibi Camera per .viij. menses. — *8 fl. a.*

67. *mar. 7.* — Roffino Symonis de Castrobono Conestabili Barueriorum.... pro se et xxiiij.or baroeriis dicte Curie *(dic. feb.)*.
ad rationem pro ipso Roffino pro quolibet mense .xij. libr. cor. pro quolibet aliorum .vj. lib. cort. — *468 lib. cort.*

68. [c. 85 t.] *giu. 15.* — Giliucio Acurilli de Mevania Conestabili .xxiiij. famulorum per ipsum d. Vicerectorem conductorum ad custodiam castri Montisleonis, cum esset ibi magna suspitio propter reatinos ac exititios dicti loci.... ad rationem .iii.or flor. a. in mense et pro quolibet aliorum duorum fl. a. — *52 fl. a.*

69. [c. 86] *ag. 21.* — Andree Passari de Mevania de mandato d. Vicerectoris Conestabili conducto.... ad custodiam castri Montisleonis cum .xxviiij. sociis. — *62 fl. a.*

70. [c. 86 t.] SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO FAMULIS CONDUCTIS IN EXERCITU FACTO CONTRA CASTRUM Cassie: *Ag. 14.* — Lillo Nucii de Montefalcone conestabili .xxv. famulorum conductorum pro exercitu facto super Cassiam. — *183 lib. et 12 sol.*

71. [c. 87 t.] SECUNTUR EXPENSE FAMULORUM PRO CUSTODIA plebis S. FORTUNATI ET PALACII NOVI R. E. QUOD FIT IN LOCO OLIM FF.MM. DE Montefalcone CONDUCTORUM: *Gen. 2.* — Roffino Symonis de Castrobono Conestabili famulorum existentium *ut supra etc.* pro se et.... famulis seu barueriis sociis suis, vid: pro tribus mensibus, scil. Maio, Junio et Julio prox. pret. ad rationem duorum flor. a. cum dimidio pro dicto Conestabili in mense et pro quolibet aliorum unius fl. a. cum dimidio, exceptis Stephano Franzoli et Martilhaco, qui solum servierunt duobus mensibus, sc. Junio et Julio *etc.* — *90 fl. a.*

72. [c. 88] *sett. 6.* — Nobili Raimundo de Motis, Castellano fortalicii plebis, pro stipendio sibi debito ratione castellanie et ej assignato per d. Johannem de Amelio Sedis ap. nuncium, ut

patet publico instrumento manu mag. Bartholi de Spello confecto pro .VIIJ. mensibus *(gen.-sett.)* ad rationem in mense .V. flor. a. pro persona sua, iuxta assignationem predictam. — *110 flor. a.*

74. [c. 88 t.] *It.* ... pro custodibus *etc.* ad rationem pro quolibet ipsorum in mense unius fl. a. cum dimidio. — *168 fl. a.*

75. [c. 89 t.] *sett. 8.* — De mandato d. Petri de Castaneto tunc Rectoris Spoletani ducatus, Manenti Franzoli olim Castellano plebis S. Fortunati recipienti pro se et .VIIJ. famulis custodibus dicti loci, pro stipendio eis assignato per dictum d. Petrum ... pro .VIIJ. mensibus cum dimidio *(gen. 14-ott. 1)* ad rationem pro quolibet ipsorum .V. libr. den. cor. quolibet mense. — *332 libr. et 10 sol. cor.*

76. [c. 90] *sett. 12.* — Custodibus nuper palacii novi R. E. de Montefalcone pro .VIIIJ. diebus inceptis in kal. mensis presenti set finitis die .VIIIJ. dicti mensis in qua fuit eis datus commeatus, cum palacium predictum fuisset per me d. Epo Anconitano Vicerectori ducatus cum rebus et omnibus pertinentiis assignatum ad rationem solitam, vid. unius flor. a. cum dimidio in mense pro quolibet ipsorum. — *9 lib. cort.*

77. [c. 90 t.] SECUNTUR EXPENSE AMBAXIATORUM ET NUNCIORUM. — *Gen. 2.* — Guilhono de Marthilhaco nuncio eunti ad Montemflasconem ad Capitaneum Patrimonii cum licteris d. Johannis de Amelio sedis ap. nuncii super facto mag. Johannis de Viterbio olim ducalis Curie Marescalli, ut provideretur super petitionibus contra eum per provinciales ducatanos porrectis. — *18 sol cort.*

78. *febr. 19.* — Mag. Aymerico Molinerii notario, pro expensis factis in servicium R. E. in Perusio pro d. Corado de Esculo legum doctore Judice Curie generalis ducatus pro me thesaurario, familia et equis, cum essemus ambaxiatores ad Comune Perusii per d. Johannem de Amelio nuncium Sedis Ap. destinati super reformatione Civitatis Spoletane, in qua dictus d. Johannes, de mandato d. n. Pape, procedebat et operam dabat et ne ab ipsis Perusinis impedimentum reciperet, quia jam, ut a processibus desisterat, incipiebant rogare, fuimus missi, ut intentionem d. n. Pape ac ipsius d. Johannis reformatoris prefato Comuni specialiter narraremus; et expendimus in universo, .IIIJ. diebus, quibus stando, eundo et redeundo stetimus, vid. a die .XV. presentis mensis usque ad presentem diem, prout in cartulario pre-

fati magistri Aymerici de ipsis expensis facto continetur particulariter et distincte. — *54 lib., 2 sol. et 2 den. cor.*

79. *mar. 11.* — Cursori d. Pape de Campania eunti Neapolim, qui portavit certas litteras et ambaxiatam d. Epi Anconitani Vicerectoris Spoletani Ducatus. — *6 Ancon. arg.*

80. [c. 91] *mar. 12.* — Mag. Hugoni de Biole Capitaneo in Montanea pro expensis, quas fecit quando de mandato d. Johannis de Amelio Sedis ap. nuncii ivit Florentiam et Arecium pro sequestrando et capiendo bona Mucii de Assisio, ratione reddita per ipsum Capitaneum, prout particulariter et distincte in cartulario supèr hoc confecto plenius continetur. — *29 fl. a. 3 sol. 10 den. cort.*

81. [c. 91] *mar. 21.* — Prefato... pro expensis fiendis per eum, qui ivit de mandato dicti d. Johannis Perusium et Assisium cum licteris apostolicis ipsis Comunibus directis pro sequestrandis bonis Mucii de Assisio S. R. E. rebellis et condempnati. - *6 fl. a.*

82. *apr. 18.* — Francischino cursori de Perusio quem misit Jacobus de Choquis cum quibusdam licteris bullatis ad me, que d. Johanni de Amelio dirigebantur. — *20 sol. cort.*

83. *giu. 17.* — Guilhono de Martilhaco nuncio eunti ad Cu. Ro. ex parte d. Epi Anconitani Spoletani ducatus Vicerectoris et mei d. n. Pape et d. Camarario super statu provincie et Curie ducalis super processibus, qui dicuntur nulli propter constitutiones d. Ebredunensis non servatas per d. Reverendum de Poioliis olim Spoletan. ducatus Rectorem, et super facto terre Cassie et Comitis Triventi, qui dictam terram tenet in ribellionem S. M. E. — *10 fl. a.*

84. [c. 91 t.] *ag. 6.* — Mag. Aymerico Molinerii notario, pro expensis per eum factis pro me equis et sotiis ac saumaris a die .xxiiij. mensis Julii prox. pret. usque in hodiernam diem pro portandis privilegiis S. R. E., que in loco fratrum Minorum de Assisio conservabantur, que quidem privilegia inde extracta fuerunt per me cum mag. Contucio notario et Gurone nepote d. Bertrandi Senterii thesaurarii Marchie Anconitan. de mandato d. Johannis de Amelio Sedis ap. nuncii et eidem d. Johanni in abbatia S. Miniati prope Florentiam assignata et tradita per me, presente Girone predicto, et confectis super hoc publicis instrumentis, nec non certi processus in duobus coffanis fuerunt eidem d. Johanni per me portati et traditi, qui processus in fortalicio plebis S. Fortunati R. E. de Montefalcone conservabantur *etc.* — *79 fl. a. cum dimidio, 20 sol., et 8 den. cor.*

85. — Franzolo Puzoli de Montefalcone pro expensis quas fecit pro ligandis salmis privilegiorum et processuum que fuerunt portate Florentiam de mandato d. Johannis de Amelio Sedis ap. Nuncii et eidem per me assignata *etc.* — *6 lib. et 2 sol. cor.*

86. [c. 92]. — SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO EXERCITU FACTO SUPRA CASTRUM CASSIE S. R. E. REBELLE : — *Lug. 11.* — Expendi per manus mag. Aymerici Molinerii notarii, de mandato d. Epi. Anconitani Spoletani ducatus Vicerectoris pro necessariis et emergentibus ac expensis factis pro exercitu et in exercitu generali per ipsum d. Vicerectorem facto super castrum Cassie S. R. E. et ducali Curie rebelle, facta ratione cum ipso mag. Aymerico de dictis expensis factis per eum, *etc.* — *41 fl. a. cum dim. et 26 sol. et 9 den. cor.*

87. *sett. 9.* — Vanni Vannucii de Assisio procuratori d. Lelli d. Guillelmi militis de dicto loco, qui fuit Capitaneus guerre et exercitus facti per dictum d. Vicerectorem de mense Julii prox. pret. super Cassiam pro stipendio et labore et hominum armorum quos duxit, tubicinatorum et notariorum et aliorum de societate sua, facta taxatione eidem per d. Epum, ut patet manu Aymerici Molinerii. — *75 fl. a.*

88. — Salvolo Andrioli de Gualdo de mandato d. Epi pro expensis quas ipse Salvolus fecerat pro se et aliis baroeriis, qui secuti fuerunt in exercitu dictum d. Epum super Cassiam facto. — *7 fl. a.*

89. [c. 92 t.] Domp. Bonoro presbitero de Fulgineo pro expensis factis per eum, quem misi ad prefatos Cassianos antequam exercitus predictus exiret de Valle Spoletana contra eos, ortando eos et monendo, ut ad hobedientiam S. M. E. redirent, et pericula et jacturas et dampna dicti exercitus evitarent. — *3 lib. cort.*

90. [c. 93] *mar. 2.* — Mag. Jacobo Vannis de Assisio notario d. Johannis de Amelio reformatoris, pro carta, cera ac certis scripturis de dicti d. Johannis mandato in servicium R. E. factis et d. n. Pape mittendis, que scripture continent syndicationem Officialium Spoletani ducatus. — *20 fl. a.*

91. *mar. 1.* — Francisco mercatori de Florentia, quem misit Jacobus de Choquis, de mandato d. Johannis de Amelio, ad calculandum et videndum rationes meas officii thesaurarii, ultra expensas quas sibi multis diebus feci. — *5 fl. a.*

92. [c. 94] SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO LOCO OLIM FR. MM. DE Montefalcone pro R. E. auctoritate ap. in perpetuum retento: — *1336, ott. 10.* — Dedi et solvi de mandato d. Archiepi. Ebredunensis de pecunia decime per me collecte Pucitto Jacobicti de Spoleto syndico Guardiani et frr. Minorum Conventus de Montefalcone et d. Conti et Ciolo fratri suo, Mag. Gentili et mag. Paulo recipientibus pro domibus suis et pro domo Alleucii Massareni de dicto loco emptis pro dictis fratribus in recompensationem olim loci dictorum frr. extra portam dicti castri Montisfalconis *etc.* — *400 fl. a.*

93. *1337, lug. 25.* — Pucitto Jacobilli, districtus Spoleti, syndico Guardiani et Conventus frr. minorum de Montefalcone, pro prima solutione ei facta pro loco olim dictorum frr. pro R. E. recepta, et pro construendo loco eis infra Castrum assignato. — *250 fl. a.*

94. *dic. 23.* — Puchetto de Spoleto, Syndico Guardiani et fratrum de Montefalcone, pro elemosina seu debito que de mandato d. Archiepi Ebredunensis tunc in partibus Jtalie Sedis ap. nuncii dictis Guardiano et fratribus solutum fuit pro loco olim eorum perpetuo pro R. E. retento, restantes de summa octingentorum fl. a., quam summam integraliter de dicti d. Archiepi mandato cum infrascripta quantitate prefato Syndico, nomine dictorum fratrum et ex causa predicta solvi. — *150 fl a.*

95. [c. 94 t.] *1338, febr. 28.* D. Jacobo Gerardi de Montefalcone, dicto priore de Massa, pro quodam orto quem emimus d. Rector et ego ab ipso d. Jacobo, confinato a duobus lateribus cum rebus R. E., que olim fuerunt frr. Minorum de dicto loco prope portam castri, et ab alio latere cum fossato dicti castri, qui ortus erat R. E. necessarius propter fortalicium, quod facio fieri pro R. E. in prefato loco olim frr. mm. — *8 fl. a.*

96. *1339, mar. 17.* — *It.* facta et calculata ratione cum Franzolo Puzoli de Montefalcone factore, super hedificio palacii novi quod fit in servicium R. E. in loco olim frr. mm. *etc.* a die .XXVIIJ. mensis septembris dicti an. M.CCC.XXXVIJ, ind. V. usque in diem .XXVII. mensis februarii an. pres. *etc.* — *6188 lib., 13 sol. et 10 den. cor.*

97. [c. 95]. — SECUNTUR EXPENSE FACTE PRO Plebe DICTI LOCI; — *1340, Giugn. 17.* — Venture Schate de Montefalcone

pro una petia terre, quam emi ab eo pro R. E. cum multum indigeret eadem E. pro castro Plebis S. Fortunati de Montefalcone, que confinata est ab uno latere cum fossato plebis predicte, ab alio latere cum rebus dicte plebis, et ab alio latere cum rebus filiorum Antonii Thomassii et alia sua confinia *etc.* — 15 *fl. a.*

98. *ag. 25.* — *It.* facta ratione cum Franzolo Puzoli dicto Legale de Montefalcone, factore edificiorum seu castrorum plebis S. Fortunati et palacii novi olim frr. mm. *etc.*, a die .V. mensis martii an. d. .MCCCXXXVIIII. usque ad diem .XXVIIII. mens. decembris ipsius anni *etc.* tam de hiis que ipse Franzolus de mandato et beneplacito meo exegerat, quam de hiis que realiter sibi tradidi pro dictis hedificiis, mille quadraginta duas libr., XIIIJ or. sol. et VIJ. den. cort., de quibus sibi specialiter numeravi et tradidi, sicut de residuo predicte summe apparet in dicto libro per dictum Franzolum michi assignato. — *971 lib. cor.*

99. [c. 95 t.]. — SECUNTUR EXPENSE CERTARUM BALISTARUM IN SERVICIUM R. E. ET PRO TUITIONE AC DEFENSIONE SUPRADICTORUM LOCORUM EMPTORUM: — ***1340,*** *giu. 28.* — Meucio mag. Phylippi de Assisio pro .XVIIJ. balistis de turno, quas ab eo emi ad servicium R. E. pro castro plebis S. Fortunati de Montefalcone et palatii novi precio ad bonam extimationem pro R. E., cum valeant bene duplum. — 25 *fl. a.*

100. *ag. 6.* — Franzolo Puzoli de Montefalcone pro expensis quas fecit pro parandis balistis predictis et fortalicii plebis, ac pro certis lignis necessariis ponti dicte plebis et pro aptatione ipsorum lignorum. — *9 lib. 19 sol. 4 den. cor.*

101. It. dedi et solvi pro .CX. foliis auri fini pro pictura ymaginis portalis plebis S. Fortunati de Montefalcone. — *1 fl. a. et 12 sol., 6 den. cort.*

*It.* pro sex libris candelarum sepi pro dicto opere. — *12 sol. cor.*

*It.* pro duabus libris terre rubee. — *20 den. cor.*

*It.* pro duabus unciis virnice liquide et vasicto. — *19 den. cor.*

L. FUMI.



# RELAZIONE

DELLA

# PRESA DI PERUGIA

(6 gen. 1522)

(Cod. Urbin. 921)

Come venne a morte, il primo dicembre 1521, alla impensata di tutti, Leone X, subito il duca Francesco Maria della Rovere deliberò di recuperare lo stato, dal quale quel pontefice, con tanta ingiustizia, lo aveva discacciato. Lo seguirono Sigismondo Varano e i Baglioni, messi fuori dalle loro città. Malatesta e Orazio, specialmente, erano, più di tutti, in ardore: avevano da vendicare Giovan Paolo loro padre, che preso a tradimento d'ordine del Papa, racchiuso in Castel Sant'Angelo, messo alla tortura, ebbe mozzo il capo. Perugia era caduta nelle mani di Gentile Baglioni loro zio, e a Perugia miravano. Ambedue i fratelli militavano ai servizi della repubblica di Venezia nella guerra di Lombardia contro le armi imperiali e pontificie. Malatesta conduceva una compagnia di uomini d'arme in Verona. Orazio era Capitano di Brescia. Con vive istanze si fecero a sollecitare la licenza dal campo (1). Ma i Veneziani si trovavano, in quel momento, a disagio, per le disfatte di Lombardia. Il Conclave non avrebbe tardato a raccogliersi. Non volevano tagliarsi la via intieramente ad una intesa con la Santa Sede. Favorire aper-

(1) Le memorie di Teseo Alfani, in *Arch. Stor. Ital.* vol. XVI, pagg. 245-319, dànno molte notizie particolari. M. Sanuto però le completa maggiormente nel vol. XXXII.

tamente le mire dei ribelli pontificî non sarebbe stato prudente. Quindi la diplomazia prendeva tempo a decidere e rimandava l'affare al Consiglio. Allora Orazio, impaziente di indugio, risolse, senza attendere dell'altro, lasciare la condotta. Abbandonò Brescia e corse a raggiungere il fratello in Verona, dove aveva fatto capo il duca di Urbino.

Chi favorì subito i ribelli fu il duca di Ferrara che erasi trovato in rotta con Leone X. E da Ferrara Francesco Maria con Orazio e con Malatesta, in compagnia di soldatesche e di conestabili francesi, unito allo Scanderbek, si dirizzò con 4 pezzi d'artiglieria alla volta del suo Stato. Lo attendevano con simpatia i suoi antichi sudditi. Ad Urbino avevano gettato dalle finestre il Governatore pontificio; altrove pure insorgevano. Malatesta fece le prime bravure in quell'andata, aprendo il passo. Dei successi dell'impresa non tacciono le storie (1), e anche come Perugia fosse presa, lo dice il cronista Teseo Alfani e ne tocca lo stesso Niccolò Bontempi, cronista sconosciuto, e fatto noto nel nostro Bollettino precedente (2).

Questa presa di Perugia non fu cosa da poco. Ebbe tutto il valore e tutta l'importanza di una rivincita della parte francese sulla parte pontificia, dopo la sconfitta di Milano. Si sa che il cardinale de' Medici, anima di quella guerra che si combatteva nell'alta Italia, per assicurarsi Firenze, aveva fatto il conto di cogliere al passo i Baglioni e il Duca sotto Perugia, senza lasciare, non di meno, intentata la via per un accordo che abilmente conduceva un Commissario del Sacro Collegio, l'arcivescovo Orsini. A fianco di Gentile Baglioni, signore di Perugia, stavano le milizie fiorentine con Vitello Vitelli. Invece, le armi ducali composte di una compagnia di uomini d'arme e di 1500 fanti, sebbene accresciutesi con

(1) Leoni, *Vita di Francesco Maria I della Rovere*, Venezia, 1605, pag. 281. — Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, II, pagg. 223-225.

(2) Vol. V, pagg. 681-715. — Vedi anche M. Sanuto, vol. XXXII, pagg. 214, 215, 216, 217, 218, 219, 252, 253.

gli aiuti di Camillo Orsini, cognato di Malatesta e di Orazio, e con quelli di Pirro Gonzaga, nonchè di 1000 fanti del conte Guido Fiumi, si trovavano sempre di molto inferiori.

Con tutte le notizie che ci soccorrono per le storie locali e generali, tuttavia ci restano sempre ignoti i particolari del fatto, che fu audace a concepire, importantissimo a compiere. Ce li racconta, ad uno ad uno, l'anonimo nella scrittura che diamo qui, tratta da un Codice Vaticano del fondo Urbinate (n. 921).

Non sono più che 24 paginette di scrittura sincrona che appare mancante del fine. Non possiamo sapere chi la dettasse. La si direbbe uscita dalla Cancelleria ducale, poichè vi si sente la perfetta pratica di un uomo che viveva molto da vicino al Della Rovere e che lo seguitava, passo passo, nel campo, e in Lombardia, accompagnandolo fin sotto Perugia.

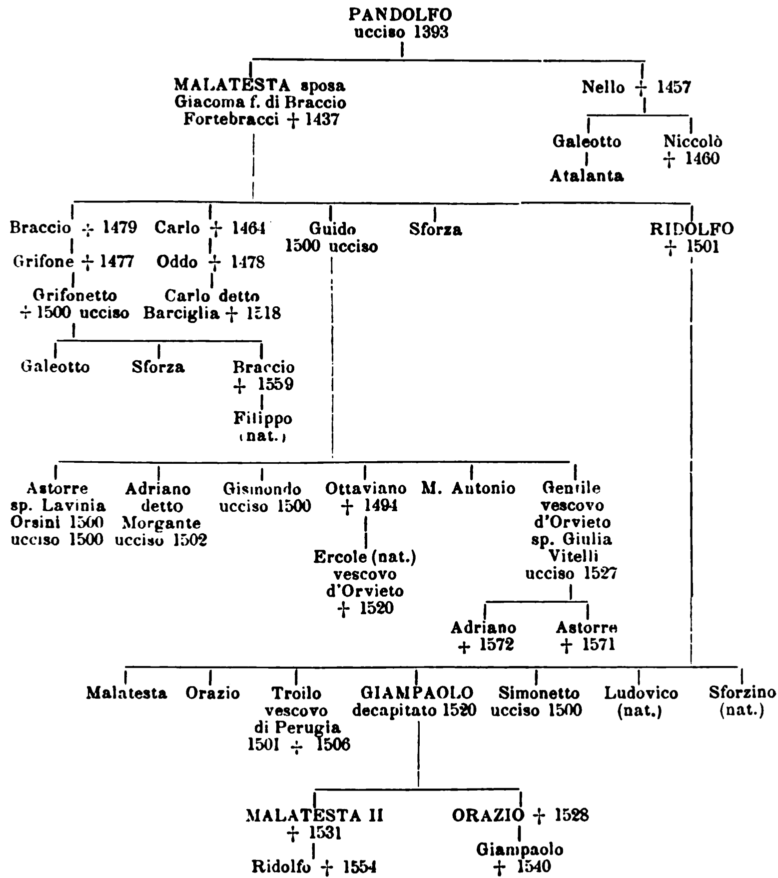
Ogni fatto è raccontato con quella precisione che sa usare chi solamente si trova sulla faccia dei luoghi. Lo stile dà tutta la forma e tutto il carattere di un resoconto ufficiale alla narrazione, che anche dalla lingua, meno propria del parlare perugino, fa sospettare un cancelliere di Francesco Maria; forse quello stesso che ne distendeva il carteggio ordinario: tantochè, confrontando le lettere firmate dal Duca con la presente relazione, vi si ritrovano non solo incontri di pensieri, ma anche somiglianze di modi e parole, come ripetizioni della stessa penna.

Ho detto che la relazione, in fine, appare mutila. Certo, doveva seguire alle ultime parole una lettera del Duca; una lettera informativa. L'amanuense o aveva in animo di riferirla, e trascurò di farlo subito, e poi non pensò più alla cosa; ovvero, l'ultimo foglio del codicetto che la recava, andò smarrito. Ad ogni modo, non mi pare fuori di opportunità unirvi due lettere ducali, l'una o l'altra delle quali non è inverosimile che fosse lì recata a chiudere e suggellare il racconto.

Infine, a maggior chiarezza per gli studiosi di storia perugina, diamo qui la successione dei Governi e la discendenza dei Baglioni, i quali, dal 1488, erano diventati potentissimi, e dominarono Perugia quasi per un secolo e mezzo.

| | |
|---|---|
| Guido Baglioni | 1488 — 1500 |
| Giampaolo | 1500 — 1502 |
| Carlo detto Barciglia | 1502 — 1503 |
| Giampaolo suddetto | 1503 — 1506 |
| Dominio papale | 1506 — 1513 |
| Giampaolo suddetto | |
| Gentile | 1520 — 1522 |
| Malatesta | 1522 — 1529 |
| Orazio | 1522 — 1529 |
| Dominio papale | 1529 — 1530 |
| Malatesta suddetto | 1530 — 1531 |
| Braccio | 1531 — 1534 |
| Ridolfo | 1534 — 1535 |
| Dominio papale | 1535 — 1540 |

## Ascendenti di **Malatesta II. Baglioni.**



Bibl. Vatic. Urbinat. N. 921, c. 1-24.

*In questo libro si contiene la recuperatione del stato dal Duca Francesco Maria et la guerra di Perugia fatta da lui per amore di Malatesta Baglione et la presa di Perugia da esso Duca et i successi particulari del suo stato nella recuperatione di esso.*

[c. 1. r.] Essendo, circha l'ultimo di octobre .M.D.XXI., arivato el Cardinale Sion (1) nel campo ecclesiastico et imperiale, allogiato per alhora sopra la riva di Oglio, all'incontro di Gabioneta, con uno socorso de dodicimillia Svizeri, Monsignor di Lautrech (2), che era allogiato a Rebech et Ponte Vico, com le gente di Franza et Venetiane, necessitato anche da li Svizeri, che haveva seco, el primo de novembre partì et andò in Cremona com tutto lo exercito; et fra tre giorni, poi, caminò alla volta di Adda, per prohibire el passo alli inimici; li quali, anchora elli, levati quattromillia Svizeri et mandati in Romagna alla cura di le terre ecclesiastice, passorno Oglio et per Ghieradada se conduxero a Rivolta.

[c. 1 t.] Alli xiij del dicto, el martedì a nocte, venendo il mercordì, havendo el Signor Prospero promessi circha doi millia fanti, tra' quali vi erano molti Schiopettieri, per divertere el passo, li feci passare a Vauri (3), circha doi hori nante giorno. Dove, per l'alteza di le ripe, vi era poca guardia; cioè alcuni homini d'arme de la compagnia del signor Governatore di Genova (4); li quali, per il poco numero, non

(1) Sion o Sedunense, cioè il cardinale Schinner, alla venuta del quale col rinforzo degli Svizzeri, nel campo pontificio e imperiale, il Papa Leone X attendeva di fare la giornata coi Francesi.

(2) Odetto di Foys, maresciallo di Francia che si intitolava anche signore di Corregio, Luogotenente del Re di Francia in Italia.

(3) Vaver, ossia Vaprio d'Adda, dove il 13 novembre 1521 fu la battaglia con la peggio de' francesi e de' veneziani e a vantaggio de' svizzeri e pontifici condotti da Prospero Colonna i quali passarono l'Adda.

(4) Cioè Ottaviano Fregoso.

potero ressistere alli inimici, benchè nel combattere facessero il debito; et advisorno subito a Monsignore di Lautrech, secondo havevano hauto in commissione di fare; et benchè sotto Monsignore dello Scudo (1) li fosseno mandati in socorso quatricento lancie et circha 4 millia fanti aventurieri francesi, non perhò li doi millia, dalli inimici forno rebuttati, sì perchè li fanti francesi non volseno combattere, commo, ancho, perchè li homini de armi poco o nulla li nocevano; com ciò sia che li inimici se retiravano in elle case, dove li cavalli non potevano operare; et li
[c. 2 r.] inimici se valevano con li schioppi, dalle porte et fenestre, contra loro; così se stette tutto il giorno, nel quale se posseva reforzare il socorso francese et al certo rompare li doi millia, che serìa stata evidente victoria della impresa: il che non solo da Lautrech non fo exeguito, ma la nocte sequente levò il campo dalla riva di Adda et conduxe lo exercito dentro da Millano, dove, per expettare li inimici, atese a fortificare nelli borghi et distribuire tutto lo exercito per epsi, secondo più li parve.

Li inimici, de poi, passorno Adda, havendo giettato il Ponte sotto Rivolta, e gionsero a Marignano, et de lì poi spinsero a Millano, tra Porta Romana et Porta Ticinese, dove la strada di fora era più alta che li ripari: et a uno molino, vi era um muro, che traversava, per il fosso, alla
[c. 2 t.] dicta strada: vedendo, adoncha, li inimici la oportunità, il loco mal riparato et con poca guarda, pigliorno il tempo bono che li presentava la fortuna; così com la banda di schioppettieri, animosamente, circha hori XXIII, a dì XIX dicto, il martedì venente il mercordì, guadagnorno li ripari, et per il dicto muro intrando nella casa del molino, se fortificavano; et talmente, a poco a poco, se ingrossorno, che poi introrno in Millano per la Porta de la Cittadella. Così Francesi persono Milano com trentaquattro pezzi di artegliaria grossa et circha cento archibusi: et

(1) Così tradotto il nome del signor di *Le Scut* (Tommaso di Foys) fratello del visconte di Lautrech.

alle quattro hore di nocte messisi inseme, andorno la nocte a Commo. Fo, in questo asalto, preso il signore Theodoro Trivultio, disarmato, sopra di una aruletta, et essendo Governatore dello exercito Veneto, et multi altri della gente di quella Illma Signoria che non se unirno inseme.

[c. 3 r.] Da Commo, poi, partì Lautrech alli xxi, lassando alla guardia di quella Città Bovetta (1) con certa compagnia, et gionsi al Lecho: et de lì ad una villa in Bergamasco (2): di lì poi passato Oglio a Palazolo di Bressana (3), et di lì a Quinzano, dove fo resoluto far l'impresa di Cremona, dove già era entrato (4)..; così la nocte passando Oglio, a Pontevico, et la matina seguente intrato per la roccha com le gente di armi senza alchuno fante, cacciò li inimici. Di poi, per provisione di epsa, vi lassò dentro el Marchesi de Saluccio (5), il conte Pietro Navarra con circha quattrocento lancie, et di poi il signore Federigo da Bozolo con gente a piedi et a cavallo et com artigliaria, havendo lui lassato Parma per commissione di epso Lautrech. El quale, uscito poi di Cremona et ripassato Oglio, a Pontevico, con parte dello exercito, fece doi allogiamenti [c. 3 t.] per i lochi vicini, distribuendo continuo le gente in guarnigion all'ordine che per il bresciano gli dava meser Andrea Gritto, generale Proveditore del Senato Veneto. Et di poi se fermò a Lunna (6), terra assegnatoli per la sua persona propria.

Francesco Maria Duca di Urbino era seco, non lo havendo mai abandonato in li frangenti occursi; et alli cinque di Decembre, essendo il predetto signore Duca a Magusano, loco di frati di s. Benedecto, dove era andato

(1) Forse di Boneval.

(2) A Geradadda sul Bergamasco: ma corsa voce che i nemici uscivano da Milano e venivano alla sua volta, si recò invece a Palazzuolo.

(3) Forse dovrà leggersi del Bresciano.

(4) Lacuna. Forse dovrebbe riempirsi col nome de Le Scut, il quale era entrato nel castello di Cremona a dì 25 novembre.

(5) Michele Antonio Marchese di Saluzzo.

(6) Lunato nel Bresciano.

a diporto, havendo seco il signor Ottavio Ursino et altri signori et Gentilhomini francesi, dove ancho li anni passati haveva hauto adviso della morte de Lorenzino, hebbe nova che PP. Leone *laborabat in extremis*. Così tornato a Lunna la matina seguente, a' sei del dicto, hebbe la certezza de la morte successa il primo dì de dicembre .M.DXXI., la Domenica, a hore septe, venente il lunedì, senza confessione o altri sacramenti ecelesiastici (1). Per
[c. 4 r.] il che, in quel dì proprio .6. dicto, obtenuta la banda del Governatore di Genova et licentiatosi da Lautrech et dal Gritto, se mesi in camino et gionsi a Verona; dove sopragionse la signora sua consorte (2) et dimorò doi giorni, sollicitando li signori Baglioni et molti altri amici, che voluntariamente il seguitavano: et premesso al Collegio, a Roma, Io: Maria dalla Porta, Modonese, per excusatione del suo tornare a casa (il qual, poi, per .XIII. giorni fu ritenuto dal Conte Guido Ranghona in quella città et impedito, *contra jus gentium*, allo andare alli superiori), fra doi giorni, poi, se conduxe a Ferrara, dove dimorò tanto, che le gente cominciorno a passare nel ferrarese. Di poi se licentiò da quello Illmo Duca com quatro falconetti hauti da sua Eccellentia im presto (3); et imbarcato le fantarie, con la sua fameglia, venendo per Po, in barcha, se conduxe ad Argento, et de lì a Lugo;
[c. 4 t.] dove fo necessitato dimorassi doi giorni per provedere al condurre le artigliarie et che le gente tutte se unissero inseme (4). Così al tutto dato ordine, et obtenuti per a-

(1) Così anche il Panvinio e i continuatori degli annali del Baronio, ma che si fosse confessato due giorni innanzi, il 29 novembre, quando gli prese il colpo, appare dalla lettera di Geronimo Bonfio da Roma del 5 dicembre 1521, in Sanuto, e da altra, ivi, dello stesso giorno: « Et morse confessato, et non dicea mai altro a li sui camerieri che li era intorno, se non: « Pregate Dio che viva, che beati vui!... » Tornò a confessarsi prima di morire e prese l'olio santo da lui richiesto.

(2) Leonora Gonzaga.

(3) Lettere del 12 dicembre da Ferrara a Venezia annunziavano che il Duca Francesco Maria era partito da Ferrara con i francesi e altre genti in buon numero.

(4) Arrivò a Lugo il 14: ne ripartì il 16. Di là chiese alla Repubblica di Venezia qualche legno armato o almeno desse, *sotto mano*, qualche po' di denaro a Domenico Giorgio, ricercato dal Duca a venire in aiuto alla sua impresa. Insisteva per avere munizioni, armi e picche per armare i suoi sudditi.

morevolezza le victuarie da la comunità di Cotignola, gionsi la sera a Villa Francha. Il seguente giorno alloggiò nelle ville alle mura di Cesena ; di poy a Ganvignano, distribuendo le gente a battere S.to Arcangiolo et altri lochi et ville lì vicine. Li homini di s.to Vignano, contra la promessa victuaria et data fede, non solo la differivano, vedendovi essere rimasto con pocha gente, ma la negavano, pensando tutto lo exercito esser passato ; ma giongiendo il Signore Malatesta Baglioni retroguarda con l'artigliaria, trovandoli pertinace et obstinati in servare quanto promesso
[c. 5 r.] havevano, et che non solo manchavano, ma da le mura con schioppi damneggiavano le sopragiongente gente, talmente che quelli sdignorno, et, senza saputa et contra voluntà del predicto signor Duca, attacorno la bataglia, et in forma, che in un momento erano per intrare dentro. Et già tutto lo exercito concorriva, quando sua signoria, desiderosa di conservare il loco et che non si dannegiasseno li lochi della suddecta Eccellentia, comparsi dove la bataglia era atacchata ; et girando il Castello, viddi alcuni di quelli di dentro alle mura, li quali cognoscendo il pericolo loro dello honore, della roba et della vita, domandando venia, gridorno misericordia ; el che fu da lei grataınente concesso, pigliando cinque obstaggi de loro,
[c. 5 t.] con conditione *solum* dessino le victuarie, et fora dil Castello. Così facto, fece ritirare le gente, et il loco fo conservato illeso, affermando la certa rovina loro essere obviata per bontà di sua signoria. L'altro giorno, con ciò fusse che tutto il stato et ducato di Urbino fosse reducto alla devotione de quella, spinse Benedecto Giraldo da Mondolpho con una banda di cavalli alla volta di Pesaro et Horatio Florido da Fano alla volta del Vicariato et Senogallia, et con el resto delle gente la sera allogiò sopra Arimino nel Monte della Scolcha (1).

---

(1) Dalla Scolca il 20 dicembre il Duca avvisava Venezia che lo Stato già tutto era a sua devozione, eccetto Pesaro e Sinigaglia, dove non erano che pochi fanti del paese, e San Leo.

Alli xx de Decembre, essendo Benedecto arivato in quello di Pesaro, non potè consequire Gradara, commo [c. 6 r.] se credeva; del che subito dette adviso a sua signoria, preponendo la pertinacia del Castellano et di quelli homini: il che donò summa molestia nell'animo de sua signoria: perhò la matina, alli xxi dicto, voltando lo exercito alla banda di sopra, intra Urbino et Pesaro, in lochi propinqui et acti a poterli in un subito convenirli inseme, se pose alla volta di Gradara con circha doicento cavalli et una banda di schiopetieri a piedi, et propinquatosi al loco circha doi miglie, incontrò li homini del loco, promessi la sera avanti a sua eccellentia, errata da loro, nel camino, per strada diversa. Li quali con summa letitia excusandosi (1) de non se havere voluto dare a Benedecto, sì per burlare seco, como per non si dare ad altro che a sua signoria, necessitata a fare quel camino per [c. 6 t.] le cose di Pesaro. Così intrò nella terra et nella roccha, aceptata da quel Castellano et homini con universale contento et singulare letitia.

Alli xxii dicto, partito da Gradara con la medesima compagnia, se inviò alla volta di Pesaro, et gionto al'hostarie di Fonte Caprile, propinque a Pesaro, fece qui fermare tutta la Compagnia: et electi circha quaranta cavalli, passò el fiume dicto la Foglia, alla volta di Porta Corrina, che va alla via di Urbino; et firmatosi non molto distante da li mura, mandò un Trombetta alli cittadini com dimandarli, o che mandassino fora alchuni de li loro a parlarli, o loro lo ascoltassino dalli mura. Fece il trombetto quanto haveva in comissione; et la Città consigliò sopra la proposta; et conclusono, quatro [c. 7] Imbasciatori che andasseno a sua signoria, prima da quella asecurati, commo forno; ciò è, Meser Camillo Samperoli, Mastro Hieronimo Ubanzolo phy.[ec], M.r Iacometto Ubario et Piergiorgio Almerigo: li quali intesero la dimanda di sua signoria, et hauta risposta, escusan-

(1) Così il testo, per *excusaronsi.*

dosi com allegare che 'l tutto facevano per non manchare del debito et honore loro, et in ultimo dimandando termine, il che fo negato, ritornorno dentro con la risposta et adimanda de sua signoria. La quale apena intesa da quel Populo, per summa tenerezza et singulare fede verso lei, tutti cominciorno a gridare: *Feltro Feltro, Duca Duca!* In el qual tempo concluseno alchuni capi-
[c. 7 t.] tuli; et ritornati fora li detti Oratori con Ser Ber.[no] di ser Gasparre, cavaliere della Comunità, obtennono grata et libera signatura di quanto adimandavano. Così la sera, circha hore XXIII, intrò in quella Città con summo et generale contento et incredibile letitia (1).

In questo tempo medesimo, il signor Sigismondo Malatesta el ricerchò sua signoria de adiuto per reintrare in Arimino, et dal Gubernatore de quella Città pregato, non li lo volesse prestare, negò lo adiuto al signore Sigismondo et al Gubernatore: oportunamente risposi, chiarendolo che lui cerchava *solum* casa sua, et commo bon figliolo del Collegio et santa Ecclesia, non era per dare favore al prefato signore Sigismondo. Di poi, per un'altra sua, intendendo purre ch' il signore Sigismondo perdeva più avante lo adviso al dicto Gubernatore, excusandosi ch' el tutto serìa senza lo animo et contra et volere suo, et commo
[c. 8 r.] era parato per conservatione di quella Cittade in favore de s.[ta] Ecc.[a], dil che, per lettere de epso Gubernatore, non solo ne riportò ringratiamenti, ma laude et commendatione. Si apresentò, non dimeno, epso signore Sigismondo alli mura de Arimino: fo audito dalli cittadini, et senza effecto di alcuno suo pensiere, partì excluso.

In questo ancho medesimo tempo, tutto il Vicariato tornò alla devotione del prefato Duca inseme con il Contado de Senogallia, secondo, per Horatio, in nome di sua

(1) La duchessa d'Urbino partecipava la vittoria di Pesaro al nunzio in Venezia, da Mantova, ai 23 dicembre, ottenuta con solo 500 cavalli leggieri: « De tutte le cità del Stato è uno concorso de homini et victuralie incredibile, e tale che bastaria ad uno exercito de 20 milia persone ».

signoria, quelli homini forno recerchati. Stava pertinace Senogallia, dove solo erano homini del signore Giovan Maria Varano da Camerino; perhò disegnando doi colpi in un sol tracto, ciò è il remettere il signor Sigismondo suo nepote in Camerino, et necessitare quelli erano in [c. 8 t.] Senegallia per tema delle proprie case ad abandonare et rendere quella Cittade; poichè un giorno se fermò in quella Città et dette ordine per acquisto della roccha, voltò l'animo contra il prefato signore Joan Maria: così partì da Pesaro alli .xxiiii., voltanto tutte le gente a quel camino, et gionse la sera a San Longarino (1).

Alli xxv, audite le tre messe per il giorno Natale del nostro signore Idio, passò il Metaro, et lì com una banda di cavalli, ordinò ch'el signore Sigismondo suo nepote caminasse allo acquisto de Camerino, suo paterno stato; et lui, quel giorno, incontrato de hora in hora dalli Populi del Vicariato con tanta letitia et gaudio, che per tenerezza, nel summo contento, altro non se vedevano che lacrime sì de li vassalli, commo delle gente [c. 9 r.] dello exercito inexpectato, che, per doi volte, correndo per le valle, com alta voce pregò che fosse expectato. L'aria rimbombava per il grido de *Feltro Feltro, Duca Duca,* di maschi et femine, picoli et grandi; et molti dixero: *ad Dominum cum tribularer clamavi et exaudivit me;* altri: *haec est dies quam fecit Dominus, in qua natus est et nos liberati sumus.*

---

(1) La narrazione ha una coincidenza con le stesse parole del Duca da Fabriano al 28 dicembre, al nunzio in Venezia: « Di poi che *cum* tanto contento del mio populo pesarese intrai in quella citade, voltai l'animo a le cose di Senegaglia, et inteso che in quella cità non vi erano salvo che gente di Camerino, terminai voltare lo exercito contra il signor Gioanmaria, et così in un sol tratto fare doi bonissimi effecti, cioè rimetere in quel Stato lo illustrissimo signor Sigismondo mio nepote et levato di Camerino il prefato signor Joanmaria, necessitare quelli che erano dentro Senegaglia per dubio de le proprie cose, uscire da la difesa di essa, et io più facilmente consequirla. Così voltan tomi a quel camino, Dio ha donato effecto al bisogno mio; però che il prefato signor Gianmaria, inteso come andava a li danni suoi, et sententomi appropinquare la nocte passata, a le octo hore partì, lassando la citade in arbitrio de quelli citadini »...

Così con questa letitia piena de dolce lachrime, gionse al Monclavio, et con la medesima contentezza, alli xxvj, alla Pergola; alli xxvij, a Saxoferrato; de dove, per spalle del Signore Sigismondo che già caminava, spinse il conte Ugo con le gente d'arme della banda del Gubernatore de Genova, et una banda de fantarie. Alli xxviij, partendo da Saxoferrato alla volta de Fabriano,
[c. 9 t.] hebbe per via lettere dal Signore Sigismondo commo era entrato in Santa Anatoglia, et che essendosi la nocte prima, alle otto hore, partito il Signore Giovan Maria de Camerino, sperava la medesima sera fare l'intrata in quella cittade; perchè già li cittadini li havevano mandato ad incontrare et a presentare le chiave; et che havendo preso tutte le moglie et famiglie di quelli Camertorii, per loro lettere et per huomini che allhora venero a sua Excellentia da Camerino a questo effecto, a posta a loro dirizati, se mandava a dire che lassassino Senogallia in mano di sua Excellentia, sotto minaccie de rebellione, abrusciamento di case et prigionia di moglie et figlie. Forno così questi mandati expediti a Senogallia a cavallo, commo in viaggio se trovava, et la
[c. 10 r.] sera se gionse in Fabriano, dove se hebbe la certezza ch'el prefato Signore Sigismondo era stato aceptato in Camerino con universal contento di tutto quel populo, tenendosi perhò la roccha, alla cura della quale era il conte de Montevecchio.

Essendo che 'l Signore Malatesta Baglione, sopra ad Arimino, in lo allogiamento facto nel monte della Scolcha (1), recevesse lettere dal Signore Camillo Ursino,

---

(1) « Havendo missier Gentile Baglione presentito el venire nostro, lui medesimo ha procurato lo acordo di Perosia, et così domane el signor Malatesta quasi solo camina per questo a la volta di quella citade ». Così il duca d'Urbino al suo nunzio in Venezia, dalla Scolca ai 20 dicembre (SANUTO, Diar. vol. XXII, 310).

Ma ai 28 soggiungeva: « Vi scrivemo il signor Malatesta esser andato a le cose di Perosia per effetto *etiam* richiesto dal signore Gentile, il quale poi in effecto è mancato ne lo acordo; per il che il signor Camillo Orsini spingendo verso Perosia in adiuto dil prefato signor Malatesta suo cognato, ebbe incontro in quello di sancto Ge-

suo cognato, et fosse advisato che il Collegio era contento che repatriasse inseme con li soi *pacifice et quiete*, et per tal conto l'arciveschovo Ursino, suo fradello, era deputato uno delli deputati a questo effecto, con messer Bernardino *de Comitibus*, protonotario papienze et altri, *dumodo* intra il Signore Gentile et epso Signore Mala-
[c. 10 t.] testa seguisse bona pace et unione, et che lo intrare fosse senza arme et tomulto; et che per observantia di quanto era, lo advisò il prefato Signore Malatesta, commo quello che altro non desidera, se non com pace et unione reintrare in casa et havere il Signor Gentile per zeo et patre; credendo che così finalmente dovesse succedere, mandando innanze il Signore Balthassarre Signorelli con commissione, sì alla Comunità di Peroscia, che al prefato Signore Gentile, in suo nome, li facesse intendere, commo lui, desideroso di ripatriare et aceptare la gratia del Collegio, *eo modo* che li era stata concessa, contentissimo de havere il Signore Gentile per zeo et patre; et commo lui, per tal contento et con tale intentione, senza arme, sequirìa el camino de dericto al prefato si-
[c. 11 r.] gnore Balthassarre, commo fece la sequente matina con circha trenta cavalli; lassando el resto dello exercito alla volta di Gradara. Era tenuto per universale credenza, che lo acordo subito havesse a sequire; et per cosa ferma ne forno dati advisi in diversi lochi (1): nè, con minore fede, il prefato Signore Malatesta se conduxe ad Eugubio, disarmato et solo, con la compagnia predicta:

---

mini missier Angelo da Todi et il conte Dolci da Corbara con meglio di 2000 fanti per vetarli il passo sopra Acquasparta. Finalmente venuti a le mano, il prefato signor Camillo gli ha roti con morte et captura gravissima di loro, e così è passato: inanti a questa sera è in quello di Montefalcho. Et io domane mi spingo et alogiarò dodici miglia apresso Peroscia » (pag. 339). Più diffusamente il nostro nella pagina successiva.

(1) Di fatti, lo stesso Malatesta avvisava il dominio di Venezia che aveva avuto dal Collegio de' cardinali licenza di ritornare in casa, sicchè sperava entrar senz'arme. Il Collegio però cercava anche, al tempo stesso, di profittare della guerra di Milano per impedire che i ribelli della Chiesa rientrassero negli Stati. Voleva che il re di Francia levasse la sua gente dalla impresa di Urbino e di Perugia, e allora avrebbero fatto levare quelle di Milano. Si dolse col dominio del favore che dava ai detti ribelli.

ma il contrario ocorse del credere et opinione sua. Imperhò che, nè el predicto signore Balthasarre, suo mandato, fu ascoltato, nè audito in la sua commissione; ma nè anco il prefato signor Malatesta potè procedere più avanti, nè receuto colloquio alcuno. La causa se diceva, perchè el signor Vitello era intrato in Peroscia con gente, et rivolto forse il signore Gentile et li comissarii in altra [c. 11 t.] voglia, non perhò l'archiepiscopo Ursino. Il quale, intento alla intentione della gratia facta, solicitava pure la unione del zio et de' nepoti, et el reintrare *pacifice et quiete* del prefato signore Malatesta. Quanto operava Vitello, tutto se presumeva a suo particulare interesse, et per volere Peroscia, sendo al dubbio delle proprie cose, per el dubio che haveva de epse per la publica inimicitia che lui haveva dimostrata et dimostrava si contra il Duca, commo contra epso signore Malatesta et fratello; perhò vedendo lui esserli obviata la già grazia concessa, et sforzato a procurare co l'arme la intrata sua, sollecitò el Duca, che voltasse lo exercito alla volta de Peroscia. Et el simile richiesi el Signore Camillo Ursino, suo cognato, il quale de sue terre et altre lochi haveu coadu- [c. 12 r.] nati tre milia fanti et quatrocento cavalli in beneficio de epso signore Malatesta. Così, venendo il prefato signore Camillo sopra Acquasparta, fu obviato da Monsignore Angelo da Tode et dal conte di Monte Dolce (1) per impedirli el passo. Così venuti le parte alle mane, il signore Camillo restò victorioso con morte et catura de molti delli adversarii; et non solo obtenne il passo, ma molti di quelli che erano con li inimici se unieno con lui (2).

---

(1) Conte Dolce di Montemarte e Corbara.

(2) Da una lettera di Eleonora Gonzaga della Rovere (Mantova 8 gennaio 1522) è riassunto il fatto così: « Non volendo missier Gentil Baglione servare quello accordo havea fatto venire verso Perosa Vitello et Guido Vayno con bono numero de gente per tirarli ne la cità. Del che avisato il signor Camillo Ursino, si sforzò tirarli ad uno passo, nel quale combatuto con loro, gli dete una rota con perdita de 2000 homeni, et che Vitello si era pur salvato in Perosa, dove era solicitato ad andare in adiuto loro. Cussì subito sua excellentia se misse in camino et andò a la volta loro che fu

Così, adunque, havuto Camerino, alli XXVIII dicto, partì da Fabriano, voltando la gente verso Peroscia; et la medesma sera gionse a Casa Castalda; dove, la nocte, hebbe lettere dal prefato Meser Bernardino, Comisario, molto impertinente allo acordo et al bene di quella Cittade, negando havere receputo una de sua signoria, mandatoli, fino dalla Pergola, alli XXVI dicto, per le quali era [c. 12 t.] stato ricerchato, et con instantia pregato, de venire a parlamento seco per asecto et unione de li predicti signori Baglioni, mandatoli per un proprio cavallaro de epso commissario.

Così, di novo replicando, li scripse et pregalo che venisse a parlamento a Civitella di Arno, dove sua signoria lo expectava, ricordandoli la lettera per prima scriptoli, protestando che si non veniva a colloquio, per la necessità et strectezza delle cose, tutto il danno seguitarìa, serìa senza colpa de sua signoria et con incarcho di epso comissario. Così, la matina seguente, il predicto signore Duca cavalcò et al mezzo giorno gionsi a Civitella; dove incontrò il Signore Alexandro Vitello haver corso sino alli mura con bon numero di cavalli, [c. 13 r.] alla volta di quali subito spinse trenta cavalli che seco haviva, ordinandoli alle spalle certi pochi fanti che tutthora sopragiongevano al locho. Per il che, non solo il prefato signore Alexandro fu rebutato, ma la medesima sera, per li dicti del Signore Duca, fo guadagnato il Ponte di Val di Ceppi dalli soldati de Cagli. Et il signore Camillo gionse con le gente a Santa Maria delli Angeli, di fora Asisio, et con epso se congionse il Conte Guido di Sterpeti con circha mille fanti, il quale el medesmo giorno era reintrato in quella città, sua patria, senza lesione di persona alchuna. Il seguente giorno,

sino al primo del presente; et per quanto ne riferiscono questi nostri che vengono, sua excellentia si trovava circa 14 milia persone; per il che credemo a questa hora debbono essere entrati in Perosa, quale se intendeva era sullevata et le parte tumultuavano » (pag. 345).

primo de ginaro, il signore Horatio, cavalcando per repigliare li lochi del stato loro, prese la Bastia con captura del Castellano et senza nocumento di persona al-
[c. 13 t.] chuna; Canaio, Spelli, Coldemanzo, la torre de Andrea et Bettona et altri lochi a loro pertinenti. Et il predicto Meser Bernardino, Comissario de Meser Gentili Signorelli, Carlo di Nalduccio (1), Meser Aenea Ubaldo et Amico Gratiano, Imbasciatori di Peroscia, venero a colloquio con il predicto signore Duca nel dicto loco; dove, dipoi molte discussione facte tra il predicto signore Malatesta et lori, et dipoi le molte cavillationi et cavillose proposte de epso Comissario, pieni di contrarii effecti alla pace et unione delli predicti signori Gentili et soi nepoti, et fora de l'animo del signore Malatesta, de la Comunità de Peroscia et del signore Gentile, per quanto asserivano et in el parlare demonstravano li dicti Oratori,
[c. 14 r.] per il predicto signore Malatesta forno allora dati alchuni Capituli, per pratica dillo accordo, di questo tenore; ciò è:

Che el signore Malatesta fratello et soi dovessero reintrare in Peroscia con tutti li loro *pacifice et quiete*, con quello numero di gente che più piacessi alli Commissarii et alla Comunità di Peroscia: che tra il signore Malatesta et il signore Gentile seguisse bona pace, con securità, *hinc inde,* del vivere pacifici et quieti, como bono zio et nepoti, et como era honesto per la coniunctione del sangue loro:

*Item* che per il predicto signore Malatesta et Horatio se dessino securità, sotto pena de dieci millia ducati, che fossino boni et fedeli figliuoli de sancta Ecclesia et del fucturo Pontifice et successori in la sede Apostolica:
[c. 14 t.] che sequendo lo accordo fra tre giorni, di poi, tutti le gente d'arme, che fossino tanto di dentro, quanto di fora di Peroscia, dovessino partire et sgombrare il territorio Peroscino, donandolisi imperhò victuarie persino seriano fora del dicto territorio.

(1) Carlo Bisochetti, dice l'Alfani.

*Item* che per observantia del partire de dicte gente, sì dentro, come di fora, si dessino, *hinc inde,* obstaggi, et per la parte di fora, in mano della Comunità che havessino a stare fino che le gente fossino partite et uscite del territorio peroscino.

Et fece auctentico protesto, che per lui non stava che lo acordo non sequisse con pace et unione per quiete della Città et stato ecclesiastico, commo bono et fidele
[c. 15 r.] figliuolo de s.ta ecc.a. Al tutto era presente meser Andrea Paretio da Foligni, doctor di legge et substituto da l'arcevescovo Ursino, collega, in questo acordo, del dicto comissario; il quale, sempre tirando alla pace et unione della casa Bagliona et alla quiete della Città di Peroscia, sempre a discussione dello acordo, et commo, fora del proposito di quello, era stato di contrario parere alle cavillose propositioni del dicto Meser Bernardino Comissario, et perhò commo intento all'anima della gratia facta dal Collegio per la rata di esso arciveschovo et in nome suo, commo collega del predicto messer Bernardino, acceptò et approbò li sopradicti Capituli del prefato
[c. 15 t.] signore Malatesta. Messer Bernardino, dicendo volere comunicare il tutto con il vicelegato, non li volse altramente risolvere: però hauta la copia lui et li imbasciatori, una per uno, partirno la medesima sera da Civitella per consultare et risolvere [e] ritornorno in Peroscia.

Il dì sequente, il prefato Duca hebbe adviso commo quelli di Camerino, li quali erano in roccha et Città di Senegaglia, havevano liberamente resa, il dì primo di ginaro M.D.XXII., la Roccha et la Città predicta in mano de Horatio Florido da Fano, loco tenente di sua eccellentia. In questi medesimi giorni Sebastian Bonaventura
[c. 16 r.] da Urbino, posto alla cura di Massa et Montefeltro, non solo in Monte Cerignone et in Montefeltro ruppe le gente de' fiorentini, con uccisione et captura di molti, ma hebbe prigione Sebastiano Marcio, capo de dicte gente, con alchune ferite, ch'el dicto Sebastiano Marcio recevette nel combattere. Li Peroscini, sopravenendoli la sera, nel ri-

torno facto, in Peroscia, forno necessitati differire il Conseglio per il sequente giorno, in el quale loro consultavano; et el Duca, per non dare tempo alli inimici, in de-
[c. 16 t.] fecto dello acordo, andò alle mura di Peroscia per provedere lo allogiamento per le gente. Così, mentre era in questo intento, uscirno molti cavalli di Peroscia et asaltorno quelli di fora; dalli quali, finalmente, non solo forno ruinati molti et rebutati in la Città; ma con tale animo et vigore se presentavano alle mura, che quelli di dentro dubitorno, nella sopragiongente nocte, non se li desse lo asalto. Così questo fu causa che, circha a hore doi di nocte, se hebbero lettere, maximamente della Comunità, pregando che la nocte non se facesse altro, con scusa
[c. 17 r.] che prima non se li era posuto risolvere, per la longhezza nata in intendere il parere di tutti, ma finalmente che, in publico Consiglio, era stato concluso il signore Malatesta et fratello il giorno sequente dovessero reintrare con pace et quiete di tutti. Il che perhò da quelli di dentro fo manchato il sequente giorno; nel qual, similmente, il Duca per risolversi, o pacificamente o con arme se havesse a guadagnare l'intrata, si spinse alle mura di Peroscia. Nel qual tempo, forno presentati Capituli che 'l signor Gentile havesse ad essere, in vita, Governatore
[c. 17 t.] della Città, con molti altri particulari molto dannosi al signore Malatesta. Il quale, commo bono figliolo de s.ta Chiesa sua Signora (?), così dal Duca non cercava mettere Gubernatore; con ciò sia che la città era subdita della Sede Apostolica, et al Pontefice et non a lui se expectava ponere il Governatore di Peroscia. Perhò risolutamente el Duca concluse che la matina sequente, avanti giorno, da tre bande se asalisse la Città per expellare li inimici; ciò è, Philippo Ranieri, Ottaviano Signorelli, Phebo di Theo con una grossa compagnia asalissano la porta di
[c. 18 r.] Fonte Nova, il signore Pyrro di Conzaga et il signore Horatio con un'altra banda andassino alla casa di Menicone, tra la porticella delli fornari et s.ta Maria delli Angeli, et il signore Malatesta seguisse il Duca alla Porta

di santa Guliana, tra san Nicolò di Parconte (?) et San Cataldo.

Era il dì uscito di Peroscia uno chiamato... (1), el quale disse, la nocte prima, santo Ambrosio esserli aparso et confortato a uscire fora, et notificare al Duca che an-
[c. 18 t.] dasse alla via della casa di Menechone, che per di lì se aquistava l'intrata, dove stava Vitello, et che quasi nulla guarda lì se faceva (2). Et benchè questa fusse quasi presa per cosa risibile, non dimeno non fu tenuta in poca extimatione. Insuperhò, secondo se haveva hauto notitia, il loco era quasi lunato, et in doi Corni era posta grandissima guardia; et l'uno de li fianchi adiutava l'altro. Et la casa, quale veniva essere in mezzo de li doi corni,
[c. 19 r.] facilmente se judicava dovere essere poco costodita, per la gran difesa che da li fianchi receveva. Et però se concluse, sotto questa ragione, che 'l prefato signore Pyrro et signore Horatio, nel medemmo tempo che la Città dall'altre parte se asaliva, se sforsassino de intrar per la porta di l'orto de la casa di Menechone; et così robbare il loco, reforzando continuamente con le gente che seco menavano. Concluso, adonqua, in questa forma de asalir la Cittá, alli quattro del dicto mese, la nocte,
[c. 19 t.] alle sette hore, il Duca fece inviare tutte le gente alla volta di Peroscia *cum* l'ordine sopradicto de asalire da tre bande. È la Città di Perugia scituata in monte, et siccome è di molti colli abundante, così, ancho intorno, molte valle se ritrovano et molte vie, per le quale l'homo alla Città se conduce. Camminando, adonque, così tutte le gente, per diffecto de le guide che per oscura nocte le strade smarirno, sopravenne il giorno; nè se potè lo asalto dare di nocte, come era ordinato; ma non però fu retenuto, anzi gagliardamente ciaschuno, in la parte

(1) Lacuna.

(2) A Sant'Ambrogio avevasi in Perugia speciale culto. Il Comune donava ogni anno per la sua festa, nel mese di dicembre, ai frati della Chiesa di S. M. nuova, un bel calice (Arch. di St. in Roma, Camer. Perug., Busta 28, An. 1502, Massari, c. 78).

sua deputatoli, asalì la Cittade. Philippo Ranieri et compagni introrno nella Porta di Fontenova, dove da li ini-
[c. 20 r.] mici trovavano grande incontro. Il signore Pyrro et signore Horatio invano cercorno la intrata per la casa di Menicone; chè, per el sopravenuto giorno, fu scoperto il loro disegno: per el che, se voltorno con tutte le gente alla volta di San Cataldo, acostandosi al Duca. Quale, smontato a piede, *cum* Corsaletto et *cum* la Rotella in braccio, haveva voluto essere el primo che alla Porta de Santa Guliana se presentasse; et con una banda de' suoi electi haveva facto pigliare una casa guadagnata con schale da una finestra; et mentre inanimava li suoi, remforzava di gente il loco. Li inimici di dentro gagliardamente resistevano. Combatevasi cusì da tre bande in uno medemmo tempo; quelli di fora cercando de guadagnare l'intrata, et quelli
[c. 20 t.] di dentro di farli resistenzia. Ma el più gagliardo combattere era alla banda del Duca; dove la Città, per li fianchi che faceva, gagliardamente era diffesa.

Malatesta Baglione, desideroso de acquistare la patria, sforzando per via di scale intrare, fu, da la cima al basso, ributtato. Il signore Camillo Ursino, sforzandosi mostrare el valor suo, non *cum* minore virtù cerchava aquistare l'intrata in la Città. Il Duca, personalmente, provedendo et combattendo, reinforzava pure gente in la casa, et tutthora haveva li occhij in altri lochi de la Città, terminato in tutto di morire o de conseguire la desiderata victoria. Ma vedendo li inimici non possere
[c. 21 r.] rebuttare dalla casa li fanti già intrati et che tutthora il Duca rinforzava, gettorno foco in la casa: per forza del quale, li fanti intrati forno necessitati abandonare il preso luoco et retrarse fora; dove venne arso uno de li compagni: et di artigliaria fu ferito il Capitano Diomede Corso, et morto il Conte Rodolpho da Marciano, non molto distante dal Duca: el quale cusì vedendo retirati li suoi di fuora per forza del foco, non però lassava di procurare l'intrata in altra parte. Però, mandati alcuni
[c. 21 t.] alla volta del borgo di Sampietro, inteso quello essere

custodito dalli inimici, quasi cumcorsi tutti all'altre bande dove se combatteva, però subito, mentre interteneva ancho alla Porta de s.ta Juliana, mandò gente alla via di San Pietro, et subito fu la porta guadagnata; per di dove tutte le gente che seco havea, insieme con il signore Malatesta et il signore Camillo, intrò nel borgo, et alla porta della Città comenzò l'altro asalto, dove li inimici gagliardamente, *cum* schioppi et archibusi, resistevano: In però, il Duca li fece solicitamente condurre quattro
[c. 22 r.] falconetti, et in un subito, tirandoli alla Porta propria, dette principio alla batteria et in li primi per la gran passata che feceno, quatro o sei de li nimici veneno morti. Era durato lo asalto più de sei hore, et al certo per il Duca la vittoria se sperava, si la sopragiongente notte non havesse lo asalto necessitato ritirarsi: in il quale il signore Pyrro fu ferito nel braccio stanco di schioppo et la rotella gli passò et l'armatura, passandogli per le carne, senza però lesione di osso o nervo. El signore Horatio fu ferito di saxo sotto l'occhio stanco, mentre combatteva alla volta di San Cataldo (1).

Philippo Rugieri et compagni dal borgo di Fontenova asalirno l'archo di Thei per intrar in la Cittade: ma cusì da l'inimici gli fu caricato adosso, che fu sforzato abandonare il borgo: cusì di poi molte ferite et morti, da una banda et l'altra, sforzato, se retirò *cum* la banda sua a Pontefelcino.

Il Duca, terminato la seguente mattina di novo se-
[c. 23 r.] guitare lo asalto *cum* l'artigliaria et *cum* le gente, terminò allogiare nel borgo di Sampietro; et cusì, sotto bone custodie et guardie, destribuì le gente per il borgo. Li inimici, adunque, veduto la pertinacia sua, et ancho perchè Vitello, nello asalto, era stato ferito di scioppo

---

(1) Nella presa di Perugia furono feriti lo stesso Duca in una spalla, Malatesta in una coscia, il signor Piero, fratello di Federico da Bozolo, in un piede per un archibugio. Il Bontempi (Niccolò) dice che vi morì il conte Ridolfo da Marsciano e il capitano Polo Corso (V. *Bollettino*, vol. V, pag. 688).

in piedi, la notte, alle quatro hore, che fu il giorno quinto de ditto, senza sonò di trombe o di tamburi, alla volta di Castello, per via del monte, partirno di Peroscia (1). Era animo del Duca seguitarli, ma il spacio, che già preso havevano, quando lu' lo intese, et per-
[c. 23 t.] chè e' cavalli per la via dove caminavano, non valevano, non potè dare effecto al disegno suo: però la seguente mattina, sei del ditto mese, Malatesta Baglioni intrò nella Città, senza nocere persona alcuna; et come fu persuaso dal Duca fare, se presentò al Vicelegato subito, come bono et fidel figliolo di s.ta Chiesa. Fu cosa grande che Peroscia, solita a insanguinarse, nello intrare di Malatesta, non se nocesse a persona alcuna (2), ma
[c. 24 r.] magiore che gli inimici, in numero di quatromilia fanti, centocinquanta homini d'arme et molti cavalli ligieri abandonasseno sì possente de sito et gagliarda Città. All'hora poi del desinare, intrò il Duca nella Cittade et in casa de M.r Gentile, mentre se mangiava, confortò Malatesta a deponere ogni sdegno contra M.r Gentile suo zio et contentarse che repatriasse sotto le medesime cautione che prima offerto gli haveva. Il che fu tanto più facile quanto Malatesta, per suo rispetto et per quiete de la Città, inclinava. Cusì il Duca scripse al signor Domenico Giorgio in Venezia... (3).

---

(1) Dice lo SCIRI (*Memorie* cit. dal Fabretti, in Arch. St. It. XVI, 294) chi fossero i principali che si ritirarono, e cioè: « A dì 4 gennaro 1522, alle 4 ore di notte in circa, il signor Gentile Baglioni e il signor Vitello, quale fu ferito in un piede con uno schioppetto, e il figliol di Griffone, Braccio, Galeotto, Sforza, Girolamo degli Oddi, e li figlioli di Giulio Cesare della Staffa, e Annibale Baglioni e Sforza degli Oddi, con molti altri loro seguaci, in specie delli figlioli del signor Gentile, se n'andarono con Dio da questa cità ».

(2) Perchè, sopratutto, l'esercito fu lasciato fuori della città, fra le due porte, trattenuto con gran fatica.

(3) A questo punto finisce il codicetto. Le parole: « Così il Duca scripse al... » ci hanno suggerito l'idea che ivi facesse seguito la lettera, anzi facessero seguito le lettere del Duca al signor Domenico Giorgio in Venezia, scritte da Perugia il 5 gennaio 1522. Quindi ci siamo lasciati persuadere a ripubblicarle qui dal Sanuto, ma ponendole in carattere differente dal testo della interessante Relazione (V. SANUTO, *Diarî*, vol. XXII, pagine 359-363).

*Magnifice domine tanquam frater,*

La magnificentia vostra meco si ralegra de li felici mei successi, et ha rasone; perchè si ralegra de homo che lo ama tanto quanto l'anima propria, et il quale quanto più harà, sempre tanto più potrà disponere in ogni piacere et beneplacito suo. A la quale, per dare più completa contenteza, li significo come, per fare dui colpi in un sol tratto, zoè remetere il signor Sigismondo, mio nepote, in Camerino, e così conseguire il mio, cioè Senegaglia, tenuta dal signor Joan Maria, così mi voltai a la volta sua, et a pena intrato con alcuni cavalli ch'io vi detti a questo effecto al (?) signor Sigismondo in quel territorio, *cum* le spalle ch'io li porgeva *cum* tutto lo exercito, il signor Joan Maria partì, et il signor Sigismondo *cum* universal contentezza di quel populo introe in la cità. Di poi mancando l'acordo di Perosia per causa di Vitello, il quale soto scudo di quella cità, per dubio che haveva si pensava forsi assetare le cose sue, mi spinsi *cum* tutte le gente a la volta di Perosia, e finalmente terminai, che 'l signor Malatesta reintrasse al dispecto de li inimici. Così, heri matina, spinsi lo exercito a le mure de la citade et vi deti l'assalto *cum* tale fiereza et gagliardia, che, ancora che durasse sei hore e che in un subito acquistamo li borghi, fu necessario far venire l'artigliaria, la quale, gionta che fu, che in tutto erano 4 pezi di falconeti, subito la missi a l'incontro di la porta; ma, per la sopraveniente nocte, poco tirare. Ma ben vedendo li inimici, che erano dentro con 4000 fanti, 150 homeni d'arme et molti cavalli lizieri, il determinato animo mio di rimeter il signor Malatesta, et che per questo, soto bona guardia, mi era *cum* tutto lo exercito alogiato ne li borgi aquistati, la nocte medema abandonorno, la citade; et noi questa matina, *cum* satisfatione di tutto el populo, semo intrati dentro, come per una mia a mastro Anastasio difusamente la magnificentia vostra potrà intendere. Questo poco li ho voluto dire, mentre che potrà da lui haver meglio che 'l particulare, et che intanto la non resti senza satisfactione; et a quella mi offero et racomando.

*Perusiae, v Januarii 1522.*

*Franciscus Maria Dux Urbini.*

A tergo: *Magnifico tamquam fratri*
*d.o Dominico Georgio veneto etc.*
*Venetiis.*

*Venerande pater,*

Per l'altra nostra foste avisato come era andato a la volta de Camerino per fare doi effecti in un sol tracto, et come si era già consequito quello di Camèrino, et che tuthora facevo insistere per la rocha et cità di Senogaglia; il che ancho è successo *cum* l'adiuto de Dio a voto mio; imperochè heri, primo dil presente (*sic*) fu consignato in le mane di l'homo mio liberamente le cità et la rocha, et ne fu presa la posessione *cum* universal contento et letitia de tutti quelli mei citadini. Havendo differita questa, già scritovi al secundo del presente mese, sino in questo giorno, per dargli nova de li successi de Peroscia, vi dico come dicto dì primo di Genaro, arivando io qui a Civitella de Arno, propinquo quatro miglia a quella cità, trovai il signor Alexandro Vitello era uscito di Peroscia *cum* bon numero di cavalli et corso nel giunger mio qui sino a le mure dil castello. Cussì dato allarme, gli inviai drieto certi mei pochi cavalli *cum* spalle de alcuni pochi fanti, secondo di mano in mano giungevano. Cussì li mei cavalli tanto arditamente li andorno a rincontrare, che non solo fece li inimici retirare drento di Peroscia, ma guadagnorno il ponte dl Val de Ceppi; et se le compagnie de cavalli tutte fusseno state apresso me, come li havevo mandate in altro servitio, per quella sera il prefato signor Alexandro non ritornava in Peroscia. Il seguente giorno poi, sollicitai tutte le gente sì de lo exercito mio, come dil signor Camillo Orsino et de tutti li altri amici convicini, li quali tutti locai secondo mi parse in proposito; et lo medemo giorno uscì di Peroscia et vene a me et al signor Malalesta un comissario del Colegio et quatro citadini mandati da quella Comunità, per praticare lo acordo. Finalmente, di poi molte cavillatione preposte dal dicto Comissario, fora di ogni proposito de lo accordo, il signor Malatesta li remandò *cum* certi capitoli, secondo da me fu persuaso. La summa de li quali era, che havesse *pacifice* et *quiete,* senza nocumento di persona alcuna, pacificarse *cum* il signor Gentile suo zio, et *hinc inde* cautelarse de vivere *pacifice* et *quiete*, come se conveniva a boni zio et nepoti et la conjunctione dil sangue ricercava; dare sicurtà di essere bono et fidel figliolo di Santa Ecclesia insieme *cum* il fratello et soi, et che seguendo lo accordo, dovesse reintrare *cum* quello numero de gente che a quelli comissarii et comunità piaceria, et che per sgraveza de la cità et contado, tutte le gente fossero sì dentro, come fora di Peroscia, et *cum* il subsidio però di victuarie, fra termine di tre giorni poi havessero sgombrato il territorio perugino. Per observantia del che*, hinc inde* si dessero ostaggi, et per noi di fora in mano de la comunità, fra quali fu proposto et offerto il

signor Pyrro de Gonzaga et il signor Balthasare Signorelli da Peroscia, che havessino a stare fino che le gente partivano dal detto territorio de Peroscia. Forno grati a li imbasciatori questi capitoli et acceptati et aprobati per il substituto de lo archiepiscopo Ursino, colega dil dicto comissario in tal comissione, dimostrando essi ambasciatori, che la comunità desiderava la intrata de li prefati signori et la reintegratione tra loro et il signor Gentile suo zio *cum* pace et quiete, secondo si proponeva. Pareva al medesimo inclinasse il comissario, ma *cum* cavillatione; per le quale si comprendeva al certo Vitello, *cum* il scuto di Peroscia, per il dubio che teneva cercava di dare asseto a le cose sue. Nel che tanto mancho se voleva intendere per noi, quanto lui niente haveva a fare ne le cose di Peroscia.

Partirno così al tardo li imbasciatori *cum* dicti capitoli; nel qual tempo, per essere tardo, dentro de Peroscia non se podè fare altro. In di seguenti poi, loro atesero al lor consiglio per pratica dil tutto, et io me spinse a le mura di Peroscia per provvedere il luoco dil mio alogiamento in defecto di lo acordo. Venero fora molti cavalli et cominciorno a scaramuzare *cum* li nostri; finalmente di lor cavalli ne forno guasti molti, et rebatuti ne la cità, et *cum* tal fiereza et animo li mei andorno sino a le mura, sì quelli a piedi, come da cavallo, che questa nocte poi, a le due hore, se sono haute letere et in spetie di quella comunità, pregando che per la nocte non si facesse altro, excusandosi che per il Consiglio, ne lo intendere il parer di molti, prima non si era possuto resolvere: ma che in publico Consiglio si era concluso lo accordo, et che se li havesse a reintrare *pacifice* et *quiete,* come sequirìa il giorno sequente. Il che però essendo successo invano, perochè di dentro non si intendeva ad altro che al fortificare et a noi dare parole, deliberassimo dare lo assalto la matina sequente. Così la nocte, a le septe hore, *cum* tucte le gente andamo a le mura, et gagliardissimamente in l'alba dessemo l'asalto; in el quale ce fu facta bona resistentia: perochè de drento vi erano 4000 fanti, 150 homeni d'arme et molti cavalli lizieri. Era durato il combatere meglio de sei hore, et tuthora se gli insisteva. Terminato in tutto consequire l'intrata, però sollicitai quatro pezi di falconeti che me ritrovava, et intanto si guadagnorno li borgi per forza; per il che feci metere l'artellaria a la porta propria de la cità. Cussì batendo, sopragionse la nocte, et fui necessitato per quella abandonare il batere et alogiare le gente *cum* bone guardie ne li borgi già acquistati, *cum* animo, a lo aprire del giorno, insistere al guadagnare de la cità, ma in quella nocte propria, gli inimici la abandonarono et il populo ne venne a chiamare drento. Cussì havemo consequito Peroscia, et questa matina il signor Malatesta è intrato drento senza nocomento di persona alcuna.

In lo asalto sono stati feriti alcuni de di mei et da 8 in diece homeni da bene morti, *cum* molti de li inimici morti et feriti, et tra li mei è venuto ferito il signor Pyrro in lo bracio mancho de uno schioppo senza però pericolo de morte, nè de remanere stropiato de esso. Ero di animo fare proseguire li inimici; ma lo avantaggio che havevano preso nel partire, et lo essersi inviati per una montagna gagliardissima, dove li cavalli non possevano valere et ritrovandomi auco li mei fanti strachi, non si è possuto exequire il disegno mio. *Etc. Et bene valete.*

*Perusiae, die quinta Januarii 1521 (1522).*

FRANCISCUS MARIA DUX URBINI.

A tergo: *Venerando patri fratri Anastasio*
*Turriano ordinis Minoris, sacrae teologiae*
*magistro* etc. in Venecia, a la Chà grande, *cito cito.*

(In margine)
*Litterarum copia presentatarum per equitem d.ni Berardini de Comitibus* (1).

« *Copia litterarum emanatarum Magnificis* MALATESTA *et* ORATIO.

*Magnifici V.* — Havendo novamente inteso per lettere del sacro Collegio e per relatione del R.do Messer Bernardino de Comjtibus de pavia, acciò Comjssario, cum quanta charità lj superiori se sonno resolutj recevere e abraccjare V. M., mediante la dispositione de le arme, pace e Cap.li da farse tra quelle e el Sig.re Gentilj loro zeo e altre complicj e seguacj ne havemo preso assaj letitia e satisfactione, reintegrandose la Patria de li soj membre e gentilj hominj; e perchè exortamo le V. M. sieno contente, cum quella modestia che se recerca, e che sonno solliti a la voluntà acomodarse [al] parere e determinatione del sacro Collegio e del prefato Messer Bernardino e R.mo vicelegato nostro e Monsig.re Archiepiscopo Ursino, commissarj, chè altro non se desidera,

---

(1) La lettera che pubblico mi è stata gentilmente comunicata dal collega signor dott. Giustiniano Degli Azzi-Vitelleschi. È tratta dagli *Annali Decemvirali*, an. 1521, foglio ultimo.

se non la prefata unione quiete e tranquilllità de la Ciptà, conservatione de la Iustitia e presentj ecclesiastico stato. Altramente, deviando le M. V. da questa opera pia e optimo proponimento et voluntà del sacro Collegio e Comissarj prefati, tucta questa cetà e populo seria sforzato resentirse contra qualunqua inobedientj che tentasse per modo alcuno offendere la ciptà e perturbare la gente e tranquillità sua; chè cusj è stato publicamentj da li Consigli nostri deliberato. Sì che, per fugir l'odio universale de la Patria, da novo affectuosamentj le recercamo et etiam preghamo a essere obedientj e mansuetj, come se aspecta e se convienj a li bone subditi de la santa sedia apostolica; *et bene valeant*.

*Datum Perusj die vigesima nona decembris MDXXI* ».

L. Fumi.



# VARIETÀ

## Un Codice di SEGNATURE del Governatore di Perugia (1468-1470)

### nel R. Archivio di Stato in Roma

In Perugia l'autorità del Governatore era estesissima nei giudizi; poichè a lui era conferita la stessa potestà che aveva il Legato *a latere,* al quale spettava giudicare le sentenze emanate dai giudici secolari della città e dal Vicario vescovile quando si appellasse al Papa. Martino V ed Eugenio IV conferirono al Governatore di commettere le cause *cum clausula* per via sommaria; Alessandro VI aggiunsegli anche la facoltà di avocarle a sè, dispensando dagli Statuti, come Innocenzo VIII gli aveva dato il diritto di alterare la bolla, sul nuovo Governo, del 16 gennaio 1488, e, come Sisto IV, di conoscere e decidere stragiudizialmente le cause stesse, senza scrittura e senza forma giudiziale. Il medesimo pontefice aveva deputato a Governatore di Perugia e dell'Umbria il Patriarca d'Antiochia con autorità e potestà di Legato *a latere;* e poichè si dubitava dei suoi diritti, col breve degli 11 maggio 1483 li dichiarò uguali ai diritti del Legato *a latere.* Era questo diritto attribuito all'ufficio o alla persona? I giureconsulti perugini ritennero che fosse personale, e, ad ogni modo, ammessa anche la potestà di Legato nel Governatore, tennero alto il prestigio dei loro Statuti, dichiarando che il Legato non poteva far leggi nè derogare al diritto comune; tanto che il Governatore non poteva imporre la pena della confisca, non poteva emanare bandi sulla fede di un sol testimonio; nè avevano vigore di legge costante i suoi editti (V. *Compendium Juris Municipalis civ. Perus., authore Bartolomeo Giliano, auctum adnotationibus etc. Diomedis Giliani* etc., Perusiae, 1635, pag. 152).

In forza di queste facoltà, il Governatore accoglieva le istanze di grazia per danni dati e per malefizi. Un registro dell'Archivio di Stato in Roma ci conserva memoria delle *Segnature* fatte dal Governatore, Girolamo Lando, arcivescovo di Creta, dal 31 maggio 1468 al 26 gennaio 1470. Ci contentiamo di accennarne l'esistenza, essendo un codice fuori serie, come unico che rimane in Archivio. I pochi estratti che vi facciamo sono sufficienti a dimostrare che veramente la giurisdizione del Governatore era molto più estesa che non si dicesse, poichè non solo esercitava il diritto di revisione dei processi, ma talvolta cassava sentenze intieramente, annullando le disposizioni statutarie, in base alle quali erano state redatte, nell'applicazione del diritto penale.

Il Codice, di un bel in 4° di c. 89, legato in pergamena, contiene le *Segnature* del Governatore di Perugia ed ha questo titolo esterno: *Diversorum Pauli II,* 1468-1470. ✝ S. C.

*(Int.)* « Hic liber seu Registrum continet primo effectus supplicationum dannorum datorum et signaturas earundem, deinde gratiarum mallefitiorum quas concessit R.mus d. d. Hieronimus archiepiscopus cretensis, Perusie, Gualdi, Montisfalconis, Citerne, Bicthonij etc. Gubernator dignissimus: que omnia per me Antonium Benincasam Anconit. fideliter registrata fuere, incipiendo ab anno primo Gubernii, vid. de mense Maij 1468 usque in 1469 die ultima maij finiendo vel quousque Gubernium durabit, DIVO PAULO II PONTIFICE MAXIMO ».

A. c. 36 comincia la seconda parte dei Danni dati del secondo anno (2 giugno 1469 a 30 gennaio 1470); e a c. 67, quella dei malefizi (24 maggio 1468 a 26 gennaio 1470).

La prima parte contiene ben 618 segnature; la seconda 271, e la terza 226: in tutte, in mesi venti, segnature 1115.

Il Governatore si mostra indulgente con persone povere; a favore di esse cancella, per lo più, le sentenze, o le riduce della metà, specialmente tenendo conto dell'annata sterile. A chi accusa ingiustamente volge la pena a cui è condannato l'accusato. Curiosa è l'applicazione dello Statuto della villa del Ponte di S. Gemini che prescrive non potersi in un bimestre condannare più di un capo della stessa famiglia per danno dato. Gli Statuti perugini punivano severamente il colloquio con monache. San Bernardino aveva fatto adottare misure ancor più rigorose. Il Governatore

graziò Jacobello Baglioni che fu veduto parlare con una monaca di S. Maria Maddalena, multandolo di soli quattro ducati. Uno era stato tassato di 500 lire per mancata assegna alla gabella di una soma di legna. Scattò il Governatore a questa sentenza: chiamò assurdo ed empio condannare siffattamente un uomo per una soma di legna, e chiamò lo Statuto *immanissimo.* Non ammetteva che si trattasse di danno dato quando avvenisse il transito su terreno non seminato. Severamente trattava i ladri; e ad un tale della Campagna romana che a certa donna aveva tagliato la borsa (che non conteneva più di 8 bolognini), commutò la pena con esigere quel più che si potesse in denaro, e con imporgli la fustigazione intorno intorno alla piazza in tempo di fiera, quando più vi si affollava la gente, e vi si eseguiva la giustizia con decapitazioni, impiccagioni e mutilazioni di membra; lo condannò poi alla carcere per un anno. Fortuna per il disgraziato che allegò il merito di aver guerreggiato per sei anni contro i Turchi in difesa della fede cristiana! Preferì rimanere in carcere. Invece si usò condiscendenza con uno che fece fare e adoperò il sigillo del Piccinino. Dichiarò non aver meritato la pena Galeotto de' conti di Marsciano, punito per parole ingiuriose contro una donna che lo aveva danneggiato, e doversegli, anzi, l'ammenda. Ingiusta disse la condanna contro un pover' uomo punito in 400 lire, e nel quarto più — per la contumacia; e perchè aveva già presentata la domanda di grazia all'immagine di N. Signore, allora che fu posta nella parete di S. Lorenzo, si ebbe il condono. Cotesta immagine sarebbe forse il Crocifisso che si vede sulla facciata del Corso di Perugia? E allora si avrebbe la data precisa della collocazione di esso, intorno al quale si raccolgono tante memorie religiose e civili.

I critici del sistema di legislazione del medioevo, che enumera tutti i casi di contravvenzione alla morale e alle disposizioni igieniche, hanno negato che veramente la legge si applicasse a tutti i casi di delinquenza, fatta forse eccezione per tempi minacciosi o sospetti. Ma qui siamo in tempi ordinarii e vediamo il Governatore occupato a rivedere e riformare giudizi per contravvenzione all'andar di notte non solo senza lume, ma col lume acceso prima, e che poi si fosse spento; o andar con l'arme, tuttochè innocentemente; o anche per getto d'acqua sulle strade; cose che

oggi sfuggirebbero facilmente o sarebbero punite appena con una multa minima. Curioso è vedere come i postulanti, per impietosire il cuore del Governatore, ricorressero a qualche spediente che è ben trovato; come quello che dovendo scontare i furti commessi con la fustigazione, e con bollature, o nel quadruplo, disse, che recato sul dorso da uno alle carceri e caduti, l'un sull'altro, ambedue, il disgraziato, avvinto in ferri, ebbe a provare la rottura de' piedi con quel dolore che mai il maggiore. Il Governatore vi credette e sentenziò che la rottura de' piedi valeva bene per la fustigazione e per la bollatura. Ma questa sentenza fu revocata.

Bestemmiatori che seppero inventare le più male e sozze parole contro la maestà di Dio e la purissima Vergine sapevano altresì trovare le loro scuse, perfino dicendo, che lo statuto non contemplava la pena per quelle tali espressioni, ignote al dizionario dei legislatori, ovvero che la bestemmia era esclamazione strappata dal dolore di una parte del corpo; così che il Governatore riconosceva che *blasfemando dabat penas erroris.*

Veniamo ora a dare alcuni estratti, scelti a curiosità degli eruditi di legislazione penale:

[c. 12 t.] Angela Branditii de Perusio, cuius maritus accusatus pro danno dato in lib. 35 den. propter aliqua debita a civitate abest et reliquit dictam Angelam cum 4.or filiis in sumptibus, que supplicans pignorata propter dicta damna data, petit absolvi et pignora restitui cum sit pauperrima.

*Signatura:* Attenta paupertate supplicantis et anni sterilitate, mandamus vendi pignora eidem ablata et solvi cassationem, et reliquum cedat in defalcatione pene prefate et a reliquo sit libera et cassetur nec alias molestetur.

[c. 13] Jacobus Crucicchii Gualdensis accusatus dedisse damnum quod probatur per unum testem examinatum per Camerarium Gualdi, cui examinationi negatur fidem esse dandam, petit dictum testem iterum examinari, sed non per camerarium, constitoque non dixisse veritatem, puniatur secundum statutum Gualdi. It. condemnatus pro damno dato cum uno bove in solidis 40, petit, refecto damno, quia parvum est, condemnationem cassari.

*Signatura:* Si examinatio est contra statuto a Gualdi, rexaminetur et fiat ustitjia; in quibus vero venit condemnandus vel condemnatus, soluto damno, et 5ª parte pene, cassetur reliquum.

Attento quod impossibile est damnum fuisse datum in terra non seminata, absolvimus oratorem, qui cum equo transivit terram non seminatam.

Quia constat nobis accusatorem nullum penitus damnum passum et falso juraverit, mandamus ipsum loco accusati in prefata solutione pene (v lib.) notari, cogique.

[c. 16 t.] Bartolomeus Nicolai de Villa Pontis S.ti Gemini, condempnatus cum sua uxore pro damn dato in lib. .VIJ., petit mandari massariis dicte ville ut cassetur condemnatio, attento quod statutum prohibet accusari vel condemnari pro damno dato plures de una familia in bimestri.

*Signatura:* Mandamus massariis prefatis, quatenus, constito de assertis et precipue de statuto prefato, cassent secundam accusationem, et de prima refecto damno, et soluta .VJ. parte, cassetur reliquum, quod et de secunda fiat si statutum oratori non suffragatur. — *Hier. etc. Gub.*

[c. 67] xxx maij 1468. — Iacobettus Braccii de Balionibus, qui inventus
1468 mag. 21 est loqui cum una ex monialibus monasterii Sancte Marie Ma-
1469 mag. 31 gdalene, petit gratiam totius pene in qua incidisset, attento
— quod habuit licentiam a vicario d. Episcopi.

1469 giug. 7 *Signatura*: Constito quod non fuerit ingressus monaste-
1470 gen. 26. rium, pro hac vice indulgemus, ut solvat tamen ducatos 4.or. — *Hier. etc. Gub.*

[c. 68] xxv junii 1468. — Bartoccius de Perusia, condempnatus in lib. 500 et incarceratus, quia non assignavit gabelle unam salmam lignorum, petit liberari et a pena et a carcere —.

*Sign.:* — Quia absurdum et impium est pro una salma lignorum condemnari hominem in libr. 500, committimus d. Luce primo collaterali ut non obstante quocumque rigore alicuius sortis statuti immanissimi, videat quod iuri et equitati conducit et tamen censeat. *Hier etc. Gub.*

[c. 69] xii augusti 1468. — Franciscus Johannis Baldutii de Perusio,

quia fecit fieri unum sigillum Jo. Jacobi Piccinini et eo usus est tantummodo in lictera facta ad eius commendationem simpliciter, condemnatus est in fl. 26, petit cassari, quia per aliquot dies stetit in palatio detentus.

*Sign.:* Facimus gratiam oratori de fl. sex., si reliquum solvat infra dies octo; alias solvat totum. — *Hie etc.*

xv. — Honofrius Nicolai de Campania romana petit liberari a pena et a carceribus pro mallefitio unius bursie cum bolonenis viij, quam mutilavit cuidam mulieri, attento quod per sex annos fuit ad bella contra turchos pro fide Xpi. —.

*Sign.:* Quicquid ab eo poterit, detur bancho de Alphanis depositariis pro fabrica tecti palatii et fustigetur circa plateam tempore fori in maiori frequentia populi, et per annum sit in carcere et faciat executionem iusticie interim in decapitandis vel suspendendis vel mutilandis. *Hie.* — (*È cassata con frego:* Non acceptavit, ideo cassa est).

[c. 69 t.] xvij Augusti 1468. Galeoctus de Comitibus de Marsciano condennatus in solidis .xl. propter verba iniuriosa ab eo contra certam famulam dicta occasione danni passi in eiusdem orto per eam feminam, petit quod procedatur contra dictam feminam, iustitia mediante, et cassari a dicta condennatione —.

*Sign:* In prima causa intendimus facere compositionem. In secunda absolvimus prefatum exponentem, qui non meruit pro re tali condennari, sed refici pro damno passo et mandamus circumdari processus. — *Hie etc.*

[c. 70] xxx aug. 1468. — Philippus Johannis de Perusio, pauperrimus, condemnatus in libr. cccc. den. et in 4.to pluri, propter eius contumaciam, et quia porrexit supplicationem ymagini S.mi d. n. hinc, quando fuit posita in pariete Sancti Laurentii, et Gubernator eam liberam signavit, et supplicantem a pena liberavit, et supplicatio amissa est, petit, constito de gratia predicta, ipsum liberari et mandari ad quos pertinet condennationem cassari —.

*Sig.:* Quia constit nobis de libera remissione precessoris nostri, mandamus cassari prefatam condennationem etiam satis iniuste factam. *Hie.*

[c. 71] xii sept. 1468. — Dominus Stefanus Anconitanus studens Perusie repertus cum famulo post tertium sonum nocturno tem-

pore cum armis, nullo malo animo imbutus, petit cassari processum et mandari officialibus ne ipsum amplius, aut eiusdem famulum seu fideiussores molestent.

*Signatura:* Mandamus d. Potestati Perusie quatenus, attento quod prefatus d. Stefanus est clericus, quod de eo nec de eius fideiussoribus et familiari non se impediat, et solutis offitialibus iuxta conscentiam d. Petri visitatoris S. D. N. etc. casset et circumdet processum, quibuscumque non obstantibus. — *Hie.*

[c. 72] xxviij octobris 1468. — Antonius Pauli de Ponte Pactuli condennatus a vicario loci in libr. .xxv., eo quod noluit assignare granum suum iusta de causa, petit liberari a carceribus, pro quibus datus est ne possit exire a castro.

*Signatura:* Attento modo servato, placet quod orator possit exire castrum et facere facta sua circa vindemiam, data cautione idonea de se presentando coram nobis indicaturis causam prefatam quam nobis reservamus. — *Hie. etc.*

[c. 73] xxij octobris 1468. — Johannes Battista Thome de Perusio condennatus in libris .cc., quia dicitur cognovisse quamdam mulierem carnaliter, petit reintegrari ad comparendum et admitti ad beneficium pacis et confessionis, quia asserit condennatus fuisse indebite.

*Signatura:* Placet quod admittatur ad beneficium pacis et confessionis, attentis relatis nobis de conditione hominis a persona fidedigna, statutis et aliis non obstantibus, soluta gabella de fl. xvj, 8 vid. Camere et 8 in supplementum tecti palatii bancho heredum Alphani, depositario dicte fabrice, et his factis circumdetur processus. — *Hier. etc.*

[c. 73] Die prima novembris. — Nicolaus Bartolomei de Fossato condennatus iam sunt circa annos .xx. in libr. D den., quia ex quibusdam percussionibus ab ipso factis cum uno baculo in manum Nanne de Pistorio, et quia auxilium et favorem prestitit Antonio Jacobi de Fossato, qui eumdem etiam cum baculo verberavit, ex quibus vulneribus dictus M. Nannes mortuus est, et propterea eadem predicta pena utroque condennatus fuit; ex qua re stetit in carceribus menses .xxiiij., passusque est torturam, habuit pacem ab offensis, petit liberari in die omnium sanctorum, iuxta consuetudinem Civitatis, non

obstante quod prohibetur homicide liberari et aliis quibuscumque etc.

*Signatura:* — Attentis longo tempore casus, tormentis, pace, longo carcere et etate senili ac hominis extrema miseria, mandamus, ut petitur, fieri per d. Potestatem vel per officialem deputatum ad id, statutis et aliis non obstantibus, quibus pro hac vice et casu dumtaxat derogamus. — *Hie. etc.*

[c. 73 t.] xxvij novembris. — Zanobius de Florentia habitator Montisfalconis repertus sine lumine, quod paulo ante extinctum fuerat, captus et condennatus a potestate Montisfalconis in lib. 50, petit cassari.

*Signatura:* — Si potestas loci vidit lumen, ut nobis verbo asseruit, mandamus oratorem liberari a pena in quam incidunt reperti sine lumine. — *Hie. etc.*

[c. 77] xiiij aprilis 1469. — Nicolaus Philippi de Perusia porte Solis detentus est in carcerem propter vitium sodomie et propter alias causas, ut in processu continetur, sed ad penitentiam deductus, implorat anxie misericordiam fieri et non justitiam. Ideo V. R. D. dignetur inquisitionem contra ipsum factam mandare deleri, ne perpetuo marceretur in carcere, cum sit pauperrimus et miserabilis.

*Signatura:* — Placet quod, soluta pena in statuto contenta, de qua solvat fl. xii bancho de Alfanis pro reparatione palatii, et notetur hoc in margine pro cessus, liberetur, et sit exul a patria per annum. — *Hie.*

[c. 77 t.] xxij aprilis 1469. — Johannes theotonicus carceratus per Curiam Potestatis propter duo furta et condennatus in fustigationem et bullam et in quadruplum rei furate, secundum formam statutorum; sed quia pauper supplicans, portatus a quodam ad carceres super dorsum, cecidit cum latore, et quia habebat compedes ferreos, passus est fracturam pedum cum maximo dolore et multos dies fuit in carcere, ideo dignetur *etc.*

*Signatura:* — Placet quod casus prefatus et fractura pedum sit pro fustigatione et bulla, et restitutis ablatis, postquam steterit per menses sex in carcere, liberetur. — *Hie.* — (Revocata quia falsa).

[c. 83] vii septembris 1469. — Magister Nicolaus et magister Federicus, sicilienses, schrimitores, ludentes simul se ferierunt cum ensibus, unde Nicolaus condemnatus est in lib. 37 et Federicus in lib. 46 sol. 17, petunt propter eorum pauperiem, attento casu, liberari.

*Signatura:* — Facimus unicuique ipsorum gratiam de lib. 36, attento casu et conditione personarum, et plus faceremus si possemus. — *Hie.*

[c. 84] xviiij septembris. — Sanctes Mei et Petrus Morani condennati in libr. 5 pro quolibet, quia alter eorum dixit *per lo culo de Dio* et alter *per lo culo della Vergine Maria*, petunt absolvi, attento quod sint fratres et propter divisionem rerum suarum erant altergati.

*Signatura:* — Placet quod, solutis libris duabus pro quolibet, cassetur reliquum. — *Hie.*

[c. 85] xiiij octobr. — Bartolomeus Valentini de Perusia condemnatus in libr. x quia dixit: *potta di Dio*, petit liberari, quia in Statuto non invenitur hoc verbum expressum proprie —.

*Sign.:* — Placet pro hac vice quod soluta medietate pene, cassetur reliquum. — *Hie.*

[c. 86] xvj novembris. — Johannes Mathiucii de castro Papiani condemnatus in libr. x den. ob percussionem a se illatam cum calce in corpore Vicarii Capitanei Comitatus sine sanguine, cum sit pauper, petit cassari etc. —.

*Sign.:* — Placet quod, solutis libris quinque de libr. x prefatis, cassetur reliquum.

[c. 86 t.] xxx novembr. — Lucas Antonii Senensis morator Perusie ductus per offitiales, quum stringebatur ab eis, adirans, ait: *Non me strengete potta de sancto Antonio.* Et hoc quia in eo latere non bene se habebat. Ideo petit absolvi a lib. v. pene —.

*Signat.:* — Placet nam blasfemando dabat penas erroris, quod soluta medietate et non minus liberetur a reliquo.

[c. 88 t.] xxij januarii 1470. — Sabatinus Johannis et Antonius Matheoli de Marsciano condemnati pena capitali, quia dicitur eos dedisse auxilium, consilium et favorem occisioni Petri Rentii et Johannis eius filii occisorum in dicto castro, et in veritate dicti sup-

plicantes non erant presentes quando ipsi fuerunt, sed audientes campanam, cucurrerunt et invenerunt ipsos occisos, tamen fuerunt condennati. Petunt, quia pauperrimi, committi potestati Perusie vel alii, quatenus, constito de eorum innocentia, liberentur et cassetur omnis condennatio, attento maxime quod quidam etiam accusati indebite sunt supplicantes de eodem delicto obtinuerunt committi similiter a domino prothonotario Tabello tunc Gubernatore —.

*Sign.:* Placet, prout nostro etiam precessori visum, quod Potestas cognoscat de predictis et supplicantes condennet vel absolvat de commissis, prout de jure. — *Hier. etc.*

Il Codice in parola è facilmente pervenuto all'Archivio di Stato in Roma dall'Archivio Camerale con i registri della tesoreria perugina, contenendo disposizioni per multe pecuniarie che dovevano riscuotersi come diritto della Camera apostolica.

L. FUMI.



# L'AZIONE DI S. BERNARDINO DA SIENA

## NELLA CITTÀ DI PERUGIA

---

Le cronache e storie della città di Perugia, e specialmente la cronaca nota sotto il nome di *Diario del Graziani*, ci hanno conservato dei particolari molto curiosi sui vari viaggi di San Bernardino da Siena e sulle sue prediche nella capitale dell'Umbria (1). I cronisti che accidentalmente ci hanno parlato del celebre frate dell'Osservanza, si sono intrattenuti a descriverci questo predicatore popolare. Ed è così che noi sappiamo che San Bernardino cominciò a predicare a Perugia fin dal 1425 (2). Veniva da Arezzo, da Orvieto e da Assisi, dove aveva esercitato una straordinaria influenza sulle anime di quelle popolazioni, conquidendole col suo amore per la pace, colle sue idee di giustizia, di umanità e di carità. In nome della pace e della concordia stimolava il popolo, in nome di Gesù predicava la penitenza e la devozione; ed è naturale che la sua profonda convinzione, il suo accento di sincerità facilmente riuscissero a prendere il sopravvento ed a dominare tutti coloro che l'ascoltavano (3). Ottenne a Perugia, come nel resto d'Italia, gli stessi successi che aveva avuto in Assisi, ed ebbe il piacere di vedere egli stesso gli effetti delle sue prediche. Straordinaria era la folla che lo ascoltava. Si chiudevano i negozi, come nei giorni di festa; ed i bandi stessi, nell'ordinare ai commercianti

(1) *Cronache e Storie della città di Perugia dal MCL al MDLXIII.* — *Cronaca della città di Perugia dal 1300 al 1491* nota col nome di *Diario* del GRAZIANI (*Archivio Storico Italiano*, tomo XVI).

(2) *Cronache* op. cit. parte I, pag. 13.

(3) Vedi FUMI L. — *San Bernardino da Siena in Orvieto e in Porano*, Siena, 1887. — ALESSIO — *Storia di San Bernardino e del suo tempo*, Mondovì 1899 8, pag. 491.

di chiudere le botteghe, imponevano di dare libertà agli operai durante il tempo della predica. La curiosità di udire un abile predicatore ed un si celebre riformatore non avrebbe potuto da sola spiegare una così grande affluenza di persone di tutte le classi sociali, nobili, commercianti, contadini: bisogna riconoscere che realmente il frate esercitasse su quegli animi un fascino irresistibile. I Perugini per i primi sentivano la giustezza dei rimproveri che San Bernardino dirigeva loro: dacchè il disordine e la mancanza di sicurezza regnavano non solo nella campagna, ma nella città stessa: le fazioni si disputavano accanitamente il governo; il sentimento della vendetta dominava nelle famiglie e faceva che le divisioni di parte si rendessero sempre più profonde, inquinando lo stesso governo cittadino.

Il decaduto stato morale dei Perugini veniva rilevato non solo dalle condizioni politiche della città, ma da quelle stesse delle famiglie e dai costumi; lusso smodato, giuochi perigliosi, licenza ed usanze superstiziose si erano dovunque infiltrati. E specialmente contro queste abitudini si volse tutta l'eloquenza del predicatore popolare; e grazie al sentimento mistico che lo animava, grazie in fine alla sua forza oratoria ed alla sua stringente argomentazione, seppe sollevare l'animo dei perugini, spegnere in loro le dissensioni e le vendette, ricondurre nell'agitata città la quiete e la pace. Quando Bernardino vide l'ottenuto successo e riconobbe di esser riuscito a dominare il cuore dei Perugini, domandò ed ottenne dal Comune l'abolizione dei giuochi di sangue fino all'ora in sì grande onore presso quella popolazione. Lo stesso Santo predicando ai Senesi così ne parla: « Della battaglia che [a Perugia] si faceva, che era cosa tanto sterminata e grande faccenda, ora ella è levata via con pena grandissima » (1). Facevano parte di questi giuochi la caccia del toro e specialmente il giuoco dei sassi, ma erano una specie di torneo, già tolto, poi ristabilito da Braccio da Montone quando nel 1416 si fece padrone di Perugia (2). Com'è gia conosciuto, l'alta e la bassa città formavano due quartieri affatto

---

(1) BANCHI L. *Le prediche volgari di San Bernardino da Siena* I, 350.

(2) Anche in Orvieto troviamo rammentata la battaglia ai sassi e alle pietre: e nel 1322 era già stata proibita (V. FUMI, *Codice diplomatico di Orvieto*, pag. 767, nota 2).

distinti; le milizie dell'uno combattevano contro le milizie dell'altro in tutti i giorni festivi di primavera, sia in marzo, nella festa di Sant' Ercolano, sia in agosto, nella festa di Santa Maria in Monteluce, sia in Ogni Santi; il giuoco si faceva per solo amore di gloria e non per ispirito di partito; la battaglia ingaggiavasi da due bande di cittadini armati alla leggera, i quali scagliavansi pietre e cercavano pararne i colpi con un largo mantello che quei veliti ravvolgevano intorno al sinistro braccio; in appresso due falangi di grave armatura scendevano in campo. Sotto ad una compiuta armatura di ferro i combattenti portavano cuscinetti pieni di cotone e di stoppa per ammorzare i colpi. Ogni corazziere teneva una lancia sferrata nella destra, ed imbracciava colla sinistra uno scudo, di cui valevansi a vicenda per ferire e per parare i colpi. La vittoria era di coloro che giungevano ad occupare il mezzo del campo. Terminato il tempo assegnato alla pugna, un araldo d'armi divideva i combattenti, calando tra di loro la sbarra, e proclamava il vincitore: talvolta ancora una delle due parti si dava per vinta e mandava a chiedere pace. Due ore venivano assegnate alla battaglia dei fanciulli, onde renderli bellicosi fino dall' infanzia, tre ore a quelle de' giovanetti, e il rimanente del giorno a quelle degli adulti. Malgrado la saldezza delle armi difensive e la fralezza delle offensive, non terminava mai giorno senza spargimento di sangue. Ogni giorno di lotta, dieci in venti uomini cadevano morti e feriti (1).

E precisamente ha rapporto alla soppressione di questi micidiali giuochi il documento qui appresso pubblicato. Dalla Cronaca del Graziani e da una nota del Fabretti noi sappiamo che questi giuochi erano stati soppressi dal Comune (2).

La cosa ci è ora confermata dal documento che abbiamo creduto opportuno di pubblicare e che si trova negli archivi comunali di Perugia (3). Consiste in una lettera di Pier Donato legato *a latere* di Martino V e governatore in Perugia, indirizzata ai priori delle arti e ai camarlinghi della città:

---

(1) SISMONDI — *Storia delle Repubbliche italiane nel Medio evo* VI. — CAMPANI — *Historia Brachii Perusini*, lib. IV. — V. lo Statuto inedito del 1342, vol. III.

(2) *Cronache di Perugia*, op. cit. pag. 319.

(3) Archivio comunale di Perugia, Pergamene, cassetta 12 n. 39.

*Petrus Donato, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopus Venetiarum pro Sanctissimo domino nostro, domino Martino divina providertia papa quinto et Sancta Romana Ecclesia Perusii etc. cum potestate legati de latere gubernator generalis, dilectis nostris magnificis viris... prioribus artium et camerariis civitatis Perusii salutem.*

Pro parte vestra nobis extitit suppliciter enarratum, quod ad relassandos hominum animos in alacritatem, quibusdam faciendis spectaculis, ex forma statutorum Comunis Perusii et consuetudine diutius observata, institutum erat fieri temporibus et festis infrascriptis, certos ludos et societatem, ac festiva et ludiaria solatia et in eis dari expendi et solvi infrascriptas pecuniarum quantitates: videiicet in festo Sancti Herculani de mense martii L libras denariorum societatis saxi; item in festo Sancte Marie Montis lucidi de mense augusti L libras denariorum; item in festo omnium Sanctorum de mense novembris L libras denariorum pro ludo thauri. Qui ludi et solatia, quoniam nichil frugalitatis, sed potius dissolutionem quandam immodestam et vanitatem lubricam sapiebant, ex noviter editis quibusdam honestissimis statutis, predicationibus religiosissimi viri dei fratris Bernardini de Senis, ordinis Minorum, sublati et abrogati fuerunt, et sunt; quodque decernere, sancire, disponere ac mandare dignaremur, quod dicte pecunie quantitas CL libr. expendi solita singulis annis in ludis festis et societate predictis, ex nostro solenni decreto ordinatione et rescripto transferatur, detur, expendatur et solvatur per massarios et fancellum camere massariorum comunis Perusii tam in presenti anno quam singulis annis in posterum successuris, pro emenda cera, faculis seu dupleriis cereis pro luminari faciendo, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissimi nominis Jhesu Christi ad honorandam, devotione sincera, ymaginem seu effigiem beati martiris Herculani protectoris et defensoris comunis Perusini et populi Perusii, in solennitate et celebritate que fit omnibus annis, dum dicta veneranda ymago ab ecclesia Sancti Laurentii ad ecclesiam Sancti Domenici de Perusio devota mente portatur; et quod dicta cera sit, applicetur et convertatur in oblationem pro fabrica et in fabricam ecclesie Sancti Laurentii predicti. Vestre supplicationi, que sanctimoniam redolet, paternis studiis inclinati, omnibus modo, via, jure et forma quibus melius possumus et debemus, auctoritate nostri arbitrii et ex certa nostra scentia presentium tenore decernimus et mandamus, ordinamus, volumus et statuimus, quod dicta quantitas centum quinquaginta librarum den. tam in presenti anno quam annis singulis futuro successuris detur, traddatur et solvatur per massarios et fancellum camere massariorum comunis

**Perusii presentes et futuros, sine aliqua diminutione, pro emenda cera predicta pro hujusmodi luminari faciendo, ad honorandam dictam ymaginem prefati beati martiris Herculani, tempore loco et modo superius expressis. Et quod cera hujusmodi sit, applicetur et convertatur et ex nunc prout ex tunc censeatur, et sit applicata, attributa, deputata et dedicata singulis annis in oblationem pro fabrica et in fabricam dicte ecclesie Sancti Laurentii; mandantes.. massariis et fancello predictis, qui per tempora fuerint quod dictam quantitatem pecunie, viso presenti decreto, solvere et dare debeant causa et tempore predictis sub pena V^c^ librarum camere apostolice Perusine, vice qualibet applicandarum, si eam solvendo fuerint negligentes, aliquibus statutis, ordinamentis, legibus et reformationibus ritibus et consuetudinibus in contrarium facientibus non obstantibus, quibus, quo ad predicta, derogamus et derogatum esse decernimus et mandamus. — Datum Perusii sub nostro solito sigillo, in palatio nostre residentie, anno millesimo quadringentesimo vicesimo sexto, indictione quarta, die vigesima mensis februarii, pontificatus prefati sanctissimi domini pape anno nono.**

Come risulta della lettura di questo documento, il quale espressamente conferma quanto si legge negli Statuti di Perugia (1), la celebre litomachia in uso nelle feste cittadine di Sant' Ercolano, di Santa Maria di Monteluce e di Ogni Santi, venne abolita per effetto delle prediche di San Bernardino, *predicationibus religiosissimi viri Dei fratris Bernardini de Senis ordinis Minorum*, e le somme che si spendevano ogni anno per questi giuochi vennero convertite per l'acquisto della cera nella festa di Sant' Ercolano patrono della città (2).

L'atto è interessante, perchè ci mostra l'ascendente che San Bernardino seppe prendere sui Perugini, tanto da influenzare delle sue teorie gli stessi legislatori della città. Da simile documento, molto più che dalla lettura delle sue più belle prediche, si può conoscere ed intimamente giudicare lo spirito dell'opera riformatrice del frate Minore e penetrarne gli effetti politici che dal punto di vista storico non sono meno interessanti delle prediche stesse.

Del resto, intorno agli effetti della predicazione di San Ber-

(1) *Statuta Sancti Bernardini* « Cupiditatis alta vorago » etc. f.° LXII. (Perugia, Girolamo Cartolari, 1528).

(2) Il comune soleva spendere ogni anno 150 lib. di denari per la caccia del toro e pel giuoco dei sassi.

nardino giova udirne riferire dalla parola stessa del santo famosissimo rivolta ai Senesi. Con bene immaginato accorgimento oratorio egli eccitava i suoi concittadini alla riforma dei costumi, ponendo innanzi ai loro occhi l'esempio di Perugia che dopo quella predicazione si volse al meglio. Siena e Perugia, antiche emule fra loro, sono paragonate abilmente dal Santo. Nella predica IV così egli dice: « Dicoti che fra quante [città] io n' ho mai trovate, io n' ho trovata una secondo il mio cuore; e sai qual'è? La città di Perugia, che non credo fra tutte l' altre città sia la più netta città di quella. Sai? Di quella battaglia così pericolosa, ella vi è netta, chè non se ne fa più nulla. Le chiese sono tanto frequentate, che è una maraviglia. Tra l' altre chiese, elli ve n' è trenta molto bene visitate e holle tutte iscritte, da due in fuore, che valeva il' oro da C a CL fiorini l' una (1). Delle confessioni non ti dico nulla; chè si fanno tanto spesso, che è una divozione » (2). E nella predica XIV: « Elli è tanta differenzia da voi a' Perugini, quanta è dal cielo alla terra. O donne, feci là una predica delle vanità loro, che vi feci una cosa là oltre, che non feci qui; che sette some di capelli loro e dei loro magagnani... [*gettarono nel fuoco?*]. Avete voi vedute delle sacca della bombagia? Così puro quelle sette sacca; ma elli vi fu una bella scelta che fu stimata parecchie migliaia di fiorini, e tutte, quasi, le loro vanità so' levate via. Della battaglia che vi si faceva; che era cosa tanto sterminata e grande faccenda, ora ella è levata via con pena grandissima. Anco de' balli che essi facevano a certa festa, anco sò levati via. El biastemiare Idio tanto bruttamente et i vanti, anco l'hanno levato via; e sapete che quella città di questo era più infetta che niun'altra; e come era più brutta, così è ora più netta, con perseveranzia; però che hanno poste gravissime pene. Di giuoco non pare che mai vi fosse: io vi parlo di quello che si vede! » (3). E finalmente nella predica XLV: « Elli so' molte

(1) L'editore comm. Banchi annota questo punto così: « Nessun codice ci porge aiuto a chiarire l'oscurità di questo periodo mancante al certo ». Ma il comm. Fumi ha interpetrato facilmente la notizia così: che, cioè, San Bernardino avesse *iscritte* tutte le chiese di Perugia col monogramma in oro, di Gesù, meno due di esse chiese, atteso il caro dell'oro, che n'andava da 100 a 150 fiorini per ognuna.

(2) Op. cit. I, 97.

(3) Op. cit. I, 349.

città che sò disposte a fare in uno subbito molto male, e come sò preste a fare el male, così sò preste a fare el bene, e fannolo con molto fervore. Benedetto sia quel male che ci fa ritornare a Dio! E dico che è una la città di Perugia, e come so' presti al male, cosi subito tornano al bene. Io non viddi mai il maggior fatto che io viddi ine. Elli vi si fece tante paci, che io me ne feci grande maraviglia che tanti nimicizie vi fussono quanti elli v'erano. E credomi che poche fussero le paci che si fecero che non venisse da colui che aveva ricevuto; andare a trovare colui che l'aveva e chiedargli perdonanza. E molti vi furono di quelli che andavano co la coreggia in gola. Sicchè come so' ratti a fare el male, così so' ratti a tornare a l'amenda e far el bene » (1).

(1) Op. cit. III, 497.

E. DÉPREZ.



# ANALECTA UMBRA

Il padre Grisar confrontando la statua di Carlo d'Anjou in Campidoglio con le opere di Arnolfo di Cambio, così parla della tomba del card. de Bray in Orvieto, scolpita dallo stesso Arnolfo: « Sulla detta tomba di Orvieto ... si ammira la figura piccola della Madonna seduta col Bambino, modellata in fredde forme del classicismo pagano. La figura è veramente un curioso tipo dei tentativi di quel tempo di ripristinare l'arte antica. Essa è piuttosto una Giunone sedente rappresentata con soverchia maestà, che una Madonna col Bambino. Qui, esclama il Wickhoff, « abbiamo il vero riscontro del Pietro Vaticano: questa Madonna è carne della carne sua e spirito dello spirito suo ». Però a noi riesce difficile capire che egli abbia colpito nel segno con siffatte patetiche parole. Noi non iscorgiamo altro di comune fra la grandiosa figura vaticana e la statuetta decorativa di Orvieto, che il classicismo; però nella statuetta esso è infantile e prodotto d'una imitazione schiava che non nega il suo carattere studiato; mentre nel bronzo vaticano, quanto, almeno, al corpo della figura, il classicismo è franco, naturale e senza nessuna mistura di elementi propri del medio evo » (*Analecta Romana;* dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel Medio evo; vol. I, Roma, 1899, pag. 646).

Dei *Codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, relativi alla storia nostra civile e letteraria, che Giuseppe Salvo-Cozzo ha descritti con tanta diligenza e larghezza (Roma, tip. Vaticana, 1897; in 4, pp. XIX-486), non fu ancor data notizia in questo *Bollettino:* nè questa sembri ora tardiva e perciò inopportuna, chè i bellissimi volumi, illustranti per opera di E. Stevenson, di C. Stornaiolo e d'altri valentissimi le collezioni dei codici Vaticani, non sono agevolmente a disposizione degli studiosi. — Di Giulio Beni di Gubbio sono lettere al marchese Alessandro Gregorio Capponi nel cod. 274, ed un'altra nel cod. 278 bis: di Severo, ignoto ma non ispregevole poeta eugubino del sec. XVI, leggonsi tre sonetti a messere Automedonte Teofilo Travolto nel cod. 139: di Rosello Roselli

sonetti nel ms. 248 (num. 15, 47, 49, 53); di Marco Rasiglia folignate il poemetto « La conversione di sancta Maria Maddalena et la vita di Lazaro et di Marta » a fol. 95-100 del cod. 78. Iacopo Antiquario ha epistole nel cod. 235; tre ad Angelo Poliziano (Mediolani, idibus novembris 1489; Mediolani, V idus decembris 1489; e Mediolani, XII Kalendas ianuarias 1489); una a Marsilio Ficino (Mediolani, III idus martias 1490); ed una a Bernardo Riccio (Mediolani, nonis iunii 1494). La genealogia della famiglia Baglioni è a fol. 193 del cod. 165 bis: lettere di Carlo degli Oddi sono sparse nei codd. 272, 273, 275, 276 bis, 277², 280 bis, 280², 281 bis, 281², 282²; notizie storiche su Perugia, dedotte dal Platina, dal Giotto e d'altrove, son trascritte a fol. 50-84 del cod. 217: la terza parte della « Historia di Perugia di Pompeo Pellini » fu dal Capponi copiata di su un esemplare prestatogli, e poi donatogli, dal conte Costantino Ranieri, nel cod. 103. Per la storia di s. Francesco sono da segnalarsi due codici: il num. 184 che contiene « la vita e acti spirituali » del serafico « e de li soy primi compagni gloriosi » (ff. 1-95; di mano del secolo XIV, con miniatura nella prima pagina); e il num. 207, in cui, nelle prime 104 carte, leggesi, copiata da mano del secolo XVI, la « Vita del povero et humile servo de Dio Francesco; la quale vita scripsero quattro solempne persone preclari de scientia et de sanctitade, cioè fratre Johanni et fratre Thomasso da Celano, fratre Bonaventura et l' homo de mirabile simplicitade et sanctitade fratre Leone ». Un « Compendio hystorico della città d'Assisi », d'anonimo del secolo XVII, è a fol. 70-116 del cod. 78 bis. Di Trevi abbiamo gli Annali del Mugnoni nel cod. 178 con questo titolo: « Annali manuscritti di ser Francesco Mugnoni da Trevi rapportanti molte cose memorabili di Trevi, dell'Umbria e dell'Italia » dal 1416 al 1503 (autografi, con molte correzioni e con qualche postilla d'altra mano), con l'indice, compilato nel 1720, di Durastante Natalucci. — Nei viaggi che il Capponi fece (com'è detto a pag. XVI) nel 1735 a Perugia ed a Spoleto è da ricercarsi la ragione onde parecchi e pregevoli mss. umbri appartennero alla sua biblioteca e l'arricchirono dopo che l'incendio del 1734 le aveva recato gravissimo danno. E d'acquisti di mss. nell'Umbria si ha testimonianza in varie sue note nei codd. 279 e 280.

Per *Nozze Gualterotti-Ricci,* avvenute in Città di Castello nel 1899, il cav. Giuseppe Amicizia ha pubblicato dagli Atti della Cancelleria vescovile della stessa città la testimonianza della nobiltà virtuosa e munifica di vari della famiglia Gualterotti (C. di C., Lapi; in 8, di pp. 4 non num.); e l'editore prof. Scipione Lapi ha riprodotto il certificato della provenienza di quella illustre famiglia da Firenze, rilasciato

dalla Magistratura Castellana il 26 gennaio del 1834 (in fol., di pagg. 4 non num.).

La « ignoranza assoluta della topografia e della storia » di Gualdo e Nocera hanno indotto parecchi commentatori di Dante a dare due false interpretazioni ai versi 46 e sg. del Canto XI del *Paradiso.* Parve a Pietro di Dante che le due città « piangano per esser poste dietro al monte ch'è loro cagione di grave freddo » : « plorantes — dice il Postillatore Cassinese — sunt Nucerium et Gualdum quia ita sunt positae in sterili loco et frigido ». — Ora il prof. Medardo Morici (*Il « greve giogo » di Nocera-Umbra e Gualdo Tadino;* nel *Giornale dantesco,* a. VII, quaderno 8, pag. 353 e segg.) domanda se quelle due interpretazioni furono mai, come si doveva, esaminate; e risponde: « Quando si pensa che alcuni pongono Nocera e Gualdo in Romagna, altri in Puglia; alcuni le dicono sotto Re Roberto di Napoli, altri sotto il ducato di Spoleto, altri sotto la Chiesa; alcuni collocano Gualdo in un altipiano, altri in un bassipiano; c'è chi lo chiama un villaggio e chi una città, e non manca perfino chi scambia il Subasio col « colle eletto del beato Ubaldo » e chi questo colle confonde coll'Avellana; si può rispondere di no con certezza ». Ond'egli in questo studio, fatto sulla diretta cognizione delle fonti, con ricchezza di dottrina e lucidezza perspicue, esamina « le sorti, quasi sempre insieme congiunte, delle due città dal principio del secolo XIII a tutti i due primi decenni del XIV » e raccoglie ed espone « i dati di fatto necessari od opportuni per giudicare con cognizione di causa » ; e conclude contro coloro che « sostengono l'interpretazione geografica contro la storica, la quale balza fuori chiarissima dagli avvenimenti sincroni alla vita del Poeta, dalla biografia dello stesso s. Francesco, ed acquista maggior valore dalla postura delle due città ».

Pel volume *Sesto Properzio* di G. Agnoli (Milano, Cogliati, 1898) rimandiamo alla recensione che ne ha pubblicata il prof. G. Brognoligo in *La biblioteca delle Scuole italiane*, num. del 1 luglio 1899. Pare da questo rendiconto che l'Agnoli non dovea conoscere i *Nuovi studî sulla patria di S. Properzio* di R. Elisei, de' quali fu inserito un compendio negli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio,* num. 10-12 (luglio 1898: cfr. questo *Bollettino,* V, 181 e sgg.): nè dovè conoscerli il Brognoligo, se tra gli ultimi, e veramente maggiori, studiosi di Properzio ricorda Giulio Urbini « al quale dobbiamo la soluzione di una delle più intricate questioni properziane ». Degli *Studi* dell'Elisei e delle differenti interpretazioni del testo properziano, a proposito della

patria del Poeta, messe innanzi dai due critici umbri, neppure un accenno. E pure la recensione del Brognoligo fu stampata dopo un anno dalla pubblicazione di quel *Saggio* dell'Elisei.

Da uno studio del prof. G. Pardi sui *Titoli dottorali conferiti nello Studio di Lucca nel secolo XV e nel seg.* (negli *Studi storici,* diretti dal prof. A. Crivellucci, vol. VIII, fasc. 1; Rigoli, 1899) deduciamo che in quello Studio conseguirono lauree in Diritto civile Feliciano de Luzii d'Assisi il 30 gennaio 1451; in Diritto canonico Jacopo Bartoli, pur d'Assisi, il 1 luglio 1455; e in Diritto civile Girolamo di Marcoangelo « Cottoneus » di Foligno il 15 settembre del 1515.

*La data del « Teleutelogio »,* inedita opera latina del secolo XIV di Ubaldo di Sebastiano da Gubbio, è stata ora, mercè la giusta lettura di un passo dell'opera stessa e per altre salde ragioni, fissata dal professor Nicola Zingarelli. Nella *Conlatio VI* l'autore fa parlare la Morte e le fa dire che tutto sarà dalla sua potenza annientato, ogni vita sarà dalla sua falce mietuta: essa non avrà riguardo ai grandi per valore, agl'immortali per fama, ai cospicui per ingegno; neppure a Giotto, pittore di tal perfezione e gentilezza, che le sue « ymagines » parevano « non arte depicte sed natura producte ». Il Mazzatinti, che scrisse di quell'opera, fu in realtà, come lo Z. dice, « mal servito » essendosi per la trascrizione di alcuni passi affidato ad altri; e stampò, a proposito di Giotto, che la « clava terribilis » della Morte « ad nihilum *redigebat* (eum) ». Il ms. Laurenziano, che contiene il Teleutelogio, ha invece: *rediget;* ed ha pur così il ms. Marciano. Secondo la prima ed errata lezione, l'opera dell'Eugubino dovevasi giudicar posteriore al gennaio del 1337: ma ora, restaurato il testo, è da credersi che « il primo libro del Teleutelogio è scritto certamente tra il settembre del 26 e il dicembre dell'anno seguente »; nè, forse, l'opera era compiuta il 24 dicembre del 1327, quando Carlo duca di Calabria partì da Firenze. Per la biografia dell'Eugubino il prof. Z. dimostra ch'egli non fu mai in corte del re Roberto, nè mai soggiornò a Napoli; sì bene (e questo era noto) visse per qualche tempo a Bologna, dove, frequentando lo Studio, udì le lezioni di Giovanni d'Andrea « Decretorum doctorum doctorem eximium, Bononiensis urbis splendorem ». Ed a Bologna avrebbe avuto per « praeceptor a teneris annis » Dante Alighieri: « quando (così lo Z.) Ubaldo da Gubbio nel 1326-27 parla del suo Maestro *a teneris annis,* si riferirà probabilmente a quindici o vent'anni prima, allorchè imparava grammatica. Ma se per dar lezione all'Eugubino, Dante avesse dovuto stare in Gubbio, si dovrebbe anche ammettere che noi fossimo

stati in tutte le città e villaggi dove i nostri scolari aprirono gli occhi alla luce. Probabile è invece che Ubaldo fosse venuto da giovanetto a studiare in Bologna, o si trovasse qui circa il suo terzo lustro; ed avesse qui ascoltato quel Grande... Non si vuole più particolarmente ricercare quando l'Alighieri, vivendo in Bologna una vita di studii, desse anche lezioni. Molte testimonianze intanto ci assicurano che egli, nei primi anni dell'esilio, dimorasse in questa città, ed ora m'importava di rilevare che il fatto dell'insegnamento è molto ben documentato con la notizia del Teleutelogio ».

A questa nota del prof. Zingarelli (Napoli, Giannini, 1899; in 8, pp. 16) risponde il prof. Francesco Novati con una lettera al suo collega Michele Scherillo (nella *Biblioteca delle Scuole italiane;* num. del 1 luglio 1899; pag. 197 e seg.), e domanda: *Fu Dante maestro d'Ubaldo da Gubbio?;* e ragiona su quel passo che dice: « Haec est illa (la lussuria) quae Dantem Allagherii, vestri temporis poetam, Florentinum civem, tuae a teneris annis adolescentiae praeceptorem... adulterinis amplexibus venenavit ». Per il Novati, non solo è ipotesi su base malferma « quella dell'insegnamento impartito pubblicamente dall'Alighieri in Ravenna », ma è ipotesi infondata l'altra « che anche a Bologna, anche negli anni primi del suo esilio, il fiorentino sdegnoso abbia fatto il pedagogo. Ed a chi poi? Ad Ubaldo di Sebastiano da Gubbio! Si trattasse almeno del rampollo d'un principe, d'un gran signore, del figlio, se non altro, di quel feudatario [Bosone da Gubbio] a cui, secondo l'amena leggenda, oggidì sbugiardata e spenta, Dante avrebbe insegnato « lo stil greco e francesco ». Ma, nossignori; l'allievo è proprio Ubaldo da Gubbio, figlio oscuro di padre oscurissimo. « L'Eugubino — dimostra il Novati — dovè chiamar Dante suo precettore « in quel senso stesso in cui Dante a sua volta suol chiamare suo « maestro », suo « dottore » Virgilio. « Chi o che cosa ci vieta di credere che Ubaldo di Sebastiano fin dalla sua adolescenza abbia eletto in « immaginario testimonio » de' propri studi l'autore delle nuove rime della *Vita nuova?* » Sì che, concludendo, l'Eugubino, secondo il Novati, « non fu mai discepolo di Dante, bensì s'accese di lui, giovinetto, « come per fama uom s'innamora ». Prima di ammettere che l'esule sommo abbia dovuto in Bologna o altrove dar lezioni, vuoi pubbliche, vuoi private, per campare la vita, converrà attendere l'esibizione di prove più valide di quelle che possa offerirci il *Teleutelogio* ».

La *Noterella dantesca* — *Violetta e Scochetto* — che il prof. Albino Zenatti inserì nel num. 4-5 del *Gazzettino letterario* di Catania (Estr. di pp. 24: Catania, Russo, 1899), riferiscesi alla leggiadrissima ballata

di Dante « Deh nuvoletta, che in ombra d'Amore »; nel qual verso la « nuvolecta » è lezione che non deve preferirsi a « violecta » offerta da manoscritti. Il prof. Zenatti crede che codesta Violetta « fosse tutt'una donna con la *Pargoletta* e con la *Pietra* ». Chi diè il suono alla ballata fu uno Scochetto, come il Crescimbeni lesse in un ms. di antiche rime posseduto da G. B. Boccolini. Di costui e dei codici che gli appartennero il prof. Zenatti ci dà notizia: e sta qui la ragione onde qui facciamo ricordo della sua nota erudita e geniale. Il Boccolini, già Arcade in Roma, visse e insegnò per molti anni in Foligno; raccolse libri e mss., e collaborò all'edizione folignate del Quadriregio. Nulla sappiamo oggi di quei tesori letterarî da lui messi assieme e studiati, al di là di quanto il Crescimbeni e il Pagliarini ne scrissero. E queste notizie il prof. Z. ha raccolte ed esposte, specialmente ad illustrazione del codice di rime antiche (Codice Boccoliniano) che conteneva anche rime di Ceccolino Michelotti da Perugia e di Monaldo da Orvieto. Notiamo fra i mss., che il Boccolini possedette, un volume di rime e di stanze di maestro Paolo da Foligno, i capitoli in ternarî di anonima poetessa perugina in lode di casa Baglioni e dedicati a Pio III, le poesie di Girolamo Conti da Foligno, e un esemplare ms. del Quadriregio, sul quale fu condotta la citata edizione folignate del 1725.

Nella schiera de' poeti umbri del secolo XIV e con quei due che ora abbiam nominati, deve ora, mercè un'altra nota dello stesso professore Zenatti, annoverarsi *Un rimatore del dolce stil nuovo: Simone Ciatti* (Da *Le Grazie,* a. II, num. 1: Estr., in 32, di pp. 14: Catania, 1899). Marco Antonio Canini nel suo *Libro dell'amore* (Venezia, 1885; I, 110) ne pubblicò un sonetto; poi, da un codice Casanatense, ne trasse due poesie musicali inedite lo Zenatti e le offrì ad Arminio Levi nel dì delle sue nozze (26 novembre 1893: Ferrara, tip. Bresciani). « Simon Ciatti (così allora scriveva lo Zenatti) sarebbe un rimatore ancora affatto ignoto »: se ne sa ora qualcosa di più per la piena dichiarazione del suo nome, che appare fra i testi presenti all'atto con cui il 6 dicembre del 1313 Vieri de' Cerchi chiedeva ed otteneva di vestir l'abito de' frati Predicatori: *Simone Ciatti de Tuderto.* A Firenze, fin dal 1314, egli « ebbe relazione » con Lapo Gianni, di cui, come lo Zenatti asserisce, gustò e imitò le rime d'amore e seppe, « anzichè nel suo dialetto nativo, comporre nella dolce parlata della bella città che l'ospitava, precorrendo i tempi nei quali essa sarebbe divenuta la lingua letteraria pur della sua Umbria e dell'Italia tutta ». La ballata e il madrigale, che lo Zenatti pubblicò per le nozze ricordate, egli qui ristampa, dichiarando che i due componimenti « bastano ad assicurare a Simon Ciatti da Todi un mo-

desto posticino fra i nostri antichi rimatori più gentili e più delicati, e a farci dolere che il tempo ci abbia invidiato altre sue poesie ».

I *Nuovi frutti del lavoro* sono prodotti di autori giovani, saviamente guidati nell' osservazione, nella critica e negli studi da un insegnante egregio che n' ha curata la stampa (Perugia, tip. coop., 1899) e li ha illustrati con una bella Introduzione. Sono essi gli alunni migliori della Scuola normale I. Danti di Perugia: l' insegnante, è il dott. Ciro Trabalza, nostro Socio: il narratore della Storia di codesta scuola, dalle origini sue, il Direttore prof. I. Bencivenni. La varietà e bontà di tali frutti non si deve dir qui, dove son da notarsi, per ciò che riferisconsi all'Umbria, i *Contributi al Folk-lòre* (pag. 172 e sgg.); e cioè *La processione del venerdì santo a Norcia* (*Costumanze,* pag. 179 e sgg.); *La Grotta di s. Eutizio, La grotta e la sedia d' Orlando presso Narni, L'eremitaggio di s. Iago presso Narni* (*Tradizioni,* pag. 189-195); e diversi *Canti popolari* (il canto della Pasquarella, raccolto a Norcia, stornelli amorosi e dispettosi, un contrasto e un rispetto, raccolti a Norcia, a Rigutino ed a Bevagna). — Dello stesso prof. Trabalza ricordo due recenti pubblicazioni nuziali: *Una lettera inedita di Francesco Torti all'abate Lanci sul Cavallo di Giobbe* (Perugia, tip. coop.; Nozze Rostagno-Cavazza: « il Torti pone a riscontro del cavallo biblico i destieri del Tasso, di Omero — nella traduzione del Monti — e del Metastasio, dimostrando, contro l'opinione del Lanci, che questi tre, per ricchezza di pregi artistici, avanzano di gran lunga il primo »); e *Una medaglia inedita di Francesco Torti* (Perugia, tip. coop.; Nozze Trabalza-Angelucci: la medaglia di Pietro Bayle, la undecima della serie delle *Medaglie dei grandi uomini d'ogni secolo:* cfr. Trabalza C., *Della vita e delle opere di F. Torti,* pag. 196 e sgg.).

*Sull'importanza storica ed artistica degli edifici spettanti all' ordine dei Cavalieri Gerosolimitani in Perugia e suo circondario* ha pubblicata una memoria il nostro socio A. Lupattelli (Perugia, Guerra: in 8, pp. 28). I monumenti descritti e illustrati sono le chiese di s. Luca, di s. Croce, di s. Bevignate e di s. Manno. Due altri sono a Mugnano ed a Magione. Tra le opere d'arte, che vi si conservano, hanno singolar pregio l' affresco in s. Croce, eseguito forse nel 1348 e rappresentante la Vergine che accoglie sotto il manto molti supplichevoli, con versi in volgare che corrono nel lembo della veste di lei; e il sarcofago a Raffaello Pazzi di Firenze innalzato nel 1608 per cura di Alfonso Pandolfini « Perusiae ac in tota Umbria apostolicus quaestor ».

Pratico e, sopra tutto, diligente è il *Diario storico dell'Umbria dal 1001 al 1886* (Roma, tip. coop. sociale, 1899; in 8, pp. VIII-152) che il dott. Vittorio Corbucci ha compilato su storie della nostra regione e su nuovi documenti. Lodevolissimo, inoltre, l'intendimento del compilatore: « questa nostra operetta non ha pretese d'andar per le mani degli eruditi, ma solo è fatta per il Popolo, all'unico scopo di rendere a lui note le principali vicende del passato ». E la dedica, infatti, « al cuore del popolo » umbro. Ma ne trarrà profitto anche l'erudito, chè utile è sempre la disposizione razionale e cronologica di una ricca serie di fatti cospicui: e se ne gioverà fruttuosamente lo storico delle vicende nostre nel periodo glorioso del Risorgimento politico, perchè le notizie, che ne son date, procedono da fonti o rare od ignote che il dott. Corbucci possiede in collezione ricchissima. Il *Diario* è opportunamente corredato da Indici generale e cronologico delle persone e città ricordatevi.

A proposito del piatto attribuito a mastro Giorgio e posseduto dalla famiglia Lepore di Raiano, noi, pur non avendolo esaminato, dichiarammo che non poteva essere un prodotto dell'officina di Gubbio (cfr. questo *Boll.*, V, 451); e ad affermare così recisamente ci aveva indotto il cenno descrittivo che ne fu dato nella *Rivista Abruzzese* (XV, febbr. 1899). Constatiamo ora con vera compiacenza che la Direzione della *Rassegna Abruzzese* (a. III, numero 8, pag. 196) ha pienamente accolto il parer nostro, dichiarando che « trattasi d'un piatto di fabbrica marchegiana (d'Urbino o Casteldurante) o faentina ».

De *La céramique ancienne et moderne* di E. Guignet e Ed. Garnier (Parigi, Alcan, 1899) ha data breve notizia il prof. Calzini nella *Rassegna bibliogr. dell'arte ital.*, II, 170 e sg. Se ne ricava che ben poco, e quel poco anche male, v'è detto delle fabbriche umbre (Deruta, pag. 194; Gubbio, pag. 195). Al solito, è ripetuto che maestro Giorgio fu scultore e dipintor di maioliche; che applicò riflessi di *rouge rubis* (soltanto!); che a lui appartiene, e non al figlio Vincenzo, la marca N. Del resto, secondo i due autori, grande incertezza incombe su la storia delle maioliche riverberate, per ciò che « sont attribuées également à Pesaro »! — Un'altra peregrina notizia: « à Castello près de Gubbio » fin dal sec. XI era in fiore l'arte « de vernisser la terre ». A Castello non prima della seconda metà del sec. XIII dovett'esser costituita l'arte dei vasai (cfr. Magherini, *L'arte a C. di C.*, pag. 271); e de' suoi Consoli s'ha la prima notizia in un atto del 1266 (Arch. Capitolare di C. di C., *Extraord.* lib. II, pag. 79).

Dalle due Guide di Città di Castello del dott. E. Mannucci (Lapi, 1878) e del cav. Magherini Graziani (Lapi, 1890) il cav. Giuseppe Amicizia ha dedotte molte parti e notizie per una nuova *Guida artistico-commerciale* della stessa città (Lapi, 1899; in 8, pp. 99). Questa s'avvantaggia sulle due precedenti nella più esatta descrizione dei palazzi e delle chiese, degli oggetti d'arte che vi si ammirano, e nei diligenti cataloghi delle Gallerie Mancini, Bufalini e Comunale. Ed è naturale; chè la Guida fu compilata dopo la pubblicazione della splendida opera del Magherini su *L'arte a C. di C.*

*Giornale illustrato dell'Esposizione Umbra* (Perugia). — Num. 1 Degli Azzi G., *Feste napoleoniche a Perugia.* — Num. 3, Id., *La storia del Risorgimento politico all'Esposizione Umbra.* (Ristampa della Legge della Repubblica Romana, che dichiara Perugia benemerita della Patria: 6 germile, a. 7 repubblicano). — Num. 4. Briganti F., *Le ceramiche umbre. Gubbio.* — Montesperelli Z., *L'Accademia di Belle Arti in Perugia.* (Notizie storiche dal 1573, anno di sua fondazione). — Degli Azzi G., *Una miniatura rappresentante Giulio III.* (Al fol. dell'*Ann. Decenvirale* del 1553: l'artista fu Gio. Battista Caporali « pictori perusino », a cui furono pagati « scutos tres pro pictura facienda in prima carta libri » etc). — Natali F., *Le ceramiche umbre. Gualdo Tadino.* — Num. 7. Degli Azzi G., *La storia del Risorgimento politico all' Esposiziene Umbra.* (Ristampa dell'editto con cui il generale Berthier instaurò a Perugia il governo repubblicano: dal quartiere generale di Tolentino, 16 piovoso, 1798). — Nel *Supplemento* allo stesso *Giornale,* del 16 ottobre: Bellucci Ada, *Ultime monete delle zecche umbre.*

*L'Umbria: Rivista d'arte e di letteratura.* — Num. 7-8. Scalvanti O., *La cittadinanza fiorentina conferita a Vincenzo Danti.* -- Num. 9-10. Morini A., *Lo Spagna a Visso.* (Descrizione del grande affresco in s. Agostino). — A. L., *Il colle di Monterone presso Perugia.* (Note storiche dal secolo XIII). — Num. 11-12. Manzoni L., *Negli Archivi.* (A proposito del pittore Benedetto Bonfigli, di cui il Manzoni ha ritrovato il testamento). — Lupattelli A., *Tra gli scavi.* (Per un grande masso di travertino con frammenti d'iscrizione). — Num. 13-14. Filippini E., *Ferroniana.* (Per Sante Ferroni poeta estemporaneo folignate dello scorcio del secolo passato). — Zanelli A., *Maestri di grammatica in Foligno durante il secolo XV.* — Lupattelli A., *Pila, castello nel territorio perugino.* (Notizie storiche dal secolo XIII). — Num. 15-16. Filippini E., *Ancora del Ferroni.* — Num. 19-20. Verga E., *Bartocciate perugine inedite del secolo XVII.*

La storia dell' antica e nobil famiglia Ranieri è succintamente e sulla scorta di testimonianze storiche narrata in una nota dell' opuscolo di Emanuele Ranieri a proposito del capitano Rinieri, dell' 84° di linea, morto a Montebello il 20 maggio del 59 (*Italia e Francia. Un episodio della battaglia di Montebello;* Perugia, tip. Umbra, 1899; in 16, pp. 22). Del capitano, che si credette discendente dalla famiglia Ranieri, e del conte Ruggero Ranieri di Perugia son qui pubblicate alcune lettere del 1858 e '59, dalle quali, come il conte Emanuele avverte, « chiaramente resulta la corrente di simpatia ch' esisteva in quell'epoca fra l' Italia e la Francia ». — Per la storia della stessa famiglia è pur da vedere la nota 1 alle *Notizie storiche e laudi della compagnia di Disciplinati di s. Maria e s. Croce nella Terra di Fratta (Umbertide)* del dott. Francesco Mavarelli (Umbertide, 1899; pag. 63).

Queste *Notizie* costituiscono una diligentissima monografia del Sodalizio d' Umbertide, sorto tra il finire del secolo XIII e i primi anni del successivo. Il dott. Mavarelli ne ha narrate le vicende fin dal 1337, da quando cioè ottenne un privilegio da Pietro di Rosso Gabrielli, vescovo di Fossombrone e poi di Gubbio; e ne ha pubblicati gl' inventari e frammenti di una rappresentazione e d'una lauda del 1496. « Disgraziatamente il libro antico delle laudi andò disperso; ci è dato però in qualche modo supporne almeno in parte il contenuto »: e servono a ciò gl' inventari della fraternita. È questo un ottimo contributo alla storia delle antiche rappresentazioni umbre. — Negl' Inventari dal 1341, tra le « res et bona Fraternite », e tra vari oggetti d' arte sono da segnalarsi « duas tabulas coniunctas pictas et fioratas per totum » che un ser Vanni aveva riportate da Roma, insieme ad « unam tabulectam cum vulto sancto ».

La Commissone, eletta dal Ministro di P. I. per lo studio sulla ricostruzione della scala esterna del Palazzo del Popolo di Perugia, nel luglio scorso deliberò (così esprimesi il Ministro stesso nel darne comunicazione al Sindaco) « a maggioranza di voti il tipo della scala poligonale a libera discesa, integri lasciando gli antichi parapetti ». Tale deliberazione fu approvata dal Ministro che risolvette così « una questione che da lunghi anni si dibatteva con nobile ardore a prova della tradizionale sollecitudine che la città di Perugia sente per l' arte e per gl' insigni monumenti suoi ». Tra i più valenti sostenitori della proposta che la Commissione ministeriale approvò, fu, com' è noto, il prof. Alessandro Bellucci. Cfr. le sue *Osservazioni sulla scala esterna del Palazzo del Popolo*, svolte davanti al Circolo della « Riunione artistica » di

Perugia il 27 novembre 1898; Perugia, Unione tip. coop., 1899; in 8, pp. 52, con piante e disegni illustrativi.

In bella edizione e con tutta diligenza sono stati ristampati *Gli orti di Mecenate di Cesare Caporali con prefazione di Angelo Maria Sodini* (Castiglion del Lago, tip. del Trasimeno, 1898; in 8, pp. XXVI-30). Nella prefazione è narrata la vita del poeta dall' *ingenio griego y de valor romano* (così Michele Cervantes), che nacque in Perugia nel 1531 e a Castiglion del Lago morì nel 1601. Delle rime sue furon fatte ristampe molte da quella piacentina del 1574 ad una di Firenze del 1820: due edizioni soltanto apparvero della Commedia *Lo Sciocco,* in Venezia nel 1602 e 1604. Alla vita e alla bibliografia delle edizioni fa seguito il testo degli *Orti* e della *Canzone sopra la morte di Ascanio della Cornia.* Immeritamente obliato, il Caporali torna in onore così per gentile pensiero dell' editore Giuseppe Capocci.

Sul *Traité des miracles de S. François d'Assise par le b. Thomas de Celano* è largamente trattato nel Tomo XVIII, fasc. I dell' *Analecta Bollandiana* (Bruxelles, 1899; pag. 81 e sgg.): § 1, *La tradition franciscaine;* § 2, *Le texte de la II légende de Celano d'après le ms. de Marseille.* Fa seguito a questo studio delle fonti il testo dei *Miracula b. Francisci* (Tomo cit., fasc. II, pag. 113 e sgg.).

Giovi anche ricordare ch'è di recente pubblicazione una lodatissima vita di s. Frncesco di Bernardo Christen von Andermatt (*Leben des heiligen Franciscus von Assisi:* Innsbruck, Rauch, 1899, in 8, pp. VIII-936, con 24 fototipie che riproducono monumenti storici e i quattro affreschi di Giotto glorificanti il Patriarca).

L' *Archivio notarile e il Notariato in Città di Castello* hanno pòrta al dottor Ettore Cecchini occasione a utili ricerche storico-statistiche (Città di Castello, Lapi, 1899; in 8, pp. 41) Notai vi rogarono fino dal secolo XII (un Giovanni rogava nel 1134) e la corporazione loro v'esisteva di certo nella seconda metà del secolo successivo; quanti al Collegio erano ascritti appare in una pergamena del 1326 (Arch. segreto del Comune, busta 4ª) dove ne son registrati i nomi di trenta, da un Nicolò di Alberto ad un Vanni di Paolo. Ma più esplicita notizia di codesto « Collegium iudicum et notariorum » e della loro autorità e balìa s'ha nello Statuto Castellano del 1393, ch'è tuttavia inedito: sia (così vi si determina ed ordina) nella città il loro collegio « pro uno et eodem corpore »; abbia quattro Consoli, uno per porta, e l' officio loro non debba durare più di un semestre; possa il collegio « eligere et nominare Iudi-

ces bancharum minorum, Notarios deputandos ad gabellam grossam, Notarios Camerae Comunis, Notarios baucarum Iudicum Potestatis et Notarios diffinitorum ». Riforme subì il Collegio nel 1563 (Archivio citato, busta 12); nè furono modificate fino alla promulgazione del Motuproprio di Pio VII (31 maggio 1822). I notai dal 1134 al 1485, dei quali non esistono gli atti nell' Archivio, ma il dott. Cecchini ha trovate notizie, sono 167; e ne è qui dato il catalogo cronologico: quelli dei quali gli atti costituiscono l' Archivio ricchissimo, sono 292 dal 1328 ad oggi. Oltre al merito di ricerche tanto proficue, spetta al dott. Cecchini quello, ch'è ben maggiore, del riordinamento dell' Archivio stesso di cui finora esisteva uno scorretto ed informe inventario.

Dichiarati nettamente i periodi ne' quali la storia di Passignano può dividersi e propostosi di narrare d'ognuno le vicende storiche, il prof. Annibale Buattini ci presenta intanto la esposizione de' fatti dal 1790 al 1821, « breve ma avventuroso periodo » (*Cronaca recente di Passignano:* Cortona, Alari, 1899; in 8, pp. 118). Le fonti alle quali l'a. è ricorso, sono, principalmente, le carte dell' Archivio Comunale della città, le *Memorie* di Vincenzo Ceccarelli, che giungono fino al 1872 (ma con una deplorevole lacuna per l'a. 1849), e una *Breve cronaca familiare dei Buattini.*

Cose vecchie e in forma molto popolare ridice Oreste Grifoni in un volumetto su *La letteratura umbra nel secolo XIII* (Trevi, 1899; in 16, pp. 115), cioè su s. Francesco, su Iacopone, su Nerio Moscoli, e su taluni « poeti minori ». Seguono laude ristampate sulla Crestomazia del prof. E. Monaci, e un cenno, tutto di notizie vecchie, su « Le laude e l'origine della drammatica nell' Umbria ». Quei poeti minori, dei quali le rime « sono ispirate a soggetti *puramente civili* », sì che « la loro poesia può dirsi *nostrana* o *irriflessa* a preferenza di qualunque altra d' Italia nel secolo XIII » (pag. 7), sono tre: Fabruzzo da Perugia, frate Angelo da Camerino, Masarello da Todi; i quali, come è naturale, si debbono ridurre ad un solo, al solo tudertino. Di frate Angelo lasciamo che s'occupi chi vorrà scrivere la storia della letteratura marchegiana nel secolo XIII, e vegga se realmente la lauda « Per l' allegrezza del nostro Signore », che il Grifoni qui riporta, sia fattura d'un poeta di quel secolo o d'età ben posteriore. E lasciamo a chi vorrà dir della lirica bolognese l'argomento di Fabruzzo, che, secondo alcuni, può identificarsi col figlio di Tommaso Lambertazzi, morto nel 1266. E bolognese e proprio de' Lambertazzi lo reputò Gaetano Monti che al Fantuzzi comunicò per i suoi *Scrittori bolognesi* (III, 282 e sgg.) copiose

notizie di lui; e congetturò anzi che nel 1274, esulata da Bologna la fazione de' Lambertazzi, egli si ricoverasse a Perugia, per ciò che (su così poco solida base ha fondamento la sua congettura) non trovasi ricordo del suo ritorno in Bologna. Proprio lui, secondo me, è il Fabruzzo di cui son ricordati l'esilio e la moglie in un documento del 25 ottobre 1286, pubblicato da L. Frati tra le *Notizie biografiche di rimatori ital. del secolo XIII e XIV* nel vol. XI del *Gior. stor. d. lett. ital.* Era ancor vivo nel 1298; e il suo nome appare tra quelli degli esuli che sulla fine dell'ottobre di quest'anno si raccolsero in Imola per elegger Matteo Visconti e Alberto della Sala come intermediari nelle loro differenze coi bolognesi. Il suo sonetto « Homo non prese ancor sì saggiamente » fu stampato (scrive il Grifoni, pag. 82, nota 2) « nelle antiche raccolte dell'Allacci, del Vincioli, del Gobbi e in quella più recente del Valeriani ». Spieghiamoci meglio: lo pubblicò per la prima volta l'Allacci, a pag. 295 dei *Poeti antichi* (Napoli, 1661), sul cod. Barberiniano XLV, 47; e poi lo riprodussero il Vincioli nelle *Rime di Franc. Coppetta* (Perugia, 1720), e, dopo il Gobbi, L. Valeriani ed U. Lampredi che insieme ordinarono la raccolta dei *Poeti del primo secolo* (Firenze, 1816). Ma non basta e non giova fermarsi al Valeriani, come al più recente editore del sonetto: aggiungasi che si legge nella prima ediz. del *Manuale* del Nannucci (Firenze, 1837) e che fu soppresso nell'edizioni successive; in *Della Difesa di Dante* del Perticari (parte 2ª, cap. 24); tra *I Poeti bolognesi anteriori al fiorentino Dante nell'Almanacco statistico bolognese per l'anno 1840* (Bologna, Salvardi, 1840) che Salvator Muzzi dedicò « alle donne gentili »; negli studi del Carducci *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Arch. not. di Bologna* (Imola, 1876), e poi tra *Le rime dei poeti Bolognesi del sec. XIII,* a cura di Tommaso Casini (Bologna, 1881, pag. 131: e cfr. la nota a pag. 371). Anche giovi ricordare che nel Memoriale 63 dell'Arch. not. di Bologna il sonetto non reca nome d'Autore; che il Laur. Rediano 9 lo dà a *Fabrucio de Lanbertaci,* il quale — nota il Casini (*ivi*, pag. 371) — « è forse una stessa persona col Fabrizio ricordato fra i *poetantes Bononiae* dall'Alighieri, *De vulg. eloq.* lib. I, cap. 15 »; e che il cod. barberiniano citato lo dice di *Fabruzo de Perosa,* appunto come i due codd. Chigiani 565, 548. Il Casini, ristampandolo, lo restituisce senz'altro a M. Fabrizio de' Lambertazzi.

*Città di Castello nella fine del sec. XVIII o il « Viva Maria »* è il titolo di una fedelissima e documentata cronistoria delle rivoluzioni del 12 gennaio, 16 aprile e 5 maggio 1798 (Città di Castello, Lapi, 1899; in 8, pp. 63), narrata dal nostro socio cav. Giuseppe Amicizia. Il rac-

**conto di quel furioso insorgere di contadini e di malfattori e banditi, delle stragi di giacobini o sospetti di giacobinismo, dei saccheggi feroci e dell' intervento francese è narrato sui documenti dell'Archivio cittadino, su diarii del tempo e sulle *Mémoires* del Thiébault. Preziose, sopra tutte, le due testimonianze dell' Occhini e del Manfucci sulle rapine e gli atti vandalici dei controrivoluzionari (Docum. 7 e 8). Così, seguendo, voglio dire, il metodo di questo racconto, dovrebbe l'Amicizia narrare tutta la storia della città sua dal 1815 in poi: ma egli ne traccerà le grandi linee nel libro *Città di C. nel secolo XIX,* che sarà pubblicato allo spirar del 1900. — Non voglio ommettere di ricordare che un frammento di questa ottima monografia, stampato nello stabilimento Lapi, era stato offerto dall'Amicizia a Guglielmo Vincenti nel dì delle sue nozze con Teodosia Novelli (luglio, 1898; in 8, pp. 4 non num.).**

« La ricorrenza del XL anniversario del 20 giugno 1859 e il recente conferimento della medaglia d'oro, decretata dallo Stato alla città di Perugia in premio del suo patriottismo », hanno reso opportuna la ristampa della fedele narrazione de *Le stragi di Perugia,* compiute in quel giorno dalle soldatesche pontificie, capitanate dallo Schmid, colonnello e poi per quei singolari atti di valore promosso al grado di generale. Anche opportuna per ciò che lo studioso non poteva attingere la notizia veridica di quel fatto sopra un esemplare dell'edizione cortonese, oggi rara (Bimbi, 1860; in 8, pp. 47: col titolo di *Narrazione storica dei fatti accaduti in Perugia dal 14 al 20 giugno 1859*). Per più larga conoscenza dell'avvenimento giovi ch'io ricordi la *Relazione,* stampata in Firenze nello stesso anno, della Giunta di Governo Provvisorio: la protesta vivissima di Filippo Ugolini, indirizzata in forma di lettera al card. Antonelli (Firenze, 1859; in 8, pp. 12); *Gli ultimi eccidii di Perugia autenticati* (Torino, 1859; in 80, pp. 80: la narrazione è a pag. 50 e sgg.); il *Cenno storico* di Luigi Bonazzi de *L'ingresso degli Svizzeri in Perugia il dì 20 giugno 1859* (Perugia, Santucci, 1861; in 8, pp. 14); e gli *Schiarimenti sui fatti avvenuti in P. narrati nella biografia del Senatore Francesco Guardabassi* da Carlo Bruschi (Perugia, Boncompagni, 1868; in 8, di pp. 23). — Un volume di documenti relativi allo stesso fatto e raccolti dal conte Zeffirino Faina (molti sono originali, altri in copia) fu esposto alla Mostra del Risorgimento umbro: cfr. *Esposizione generale umbra: Catalogo della Divisione* VII, pag. 17 e seguenti.

Di Colomba Antonietti, nata nell'ottobre del '26 a Bastia, ha raccolto con affettuosa sollecitudine i *Ricordi della vita* e pubblicati nel

cinquantesimo anniversario dalla sua morte, il tenente colonnello dottor Claudio Sforza, suo nipote (Bologna, Zanichelli, 1899; in 8, pp. 37). Moglie al conte Luigi Porzi di Imola, lui, soldato valoroso, seguì nelle campagne del 48 e 49, in difesa di Venezia e di Roma: recisi i capelli e indossata l'uniforme d'ufficiale, compiè il dover proprio come un soldato di coraggio. Garibaldi ebbe ragione di ammirarla per l'intrepidezza e lo slancio nella battaglia di Velletri. Ma a S. Pancrazio, il 13 giugno, mentre aiutava il marito a riparare la breccia aperta dai cannoni francesi, una palla la colpì nel fianco e la uccise. Dorme oggi, l'eroica donna, che per l'animo e le virtù fa ricordare le antiche delle leggende, nella cappella di s. Caterina in s. Carlo a Catinari. Quanti ne scrissero, ammirando, le lodi, è detto nella seconda parte dell'opuscolo, dove son pur riferiti le epigrafi poste in sua memoria a Bastia, a Foligno e in Campidoglio, e il Canto di Luigi Mercantini *Una madre romana alla sepoltura di Colomba Antonietti Porzio*, scritto da Corfù nell'agosto del 49.

Per *Tiferno Mataurense e provincia di Massa Trabaria* l'avv. Vincenzo Lanciarini ha pubblicato fin qui cinque fascicoli (Roma, tip. Failli, 1895 1899; pagg. 400) di una storia attinta alle fonti originali, e condotta con molto amore, in dieci capitoli, dove le memorie si succedono fino all'anno 1444. Riservandoci di parlare più distesamente dell'opera come sarà tirata a fine, sia qui accennato al punto controverso sulla frontiera di Massa Trabaria del diploma di Ottone. « Grazie alla accuratissima ricerca dei luoghi, adesso non c'è più dubbio », scriveva il Fabre, dopo che aveva già pubblicata la sua monografia nell'Archivio della Società Romana di Storia Patria (vol. XVII, fas. 1, 2).

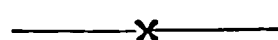
È inutile aggiungere che la narrazione, corredata di molti documenti, ricollegando la storia di Massa con la storia perugina e di Città di Castello, è un buon contributo per la illustrazione della nostra regione, e fa sentire il desiderio che un lavoro così importante per ricchezza di materiali nuovi e per acume di osservazioni sia presto portato a compimento, fornendolo di indici opportuni di luoghi e persone.

*Brevi cenni storici sulla Accademia di belle arti di Perugia* pubblica il conte Zopiro Montesperelli (Perugia, Donnini, 1899), rilevandone la data di fondazione dell'anno 1573 e non del 1546, come vorrebbe il Crispolti, per opera di alcuni artisti perugini, a capo dei quali furono Orazio Alfani pittore, Raffaele Sozi erudito, e Vincenzo ed Ignazio Danti. Sua primitiva sede fu il Monte a Porta Sole, ossia la cappella di S. An-

gelo della Pace. Sulla scorta della recente pubblicazione del ch. ing. Guglielmo Calderini, si riassumono le notizie storiche per toccare infine dei crescenti miglioramenti, ai quali è stato condotto questo nobile istituto perugino.

*Fulginea* (Strenna per il 1900, a beneficio del Comitato folignate della Lega contro la tubercolosi; Foligno, Campitelli, 1900, pag. 55). Sono da segnalare i seguenti scritti: Le accademie di Foligno del conte S. Frenfanelli Cibo; Paesaggi e città umbre, primizia di un' opera di prossima pubblicazione del march. Ruggero Ranieri di Sorbello, piena di attrattive; L' arte drammatica a Foligno dal XIV al XVI secolo, di mons. Michele Faloci-Pulignani; I medici condotti di Foligno, del dott. Antonio Mancinelli.

GIUSEPPE MAZZATINTI.



# RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

Mandonnet Pierre. — *Siger de Brabant et l'averroisme latin an XIII siécle, ètude critique et documentes inèdits*, in Collectanea Friburgentia, fasc. VIII. — Fribourg (Suisse) 1899, di pag. cccxx-127.

Quest'opera rende il suo contributo alla conoscenza del pensiero medievale, coll'esporre la parte inedita del materiale letterario dei filosofi averroisti. Vi si pubblica il trattato *de erroribus philosophorum* di Egidio Romano; l'altro *de quindecim problematibus* di Alberto Magno, e le *quaestiones logicales,* la *quaestio utrum haec sit vero: homo est animal nullo homine existente,* le *quaestiones naturales, de aeternitate mundi, de anima intellectiva,* del Sigeri. Di questo ispiratore e capo, nell'antica università di Parigi, del movimento averroista, il quale ebbe una polemica personale con S. Tommaso d'Aquino, era stato pubblicato recentemente il trattato intitolato « *Impossibilia* », ma non bastava per rilevare la figura del pensatore e illustrare la condanna che egli soffrì nel 1277 a Parigi insieme col suo socio Boezio de Dacie. L'a. di questo nuovo libro, studia l'azione di Aristotele sul movimento intellettuale del medioevo, e sulla formazione delle dottrine del secolo XIII; ripete come siasi confuso Sigeri de Brabant con Sigeri de Courtrai e con un altro Sigeri, da molti scrittori anche italiani; e ricordata l'agitazione dottrinale e la condanna dell'averroismo dal 1270 al 1276, nonchè del peripatismo nel 1277, esamina la citazione di Sigeri al tribunale dell'Inquisizione e gli ultimi anni di lui. Questi interessano specialmente il nostro *Bollettino,* poichè egli venne a morire nell'Umbria, a Orvieto, se è proprio vero che si tratti del Brabant.

Scarse notizie si hanno di questo fatto. Echard che identificò

Sigeri di Brabant e Sigeri di Courtrai, credè di poter dire che egli morì nella ortodossia. Le Clerc sostenne con nuovi argomenti la stessa tesi. La sola indicazione positiva concernente la fine del celebre maestro parigino ha consistito sempre in quelle parole enimmatiche di Dante comprese nell'elogio che il poeta gli consacra.....

> « in pensieri gravi,
> a morire gli parve esser tardo »
> (*Par.* X, 134-135).

Niun dubbio che egli non ci dia, in questa parola, un'allusione al modo per cui Sigeri incontrò la morte. Ma l'indefinito dell'allusione apre il campo a varie ipotesi. Un elemento nuovo a risolvere il problema ci venne dalla pubblicazione del poema *Il Fiore* (F. Castets, *Il Fiore, poème italien du XIII siècle en CCXXXIj sonnets imité du Roman de la Rose par Durant,* Montpellier et Paris, 1881) del medico fiorentino Durante (+ 1305). L'editore e con lui anche altri (v. G. Mazzoni, *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* 1895, p. 116) pensano che sia opera di Dante stesso. *Il Fiore,* rapporto a Sigeri, reca tre versi che mancano nel poema francese di Jehan de Meuny e sono da attribuire al traduttore italiano:

> « Maître Siger ne fut guère heureux.
> Je l'ai fait mourir misérablement,
> En cour de Rome, à Orvieto.
>
> « Mastro Sighier non andò guari lieto.
> A Ghiado il fe' morire a gran dolore,
> Nella corte di Roma, ad Orbivieto ».

Molto si disse per interpretare il significato delle due espressioni, confrontando il valore delle parole *misèrablment* e *a ghiado.* Gastone Paris si trovò in disaccordo coll'editore del poema, Castets; ma a questi si unì Boucherie, in Francia, e il Renier, in Italia, per ritenere che l'espressione di morire a ghiado non può prendersi per dinotare in modo assoluto la morte violenta. La divergenza delle opinioni sulla interpetrazione delle parole, senza che l'allusione di Dante vi conferisca alcun lume, con quel *tardo a morire,* ha condotto ad esaminare la natura della colpa di Si-

gieri. Fu una colpa religiosa? E allora perchè non ebbe la pena del fuoco? Fu una colpa politica, avendo attaccato il potere temporale del Papa? Ma se questo fosse stato, come poteva incontrare la morte in corte di Roma, quando nemmeno per delitti ereticali la Chiesa si faceva esecutrice delle pene capitali? L'a. combatte ambedue le ipotesi e sostiene che Sigeri morì in cattività, e ragiona così:

« Trois textes historiques doivent nous permettre de résoudre le problème relatif aux dernières années de la vie de Siger de Brabant. Ils sont empruntés à une lettre de Jean Pekham du 10 novembre 1284, à la *Divine Comédie* de Dante et au *Fiore* de Durante.

Peckham nous dit en parlant de l'opinion de l'unité des formes: — Nous ne croyons pas que cette opinion tire son origine personnes religieuses, mais bien de quelques séculiers, dont les deux principaux defenseurs et peut-être inventeurs, ont fini misérablement leurs jours, dit-on, en pays transalpin, bien qu'ils ne fussent pas originaires de ces contrées. — Nous avons vu déjà que les deux personnages visés étaient Siger de Brabant et Boèce de Dacie.

De son côté, Dante fait prononcer, par Thomas d'Aquin, un éloge de Siger, placé parmi les âmes illustres du Paradis. Thomas dit à Dante: — Celui-ci, que trouve ton regard en revenant vers moi, est la lumière d'un esprit qui, dans de graves pensers, trouva la mort lente a venir. C'est la lumière éternelle de Siger qui enseigna dans la rue de Fouarre et syllogisa d'importunes vérités —.

Enfin l'hypocrisie, personifiée sous le nom de Faux-Semblant, fait cette déclaration dans le *Fiore*. — Maèstre Siger ne fut guére heureux, je l'ai fait mourie misèrablement, en cour de Rome, à Orvieto —.

Ce trois textes s'éclairent et se complétent mutuellement. Mais les historiens qui ont traité de Siger avant nous n'ayant pas connu le premier, il n'était pas manifeste que le Siger de Dante fût le même que celui du *Fiore*, puisque en aucun endroit, Siger n'est qualifié de son nom d'origine, et que des données intrinséques ne sont pas notablement communes. Aussi quelques critiques avaient hésité à admettre l'identification. Les doutes doi-

vent cesser maintenant. De même que personne ne s'est refusé à voir dans le Siger de la *Divine Comédie*, Siger de Brabant, ainsi devons-nous reconnaître dans le Siger du *Fiore*, mort misérablement en Cour de Rome, le Siger de Brabant de Jèan Peckham mort misérablement au delà des Alpes. Les trois textes visent donc le même personnage et l'on verra combien leurs données sont précises et comment elles concordent avec la suite des événements qu'impliquait la carrière anterieure de Siger ».

Quindi l'A. è persuaso che la presenza di Sigeri e di Boezio di Dacia in Italia sia incontestabilmente la conseguenza degli avvenimenti universitarî di Parigi del 1277. I dottori incriminati, appellatisi alla S. Sede, non avrebbero potuto evitare di comparire avanti il tribunale ecclesiastico competente; ma forse ebbero ricorso alla giustizia pontificia, d'ordinario più paterna e più benigna. La legislazione ecclesiastica in questa materia è nota. I decreti di Lucio III al Concilio di Verona (1184-1185) fornirono una prima base giuridica (*Qui vero inventi fuerint sola ecclesie suspitione notabiles, nisi ad arbitrium episcopi iuxta considerationem suspicionis qualitatemque persone propriam innocentiam congrua purgatione mostraverint, simili sententie subiacebunt*. FREDERICQ. *Corpus Inquisitionis*, I, pagg. 54-57). La costituzione del IV Concilio Lateranense (1215) la completava, poichè coloro che non riuscivano a giustificarsi, *anathematis gladio feriantur et usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur; ita quod per annum in excommunicatione perstiterint, ex tunc velut haeretici condennentur* (Ivi, p. 67). Queste costituzioni furono più volte rinnovate in seguito; *tout d'abord le 25 juin 1231* l. c. p. 77 da Gregorio IX (V. C. HENNER, *Beiträge zur Organisation um Competenz der Päpstichen Ketzergerichte*, Leipzig, 1890, pag. 306, n. 2). Quindi Sigeri e i suoi amici dovevano affrettare di presentasi davanti all'Autorità ecclesiastica per purgarsi del sospetto di eresia, e dovette avvenire che essi si presentassero alla corte romana nel 1278. La cosa poteva essere rimessa agli inquisitori locali. L'inquisizione, dopo il 1254, era stata affidata ai frati Minori nelle terre della Chiesa e in Toscana (POTTHAST, 15304, 15330, 15409, 15410. H. C. LEA. *A History of the Inquisition of the Middle Ages*, New Yorck s. a. Vol. I, pag. 301). Ma egli è più probabile che si costituisse un tribunale

speciale in questo caso, come ne dà un esempio il giudizio per l'*Evangelo eterno* (DENIFLE, *Archiv. f. difl. u. Kirchengesch.* I, pag. 88 e segg.). Jean Peckham, che fu lettore della Curia nel 1278 *(Analecta Franciscana;* III, pag. 361), forse fece parte della commissione. Egli era stato a Parigi come maestro al tempo delle polemiche averroiste del 1270 e della prima condanna (*Registrum epistolarum fr. Johannis Peckham* ed. C. T. MARTIN, Londra, 1884; F. HERLE, *Iohn Peckham über den Lampf des Augustinismus und Aristotelismus in der zweiten Hälfte des 13 Jahrhn.,* Zeitschrift für katholische Theologie, 1889, p. 172 e sgg. A. LITTLE, *The Grey Friars in Oxford,* pag. 154, *Anal. francis.* III, pag. 361). Benchè d'ordine puramente filosofico, le dottrine di Sigeri implicavano direttamente la fede, tuttoché esso dichiarasse di volere star fermo all'insegnamento ecclesiastico. Ma appunto per questa dichiarazione formale di ambedue i dottori parigini, non potevano essere trattati come eretici formalmente Ritornando a resipiscenza, non era più possibile per essi· la pena capitale (TONON, *Histoire des Tribunaux de l'Inquisition,* pag. 480). La pena stabilita dalla legislazione inquisitoriale che dovette essere applicata in questo caso era quella relativa agli eretici dogmatizzanti che avrebbero potuto ricredersi; cioè la prigionia perpetua: *Dubitatio oritur apud quosdam utrum relapsi in incredentiam et haeretici dogmatizantes, si postquam fuerint deprehensi, voluerint poenitere, relinqui debeant judicio seculari. Et videtur nobis quod non, sed in quocumque casu tales ad intrusionem sint condemnandi (Thesaur. Anedoat.* t. v. col. 1798). Così l'atto di citazione di Sigeri di Brabant e di Bernier di Nivelles. Ora l'espressione di Peckham diretta a designare la morte dei due dottori è la seguente:.... *duo praecipui defensores vel forsitan inventores* (cioè della teoria sulla unità delle forme) *miserabiliter dicuntur conclusisse dies suos in partibus transalpinis, cum tamen non essent de illis partibus oriundi.* E poichè *morire a ghiado* può valere, secondo molti, anche per *finire miseramente;* e la frase dantesca del *tardo a morire,* non può interpetrarsi (secondo l'a.) che con l'ipotesi di una condanna a vita, l'a. conclude con la stessa opinione di Boucherie, che solamente dall'esame delle parole dantesche era a questo già pervenuto: *Disposition d'esprit* (dice egli rapporto ai versi di Dante che dà lo

stato d'animo di Sigeri) *qui se comprend chez un homme condamné a un châtiment d'uue durée indefinie, la prison perpetuelle par èxemple, mais non chez un condamné à la mort destinè à périr promptement sous le glaiv (Revue des langues romanes,* 3.me série, VIII, 1882, pag. 298).

Noi abbiamo dal *Fiore* che Sigeri morì in Orvieto. Facilmente egli vi fu condotto con Boezio di Dacia immediatamente dopo la sua condanna, perchè appunto ivi risiedeva la *Corte di Roma*. Ma quando ciò avvenne? Gaston Paris, partendo dal fatto che Sigeri morì in Orvieto e che la Curia romana ivi risiedeva, pensa che la morte avvenisse nel 1283 o nel 1284, durante il soggiorno che vi fece Martino IV, per l'antica inimicizia di questi contro Sigeri, quando era Legato in Francia. Baenmker propose un'altra data. Osservando da una parte che Martino IV trattò sempre affari politici in Orvieto, e d'altronde manifestandosi una attività eccezionale nella repressione dell'eresia sotto il pontificato di Niccola IV, pose la morte di Sigeri tra il 1290 e 1291, durante la dimora del papa stesso in quella città. Ma questa ipotesi ha il grave inconveniente di far venire Sigeri in corte di Roma tredici o quattordici anni dopo commesso il fatto in Parigi. Il testo del Peckham, secondo l'a., risolve la questione. « C'est dans una lettre du 10 novembre 1284 che l'archevèque de Cantorbéry affirme que Siger et Boèce ont fini misérablement leurs jours, dit on, au de là des Alpes, *miserabiliter dicuntur conclusisse dies suos in partibus transalpinis*. Il semble bien qu'à ce moment les deux maîtres soient morts. C'est du moins le sens immediat du texte. On pourrait soutenir, à la rigueur, que Peckham considerait peut-être, comme ayant achevé leurs jours des hommes dont la destinée était fixée par un emprisonnement à perpétuité; mais ce serait vraisemblablement trop s'écarter de la signification directe des paroles que nous venons de citer. Si donc nous admettons, comme semble l'indiquer le *Fiore*, que la Curie était présente à Orvieto quand Siger y mourut, la date de cette mort tombe entre le 23 mars 1281 et le 27 juin 1284. Martin IV, en effet, depuis sa consécration, résida á Orvieto pendant le laps de temps indiqué, sauf la seconde moitié de 1282 qu'il passa à Montefiascone, à peu distance d'ailleurs d'Orvieto ».

A noi non sembra che l'a. abbia risolta la questione della

morte di Sigeri; se cioè fosse per forza violenta o per caso naturale. *A ghiado il fe' morir a gran dolore* è frase che indica troppo bene come non morì per via naturale, ma che altri lo condusse a morte e a morte dolorosa, come è la morte violenta *(a ghiado)*. La frase *a ghiado* vale, secondo l'etimologia *(gladius)* e secondo l'uso comune, *a freddo;* è tutto il contrario della morte naturale. Ma l'a. dà un grande significato al nostro *malamente* e cerca di mettere in antitesi l'*a ghiado del Fiore* e il *miserablement* nel francese di Romano de la Rosa. Quel *miserablement* si trova anche in Peckham che lo riproduce col *miserabiliter*. Che può significare il *miserablement*, e che il *miserabiliter*, se non quello stesso che è nelle parole del traduttore, *a gran dolore?* Non è che l'immagine di una brutta morte che fa adoperare accanto all'*a ghiado* l'avverbio *miseramente;* sopra tutto, perchè la morte così alla impensata può riuscire più dolorosa, e perchè chi muore senza conforti o senza pentimenti di coscienza, come nei casi subitanei e violenti, giudicasi morire a grande sventura sua malamente.

Abbiamo in Donato Velluti: *morto a ghiado cattivamente* (*Cron.* 33) che equivale a morire *a ghiado a gran dolore* o morire *a ghiado miseramente*. Dunque, non c'è contradizione fra le due espressioni. Contradizione può essere fra questo genere di morte e la espressione dantesca. È già un problema come Dante avesse potuto elogiare e incielare un eretico: ma io chiudendo il mio studio su gli *Eretici e ribelli dell' Umbria,* in questo stesso *Bollettino*, pensavo che a Dante balenasse nel concetto di armonia dottrinale, la visione dell'uomo libero; per cui la discrepanza della dottrina è possibile conciliarsi con la legge di tolleranza. In Sigeri egli vide lo scienziato che meditava questioni opinabili, e nelle quali trovò più invidiosi che avversarî convinti razionalmente. Quindi, come decanta Riccardo da San Vettore, dicendolo più che uomo in fatti speculativi, così intende sublimare Sigeri nella morte sostenuta *gravemente* per la verità. L'idea di sostenere la morte volentieri risulta chiara dal dire che *a morire gli parre esser tardo:* in altri termini gli parve bello morire per la verità. Ora questa idea fa credere e ritenere come egli incontrasse da filosofo, allegramente, la morte e la reputasse un benefizio, per cui poteva essere ammirato, anzichè s'indugiasse a

subire una lenta consunzione della vita in prigionia perpetua; per il quale indugiarsi non avrebbe potuto meritare l'ammirazione del poeta, non trovandosi in questo fatto che una condotta ordinaria. Nè crediamo, d'altronde, che, in certi casi, per dottrine riprovate non vi fossero altre pene che la morte per cremazione o la prigionia perpetua. Abbiamo ricordi di eretici uccisi, nel secolo XIII, solamente col ferro e sulle forche, non per fuoco, e precisamente se ne hanno esempi in Orvieto coi paterini avanti al 1270; di cremazione parlandosi solo per le ossa dissepolte di gente già da tempo e sconosciutamente morta nell'errore. Il rogo era un esempio di orrore ai viventi scandalizzati dai costumi o dalle teorie pubbliche degli eretici. Sigeri non aveva scandalizzato il popolo orvietano, che facilmente ignorò sempre quel nome, non avendo che fare coi paterini. Non v'era quindi ragione di un esempio pubblico; e quindi la morte fu per mannaia o con altro ferro, non per fuoco; morte, di cui sarebbe stato ministro il braccio secolare del Comune di Orvieto, come può credersi. Perciò tutto il ragionamento del Mandonnet per escludere la morte violenta di Sigeri, in Orvieto, lascia le menti negli stessi dubbi di prima. Ciò che può più ragionevolmente pensarsi intorno a questo soggetto è quanto di esso ha concluso il Cipolla nel suo *Sigieri nella Divina Commedia (Giorn. Stor. della letter. ital*, vol. VIII, Torino, 1866, pagine 53-199) e accettato dallo Scartazzini (*Enciclopedia Dantesca* II, 1812) ma non può nemmeno dirsi che le questioni sieno esaurite.

L. Fumi.

Eugene Déprez. — *Recueil des documents pontificaux conservés dans diverses archives d'Italie (XIII et XIV siècles)*, Loescher, 1899.

Quello che il Pflugk-Harttung ebbe a fare già per l'alto medioevo dal 590 al 1198 col suo *Iter Italicum*, il signor E. Déprez intende ora di intraprendere, ma con altro metodo, per i documenti pontifici del secolo XIII e del XIV, in continuazione dei lavori dei dotti Alemanni, il Blume e il Dudik, ora ripresi dal Kehr, che hanno per termine la fine del secolo XII. Lo scopo

non è solamente di far meglio conoscere i varî depositi degli Archivî Italiani di Stato, Comunali, Ecclesiastici e privati, dei quali ben poco si sa; ma di presentare ai dotti gli elementi per risolvere molti problemi storici. L'Archivio Comunale di Perugia, dal quale egli prende le mosse per il suo studio, gli presenta la chiave di volta per dischiudere un nuovo passo alla diplomatica pontificia. Gli Archivî vaticani che ci conservano la serie cronologica de' documenti papali, non ci forniscono che le registrazioni delle lettere. Le copie di quei Registri non vanno esenti da inesattezze, da omissioni, da errori di nomi, di luoghi e di date.

Si può dare e si dà il caso che per uno di tali errori, tutta una frase rimanga incomprensibile, o che il nesso logico alterato abbia a condurre a conseguenze affatto contrarie al vero. Il riscontro che volesse farsi con gli originali varrebbe a correggere e rettificare. Ma v'ha di più. I Registri vaticani sono ben lungi dall'esser completi; non tutte le lettere sono state registrate; e spesso, così, gli originali restano atti unici. È un problema ancora questo delle registrazioni dei bollarî. Con un numero sufficiente di esempi fornitici dalle spedizioni originali, non si arriverebbe mai (dice il Déprez) a sciogliere la questione e a trovare la chiave dell'enigma: sarà anche questo un caso diplomatico da chiarire.

Gli indici accurati ci daranno l'esistenza di serie di registri speciali andati perduti. Gli originali se non ci potranno dare certamente le serie che non poterono giungere fino a noi, in modo da poter ricostruire i bollarî, bene possono, peraltro, riempire le lacune di alcuni anni mancanti. L'esempio addotto delle lettere di Clemente VI che mancano tutte nel primo anno del suo pontificato dai Registri, e di molti anni di Innocenzo VI e di Gregorio XI, torna bene a proposito per provare il suo assunto. Egli si fa quindi a rilevare la natura degli atti registrati in confronto a quelli spediti ed enumera i caratteri particolari per il punto di vista della diplomatica che presentano le segnature apposte alle bolle originali, a seconda che esse si trovino in alto, in basso o sul dosso dell'atto. Se la bolla è suggellata su cordellini di canapa o su funicelli di seta, la critica diplomatica può dimostrare la falsità dell'atto; e il piombo stesso può offrire particolarità nuove che la sigillografia utilizza. Ma la grande utilità della

coraggiosa intrapresa del valente erudito francese risulta dalle importanti osservazioni che in cotesto suo studio preliminare accenna con grande competenza della materia. È molto interessante riportare con le stesse sue parole le seguenti osservazioni anche perchè sono somministrate al suo acume dagli esempi specialmente rinvenuti nell'Archivio di Perugia.

« Au XIII[e] siecle les régles de la chancellerie pontificale ne sont pas encore rigoureusement suivies et les mentions n'abondent pas; au XIV[e] siécle, sous la papauté avignonnaise, la mise en forme des bulles est plus exacte et plus soignée; les grossoyeurs sont plus surveillés. C'est ainsi qu'une mention, inscrite sur le repli de parchemin auquel est appendu le sceau en plomb, et toujours à droite, indique par qui l'acte a été expédié; on y ajoute parfois les mots: « De Curia », ce qui indique que l'acte est une lettre Curiale; ou *Registrata gratis,* ce qui signifie que la Chambre apostolique n'a reçu ni taxes ni droits quelconques dans le même repli, mais à l'intérieur, toujours à gauche, l'indication de la taxe avec la signature d'un secrétaire de chancellerie attaché à un autre bureau, quelquefois même la mention des sommes perçues outre la taxe, par ceux qui ont écrit l'acte. Est-il besoin d'insister sur l'importance de ces mentions? Il est certain qu'une liste faite d'après les originaux, de tous les employés de la chancellerie peut permettre de vérifier l'authenticité de certains actes. N'envisagerait-on que la taxe elle-même, il sera toujours utile de la connaître, si la bulle est nouvelle, et si la bulle est déjà enregistrée, il sera toujours intéressant de la comparer et de la confronter avec celle qui est inscrite en tête de chaque acte de la série de « *Regesta Avenionensia* », sur papier, pour ne parler que de cette seule série. On pourra même savoir qu'un employé s'est absenté (1), ou a été malade lors de l'expédition de la bulle (2): ce sont là autant de détails intimes que je signale pour leur précision.

« Au dos de l'acte il y a le plus souvent des mentions qui sont non moins intéressantes. Nous pouvons savoir combien il a été fait d'expéditions d'un même acte par les mots *tricesima, vi-*

---

(1) Archivio comunale di Perugia n. 62.

(2) Id. n. 67.

*cesima* (1); nous savons également par qui la bulle a été portée, c'est à dire que nous avons le nom du *cursor* (2); nous sovons même si la bulle a été publiée c'est à dire lue aux intéressés, par la seule lettre *P[ubblicità]* insérée au dos de l'acte (3); quelquefois on a indiqué qu' il a été fait remise de la bulle à un procureur (4), et l'on a même pris soin d'insérer une petite rubrique qui résume en deux mots la teneur de l'acte, c'était pour permettre au c u r s o r ou au porteur de reconnaître facilement les bulles dont il était chargé : cet usage semble d'ailleurs s'être modifié à l'avènement de Grégoire XI; dans toutes les bulles de ce pape qui me sont passées sous les yeux, notamment les lettre secrètes, la bulle était pliée comme une lettre de cachet, et la chancellerie pontificale pour éviter toute erreur prenait soin de répéter l'adresse au dos de l'acte « D i l e c t i s f i l i i s » etc. (5).

« Il me reste enfin à parler d'une autre mention toujours inscrite au dos des actes, et qui par les conséquences auxquelles elle peut conduire, est tout à fait de premier ordre et intéressante. Souvent, ainsi qu'on pourra s'en rendre compte par les exemples signalés ci-après — malheureusement pas pour tous les actes — on trouve la lettre R d'assez grande dimension, souvie d'une longue queueau dessus de laquelle se trouvent des chiffres romains. La lettre R est l'initiale du mot *Registrata:* quant à la numération en chiffres romains elle n'est autre que celle du registre où la bulle a été enregistrée. Si nous avions conservé toutes les expéditions originales, nous pourrions uniquement par ces chiffres reconstituer la composition d'un registre pièces par pièces. Pour les années des pontificats dont les registres n'ont pas disparu, pour Jean XXII et Clément VI par exemple, j'ai montré en les confrontant l'identité de deux numérotations. Les concordances sont parfaitement exactes et ceci nous prouve que l'enregistrement des actes se faisat attentivement et régulièrement; que nous ayons les registres originaux ou simplement une copie contemporaine, ceci nous prouve qu'un nombre

---

(1) Id. n. 64, n. 88.
(2) Id. n. 66, 67, 68, 27, etc.
(3) N. 26 et 27.
(4) N. 135, 136, 139.
(5) Numerosi esempi offrono gli Archivi di Perugia e di Lucca.

respectable de bulles était enregistré. On a dit, et l'hypothèse est plausible, qu'une faible partie des bulles était enregistrée. C'est vrai surtout pour le XIII$^{e}$ siècle; mais au XIV$^{e}$ siècle, sous les papes d'Avignon, les règles de la chancellerie pontificale sont fixées et strictement suivies, si l'on en juge par les formulaires rigoureux et précis qui nous les ont transmises. Curiales, secrètes, communes, les bulles abondent. Ne pourrait-on pas prétendre — c'est encore une pure hypothèse — qu'en dehors des séries connues il existait des séries de registres aujourd'hui perdus et pour certaines catégories d'actes. Une des raison que me feraient croir qu'il y a sinon des séries entières, à tout le moins des registres perdus — c'est ce fait que certaines numérotations de bulles me semblent sans cette hypothèse inexplicables. Quand, par exemple, on a conservé pour une année précise le registre complet où les diverses bulles sont numérotées en chiffres romains, et que la dite numérotation insérée au dos de l'acte original ne concorde pas avec celle fournie par le registre, si d'autre part cette dissemblance ne provient ni d'une erreur, ni d'un oubli, ne pourrait-on pas penser que nous nous trouvons en présence d'une bulle, non de celles qui ne furent jamais enregistrées, mais plotôt qui fût transcrite sur des registres spéciaux aujourd'hui perdus? Cest-là une simple constatation que je me permets de faire, sans prétendre résoudre une question aujourd'hui encore complexe, et sujette à controverse ».

Il signor Déprez dà il titolo di 66 bolle dell'Archivio perugino, ed insieme gli inizi, la data, le sottoscrizioni e le altre indicazioni che generalmente gli editori usarono tralasciare. Le bolle sono una di Clemente V (1308, sett. 8), una del conclave (1312? 1316? apr. 10); le altre tutte di Giovanni XXII (1317, ag. 18-1325, lug. 25). La maggior parte di quelle di Giovanni si trova già pubblicata o accennata nel mio studio sugli *Eretici e Ribelli nell'Umbria* edito nei precedenti volumi di questo Bollettino.

L. Fumi.



# PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - OMAGGIO DI PUBBLICAZIONI

*Napoli nobilissima,* rivista di topografia e d'arte napolitana (Vol. VIII, Fascicoli 6°-12°, Vol. IX, Fasc. 19).

*Il Nuovo Risorgimento,* periodico di Filosofia, Scienza dell'educazione e studî sociali (Vol. IX, Fascicoli 6°-12° e Vol. X, Fasc. 1°).

*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire,* (XIX année, Fasc. 5°, Juillet, Décembre 1899) — Les origines de la maison de Savoie en Bourgogne (910 1060) par M. G. DE MANTEYER. — Le cimetiére chrétien de Thessalonique, par M. P. PERDRIZET. — Clément VI et Guillaume du Breuil, par M. E. DÉPREZ.

*Archivio storico lombardo* (serie III, Fascicoli 22-24). Indice del Fascicolo 24 — Antonio Fissiraga e il Monastero di S. Chiara di Lodi, G. AGNELLI. — L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini, E. CASANOVA. — Vita e scritti di Gaudenzio Merula (contin. e fine), A. BUTTI. — Alessandro Volta e l'Università di Pavia dal 1788 al 1799, Z. VOLTA. — Iscrizioni autolaudatorie medioevali nel castello sforzesco, L. BELTRAMI.

*Erudizione e Belle Arti,* miscellanea diretta dal prof. F. RAVAGLI (Anno IV. Fascicoli 11° e 12°, Anno V, Fascicoli 1° e 2°).

*Rivista di Storia Antica e Scienze affini,* diretta dal prof. G. TROPEA (Anno IV, Fascicoli 3° e 4°).

*Rivista di Storia, Arte ed Archeologia della provincia di Alessandria,* diretta da F. GASPAROLO (Anno VIII, Fascicoli 25-27) — F. SAVIO, Indice del Moriondo (puntata 9-16).

*Rivista storica calabrese,* (Anno VII, Serie II, parte II, Fascicoli 6-12, Anno VIII, Serie II, Parte II, Fasc. 1°).

*Archivio storico per le Province napoletane* (Anno XXIV, Fascicoli 2-4). — Indice del Fascicolo 4° — CERASOLI F., Gregorio XI e Giovanna I Regina di Napoli, documenti inediti dell'Archivio Vaticano (continua). — CARABELLESE F., Andrea da Passano e la famiglia d'Isabella Del Balzo d'Aragona. — MARESCA B., Compendio del Diario del cav. Micheront. — BERTEAUX E., Docu-

menti dell'Archivio di Guerra francese — I Lazzari — Il miracolo di S. Gennaro — Méjaut. — CRISPO MONCADA C., Luisa Sanfelice, notizie tratte dai processi della Giunta di Stato.

*Giornale Dantesco,* diretto da G. L. PASSERINI (Anno VII, serie III, quaderni 5-12).

*Bullettino della Società Dantesca Italiana,* diretto da M. BARBI. (Volume VI, Fascicoli 7 12).

*R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.* Memorie — Classe di lettere e scienze storiche e morali (Vol. XXI, XII della serie III, Fascicolo 1) — G. ZUCCANTE, La morale utilitaria dello Stuart Mill: esposizione della dottrina. — Rendiconti (Serie II, Vol. XXXII, Fascicoli 13-20, Vol. XXXIII, Fasc. 1°).

*Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino* (Vol. VII, Fascicolo 2°).

*La Civiltà Cattolica* (Serie XVII, Vol. III-XI, quad. 1154-1191).

*Archivio Storico Italiano* (dispensa 2ª e 3ª del 1899). — Indice della dispensa 3ª — E. CASANOVA, Ordinamenti militari senesi del 1307. — F. DINI, Francesco Campana e suoi documenti. — F. SAVINI, Il tesoro e la suppellettile della cattedrale di Teramo nel secolo XV. — G. BIGONI, Quattro documenti genovesi sulle contese d'oltre mare del secolo XIII.

*R. Accademia dei Rozzi,* Bullettino senese di Storia Patria (Anno VI, Fascicoli 2° e 3°). Sommario del Fascicolo 3° — RICCI A., Canzonieri senesi della 2ª metà del 400. — SIMONETTI I., Intorno agli Statuti di Montepulciano nel sec. XIV (*cont*.). — PICCOLOMINI P., De Codicibus Pii II et Pii III deque Bibliotheca Ecclesiae Cathedralis senensis (con fig. nel testo e 2 tavole annesse).

*Studî storici,* periodico trimestrale diretto da A. CRIVELLUCCI (Vol. VIII, Fascicolo 1°-4°). — Indice del Fascicolo 4° — G. BRIZZOLARA, Il Petrarca e Cola di Rienzo. — F. FILIPPINI, La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz. — A. CRIVELLUCCI, L'epistola rogatoria nel diritto ecclesiastico longobardo.

*R. Accademia dei Lincei.* — Rendiconto dell'adunanza solenne del 4 giugno 1899 — Rendiconto della Classe di scienze morali, storiche e filologiche (serie V, Vol. VIII, Fascicoli 3-10).

*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* (Vol. XXII, Fascicoli 1-10). Indice del fascicolo 10° — M. ROSI, La congiura di Giacinto Centini contro Urbano VIII. — E. CASANOVA, Visita di un papa avignonese a suoi cardinali. — P. FEDELE, Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, parte I, secolo X e XI (*continua*). — G. TOMASSETTI, Della campagna romana (*con-*

*tinua).* — V. FEDERICI, Regesto del Monastero di S. Silvestro de Capite. — P. EGIDI, Intorno ad una leggenda viterbese sull'origine dei Paleologi.

*Bulletin mensuel du Comité international pour la celébration du centénaire de Marengo, publié par le baron* A. LUMBROSO (n. 2).

*Bollettino storico-bibliografico subalpino,* diretto da F. GABOTTO (anno IV, numeri 3-6).

*Giornale araldico-genealogico-diplomatico,* diretto da G. DI CROLLALANZA (Anno XXVII, Fascicoli 5-8).

*Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna* (Serie III, Vol. XVII, fascicoli 1-3): G. ALBINI, Dell'umanista Francesco Modesto. — G. B. COMELLI, Di Nicolò Sanuti primo conte della Porretta. — B. E. ORIOLI, Contributo alla storia della stampa in Bologna.

*R. Accademia delle Scienze di Torino* — Atti (Vol. XXXIV, disp. 11-15). Osservazioni metereologiche fatte nel 1898 all'Osservatorio della R. Università di Torino, calcolate da V. BALBI.

*La Favilla,* Rivista dell' Umbria e delle Marche, dirette da L. TIBERI (Anno XX, fascicolo 12).

*Bollettino della Società Africana d'Italia,* (anno XVIII Fascicoli 5-12).

*Nuovo Archivio Veneto* (anno IX, numeri 34, 35 e 36). Indice del numero 36 -- V. LAZZARINI, Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1399) —. C. BULLO, Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809. — G. COGO, La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501) *(continua).*

*Analecta Bollandiana* (Tomus XVIII, Fasc. 1-4).

*Atti e memorie della Società Siciliana per la Storia Patria* (Anno 1899, Fasc. 1 2).

*Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovivo Antinori negli Abruzzi* (Anno XI, puntata 22.ª).

*Rivista di Artiglieria e Genio* (Vol. II-IV, Giugno-Novembre 1899 e Vol. I, Gennaio 1900).

*Studî e documenti di Storia e Diritto,* pubblicazione dell' Accademia di conferenze storico-giuridiche (anno XX, fascicoli 1-2 e 3-4): — Indice del fasc. 3-4: Bosco G., Partecipazione ed accomandita nella storia del Diritto Romano. — TACCHI-VENTURI P., Note storiche e topografiche di Roma nel sec. XVI. — Le case abitate in Roma da S. Ignazio di Loiola secondo un inedito documento del tempo. — BOFFITO G., Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli?

*Società storica comense,* periodico (fasc. 48). — **Raccolta Voltiana, edita per cura della stessa Società e del Comitato per le onoranze a Volta. — A. RIGHI, Volta e la pila. — G. GEMELLI, Genealogia ed arma gentilizia della famiglia Volta. — S. AMBROSOLI, Le medaglie di** Alessandro Volta. — **C. POGGI, Il salone dei cimelî.**

*Miscellanea storica della Valdelsa,* periodico della **Società storica della** Valdelsa (anno VII, fasc. 3.°).

*Bullettino storico pistoiese* (anno II, fasc. 1.°).

*Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi* (Serie IV, Vol. IX) — **G. SALVIOLI, La legislazione di** Francesco III duca di Modena. — **F. CERETTI, Il conte Gian** Tommaso di Gian Francesco II Pico. — **F. CARRERI, Un aneddoto** della Contessa Matilde. — **A. G. SPINELLI, Di Mario Nizzoli** (2ª aggiunta). — **T. SANDONNINI, Del palazzo comunale di Modena. — B. COLFI, Di una recente interpretazione data alle sculture del**l'archivolto nella porta **settentrionale del Duomo di Modena. — U.** DALLARI, D'un vescovo di **Reggio, il cui cognome non è ben** conosciuto (Gio: Luca da Pontremoli). — **A. CRESPELLANI, Scavi** del Modenese (1896-'97).

*Accademia Dafnica di Scienze, Lettere ed Arti in Acireale.* — **Atti e** rendiconti, Vol. VI, anno 1898.

———

Prof. D. BARDUZZI. — Provvedimenti per le Stazioni Termali Senesi nei secoli XIII e XIV pubblicati dalla onorevole Giunta Municipale. — Siena, Tip. Cooper., '99.

CLARETTA GAUDENZIO. — L'Uffiziatura di Gregorio VII alla Corte di Savoia nel sec. XVIII. — Notizia storica pubblicata negli atti dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino. — Torino, Clausen, 1899.

CORRIDORE FRANCESCO. La Marina Militare Sarda (Un secolo fa). — Torino, Clausen, 1899.

ROGADEO E. — Gli ordinamenti marittimi di Trani. — Trani, Vecchi, 1899.

CLARETTA GAUDENZIO. — L'assedio di Cuneo del 1691. — Torino, Roux Frassati.

FREGNI GIUSEPPE. — Sulla iscrizione etrusca detta la grande iscrizione perugina scopertasi a Perugia nell'anno 1822 e conservata nel Museo Etrusco di detta città, studî storici e filologici. — Modena, Namias, 1899.

CLARETTA GAUDENZIO. — Notice pour servir à la vie de Mercurin de

Gattinara Grand Chancelier de Charles V d'après des documents originaux. — Chambéry, Ménard, 1898.

VITI-MARIANI. — La Spagna e la S. Sede. — Il matrimonio del Re di Spagna D. Filippo IV con doña Maria Anna Arciduchessa d'Austria (1645-1649). — Roma, Desclée-Lefebvre, 1899.

BUATTINI prof. ANNIBALE. — Cronaca recente di Passignano. — Primo periodo dal 1790 al 1821. — Cortona, Alari, 1899.

CECCHINI dott. ETTORE. — L'Archivio Notarile e il Notariato in Città di Castello — Ricerche storico statistiche. — Città di Castello, Lapi, 1899.

SALZA ABD-EL-KADER. — Delle Commedie di Lodovico Dolce. — Melfi, Liccione, 1899.

BARBIELLINI-AMIDEI A. — *Ad Britannos* — Rapporti storici dell'Inghilterra colla Chiesa Cattolica Romana da S. Gregorio Magno ad Enrico VIII. — Città di Castello, Lapi, 1899.

CAPHARI et continuatorum annales Januenses, MXCIX-MCCLXXXVIII — Riproduzione in fototipia del celebre codice che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Dono del Municipio di Genova).

SODINI ANGELO. — Gli Orti di Mecenate di Cesare Caporali con prefazione di A. Sodini. — Castiglione del Lago, Tip. del Trasimeno, 1898.

BARDUZZI prof. D. — Documenti per la Storia della R. Università di Siena, Serie I (1275-1479). — Siena, Tip. e Litogr. Sordomuti di L. Lazzeri, 1900.

Le stragi di Perugia — 20 Giugno 1859. — Perugia, Un. Tip. Cooperat., 1899.

FINALI G. — Le Marche. Ricordanze. — Ancona, A. G. Morelli, 1897.

MAVARELLI dott. FRANCESCO. — Notizie storiche e Laudi della Compagnia di Disciplinati di S. Maria Nuova e S. Croce nella terra di Fratta (Umbertide). — Umbertide, Stab. Tip. Tiberina, 1899.

ROCCHI U. — Discorso inaugurale dell'acquedotto e dell'impianto elettrico a Perugia. — Perugia, Tip. Umbra, 1899.

RODOLICO N. — Dal Comune alla Signoria. — Saggio sul Governo di Taddeo Pepoli in Bologna, con quattro tavole. — Bologna, Zanichelli, 1898.

ZDEKAUER L. — Sui frammenti di due manoscritti delle Costituzioni Egidiane nell'Archivio Notarile di Macerata. — Modena, 1899.

BARTELLI V. — La Polizia Ecclesiastica nella legislazione carolingica. — Roma, Loescher, 1899.

CORRIDORE F. — Il primo atto politico di Filippo II in favore del Re-

gno di Sardegna (per nozze Indica-Modica). — Cagliari, Tip. Meloni e Gitelli, 1899.

TORDI D. — Una cronichetta pistoiese del sec. XVI. (Estratto dal Bollettino Storico Pistoiese, anno I, fasc. 2°).

MORICI MEDARDO. — Dante e il Monastero di Fonte Avellana. — Pistoia, Flori, 1899.

IDEM. — Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchigiane. — Contributo alla storia delle falsificazioni letterarie nei secoli XVI e XVII. — Pistoia, Flori, 1899.

IDEM. — Un diploma di laurea in medicina dell'Università di Perugia, 21 ottobre 1482. (Per nozze Fabiani-Papucci). — Firenze, Ricci, 1899.

IDEM. — Dei conti Atti signori di Sassoferrato e ufficiali forastieri nelle maggiori città d'Italia. — Castelplanio, Romagnoli, 1899.

IDEM. — Il « greve giogo » di Nocera Umbra e Gualdo Tadino (Paradiso, XI, 47-48). — Firenze, Olshki, 1899.

IDEM. — Il Cardinale Alessandro Oliva predicatore quattrocentista. — Firenze, 1899.

LUMBROSO ALBERTO. — Miscellanea Napoleonica (serie V). — Roma, Modes e Mendel, 1898.

CLARETTA G. — Commemorazione di Cornelio Desimoni, letta li 10 decembre 1899 alla R. Accademia delle Scienze di Torino. — Torino, Clausen, 1899.

NICOLETTI LUIGI. — Di Pergola e dei suoi dintorni (Puntate 4-33).

FINALI G. — Domenico Farini (estratto dalla Nuova Antologia (Fasc. 1° febbraio 1900) — Roma, Forzani, 1900.

FILIPPINI E. — Piermariniana — Saggio sulla bibliografia e sugli autografi dell'architetto Giuseppe Piermarini. — Foligno, Tip. S. Carlo, 1900.

DELLA RICCIA A. — Studio sui parafulmini (Supplemento al Vol. III, anno 1899 della Rivista d'Artiglieria e Genio) — Roma, Voghera, 1899.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. — Indici e cataloghi, IV. — I Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Vol. II, Fasc. 6°), Roma, 1899.



# BALDO DEGLI UBALDI
## IN FIRENZE

### I.

Nel 1355 nella Rub. 69 del Lib. III dello Statuto del capitano del popolo erano solennemente confermate le deliberazioni del maggio 1321 perchè nella città di Firenze, in perpetuo, fosse Studio generale (1); la provvisione del 9 agosto 1357 vinta nel Consiglio del capitano del popolo e in quello del podestà dava annualmente per le spese necessarie 1500 fiorini d'oro alla Signoria, la quale ebbe cura di chiamare illustri dottori.

Lo stato era quieto e la città, non più desolata dalla peste, tornava ai ricchissimi traffici e all'opera assidua per rendere onorato e temuto il nome fiorentino. « Rallentata la mortalità, scrive Matteo Villani (2), e assicurati alquanto i

(1) Ha dimostrato il MORELLI con una *provvigione* del 9 giugno 1324 che, almeno per le leggi civili e canoniche, l'insegnamento, fino da quell'anno era regolarmente incominciato. — Discorso del Prof. Carlo Morelli sugli *Statuti dell'Università e studio fiorentino* nei *documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studî di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche*, tomo VII, pag. XXXV e pag. 110.

(2) *Cronica*, t. I, lib. I, cap. VIII, pag. 15 e cap. XC, Firenze 1825. Clemente VI il 31 maggio 1349 approvando la costituzione dello studio decretava: « Volumus tamen quod ad docendum in ipso studio doctores qui in Bononiensi vel Parisiensi aut aliis famosis generalibus studiis, honorem doctoratus vel magistratus receperint et alias experti et ydonei, in novitate hujusmodi studii assumantur: ita quod civitas ipsa, tanto insignita honore, dotibus fulgeat honori correspondentibus memorato ». — Ivi pag. 117.

cittadini che avevano a governare il Comune di Firenze, volendo attrarre gente alla nostra città e dilatarla in fama e in onore e dare materia a' suoi cittadini d'essere scienziati e virtuosi, con buon consiglio il Comune provvide e mise in opera che in Firenze fosse generale studio di ciascuna scienza e in legge canonica e civile e di teologia, e a ciò fare ordinarono uficiali e la moneta che bisognava per avere i dottori delle scienze » (1).

La Signoria il 25 giugno 1358 invitò BALDO DI PERUGIA, ARSENDINO DI RANIERI ARSENDI DI FORLÌ, GIOVANNI PAGLIARENSE DI SIENA e FRANCESCO DA FABRIANO (2), con lettere

(1) Vedi pure RASTELLI, *Il priorista fiorentino*, vol. II, pag. 27. GINO CAPPONI, Storia della Repubblica di Firenze, vol. I, pag. 325.

(2) « Sapienti viro domino Baldo de Perusio legum doctori amico Karissimo.

« Karissime, Nostrum generale Studium, Comunitati nostre apostolico munere jamdudum indultum, cupientes non tantum de bono in melius prosperari, verum etiam successivis temporibus, quantum in nobis fuerit, augeri: illos famosos doctores in qualibet licita facultate habere satagimus, qui mente prediti, scientie luce resplendeant et morum venustate clarescant, ut dictum Gimnasium, ad quod multorum honorabilium scolarium provectorum etiam concursus habetur, floreat et scolares salubri delibuti scientia, eandem propinare aliis valeant, quam ab eis non ambigimus adepturos. Hinc est quod grate fame relatibus de vestra sufficientia fide dignorum testimoniis etiam informati cum tractaremus de reformatione doctorum studii prelibati, in circumspectionem vestram, dirigentes unanimiter nostra vota de sapientum nostrorum consilio, et cum eis matura deliberatione prehabita, vos ad lecturam codicis ordinarie duximus solepniter eligendum pro tempore et termino unius anni feliciter initium habituri die Kalendarum octobris proxime accessuri, cum salario florenorum aurei ducentorum quinquaginta vobis de sex in sex menses, videlicet medietatem in festo nativitatis dominice et reliquam medietatem in Pascate dominice resurrectionis, per nostros camerarios et de nostri Communis pecunia, integre persolvendorum. Vestram itaque circumspectam prudentiam atque sapientiam exortamur, quatenus, affectione nostra quam ad vos gerimus et non quantitate salarii meditatis, velitis ad hanc lecturam onorificam vobis preter salarium alia, prout credimus, commoda allaturam, debito tempore acceptantes ipsam vos conferre, dum tamen ante dictum terminum, prout libuerit votis vestris. Et ut animosius ad complacendum requisitionibus nostris vestra prudentia se disponat, noveritis (ut sileamus commoditates quibus nostra Civitas, Dei gratia, decoratur velut quibuscumque Ytalicis satis notas) opulenti fertilitate de quibuslibet victualibus et aliis necessariis nos potiri. Et insuper cum libris et arnensibus vestris poteritis accedere, et ex hinc discedere absque solutione oneris pedagii vel gabelle propterea Communi nostro solvende. Predicta quidem infra quatuor dies a receptione presentium in antea numerandos, acceptare vel renuntiare debetis. Et si, ut corde cupimus, acceptanda duxeritis, de quo affectuosissime vos ortamur, ut premictitur venire debetis. Sin autem, ex nunc nullum

veramente notevoli per alti propositi, per dignità, per affettuose e lusinghiere insistenze verso i dottori.

L'anno seguente Baldo fu confermato e la *lettura* doveva durare nove mesi e sette giorni; ne abbiamo il documento nell' ordine dato dai priori delle arti e dal gonfaloniere di giustizia alla Camera del Comune di pagare gli stipendi a lui e ad altri dottori (1), cioè a PIETRO DI TOMASO DE' CORSINI lettore delle decretali, a BARTOLOMEO DA RIMINI, a maestro ALBERTINO DA PIACENZA medico, a maestro JACOPO DA PRATO, pure medico, ad JACOPO DA FORLÌ, a MONTINO DA REGGIO e al teologo PIETRO DEGLI STROZZI, dell' ordine dei predicatori.

Notiamo che mentre nell' anno precedente, quando avvenne la chiamata dei dottori, il primo posto è dato ad ARSENDINO DI RANIERI DA FORLÌ *cum salario florenorum auri quactuorcentorum triginta* (2), quest'anno il primo posto è per

jus vobis sit aut esse intelligatur ex electione predicta quomodolibet acquisitum: sed illam ex nunc irritam esse volumus et inanem. Et ecce sindicum nostrum latorem presentium cum presentibus destinamus, predicta prout decuerit impleturum. Data Florentie die XXV junii, XI indictionis ». (Pubblicata dal chiarissimo Cav. GHERARDI nella ricca appendice di documenti, che segue il discorso del MORELLI nel citato volume VII dei Documenti di Storia Italiana).

(1) Fu pubblicato nella stessa pregevolissima collezione a pag. 292. « Priores artium et vexillifer justitie populi et communis florentie, quatenus de ipsius communis pecunia ad vestras manus perventa seu pervenienda occasione dicti camerariatus offitii, alteri non concessa vel assignata, detis et solvatis infrascriptis doctoribus et offitialibus studii florentini infrascriptas pecunie quantitates, videlicet: . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Domino Baldo de Perusio, legum doctori, electo per offitiales studii florentini ad legendum Codicem de mane, in studio florentino, pro tempore novem mensium et septem dierum, cum salario florenorum ducentorum quinquaginta auri pro dicto tempore: pro ejus salario et paga medietatis temporis predicti: vigore dicte electionis scripte per ser Niccholaum ser Cinti notarium, et vigore stantiamenti super hoc facti per dominos priores artium et vexilliferum justitie una cum offitiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum populi et Communis Florentie, scripti per Ser Benedictum ser Johannis Ciay notarium, tunc scribam dictorum dominorum priorum, florenos centum vigintiquinque aurei ».

(2) Ivi, Raccolta citata, pag. 288 nella lettera d'invito « sapienti viro domino Argentino (correggi *Arsendino*) domini Raynerii de Forlivio legum doctori ».

BALDO, e la Signoria per onorare in modo solenne l'illustre dottore, per indurlo a stabilirsi in Firenze o almeno a trattenervisi, il più che fosse possibile, il 9 ottobre gli conferisce la cittadinanza, e non si limita ad eliminare le restrizioni che gravavano i forestieri (1), riconoscendogli l'esercizio di tutti i diritti civili, e proteggendo la persona e gli averi di lui come per qualunque altro cittadino (2), ma gli conferisce anche i diritti politici, escludendolo solo, per un determinato

L'Arsendi, d'una potente famiglia di guelfi intransigenti, dev'essere stato raccomandato molto dai più illustri fiorentini dello stesso partito: dev'essere stato in onore pei suoi precedenti politici e per la pratica degli interessi de' guelfi in quel tempo, onde il Facciolati scriveva: *ejus non doctrina modo, sola paterna minor, sed etiam prudentia et rerum usus celebratur.* Si consulti BRANDI, *Vita e dottrine di Raniero da Forlì*, pag. 20, Torino, 1885.

(1) PERTILE, *Storia del Diritto italiano*, vol. III, § 98, pag. 163, Padova 1872. — E. L. LEVI CATELLANI. *Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi.* Vol. I, *Storia del Diritto internazionale privato*, 2ª ediz. Torino 1875, pag. 273 e seg.

(2) A tale effetto bastava la provvigione per la quale fu deliberato lo studio generale — Ivi pag. 108 —. « Item quod omnibus predictis scolaribus studentibus vel qui studuerint in civitate predicta ejusque districtu serventur omnia privilegia immunitates consuetudines et statuta que illis solent hactenus in civitate Bononie observari: et quod tractentur ut cives populares civitatis Florentie et popularium privilegio gaudeant in causis civilibus et criminalibus tam in agendo quam in defendendo: salvo quod non possint deferre arma, sicut nec possunt cives nec populares qui non fuerunt in offitio prioratus vel eorum notarii: exceptis rectoribus et familiaribus eorum atque bidellis generalibus: circa quod servetur quod in civitate Bononie servabatur: et hoc benefitium non extendatur ad cives vel districtuales Florentie. Hoc declarato quod si scolares aliqui haberent necessitatem arma ferendi, hoc possint secundum quod possunt cives civitatis Florentie et prestita cautione que prestatur a civibus in hoc casu ».

Si aggiunga la *provvisione* del 22 e 23 febbraio 1358:

« Domini priores et vexillifer providerunt ordinaverunt et deliberaverunt: Quod doctoribus et scolaribus legentibus seu studentibus in studio florentino, qui sunt et pro tempore erunt quandocumque in dicto studio, et eorum familiis, scriptoribus, stationeriis et bidellis et omnibus forensibus in Universitate doctorum et scolarium studii florentini descriptis, fiat et reddatur jus idem, in omnibus et pro omnibus offensionibus quas quomodolibet paterentur, et in omnibus causis civilibus et criminalibus per regimina florentina quod redditur et reddi debet et debebit in posterum civibus florentinis, et eisdem penis teneantur et subsint quicumque aliquem ipsorum offenderint, quibus subsunt et suberunt per tempora qui offendunt cives florentinos. Ivi pag. 130. La quale provvisione divenne poi la Rubrica XII, tractatus II, libri V. *Statutorum populi et Communis florentie* del 1408 e poi del 1415, con il titolo. « *Quod doctores et scolares tractentur in omnibus ut cives* ». Questi statuti soltanto sono pubblicati: è nota la bellissima edizione che ne fece in Friburgo Michele Kuch. Per il passo sup. cit., vedi il tomo III pag. 18.

tempo, da quei supremi offici ne' quali si concentrava l'esercizio della sovranità.

Ho trascritto l'importante documento dai bellissimi verbali delle Consulte (1):

« In Cristi nomine anno incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indictione tertia, decima die nono mensis octubris. Consilio domini capitanei et populi florentini, mandato nobilium et potentium virorum dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et Communis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu, in palatio populi Florentini, more solito congregato, offitio capitaneatus populi civitatis Florentie tunc rectore vacante.

Ego Petrus notarius infrascriptus legi et recitavi in ipso Consilio et coram consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distincte et ad intelligentiam, provisiones et petitiones infrascriptas et quamlibet earum et factas prout infra continentur, modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Septimo, provisionem infrascriptam deliberatam et factam per dictos dominos priores artium vexilliferorum justitite et officiorum duodecim bonorum virorum communis Florentie, super infrascriptis omnibus et singulis secundum formam et exigentiam ordinis dicti communis Florentie que talis est, videlicet: Magnifici et potentes viri domini priores et vexilliferi praedicti (2) *advertentes tanto esse clariorem civitatem quanto pluribus et laudabilioribus civibus relucescit*, habita super infrascriptis omnibus et singulis et una cum offitio duodecim bonorum virorum Communis Florentie deliberatione solepni, et demum

(1) ARCHIVIO DELLA REPUBBLICA, Consigli Maggiori, 48, fol. 53. (Dist. n. 49, Stanza II, Armad. II nell'Archivio di Stato).

(2) Erano: Francesco di Vannozzo Siminetti Biliotti, Giovanni di Giunta lanajolo, Pierozzo di Piero Peri, Migliorozzo di Taddeo Magaldi, Nicolò di Messer Bencivenni Rucellai, Paolo di Neri Bordoni, Roberto Martelli spadajo, Giovanni di Rota, fornaio; Bianco di Bonso Bonsi, ritagliatore, gonfaloniere di giustizia. — RASTELLI, *Priorista fiorentino*, pag. 69. Firenze, 1783.

Baldo, e la Signoria per onorare in modo solenne l' illustre dottore, per indurlo a stabilirsi in Firenze o almeno a trattenervisi, il più che fosse possibile, il 9 ottobre gli conferisce la cittadinanza, e non si limita ad eliminare le restrizioni che gravavano i forestieri (1), riconoscendogli l' esercizio di tutti i diritti civili, e proteggendo la persona e gli averi di lui come per qualunque altro cittadino (2), ma gli conferisce anche i diritti politici, escludendolo solo, per un determinato

L'Arsendi, d'una potente famiglia di guelfi intransigenti, dev'essere stato raccomandato molto dai più illustri fiorentini dello stesso partito: dev'essere stato in onore pei suoi precedenti politici e per la pratica degli interessi de' guelfi in quel tempo, onde il Facciolati scriveva: *ejus non doctrina modo, sola paterna minor, sed etiam prudentia et rerum usus celebratur*. Si consulti Brandi, *Vita e dottrine di Raniero da Forlì*, pag. 29, Torino, 1885.

(1) Pertile, *Storia del Diritto italiano*, vol. III, § 98, pag. 163, Padova 1872. — E. L. Levi Catellani. *Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi*. Vol. I, *Storia del Diritto internazionale privato*, 2a ediz. Torino 1875, pag. 273 e seg.

(2) A tale effetto bastava la provvigione per la quale fu deliberato lo studio generale — Ivi pag. 108 —. « Item quod omnibus predictis scolaribus studentibus vel qui studuerint in civitate predicta ejusque districtu serventur omnia privilegia immunitates consuetudines et statuta que illis solent hactenus in civitate Bononie observari: et quod tractentur ut cives populares civitatis Florentie et popularium privilegio gaudeant in causis civilibus et criminalibus tam in agendo quam in defendendo: salvo quod non possint deferre arma, sicut nec possunt cives nec populares qui non fuerunt in offitio prioratus vel eorum notarii: exceptis rectoribus et familiaribus eorum atque bidellis generalibus: circa quod servetur quod in civitate Bononie servabatur: et hoc benefitium non extendatur ad cives vel districtuales Florentie. Hoc declarato quod si scolares aliqui haberent necessitatem arma ferendi, hoc possint secundum quod possunt cives civitatis Florentie et prestita cautione que prestatur a civibus in hoc casu ».

Si aggiunga la *provvisione* del 22 e 23 febbraio 1358:

« Domini priores et vexillifer providerunt ordinaverunt et deliberaverunt: Quod doctoribus et scolaribus legentibus seu studentibus in studio florentino, qui sunt et pro tempore erunt quandocumque in dicto studio, et eorum familiis, scriptoribus, stationeriis et bidellis et omnibus forensibus in Universitate doctorum et scolarium studii florentini descriptis, fiat et reddatur jus idem, in omnibus et pro omnibus offensionibus quas quomodolibet paterentur, et in omnibus causis civilibus et criminalibus per regimina florentina quod redditur et reddi debet et debebit in posterum civibus florentinis, et eisdem penis teneantur et subsint quicumque aliquem ipsorum offenderint, quibus subsunt et suberunt per tempora qui offendunt cives florentinos. Ivi pag. 139. La quale provvisione divenne poi la Rubrica XII, tractatus II, libri V. *Statutorum populi et Communis florentie* del 1408 e poi del 1415, con il titolo. « *Quod doctores et scolares tractentur in omnibus ut cives* ». Questi statuti soltanto sono pubblicati: è nota la bellissima edizione che ne fece in Friburgo Michele Kuch. Per il passo sup. cit., vedi il tomo III pag. 18.

tempo, da quei supremi offici ne' quali si concentrava l'esercizio della sovranità.

Ho trascritto l'importante documento dai bellissimi verbali delle Consulte (1):

« In Cristi nomine anno incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indictione tertia, decima die nono mensis octubris. Consilio domini capitanei et populi florentini, mandato nobilium et potentium virorum dominorum priorum artium et vexilliferi justitie populi et Communis Florentie, precona convocatione, campaneque sonitu, in palatio populi Florentini, more solito congregato, offitio capitaneatus populi civitatis Florentie tunc rectore vacante.

Ego Petrus notarius infrascriptus legi et recitavi in ipso Consilio et coram consiliariis in eo presentibus, vulgariter, distincte et ad intelligentiam, provisiones et petitiones infrascriptas et quamlibet earum et factas prout infra continentur, modo, forma et ordine infrascriptis, videlicet . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Septimo, provisionem infrascriptam deliberatam et factam per dictos dominos priores artium vexilliferorum justitite et officiorum duodecim bonorum virorum communis Florentie, super infrascriptis omnibus et singulis secundum formam et exigentiam ordinis dicti communis Florentie que talis est, videlicet: Magnifici et potentes viri domini priores et vexilliferi praedicti (2) *advertentes tanto esse clariorem civitatem quanto pluribus et laudabilioribus civibus relucescit,* habita super infrascriptis omnibus et singulis et una cum offitio duodecim bonorum virorum Communis Florentie deliberatione solepni, et demum

(1) ARCHIVIO DELLA REPUBBLICA, Consigli Maggiori, 48, fol. 53. (Dist. n. 49, Stanza II, Armad. II nell'Archivio di Stato).

(2) Erano: Francesco di Vannozzo Siminetti Biliotti, Giovanni di Giunta lanajolo, Pierozzo di Piero Peri, Migliorozzo di Taddeo Magaldi, Nicolò di Messer Bencivenni Rucellai, Paolo di Neri Bordoni, Roberto Martelli spadajo, Giovanni di Rota, fornaio; Bianco di Bonso Bonsi, ritagliatore, gonfaloniere di giustizia. — RASTELLI, *Priorista fiorentino*, pag. 69. Firenze, 1783.

inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini, premisso et facto diligenti et secreto scruptinio, et optento partito ad fabas nigras et albas secundum formam statutorum et ordinamentorum communis Florentie, eorum proprio motu, *pro utilitate dicti Communis,* et omni jure et modo quibus melius potuerunt, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt, die septimo mensis octubris, anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, *Quod magne sapientie vir* dominus Baldus magistri Francisci de Perusio, civis perusini et *vere guelfi* et ejus domini Baldi filii et descendentes per lineam masculinam (1), in perpetuum de cetero cives populares originarii et antiqui civitatis Florentie intelligantur esse et sint, tanquam veri originarii et antiqui cives populares civitatis prefate habeantur tractentur et reputentur, et haberi tractari et censeri possint et debeant in futurum in omnibus et quo ad omnia. Et quod potiantur et gaudeant et potiri et gaudere possint et debeant *omnibus et singulis offitiis benefitiis, privilegiis et favoribus quibus potiuntur et gaudent seu potiri et gaudere possint vel debeant quicumque alii vere originarii et antiqui cives populares civitatis prefate, hoc salvo et excepto quod dictus dominus Baldus nequeat vigore provisionis ejusdem eligi ad offitium prioratus artium et vexilliferatus justitie seu offitium confaloneriorum societatum populi, seu offitium duodecim bonorum virorum, communis Florentie, infra viginti quinque annos proximos secuturos a die qua ipsa provisio firmata fuerit in Consilio domini*

(1) La moglie del nostro giureconsulto Lauduzia di Giovanni Comitoli era in Firenze e prossima al parto. Baldo stesso ne dà precisa notizia mentre commenta la leg. *Arboribus* Dig. de Usufructu (nell'edizione di Venezia del 1616, T. I, fol. 317 col. 1a in f.). Ecco le parole di lui: « In nomine domini dum hic essem die Sabbati XVI mensis Novembris currentibus annis domini MCCCLIX, quia previdebam lect. causa legendi de sero, Laudutia uxor mea peperit duos filios masculos uno utero ad laudem et gloriam magni dei Salvatoris nostri Jesu Cristi et beate virginis matris ejus domine nostre, in civitate florida florentinorum ». Di questi figli uno chiamò *Francesco* come il padre suo, e come il Santo suo protettore. È noto il « clauditur hic Baldus Francisci tegmine fultus » (VERMIGLIOLI *Bibiografia degli scrittori Perugini* T. I. p. I, pag. 133, e Bibliot. Laurenziana *Gaddiano* Cod. XIII ex Plut. LXXXX in f. da me riscontrato a carte 22). L'altro chiamò *Zanobi* in onore di uno de' santi protettori di Firenze, in memoria del quale lo studio fiorentino doveva celebrare speciali e solenni feste. (*Statuta universitatis et studii Florentini Rub. XLVII* nella cit. ediz. del Gherardi pag. 58 e seg.).

*potestatis et communis Florentie continuo numerandos* . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Quibus omnibus et singulis, ut supra dictum est, lectis et recitatis, nobilis et prudens vir Robertus Martelli unus ex offitio dominorum priorum artium et vexilliferi justitie, populi et Communis Florentie et tunc prepositus dicti officii, in presentia de voluntate et consensu aliorum de offitio antedicto in ipso consilio presentium in numero opportuno: inter consiliarios in ipso consilio presentes in sufficienti numero proposuit suprascriptas provisiones et petitiones et quamlibet earum et omnia et singula in eis et qualibet earum contenta, et, in eis et super contentis in eis et qualibet earum, petiit sibi pro dicto communi bonum et utile consilium impertiri sub hac forma, videlicet: Si videtur et placet dicto presenti consilio et consiliariis suprascriptis, suprascriptas provisiones et petitiones et contenta in eis fore utilia pro populo et Comuni Florentie et utile fore predicto populo et comuni quod de hiis omnibus teneantur et fiant consilia opportuna. Et quod procedatur provideatur firmetur et fiat et firmum et stabilem intelligatur esse et sit et observetur et executioni mandetur in omnibus et per omnia prout et secundum suprascriptorum omnium continentiam et tenorem. Et cum non obstantibus et clausolis in eis et qualibet earum insertis aut aliis repugnantiis quibuscumque.

Forigianus Viviani, unus ex consiliariis predicti consilii, ad aringheriam surgens, ut moris est in nostro consilio, et coram consiliariis in eo presentibus dixit et arengando consuluit quod super dictis provisionibus et petitionibus et qualibet earum et omnibus et singulis in eis et qualibet earum contentis, procedatur provideatur firmetur et fiat in omnibus et per omnia prout et secundum suprascriptorum omnium continentiam et tenorem, cum non obstantibus et clausolis in eis et qualibet earum insertis. In reformatione et summa cujus consilii, preaudito Consilio in predictis dato, facto et misso partito ad secretum scruptinium per dictum Robertum prepositum predictum in presentia et voluntate et consensu aliorum de offitio dominorum priorum et vexilliferi predictorum in ipso Consilio presentium in numero opportuno. Inter Consiliarios in ipso consilio presentes numero inter omnes

CXXXII. Et ipsorum consiliariorum voluntatibus exquisitis ad fabas nigras et albas, datas collectas electas et numeratas in omnibus et per omnia prout et secundum formam statutorum et ordinamentorum Communis Florentie et super qualibet earum per se:

Et primo . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Item septimo super suprascripta provisione disponente, circa factum domini Baldi, que sic incipit *magnifici et potentes viri etc.* et super omnibus et singulis in dicta provisione contentis et supra propositione et deliberatione super ea facta per Consilium populi supradictum, et super dicto consilio super ea dato per Forigianum predictum, repertum fuit ipsam provisionem et deliberationem et omnia et singula in ea contenta et dictum consilium super ea datum placere CX ex numero ipsorum consiliariorum repertis dedisse fabas nigras pro sic. et sic obtentum firmatum et reformatum fuit non obstantibus reliquis XXII ex numero ipsorum consiliariorum repertis dedisse in contrarium fabas albas pro non ».

Nello stesso Codice segue alla carta 59 (*verso*) la *riformagione* del Consiglio del potestà e del Comune di Firenze.

Lo stesso notaro Pietro Grifi, innanzi a Tedicio de' Fieschi de' conti di Lavagna di Genova, potestà, ed innanzi ai consiglieri, legge le provvisioni votate nel Consiglio del Capitano del popolo il giorno innanzi.

Belisardo di Bindo (1), uno de' consiglieri, propone che s' approvino le provvisioni chiaramente lette dal notaro, e il conferimento della cittadinanza a Baldo ebbe 100 voti favorevoli e 16 contrari (2).

(1) Della famiglia della Tosa o Tosinghi.

(2) Ivi a carte 60 « *Item tertio supra suprascriptam provisionem disponentem circa factum domini Baldi etc.* ».

*
* *

I fiorentini arricchiti nelle industrie e nei commerci, desiderosi di ordinare nella loro città un grande centro di studi, dovevano essere ospitali ed offrire facilmente allo straniero un pacifico soggiorno, e nel determinarne la condizione civile, seguire in particolar modo il principio della reciprocità (1), per ottenere concessioni a favore dei cittadini che in gran numero dimoravano all'estero. Ma gli *alienigenae* ed i *forenses*, reputati tali anche per pubblica opinione, erano esclusi da ogni officio, senza distinguere se fosse gratuito o compensato. E se taluno per errore fosse stato imborsato e il nome di lui fosse venuto a sorte: « *ipsa cedula seu tracta, vel membrana in qua descriptum reperietur nomen alicujus talis, in presentia adstantium, facta denunptiatione seu notificatione eidem, ut infra continetur, de facto dilaniari debeat* (2).

Era logico, negli ordinamenti di quel tempo, che fossero esclusi anche dagli offici delle arti, riservati gelosamente agli oriundi *de civitate vel comitatu florentie* (3). Il podestà, il capitano del popolo e il gonfaloniere di giustizia avevano facoltà di espellerli, *quoties eisdem vel alicui eorum placuerit et videbitur convenire pro bono et pacifico statu Communis* (4).

Nel conferire la cittadinanza il Comune e il popolo di Firenze procedevano per concessioni individuali, solenni, mo-

---

(1) Codex membranaceus archetypus statutorum populi florentini *nomine potestatis* ex publica recensione, anni MCCCLV. Lib. III, Rub. CLXXXXVI, fol. 198, (Archiv. di Stato, Classe II, Dist. I, n. 12. Stanza II, armad. I.).

(2) Codex Membranaceus statutorum populi, florentini, *nomine capitanei*, ex publica recensione, anni MCCCLV. Lib. I, Rubr. CCII, fol. 53. (Archiv. di Stato. Clas. II, Dist. I, n. 10. Stanza II, armad. I. 15).

(3) Ivi Rub. CLXXXXVIIII fol. 40. — « Nullus possit esse consul alicujus artis nisi sit guelfus, fidelis nostre romane ecclesie et oriundus de civitate vel comitatu Florentie et nisi fuit habitator et allibratus ipse et ejus antecessores in civitate predicta per decem annos etc. ».

(4) Citato *Statuto del potestà e comune di Firenze*, Lib. III, Rub. CXLVIIII fol. 178 *verso*.

tivate, considerando l'utile e l'onore che ne avrebbero avuti. Così nel fare cittadino Maestro Francesco da Coneliano della Marca Trevigiana illustre lettore di medicina nello studio, la *provvigione* (1) è motivata: « Quia popularitas hominum « virtute prestantium civitatis confert augumento et reipu- « blice claritati ». Per Michele di Guccio da Loro, che negli atti dello studio, è chiamato *vir eloquentissimus*, e che più volte fu lettore di *retorica*, la *rifomagione* è come quella di Baldo: per l'onore che il popolo e il Comune avevano dall'iscrivere tra i cittadini uomini insigni (2). In questo caso, trattandosi di un illustre professore *oriundo di un Comune soggetto a Firenze*, la concessione non ha limite alcuno (3).

Nè faccia meraviglia che per 25 anni il Baldo ed i suoi fossero esclusi dagli offici sovrani del Comune: la ragione è ovvia, e il termine imposto è minore di quello che troviamo in altri statuti. Anzi la *riformagione* è liberalissima in confronto dei rigidi ordinamenti d'altre città che, ormai, avevano perduta anche l'autonomia (4).

Con quel provvedimento nessuno in Firenze, nemmeno lo stesso Baldo, devono avere ritenuto fosse attenuato l'omaggio alla dottrina e all'ingegno di lui. Poichè l'officio dell'insegnare era in tale onore ed era sì generale l'opinione che gli studî e la scuola non potessero lasciar tempo per altre cure ad un insigne dottore, che la Signoria, proprio in quel tempo, con provvigione del 23 e del 24 decembre 1350 aveva esonerato da ogni magistratura Tomaso Corsini, cittadino eminente, che fu dei migliori colleghi del Baldo (5).

(1) 10-11 e 12 febb. 1364 nel cit. volume del GHERARDI, pag. 305.

(2) Archivio della Repubblica, *Consigli maggiori*, 48, fol. 53 in f.

(3) La formula è semplicemente questa: « Item Michael Guccii de Loro et ejus posteri et descendentes per lineam masculinam intelligantur esse et sint de cetero veri cives florentini et tanquam cives florentini populares habeantur tractentur et haberi et tractari possint et debeant in omnibus et quo ad omnia ».

(4) *Constitutiones dominii Mediolanensis, apud fratres Metios MDLXXIV*, pag. 32 bis. *Constitutio de officio et jurisditione diversorum judicum*.

(5) Ut ipse dominus Thomas pro augumento dicti studii vacare possit lecture et utilitati et commodo scolarium qui ad presens sunt et erunt in futurum in dicto

Del resto, per la *riformagione* che ho trascritta, egli avrebbe potuto essere:

*degli arbitri eletti per l'applicazione degli statuti del podestà e del capitano del popolo* (1);

dei quattro regolatori delle entrate e delle spese del Comune: magistratura delle più elevate, in continui rapporti con la Signoria, e con tutti i rami dell'amministrazione (2);

dei quattro officiali sulle inique estorsioni degli appaltatori delle gabelle e de' loro esattori, e sulla difesa degli abitanti del territorio, con completa giurisdizione sugli appaltatori stessi e sui loro agenti e con particolari attribuzioni sulla gabella del sale; con la facoltà di provvedere inoltre

studio florentino, et ne ex aliqua causa impediatur vel impediri possit circa lecturam predictam, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt: quod idem dominus Thomas excusationem et vacationem plenam consequatur et habeat, et consecutus esse ac habere intelligatur ab offitio prioratus et vexilliferatus justitie et etiam ab omni alio offitio comunis Florentie. (Cit. *Documenti sullo studio fiorentino*, pag. 124).

(1) Cit. *Statuto del Capitano del popolo* (1355) Lib. I, Rub. CCIIII fol. 54, *recto*... Qui possint et debeant dicta statuta domini capitanei, potestatis. et quecumque statuta et ordines, provvisiones, stantiamenta, et reformationes consiliorum populi et Comunis Florentie perquirere, et que convenire vel expedire viderint possint cassare, corrigere, emendare, limitare et eis addere et de novo statuta facere, et contraria concordare et similia abicere et superflua removere, et diminuta suplere, et nova adjungere et sub debito et congruo loco disponere, et omnia alia facere que ad declarationem et expeditionem ipsorum statutorum ordinum provisionum et reformationum pro bono stato Comunis et populi florentini viderint convenire etc. »: Con l'obbligo di portare le proposte loro nei Consigli maggiori del Comune per la discussione e per l' approvazione.

(2) Ivi Rub. CCXXI fol. 79, *recto*. Essi dovevano: habere videre seu tenere computum seu calculum et rationem omnium introituum et exituum dicti comunis et scribere seu scribi facere in illo seu in illis libris quibus et quot voluerint per unum scriptorem quem habere voluerint, civem florentinum et guelfum, omnes introitus et exitus seu summas introitorum et exituum et expensarum Comunis Florentie et particulariter et totaliter et divisim prout et sicut eorum discretione videbitur convenire et solutiones tam recipiendas quam fiendas pro comune Florentie. Ita quod semper habeant et sint in promptu qui et quot et quibus temporibus solvendi sint introitus seu redditus comunis predicti et que et quot et quibus temporibus solvende sint expense dicti comunis, et que et quot sint credita et debita Comunis ejusdem et ad quas solutiones, expensas, capsas, seu cunctis singulis redditis et proventis dicti Comunis sint seu fuerint deputati, destinati, seu assignati, dati vel concessi etc. »; con rigorosa vigilanza su tutti i funzionari per le esazioni e per le spese.

al sistema delle comunicazioni e ad altre òpere pubbliche nel territorio fiorentino (1);

degli otto officiali sul recupero dei diritti del Comune i quali, volgarmente, dicevansi *officiali de la Torre.* Avevano varie attribuzioni, e le principali erano: il comporre le vertenze tra il Comune e i suoi debitori; il dare in affitto, all'asta pubblica, i beni immobili del Comune; il curare la conservazione e il recupero di essi e di qualsiasi diritto immobiliare (2);

dei sette officiali per l'approvazione degli Statuti delle arti, *boni viri legales et discreti* (3);

dei quattro officiali delle vettovaglie (4) con giurisdizione amplissima sui mercanti, sui rivenditori e sugli incettatori. E tralascio parecchi altri offici minori dei quali è notizia nel DATI (5), e più ancora negli studi di TOMMASO FORTI (6), che non sarebbe male fossero annotati e pubblicati. Ma ritengo necessario avvertire che il Baldo avrebbe potuto

---

(1) Ivi Rub. CCXV fol. 73, *verso.*

(2) Ivi, Rub. CCXIIII, fol. 71, *verso.*

(3) Ivi Rub. VII, fol. 12, *recto.*

(4) Ivi, Rub. XIV, fol. 19, *verso.* L'officio loro è così indicato: « absque aliquo impedimento possint et debeant cognoscere, terminare, procedere, decidere, firmare, et finire de questionibus et questiones que moverentur coram eis vel coram predecessoribus de omnibus et singulis et super omnibus et singulis que continentur in infrascriptis statutis et ordinamentis et connexis et dependentibus ab eisdem, et de frumento, blado, vino, legumine, farina et oleo et aliis victualibus quibuscumque usque in quantitate librarum centum etc. etc. Ac etiam possint cognoscere et inquirere contra fornarios, piscatores, pollajuolos, trucones, triccolas, biadajuolos, et omnes et singulos suprascrittos et infrascrittos qui delinquerent vel facerent, vel fieri facerent contra ista statuta et ordinamenta vel aliquid eorum et eos punire et condennare in quantitatibus contentis in dictis statutis et ordinamentis etc. ». Dovevano pure provvedere che la Città avesse copia di vettovaglie. Ivi, Rub. XXIII.

(5) *Historia di Firenze dall'anno 1380 al 1405* pag. 134 e seg. Firenze 1735, Stamperia Manni.

(6) *Notizie intorno alla città di Firenze e al regolamento dell'antica repubblica fiorentina, raccolte dal signor* TOMMASO FORTI *e dedicate all'altrui curiosità.* Ne esistono più copie manoscritte in Firenze; io conosco quella della Biblioteca Nazionale, segnata, Mss. classe XXV Cod. 75.

essere dei consigli e dei capitani di parte guelfa, che, in quel tempo, erano, di fatto, potenti più de' priori (1).

Queste osservazioni bastino a dimostrare quanto sia stata liberale ed onorevole la *riformagione* a favore di lui. Rammentiamo che in quella sospettosa democrazia guelfa, Coluccio Salutati, ad un altro perugino, di notevole fama letteraria, a Tommaso di Ser Rigo che desiderava un officio nella cancelleria del Comune di Firenze, fu costretto a scrivere: « unum tamen quod in votis est tuis esset et in meis si liceret, ne dissimulasse videar non omittam. Libenter tecum essem ut mutuo legentes, dubitantesque, disceremus; quod sicuti privatim et amicabiliter possum non queo, *non recipit enim locus ille forensem, non etiam civem, nisi parentibus quorum fides probata sit, genitum cuique domini putent credi posse fideliter omne secretum;* privatam itaque familiaritatem offero: publicam vero societatem non est meum » (2).

La provvisione per *Baldo* fu vinta a grande maggioranza, e non poteva essere altrimenti. Pure pochi voti contrari vi furono: nè fanno meraviglia se pensiamo che, in quel tempo, venute al governo la gente mezzana e quella minuta, alcuni in tali concessioni ad illustri uomini sospettavano l'occulta influenza dei grandi; altri, invece, rimpiangendo in cuor loro i passati ordinamenti, non tolleravano che la gente nuova fosse facile nel dare onori e autorità ai forestieri (3).

---

(1) PITTI. *Dell'Historia fiorentina*, Lib. I. Nell'*Archivio Storico italiano*, Vol. I, pag. 11. — Lo Statuto di parte guelfa (1335-1337-1397) fu pubblicato dal BONAINI nel *Giornale storico degli archivi toscani*, Vol. I, pag. 4 e seg. (Vedi i Cap. V e VI, pagine 14 e 15).

(2) *Istituto storico italiano. Epistolario di Coluccio Salutati* a cura di FRANCESCO NOVATI. Vol. III, pag. 70, Roma, 1896.

(3) In una collezione *di scritti varii di storia fiorentina e d'estratti delle riformazioni* (Biblioteca Nazionale, mss. classe XXV, Cod. 44), sono alcune pagine copiate da un manoscritto d'ignoto autore del tempo tra la cacciata dei grandi e il tumulto dei Ciompi. Ivi trovo: « Si cominciò a mettere nel reggimento artefici minuti et erano del continuo due o tre per offitio d'otto priori, insino a tanto che si misse ordine che ne fussino dua per offitio et fussino del quartiere donde si chiamava il gonfaloniere,

Un effetto notevole della concessione della cittadinanza era la facoltà di acquistare e di trasmettere beni immobili in tutto il territorio del Comune, altrimenti, sarebbe stata necessaria, caso per caso, una *provvigione*, non essendo sufficienti a tale fine le concessioni del 22 e del 23 febbraio 1358 (1) in favore dei dottori, degli scolari e delle altre persone necessarie allo Studio.

Infatti troviamo che Giovanni di Montichiello (2), grammatico, dopo molti anni di dimora in Firenze, fu costretto a chiedere alla Signoria la facoltà di acquistare case e terre nel contado fiorentino, e la provvigione fu approvata nel consiglio del capitano del popolo il 23 aprile 1378 con 182 voti e 11 contrari, e nel Consiglio del potestà e Comune, il giorno dopo, con 122 favorevoli e 4 contrari (3).

Nè a diminuire la solenne manifestazione d'onore, la Signoria subordinò a condizione alcuna, per il Baldo e pei suoi, la cittadinanza, come, invece, fu fatto per altri dottori. A maestro Francesco da Conegliano fu imposto di comprare una casa o una terra « *in civitate vel comitatu Florentie, pretii seu valoris saltem ducentorum florenorum auri*, infra

et da poi in qua (*cioè dopo la cacciata dei grandi*) n'è due per priorato, et da questo tempo in qua gli artefici minuti sono stati nel reggimento, che prima ne erano in tutto l'anno due, et questo ha fatto le divisioni dei cittadini che ciascuno li ha messi in uso, sì che sempre sono venuti entrando nelli officì così et più nelli altri come in quelli del priorato. tanto che hora, a nostri dì. sono de capitani di parte, et de sette della mercantia per ordine, come de priori, et sì in ciascuno offitio, et oltre a ciò vanno in potesteria, et in castellerie più che altre genti; è vero che non hanno però ancora dell'imbasciate. Hora Dio lo perdoni a chi l'ha fatto che hanno lasciati li antichi cittadini horrevoli, per torre i vili artefici et *forestieri*. Il fine si loderà da per se ».

(1) V. sopra pag. 156, nota 1.

(2) O Monteocchiello nel territorio di Siena.

(3) Citato volume di *documenti sullo studio Fiorentino*, per cura di A. GHERARDI. pag. 348. Anche più tardi, 13, 26 e 27 agosto 1401, lo stesso procedimento deve seguire Giacomo de' Malpaghini di Ravenna, da più anni domiciliato in Firenze « *legens rethoricam et Autores in Studio Florentino. Intellectis virtutibus ipsius domini Johannis*, magnifici et potentes domini priores artium et vexillifer justitie populi et Communis Florentie, et volentes dicto domino Johanni, tanquam benemerito complacere; habita super predictis etc. ». Ivi pag. 371.

unum annum a die quo presens provisio firmata fuerit in Consilio domini potestatis et comunis Florentie (1). E per ottenere una proroga promise poi « in civitate predicta continuo habitare et de suo ministerio curialiter civibus complacere » (2).

Nel 1377 Filippo di Stefano Lomi de' Bucherelli da Montesecco, diocesi di Fossombrone, dottore d'arti liberali e di medicina, da tempo lettore nello studio, ottenne per sè e pei suoi la cittadinanza, ma « *salvo, et expresso et declarato et detracto quod non possint perpetuo ipsi vel ipsorum aliquis extrahi seu elegi ad aliquod officium populi seu comunis Florentie* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Et quod ipse magister Filippus in promissione et satisdatione quam prestabit de oneribus subeundis, teneatur et debeat etiam promictere et satisdare *de legendo duobus annis libros artis medicine, seu aliquos libros artis medicine, in civitate Florentie, prout comuniter in aliis generalibus studiis fieri solet, et absque aliquo salario propterea recipiendo de publico* (3). E nel 1386 anche Stefano del fu Giacomo del Gallo da Capua, lettore di diritto civile, ebbe la cittadinanza purchè s' obbligasse, con cauzione, di farsi costruire entro le mura una casa almeno del valore di 100 fiorini d'oro (4).

---

(1) Ivi pag. 305, provvisione del 10-11-12 febbraio 1364.

(2) Ivi pag. 340.

(3) Ivi, pag. 347. E sì che i medici erano particolarmente favoriti in Firenze, tanto che nello *Statuto del Capitano del Popolo*, allora in vigore (quello sup. cit. del 1355, lib. IIII, rub. LXXIIII, fol. 199, *verso*) quelli condotti, specialmente per la cura de' poveri, dovevano essere immuni *ab omnibus et singulis libris impositis, prestantiis et oneribus tam personalibus quam realibus et mixtis*.

(4) « Exponitur reverenter vobis magnificis et potentibus dominis prioribus artium et Vexillifero justitie populi et Comunis Florentie, pro parte vestri devoti servitoris domini Stefani, quondam Jacobi de Gallo de Capua, legum doctoris, quod ipse ad civitatem Florentie et ejus cives inconcussam devotionem semper gessit et gerit, et nunc ipsis civitati et civibus fortius est adscriptus, cum ad lecturam extraordinariam in jure civili pro biennio fuerit hactenus honorabiliter deputatus etc. ». *Provvisione* del 16-17-18 aprile 1386. Ivi, pag. 351.

Queste provvigioni ed altre inedite che ho esaminate, ma che qui non è il caso di riferire, mi convincono che, tenuta ferma la regola che il conferire la cittadinanza fosse prerogativa dell' autorità suprema, il modo normale era la concessione caso per caso, a persone meritevoli, veramente di parte guelfa (1), provate nell'amicizia e nei servigi al popolo fiorentino.

Per eccezione i diritti civili potevano essere conceduti a tutti i cittadini d'un comune alleato, specialmente quando gli interessi economici e le vicende politiche rendevano frequentissime le relazioni loro con la città. Così appunto fu deliberato dai consigli maggiori a favore dei Perugini nel 1376 *attesi la comunione antica e l' interesse presente.*

Troviamo dunque *i naturalizzati* ai soli effetti della completa capacità civile e del diritto alla difesa contro chiunque e dovunque, (2) e i naturalizzati pei quali è riconosciuto, in certi limiti, l'esercizio dei diritti politici; limiti che si possono riferire alla qualità degli offici, al tempo in cui l' esercizio di essi doveva incominciare, o all'una e all'altra condizione cumulativamente.

Fatta eccezione per qualche grande personaggio, sempre le *provvigioni* imposero la dimora nel Comune, obbligando a comprar casa e terre o a far costruire la casa nella città o

(1) Notiamo che nei citati Statuti del popolo fiorentino del 1355, nel Lib. I. alla Rub. CLXXXXVIIII è detto pei cittadini: *Quod nullus admittatur ad partem Guelfam nisi certa solennitate observata*, cioè: « nisi habito consensu et deliberatione dominorum priorum artium et vexilliferi justitie Comunis et populi civitatis Florentie et confaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum communis predicti per publicum instrumentum *etc*... et misso partito secreto ad fabas nigras et albas inter ipsos dominos priores et vexilliferum et offitium gonfaloneriorum societatum et obtentas saltem per tres partes omnium predictorum ».

(2) In quel tempo di ritorno allo studio dei classici latini, mentre il Petrarca e il Boccaccio diffondevano la passione del leggere e del commentare antichi codici, sembra in alcune frasi dei Notari dei consigli del popolo e del Comune, sentire il ricordo delle parole di Cicerone: « Peregrini autem et inco ae officium est nihil praeter suum negotium agere, nihil de alio inquirere, minimeque esse in aliena republica curiosum » *De offic is.* Lib. I, Cap. XXXV.

nel territorio: e, finalmente, lo Statuto del 1415 stabilì, senz'altro, « quod nulla petitio mittatur pro concedendo cittadinantiam nisi (alienigena seu forensis) promittat facere domum » (1).

Negli ultimi anni di sua dimora in Firenze Baldo ottenne una cattedra anche per Pietro suo fratello (2): il che viene a confermare le osservazioni del Vermiglioli (3) all'Jacobilli, che su questo giureconsulto non ebbe sicure notizie. Ritengo che l'autorità del Pellini (4) sia decisiva, e che il maggiore dei figli di Francesco Ubaldi fosse Pietro che fu singolarissimo, com' egli dice, nel Diritto canonico, e che in Firenze troviamo lettore delle Decretali. Ed è veramente deplorevole che tanti libri e tante filze dello studio siano andate in fiamme il 6 maggio 1748, quando s'incendiò l'archivio del Cancelliere Ceccherelli, e che oggi lo storico si debba contentare di notizie frammentarie. Sono così divenute preziose anche le brevi indicazioni delle *partite di pagamento*, e, in questo caso, l'aggettivo non è esagerato, perchè il Vermiglioli fu costretto a riconoscere che le notizie su Pietro degli Ubaldi erano scarse, in modo che « le prime memorie nei pubblici monumenti della patria si trovavano nel 1383 », quando insieme con Francesco di Nolfolo de' Michelotti fu mandato ambasciatore a Firenze.

Il Baldo non esercitò in Firenze pubblici officî, ma fu certamente d'ajuto, in più occasioni, alla Signoria com'è

(1) *Statuta populi et Comunis Florentie publica auctoritate collecta, anno Salutis MCCCCXV*. Lib. V, Rub. CCVI. Friburgi apud Kluch.

(2) Il 14 sett. 1361 la Camera del Comune di Firenze riceve l'ordine di pagare il residuo del salario « domino Baldo magistri Francisci de Perusio, utriusque juris doctori et domino Petro dicti magistri Francisci, dicti loci, decretorum doctori, electis ad legendum in studio florentino per offitiales studii antedicti in MCCCLXII, jndictione XV, de mense septembris dicti anni etc. ». Citato volume dei documenti pubblicati dal Gherardi, pag. 303.

(3) *Biografia degli scrittori Perugini*, T. I, p. I, pag. 156.

(4) *St. di Per.*, parte II, pag. 121 e 122.

manifesto dalla notissima lettera (1) che, in nome de' Priori e del Gonfaloniere di Giustizia, fu scritta ai Perugini il 13 settembre 1364 in commendazione di lui, che tornava desideratissimo in patria.

Ma vi tornò allora? Vi ebbe gli onori che desiderava? Il Vermiglioli non lo può asserire (2), e, forse, dall'osservare che l'illustre giureconsulto acquistò in quell'anno una casa con Angelo suo fratello, ch'era con lui in società, si potrebbe arguire che egli attendesse particolarmente agli interessi della famiglia, all'ordinamento del suo patrimonio, che seppe amministrare ed accrescere con la massima cura. Il fatto è che egli non doveva essere vincolato troppo in Perugia, perchè i Fiorentini non perdettero la speranza di averlo nello studio, e il 20 aprile 1366 gli officiali deputati all'elezione dei dottori lo chiamarono alla lettura ordinaria del Codice: « In primis famosum virum dominum Baldum de Perusio, legum doctorem ad legendum codicem ordinarie, horis debitis et consuetis, pro tempore et termino unius anni proximi futuri, initiandi in chalendis Ottubris proxime venturi, anno domini millesimo, trecentesimo, sexagesimo sexto, inditione quinta, et finiendi ut sequitur: cum salario florenorum auri quatuorcentorum, boni et puri auri retti ponderis et cunii florentini pro dicto anno, etc. (3) ».

È vero che quest' elezione non ebbe effetto e fu cassata dagli offiziali dello studio il 4 luglio 1366 (4), ma non per rinunzia del Baldo; fu un provvedimento generale che colpì ugualmente gli altri dottori eletti l'anno avanti, cioè Francesco Accolti, Cino di Marco da Pistoia e gli stessi Lapo da Castiglionchio e Alessandro dell' Antella, che erano in Firenze,

(1) Fu pubblicata dal Fabroni ed è inserita nella raccolta del Gherardi, a pagina 302: « ... Nec ob id, dum pro Communis nostri negotiis suis consiliis egeremus, impedimentum adsecutus non fuit quin semper, requisitus, se solicitum exhiberet etc. ».

(2) Op. cit., parte I, del vol. I, pag. 120.

(3) Nel cit. volume di documenti pubblicati dal Gherardi, pag. 314.

(4) Ivi a pag. 316.

e maggiorenti di parte guelfa. Di questo provvedimento non troviamo ragione alcuna; a meno che non si voglia supporre che la guerra pisana (1) turbasse anche il regolare andamento dello studio, costringendo il Comune, per non crescere la spesa, prima a sospendere e poi a dichiarare inefficace il provvedimento del 20 aprile (2). Fatta la pace in gran fretta nell'estate di quell'anno, dopo le trattative di Pescia (3), troviamo che i *providi viri offitiales studii florentini*, dopo aver cassata l'elezione precedente, nominarono i lettori per l'anno venturo (4). Non v'è più Baldo: il primo posto è per l'*Accolti*, che fu confermato più volte: seguono Lapo da Castiglionchio per le decretali, cioè per l'insegnamento che due anni prima aveva Pietro degli Ubaldi; Cino di Marco da Pistoja pure per le decretali; Filippo di Tomaso Corsini e Giovanni di Ruggero de' Ricci per l'Inforziato, ed altri, per le altre facoltà. Ormai Baldo era nelle pubbliche faccende del suo Comune; onorato e consultato dai priori, doveva es-

(1) *Istoria florentina* di LEONARDO ARETINO, Lib. VIII. Nell'edizione Le Monnier del 1858. Vol. II, pag. 483 a 495.

(2) Notiamo che nella provvigione del 20 aprile 1366 *per la giurisprudenza* si hanno i seguenti lettori con questi rispettivi salari:

| | | |
|---|---|---|
| Baldo. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 400 | fiorini |
| Francesco Accolti. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 2[illegible]0 | » |
| Donato de' Barbadori . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 100 | » |
| Lapo da Castiglionchio . . . . . . . . . . . . . . . . . | 190 | » |
| Alessandro dell' Antella . . . . . . . . . . . . . . . . . | 180 | » |
| Cino di Marco da Pistoja pel caso che Alessandro dell' Antella non accettasse . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 100 | » |
| Giovanni Radice . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | 60 | » |
| Jacopo Folchi pel caso che Giovanni Radice non accettasse. . | 100 | » |

Cioè un preventivo oscillante da 1090 a 1130 fiorini d'oro.

Invece nel provvedimento del 4 luglio 1366, abbiamo:

| | | |
|---|---|---|
| Francesco Accolti . . . . . . . . . | 250 | fiorini |
| Lapo da Castiglionchio . . . . . . . | 100 | » |
| Cino di Marco da Pistoja . . . . . . | 190 | » |
| Filippo di Tomaso Corsini . . . . . . | 100 | » |
| Giovanni di Ruggero de' Ricci . . . . | 100 | » |
| | 740 | » |

(3) Cit. *Istoria* di LEONARDO ARETINO, Lib. VIII. Vol. II, pag. 495, nell'ediz. cit.

(4) GHERARDI, *documenti etc.*, pag. 316.

sere di aiuto grandissimo a Perugia nei difficili rapporti con la Chiesa (1).

Il 19 luglio 1885 abbiamo l'ultimo tentativo della Signoria Fiorentina per averlo nello studio, ed è ormai notissima la bella lettera di Coluccio di Pietro (Salutati) da Settignano, cancelliere del Comune, tutta reminiscenze classiche, insinuante per cortesi parole ai perugini, ai quali rammenta l'onore che la Signoria tributava alla città loro, l'antica amicizia, anzi l'affetto che aveva uniti da tempo i cittadini dei due Comuni. La lettera fu pubblicata dal NOVATI nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (2) desumendola da un Codice che, con altri mss. del Biscioni, è passato ad arricchire il fondo Magliabechiano della biblioteca nazionale di Firenze. Il che giova rammentare perchè, di recente, in un articolo pubblicato nella *Nazione* (3) fu ancora desunta dall'edizione del Rigacci, pseudonimo di Giovanni Lami; il quale mettendo da parte la trascrizione del Manni (4), come osserva il Novati, « l'ingioiellò di non pochi spropositi e ne alterò la data, a dispetto dell'indizione che s'ostinava a dichiarare la vera ».

L'invito della Signoria fiorentina era molto onorevole e proficuo: ma Baldo aveva giurato sugli Evangeli, innanzi ai priori di Perugia, di non partirsi dal territorio del Comune (5).

(1) VERMIGLIOLI, op. cit., Vol. I, p. I, pag. 120. PELLINI, p. I, pag. 1037 e seg., 1077, 1080, 1082, 1084, 1085.

(2) Anno IV, 1896, pag. 318. Vedi pure GHERARDI, nell'*Archivio storico italiano*, V serie, Vol. XIX pag. 453 (Notizie: storia regionale e locale).

(3) 30 aprile 1900, n. 120. Del resto basti osservare che lo scrittore fa di Coluccio Salutati un cardinale!

(4) *Osserv. istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*. Firenze, MDCCXXXI. T. VII, pag. 79. L'errore del Lami ripeterono il TIRABOSCHI (*Storia della letteratura italiana*. Milano, 1823, T. V, p. I, pag. 122 e seg. e pag. 418) il PREZZINER (*Storia del pubblico studio e delle società scientifiche e letterarie in Firenze*. Firenze, 1810 Vol. I, pag. 38). Ma non vi cadde il VERMIGLIOLI, op. cit., T. I, p. I, pag. 127.

(5) *Annali Decemvirali* 1385 fol. 153. In marg.: « Promissio facta per dominum Baldum de non recedendo ». Nel testo: « Die XVI Julij. Existens egregius legum doctor dominus Baldus magistri Francisci de Perusio coram magnificis dominis prioribus artium

## II.

Ritengo non siano fuor di luogo alcune notizie su lavori del Baldo che si conservano tra i manoscritti delle pubbliche biblioteche fiorentine, perchè il Vermiglioli certamente non li vide e ne scrisse su relazione dei bibliotecari di quel tempo o di amici suoi. Egli, sapiente ed accuratissimo, ne avrebbe parlato in altro modo se li avesse esaminati.

Mi duole che il carattere speciale del nostro bollettino non mi consenta uno studio critico dei manoscritti che si riferiscono esclusivamente ad argomenti giuridici.

### *Biblioteca Nazionale.*

1.° In un codice cartaceo del secolo XV proveniente dalla biblioteca del Senatore *Strozzi :*

Ex Bibliotheca Stroctiana, Cod. 487. P. Leopoldi M. E. D. munificentia die 7 Julii 1786. — Catalog. M. S. Codd. Stroctian. nostrae Biblioth. Ferdin. Fossii. *Segnatura presente* II, 1, 64. (Vecchia collocazione: Magliab. cl. VI, n. 144).

civitatis perusii et in presentia mei notari infrascripti, vigore cujusdam reformationis facte per dominos priores et camerarios in qua inter cetera continetur: Ad hoc ut studium perusii non devastaretur, considerata sapientia et magnificienta dicti domini Baldi, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt, quod dictus dominus Baldus non possit nec debeat se absentare a civitate perusii et comitatu sine expressa licentia dictorum dominorum priorum et camerariorum, sub pena haveris et persone prout in dicta reformatione sic vel aliter patet manu mei notari infrascripti, considerantes dictam legem fore equam et justam et pro evidenti utilitati comunis perusii et studentium in ipsa civitate ac etiam forensium. Idcirco prefatus dominus Baldus juravit ad sancta dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, et jurando promisit supradictis dominis prioribus et michi notario infrascripto ut supra stipulanti et recipienti vice et nomine Comunis Perusii, se non absentare a civitate nec a comitatu Perusii, sub pena in reformatione contenta: pro quo quidem dominus Baldo et ejus precibus et mandato fidejusserunt Dominus Bartolomeus domini Felcini porte sancti Angeli. et Dominus Rugerius Nicolaj de dicta porta, et promiserunt ita facere et curare cum effectu quod dictus dominus Baldus non recederet nec se absentabit a dicta civitate nec a comitatu perusii et in quantum ipse recederet promiserunt ipsi et quilibet eorum in solidum solvere quingentos florenos de auro et renuntiaverunt beneficia de fidejussore etc. ». — Questo documento fu pubblicato dal Rossi nel *Giornale d'Erudizione artistica,* Vol. VI, fasc. IX e X; pag. 305 e 306. Io lo do qui dall'originale.

Copiosa miscellanea di orazioni, di lettere, di ripetizioni e di consigli: dal fol. 185 *recto* ad 205 *versum:*

*Baldi de Perusio,* repetitio CUNCTOS POPULOS IMPERAT. (Leg. 1, Cod. De summa trinitate, I, 4). Dev'essere una delle *ripetizioni* fatte nello studio fiorentino quando il Baldo vi leggeva il Codice. Basta farne il confronto con il Commentario sulla legge stessa nelle opere di Baldo (Venetiis, apud Iuntas 1586 — in primum, secundum et tertium Cod. lib. commentaria, fol. 5 *verso* e seg.). *Incipit.* Cunctos populos imperat, jubet, premiat et punit: et sic tria facit.

*Explicit:* Amen, Baldus de Perusio utriusque juris doctor.

**2.°** CONSILIA DIVERSORUM DOCTORUM ANTIQUA, pure proveniente dalla biblioteca del Senatore Carlo di Tomaso Strozzi, ove aveva la segnatura: 88.

Varii consigli specialmente di Bartolommeo da Saliceto, di Francesco Accolti, di Torello Torelli, di Tomaso Corsini, di Donato degli Aldighieri, di Lapo da Castiglionchio, di Donato Barbadori, di Oldrado;

Segnatura presente: XXIX, 174 (senza indice).

Fol. 48 *recto:* An femine excluse per statutum faciant numerum cum masculis etc.

Ivi — *verso:* De matre exheredata a filiis in testamento.

firmati: *Baldus de Perusio.*

**3.°** Ex bibliotheca Stroctiana n. 81, Codice cartaceo, scritto a due colonne in carattere minuto del secolo XV: comprende varì brevi trattati su argomenti di diritto pubblico e di diritto privato ed alcune *repetitiones*: Segnatura presente XXIX, 170.

Al fol. 16 *verso:* Tractatus de materia sindicatus officialium, per Baldum de Perusio: seu repetitio paragrafi *proficisci* in lege *observare* ff. de offitio proconsulum (fr. 4, § 2, Dig. I, 16).

Dal fol. 95 *recto* ad 105 *versum:* Repetitio Baldi de Perusio super capitulo *si pater, I. De testamentis* (tit. XI Cap. I, in *Sexto,* Lib. III).

Al fol. 106 *recto:* Repetitio domini Baldi de perusio d. f. super lege *Imperator* ff. *De statu hominum* (fr. 18 Dig. I, 5). Anche questo è un lavoro scolastico, che non trova riscontro nel Commentario sulla legge medesima (Confronta con l'ediz. cit. *In primam digesti veteris partem.* fol. 31).

**4.°** Consilia lectiones et opuscula legalia, pure proveniente dalla libreria del senatore Strozzi — ove aveva la segnatura 84.

*Segnatura presente:* XXIX, 172 (senza indice) fol. 86 *verso*: Consilium domini Baldi in materia hypotecaria. Brevissima consultazione firmata Baldus de Perusio.

Fol. 92 *verso:* An confessio facta, absente parte, ad probandum valeat. — Altra brevissima consultazione, pure firmata: Ego Baldus de Perusio.

Fol. 196 *verso:* la risposta ad un brevissimo quesito: *an compromissum duret ultra annum.*

Fol. 204 a 209: un consiglio in materia di successione testamentaria.

Fol. 215: due risposte a quesiti in materia d'usura.

Fol. 232: Repetitio domini Baldi ad legem *Cum mulier*, ff. soluto matrimonio (fr. 47, Dig. XXIV, 3).

Fol. 299 *verso* ad 307 *versum*: Una delle ultime scritture del Baldo nella celebre questione dello scisma (1) che seguì la elezione di Urbano VI. Dopo un'allusione a precedenti allegazioni scritte dopo il luglio 1368, *incipit:* In nomine domini Jesu Crysti. Amen. Factum tale est. Cum sancte memorie Dominus pape Gregorius XI, die vigesima VI Martii obiisset in Roma, offitiales urbis divisa concilia tenuerunt, aliqua secreta, aliqua non secreta, prout antiqui moris est in expeditione magnorum negotiorum etc.

5° Nel Cod. che ho citato nel primo numero, cioè in quello presentemente segnato II, 1, 64, il *Follini*, nell'indice, mette sotto il nome di Baldo, come dubbia, un'orazione « in ingressu novi supremi magistratus reipublicae Florentiae » a fol. 206 *verso* ad 207 *versum*.

« Illud preclare et singulare facimus a majoribus nostris institutum videor, magnifici ac potentissimi principes, vosque universi cives prestantissimi insignes et ornatissimi viri florentini, qui in hoc felicissimi atque illustrissimi domum vestro ingressu etc. ».

Ma il dotto bibliotecario della Magliabecchiana, se avesse letta tutta l'orazione, si sarebbe accorto che non solo il tema (2) e il

(1) VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, T. I, p. I, pag. 123 e seg. e pag. 138. RAYNALDI, *Annali ecclesiastici*, T. VII, pag. 320 e seg. Lucca, 1752.

(2) Nel Cod. Riccardiano M. IV, 32, che più oltre dovremo esaminare, per un'altra orazione attribuita al Baldo, dalla carta 133 alla carta 140 (nuova segnatura in fine di pagina) sono altre orazioni in volgare e in latino per tali solennità. La diceria era pronunziata dal potestà o da uno de' suoi assessori. A tempo del Baldo era breve, senza reminiscenze classiche, cominciava quasi sempre con un passo della sacra scrittura che veniva illustrata pel fausto avvenimento. Il tema preferito era quello dei doveri verso la repubblica e verso i cittadini. I motti presi come tema

fraseggiare indicavano un autore assai posteriore, ma le stesse allusioni politiche, sul finire dell'orazione, stabilivano in modo preciso il tempo in cui fu scritta:

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Illud quoque precessorum vestrorum singulari sapientia « et commendatione dignum non prefabo. Nam ex acerrimo bello « illo ligustico quod, antea, serenissima pace sedatus fuerat, que- « dam reliquie ac quasi incendii extinti scintille Emiliam vexa- « rent, adhuc earumque rerum eventum, partim Dei voluntas « huic Urbi propitia, partim fortunatissimi imperatoris viriqui il- « lustrissimi Francisci Sfortie virtus, pro statu hujus rei, pro una « clarissima celeberrimaque victoria parta disposuisset. Huic tante « felicitati priores domini duplici se se opportunos prestiterunt. « Nam non solum mictendis copiarum auxiliis ut amplius ingenti « victoria fructus sequeretur elaboraverint, quod quidem . . . « prudentissimi viri non immemores humane fortune martisque « comunis maxime etiam honore quem semper apud hanc rem- « publicam obtinuerit ecclesie nomen venerantes, non destiterunt « immictendis legationibus, benigneque aliis ad se missis exci- « piendis omnique (sic) studio. Et hac tanta victoria pacis occa- « xionem captavit eamque perfectam asseculi sunt quam vobis, « o principes hodierni, servandam, mantenendamque tradere sta- « tuerent ».

Evidentemente l'orazione è del 1464 o del 1465.

**6.°** Francisci Aretini, *Baldi de Perusio*, *Bartholomei Sozini* Repetitiones. Class. XXIX. 127.

Anche in questo caso non si tratta dell'Ubaldi. Il Baldo è Bartolini, nel tempo che era lettore a Pisa e concorrente di Bartolomeo Socini. Le *repetitiones* comprendono l'intiero corso delle lezioni raccolte da Pietro di Nicola Leostelli.

Repetitio domini Baldi de Perusio super tit. De Verborum obligationibus ff. Scripte per me Iohannem Petrum domini Nicolai Leostelli etc. In fine delle ripetizioni, che procedono non interrotte per un buon terzo del Codice, nel margine è scritto: 1474. *hic fuerunt facte vacantie primo die Augusti.*

---

nelle citate dicerie sono: « Expedit reipublice plures defensores habere. Florete flores quasi lilium date hodorem et frondete. Rex sapiens stabilimentum est populi sui. Isti sunt recti principes. Johannes est nomen ejus », — e il discorso s'estende sulla prudenza, sulla magnanimità, sulla temperanza e sulla giustizia. — La bella cerimonia dell'ingresso de' Priori è descritta dal Forti nel cit. ms. pag. 12 *verso* e pag. 13.

Poi: Incipiunt recollecte Domini Bartholomei Sozini de Senis super Rubrica De Verborum Obligationibus etc.

## *Biblioteca Laurenziana.*

1.° Repertorium super Innocencio... quod quidem repertorium Baldi Margarita proprie nuncupatur. Catalogo del Bandini I, 128, XVI, già citato dal Vermiglioli nella Biografia degli Scrittori perugini. t. I, p. I, pag. 135 e 136.

2.° *Bibliotece Gaddiane Codices reliqui* olim Maliabechiani CVII. Nel catalogo Bandini, Supplementum, vol. II, col. 120.

Codex Cartaceus, ms. latinus, in fol., seculi XIV et XV, variis manibus exaratus.

*Variorum Iuridica Cod. CVII.* Al fol. 53, Tancredi da Corneto raccoglie e compendia opinioni di più dottori « diversis libris extraordinariis compilate ». Il compendio, che tiene conto di studi del Baldo, ha il seguente programma:

1.° De questionibus circa jurisdictionem.
2.° Circa citationes et dilationes.
3.° Circa procuram et defensionem.
4.° Circa materiam ordinariam libellorum civilium et criminalium.
5.° Circa materiam extraordinariam inquisitionis et exceptionis.
6.° Circa probationem.
7.° Circa emergentia causis ante sententiam.
8.° Circa sententiam et ejus executionem.
9.° Circa appellationes.
10.° Circa ultimas voluntates.
11.° Circa extraordinaria.
12.° Circa statuta.
13.° Et ultimo, circa cautelas et remedia.

Segue una lunga repetitio, forse dello stesso autore, sul titolo del Dig. *de officio pretoris,* cominciando da una nota sulla leg. 1 (ORIGO): viene, subito dopo, alla leg. 3 (BARBARIUS PHILIPPUS) ove il commento principia discutendo un'opinione del Baldo. Poi al fol. 95, *verso,* un breve commento sulla rubrica e sulla leg. 1. *De officio presidis* (Dig. I. XVIII) con la firma del Baldo. Nel foglio seguente, *recto*, un commento, pure breve, alla legge *illicitas exationes*, che è la sesta dello stesso titolo. Al fol. 78 un com-

mento sulla rubrica del tit. XXI. lib. I del Digesto « De officio ejus cui mandata est jurisdictio » e sulla leg. 1. *Quecumque specialiter.*

Dal fol. 79 al fol. 90 una *repetitio* sulla leg. *Ius dicentis officium* (fr. 1. Dig. De jurisdictione II. 1.).

Dal fol. 90 al fol. 95 altra *brevis repetitio* in lege: *Hoc edictum.* Tutte finiscono *Baldus de Perusio ustriusque juris doctor.*

3.° Ex Cod. Bibliothece edilium Florentine Ecclesie: Cod. LI (*Bandini* Supplemento Vol. I col. 76). Il secondo ms. al fol. 274 comprende le *additiones Baldi super speculo scripte Constantie.* Distribuite in quattro libri. Lib. I. Rub. I. De judice delegato.

Lib. II. Rub. I. De comparitione in Iudicio.

Lib. III. Rub. I. De criminibus et eorum cognitionibus.

Lib. IV. Rub. I. De libellorum conceptione

Codice cartaceo, in folio, con note marginali, scritto sulla fine del secolo XIV.

4.° Pure ex biblioteca edilium, Cod. XCV. al fol. 20, l'ottavo ms. comprende: Pratica servanda circa confectionem inventarii heredis dictata per juris utriusque doctorem et monarcham dominum Baldum de Perusio.

Al fol. 81. *Repertorium domini Baldi de Perusio super.* In . . . . (Innocentii III) decretales. V. Vermiglioli l. c., pag. 136, nota prima.

Cod. cartaceo in folio, pure della fine del secolo XIV che appartenne a Geminiano degli Inghirami.

## *Biblioteca Riccardiana.*

1.° Orationes et Carmina Varia.

Segnatura: M. IV. 32, fol. 225.

Sermo factus imperatori Karulo quando venit in Ytaliam, per dominum Baldum de Perusio, utriusque juris famosissimum doctorem. Sulla fede del Lami lo attribuisce al Baldo anche il Vermiglioli (l. c., pag. 143, col. 1).

Per dubitarne basterebbe la forma dell'orazione che ha tutto il carattere di un'esercitazione accademica, ed è in una collezione che di modelli simili ne comprende parecchi (1). Prendete

(1) Nello stesso Codice sono altre orazioni in volgare e in latino per tali solennità e precetti sul modo di comporle.

a prestito dai giuristi le frasi ampollose con le quali magnificavano l'autorità imperiale, aggiungetevi le domande solite che i Comuni nostri, dopo la lotta vittoriosa contro gli Hoenstaufen, ripetevano offrendo, il più delle volte, buoni fiorini, ed avrete la sostanza della diceria. Un periodo basta a convincere che l'orazione dev'essere stata messa insieme su confuse reminiscenze delle ambascerie di Baldo.

« Adest nobilis et vestre corone devotissimus vir Archoltus « (Arlottus) de Miciloctis cui datus sum socius, qui et mihi lo« quendi honus jniecit: exequens igitur honus innictum dico etc. ».

Sappiamo che a Carlo IV, l'anno 1355, i perugini mandarono:

M. Novello Baglione de' Baglioni,
M. Colino di Pellolo,
M. Guido da Montone,
Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto,
Bindolo di Monalduolo.

E *Leggieri* dev'essere stato il più autorevole, o, almeno il più operoso, se è vero, come nota il Pellini (1), che giunse a concludere l'accordo tra Carlo e i Fiorentini.

Arlotto de' Michelotti fu ambasciatore col Baldo, ma nel Giugno 1367 al Pontefice in Viterbo (2).

In altra occasione, cioè nel 1379, essendo Baldo degli Ubaldi e Alberto de' Guidalotti lettori in Padova, i Perugini mandarono ivi un'ambasceria nella quale era Nicolò di Ceccolino de' Michelotti, mettendola sotto la presidenza di quei due illustri dottori (3), ma la mandarono a Carlo di Durazzo.

Queste osservazioni mi sembra che bastino. In ogni modo perchè non sia presunzione il contrastare col Lami e col Vermiglioli, trascrivo l'orazione, che è breve, e ognuno potrà meglio giudicare da sè:

« Sanctissima majestas super illustris. Traditum est ab antiquis quod ille qui verba fatus est debet considerare personam cui loquitur, personam quam representat, et se ipsum: unde sermones non solum rebus sed personis convenire debere legimus, tradit anctoritas, et etiam docet philosophus naturalis.

(1) PELLINI, p. I, pag. 951.
(2) PELLINI, p. I, Lib. VIII, pag. 1027.
(3) Ivi, pag. 1288.

Quod si considero cui loquor ad leges me converto, que omne nomen superis actum imperatori cohactant. Ajunt enim quod imperator est dominus in terris; maximum hoc nomen est super omne nomen. Item quod imperator dicitur dominus mundi: item quod imperator orbi legem imponit; quamquam vocant leges imperatorem patrem gentium, quamquam salutem militum, quamquam sanctissimum et jure religiosissimum, et, in summa, omnia nomina et verba, superlativi modi, de domino imperatore nobilissimo predicantur. Si considero secundo, scilicet cujus vox sum et organum sive instrumentum, hec civitas antiquissima et nobilis perusinorum, dilecta, devota vestre corone sancte, que originem duxit a quodam imperatore Gregorum (Grecorum) ante urbem conditam ut ait *(lacuna breve)* et Justinianus et vestra perusinorum est: quod sunt homines clari et aperti, non demagogi vel adulatores. Ego in tam nobili civitate minimus sum et impar honori injuncto, et propterea dum ad tertium, scilicet ad mei ipsius considerationem venio, possum dicere illud psalmiste: factum ita fit cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei. Verum tamen sequitur in eodem psalmo: tu autem domine ne elongaveris auxilium tuum a me ad defensionem meam. Aruspice absunta igitur confidentia cum quodam jure perito qui dixit: domine, imperator, audi me patienter, loquor ad reverentiam vestre divine majestatis, quod si minus bene perite de [te] dixero, reprehensor. Adest nobilis et vestre corone devotissimus vir Archoltus (Arlottus) de Miciloctis cui intimus datus sum socius, qui et michi loquendi honus injecit. Exequens igitur honus innictum dico quod civitas perusina singularem confidentiam et spem habet in vestra adorabili majestate, unde in ejus persona congruit illud dictum psalmiste: speravit in domino et eripiat eum, idest eam que ad primam partem spes premictitur, quo ad secundam, supplicationis formam porrigitur. Primam partem dum dicit speravit in domino, sed ad quid suadet ut eripiat eum [?] Serenissime imperator Auguste, due dicunt esse cause sperandi: scilicet, fides de qua apostolus: fides est substantia sperandarum rerum. Item justitia, nam sicut Aristotelis et ejus dictum transumptive habetur in libro qui dicitur secretum secretuum, justitia generat confidentiam, unde qui coram justo juste petit, confidenter petit et sperare debet ut lex dicitur id sibi concedi quod non potest probabiliter denegari. Quis autem justior quam imperator qui est justitia animata? Item quis undequaque Cesarum justior quam vos? vix recordatur mundus aliquem imperatorem

unquam tam justum habuisse titulum. Qua propter illi vestri dilectissimi filii perusini recomendant se et jura et statum eorum vestre sanctissime corone tria breviter supplicantes. In primis: quod dignemini eos habere recomendatos ut filios devotissimos; secundo quod privilegia quecumque eis concessa tam per veteres imperatores vel reges romanorum, quam per vestram cesaream majestatem confermare et innovare dignemini; tertio quod placeat superdicte majestati statum eorum confirmare fovere et approbari modum eorum regiminis in quo nunc sunt et actenus fuerunt, per tempora longiora ipsorum consuetudines et leges ratificare et omnia regalia que imperator haberet in dicta civitate et comitatu, vel actenus habuisse, concedere et privilegiare. Eidem ipsi, vero, vestre majestati offerunt omnem eorum potentiam paratam ad vestra beneplacita et mandata. Quod si seditiones intestine nostre civitatis non prestitissent impedimentum diu, se perusini obtulissent. Secundum [?] mundi mobilitate et malitia, motus celestis sideris, ut astrologi putant et phisici, non potuerunt totaliter facere quod decebat et sedebat in animo. Amen ».

2.° Il Vermiglioli (op. cit. t. I, p. I, pag. 140), enumerando le opere del Baldo, parla del breve trattato *de duobus fratribus,* notando che di questo argomento scrisse anche il Bartolo, e avverte che nella Riccardiana « è un testo a penna di questo trattato con le giunte di Francesco d'Albenza ». Dal catalogo del Lami (pag. 371), che contiene un'indicazione brevissima, ho trovata la segnatura presente che è: S. II. 6, 7. — 407. Nel principio v'è un abbozzo d'indice che comincia: *Sermones varii, epistole variorum et alia.* Nè il trattato del Bartolo nè le aggiunte del Baldo vi sono annotati. Ma, spogliando pazientemente il Codice, si trovano dal fol. 450 *recto* ad 461 *versum.*

*Incipit:* Hic est tractatus de duobus fratribus insimul habitantibus.

*Explicit:* Et sic est finis tractatus de duobus fratribus, inchoatus per D Bartholum de Saxoferrato, qui, morte percussus, non perfecit, et propterea completus fuit per dominum Baldum de Perusio utriusque juris doctorem excellentissimum.

* * *

Queste sono semplici notizie. Ma se dovunque sono mss. del Baldo fossero raccolte con molta cura, se questo lavoro fosse diretto e coordinato sapientemente, si potrebbe venire ad uno studio

critico delle opere minori dell'illustre giureconsulto, e conoscere quelle che veramente gli appartengono.

Nota ad esempio il Vermiglioli (l. c. pag. 141) che il trattato *de carceribus* è uno dei più discussi. Fu attribuito ad Angelo, al Bartolo e a Francesco figlio di Baldo.

Sotto il nome del Baldo è stampato nel « *Tractatus illustrium in utraque tum pontificii tum cesarei juris facultate jurisconsultorum*, Venetiis, 1584, tomo XI, pars. I, fol. 200. Invece è di Angelo Perigli, e ne ho letto il ms. nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, ove nel catalogo dei mss. ha la segnatura 201, n. 3, (carta 54, *recto*).

*Incipit:* Quia legum precepta principaliter etc.

*Explicit:* Laus deo, finis. Finit tractatus carcerum secundum dominum Angelum de Periglis de Perusio.

Il confronto fra il ms. e la stampa dà poche varianti fino al n. 8 del Cap. II che giunge alla carta 56 del ms. Ma, nella fine di questa carta, la variante diviene abbastanza notevole, e nel ms. v'è in più la carta 56, e tre righe della 57.

Gioverebbe pure non affidarsi alle frasi del tempo *utriusque juris monarca, lucerna juris*, e, lasciato da parte ogni intendimento apologetico, considerare anche nei commentarii quanto sia dovuto ad altri giureconsulti, perchè il ripetere e il determinare meglio le opinioni altrui era, allora, un uso generale.

Queste notizie sono un contributo modestissimo alla biografia ed alla bibliografia del Baldo, un omaggio molto, ma molto modesto alla memoria di lui.

Firenze, aprile 1900.

T. CUTURI.



# LA STAMPA IN ORVIETO NEI SECOLI XVI E XVII

## APPUNTI

DI

DOMENICO TORDI

### NOTIZIE RETROSPETTIVE.

Il libro più antico che ora vien citato come uscito da un'officina tipografica di Orvieto è del 1542. Fu il primo FILIPPO ARGELATI nella sua *Biblioteca degli Autori volgarizzati,* t. IV, lett. T, pag. 28, che così lo indicò:

« *Orationi XIV di Temistio tradotte dal Greco in lingua Toscana. — In Orvieto,* (senza nome di stampatore), 1542, in 8.° ». E notò appresso: « Così sta stampato nel Cat. COLB. t. III, pag. 1282 altre volte citato ».

Fecero pro' della citazione dell' Argelati, senza discuterla, il p. IACOPO MARIA PAITONI nella *Biblioteca degli Autori antichi greci e latini volgarizzati,* t. IV, pag. 96; NICCOLA FR. HAYM nella *Biblioteca Italiana,* Milano, Galeazzi, 1771, pag. 433, n. 7; l'ab. FORTUNATO FEDERICI nella bibliografia « *Degli Scrittori greci e delle italiane versioni delle loro Opere,* Padova, tip. della Minerva, 1828, pag. 332; gli autori della *Biografia Universale antica e moderna,* Venezia, Molinari, 1829, pag. 352, col. 2; l' HOFFMANN nel suo *Lexicon Bibliographicum, sive Index editionum et interpretationum scriptorum graecorum* etc. Lipsiae, Weigel, 1836, pag. 660, e similmente il MELZI ed altri.

Ma il DESCHAMPS nel *Dictionnaire de Géographie ancienne et moderne à l' usage du libraire et de l' amateur de livres*, Paris, Didot, 1870, pag. 619, sorse a mettere in dubbio la data e quindi l' esistenza del citato libretto fondandosi sul fatto che nessuno degli scrittori summenzionati dichiarava di averlo veduto e che tutti lo citavano sulla fede dell' Argelati il quale poi, secondo lui, non era un' autorità in fatto di scienza bibliografica. Una volta sollevato il dubbio, esso si fece strada presso altri bibliografi, e mentre il BRUNET nel *Manuel du Libraire*, Paris, Didot, 1864, t. V, pag. 778, sotto il titolo di Temistius omette addirittura l' edizione orvietana, il GRAESSE nel *Trésor de Livres rares et precieux*, Dresde, Kuntze, 1865, t. VI, par. II, pag. 112, col. 2, dopo averla citata, osserva che essa « n' est pas constatée ».

Le nostre assidue ricerche per sciogliere la vertenza se hanno dato buon risultato col dimostrare che nel 1542 in Orvieto esisteva una tipografia, hanno pure insinuato un nuovo dubbio circa l' esistenza del libro stesso, dappoichè abbiamo pure constatato che la citazione dell' Argelati non trova fondamento nel Catalogo Colbertino da noi diligentemente, pagina per pagina, riga per riga, esaminato. Ne esistono forse due differenti di detti cataloghi? Il nostro esame fu diretto sull' esemplare Magliabechiano (XXII, 6, 1.) dal titolo: *Bibliotheca Colbertina seu Catalogus librorum Bibliotecae quae fuit primum Ill. V. D. I. B. Colbert, Regni Administri; deinde Ill. D. I. B. Colbert March. de Seignelay, postea Rev. et Ill. D. I. Nic. Colbert, Rothomangensis Archiepiscopi, ac demum Ill. D. Caroli Leonorii Colbert Comitis de Seignelay*. Parisiis, Gabriel Martini et Franciscum Montalant MDCCXXVIII in 8.° volumi 3. In tale catalogo, compilato in occasione della vendita all' asta di tutti i libri Colbertini che principiò a Parigi il 24 maggio 1728, sono citati a pag. 1293 del terzo volume soltanto le edizioni di Temistio degli anni 1562 e 1614.

Dalla discussa edizione suddetta il Deschamps, che fin

ui riassume gli studi degli altri bibliografi, per ciò che con-
erne la tipografia orvietana, salta senz' altro all' anno 1582,
iel quale gli apparisce per la prima volta il nome d' uno
tampatore orvietano, e chiude la sua notizia sulla stampa
n Orvieto dopo aver citato quattro opere stampatevi nel
582 da Rosato Tantinarsi o Tintinnarsi e di aver notato la
resenza in Orvieto nel 1588 di due nuovi tipografi: Ven-
ura Aquilino e Antonio Colaldi. — Il conte TOMMASO PIC-
OLOMINI-ADAMI nella *Guida Storico-Artistica della Città di
rvieto*, Siena, 1883, pag. 344-345, ripete il dubbio sull' esi-
tenza della edizione del Temistio, senza tentare di diradarlo,
na aggiunge un elenco dei nomi degli stampatori che si
uccedettero in Orvieto dal 1582 al 1662.

E questo è tutto il corredo storico sulla tipografia orvie-
ana che ha formato il punto di partenza delle nostre os-
ervazioni.

## NOSTRE INDAGINI.

### I. — 1528. — **Un dubbio.**

Un paio d' anni or sono, avemmo occasione di acquistare
ll' asta libraria Franchi di Firenze un raro volumetto mi-
cellaneo contenente una raccolta di Regole della Cancelleria
Apostolica. Principia colle REGULE | *Ordinationes et constitutio-
nes* | *Cancellarie S. d.ni nostri d.ni* | *Clementis divina providen* |
*tia Pape* .VII. *scripte et* | *correcte in Cancellaria Apostolica noviter
mpresse* | *Impressum Romae in Campo Florae per* | *Magistrum
Marcellum Tertia die Decembris* | *Anno domini* M.D.XXIII | .
A queste regole furono man mano aggiunte le nuove colla
stessa stampa e segnatura per gli anni 1524, 1525 e 1526 e
oscia le successive, in altri sei fascicoletti d' altra stampa,
mpresse negli anni 1528, 1530, 1531, 1533, e l' ultima porta

la data del 14 aprile 1534. E poichè Clemente VII fu creato papa il 19 novembre 1523 e morì il 25 settembre 1534, si può credere che il nostro volume contenga una completa raccolta di tutte le regole cancelleresche emanate durante il suo pontificato.

Tutti gli opuscoli della miscellanea dimostrano che il tipografo od i tipografi dai quali uscirono, spesero attorno alla loro stampa le cure migliori: varietà ed eleganza di caratteri, stemmi pontificî sui frontespizi e spesso ne' capoversi, e lettere iniziali ornate. Soltanto un interfolio non fu oggetto delle stesse sollecitudini. — Esso è un opuscolino formato da sei carte, la prima delle quali è bianca, al contrario di quanto avviene negli altri opuscoli, che avendo un'impronta continuativa, principiano subito colla stampa. Niuno stemma, niuna lettera iniziale ornata. Una grossa ed informe maiuscola apre il titolo sul recto della seconda carta che ha il verso in bianco: *Bulla | Clementis VII. Pont. | Max. per quam omnes et sin | gulas Gratias et Expectati | uas ac illarum collationum | mutationes, extensiones, et reualidationes, dum in Arce | Sancti Angeli detineretur, | concessas, revocat, cassat, et | pro nullis, ac omni iure ua | cuis haberi uult |* .

Sul recto della terza carta leggesi il preliminare della Bolla in grossi caratteri gotici: *Clemens | Episcopus | seruus ser | uorum dei | ad futuram | rei memori | am.* | e sul verso principia il testo della Bolla: *Illam in Romano Pontifice,* con caratteri ordinari italiani fino a tergo della sesta carta, che è l'ultima. Tutte le regole di cancelleria che precedono e seguono portano l'indicazione: « *Lecta et publicata fuit soprascripta Regola Romae in Cancellaria Apostolica anno...* » e soltanto questa Bolla non ha altra indicazione che quella della data di emissione: « *Datum in Vrbeueteri Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo uigesimo septimo, Quinto decimo Cal. Ianuarii. Pontificatus nostri Anno Quinto.* — F. DE MIRANDA ».

La sottoscrizione del Miranda ha d'ambo i lati una foglia trilobata.

La carta apparentemente differisce da tutte quelle adoperate nel volumetto, è più bianca, è più cenciosa, ma è uscita probabilmente, come tutte le altre, dalle cartiere fabrianesi. Nella prima e nella quinta carta l'opuscolo reca la marca di fabbrica: una mano dalle cinque dita distese che hanno piuttosto apparenza di guanto, in cima al dito medio una stella o fiore di cinque raggi o foglie a losanga ed a contorni rettilinei geometrici. Vediamo adoperata una simile marca al foglio Eii-2 del primo opuscolo stampato, come indicammo, nel 1524 da Marcello Silber (alias Franck) ed al foglio Gii-2 d'un opuscolo che porta la data del 1533, senza indicazione di stampatore. Gli altri fogli, compresi anche quelli degli opuscoli sopracitati, portano varie altre marche di carta: un' àncora sormontata da una stella a sei smerli, il tutto rinchiuso in un circolo (car. N, Nii e Q del 1525); una più grossa àncora racchiusa senz' altro in un cerchio (3' opuscolo del 1530); un' immagine, forse la Madonna di Loreto, entro un'edicola, coronata da due angioli, il tutto in un circolo (22 sett. 1530).

A noi è sorto il sospetto che la bolla datata nel 1528 da Orvieto, ove papa Clemente si era rifugiato dopo il sacco di Roma, fin dalla notte dell' 8 dicembre 1527 (1), possa essere stata stampata in Orvieto stesso. Era facile trasportare un torcolo tipografico, e molte stamperie portatili vagavano al-

(1) Gli storici non sono d'accordo nel determinare il giorno dell'arrivo di Clemente VII in Orvieto, alcuni dicendolo avvenuto nel giorno 8 ed altri al 9 dicembre 1527. (MANENTE CIPRIANO, *Histórie*, Vinegia, Giolito, 1566, vol. II, pag. 228. — MONALDESCHI MONALDO, *Comentari historici*, Venetia, Ziletti, 1584, car. 164 v. — BONAPARTE JACOPO, *Il Sacco di Roma*, Firenze, Barbèra, 1867, pag. 406. — DE ROSSI PATRIZIO, *Memorie Storiche*, Roma, 1837, vol. II, pagg. 196 e 197): ma i volumi delle riformanze orvietane risolvono la questione. — Cfr. FUMI L., *Orvieto, Note Storiche e biografiche*, Città di Castello, Lapi, 1891, pag. 187, e *Una Nuova Cronaca di Perugia* in *Bollett. Deputaz. St. Patr. per l'Umbria*, vol. V, dove il Fumi istituisce confronti fra M. Sanuto e i due Bontempi.

lora di città in città in cerca di lavoro. Le difficoltà di comunicare sicuramente con Roma travagliata dalla peste ed invasa tuttora dalle forsennate milizie nemiche, nonchè colle altre città vicine ad Orvieto, possono aver mosso il pontefice a farsi seguire da un tipografo e probabilmente da quello stesso della Camera Apostolica. Il papa non era certo di poter presto muoversi da Orvieto, dove sebbene vivesse nelle strettezze, vi si trovava in casa sua, ed anche in caso di un temuto assedio poteva contare sulla devozione della città e sulla quasi inespugnabilità delle sue mura naturali. I provvedimenti di carattere permanente che egli volle si prendessero, diretti a risarcire le fortificazioni, ad aprire una via surriparia, che ora si direbbe di circonvallazione, e l'escavazione di capacissime cisterne e di pozzi, come quello famoso della rocca, detto poi di S. Patrizio, per assicurare alla sua Corte l'acqua che allora difettava, dimostrano che la sua dimora in Orvieto poteva prolungarsi (1), ed il provvedersi d'un torchio tipografico non sembra, quindi, eccessiva diligenza, tenuto conto che la stampa già da più decine di anni si era reso un mezzo indispensabile di sollecita comunicazione degli atti pontifici.

E certo nessun atto della volontà di Clemente VII aveva bisogno di essere divulgato universalmente, con maggiore prontezza, per assicurarne gl'immediati effetti, di questa bolla che revocava tutte quelle concessioni che coattivamente aveva dovuto concedere dalla sua prigione di Castel S. Angelo; di questa bolla che fu da Clemente promulgata nel primo Concistorio secreto da lui tenuto « *in civitate nostra Urbevetana* » il 18 dicembre 1527.

La diversità, povertà ed ineleganza dei tipi adoperati nella stampa del nostro opuscolo, il cui contenuto ha pur così grande importanza, ci fa accorti che il tipografo non poteva disporre di tutte le risorse della sua officina, nè il

(1) FUMI, *Orvieto* cit., pag. 189.

fatto che finora non trovammo altra stampa coeva avente gli stessi caratteri di precarietà, giova ad infirmare le nostre induzioni; perocchè date le difficoltà che ancora attraversano il sollecito progresso degli studi bibliografici, provenienti in gran parte dall' incompleto ordinamento delle pubbliche biblioteche e dalla insufficienza dei loro cataloghi, c' è da attenderci d'ora in ora qualunque più inaspettata sorpresa.

Del resto, la provvisorietà ed urgenza della stampa del nostro opuscolo ci son fatte note anche dalla circostanza che la formalità della lettura e pubblicazione cancelleresca non ebbe luogo che molto più tardi in Roma, il 22 maggio 1529 (1).

## II. — 1532. — **Un libraio in Orvieto.**

È cosa nota ai cultori di bibliografia che specialmente ne' primordî della stampa i tipografi esercitavano assai spesso anche l'arte del libraio o venditore di libri della propria e di altre officine, e che non di rado i librai erano anche tipografi. Notiamo pertanto il primo libraio che a nostra memoria impiantasse il suo commercio in Orvieto, affinchè se venisse fatto di trovare qualche stampa colla sottoscrizione di lui, si sappia a quale città attribuirla.

Ecco la domanda che OVIDIO, detto IL MILANO, libraio, rivolse al Magistrato di Orvieto:

« Die 18 martij MDXXXIJ. — Mag.ci S.ri et prestantiss.mi Consiglieri.

Expone il devoto servitore Ovidio alias il Milano libraro che essendo lui desideroso di stantiare et fermarsi in Orvieto et exer-

(1) *Bullarium sive collectio diversarum Constitutionum multorum Pontif. a Gregorio Septimo usque ad S. D. N. Sixtum Quintum etc.* Romae, Haeredes Antonij Bladij MDLXXXVI. pag. 321 n. XXII: LECTA ET PUBLICATA FUIT ROMAE IN CANCELLARIA APOST. ANNO DOMINI 1529 DIE 22 MENSIS MAIJ PONT. SANCTISS. D. N. PAPAE CLEMENTIS SEPTIMI ANNO SEXTO.

*Et ego Laertius* (Cherubinus de Nursia Jurisconsultus) *vidi registratam in quinternum eiusdem Cancellariae fol. 319.*

citar l'arte di vender libri et tener buona libraria in Orvieto quando li si facessi exemptione che si soglia far ad quelli che introducano qualche nuovo exercetio nella città suplica adonque dicto orator alle S. et pres. V. che per auctorità del presente consiglio voglino farlo exempte da ogni gabella di passaggio et de ogni et qualunche altra graveza imposta e da imponersi per l'advenire et che li sia licito andare et tornare per li luochi circunvicini con le some senza pagamento di alcuna gabella non obstanti statuti et reformatione di dicta Città et qualunche altra cosa che in contrario facesse. Il che oltra che al orator sirà piacer singularissimo, ne haverà perpetuo obligo a tutto questo prestantissimo Consiglio et serà molto utile et honorevole a tutte li città. Et dicto orator molto si raccomanda alle S. V. quali Idio sicundo lor desiderio prosperi ».

Essendosi radunato in quello stesso giorno il Consiglio generale, fu accolta favorevolmente la domanda del **Milano**, e la relativa partita trovasi così inscritta nei libri delle Riformanze d' Orvieto:

Die 18 martij 1532. — Publico et generali consilio hominum comunis et balie Mag.ci Comunis Civitatis Urbevet.

« . . . . Item prosequendo consilium suum prefatus Dnus Petrus (Flamineus unus ex consiliarijs dicti generalis Consilij) dixit et consuluit super supp.ne Ovidij librarij quod auctoritate presentis generalis consilij dictus Ovidius intelligatur et sit exemptus et immunis ab omnibus et singulis gabellis de rebus spectantibus ad librariam et de omnibus aliis rebus in dicta supp.ne contentis, accedente in consensu Fabiano Sebastiani gabellario dicte gabelle, alias exemptio predicta intelligatur incipere in principium nove gabelle vendende in mense septembris. Quod consilium similiter misso partito ad fabas nigras et albas victum ut supra et obtentum fuit, quinque fabis albis in contrarium repertis non obstantibus » (1).

(1) *Suplicatio Ovidij alias Milano librarij.* — Riformanze orvietane ad annum 1532. T. CLXXIII, car. 301 e 303. — Bastardello ad annum, car. 21 v.

## III. — 1533. — Pier Matteo Tesori da Fossombrone tipografo e libraio Orvietano. — 1538. La prima data certa della stampa in Orvieto.

Ma se fin qui abbiamo brancolato nel dubbio, entriamo finalmente in un campo certo e con prove incontrovertibili.

Pier Matteo Tesori, a quanto accenna lo storico di Fossombrone, sua patria, era probabilmente uscito dalla officina del celebre suo concittadino Ottaviano Petrucci, tipografo ed inventore dei tipi mobili metallici per la musica (1), ma non sappiamo per quali vicende si conducesse a trasportare l'arte sua in Orvieto.

Egli da principio vi esercitò solo l'arte del libraio e, come il suo predecessore Ovidio il Milano, ottenne dal Consiglio generale della Comunità, in data 24 giugno 1533, l'esenzione « *a solutione gabelle... ad beneplacitum Comunis, hac conditione, quod teneatur tenere unam apotecam librorum continuo apertam in Civitatem et unum ad vendendum libros sine periudicio gabellariorum presentis anni* ».

Rif. Orv., Bastardello ad annum c. 63.

Che il Tesori fosse non soltanto libraio, ma anche stampatore, ci apparisce chiaramente dalle Riformanze nelle quali, sotto la data dell'11 marzo 1537, è detto, che egli tenevasi pronto ad imprimere gli Statuti di Orvieto, a correggere i quali, in quanto s'apparteneva alla lettera latina ed alle aggiunte e riformagioni non riportate ancora nel volume della Comunità, « *que eisdem videbuntur pro bono publico expediri* », erano stati deputati due idonei cittadini,

---

(1) VERNARECCI AUGUSTO, *Ottaviano Petrucci da Fossombrone inventore de' tipi mobili metallici fusi della musica nel secolo XV*. Bologna, Romagnoli, 1882, pag. 228: « E forse dall'officina di Ottaviano usci pure quel Pier Matteo Tesori da Fossombrone che nel medesimo secolo ebbe tipografia in Todi, e nel 1549 pubblicò fra le altre cose gli statuti di essa città ». — Vediamo che anche un « *Bartolomeo da Fossombrono nella Marcha* » nel 1481 stampava in società a Venezia. — (LIBRI, *Catalogue*, pagg. 349 e 478, numeri 2212 e 3004).

Niccolò Monaldeschi e Gabriele Bianchelli, entrambi giureconsulti.

Rif. Orv., Bast. 1537 c. 78 e 80.

Ma della stampa di tali statuti civici finora non abbiamo avuto altro sentore.

Abbiamo però sott'occhio un rarissimo opuscolo, sfuggito alla descrizione di tutti i bibliografi non solo generali, ma di cose orvietane e di materia statutaria, che ci rappresenta, per ora, il più antico prodotto della officina dal Tesori impiantata in Orvieto. — Eccone il titolo:

*ORDINI*
*REFORMATIONE E CAPITOLI SOPRA*
*Le dote Vestimenti Pompa: e ornato de Donne et*
*sopra altre superflue spese: fatti reformati: e*
*ordinati de nuovo in questa Magnifica:*
*Città D' Orvieto per ordene et*
*decreto de Consiglio*
*Generale.*

Esso è in forma di 4° piccolo e si compone di 4 carte non numerate, che, in questo esemplare, misurano millimetri 198 × 144. La prima carta, bianca sul verso, ha sul recto il frontespizio col titolo surriferito, e sott'esso una foglia trilobata simile a quelle che indicammo parlando della Bolla clementina. Due piccole mani fiancheggiano la detta foglia in atto di additare il titolo, e subito appresso leggesi un epigramma latino, a caratteri gotici, d'un precettore del ginnasio orvietano:

*Petrus Artemius Spolet: ad*
*Cives Urbevetanos.*
*Candida Pax veluti vestris parit ocia tectis:*
*Sic lex vivendi firmat: et auget opes.*
*Hanc servate Patres: non est minus utilis urbi:*
*Nam beat haec: tutas dum facit illa domos.*
*Illa iubet cives tranquilla vivere mente:*
*Haec luxu vulgus molle perire vetat.*

Sotto l'epigramma è riserbato un largo spazio bianco, che forse avrebbe dovuto accogliere una prima sottoscrizione tipografica, oppure un'arme gentilizia o la marca dello stampatore, e di ciò sembra anche scorgersene un indizio in due lineette verticali male sfuggite alla soppressione della formella. Il frontespizio è riquadrato da bordure di tre differenti disegni: le due bordure orizzontali sono in tutto uguali fra loro e si compongono de' soliti finaletti tipografici che spesso servirono ai legatori; disuguali sono invece anche fra loro quelle verticali, delle quali quella di destra è un nastro a scacchiera, tutta composta di triangoli bianchi e neri: uno bianco ed uno nero equilatero nel centro limitati da quattro rettangoli-scaleni, due bianchi e due neri, il tutto chiuso da doppia linea, delle quali, quella esterna, è tre volte più grossa dell'altra. Nella bordura di sinistra va per lo mezzo una linea bianca a zig-zag su fondo nero frastagliato da due linee nere, simili a quelle della bordura contrapposta.

Il testo principia sul recto della seconda carta che è segnata Aii, ed ha una bella I iniziale a rabeschi bianchi su fondo nero; termina poco men che a metà del verso della quarta ed ultima carta colla seguente sottoscrizione del tipografo:

*Stampata in Orvieto per Piero matheo de Tesore da Fussombruno nel | Anno M.D.XXXVIII. Adì Primo de Febraro.*

Questa prammatica stampata, che noi possediamo, e della quale l'original manoscritto esiste nell'Archivio Segreto del Comune d'Orvieto, venne più tardi in miglior forma e con modificazioni ristampata col seguente titolo:

ORDINE INTORNO | IL VESTIRE DELLE DONNE | ET DE GLI HUOMINI | *Della nobil Città d'Orvieto* | Stemmi di Gregorio XIII, del Governatore mons. Gio. Battista Baiardo nobile di Parma, e della Comunità d'Orvieto: il Leone colla spada e le chiavi. || IN ROMA, *per gli heredi d'Antonio Blado Stampatori Camerali* | *Anno* M.D.LXXVI. || — In 4.°, car. 6, di cui l'ultima bianca, segnate Aij-Aiij. (FUMI L. *Inventario dell'Arch. Segreto*, pag. 82).

Qui la cittadinanza orvietana non è divisa in 7 gradi come nella stampa del 1538, nè dall'osservanza degli Ordini viene esentata « *alcuna persona di qual si voglia stato, grado, dignità et conditione ancor che fosse Domicello, Signore di Castelli, Dottore, Capitano, Cavaliero di qual si voglia religione et ogn'altra persona se bene in ciò fosse previlegiata* », e soltanto si fa eccezione pei forestieri di passaggio, la cui dimora in Orvieto « *non passi tre mesi continui* ».

Gli ordini per le donne terminano con questo caustico ed indiretto eccitamento: *Et perchè gli ordini sudetti si sono fatti per le donne honeste et honorate, si dichiara che in esse non siano comprese le puttane o meretrici, quali non siano tenute ad osservarle, ma che possano vestirsi come li piace poi che non si curano del honor loro* ». Gregorio XIII approvò questa nuova prammatica con breve « *Exponi nobis* » del 10 agosto 1576 a firma di *Cæ. Glorierius.*

Nell'archivio orvietano esistono mss. altri *Capitula et reformationes ad tollendas Pompas et refrenandas luxurias et superfluitates Mulierum et funeralium,* in 18 capi, ai quali ne vennero poi aggiunti altri 7.

## IV. — 1542. — **Il Psalterium puerorum e l'edizione del Temistio volgarizzato.**

Che il Tesori avesse stampato in Orvieto soltanto questa così minuscola operina non potevamo crederlo, e la scoperta di un documento orvietano che ci fa sapere che nel 1541 acquistasse nuovi tipi, e la nuova stampa rarissima del 1542 che il conte Bracci ha ora aggiunto alla raccolta dell'opera del Duomo, ce ne danno ragione.

Vogliamo quindi sperare che migliori ricerche altrui e nostre varranno in seguito a dare la dimostrazione d'una ben più grande attività di questo nostro tipografo.

Nei protocolli del notaio orvietano Angelico Sbidardi (1) si legge un atto che così ci è dato di riassumere:

« In Dei nomine Amen. Anno d.ni Millesimo quingentesimo quatragesimo primo, Indictione quartadecima tempore Pontificatus S.mi in Christo Patris et d.ni nostri d.ni pauli divina providentia pape tertij, die vero vigesima secunda mensis Junii.

« Pier Matheus Thesauri de Fossambruno ad presens habitator et stampator et librarius in Urbeveteri sponte etc. *si confessa* « verum et legitimum debitorem dominorum Bernardi et Benedicti Juncte » *della somma di scudi* « quatraginta unius et grosorum quinque », *e cioè per 12 ducati* « pro precio librorum sibi venditorum et traditorum et reliquos usque ad dictam summam pro stampis et litteris stagni eidem per eosdem venditis. *Promette di pagare fra tre mesi e propriamente nel mese di agosto prossimo ai suddetti Giunti* « vel ad instantiam d.ni Zenobii Bellandini florentini presentis et stipulantis vice et nomine Bernardi et Benedicti.

« Actum in Urbeveteri in quadam apotheca d.ni Balduini Montis residentia officialium Dominorum, posita in Regione Ripe Ulmi iuxta bona dicti d.ni Balduini et plateam lignorum coram et presentibus Benvenuto Lapi (de Aquapendente) et Alberto Antonio Sodore de Urbeveteri testibus ad predictam vocatis ».

Sappiamo così con quale altra officina il Tesori fosse allora in relazione d'affari e com'egli adoperasse tipi giuntini.

La nuova stampa orvietana, che per cortesia del donatore e del comm. Carlo Franci abbiamo comodità di descrivere, è un PSALTERIUM PUERORUM del 1542. Non ha alcun titolo. La prima pagina, che è riquadrata con finaletti xilografici, principia coll'alfabeto e col sillabario. Seguono l'*Oratio dominicalis*, la *Salutatio angelica; Benedictio mense; Benedictio nova mense*, la sola in versi volgari; i salmi del Ve-

(1) ANGELICO SBIDARDI, notaio orvietano, rogò dal 1506 al 1550 e di lui si conservano nell'Archivio notarile d'Orvieto 30 protocolli. — Confronta prot. dell'anno 1541 car. 232 e 233.

spero: *Dixit dominus; Confitebor; Laudate pueri; In exitu israel; Laudate dominum; Magnificat; De profundis* e *Miserere.* Quasi tutte le iniziali delle ricordate orazioni, come di quelle che seguono, sono precedute da figurette xilografiche analoghe, ma il *Credo* che qui si legge è diviso in 12 versetti distinti ciascuno dal nome e dalla effigie dell'Apostolo che lo compose. Vengon poi la *Salve regina,* il Vangelo di San Giovanni: *In principio erat verbum,* il *Qui habitat,* e in ultimo le principali preci della messa: *Introibo; Iudica me Deus, Confiteor, Misereatur vestri, Indulgentiam;* un'orazione da dirsi *In elevatione hostie,* ed un'altra: *In elevatione calicis.*

In tutto carte 8 s. n. in 16° segnate: Aii — Aiii — Aiiij, di carattere gotico, coi titoli ed iniziali delle preci e dei versetti in inchiostro rosso. Anche l'ultima carta è a piena stampa e termina colla sottoscrizione del tipografo, in rosso: « *Urbisveteris per Petrum Mattheum The | sori de foro Sempronio die XX. | Septembris M. D. XXXXIJ.*

Se le due rappresentazioni xilografiche, fin qui non registrate, che formano originalmente la sopraccoperta di quest'opuscolo e le quali nella maniera e nella segnatura *B* ci si rivelano di quelle attribuite a Giulio Bonasone, sono uscite dagli stessi torchi, vorremmo sperare che le future ricerche riusciranno ad attribuire alla stampa orvietana del Tesori ben più alta importanza.

Ed ora cade in acconcio di domandare, se, provata l'esistenza in Orvieto d'una stamperia, ci sia ragione di scartare la citazione dell'Argelati relativa all'edizione del Temistio del 1542, dato anche che essa non trovi riscontro nel Catalogo Colbertino. Noi che non scorgiamo alcun interesse da parte del dotto Argelati d'inventare cervelloticamente l'esistenza del suddetto libro, ci andiamo persuadendo che esso veramente uscisse dalla tipografia orvietana. Il dubbio sulla sua esistenza, dovuto unicamente all'essersi reso finora irreperibile, vien ridotto per lo meno a metà dalla nostra scoperta di una stamperia in Orvieto nell'epoca in cui ne

sarebbe avvenuta la stampa, e riteniamo che l'altro, derivato dall'inesattezza della citazione, che ha certo ben minore importanza, debba attribuirsi ad una materiale posposizione di scheda avvenuta all'Argelati, mentre predisponeva per la stampa il suo complesso lavoro bibliografico, che rese erronea la citazione della fonte.

Che il Tesori rimanesse inoperoso in Orvieto non ci pare di doverlo ammettere dopo che lo vedemmo provvedersi di nuovi tipi, e soltanto qualche anno più tardi sappiamo che si allontanasse per qualche tempo e precariamente dalla nostra città.

Ripetiamo quindi la citazione dell'Argelati come quella che ci addita la terza stampa che reca il nome di Orvieto:

*Orationi XIV di Temistio, tradotte dal Greco in lingua Toscana, In Orvieto* (senza nome di stampatore), *1542*, in 8°.

## V. — 1546. — **Il Tesori a Roma.**

*Patente concessa al Tesori ed a maestro Antonio Blado di Asola per introdurre l'arte della stampa in Viterbo.*

Se ci reca meraviglia d'incontrarci in così scarsa produzione della officina tipografica orvietana, e ci lusinghiamo di avvantaggiarci col progredire delle nostre ricerche, abbiamo però le prove che essa dovesse in quel principio assai poco prosperare, giacchè ci è noto che il Tesori dovè ben presto cercare altrove il lavoro per sostenersi. Dalla patente, che qui riportiamo, rilasciatagli dal Magistrato di Viterbo, si ricava infatti che nel 1546, e forse già prima, egli si era recato in Roma e vi aveva stretto società con maestro Antonio Blado di Asola, e che entrambi, con offerta di esenzioni e di privilegi, furono invitati a recarsi ad impiantare l'arte della stampa in Viterbo.

*Archivio Diplomatico di Viterbo,* RIFORME, Vol. 43, fol. 219 r.

Li 25 ottobre 1546.

*Patente di stampatori a Maestro Piermatteo di Thesoro e Maestro Antonio di Asula.*

Priores et Conservatores populi civitatis Viterbii a voi M. Piermatteo de Thesoro et M. Ant. de Asula, stampatori in Roma, salutem.

Havendo Noi et nostra Comunità in questi prossimi passati giorni ottenuta gratia dalla S.tà di N. S. di erigere, principiare et perpetuamente continuare in questa città di Viterbo un nuovo litterario studio, et per manutentione del quale, di continuo havere et tenere, condurre et salariare famosi et eccellenti doctori: et considerando Noi al gran concurso di studenti et altre persone litterate che in questa città concurreranno; et certificati Noi dalle vostre et di ciasch'un di voi laudabili virtù, honestà di costumi et buona vita, ne inducono le decte virtù vostre ad essere verso di voi pronti, liberali et gratiosi: et di queste et tutte supradecte ragioni et cause mossi et certificati, ricordandone et considerando in nel nostro publico et generale Conseglio essere stato altre volte resoluto, concluso et ottenuto, che chi in decta città di Viterbo cominciarà una nuova arte, et più in decta città non esercitata, che d'ogni graveza di datii, gabelle, collette et impositioni sia et se intenda libero et esente; et perchè voi et ciasch'un di voi, per comodità di decto nuovo eretto et principiato studio, volete in questa città di Viterbo erigere et principiare il bello et honorevole esercitio della stampa in decta città più non esercitato, per questo, per vigore di decto publico et generale Conseglio, voi Pier Matheo di Thesoro et M. Antonio di Asula, compagni (1) et al presente stampatori in Roma, habitando, lavorando et stampando in Viterbo, ve liberamo et voi et vostri esercitii, durante la vita vostra et di ciasch'un di voi, per vigore di decto publico

(1) BERNONI DOMENICO. — *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo,* ecc. Milano, Hoepli, 1890 pag. 390. Fra i collaboratori di Antonio Blado non registra Pier Matteo Tesori.

et generale Conseglio et autorità del nostro offitio, habitando, lavorando et stampando come di sopra, d'ogni datio, gabella, impositione et collecta alli decti esercitii vostri spectanti, ve liberamo et esenti, liberi et franchi ve dichiariamo, qual sia condictione di gabella fatta o da farsi non ostante; dandovi ancora, per lo presente, autorità di cogliere, et a voi soli in decta città, comperare et far comperare cenci (1), con autorità di possere a qual sia altro decta compera di cenci prohibire, escetto per uso della Valchiara *(sic)* di Viterbo, sì come Noi, per la presente, a tutti altri, escetto a voi, prohibemo et vetamo, et il tutto volemo che inviolabilmente vi s'osservi, non ostante qual sia cosa in contrario etc.

In quorum fidem etc.

Viterbii ex Palatio, sub fide nostri soliti sigilli, die 25 octobris 1546.

Priores et Conservatores populi civitatis Viterbii ».

La notizia dell'esistenza dell'importante documento e la trascrizione di esso ci vennero, con indimenticata cortesia, dall'illustre storico di Viterbo il prof. Cesare Pinzi, il quale, colla competenza che lo distingue nelle cose locali, ci assicura che a tutt'oggi non si conosce alcuna stampa viterbese dei suddetti tipografi, per cui si rende assai dubbio se essi trasportassero i loro torchi in quella città. E tale dubbio viene purtroppo ribadito dalla lettura dell'altra patente, che ci fu pure gentilmente comunicata, colla quale lo stesso Magistrato di Viterbo accorda più tardi, nel 1568, a maestro Agostino Colaldi da Cittaducale il privilegio di « *venire a stanziare in Viterbo* ET INTRODURVI *et esercitarvi la stampa, cosa degna d'ogni nobile et honorata città* » (1). Ciò che certamente non si sarebbe dichiarato, se già da qualche anno la stampa avesse fatto la sua comparsa in Viterbo.

---

(1) Il Blado anche a Rieti ottenne la « *Gabella Cinciorum per duos annos, pro praetio scutorum quinquaginta* » e la casa gratuitamente. — *Riformanze reatine*, vol. 51, car. 103 e segg. — BERNONI, op. cit. pag. 221.

(2) Vedi appendice.

Del resto l'essere stato maestro Antonio d'Asola, compagno del Tesori, nominato proprio nel 1546 « *Stampatore Camerale* » (1) in Roma, può dare sufficiente spiegazione del perchè allora essi non potessero trasferirsi in Viterbo.

## VI. — 1549-1551. — **Il Tesori in Todi.**

Non molto più tardi, peraltro, nel 1549, mentre vediamo maestro Antonio, insieme con Agostino da Colitta, trasportare i suoi torchi in Rieti (2) per stamparvi gli statuti di quella città, pur mantenendo attiva la sua officina romana, il suo compagno maestro Pier Matteo, sciolto d'interessi da lui, ebbe commissione di recarsi in Todi per identico motivo.

Non sembrerebbe còmpito nostro d'intrattenerci della stampa Tudertina del Tesori, ma poichè anche più tardi vediamo che il Forsempronese conservava il titolo di stampatore orvietano, ci sentiamo quasi autorizzati a considerare gli statuti di Todi come usciti dalle nostre stampe:

*In Nomine domini amen. Statuta Civitatis* | *Tudertine quam ipse Dominus noster* | *Iesu Christus sua clementia et inter* | *cessione Virginis Marie Ma* | *tris eius et beatissimi* | *Fortu* | *nati Confessoris et omnium* | *Sanctorum celestis curie* | *dignetur in pace* | *perpetua con* | *servare.* | (Segue: l'Aquila tudertina e più sotto un giglio Fiorentino colle iniziali F. C.)

In fine: *Impressum in Inclita Civitate Tudertina de mandato Generalis consilii eiusdem Civitatis procurantibus Consulibus Collegii Advocatorum, Procuratorum et Notariorum Civitatis eiusdem per Petrum Mattheum Thesori de foro Sempronii. Anno Domini* M. D. XLIX *et Die 16 Augusti dicti Anni* | .

In foglio, carte 10 s. n. e 131 n., una bianca in fine; seguono le *Reformationes* in car. XVI num. e 1 s. n.

(1) Bernoni, op. cit. pag. 213.
(2) Bernoni, op. cit. pag. 221.

Questo statuto, che noi citiamo sull'esemplare della Biblioteca Nazionale di Firenze, fu descritto da Luigi Manzoni (1), dal dottor Franchi di Todi (2) e da altri. Da parte nostra aggiungiamo le seguenti osservazioni: 1.° L'Aquila che segue il titolo, e che vuolsi rappresenti lo stemma tudertino, ha impresso nell'interno di ciascuna delle grand'ali aperte un aquilotto in nero; si appoggia cogli artigli ad un bastone sul quale ricorre un nastro di ornamento. 2° L'esemplare che esaminiamo, sotto l'Aquila, reca impresso un *ex-libris* che può anche essere una marca di stampa: il giglio fiorentino chiuso in cornice lineare, che noi abbiamo avuto occasione di rivedere sulle edizioni de' Giunti; è fiancheggiato dalle iniziali F. C. La relazione d'interessi che il Tesori aveva coi tipografi fiorentini, può dare una spiegazione dell'uso volontario o no di questo segno. — 3.° Dai bibliografi fin qui fu notato che il libro venisse stampato nel 1549. Che la stampa ne principiasse in quell'anno dobbiamo crederlo per la sottoscrizione finale dello stesso tipografo, ma un'altra data apparisce pure sul verso del frontespizio che, secondo noi, dovrebbe anche indicare così il termine della stampa dei fogli preliminari, come il tempo della pubblicazione del volume:

*Fuerunt autem statuta, et reformationes in volumine huiusmodi redacta et impressa confirmata per consilium generale dicte civitatis sub annis Dni nostri Iesu Xpi. 1551, die vero Tertio mensis Iulii. indict. nona reformat. populi communis civitatis Tuderti.*

4.° La marca della carta rappresenta due freccie con asta terminata a palla, disposte a croce di S. Andrea attra-

(1) MANZONI LUIGI, *Bibliografia Statutaria e Storica italiana*, Bologna, Romagnoli, 1876, parte I, pag. 481.

(2) FRANCHI F. *Bullettino critico librario*. — Todi, anno I, 1° agosto 1889.

versata a perpendicolo da un'asta terminata in basso con un anello ed in cima con una stella a sei punte.

Non abbiamo veduto altri libri stampati a Todi dal Tesori, ma il Canonico tudertino cav. D. Pirro Alvi, tanto studioso delle cose della sua patria, ci ha comunicato fra varie interessanti notizie, quella che un altro libro sarebbe uscito per le stampe a Todi nel 1550, durante cioè la permanenza del nostro tipografo in quella città. La notizia che l'Alvi trae da un pregevole manoscritto da lui posseduto, dice così: « *Thomas Tudertinus, Rethoricus excellens et publicus ludimagister edidit de Arte Sermocinandi Tudert. 1550* » (1).

## VII. — 1556-1557. — **Probabili stampe orvietane.**

Ci mancano elementi per stabilire dove il Tesori esercitasse l'arte sua partito che fu da Todi: può darsi che egli collaborasse con maestro Antonio Blado a Roma ogni qualvolta nell'officina di questi affluisse molto lavoro; ma è pur da credere che egli si fosse ritirato in Orvieto per esercitarvi più che l'arte tipografica quella del libraio che poteva riuscirgli non meno vantaggiosa, tenuto conto che Orvieto era circondata da centri popolosi allora sprovvisti di tipografia e molto probabilmente di librai, ed egli poteva quindi estendere il suo commercio, con libri provenienti da Roma,

(1) Anche LODOVICO JACOBILLI nella *Bibliotheca Vmbriae*, Fulginiae, Alterium, 1658, pag. 261, fa menzione di questa stampa tudertina del 1550.
E da notarsi che il Deschamps nell'op. cit. col. 1266 assegna l'introduzione della stampa in Todi all'anno 1625, mentre vediamo che vi principiò col descritto Statuto del 1549. Poscia gli scrittori Todini si rivolsero con preferenza alle tipografie di Perugia (1590-1596-1597-1608), di Roma (1605) e d'altrove. Il Jacobilli nell'op. cit., pag. 179, ricorda stampe Tudertine del 1600 e 1623, ma senza indicarne lo stampatore. — Notiamo con sicurezza che nel 1624 stampava in Todi *Annibale Aluigi*, venutovi temporaneamente da Perugia; dal 1626 al 1627 *Cerquetano Cerquetani*; dal 1630 al 1648 *Crispolto Ciccolini*; dal 1648 al 1697 *Agostino Faostini*; dal 1661 al 1695 *Vincenzo Galassi*. — (Comunicazione del can. Alvi).

Foligno, Perugia, Siena e Firenze, e da più lungi ancora, a tutto il territorio da Chiusi a Todi, da Acquapendente a Viterbo, ed ai castelli della montagna orvietana, della Teverina, del lago di Bolsena, a Bagnorea ed a Montefiascone.

Conforta la nostra induzione il fatto che il Tesori chiamato qualche anno dopo da Ottavio Farnese in Valentano per stamparvi gli statuti del suo Stato di Castro e Ronciglione, egli nella sottoscrizione tipografica del libro conservò l'appellativo d' « IMPRESSOREM URBEVETANUM » quasi ad indicare che Orvieto continuava ad essere la sua stanza ordinaria, dove forse aveva famiglia, e che per consenso soltanto del Magistrato orvietano poteva recarsi a spendere di tanto in tanto la sua attività altrove.

Non ci sembra nemmeno improbabile che a questa sosta in Orvieto possa attribuirsi la stampa dei due opuscoli che passiamo a descrivere sui nostri esemplari:

I. REFORMATIONES | ET DECRETA MAG. | CIVITATIS URBISVE | *teris super mercedibus officialium,* | *ac modo procedendi in qui* | *buscunque causis* | . Segue un finaletto tipografico, e sotto quattro armi disposte su due linee, cioè, 3 e 1. Nella prima linea vedesi al centro lo stemma pontificio di Paolo IV, a destra quello del Cardinale Girolamo Simoncelli orvietano ed a sinistra quello per metà uguale del di lui parente, il Cardinale Innocenzo di Monte S. Savino, entrambi protettori di Orvieto. In seconda linea, sotto l'arme papale, vedesi quella del Comune d'Orvieto: il leone rampante che alza la spada colla branca destra e tiene due chiavi penzoloni dalla branca sinistra. È un opuscolo di 12 carte in 4.° picc., non numerate, distinte a duerni colle segnature A, Cii. Il verso del frontespizio è bianco e la carta seconda contiene il breve di Paolo IV: *Vestrae fidelitatis.* « *Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris Die vij Maij MDLVI Pontificatus Nostri Anno Primo* » che approva *omnia et singula statuta et reformationes etiam per vos*

*nuper de novo edita.* Il testo del breve principia con una lettera, nel fondo della quale evvi rappresentata l' Annunziazione della Vergine.

Sul recto della terza carta si legge l' avvertenza « *Qui alicuius Reipub. Gubernandae provinciam suscipiunt.* » e sul verso la *Tabula* che qui riproduciamo per dare una più esatta cognizione di questo rarissimo e fin qui indescritto libretto:

*De modo et ordine servando per D. Gubernatorem eiusque officiales in quibuscunque causis. Rubrica j.*

*De non proferendis sententiis prout in cedula. Rub. ij*

*Quomodo qualiter et quando sportule accipi debeant. Rub. iij.*

*Quod copia inditiorum tradi debeat, et per quantum tempus reus detineri possit in secretis. Rub. iiij.*

*Offitio Notarij Bancae. Rub. v.*

*Offitio Baiuli. Rub. vi.*

*Abusu praeceptorum ad informandum curiam penitus tollendo. Rub. vij.*

*Offitio Cancellarij Domini Gubernatoris et ipsius mercede. Rub. viij.*

*Executoribus et eorum offitio, et mercede. Rub. ix.*

*Visitatione carceratorum. Rub. x.*

*Custodibus carcerum et eorum mercede. Rub. xi.*

*Applicatione poenarum. Rub. xij.*

*Officialibus et eorum vacatione. Rub. xiij.*

*Mercede advocatorum et procuratorum. Rub. xiiij.*

*De abolitionibus concedendis. Rub. xv.*

Al recto della 4ª carta principia la prima Rubrica delle riforme, che seguitano fino al termine del verso dell' ultima carta colla seguente approvazione: « *Videntur concedende et potest expediri breve confirmat. Fab. Card. Mignan* ». FINIS.

Sappiamo dal nostro amico Luigi Fumi che anche nell'Archivio Vaticano, miscellanea di Clemente X, 19, si conserva un esemplare di questo bellissimo opuscolo, già posseduto dal distinto giureconsulto orvietano Flaminio Cartari, il quale vi appose varie note marginali e una tavola in fine.

II. Il secondo opuscolo che qui citiamo fu per la prima volta descritto dal nostro storico orvietano, il suddetto LUIGI FUMI, nel suo *Codice Diplomatico della Città d' Orvieto,* Fi-

renze, Cellini, 1884 pag. IV e V, che lo ritenne stampato intorno all' anno 1557, per recare anch' esso l' arme di Paolo IV. È in 4.° picc., di tre duerni distinti colle segnature A-Cij — e di un foglietto di due carte finali segnate D. Le carte sono numerate sul recto da 2 a 14, e questa, che è l' ultima, è bianca nel verso. Questo opuscolo, come l' altro, è di carattere corsivo italico e non ha alcuna indicazione di luogo ed anno di stampa, nè di stampatore. Il titolo che leggesi sul frontespizio è il seguente:

*EXCELSIS ET ILLUSTRIBUS DO | minis Conservatoribus pacis Virbisveteris, ac | Populo Presidentibus et administran | tibus Remp. Sal. D. |*
*Nomina cognomina patriae tempora et gradus nobilium ac po | pularium domorum nunc viuentium iusta mores dominorum se | ptem antiquorum regentium, qui septimo quoque anno agebant | pyxidem quisque vir pro qualibet domo in extractione qua | tuor magistratuum ex vij. pilis rubris pro tribus mensibus | annuatim |.*

Segue l' arme di Paolo IV, assai grande e ben incisa; è sormontata dal triregno e dalle chiavi pontificie, attorno alle quali svolazzano i nastri; di fianco all'arme stanno due statue, la verità che si specchia e la giustizia colla spada e le bilancie. Il tergo della prima carta è bianco, e al recto della seconda principia il testo preceduto dal nome dell' autore: MANENTES DE MANENTIBUS, nel quale il Fumi crede sottinteso quello del padre di lui, Cipriano Manente, il cui nome appunto chiude la litania del settimo grado.

Il Manente in questo libriccino presenta il catalogo di tutte le famiglie nobili e popolari orvietane fino al settimo grado, allora esistenti, e di ciascun membro che nomina riporta gli ascendenti fino all' origine cognita della casata.

Vuolsi che per la disposizione capricciosa o non soddisfacente all'ambizione di taluno, Cipriano Manente, conosciuto pur troppo per altre mendacie storiche, avesse a soffrire non poche persecuzioni, e la *Cometa di Cypriano* che il Fumi annotò al citato *Codice Diplomatico,* conferma abbastanza

chiaramente che di qui principiarono le sue disgrazie (pag. XXXIX) (1).

## VIII. — 1558. — Il Tesori a Valentano.

Come già accennammo il Tesori fu chiamato a Valentano dal Duca Ottavio Farnese per stamparvi lo Statuto del suo stato di Castro e Ronciglione. Ne abbiamo un rarissimo esemplare nella Biblioteca Casanatense di Roma, sul quale lo descriviamo:

*VOLUMEN STATUTORUM IN QUO CON | tinentur Decreta Leges et Reformationes utriusque status | Castri et Roncilionis aedita per Illustrissimum | Ducem OCTAVIUM Farnesium | sub Anno Dni Milesimo Quingen | tesimo Quinquagesimo octa | vo, Die uero uigesima | Octobris |.*

Segue lo stemma dei Farnese, inciso in legno, che occupa più della metà del frontespizio, e sotto:

*Valentani per Petrum Matheum Thesorii | Impressorem Vrbevetanum |.*

Volume in foglio piccolo (26 × 19) di 10 carte preliminari non numerate, (delle quali una bianca precedente il frontespizio manca) e 154 num. con errori di numerazione non infrequenti, tra i quali il salto del n. 142.

Lo Statuto è diviso in 5 libri e contiene 56 rubriche.

Nell' ultima carta dopo l' ultima RUB. si legge una seconda sottoscrizione tipografica:

*OCTAVIUS DUX*
*Impressum in Terra Valentani per Petrum Mattheum Theso | rium de Foro Sempronio Anno Dni MDLVIII |.*

---

(1) Ammaestrato dalla cattiva esperienza fattane da Cipriano Manente, Monaldo Monaldeschi avendo occasione di nominare ne' suoi *Comentari Historici* (c. 195) le famiglie orvietane che avevano diritto di concorrere al bossolo del Magistrato, egli lo fece con tutta circospezione e avvertendo che non era sua intenzione di « *dar materia di far discorso*, cioè di malignare, e quindi nomina le famiglie « *senza ordine o preminenza* ».

Il volume, che fu posseduto da Lorenzo Pelatii da Valentano, è preceduto da tre carte e seguìto da altre tre contenenti riformagioni ed altri piccoli testi manoscritti, relativi, a quanto pare, alla legislazione statutaria concessa dai Farnese a Castro e Ronciglione. L'aggiunta più antica è in data 20 maggio 1573, e la più moderna del 1580.

Da un' altra numerazione ms. che si estende a queste sei carte ms. e a tutto il volume a stampa (428-597), si può arguire che questo non sia che l' avanzo di un volume di maggior mole comprendente una raccolta di disposizioni statutarie dei due paesi, manoscritte e a stampa. Forse di mano del possessore del libro si legge nell' ultima pagina, che era bianca, quanto appresso:

« *Jura Municipalia totius Status Castri et Roncilionis Ducis Octavii Farnesii, tempore Ill.mi d. Judicis Ascanii Roselli iudicis Castri meritissimi* (1) ».

Questi Statuti furono stampati col titolo: *Sanctiones | Municipales | Statuum Castri, et Roncilionis | Editae per Sereniss. quondam Dominum | Ducem Octavium Farnesium | Anno Dominicae Salutis MDLVIII novis Typis demandatae | Regnante Serenissimo | Raynuccio Farnesio | Hujus Nominis secundo | Placentiae, Parmae, | et Eorumdem Statuum, etc. | Duce VII. | Nunc demum in hac novissima Editione Taxa Farnesiana per extensum accedit* ».

*Roncilione, ac Lucae MDCCLII | . Expensis Dominici Antonii Zenti Bibliopolae Viterbii | Typis Salvatoris et Jo. Dominici Marescandoli Superiorum Permissu* | — In 4°, c. 12 s. n. 141 e 1 s. n. bianca, dopo la quale in 5 carte non numerate:

*Tasse | degli Stati | di Castro e Ronciglione* — (stabilite dal Cardinal Odoardo Farnese).

## IX. — Secondo periodo della stampa in Orvieto. — Secolo XVI.

Dopo la stampa dello statuto di Valentano non abbiamo più alcuna notizia del nostro Tesori; può darsi che già vec-

(1) Questa descrizione la dobbiamo alla cortesia dell'attuale bibliotecario della Casanatense il prof. Ignazio Giorgi, nonchè del nostro dotto concittadino Luigi Fumi che ci mise in grado di evitare l'errore di stampa nel quale incorse il Manzoni nel riportare l'ultima sottoscrizione dello Statuto di Valentano colla data del 1553, anzichè con quella che veramente vi si legge del MDLVIII. — (MANZONI, *Bibliografia degli Statuti*, ecc., P. I, pag. 114).

chio e stanco della sua raminga operosità, si ritirasse in Orvieto od in Fossombrone, sua patria, definitivamente; ma nè le ricerche volonterose, sebbene troppo sollecite, da noi eseguite in Orvieto, nè quelle che a nostra preghiera ha potuto fare il prof. Vernarecci in Fossombrone, ci hanno illuminato in proposito.

In un protocollo del già rammentato notaio Sbidardi orvietano, sotto la data del 20 giugno 1540 (car. 15 ad annum) si legge che fu rogato un atto in Orvieto in casa di Sebastiano Stochi in regione Serancia presso i beni di Domenico Aloisi e di *Agostino Thesauri;* e parimenti (car. 78) in un atto del 14 giugno 1542 apparisce un *Agostino di Francesco Thesauri*, ma non sappiamo se questo Thesauri abbia relazione di parentela col Forsempronese (1).

Il Vernarecci ci segnala due probabili consanguinei del Tesori. In un « *Estratto dei libri della bottega d' Achille Ciurlo da Fossombrone* » (atto de' Mercanti dell'arte della Lana) trovò segnato fra i debitori, all' anno 1573, un « *Pierpolo de Lorenzo de Tisoro* » e un « *Bart. di Lorenzo de Tisoro,* » e nulla più, ma speriamo nelle future ricerche.

Forse l' arte tipografica non si estinse in Orvieto colla morte o colla dipartita di maestro Pier Matteo Tesori, perchè non mancano stampe uscite da torchi orvietani, senza indicazione di data, che dai caratteri esterni potrebbero attribuirsi a questi anni. È certo però che dal 1582 la stampa in Orvieto, preso un corso regolare, non ha cessato mai più di funzionarvi ed è giunta fino a noi, come resta provato col catalogo delle opere stampate in Orvieto che pervennero a nostra cognizione, alcune delle quali fanno parte della nostra raccolta e di quella che il conte Giuseppe Bracci con

---

(1) Nel secondo Libro de' Matrimoni della Chiesa parrocchiale di S. Angelo di Orvieto degli anni 1578-1613 si legge al n. 5 sotto la data « *Die X Januarii 1579* » che Virginio Gallo rettore unì in matrimonio *Agostino di Sebastiano Thesauri* abitante nella Parrocchia di S. Andrea e *Donna Paola del q. Gio. Domenico Cavallutii* di S. Angelo. Furono testimoni *D. Marco Guidoni e M. Pietro Hilari.*

lodevole senso di patrio affetto ha donato all' Opera del Duomo di Orvieto per comodo degli studiosi (1).

## X. 1581-1583 — **Rosàto Tintinnassi.**

Il 19 agosto 1581 « *Rosatus q. Sanctis Tintinnasij de Perusio* » al presente « *bibliotèca e incola Urbisveteris* » avendone avanzato istanza al Consiglio generale della Comunità, ottenne la « *concessione proventus, seu Gabelle Cenciarie* », già tenuta da Niccolò Missini, per dieci anni, al prezzo di scudi 237 di giuli 10 ciascuno, obbligandosi per ciò « *infra terminum duorum annorum proximorum futurorum cum effectu omnibus suis sumptibus conducere et ponere ad publicam utilitatem et positam manutenere in hac Civitate impressuram, seu ut dicitur la stampa librorum cum omnibus suis instrumentis, ordignis, et manifacturibus solitis necessarijs et opportunis, ac cum omni et toto eo, quod requiritur pro stampa idonea, et sufficiente ad usum imprimendi, et de bono caractere.*

In data 20 settembre 1581 il Gonfaloniero ed i Conser vatori della pace d' Orvieto consegnarono al Tintinnassi, fin allora detto soltanto libraio, « *quandam impressuram seu ut dicitur stampa in quodam ligno impressam ad usum imprimendi arma seu insignia Comunis et est illamet forma, que videtur impressa in principio statutorum nuper impressorum huius mag.ce Civitatis* ». — L' insegna di cui qui si tratta (e della quale conservasi l'originale incisione nell' Archivio Storico orvietano per deposito fattovi dal Fumi che l'acquistò presso un rigattiere) è quella grandiosa che si vede impressa sul frontespizio degli STATUTORUM | CIVITATIS | VRBISVETERIS | VOLUMEN || ROMAE, *Apud haeredes Antonij Bladij Impressores*

(1) *Catalogo alfabetico di vari libri e opuscoli stampati o manoscritti riguardanti la Città d' Orvieto o scritti da Autori Orvietani*, raccolti da GIUSEPPE BRACCI-TESTASECCA. Orvieto, tip. Comunale di E. Tosini, 1889, di pagg. 58. Comprende n. 514 pubblicazioni.

*Camerales*, 1581, in 4° — e sulle REFORMATIONES ET DECRETA CIVITATIS VRBISVETERIS | SUPER MERCEDIBUS OFFICIALIUM, | AC MODO PROCEDENDI | IN QUIBUSCUMQUE CAUSIS | in 4°, uscite dai medesimi torchi contemporaneamente.

Il Tintinnassi volendo dar principio convenientemente alla sua stamperia orvietana, prima anche che scadesse il termine fissatogli, mediante domanda, sulla quale fu consulente Flaminio Cartari, ottenne dalla Comunità, il 1° ottobre 1581, un prestito di 250 scudi di giuli 10, coi quali pagò buona parte del prezzo delle stampe acquistate da *Iacobo Ioanni Spinetti Bresciano.* Si obbligò di estinguere il debito nel termine di otto anni e di conservare e mantenere la tipografia entro la città d' Orvieto, sotto pena del doppio del valore di dette stampe, le quali egli asserì che componevansi di nove caratteri, cioè: « *soprasilvio, silvio, moderno, corsivo grosso, corsivo comune, antico comune, filosofia, caramone, et greco* ».

Un assegnamento di 25 giuli fatto dal Comune in data 21 dicembre 1581 pel Tintinnassi « *impressorem* » all'appaltatore della Gabella del pedagio « *pro salmis et rebus spectantibus ad usum impressurae seu stampae nuper immissis intus Civitatem* », ci fa vedere come l' impianto della nuova tipografia fosse ormai un fatto compiuto.

La tipografia del Tintinnassi assume una certa importanza per la varietà e nitidezza dei tipi, per l'eleganza degli ornamenti: armi, iniziali, finaletti, marche di stampa e xilografie che sono sempre condotti con gusto d'artista assai raffinato. Ecco le stampe che di lui conosciamo:

1.° DELLA | METAMORFOSI | CIOÈ | TRANSFORMATIONE | DEL VIRTVOSO. | LIBRI QUATTRO. | DI LORENZO SELVA | PISTOLESE. | *All' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. il Signor* | IACOMO BVONCOMPAGNO. | DUCA DI SORA. || Arme del predetto Duca || IN ORVIETO | *appresso* ROSATO *Tintinnassi, 1582.* | *Con licenza de' Superiori* || .

In 4°, di 6 carte prel. s. n. e pp. 319 num.; l'ultima

carta distinta col n. 319, contiene sul recto oltre tre versi finali dell'opera, l'indicazione: Il Fine..; il Registro e la seguente sottoscrizione terminale: IN ORVIETO | *Nella Stamperia di* ROSATO *Tintinnassi.* | M.D.LXXXII. || ; e sul verso s. n. una bella marca tipografica che ha la leggenda: ET. CÆLUM . TERRENA . PETUNT . e nella quale vedonsi arbusti, alberi, fuoco, fumo, nuvole ed un sole radioso, cose tutte che tendono al cielo. La cornice a bei cartocci è sostenuta da un satiro e da una ninfa di buon disegno.

Il libro edito dal Governatore d'Orvieto, Ascanio Giacobacci romano, che lo dedicò al Duca di Sora in data « D'Orvieto il dì 26 di settembre 1582, è diviso nel proemio ed in quattro libri. Ebbe la ventura di 5 successive ristampe; la prima nel 1583 a Firenze da Filippo e Iacopo Giunti in 8.°, la 2.ª nel 1591 a Firenze dai Giunti, la 3.ª in Firenze nel 1608 nella stamperia Giunti in 8.°, la 4.ª in Firenze nel 1615 da Cosimo Giunti, e finalmente la 5.ª in Venezia nel 1616 da Pietro Farri.

Ne possediamo due belli esemplari. Catalogo Marghieri di Napoli, lire 30.

2.° *Dafni, Egloga di M. Baldo Cathani, nella quale sotto nome di Aritea, e di Timilio si ragiona de l'Amore, de la Virtù e de l'onore.* IN ORVIETO, *appresso Rosato Tintinnassi,* 1582, in 4.°, di 8 carte.

Citato dal QUADRIO II, 1, pag. 611 — dall'HAYM, pag. 253, n. 9; DESCHAMPS, pag. 619. LIBRI, *Catalogue,* Paris, Maulde et Renou 1847, pag. 223, n. 1402. — Baldo Cathani di Castiglione Aretino fin dal 16 settembre 1581 era stato eletto « pro ludi litterarij magistro » del Comune d'Orvieto con provvisione di 150 scudi annui. — Rif. orv. ad annum car. 180).

3.° *Stanze sopra la morte di Rodomonte, nelle quali si contiene le prove che fece quell'anima disperata nell'altro mondo. In Orvieto, appresso Rosato Tintinnassi,* 1582, in 8°.

DESCHAMPS, pag. 619. — MELZI, Op. An. III, pag. 93, nota: « Da una precedente edizione di Siena, impressa nel 1562, consta essere queste stanze di Cristoforo SCANELLI, detto IL CIECO da Forlì ».

4.° *Satira di Ettore Bianchi, nella quale si contengono molte efficaci ragioni circa il prender moglie.* ORVIETO *pel Tintinnassi,* 1582, in 4°.

DESCHAMPS, pag. 619. HAYM, pag. 374, n. 14.

5.° *Mancini Tomasso, Laureola Praelatorum,* ORVIETO, *Tintinnasio,* 1582 in 4°.

FEREI G. B. Notizie di scrittori Orvietani, edite da L. FUMI, pag. 49.

6.° HISTORIA DI FENICIO | GIOVANE RICCHISSIMO | *Il quale consumata la sua ricchezza, disperato | a un trave si sospende | Dove che il padre previsto il suo fatal corso, già molti anni avanti | infinito tesoro posto havea. Et quello per il carico fracassato, | l'occulta moneta si scoperse. Con un bellissimo | documento alli figliuoli scoreti |* .

Xilografia, di ottimo disegno, colla figura dell'appiccato; dalla trave spezzatasi pel suo peso piovono denari sull'impiantito della stanza che è fatto a scacchiera, di mattonelle quadrate bianche e nere.

IN ORVIETO. In 4°, di carte 6 s. n. segnate A 2 — A 2 *(sic)*.

Sebbene non ne sia indicato lo stampatore e l'anno di stampa, noi, dopo il confronto fatto dell'esemplare della Biblioteca Naz. di Firenze (Fondo Palatino n. 33 Cassetta 1ª, E. 6. 7. 55) colle *Metamorfosi* sopra descritte, lo riteniamo del Tintinnassi.

Marca della carta: il fiordaliso di Francia chiuso in doppio cerchio.

Dopo il frontespizio seguono 11 pagine riempiute da 112 ottave, divise su due colonne per pagina.

Principia: « O Sacre Muse che al Calisto monte ».

Termina: « La canto al suon di Lira sopra il banco ».

Esiste anche nella Biblioteca MURRAY di Londra, *Catalogue*, 1899, I, pag. 157, n. 898.

7.° TIRIA | TRAGEDIA | SPIRITUALE: | DI M. ALESSANDRO DONZELLINI; | DA VOLSENA. | *all' Illustriss. et Reverendiss. Monsignore, | Il Signor* GIROLAMO CARDINAL RUSTICUCCI. || Marca tipografica: tre alte piante di spini o cardi selvatici ne aduggiano e separano quattro spigate di granturco: al-

legoria spiegata dalla leggenda ch' è in giro sulla cornice: NEC . ME . SPINETA . RETARDANT . In basso, sempre sulla cornice, uno scudetto colle iniziali del tipografo: R. T. ‖ IN ORVIETO | *Appresso* ROSATO *Tintinnassi, 1583.* | *Con licenza de' Superiori.* |

In 8.° 11 carte senza numerazione, la quale principia al tergo della carta 12ª col n. 8 e va al n. 88 che segna l'ultima pagina.

La tragedia è preceduta da rime del Donzellini, di Baldo Catani, di Amico Cardinali Aquilano, di Ortensio Tartaglia; adombra santa Cristina sotto il nome di Tiria (da Tiro reputata falsamente l'antica Volsena), ed è divisa in 4 atti.

## XI. — 1584. — **Tintinnassi e Baldo Salviani.** — 1585 e 1586. — **Salviani solo.**

Troviamo che già fin dall'anno 1558 i Salviani avevano una tipografia in Roma dalla quale uscì la splendida edizione illustrata in foglio, che è opera di un medico della stessa casata originaria da Città di Castello: AQUATILIUM ANIMALIUM HISTORIAE, CUM EORUNDEM FORMIS, AERE EXCUSIS. | HIPPOLITO SALVIANO TYPHERNATE ROMAE MEDICINAM PROFITENTE AUCTORE ROMAE MDLIIII. |

Bellissimo ritratto sul frontespizio di questo archiatra familiare di papa Giulio III.

In fine: *Romae Apud eundem Hippolitum Salvianum Mense Ianuario MDLVIII.* Sul verso dell'ultima carta la marca tipografica: Un uomo che si toglie sulle spalle le colonne di Ercole, forse a significare che la stampa ha tolto le barriere al sapere, alla scienza; fiancheggia la marca il nome dello stampatore: SALVI | ANUS e sotto leggesi: ROMAE

Libreria G. Dotti di Firenze.

L'HAYM, pag. 221, n. 10, cita la seguente edizione dei Cantici del Beato Iacopone da Todi come « la più bella di tutte »:

I CANTICI | DI FRATE IACOPONE DA TODI | CON DILI-

GEN | ZA RISTAMPATI: | CON LA GIUNTA DI ALCVNI | DISCORSI SOPRA DI ESSI. | ET CON LA VITA SUA. — NUOVAMENTE POSTA IN LUCE. IN ROMA, APPRESSO HIPP. SALVIANO NEL M.D.LVIII ».

In 4º, caratteri tondi a 2 coll. — MURRAY, Catalogue, I, pag. 183, n. 1057.

Ippolito Salviano acquistò nome anche come autore drammatico e la sua RUFFIANA, *comedia nuova — Roma, Valerio et Luigi Dorici fratelli Bressani* 1553, ebbe ristampe negli anni 1554, 1564, 1568, 1584, 1595, 1606 e 1627.

M. DE SOLEINNE, Bibliothèque Dramatique, Paris, 1844, pag. 51, n. 4278. HAYM pag. 290, n. 13. LIBRI, Cat., pag. 319 n. 2002.

Un *Orazio Salviani* era stampatore in Napoli fra gli anni 1575 e 1591 (1).

*Baldo Salviani* nacque in Venezia e forse vi apprese l'arte tipografica. Nel 1576 e 1577 lavorò in Perugia, ma in quest'ultimo anno trovasi anche inscritto nell'albo degli stampatori veneziani (2). Nel 1584 egli si trasferì in Orvieto per sussidiare e poi continuare l'opera del Tintinnassi, che nell'anno appresso vediamo per sempre scomparire dall'officina tipografica orvietana, la quale per un biennio restò così affidata al suo collaboratore.

(1) Il QUADRIO II, I, pag. 262, cita le *Rovine del Sagliano d'Aversa*. In Napoli appresso Orazio Salviani, 1575. — Non ho potuto determinare a che libro appartenga una xilografia che mi è venuta alle mani, tolta da un frontespizio. Essa reca l'indicazione: « *Appresso Horatio Salviani, et Cesare Cesari 1585* ». MANZONI cita un libro stampato da Orazio nel 1588 (Bibl. Statutaria, I, pag. 97); ne abbiamo visto un altro del 1589 all'asta Franchi (Catalogo di maggio 1900, n. 590). Il QUADRIO, III, II, p. 93, nota anche una edizione del 1590 e l'HAYM nella *Bibl. Italiana*, pag. 96, n. 4, ne ricorda una dello stesso stampatore del 1591.

(2) VERMIGLIOLI G. B. nella *Biografia degli Scrittori Perugini*, Perugia, Baduel 1828, T. II, pagg. 287 e 311 cita due stampe perugine di Baldo Salviani degli anni 1576 e 1577 ed in quest'ultima lo stesso Salviani si dichiara « Vinetiano ». Anche nella lista degli stampatori e librai Veneziani dal 1419 al 1799 riportata da BROWN HORATIO F. nel suo libro intitolato: *The Venetian Printing Press*, London, Nimmo, 1891, pag. 415, sulla fede del Cicogna (ms. nel Museo Civico 3044) nomina « Salviani Baldo Veneziano 1577 ».

## 1584.

TASSA DELLE MERCEDI ecc. (come avanti al 1573 di Agostino Colaldo) IN URBEVETERI MDLXXXIIII *apud Rosatum Tintinnasium et Baldum Salvianum.* — (di un sol foglio. Comunicazione Fumi).

## 1585.

1.° TRACTATO | DI MARC' ANTONIO | MALTEMPI DI PERUGIA | *Diviso in quattro Libri* | .

*Il Primo delle notabili avversità a lui occorse. Con alcune historie de' suoi tempi.*

*Il Secondo del modo di fare i parentadi, et de frutti del Matrimonio, et de molti huomini illustri de suoi tempi, et delle due rare gratie concesse à noi da Iddio, delle maggiore forse che siano state dal Deluvio dell'acque in quà.*

*Il Terzo del farsi Religioso, et degli uomini, et delle donne di buona et santa vita.*

*Il Quarto della strada di andare al Paradiso.*

Sotto l'arma di papa Sisto V: CON LICENZA DE' SUPERIORI. | IN ORVIETO. | PER BALDO SALVIANI. MDLXXXV. | In 4.° picc. di pp. 145 e carte 4 s. n. con la Tavola copiosissima ed utile delle cose e persone più notabili. Termina colla marca dello stampatore: Pianta di salvia col motto attorno alla cornice: FRUCTUS . DAT . SALVIA . NOVOS.

È opera molto interessante per le notizie storiche e biografiche contemporanee specialmente di Perugia e di Orvieto.

Magliabechiana 5. D. 4. 92; anche noi ne abbiamo un esemplare. VERMIGLIOLI, *Scritt. Perugini*, II, pag. 70 (1).

(1) Nell'anno 1585 furono stampati: « *Privilegia ac pariter immunitates amplissimae super mercatum et Nundinas Vallae Salicis Urbevetanae seu Clusinae Dioecesis Romae .1585. Apud Jacobum Ruffinellum.* In 4.°. Sono quattro rarissime carte, e si conservano nell'Archivio di Stato di Roma. Furono ristampate in Roma nel 1692, *Apud*

2.° *Viti Nicolò - Lezione della Gelosia* — Orvieto, *per Baldo Salviani 1585*, in 4°.

Falsetti T. G., *Catalogo di libri italiani*, Venezia, 1785, pag. 191.

## 1586.

*Rime di varii Autori novamente raccolte et date in luce.* In Orvieto, *per Baldo Salviani* 1586 in 4°.

Citato dal Quadrio, VII pag. 103.

Contiene rime dei seguenti autori: Baldo Salviani, Il Silenzio Accademico Felice, Lucia Salviani, Io. Francesco Leoni, Annibal Caro, Alessandro Donzellini, Cesare Mazzurelli, Alovigi de Capitaneis, Andrea Schiavetti, Gio. Dom. Salindi Sanese, Pietro Buonamici, Hettorre Bianchi, Filippo Marabottini, Orazio Toscanella, A. A., Muzio Piasentini Furlano, Adone Donzellini, Luigi Groto, Ioseffo Albertacci, Ceccarelli A., Baldo Cathani, A. D., Gio. Battista Ugurgieri, Adr. Conc. Ermes da Torre, Alessandro Guarnello, Mar. Berar. Val., Io. Mal., Andrea Cal., Celso Bat., Gio. Passa, Monaldo Monaldeschi della Cervara, Ridolfo Hermini. In fine vi sono cinque Capitoli in terza rima del Salindi, intitolati: *Trionfo della fama delli Signori Monaldeschi*, ed otto Capitoli di Alessandro Donzellini da Bolsena, intitolati: *Degli huomini illustri Monaldeschi della Cervara, Trionfo della Fama.*

Forse per i tipi stessi del Salviani uscì il *Bando: Ludovico Lambertini* ecc. *Governatore d' Orvieto,* in data: li 2 febraro 1585, relativo a' calcinari, venditori di legna. Questa stampa fu rinvenuta dal Fumi nell' Archivio Vaticano. Reca gli stemmi di Gregorio XIII, del Lambertini e del Comune.

---

*Paulum Bladum.* In 4°. E della stessa terra orvietana troviamo anche gli *Statuti del Castello, e comunità di Salci, Roma 1756. Nella stamperia di Generoso Salomoni alla piazza di S. Ignazio, con licenza dei Superiori.* In foglio di car. 8, con approvazione di Don Marcantonio Bonelli duca di Salci.

(Cfr. Manzoni, *Bibl. Stat.*, I pag. 426 e II pag. 416).

## XII. — 1587. — Tito Diani.

Bartolomeo Bonfadini e Tito Diani avevano tenuto insieme stamperia in Roma, e nel 1585 uscirono col loro nome, fra le altre, due pregevoli pubblicazioni: LAUR. GAMBARAE *de navigatione Christ. Columbi libri IV,* in 8.°, e FOLENGUS J. B. *In omnes Dauidicos Psalmos doctissima, ac plane diuina Commentaria. Et nunc, ac voluntate Beatissimi* GREGORII XIII, *Pont. Max. nuperrime typis excusa.*

LIBRI, *Cat.* 1847, pag. 63, n. 434 e MURRAY, *Cat.* 1899, I, pag. 193, n. 1112.

Nel 1586 al Bonfadini si sostituì Paolo Diani, minor fratello di Tito, e insieme stamparono i *Maravigliosi Segreti di Medicina di* GIO. BATTISTA ZAPATA, e parimente il libro *Delle Ordinanze et battaglie del signor* CESARE d'EVOLI *Napolitano.* Assentandosi da Orvieto il Salviani, Tito Diani nel 1587 accettò di dirigere la stamperia della Comunità fino a che non fossero concluse le pratiche per trovare uno stabile successore al Tintinnassi, ciò che avvenne alla fine dell'anno stesso colla consegna fattane al figlio di maestro Agostino Colaldi da Civita Ducale che risiedeva in Viterbo. Tito Diani allora ritornò in Roma col fratello, e col loro nome troviamo due stampe in lode di papa Sisto V degli anni 1588 e 1589.

HAYM pag. 141, n. 12. — CINELLI, III, pag. 51.

Ma negli anni appresso osserviamo che la stamperia romana dei Diani andava solamente sotto il nome di Paolo Diani.

CINELLI, II, pag. 106; III, pag. 237; IV, pag. 112 e IACOBILLI, *Bibl. Vmbriae,* pag. 150.

## 1587.

1.° Decisiones Causarum Rotae Florentinae Hieronimo Magonio I. C. Vrbevetano Auctore. Eiusdem Rotae Auditore. In Orvieto, appresso Tito Diano, 1587, in foglio.

2.° Decisiones Causarum Rotae Lucensis Hieronimo Magonio I. C. Vrbevetano Auct. Eiusdem Rotae Auditore. Cum annotationibus D. Fabij Timei de Bonzarinis I. V. D. pariter Vrbevetani. In Orvieto, appresso Tito Diano, 1587 in f. (queste stampe orvietane delle Decisioni del Magoni sono dal Febei, *Scritt. Orv.*, pag. 46, erroneamente attribuite agli anni 1683 e 1687. Le suddette Decisioni erano assai stimate ed ebbero non meno di quattro edizioni: notiamo quella di Francoforte del 1600 e la quarta di Venezia, pei Sessa, del 1612).

3.° *Capitoli stabiliti | tra la R. Cam. Apost. et le Communità d'Orvieto, Ficulle, Montelione, suoi castelli et Castel della Pieve.*

*Per la vendita, et compra respettivamente delle terre delle Chiane et altramente come per l'Istromento rogato per gl'atti di Pontio Sera, Notario Camerale,* etc.

Arme della Comunità d'Orvieto.

In Orvieto, appresso Tito Diani, MD.LXXXVII, di pag. 18 segnate: *A* 2, *B*, *B* 2, *B* 3.

Comunicazione del comm. Fumi.

4.° Capitoli etc. (come al n. 3). In Orvieto, MDLXXXVII, di pag. 15 segnate *A* 2, *A* 3, *A* 4.

Questa stampa, segnalataci anche dal comm. Fumi, può essere uscita così dai tipi del Diani come da quelli di Antonio Colaldi che lo surrogò sullo scorcio del 1587.

## XIII. — 1588. — Antonio Colaldi, Ventura Aquilini e Flaminio Peretti.

Agostino Colaldi da Civita Ducale, che il Faloci-Pulignani chiama a ragione valente tipografo, trovavasi in Fuligno nel 1563 a collaborare con Vincenzo Cantagalli (1), e

(1) *Bibliofilo* II (dicembre 1881) n. 12, pag. 12; III (1882) pag. 182; IV (1883) pag. 165. — Quanto è detto a pag. 1 del *Bibliofilo*, anno V (1884) dei fratelli Colaldi deve invece intendersi dei fratelli Cantagalli, come si ricava dalle note della stessa pagina.

nell'anno 1568, come già notammo, si stabilì definitivamente in Viterbo, ove lo incontriamo fino al 1595 (1).

Nel 1573 ivi imprimeva anco a servizio della Comunità di Orvieto, come lo provano le seguenti stampe segnalateci dal Comm. Fumi:

1.° *Tassa delle mercedi | del cancelliero del criminale d'Orvieto | estratte dalle tasse Mignanelle et da quelle | ultimamente composte col magnifico M. Gio. | Battista Tacchino principale di detta cancellaria sotto li 19 di febraio 1573 le qual mercedi | si devano regolar dalle pene della ragione comune et delle constitutioni della Marca | et non dalle pene bandimentali che così è ordine di Mons. Illustriss. | S. Sansisto, come per sue littere sotto li 30 d'agosto 1572.* (Arme di Gregorio XIII). *Viterbii M.D.LXXIII. per Augustinum Colaldum* (di un sol foglio).

Nello stesso anno imprimeva. — 2.° *Summario delle tasse | ordinate dall'illustriss. et reverendiss. Cardinal | Simoncello vescovo della magnifica città d'Orvieto con l'assi | stenza et intervento del mag. S. Governatore et Mag. Sig. Conservatori della*

---

(1) *Bibliofilo* IV (1883) pag. 165: BELLAMACTI A. C. *Institutionum moralium libri IIII.* Viterbii, apud Augustinum Colaldum. — Anno a Christo nato M.D.LXVIII.

CINELLI, *Biblioteca Volante*, III, pag. 374 e MANDOSIO, *Bibl. Romana*, II, cent. VIII, n. 71; MUCANTE GIO. PAOLO, *Relazione della riconciliazione, assoluzione e benedizione del Serenissimo Henrico Quarto Christianissimo Re di Francia e di Navarra fatta dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottavo, nel Portico di San Pietro, Domenica alli diciselte di settembre 1595, ecc. In Viterbo presso Agostino Colaldi, 1595 in 4.°*

Il DESCHAMPS, op. cit., col. 1361, mette in dubbio l'esistenza d'una stampa viterbese del 1488, perchè i bibliografi l'avrebbero citata senza vederla. Ora che per cortesia del dotto bibliotecario del barone Landau, dottor Roediger, possiamo a nostr'agio consultare il recentissimo Catalogo dei Libri posseduti da Charles Fairfax Murray, Londra, 1899, abbiamo la ventura di trovarvi così descritto il discusso libro (pag. 359, n. 2121):

SERVIUS. SERVII *Honcrati grammatici* | *doctissimi libellus de ultimis sylla | bis ad Aquilinum.* | (in fine): VITERBI, *Anno Salutis*, M.CCCC | LXXXVIII (1488) *Januarii* XII | in 4°, caratteri tondi.

Dopo il Colaldi, come ci informa il Prof. Pinzi, stamparono in Viterbo nei secoli XVI e XVII: Girolamo Discepoli (proveniente da Verona) dal 1601 al 1617; Pietro e Agostino Discepoli figli di Girolamo dal 1618 al 1632; Mariano, Bernardino e Girolamo Diotallevi dal 1633 al 1665; e Pietro Martinelli dal 1666 alla fine del secolo.

*Mag. Città sopra le mercedi | del Bargello, Essecutori et Guardiano delle carcere di detta città, per vigore delle littere* ecc. (Arme di Gregorio XIII). *Viterbii M. D. LXXIII, per Augustinum Colaldum* (di un sol foglio).

Senza nome di luogo, di stampatore e d'anno, ma probabilmente della stessa tipografia, è l'altra stampa: 3.° *Decreto | ottenuto nel Consiglio | generale, celebrato* | sotto il dì XV del mese di Gennaro *MDLXXIIII, sopra la publica utilità.* (Arme del Comune di Orvieto) — (di un sol foglio).

Invece negli anni seguenti si stamparono altrove, e cioè a Roma, nell'autunno 1575: *Bandi generali | dell'illustre et exce.te | Signore* il S.or Au | stino Brennucci | *della magnifica Città d'Orvieto, suo contado, e distretto, Governatore Generale* (con lo stemma Brennucci). *Dat. ex urbeveteri die XVI julii M. D. LXXV. In Perugia M. D. LXXV del mese di settembre, per Andrea* BRESCIANO. Aij. B.ii, C, C,ii, Ciii (di pagg. 14 n. n.) — e in Perugia nel 1578: *Tariffa di quanto pane bianco si deve dare in ogni tempo per un baiocco fatta d'ordine del molto Illustre Signore | Horatio Benedetti Governatore et dell'Illustri Signori Confaloniere et Conservatori della Pace dell'Illustre | città d'Orvieto, per gl'huomini eletti da lor Signorie, con la presentia et consenso de i fornari di detta Città, quali saranno obbligati ad osservarla sotto pena della perdita del pane, et di mezzo scudo per cacchiata che si troverà non essere di giusto peso, et ben cotta et conditionata, d'applicarsi* etc. (Armi del Papa, del Governatore e della Città). *Die 18 junii 1578. In Roma 1578 per gli Heredi di Antonio Bladi stampatori Camerali* (di un sol foglio).

Comunicazioni Fumi.

Nell'estate del 1576 Agostino Colaldi trasferì un torchio nella vicina Gallese per stamparvi gli STATUTA CIVITATIS GALLESII. — *Impressum Gallesij per M. Augustinum Colaldum anno a Christo Nato M.D.LXXVI.*

Tali statuti che furono brevemente descritti dal Conte

Luigi Manzoni (1), sono preceduti dalla *Vita di S. Famiano,* protettore di quella Città, della quale come accennano il Cinelli (2), il Cartari (3), ed il Faloci-Pulignani (4), se ne vedono estratti separati. — Non è improbabile che esistano anche degli estratti del Cap. 91, il quale nel volume ha uno speciale frontespizio architettonico e tratta « *Del osservanza del Antica Confederatione tra l'Inclita Città di Viterbo et di la Città di Gallese et del esentioni et Franchigge di esse* ». — (Bibl. Naz. di Firenze: 10. E. 2. 102).

Maestro Agostino ebbe un figlio nominato ANTONIO che tirò su nell'arte sua e dopo di averlo avuto a collaboratore in Viterbo, lo inviò, sullo scorcio dell'anno 1587, a stabilirsi in Orvieto per continuarvi la stamperia tralasciata presto dal Salviani.

Dall'atto che qui appresso riportiamo risulta che la tipografia orvietana apparteneva alla Comunità, dalla quale Antonio ne ebbe consegna.

Colaldi, il giovane, nel primo anno che operò in Orvieto ebbe per soci ora Ventura Aquilini, ed ora Flaminio Peretti che figurano nelle sottoscrizioni tipografiche, e più tardi soltanto l'Aquilini. Pochi sono i libri di qualche mole che uscirono da' suoi torchi, ma a somiglianza d'un suo collega di Siena, meriterebbe il soprannome *dalle Rappresentazioni,* tante egli ne stampò. Queste produzioni orvietane, interessanti anche la storia dell'arte per le xilografie onde vanno accompagnate, si sono rese rarissime e poche raccolte e pochissimi collezionisti possono vantare di averne qualche esemplare. Ecco il documento che rivela i patti interceduti fra i Colaldi, padre e figlio, e la Comunità d'Orvieto:

(1) MANZONI L., *Bibl. Statutaria,* I, pag. 201 e 202.

(2) CINELLI, *Bibl. Volante,* cit., IV, pag. 416.

(3) CARTARI CARLO ORVIETANO, *Pallade Bambina,* Roma, Per Francesco de' Lazari, 1694, pagg. 26 e 27.

(4) *Bibliofilo,* IV, 1883, pag. 165.

« Die 2° mensis decembris 1587. *D. Augustinus Colaldus* de Civitaducali, impressor in civitate Viterbiensi, sciens in proprio non teneri, teneri nihilominus et obligari volens, sponte et libere, omnique meliori modo quo de iure fieri potuit et debuit, ac per se eiusque haeredes et successores etc. promisit seque obligavit, quod *Antonius Colaldus eiusdem filius, in praesentia impressor in civitate Urbevetana,* re ipsa restituet, tradet et consignabit magnificae Communitati et hominibus eiusdem civitatis Urbevetanae ea omnia bona quae solummodo *pro usu et exercitio stampae* in eadem civitate existentis, ab illius hominibus eidem Antonio impressori consignabuntur, tradique et consignari contigerit, modis, terminis, formis et temporibus inter eamdem magnificam Communitatem et dictum Antonium eius filium conveniendis, libere et sine ulla sensus exceptione, et ita et taliter quod salarium alienum promittendum possibiliaque faciendum *(sic)* minime excusari valeat: aliter de suo proprio ad omnia dampna, expensas et interesse propter ea quovis modo facienda, patienda et incurrenda teneri voluit, et ad id cogi semper valeat, me eodem Notario, ut communi, publica et autentica persona, presente et pro dicta magnifica Communitate et hominibus Urbevetanis, omnibusque aliis interesse habentibus et habituris, legitime stipulante, acquirente et acceptante; obligans propterea se, eiusque haeredes et successores, suaque et illorum bona quaecumque in ampliori forma Camerae Apostolicae, cum clausulis consuetis, juransque tactis scripturis etc. Super quibus etc. Actum Viterbii in platea Communis, praesentibus reverendis dominis Horatio Finitiano et praesbitero Mariotto Ciavalletto, clericis Viterbiensibus, testibus rogatis etc. ». (*Archivio notarile Viterbese* dal protocollo XVI del notaro Domenico Bianchi, pag. 206 t.) (1).

## 1588. (2)

1.° *Rime piacevoli con alcuni Centoni de' Versi del Petrarca, et altre compositioni di Giovan Batista Vitali da Foggia.*

(1) Il sullodato cav. Cesare Pinzi ci regalò anche questo interessante documento.

(2) Nel secondo libro de' Matrimoni della Chiesa di S. Angelo di Orvieto degli anni 1578-1613, a car. 119, sotto la data dell'ultimo di febbraio 1588 si legge che fece da testimonio un « *maestro Jo. Jacomo libraro* ».

IN ORVIETO, *appresso Antonio Colaldi e Ventura Aquilini*, 1588, in 8°.

Quadrio II, I, pag. 269: « Questo rimatore fu detto il *Poetino*, ebbe gara col cavalier Marino e co' varj poetici componimenti si scardarono ambedue i capegli ».

2.° NUOVA | COMEDIA | PASTORALE | INTITOLATA POTEN- | TIA D'AMORE | DE ORATIO PERFETTI OR- | VIETANO. | *Non più posta in Luce, Opera* | *rediculosa e bella.* | Marca dello stampatore: la stessa adoperata dal Tintinnassi nella stampa di Tiria, tragedia del Donzellini, collo stesso motto: NEC. ME SPINETA RETARDANT, ma lo scudetto che è sotto non reca le iniziali del nome dello stampatore. || IN ORVIETO. *Con licenza de' Superiori. Per* | *Antonio Colaldi et Flaminio Peretti.*

In 12°, carte 40 s. n. di cui la prima e l'ultima bianca: segnate A-A 6; B-B 6; C-C 3. — La favola pastorale è in versi e fu dedicata da Antonio Colaldi, che era il capo della stamperia, al signor Paris Philippeschi in data « *Di Orvieto a dì ottobre 1588* ». Dopo la Comedia si leggono quattro sonetti indirizzati al signor Alemanno Monaldeschi.

Bibl. Naz. di Firenze, Fondo Palatino 12, 2. 0. 3 Vol. — Quadrio V, pag. 217).

3.° *Breve* | *SS. d. N. D. Sixti pp. V.* | *super iurisdictionibus illustris Civitatis Urbisveteris et eius territorii* (« Cum plerique Romani Pontifices » — 11 feb. 1588, an. III) segue: *Literae perill. et Reverendissimi D. Commissarii R. Camerae Apostolicae directae ill. et Rev. D. Gubernatori ill. Civ. Urbisveteris,* etc. (XV febr. 1588).

Arme di Sisto V.

IN URBEVETERI, *Apud Antonium Colaldum et Flaminium Peretti socios, MDLXXXVIII* — di pag. 1.

Comunicazione del comm. Fumi.

4.° *Capitoli* | *dell'Appalto* | *della Gabella del Macinato a b. 10 per soma* | *della Mag. Città d'Orvieto* | *ottenuti nel Mag. Conseglio* | *generale di detta Città* | *Confirmati da N. S. Sisto V.*

|| Stemma di Sisto V. || IN ORVIETO, *per Antonio Colaldo, 1588*, di pag. 23: registro A2 A-B2, C-C2.

Comunicazione Fumi.

5.° *Tariffa di quanto si doverà vendere l'oglio in ogni tempo, fatta dall' Illustri Signori Confolonieri* (sic) *et Conservatori della Pace dell'Illustre Città d'Orvieto*, ecc. || Arme del Comune || IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi, 1588*, di pag. 1.

6.° *Capitoli fatti dalli Signori Deputati | sopra i macelli dell'anno MDLXXXVIII per ordine del prestantissimo Conseglio Generale | dell' Illustre Città d' Orvieto.* || Arme del Comune. || IN ORVIETO, per Antonio Colaldi, 1588.

Comunicazione Fumi.

7.° *Prima Regula de le monache di S. Chiara datali da S. Francesco et confirmata da Papa Innocentio IV*, IN ORVIETO, 1588 in 4° di 8 carte.

HOEPLI, Catalogo di Storia 1897, n. 113, pag. 202 (per lire 4).

8.° *Schiavetti M. Andrea. Breve ragionamento sopra l'acque, e bagni di San Casciano. Con gli ordini da osservarsi nel bevere, et bagnarsi in dette acque.* ORVIETO, 1588, in 4°.

(Catalogo di Basilio Benedetti, Roma, n. 698, lire 5). Operetta citata da Monaldo Monaldeschi nei Comentari Historici, Venetia, Ziletti, 1584, car. 19 r.

9.° *Decreto ottenuto nel conseglio generale | celebrato sotto il dì Xiij del mese di gennaro M.D.LXXV. sopra la pubblica utilità* || Arma del Comune ||

*In Orvieto, per Antonio Colaldi.* Di un sol foglio senza data.

Comunicazione Fumi.

## 1589.

*Tragedia di Santa Caterina di Cinthio Laurelio di Amelia.* — IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi*, 1589 in 8°.

JACOBILLI, Bibliotheca Umbriae, pag. 88.

## 1590.

1.° LA | RAPRESENTATIO | NE DI S. GIO. BATTISTA || *Nuouamente composta con diuerse Rime,* | DA M. BIASO LAVRO LANDO DELL' AMATRICE. | *Rappresentata in detta Terra, nella piazza del santissimo* | *Crocifisso, nell' anno 1586* | . *Alla molto illustre signora, la Signora Lavigna Capizucca de Clementini* || IN ORVIETO | *con licenza de' superiori.* | *Per Antonio Colaldi* anno 1590 || .

In 4° di car. 16 s. n, a 2 col. con xilografia sotto il titolo che è contornato da un fregio tipografico.

La dedica dell'autore alla predetta signora, che fu moglie di Cornelio Clementini, di cui si ammira in Orvieto il grandioso palazzo architettatogli dallo Scalza, è in data « *d' Orvieto alli 15 luglio 1590* ».

BIBLIOFILO, anno III, p. 73, note di Enrico Narducci. Catalogo dei libri posseduti da CHARLES FAIRFAX MURRAY. Londra, 1899, I, pag. 309 n. 1793.

2.° Tasse delle mercedi | del Cancelliero | dell' Illutre (sic) Communità d' Orvieto (22 giugno 1590). Arme del Comune. | In Orvieto per Antonio Colaldi, li 22 giugno M.D.XC | di pag. 1.

Comunicazione Fumi.

## 1591.

1.° *Breve discorso sopra l' andamento delle quattro stagioni dell' anno, per il quale s' approvano le infermità di quest' hanno 1591, et scrive per predire le infermità degli anni futuri di anno in anno. Et regola da tenersi nelli anni cattivi e pestilenziali per* M. ANTONIO CARRARINO. IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi,* 1591 in 4°.

CINELLI, Bibl. Volante, pag. 90, Scanzia I. — FEBEI G. B., Not. di scritt. Orvietani, pag. 27.

2.° *Delle Pestilenze, et prodigii che sono stati in Italia*

*avanti N. N. e doppo ecc. raccolte per M. Ant. Carrarino Orvietano,* ORVIETO, *Ant. Colaldi,* 1591 in 4°.

FEBEI, op. cit., pag. 27.

3.° *Processo, ovvero Esamine del Carnevale, con la sentenza e Bando contra di lui formato dall'Accademico Frusto* (cioè di Giulio Cesare dalla Croce). IN ORVIETO *nel 1591,* in 4°.

Quadrio III, II, pag. 74.

4.° *Decreto.* IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi.* È un decreto suntuario e concerne i mortori. Reca la sola arme del Comune. Esiste nell'Arch. Vaticano.

Comunicazione Fumi.

5.° *Bando sopra l'abbondanza della rasse | gna de grani et altre biade* (25 luglio 1591. — Armi del Papa, del Governatore G. B. Brivio e del Comune). IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi,* MDLXXXXI, di pag. 1.

Comunicazione Fumi.

## 1592.

*Simoncelli Card. Girolamo. Statuta et constitutiones Synodi dioecesis Vrbevetanae.* VRBEVETERI, *Colaldi,* 1592, in 4°, segnato A-G, tutti quaderni.

Catalogo della raccolta Bracci. Orvieto. Tosini, 1889, n. 424.

## 1594.

1.° Summario delle Tasse | ordinate dall'Illustriss. et rever. S. Cardinal Simoncello | Vescovo dell'Illustre città d'Orvieto (12 marzo 1573). Stemma del Papa, del Governatore e del Comune. | IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi,* M.D.XCIIII | di pag. 1.

Comunicazione Fumi. — Vedi sotto la data 1588.

2.° ARPALICE AMOROSA di JO. SIMON MARTINI LIUTARO, *dove si contiene un trionfo de l'Arpa, et altre rime non più stampate.* IN ORVIETO, *per Antonio Colaldi,* 1594, in 8° di 8 ff.

« Il y a sur le frontespice la figure d'une harpe. Ce livret est rempli d'équivoques fort libres: on y trouve quelques stances sur les enchantements du Roland furieux ».

LIBRI, *Catalogue*, Paris, 1847, pag. 252, n. 1562.

## 1595.

1.° CORONCINA | DI SONETTI ANNESSA | A VNA GHIRLANDETTA | DI OTTAVE, | *L'una e l'altra scelte dal Cavalier Filippo Marabottino nel soura-* | *no Giardino di Gigli dell'Illustrissimo e Reverendiss.* | *Sigor* (sic) *Cardinale* ODOARDO FARNESE || Arme del Cardinal Farnese || IN ORVIETO | *Appresso Antonio Colaldi.* | Con licenza de Superiori | M.D.XCV. | . In 4° di car. 4 segnate A2 — Dedicato da Antonio Colaldi al suddetto Cardinal Farnese in data « Di Oruieto alli 7 di Marzo 1595: ... Questi versi che mi son capitati consecrati al Nome, Cognome, Gigli e Doni di V. S. Illustrissima fatti per quello che n' ho inteso dal Cavalier Filippo Marabottini vero servitore di lei ».

Registriamo l'esemplare della BIBLIOTECA LANDAU di Firenze, nel quale si leggono soltanto 4 sonetti, ma probabilmente è mutilo. Comunicazione Roediger.

2.° BANDO GENERALE | SOPRA L'ABBONDANZA (Angelo Abb. Stufa Governatore) IN ORVIETO M.D.XCV. *Per Antonio Colaldi* | , di pag. 1.

Esemplare nell'Archivio Vaticano. Comunicazione Fumi.

## 1596.

INSOGNI | PASTORALI | DI MARTIO | BARTOLINI | D'ARCIDOSSO. | OPERA NON MEN'VTI- | LE CHE DILETTEVOLE. | E CON UNA AGGIONTA | *di Rime Diverse, del medesimo.* || (Stemma del Cardinale Girolamo Simoncelli Orvietano) IN ORVIETO, *Con Licenza de Superiori.* | *Per Antonio Colaldi,* M.D.XCVI. || In 4° pp. 184 numerate e incorniciate con un finaletto tipografico. Gli 11 insogni composti di prose e canti terminano a pag. 154

con una xilografia rappresentante sei donne coronate d'alloro che ascoltano un gentiluomo parimente coronato, il quale è accompagnato nel canto da una suonatrice di viola. — Il volume è dedicato dal Bartolini al Card. Simoncelli in data « *d'Orvieto, il di 8 dì settembre M.D.XCVI;* ha rime di *Monsignor Gualterio*, del *Saracinello*, di *Pietro Albano*, di *Oriente Orienti*, orvietani, e di altri, nonchè del Bartolini, indirizzate a Giovanni de' Medici ed a Fiammetta Nerli Otteria.

Esemplare nella nostra raccolta.

## 1597.

*Ludovicus Tiphernas, O. M. R. Obscv. De Ecclesiis principalibus Assisij, Chronologia Franciscana. De Corpore S. Francisci, et expositionem S. Francisci super orationem Dominicam.* Vrbevet. an. 1597, in 16°.

JACOBILLI, *Biblioth. Umbriae*, cit. pag. 187.

## 1598.

1.° SCVOLA | DE' | CAVALIERI | DI | OTTAVIANO SILICEO | GENTILHVOMO TROIANO, | *Nella quale principalmente si discorre delle ma | niere, et qualità de' Cavalli. in che modo si | debbono disciplinare, et conservare, et anco migliorar le razze ; | Donde potranno anco facilmente cavar molto frutto | coloro, che son vaghi del nobilissimo esser- | citio d'istruire Cavalli.* || Stemma Aldobrandini || Con Licenza de' Svperiori. | IN ORVIETO, | *Appresso Antonio Colaldi, e Ventura Aquilini.* | M.D.XCVIII. || In 4°, carte 4 s. n. e pp. 172 num., nell'ultima delle quali leggesi l'Errata; seguono poi 4 carte s. n. colla Tavola e al verso della quarta, dopo il registro, evvi una nuova sottoscrizione: IN ORVIETO. *Appresso Antonio Colaldi, e Ventura Aquilini | Con licenza de' Superiori | M.D.XCVIII.* |

La dedica al sig. Pietro Aldobrandini è di Gio. Battista

Siliceo nipote dell'autore in data: « *Di Troia li 20 di Marzo 1898.*

HAYM, pag. 605, n. 7. — Magliabechiana, 20, 3, 34.

2.° DELLA | FAMOSISSIMA COMPAGNIA | DELLA LESINA | DIALOGO, | CAPITOLI, E RAGIONAMENTI. | Con l'aggiunta d'vna nuoua Riforma, Additione, et | Assottigliamento della punta d'essa Lesina. | Alla quale si è rifatto il Manico, venuto meno per l'vso | continuo de' Fratelli. | Et in fine si danno i Ricordi di Filocerdo della Casata delli Sparmiatori | all'Academia, et Compagnia dell'vna, et l'altra Pro- | uincia della Lesina Maggiore, et Minore. | Doue trattasi di nuoui, et vtilissimi precetti dati dalla | Compagnia a' Massari suoi. | Raccolti dall'Economo della Spilorceria. ||

Disegno della lesina colla scritta: L'ASSOTTIGLIARLA PIV MEGLIO ANCHE FORA.

STAMPATA IN ORVIETO. | *Appresso Antonio Colaldi, e Ventura Aquilini 1598.* | *Per ordine de gli otto Operarij di detta Compagnia.* | *Con Licenza de' superiori. Ad instanza di Gasparo Ruspa.*

In 4° pp. 103 num. e 1 s. n. in fine, nella quale è ripetuta la sottoscrizione.

Questa descrizione è fatta sul nostro rarissimo esemplare. Fin qui fu ritenuto che questa fosse la prima edizione del libro curioso, ma noi ne abbiamo notate due anteriori, cioè quella di Torino del 1590 per Gio. Michele Cavallerii, e l'altra di Ferrara dello stesso anno 1590, per Vitt. Baldini; nè anche queste però dovrebbero essere edizioni principi, perchè la prima è indicata come « *Ristampata* » e la seconda contiene « *l'aggiunta di una nuova riforma et additione* ». Noi abbiamo descritto fin quì ben 25 edizioni più o meno modificate e varie di titolo e di mole di questo libro, che vanno dal 1590 al 1693. Fu tradotto anche in altre lingue. Sullo stesso argomento GIULIO CESARE DALLA CROCE ha intessuto la Commedia: *Le Nozze di M. Trivello e di*

*M. Lesina degli Appuntati,* Bologna, Rossi, 1605, in 8° con una incisione in legno sul titolo.

LIBRI, *Catalogue*, Paris, 1847, pag. 391 da n. 2468 a 2474. — M. DE SOLEINNE, *Bibliothèque Dramatique*, Paris, 1844, pag. 122, n. 4703 a 4709.

## 1599.

*I Colpi di Fortuna, comedia del signor Q. R.* (Quintilio Rinzutti) *l'Ardito Disperso da Colle Scipione. Orvieto,* senza nome di stampatore, *1599,* in 8°.

Ristampata in Viterbo nel 1620, in 12.° — MELZI, Diz. op. anonime, I, pag. 221.

*(Continua)* D. TORDI.



# REGISTRI DEL DUCATO DI SPOLETO

(*Archivio Segreto Vaticano* — Camera Apostolica).

*(Continuazione V. Vol. VI, Fasc. I)*

---

## N. VII.

*Est.)* Ioan. XXII. Spoletan. ducatus introitus et exitus R. C. A. an. 1333 ad 1340. N. 134.

[c. 1; ***1332,** ottobre 28* — ***1340,** settembre 14;* c. 1-220].

1. *(Int.).* — In nomine *etc.* Hic est liber sive Regestum factus sive factum tempore Vicerectorie d. Petri de Castaneto archidiaconi Beluacen. d. n. pp. Capellani, ducatus Spoletani in spiritualibus et temporalibus Vicerectoris per S. R. E. generalis per me Iohannem Rigaldi eiusdem ducatus Vicethesaurarium per eandem R. E. constitutum, continens in se omnes et singulos introitus et proventus Spoletan. ducatus, qui pervenerunt ad manus mei Vicethesaurarii antedicti tam ex compositionibus, quam etiam pro focularibus, adiutoriis festivitatum, passagiis, salariis, scripturis et aliis proventibus, deveriis Camere antedicte a Comuuibus et persouis et ex causis, prout inferius apparebit particulariter et distincte sub anno d. M.CCC.XXXIJ, indict. XV, tempore SS.mi p. et d. n. d. Johannis pp. XXIJ, et subsequenter sub annis, mensibus et diebus inferius per ordinem annotatis. Secuntur primo introitus passagiorum dicti anni indictione XIV, quia primo michi inceptum fuit assignari de eis.

2. [c. 1 t.] ***1332,** ott. 29.* — Assignavit michi Johanni Vicethesaurario predicto d. Petrus Mainade tunc Thesaurarius dicti Spoletani ducatus de pecunia Camere ducalis, tam in flor. a., quam in Anconitan. arg., qui de hoc man-

datum habuerat a d. n. pp., ne ipsa **ducalis Camera** vacua pecunia remaneret. — *393 fl. a.*

3. [c. 22] *apr. 4.* — A mag. Jacobo Nicole de Gualdo Capt. solvente pro compositione facta de dompno Thebaldo presbitero filio suo, pro eo quod dicebatur, quod fecerat insultum cum pugno contra domp. Petrum d. Benvenuti et domp. Jacobum Vannis de dicto loco. -- *2 fl. a.*

*[Per le altre partite contenute in questo Registro, rimandasi all'altro, più completo, segnato IX* (123)*]*.

## N. VIII.

*(Est.)* Ioan. XXII Spoletan. Ducat. introitus et exitus. An. 1332-1339. N. 122.

[***1332,*** *novembre 13* — ***1339-40,*** *dicembre 31*, c. 1-83].

1. [c. 1] *(Int.)*. — In nomine *etc.* Hic est liber exitum sive pagamentorum et ea tangentium, compositus et factus primo per me Johannem Rigaldi de Caturco cum meum incepi officium exercere vicerectorie per d. n. pp. Johannem .xxij. michi conmisse, prout de conmissione ista inde apparebit, et continet in se multa officium meum tangentia et solutiones factas, prout de predictis sub annis, diebus et mensibus, loco et horis latius infra poterit apparere.

*(Seguono le bolle dirette al detto* Giovanni Rigaldi *Vicetesoriere date da Avignone* VIII Kal. sept. pontif. n. an. XVI, vj Kal. sept., ij id. sept. Volentes quod *etc.* Quum nos volentes *etc.* Si dilectus *etc.* Licet tibi *etc.*).

2. [c. 2] Et sciendum, quod anno d. M.CCC.XXXIJ,XXVIJ die mensis septembris, pontificatus d. nostri Johannis pp. XXII anno decimoseptimo, XV ind. dominus meus d. Petrus de Castaneto archidiac. Beluacen. et d. n. pp. capellanus ac predicti Spoletani ducatus Vicerector et ego Johannes Rigaldi, clericus Caturcen., dicti ducatus Vicethesaurarius, exivimus Curiam Romanam, qua tunc Avinion. tenebatur, et cum familia nostra aripuimus iter ad predictum ducatum pro predictis nostris officiis per d. a. n. pp. conmissis fideliter exequendis; et continuo tam per terram, quam per mare ambulavimus et transfetavimus, quousque in dicti ducatus provincia fuimus.

Quam intravimus .xxiJ. die mensis octobris, anno, pontificatu et iudictione predictis, qua die, primo venimus ad Castrum Montisfalconis, Spoletane dioc., et ibi ad domum d. Johannis de Amelio, tunc dicti ducatus Rectoris, equitavimus, et paulo post, eadem die, in dicto hospitio, ego Johannes presentavi duas clausas licteras bullatas vere bulle dicti d. n. d.° Petro Maynade, tunc dicti Ducatus Thesaurario *etc.* Item sciendum, quod tam in terra, quam in mari, per tempus predictum, quo ibi fui, vid. a .xxiJ. die mensis septembris usque ad .xxiJ. diem mensis octobris, expendi pro meis expenpsam *(sic)*, Petro fratre meo et mag. Andrea de Manso et Aymerico Molinarii (?) not., quos mecum ducebam, et cum famulis meis et dictorum notariorum, qui omnes mei reputabantur. — *60 fl. auri et ultra.*

3. [c. 7]. — *It.* prima die mensis decembris quo dominus meus d. Vicerector et ego ivimus Perusium pro reddenda quadam lictera, quam d. n. pp. comuni Perusii mittebat et pro tractando negotio lige, quantum ad Asisinates et Eugubinos, qui nondum ligam dissolverant. — *7 fl. et dimid. auri.*

4. *It.* tradidi, dedi et solvi, de mandato domini, .iiij. die decembris Juliano confamulo suo, quem ad Ro. Curiam ipse dominus et ego cum licteris nostris comunibus domino nostro et d. Camerario ac d. notario dirigendis tangentibus negotium lige, quantum ad Eugubinos et Assisinates, pro eo quod C. Perusii supplicat habere dilationem pro dictis civitatibus. — *5 fl. a. et 2 anconitanos.*

5. *dic. 7.* — Pro una magna caxia et pulcra, quam pro R. E. et in servitium eiusdem pro reponenda pecunia emi. — *6 lib., 14 sol., 4 den. cort.*

6. [c. 9] *dic. 27.* — Ser Franciscus de ser Petro Johannis de Montefalcone et Guillelmus Orlhacii de mandato d. mei Vicerectoris iverunt in Montaneis pro reaccipienda possessione Abbatie Sancti Eutitii de prope Nurciam, et pro facto potestarie Nurcie, quam Rector debet habere et ipsi aliis concedebant, et pro facto turris Colliscirii. — *22 lib. et 3 sol. et 4 den. cort.*

7. [c. 12] *genn. 26.* — Johanni Guiraudi corerio Regis Sicilie, pro quibusdam licteris clausis destinandis dicto Regi per d. d. meum Vicerectorem factum pacis castrorum Montisleonis et de Gonnessa continentes *(sic)*. — *1 fl. a.*

8. [c. 13] *feb. 10.* — Tunc temporis quando fui Perusii, ubi per

sex diebus steti... et ivi in parte de mandato domini pro facto Spoletanorum pro pace facienda de eis cum Reatinis, et pro parte de mandato dicti domini, quod Perusini darent ambaxiatam, quod homines de Assisio et Eugubii dissolverent ligam, prout nobis dicti perusini promiserant, expendi pro illis, quos in socios mecum ducebam, ultra id quod a Spoletanis habui pro expensis. — *47 sol. cort.*

9. [c. 14] *feb. 11.* — Pro parlamento generali celebrato in Ecclesia sancti Laurenti de Spello et facto convivio *etc.* — *113 fl. a. et 24 sol. cort.*

10. [c. 15] *feb. 16.* — Corbato pro se et .XIX. sociis suis pro... XVI. diebus dicti mensis, quia tunc fuit sibi datum congedium et fuit reddita turris Montisleonis Comuni Collismancie et usque ad diem hodiernam fuit eisdem fantibus plenissime satisfactum. — *53 lib., 6 sol., 8 den. cort.*

11. [c. 20 t.] *giu. 5.* — Lictere d. n. pp. .... continentes statum provincie et qualiter multi, qui consueverant facere prodictiones conabantur perdere castra Montisfalconis et Spelli, et propter hoc dictus dominus meus erat in Montefalcone et ego tenebam curiam ducalem in Spello. — *1 fl. a.*

12. [c. 21] *giu. 16.* — In quinque ambaxiatis... pro factis Spoletanis pro expulsione d. Petri d. Cellis ad C. Perusii *(20 marzo).* — *18 lib. et 10 sol.*

13. [c. 22] *lug. 1.* Pro quibusdum licteris... qualiter pro facto Spoletane Civitatis essemus in pace cum perusinis continentibus d. n. pp. destinandis. — *10 fl. a. et duos ancon. de arg.*

14. *lug. 4.* — Magistro Andree de Manso, Capitaneo Civitatis Spoleti, quem d. P. de Castaneto Rector et ego Bononiam destinavimus ad d n. Legatum Lombardie, pro conflictu Ferrarien. ad offerendum nos sibi nomine R. E. et ad sciendum si aliqua in servitium R. E. facere possemus. — *43 fl. a.*

15. [c. 22] *lug. 14.* — Pro quibusdam licteris... d. n. pp. et d. Camarario dirigendis bonum statum provincie ac silentium perusinorum de tot ambaxiatis mictendis pro factis M. Ofredutii de Spello continentibus. — *5 fl. a.*

16. [c. 23]. — Pro Vigintimilibus mactonum... pro opere palatii plebis S. Fortunati de Montefalcone. — *94 lib. et 10 sol.*

17. [c. 25]. — Ad custodiam Montis Martini.... propter brigam Nursinorum — x berrovarios conduxi et aliorum... numero adgregat. — *13 lib., 13 sol. et 7 den.*

18. [c. 26] *sett. 26.* — Pro opere plebis S. Fortunati de Monte-

falcone pro quinque miliaribus mactonum. — *137 lib., 9 sol. et 2 den.*

19. [c. 26 t.] *ott. 21.* — Pro expensis factis per d. Rectorem in convivio facto de omnibus ambaxiatoribus omnium terrarum totius ducatus pro parlamento, quod dicta die celebratum fuit in palatio terre Spelli ad requisitionem Perusinorum, quod cum eisdem Perusinis fieret liga et societas in honorem S. Matris E. per homines et universas comunitates dictis ducatus contra Aretinos, dominos de Petremala et suos sequaces. — *89 lib., 13 sol., 8 den.*

20. [c. 29] *nov. 22.* — *It.* expendi quando ivi in Marchiam in servitium d. Epi Mirapiscen., Marchie Anconit. Vicarii generalis, de mandato d. Rectoris ducatus, quando Castrum Montismelonis fuit captum et occupatum per Gorzerium gebelliuum cum banderia R. E. et cum quinque equis, quos pro me et sotiis meis in servitium R. E. et predicti d. Epi duxi pro .xj. diebus *etc.* — *15 fl. a. cum dimidio.*

21. [c. 31 t.] *febb. 1.* — Pro expensis factis... quia emit et fieri facit vexillum sive banderiam et pennoncellum pro lanza, quod precedat banderiam, nec non pro pennoncellis tubarum et trombecte et pro quinque supravestibus de zendado cum armis E. R. et pro .xxv. aliis supravestibus de sargia cum dictis armis *etc.* — *65 fl. et 4 den.*

22. [c. 32] *febbr. 6.* — Lictere d. n. pp. et Camerario dirigende factum lige inter perusinos et ducatanos ac captionem terre Mevanie et statum provincie ducalis tangentes. — *10 fl.*

23. [c. 32] *febbr.* 7. — Ser Ciolo... in eundo et redeundo Bononiam ad d. Legatum Lombardie... ad informandum dictum d. Legatum de rumore, qui fuerat in Civitate Spoleti et de reformatione dicte civitatis, nec non de liga inter perusinos et ducatanos contra aretinos fienda. — *10 fl. a.*

24. Pro expensis factis... in opere plebis de Montefalcone. — *484 lib., 5 sol , 4 den.*

25. [c. 33] *febbr. 14* — Ruffino Symonis de Castrobono pro quindecim famulis berroariis... conductis... ad custodiam terre Spelli et Curie ducalis pro suspitionibus que tunc pro ruptura Mevanie erant in contrata exorte, pro .xxiiij. diebus, quibus servivit, inceptis die .xxij. mensis Januarii usque in presentem diem. — *60 lib.*

26. [c. 34] *mar.* 7. — Mag. Paci Perusinelli de Spello procuratori quindecim famulorum berroaurariorum, quos d. Rector con-

duxit pro custodia persone sue quando ivit ad reformationem Civitatis Spoleti (*dic. 13 gen. 6*). — *72 lib.*

27. [c. 37] *apr. 25.* — Stipendiariis equitibus conductis propter timorem rupture Mevanie pro duobus mensibus, s. martii p. p. et pres. mensis aprilis. — *400 et 15 fl. a.*

28. [c. 42] *nov. 18.* — Ad notificandum statum provincie et novitatem ingressus gebellinorum in Civitate Spoleti. — *25 fl. a.*

29. [c. 44] *dic. 23.* — Pro cera et pecunia data presbiteris, qui fuerunt in domo minorum de Spello pro exequiis factis propter obitum d. n. pp. Johannis sancte memorie. — *60 lib. cort.*

30. [c. 48] ***1335,*** *giu. 12.* — Petro de Pratis stipendiario equiti... pro extima cuiusdam equi mortui in cavalcatis factis de mense maij prox. elapso contra castrum Montisfalconis. — *60 fl. a.*

31. [c. 50] *gen. 12.* — Ad custodiam castri Montisfalconis pro introitu extrinsecorum dicte terre.

32. [c. 53] *gen. 29.* — Pro parlamento generali celebrato in Mevania. — *108 fl.*

33. [c. 56] *lug. 11.* — Fuit auctum numerus famulorum fortillitii plebis propter mutationem Curie, que fuit mutata Mevanie (Pro Rufino Symonis de Castrobono Conestabili et .xviij. famulis). — *29 fl. 1/2 a.*

34. *lug. 24.* — Guillelmum Catalanum nepotem d. n. pp. usque ad C. R. associatus de Mevania foris pro duobus mensibus vid. pres. et augusto a Guillelmo de Castronovo cum duobus equis et uno ronzino. — *32 fl. a.*

35. [c. 53 t.] *ag. 29.* — Magistris Vitale de Magloliis et Aymerico Molinarii, quos.... ad R. C. misimus pro facto seu litigio C. Gualdi, Nucer. dioc., contra Curiam ac ducalem Cameram agentis. — *30 fl a.*

36. *ott. 5.* — Rofino pro se et xviij famulis custodibus dicti fortalitii, quorum est numerus augumentatus propter suspitiones per provinciam currentes. — *31 fl. a.*

37. [c. 57 t.] *ott. 16.* — Syndico Guardiani fratrum minorum conventus de M. Falcone et d. Conti et Ciolo fratri suo, mag. Gentili et mag. Paulo recipientibus pro domibus suis et pro domo Allenutii Massaroni de dicto loco emptis pro dictis fratribus in recompensatione olim loci dictorum fratrum extra portam dicti castri M. Falconis existentis pro R. E. auctoritate apostolica recepti et perpetuis futuris temporibus retinendi. — *400 fl. a.*

38. [c. 59 t.] ***1337***, *genn. 30.* — Matheucio Angerelle de M. Falcone constabili .x. famulorum sociorum suorum pro se et dictis .x. sotiis suis, qui fuerunt mecum in rumore Spelli sedando et steterunt .v. diebus mecum, cum dictum castrum Spelli esset in bello et divisione maxima. — *5 fl. a.*

39. [c. 60 t.] *mar. 8.* — D.nus Petrus Gasconus, legum doctor, familiaris d. archiepiscopi Obredunensis et ego Conmissarii deputati, vid. ad parandum thesaurum, quem habet R. E. in Assisio in domo fratrum minorum, expendimus per manum dompni Bonori presbiteri de Fulgineo, tum in magistris artificibus lignorum et ferri et aliorum necessariorum pro paramento dicti thesauri. — *102 fl. a. et 58 sol., 8 den.*

40. [c. 66] *ag. 25.* — Guillemo de Primeco Conestabili soldatorum equitum R. E. in ducatu, pro extima cuiusdam equi *etc.* mortui in Monteleone, quando de mandato dicti d. Rectoris equitaverunt dicti soldati contra rebelles E. et dicti castri, quem equum equitabat Huguetus de Paulino equitator dicti Conestabilis. — *23 fl. a.*

41. [c. 66 t.] *sett. 4.* — Raymundo Astorgii stipendiario equiti pro extima cuiusdam equi *etc.* mortui de mense julii prox. fut. in servicium R. E. ad tuitionem castri Montisleonis et in cavalgatis factis contra ipsum castrum per Colam Zuche de Thibertis et suos sequaces emulos et exbannitos E. — *20 fl. a.*

42. [c. 70 t.] ***1336***, *feb. 2.* — Lippo de Montanea pro se et quinque sociis suis, qui fuerunt ad custodiam palatii et terre Montisfalconis per sex dies, propter absentiam Potestatis, qui recesserat insalutato hospite et dubitabant de rumore in terra. — *1 fl. a.*

43. [c. 73 t.] *lug. 13.* — Vanni Cangni de Bitonio .... conestabili xv famulorum seu barrueriorum peditum, quibus indiguit dictus d. Rector propter suspicionem, ut dicebat, terre Spelli *(nov. e dicem.).* — *160 lib.*

44. [c. 77] ***1339***, *feb. 12.* — Geraldo Malbere de Caturco Nuncio eunti ad Ro. Cu. cum litteris meis et d. Johannis de Amelio pro litteris reservationum beneficiorum vacantium et statum provincie continentes et reductionem Assisinat. ad obedientiam. — *10 fl. a.*

45. [c. 77 t.] Facta ratione cum Franzulo Puzoli dicto Legale de Montefalcone, factore edificiorum fortalizii seu castri Ple-

bis de dicto loco.... a die .v. octobris M.CCC.XXXV usque ad diem secundum novembris an. M.CCC. XXXVIJ *etc.* — *4,308 lib., 2 sol. et 1 den. cort.*

46. *mar. 17.* It.... a die .XXVIIJ. mensis septembris .MCCC.XXXVIJ. usque in diem .XXVIJ. februarii anni presentis. — *5, 189 lib., et 13 sol. et 10 den. cort.*

47. [c. 78] *apr. 2.* — Pro privilegiis copiandis, tum pro scriptura et salario notariorum, quam pergameno et pro vectura ipsorum et Regestrorum portatorum de Assisio ad Plebem et equo, ac fardelandis ipsis sprivilegiis et Registris et etiam expensis dictorum notariorum.... — *44 flor. a.*

48. [c. 79] *mag. 26.* – Ultra stipendia hominum, peditum et equitum et equorum, que stipendia non computo, sed dumtaxat expensas, facta ratione de septem diebus, vid: a die dominica .VIIIJ. presentis mensis usque ad presentem diem, quibus steti cum decem equis in servicium R. E. et decem famulis forensibus servitoribus et amicis meis tam in Fulgineo, quam in Spello propter exercitum generalem, qui tunc fiebat per... Rectorem ducatus contra ipsum castrum Spelli. — *64 lib., 6 sol , 3 den.*

49. [c. 79] *mag. 28.* — Puzarello Becuto de Cannario cursori eunti ad Ro. Cu. cum quibusdam litteris meis, notificando statum provincie et factum rupture castri Spelli, quas litteras promisit reddere idem Puzarellus d. Johanni de Amelio Camere d. n. pp. clerico. — *2 fl. a.*

50. [c. 81 t.] *ag. 8.* — Magistris Petro de Gualdo Capt. et Caro de Castrolitaldi ac Jacobutio de Spoleto notariis mictendis per ipsum d. Johannem [de Amelio] ad certas terras ducatus ad videndum et investigandum libros Comunitatum, si que fraudes seu baratarie facte essent per officiales Spoletan. ducatus, propter quas fuissent Curia et Camera dicti ducatus in aliquo defraudate, cuilibet ipsorum notariorum sex fl. a., qui, redeuntes, de dictis fl. restituerunt michi, ut sequitur, de dictis fl.; et primo Jacobutius restituit quinque fl. a. et .VIIJ. ancon. arg., Petrus de Gualdo restituit .IIIJ fl. a. minus, tribus soldis, et .VIIIJ. den. cor., Carus restituit tres fl. a. et XJ sol. et IIJ den. cor.: residuum dictorum fl. expenderunt singulariter quilibet, ut supra est expressum, et est summa expensarum inter omnes qui fuerunt investigando dictos libros. — *6 fl. a., 26 sol. et 6 den. cor.*

51. *ag. 20.* — Nardo de Bictonio nuntio... ad d. Corradum de Esculo legum doctorem per ipsum d. Johannem et d. Epum Ancon. Vicerectorem ducatus ad Judicature officium

exercendum, pro expensis dicti nuncii... — *6 ancon. arg. valent. 25 sol. 6 den. cor.*

52. [c. 82] *ag. 22.* — Mag. Francisco Salamutri de Montefalcone nunctio misso... ad certas terras Spoletan. ducatus pro investigandis libris expensarum Comunitatum si que fraudes seu baractarie facte essent per officiales, ut supra, restituto michi residuo .vj. fl· a., quos sibi de mandato dicti Johannis tradiderat, expendit in summa. — *43 sol. cor.*

53. Domp. Bonore presbitero de Fulgineo, pro expensis factis per eum de mandato meo in eundo, stando et redeundo Perusium, ubi ego et d. Jacobus Picti de Montefalcone cum familia nostra stetimus .vıj. diebus cum novem equis, computato somario, pro ambaxiata facienda Comuni Perusii de mandato dicti d. Johannis de Amelio nuncti Sedis Ap., pro reducendo castrum Spelli ad pristinam libertatem, cum jam ad certa longa tempora fuisset in potestatem ipsum Comune electum, quod videbatur valde honori E. derogare, facta ratione cum dicto presbitero, prout in suo cartulario, quod michi assignavit, continetur particulariter et distincte. — *16 fl. a., 23 sol. et 2 den. cor.*

54. [c. 82 t.] *sett. 22.* — Bertrando de Glauderio clerico, pro expensis factis per eum quando ivit Asisium ad revidendum thesaurum Ro. E. cum d. B. Genherii thesaurario Marchie Ancon., qui dicto thesaurario et michi nostrum cuiiibet ipsius thesauri, qui conservatur in loco Minorum de Assisio adsignaverat unam clavem, in eundo, stando et redeundo, qui fuerunt in summa .vııj. dies, assignavit idem Bertrandus in ipsis .vııj. diebus expendisse cum familia et cum equis — *28 fl. a., 3 lib., 2 sol, et 22 den. cor.*

55. [c. 83] *dic. 15.* — Beccuto de Cannario, nunctio misso Nucerium.... pro xxv famulis pro custodia Curie et terre Montisfalconis, que aliquos rumores inciperat facere. — *1 anc. arg.*

56. Johanni Ucherii, nunctio misso dominis.... Rectori et Thesaurario Patrimonii.... pro facto magistri Johannis de Viterbio, olim ducalis Curie marescalli, ut redderet legitimam rationem et querelantibus responderet. — *25 sol. den. cort.*

57. [c. 83 t.] *dic 31.* — Bertrando de Glanderio clerico, pro expensis factis per eum eundo in Asisium cum Geraldo nepote d. Bertrandi Genherii thesaurario Marchie Anconit. de mandato d. Johannis de Amelio Ap. Sedis nunctii pro videndis certis iuribus E. R. et libros seu libellos, in quibus

continebatur statum summorum pontificum, existentes in thesauro R. E., qui conservatur in loco frr. MM. de Asisio, et plures libros et scripturas ac libellos ad palatium novum R. E. de Montefalcone portavi de mandato dicti d. Johannis, et sibi assignavi eosdem, et steti per iiij.or dies ad revidendum et complendum premissa cum familia et equis; qui dictus Bertrandus assignavit michi expendisse dum steti, et in suo cartulario de dictis expensis michi assignato continetur particulariter et distincte, facta ratione de omnibus, capit in summa — *27 lib, 2 sol. 20 den. cort.*

## N. IX.

*(Est.)* Joan. XXII Spoletan. ducat. introitus et exitus, 1332 1340. N. 123.

[c. 1-151, ***1332**, ottobre 28* — ***1340**, aprile 15* c. 1-151].

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nom. *etc.* Hic est liber factus et compositus tempore vicerectorie d. Petri de Castenieto Archidiaconi Beluacen. d. n. pp. Cappellani, ducatus Spoletani in spiritualibus et temporalibus Vicerectoris per S. R. E. generalis per me Johannem Rigaldi eiusdem ducatus Vicethesaurarium per eamdem R. E. constitutum, continens in se omnes et singulos introitus et proventus Spoletan. ducatus, qui pervenerint ad manus mei Vicethesaurarii antedict', tam ex compositionibus, quam etiam pro focularibus, adiutoriis festivitatum, passagiis, salariis, scripturis et aliis proventibus et deveriis Camere antedicte a Comunibus et personis et ex causis, prout infesius apparebit particulariter et distincte sub anno d. M. .CCC. xxxij, ind. xv, tempore ss. p. et d. n. d. Johannis pp. xxij *etc.*
*[Contiene varie partite del cod. precedente N. V (52)].*
2. [c. 17] *giu. 7.* — A Petrutio Sevini alias Cichi de Castagnola, solvente pro compositione facta pro ipso Petrutio et Vitale Oraditi, Girardello Clementoni, Cico Raynutii, Gentile Dominici, Martino Ataviani, Frangaro Morici, Ciolo Oraditi, Fredutio Petroni, Contutio Saldanoni, Vannutio Iultitii, Amatutio Gaiatini, Blasio Morici, Mutio Marchi, Palmulo Nelli, Hermanno Vitalutii de dicto loco, pro

eo quod dicebantur conventiculam fecisse in dicto castro Castagnole. — *24 fl. a.*

3. [c. 19 t.] *lug. 14.* — A d. Petro de Castaneto Rectore dicti ducatus, solvente pro compositione facta cum fratre Benedicto, Monacho monasterii S. Eutitii de Nursia, quia idem Rector dedit sibi licentiam, ut posset venire ad Cu. ducalem ad allegandum iura sua. — *5 fl. a.*

4. [c. 34 t.] ***1334,*** *mag. 8.* — A d. Angelo Rectore Ecclesie S. Petri Venturini de Eugubio solvente pro compositione facta de scipso, pro eo quod dicebatur adulterium conmisisse cum Auguria Veguaroni comitatus Eugubi, prout in actis Curie apparet. — *6 fl. a.*

5. *mag. 10.* — A domp. Petro Senoni presbitero districtus fulginei solvente pro compositione facta de se ipso, quia dicebatur adulterium conmisisse cum Vannutia filia Johannis Savini *etc.* — *5 fl. a.*

6. *mag. 11.* — A domp. Matteo Vannis Palmeti de Escopio comitatus Fulginei pro compositione facta de se ipso, quia fecerat insultum cum armis contra Andream Blanchi dicti loci. — *4 fl. a.*

7. [c. 35 t.] *mag. 19.* — A fratre Jacobo de Flastra, preceptore domus Ordinis S. Johannis Jerosolimitan. de Fulgineo, solvente pro compositione facta de fratre Angelo dicti Ordinis, pro eo quia conmiserat adulterium cum Lettitia filia Corradi d. Lettitie de Perticario. — *5 fl. a.*

8. [c. 38 t.] *giu. 7.* — ...Pro domp. Nicola Ianoli et fratre Marcho, monacho monasterii S. Verecundi de Eugubio, quia fecerunt insultum cum armis contra Baldellum Caguoli de cur. districtus Eugubii. — *13 fl. a.*

9. [c. 40 t.] *ag. 31.* — A d. Ubaldo, Rectore E. S. Manni de Spello solvente pro compositione facta pro domp. Johanne Nicole, quia dicebatur conmisisse adulterium cum Micutia uxore Petrutii funarii. — *2 fl. a.*

10. [c. 56] *apr. 9.* — A Manchino Bufi de Cannario, assignante pro passagiis, que R. E. habet in Cannario et in pede Bictonii de hiis, que recepit a Kal. Jan. usque ad Kal. pres. mensis, quia dicta passagia non fuerunt vendita, quia non inveni emptorem ratione castri Mevanie, quod est in rebellione et propterea gentes non audent secure transire. — *4 lib. et 9 sol. cort.*

11. [c. 64] *nov. 7.* — A Nerio Palicti de M. Falcone pro

compositione facta pro Floreno m. Petri de dicto loco, quia dicitur ivisse contra terram Mevanie in victuperium E. — *2 fl. a.*

12. [c. 64 t.] *dic. 10.* — Pro Com. Spoleti pro adventu d. Raymundi de Puiolis ducatus novi Rectoris. — *50 lib. cort. (It. Asisi; Gualdo Catt., 100 sol.; Gualdo Nocera, 100 lib.; Gubbio, 100 lib.).*

13. [c. 68] ***1336, mar. 10.*** — A mag. Petro Jacobutii de Gualdo nucerin. dioc. solvente pro compositione facta pro domp. Lello Futii, Rectore E. S. Bartholi de S. Justino, Eugubin. dioc., quia dicebatur conmisisse adulterium cum Catarutio Donati de Eugubio. — *3 fl. a.*

Ab eodem solvente pro domp. Filippo, abbate monasterii S. Benedicti de Gualdo nucerin. dioc., quia non venit ad parlamentum personaliter celebratum per d. Rectorem. — *4 fl. a.*

14. [c. 68 t.] *mar. 22.* — A fratre Matheo de Montefalcone ord. frr. heremitarum, solvente pro compositione facta pro Cicco Pacis de Jano, quia dicebatur fecisse furtum. — *4 fl. a.*

15. [c. 70 t.] *apr. 21.* — Pro Angelillo, canonico E. S. M. de Eugubio, quia dicebatur conmisisse adulterium cum Margella, uxore Berutii Martini de dicto loco. — *8 fl. a.*

16. [c. 74 t.] *giu. 26.* — A mag. Andrea Francisci de Spello solvente pro compositione facta de Ventura Passarilli et Mercatante Bocuzie de dicto loco, pro eo quod fecerant rumorem in platea dicti loci. — *4 fl. a.*

17. [c. 80 t.] *nov. 2.* — A domp. Petro, cappellano E. S. Laurentii de Spello solvente pro d. Raynaldo, priore dicte E., pro compositione facta de eo, quia dicebatur derobasse in domo d. Balglioni de Perusio, quas domus habet in terra Spelli. — *30 fl. a.*

18. [c. 82] *nov. 27.* — Pro compositione facta pro domp. Baldo monacho monasterii S. M. de Alfiolo Eugubin. dioc., pro eo quod dicebatur interfecisse domp. Johannem, monachum dicti monasterii, in componendo expresse archiepiscopalem costitutionem d. Ebredunen, archiepiscopi, Ap. Sed. numptii observando. — *20 fl. a.*

19. [c. 83 t.] *dic. 16.* — A Mita uxore Lelli Putii de Spello, quia fecit rumorem in scalis palatii C. Spelli, facta sibi gratia amore Dei quia pauper. — *1 fl. a.*

20 [c. 88] ***1337, mar. 13.*** — Pro domp. Andrea Francisci, Rectore E. S. Angeli de Gallano dioc. Spolet., pro eo quia dicebatur conmisisse adulterium cum Vannutia Lutii, districtus Camerini. — *8 fl. a.*

21. [c. 90] *apr. 10.* — Pro Pucio et Thaducio Bartholi de Castrolitaldi, pro eo quia fecerant rumorem in dicto castro. — *20 fl. a.*

22. [c. 100] *ott. 4.* — A d. Andrea monacho de Eugubio, solvente pro abbatissa monasterii S. Agnetis de Eugubio, quia contempserant mandatum d. Francisci de Assisio, qui illuc miserat, mandato d. Rectoris, propter quod contra dictam abbatissam protulit sententiam excomunicationis et in monasterium interdictum. — *2 fl. a.*

23. [c. 132 t.] ***1339, apr. 9.*** — A Mascio d. Pierjohannis de Montefalcone, solvente pro liberatione facta de Berardo Symutii de dicto loco, qui occiderat uxorem suam, sed fuit sibi facta gratia per Rectorem pro quantitate infrascripta, salvo quod perpetuo sit de ducali provincia relegatus; et quod si provinciam ipsam intraret, quod dicta gratia sibi nullatenus suffragetur, ymmo de ipso delictu remaneat iretitus, pecunia penes Cammeram remanente; et si Com. Montisfalconis generalem compositionem faceret, quod dictus Berardus propterea in dicta comprehendatur, ymmo et ex nunc, ut ex tunc, pro excepto habeatur, ac si in instrumento compositionis fieret expressa mentio de eodem. — *25 fl. a.*

24 [c. 143] *dic. 21.* — A Joanucio Angerelli de Montefalcone, solvente pro compositione facta pro Vannucio Gilijcti de Castro Litaldi, qui erat de adulterio accusatus per Vannem Symonis de Montefalcone, qui dicebat cum Venetutia, uxore dicti Vannis, prefatum Vannuctium Gilijcti adulterium conmisisse, facta dispensatione per Rev. v. d. Johannem de Amelio, provincie Ducatus super constitutione archiepiscopali, qua cavetur, ut non componatur cum Curia, donec petenti iniuriam a parte fuerit satisfactum, cum predictus denuntians et accusans sit seditiosus et brigosus, et propter seditionem a castro Montisfalconis confinatus. — *20 fl. a.*

25. [c. 145] ***1340, gen. 2.*** — Assignavit michi domp. Dominicus presbiter de Montefalcone pro quodam, quem omisit nominare,

qui in facto conscientie facit Camere ducalis restitutionem. — *2 fl. a., et 50 sol. cort.*

26. [c. 151] [c. 45] ***1340,*** *apr. 11.* — A Mag. Masseo de Casali pro residuo compositionis facte per eum pro rumore dudum facto in M. Falcone, quando cum aliis complicibus clamavit; Moranтur forenses! — *5 fl. a. (In data 10 marzo è registrata la somma di 15 f. pagati sulla somma di 10 in cui era stato condannato).*

## N. X.

*(Est.)* Joan. XXII. Spoletan. Ducat. Stipend. militum S. R. E. ab an. 1332 ad 1340, N. 127.

[c. 1, ***1332,*** *novembre 13* — ***1340,*** *settembre 15,* c. 1-193]

1. [c. 1] ***1332,*** *nov. 18.* — *(Int.)* In nom. *etc.* Hic est liber sive Registrum mei Johannis Rigaldi clerici caturcen. Vicethesaurarii Spoletan. Ducatus, in quo quidem libro continentur omnes expensas per me factas vigore officii mei *etc.*
2. [c. 2 t.] *nov. 27.* — Martino Coctoni, quem ad C. R. d. n. Pape idem. d. Vicerector [misit] cum quibusdam licteris factum lige contra d. Johannem de Amelio, olim dicti ducatus Rectorem, facte, modum dissolutionis dicte lige continentes. — *10 fl. a.*
3. [c. 3 t.] *dic. 1.* — It. dedi et expendi cum d. Vicerector et ego accessimus Perusium pro reddenda et tradenda quadam lictera bullata Comuni Perusii et pro tractando negotio dissolutionis lige Assisinat. et Eugubin. Civitatum, que nondum eandem ligam dissolverant. — 7 ½ *fl. a.*
4. [c. 14] *lug. 4.* — Magistro Andree de Manso, Capitaneo Civitatis Spoletan, quem dictus d. Rector et ego Bononiam destinavimus ad d. n. Legatum Lombardie pro conflictu Ferrarien. ad offerendum nos sibi nomine R. E. et ad sciendum si aliqua in servicium R. E. facere possemus, qui mag. Andreas in dicta ambaxiata stetit XLIIJ diebus, vid. a die IJ^a^ maii usque ad XIJ diem Junii. — *43 fl. a.*
5. [c. 36] *dic. 5.* — Pro extima cuiusdam equi morelli... mortui de mense septembris p. p. in cavalcata que fuit facta de dicti d. Rectoris mandato contra Ceratanos. — *20 fl. a.*

6. [c. 38] [c. 41 t] ***1335, giu. 22.*** — Pro extima cuiusdam equi mortui in servicium E. in cavalcatis factis de mense Maii proxime elapso contra castrum M. Falconis. — *60 fl. a.*

7. [c. 44] *sett. 29.* — Nob. viro Neapoleucio Ensegnarelli de Bictonio Conestabili .xxviiij. barueriorum sociorum suorum de mandato d. Rectoris ad custodiam terre Spelli et Curie ducalis, propter suspitiones occurrentes in ducali provincia... pro duobus mensibus, inceptis .xxv. die mensis Julii p. p., ad rationem, pro dicto Neapoleucio, .iiij. *fl. a.* pro quolibet mense, et pro quolibet aliorum, duorum *fl. a.* pro mense, quia sic cari conducti fuerunt, propter geram, quam perusini habebant cum aretinis, quia ideo stipendiarii ad votum non inveniebatur. — *124 fl. a.*

8. [c. 47] An. ***1336*** — [c. 49] *mag. 3.* — Pro extima... cuiusdam ronsini... perditi in quodam babalucco facto contra Montifalquen., rebelles dicte R. E. — *7 fl. a.*

9. [c· 105] An. ***1337*** — [c. 108 t.] *sett. 4.* — Pro extima cuiusdam equi maurelli mortui, de mense Julii p. p., in servitium R. E. ad tuitionem castri Montsleonis et in cavalgatis factis contra ipsum castrum per Colam Zuche de Tibertis et suos sequaces emulos et exbanditos E. memorate. — *20 fl. a.*

10. [c. 114] ***1338*** — [c. 120] ***1339*** — [c. 123 t.]. — Puzarello Becuto de Caunario cursori eunti ad R. C. cum quibusdam licteris meis notificando statum provincie et factum rupture Spelli. — *1 fl. a.*

11. [c. 124] *ag. 25.* — Dompno Bonore presbitero de Fulgineo, pro expensis factis per eum de mandato meo in eundo, stando et redeundo Perusium, ubi ego et d. Jacobus Picti cum nostra familia stetimus septem diebus pro ambaxiata facienda Comuni Perusii de mandato d. Johannis de Amelio nuncii sedis apostolice pro reducendo castrum Spelli ad pristinam libertatem, cum jam ad certa longa tempora fuisset in potestatem ipsum Comune electum, quod videbatur vald ehonori Ecclesie derogare. — *16 fl. a.*

12. [c. 125] ***1340, dic. 31.*** — Plures libros ac scripturas et libellos (de Assisio) ad palatium novum R. E. de Montefalcone portavi de mandato dicti d. Johannis....

13. [c. 134] *ag. 13.* — Lillo Nucii de Montefalcone, Conestabili .xxv. famulorum conductorum pro exercitu facto super Cassiam. — *184 lib. et 12 sol.*

14. [e. 138] ***1340**, feb. 19.* — Magistro Aymerico Molinerii, notario, pro expensis factis in servitum R. E. in Perusio pro d. Corrado de Esculo, legum doctore, judice Curie generalis Ducatus, et pro me thesaurario, familia et equis, cum essemus ambaxiatores ad Comune Perusii per d. Johannem de Amelio nunctii Sedis Apostolice destinati super reformatione Civitatis Spoletane, in qua dictus d. Johannes, de mandato d. n. pp. procedebat et operam dabat, et ne abipsis perusinis impedimentum reciperet, quod jam, ut a processibus desisteret, incipiebant rogare, fuimus missi, ut intentionem d. n. pp. ac ipsius d. Johannis reformatoris prefato Comuni specialiter vacaremus, et expendimus in universo .IIIJ. diebus *etc.* — *54 lib., 2 sol. et d. 2.*

15. [c. 139] *mar. 12.* — Mag. Hugoni de Biole Capitaneo in Montaneis, pro expensis, quas fecit, quando, de mandato d. Johannis de Amelio sedis ap. nuncii ivit Florentiam et Aretium pro sequestrando et capiendo bona Mucii de Assisio. — *28 fl. a,* — *3 sol. et 10 den.*

16. *Eidem* pro expensis fiendis per eum, qui ivit, de mandato dicti d. Johannis, Perusium et Assisium cum licteris apostolicis ipsis Comunibus directis, pro sequestrandis bonis Mucii de Assisio S. R. E. rebellis et condempnati. — *6 fl. a.*

17. *giu. 17.* — Guillelmo de Marthilaco, nuncio eunti ad C. R. ex parte d. Epi. Anconitan. Spoletan. ducat. Vicerectoris et mei d. n. pp. et d. Camerarii super statu provincie et Curie ducalis, super processibus, qui dicuntur nulli propter constitutiones d. Embrudinensis non servatas per d. Benedictum de Poioliis, olim Spolet. ducatus Rectorem et super facto terre Cassie et Comitis Triventi, qui dictam terram tenet in rebellionem S. M. E. — *fl.*

18. [c. 139 t.] *ag. 6.* — Mag. Aymerico Molinerii, notario, pro expensis per eum factis pro me, equis et sociis ac scriniariis, a die .XXIIIJ. mensis Julii p. p. usque in hodiernam diem pro portandis privilegiis S. R. E., que in loco fratrum minorum de Assisio conservabantur, que quidem privilegia inde extracta fuerunt per me cum magistro Contucio notario et Girone nepote d. Bertrandi Senherii thesaurarii Marchie Anconit., de

mandato d. Johannis de Amelio Sedis Ap. nuntii et eidem d. Johannis in Abbatiam S. Miniati prope Florentiam assignata et tradita per me, presente Girone predicto, et confectis super hec publicis instrumentis; nec non certi processus in duobus coffanis fuerunt eidem d. Johanni per me portati et traditi, qui processus in fortalicis Plebis Sancti Fortunati R. E. de M. Falcone consevabantur. — *79 1/2, fl., sol. 20, 8 den.*

19. [c. 140] *lug. 21.* — Pro necessariis et emergentibus ac expensis factis pro exercitu et in exercitu generali per ipsum d. Vicerectorem facto super Castrum Cascie S. R. E. et ducalis Curie rebellem. — *fl. 41 1/2, sol. 26, d. 9.*

20. *sett. 9.* — Lello Guillelmi militi de Assisio, qui fuit Capitaneus Guerre et exercitus facti per dictum d. Vicerectorem de mense Julii prox. pret., super Cassiam, pro stipendio et labore, et hominum armorum, quos duxit tubicinatorum et naccariorum et aliorum de societate sua. — *fl. 125.*

21. [c. 140] *sett. 9.* — Salvolo Andrioli de Gualdo, de mandato d. Epi, pro expensis, quas ipse Salvolus fecerat pro se et aliis Baroeriis, qui sequti fuerunt in exercitu d. d. Epum super Cassiam facto. — *7 fl. a.*

22. [c. 140 t.] — It. domp. Bonore, presbitero de Fulgineo, pro expensis factis per eum, quem misi ad prefatos Cassianos, antequam exercitus predictus exiret de Valle Spoletana contra eos, ortando eos et monendo, ut ad hobedientiam S. M. E. redirent, et pericula ac jacturas et dampna dicti exercitus evitarent. — *3 fl.*

23. [c. 142 t.] an. ***1339**, marzo 17.* — Facta et calculata ratione cum Franzolo Puzoli de Montefalcone, factore super hedificio palacii novi, quod fit in servicium R. E. — a die XXVIIJ mensis Septembris ***1337*** usque in diem .XXVIJ. mensis Februari presentis. — *6189 lib., 13 sol. et 10 d. cort.*

24. [c. 143] *ag. 25.* — It. It. a die .V. mensis Martii ***1339*** usque ad diem 29 mensis Decembris ipsius anni. — *1041 lib., 14 sol. et 7 den.*

25. [c. 143 t.] ***1340*** *giu. 28.* — Meucio mag. Philippi de Assisio pro .XVIIJ. balistis de turno, quas ab eo emi ad servicium R. E. pro castro plebis sancti Fortunati de M. Falcone et palacii novi, precio ad bonam extimationem, pro R. E., cum valeant bona duplum. — *25 fl. a.*

26. *ag. 6.* — Pro parandis balistis predictis et fortalici plebis ac

pro certis lignis necessariis ponti dicte plebis et pro aptatione ipsorum lignorum. — *8 lib., 19 sol., 4 d.*

27. *1338...* Pro .cx. foliis auri fini pro ymagine portalis plebis s. Fortunati de M. Falcone. — *5 fl., 12 sol., 6 den.*

It. pro sex libris candelarum sypi pro dicto opere. — *12 sol. cort.*

It. pro duobus libris terre rubee. — *26 den. cort.*

It. pro duobus unciis virnice liqudei et vasicto. — *19 den. cort.*

## N. XI.

*(Est.).* Joan. XXIJ. Ducatus Spoletan. rebellium fructus et introitus recollectio. an. 1333 ad 1339. N. 128.

[c. 1, *1333 (1332) — 1339;* c. 1-131].

1. [c. 1]. *(Int.).* In nomine *etc.* Hic est liber sive quaternus in se continens introytus et fructus recollectos et exactos de possessionibus et bonis infrascriptorum rebellium at condempnatorum ac clericorum suspensorum S. R. E. de clvitate et comitatu Spoleti per me Johannem Riscii de Fulgineo notarium ad hec specialem officialem constitutum a reverendissimo viro d. Johanne Rigaldi legum doctore Spoletan. ducatus Thesaurario generali ac in hac parte executore deputato a SS.mo p. d. d. Johanne divina providentia pp. xxij, sub anno d. m.cccxxxiij ind. prima, tempore eiusdem dd. pp. Et hii fructus solvi et exigi debuerint in annum et per annum d. millesimo ccc.xxxij.

*[Contiene i nomi dei diversi affittuarii* (coptimatarii) *dei beni confiscati, la descrizione del possesso e l' indicazione del suo antico proprietario. Le corrisposte sono in grano, segala, miglio, fave, panico, biade ecc. e anche in denaro, e sono presentate spesso dagli stessi lavoratori delle terre].*

2. [c. 68]. Infrascriptum est granum perceptum et exactum per me Johannem officialem predictum de bonis et possessionibus monasterii S. Juliani supra montem prope Spoletum accoptimariis et laboratoribus infrascriptis per an. d. millesimo cccxxxv, quod granum exactum et perceptum fuit in an. d. millesimo ccc.xxxvj.

## XII.

*(Est.)* Ioan. XXII. Spoletan. ducat. Introitus R. C. A. an. 1333 ad 1340, N. 135.

[c. 6, ***1333-1340***, *giugno* ***1340***, c. 1, 147].

1. [c. 1]. In nomine *etc.* Hic est liber sive registrum mei Johannis Rigaldi vicethesaurarii Spoletan. ducatus, in quo continentur quedam arrendagia michi assignata per d. Petrum Maynade olim dicti Ducatus Thesaurarium et certi alii introitus bladi *etc.* Et in primis sequitur granum per me receptum de possessionibus plebis s. Fortunati de Montefalcone de arredagiis *etc.*

## XIII.

*(Est.)* Ioan. XXII. — Introitus et exitus divers. ann. Ducatus Beneventani et Regni Sicilie. 1339-1340. N. 139.

[c. 5, ***1339***, *settembre 18* (1323) — ***1340***, *agosto 16*; c. 1-136]

*[Da c. 30 fino a c. 49 continua un registro spoletino d'entrata e uscita]*.

1. [c. 30]. In nomine *etc.* Hic est liber sive règistrum continens omnes summas mensium et annorum de omnibus introitibus per me Petrum Maynade thesaurarium Spoletan. ducat. receptis a primo die officii usque in finem eiusdem, *etc.*

| INTROITUS | Exp. plebis S. Fortunati | Exitus | *Decime dei vescovati del Ducato e di Perugia* | Re vaca |
|---|---|---|---|---|
| *1323 sett. e dic.; flor. 291, sol. 24 den. 9* | | f. 136, s. 2 | — | — |
| *1324 gen. e dic.; » 5248 » 30 » 10* | | » 5640 1/2 s. 2 d. 8 | 1322 s. 26 d. 4 | 362 1/2 |
| *1325 » » 4583 » 28 » 4* | | » 4058 1/2 » 31 » 4 | — | 136 |
| *1326 » » 4774 1/2 » 33 »* | | » 6090 1/2 » 6 » 6 | — | 232 |
| *1327 » » 3283 » 18 » 10* | | » 4189 » 31 » 3 | — | 71 1/2 |
| *1328 » » 6684 1/2* | 552 1/2, 40, 6 | » 5361 » 34 | 1101 1/2 » 25 » 3 | 287 1/2 |
| *1329 » » 5970 » 17 » 5* | | » 10408 » 15 | 1134 1/2 » 9 » 10 | 316 |
| *1330 » » 6323 » 7 » 4* | | » 8957 » 19 » 6 | — | — |
| *1331 » » 3075 1/2 » 26 » 6* | | » 4624 1/2 » 27 » 10 | 1654 » 34 » 9 | 317 |
| *1332 gen. e ott.; » 3477 » 33 » 11* | | » 10600 1/2 » 7 » 10 | 1664 — » 16<br>1660 14 » 4 | 873 |

*Totale in oro f. 43,811*
*in arg. lib. 9, sol. 3, den. 9.*

*Tot. f. 8236, lib. 5, s. 11, 2.*

| …er. | Intr. Monast. S. Juliani | De bonis rebellium et cleric. susp. de Spolet. | De bonis cleric. suspens. mon. S. Petri de Asisio et de Mevania | De bonis rebell. et clerico suspens. castrorum Castri Litaldi et Cervii |
|---|---|---|---|---|
| | 6 » 11 | | | |
| | 23 » 3 » 8 | | | |
| | 23 — 11 | Intr. 706 s. 12 | Intr. 373 s. 75 d. 5 | Intr. 244 1/2 s. 26 d. 9 |
| | 45 1/2 » 23 | Exp. 120 1/2 » 14 | Exp. 18 | Exp. 34 1/2 » 2 |
| | 83 » 24 » 6 | Intr. 916 1/2 » 16 2 | | Intr. 238 1/2 » 35 » 6 |
| | | Exp. 163 1/2 » 32 6 | | Exp. 24 1/2 » 19 |
| | | Intr. 309 1/2 » 16 | | Intr. 84 » 37 |
| , 2 | | Exp. 99 1/2 » 5 10 | | Exp. 33 » 33 |
| | | Intr. 366 | | Intr. 110 » 11 |
| | | Exp. 120 1/2 » 26 6 | | Exp. 29 » 13 |
| | | Intr. 146 » 27 | | Intr. 79 1/2 » 9 » 2 |
| | | Exp. 63 » 26 | | Exp. 18 » 11 » 7 |

## N. XIV.

### *(Est.)* Bened. XII. Montis falconen. fortalit. Plebis S. Fortunati aedificium. 1335-1339, n. 153.

[c. 1, ***1335***, *novembre 20*, ***1339***, *marzo 13*, c. 1-90].

1. *(Int.)* [c. 1]. — Infrascripti sunt denarii, quos rev. vir. d. d. Johannes Rigaldi thesaurarius ducatus Spoletani per S. R. E. dedit et solvit Franzulo Pucçuli Andree de Montefalcone, superstiti operis fortillitii plebis s. Fortunati de M. Falcone Spolet. ducatus, posito et absumpto per supradictum d. Thesaurarium ad predictum opus fieri faciendum *etc.* sub annis D.M.CCCXXXVJ. — *(Spese di calcina da Campello, di mattoni da Sattiano, di pietre da Clarignano).*

2. [c. 7 t.] ***1335*** *nov. 20.* -- Pro octo libris viridis terre pro pictura reficienda in camera d. Thesaurarii. — *220 sol.*
3. [c. 9 t.] *dic. 10.* — Pro uno mataratio et una cultre que facta fuerunt quando venit Dominus Archiepus Ebradensis — *36 lib. 8 sol.*
4. [c. 12 t.] *mar. 12.* — Pro actando duorum serraminum pro hostio vardarobbe. — *30 den.*
5. [c. 13]. — Pro bancha juris dicte plebis. Pro una clavi... in hostio catharacte turris. — *15 den.*
6. [c. 18] *giu. 11.* — Pro uno glomo accie causa faciendi fila pro dicto opere. — *9 den.*
7. [c. 25] *luglio 21.* — Pro .CXIII. lib. et .v. onciis de ferris pro antemoniis dicte plebis. — *13 lib , 4 sol., 6 den.).*
8. [c. 26] *luglio 22.* — Pro DXX pedibus lapidum pro parapetto muri ipsius plebis, ad .x. den. pro pede et pro 367 pedibus lapidum pro antemoniis, ad 7 1/2 den. pro pede.
9. [c. 27 t.]. — Pro tribus mactis spachis causa tendendi ad murum — pro duabus brucchis causa portandi aquam — pro .v. circulis pro barilibus causa portandi aquam pro dicto opere — ad murandum et ad faciendum domum, in qua est furnum dicte plebis.
10. [c. 31 t.] *ag. 15.* — Pro pane, vino et carnibus datis magistris et manovalibus quando fuit fondata turris ipsius plebis. — *3 lib. et 7 sol.*
11. [c. 34]. — Pro .XXX. circhulis pro carratis. — Pro .v. castagnolis ad .x. den. per castagnolum.

12. [c. 38 t.] *sett. 29.* — Pro actatura .v. balistrarum et pro duobus archonibus novis et pro cordis balistrarum. — *40 sol.*

## N. XV.

*(Est.)* Bened. XII. Plebis S. Fortunati Montis Flascon. *(sic)* introit. an. 1333-1337 n. 156.

*[c. 1, **1333**, settembre 29 — **1337**, novembre 20, c. 1 71].*

1. *(Int.)* [c. 1]. — In nomine *etc.* Hic est liber sive quaternus in quo scripti sunt coptumaioli terrarum plebis S. Fortunati de M. Falcone, qui dederunt infrascriptas quantitates grani. Imprimis de brevibus Pontanorum et Cerretanorum ad cuppam iustam, vid. magnam.

2. [c. 42 t.] *ott. 6.* — Pro tribus salmis cannuccie pro cappanna turris et pro bertescha. — *8 lib.*

Per una lampada pro sala dicte plebis. — *2 sol.*

Pro hosticulo turris. — *6 sol., 3 den.*

Pro .xxxvj. cornicibus... et pro .xxx. pedibus tivertinorum planorum.

Pro duabus scalis causa ascendendi in bertischis dicte plebis. — *15 sol.*

Pro janua renclosti dicte plebis.

Pro .xxxvj. cornicibus..., quas portavita S. Thennazano. — *10 lib., 16 sol.*

Pro hostio sacristie. — *9 sol., 6 den.*

Pro armadura volte sacristie dicte plebis. — 7 *sol.*

Pro .vj. balistris staffaticcis. — *16 lib.*

Pro factura caldarelli pro cisterna. — *18 sol.*

Pro .v. tabulis pro sediis sale palatii dicte plebis. — *34 lib., 15 sol.*

Pro tribus fenestris de ferro pro Ecclesia dicte plebis. — *56 sol., 4 den.*

Pro .xviiij. lib. de canchanis de ferro et de ferris pro antemoniis (?). — *51 sol.*

Pro fonte Bactismi dicte plebis.

Pro .xxiij. pedibus lapidum pro merlis ad .x. den. pro .iij. cornicibus ad .ij. sol. pro cornice.

Pro una tabula pro cuperfluo fontis bactismi.

Ad faciendum solarium turris dicte plebis.

3. [c. 83]. — De ferris pro antemoniis turris.

*[Sommano le spese a 4,308 lire — 2 sol. e 1 den.].*

## N. XVI.

*(Est.)* Clem. VI. Spoletan. ducat. Introit. et exit. R. C. A. Ann. 1343-1350, N. 222.

[c. 1, *1343, gennaio — 1350, maggio 15,* c. 1-176]

1. [c. 1] Hoc est registrum mei Berengarii Blasini rectoris E. de Serviano Bicteren. dioc. Cammere R. E. in ducatus Spolet. Thesaurarii, continens in se omnes et singulos introytus seu receptos tum de hiis que debebantur exegi et levari de restis michi assignatis per discretum virum Martinum Radiuctii de Mevania olim Vicethesaurarium dicte Camere predecessorem meum..., quam etiam de compositionibus et aliis pecuniis et proventibus nomine dicte Camere ad manus meas tempore Rev. militis d. Fratris Raymbaldi de Montebreon. preceptoris domus de Montebello aretine dioc. provincie dicti ducatus gen. Rectoris.

2. [c. 55] *1345, ag. 4.* — A Comuni Montisleonis pro eo quod non miserat ad exercitum indictum contra Gualdum Nucerine dioc. — *15 fl. a.*

3. [c. 64] *ott. 25.* — A Com. Spelli pro compositione c. flor. facta cum ipso Comuni die .xj. mensis pret., pro eo quod non miserat gentes suas in exercitum contra Cerretanos. — *100 fl. a.*

4. [c. 103] *1346, aprile 30.* — A Comuni Gualdi nucerine dioc. ac pro quibusdam terrigenis delatis de rumore facto per ipsos in exercitu cerretanorum. — *80 fl.*

5. [c. 143] *1347, sett. 1.* — A Comuni Castri Cannarii pro compositione generali facta die .iij. augusti p. p. pro .L. fl. *etc.* et pro quibusdam specialibus personis *etc.* delatis, quia habuerunt in contemptum quoddam mandatum eis factum per ducalem Curiam, quod per eorum districtum et territorium non permicterent aliquam gentem armigeram pertransire, et tamen permixerunt transire quam plures equites et pedites armigeros, qui voluerunt accipere terram Bictonii — *50 fl. a.*

6. [c. 143 t.] *sett. 3.* — A Vagnuccio Venturini de Ciomino de Cannario delato, quia accessit ad terram Collismancie, ubi detinebatur captus Lippolus Angelelli de Fulgineo, delatus, quod una cum Filipputio de Baglionibus de Perusio insultaverat terram Bictonii, ad requirendum dictum Comune, quod ipsum Lippolum restituerent prefato Phylipputio, pro quibus composuit die .viiJ. augusti p. p. — *10 fl. a.*

7. [c. 146] *ott. 31.* — A magistro Johanne Andree Pelegrini de Plano Bictonii, delato quia prescivit tractatum de invadendo per proditionem terram Bictonii, inde non curavit d. Rectori ducatus et eiusdem Curie manifestare in extimationem .xv. fl. a , pro quibus composuit die .vJ. augusti p. p. — *10 fl.*

## XVII.

(*Est.*) Clem. VI. Spolet. Ducat. Introitus et exitus, 1344-1350. N. 224.

[c. 2, ***1344,*** *dicembre 16* — ***1350,*** *agosto 15,* c. 1-230].

1. (*Int.*) [c. 1]. — In nomine Domini, amen. Hoc est Regestrum Camere R. E. in ducatu Spoletano de omnibus et singulis expensis et solutionibus factis et solutis per me Berengarium Blasini Rectorem E. de Serviano Biterren. dioc. Camere prefate thesaurarium in dicto ducatu, tempore rectorie ven. et religiosi militis d. fr. Raymaldi de Montebrion. preceptoris domus de Montebello hospitalis S. Johannis Jerosolimitan. aretine dioc., dicti ducatus Spoletan. Rectoris per S. R. E. generalis etc. sub annis d. 1344 et aliis annis subsequentibus.

*[Venne con tre ronzini da Avignone a Nizza il 16 dic. 1343, dove s' imbarcò per bocca d' Arno* (borsam Arni) *distretto di Pisa (17 dic.).*

2. [c. 7 t.]. — Clemens epus *etc.* N. V. Martino de Cambaiolis domicello Magalon. diocesis, in ducatu Spoletano nostro et E. R. Marescallo..... Te qui in diversis officiis R. E. in partibus Ytalie fideliter serviendo, multa mortis pericula, labores et dampna diceris subiisse, ducatus nostri Spoletani nostrum et E. R. Marescallum usque ad Ap. Sedis beneplacitum constituimus *etc.* — Dat. Avinion. secundo non. octubris pontificatus nostri anno I.

3. [c. 8]. — Tenor constitutionis d. Johannis de Amelio. — Cupientes iniuriosos abusus et fraudes, que plerumque iuris similitudine colorantur per provisiones salubres abolere..., statuimus..., quod marescallus Curie ducatus, qui est aut pro tempore fuerit, nil de proventibus carceris, aut executione aliquali aliquid percipiet..., set .cxx. lib. cort. salario sibi pro semestri tempore assignamus de proventibus carceris exolvendas... sit omnino contentus.

4. [c. 9] ***1344**, sett. 28.* — Ser Fino de Mevania ambaxiatori misso ad d. Rectorem Marchie et ad d. Gentilem de Cammerino se interponentem super tractatu concordie questionis vertentis inter Cameram et Comune Cammerini, super jurisdictione temporalitatis pro suis expensis cum famulo et equo pro sex diebus — *9 lib. cort.*

5. *ott. 10.* — Pagio de Senis numptio misso ad R. C. cum licteris d. R. et meis directis d. Pape et dominis de Camera, significando eisdem, quomodo gentes d. Petri Sacconis et d. Lucchini erant prope confinia provincie, de quibus dicta provincia dubitabat — *3 fl. a.*

6. [c. 9 t.] *ott. 19.* — Roscio de Tolosa, numptio per me misso apud Morrumvallum, Marchie Anconit., cum licteris meis ad citandum filios d. Carnepotis possessores bonorum d. Lutii q. Abbatis monasterii S. Firmani, penes quem q. d. Thomas Epus Ancon., olim Vicerector et Thesaurarius dicti ducatus deposuerat, assignandos Camere Apostolice *20 fl. a.,* olim per eum perceptos de yutroytibus ducatus, pro viij diebus, quibus stetit — *4 lib. 15 sol.*

7. *ott. 26.* — Ser Augustino de Prato, ambaxiatori trasmisso cum stipendiariis equitibus curie ducalis apud castrum Cerreti, quod erat in ructura, pro eo quia una pars expulerat alteram de dicto loco, ad reducendum extrinsecos intus et tractandum concordiam inter partes — *1 fl. a.*

8. [c. 10] *nov. 7.* — In parlamento facto Mevanie die .xxiij. mensis augusti p. p. quod fieri debet singulis annis, secundum formam constitutionum ducalium, vid. pro una vitella — *4 f. 26 sol...,* pro xxiiij paribus pollastrorum et xxv paribus pippionum et iiij anseribus — *12 lib. 10 sol.* — Pro pane — *3 lib.* — Pro vino — *2 fl. a.*

9. [c. 10] *nov. 16.* — Philippo de Gualdo pro copiatura quorundam processuum et bannorum criminalium factorum et latorum contra Gilium de Mechis de Perusio et eius complices

ratione ructure terre Bictonie ad R. C. mictendorum — *3 lib. 10 sol. cort. (Il 13 dicembre furono rimessi alla Curia romana).*

10. *nov. 26.* — Angelutio Vangnoli de Fulglinio, numptio misso per d. Rectorem apud Ursarium de Cortona ad stipendiarios equites curie ducalis ibidem existentes cum stipendiariis perusinis contra gentem d. Petri Sacconis, de qua comune Perusii et dicta provincia dubitabant, et ad explorandum et sciendum nova de predictis, pro .xj. diebus quibus stetit — *3 lib. cort.*

11. [c. 14] ***1344,*** *giu. 12.* — Stipendiariis... cum consilio fidelium dicte provincie, propter pericula, que imminebant provincie eiusdem ducatus et terris ipsius, propter multitudinem maximam hominum armatorum de gente d. Luchini et aliorum tirampnorum potentium de partibus vicinis tunc existentium prope fines eiusdem ducatus, qui eandem provinciam, atque terras de... facili invadere potuissent, supradiunctis eisdem, ad rationem, pro quolibet equo, — *6 fl. a.* pro quolibet ronzino, duorum fl. a. per mensem, pro toto mense pr. Junii p. finiendo quantitates infrascriptas *etc.*

12. [c. 16] *nov. 20* — It. it. pro infrascriptis equis et ronzinis eis concessis et adiunctis pro uno mense tantum hodie incohando per d. Rectorem prefatum, propter quandam magnam multitudinem hominum armatorum de gente d. P. Sacconis et aliquorum aliorum potentium tyrannorum, qui prope fines Perusii et ducatus predicti coadunati erant, propter quod dubitabatur de invasione et occupatione terrarum ducatus eiusdem *etc.*

13. [c. 24] *ag. 5.* — Pro quatuor custodibus adiunctis ad custodiam Plebis [s. Fortunati] in kal. mensis julii, propter quandam suspitionem, que erat inter Curiam ducalem ex parte una et Comune terre Montisfalconis ex parte altera, propter novitates factas per dictum Comune contra quosdam eorum terrigenas, qui appellaverant in Curiam ducalem. — *20 lib. cort.*

14. [c. 25 t.]. — Custodibus dicte plebis diminutis de numero supradicto... propter tenues introytus dicte Camere ducatus et quia Comune Montisfalconis ad concordiam redierat cum ducali curia — *10 lib. cort.*

15. [c. 28] *ott. 4.* — Pro.... tribus custodibus adiunctis.... .v. custodibus dictis tribus mensibus propter discordiam et subspicionem, que erant inter Curiam ducalem ex parte una et homines terre Montisfalconis ex parte alia. — *45 lib.*

16. [c. 31 t.] ***1344***, *dic. 21.* — Accoverono de Spoleto, numptio misso ad castra Piscine et Petrorii cum licteris d. Rectoris super reconciliatione comunitatum dictorum locorum, et quia nullam inter se facerent novitatem — *20 sol.* — *It.* ad priores et Comune Perusii, quod interponerent se ne prefate comunitates aliquas facerent novitates — *12 sol.* — *It. it.* super ructura castri de Bictonio (?). — *12 sol.*

17. [c. 32] ***1344***, *gen. 26.* — Ser Augustino de Prato, ambaxiatori misso per eundem d. Rectorem ad d. Aymericum Card. legatum existentem in Romandiola pro quibusdam questionibus, pro appellationibus, quas habet Camera ducalis contra comune Spoleti, super ructura Civitatis eiusdem et contra comune Sellani, super jurisdictione temporalitatis *etc.* — *8 fl. a.*

18. *febr. 12.* — M. Francisco Cutii de Assisio procuratori Camere fiscalis, ambaxiatori misso ad Civitatem Perusii ad d. Ugolinum, abbatem Monasterii S. Petri perusini, iudicem datum per ipsum d. Legatum in causa unionis S. M. de Corticellis *etc.* — *4 lib.*, *15 sol.*

19. [c. 33 t.] *apr. 15.* — Ser Fino de Mevania, ambasciatori misso ad d. Legatum in Romandiolam cum quibusdam processibus in causis comunium Gualdi, Nucerii et Sellani, vertentibus super iurisdictione temporalitatis in curia dicti D. Legati contra Cameram, et ad informandum d. Legatum super causis predictis, nec non quod deberet revocare quandam dispensationem per ipsum concessam d. Ugolino de Trincis de Fulginio, quod, non obstante aliqua costitutione, posset habere plures potestarias et dominia terrarum ducatus, que erat multum preiudicialis toti provincie ducali, pro .xxij. diebus quibus steti cum uno famulo et equo. — *8 fl. a., 1 lib., 12 sol.*

20. [c. 34] *apr. 30.* — Ser Rosello de Trevio, ambaxiatori misso una cum domino Corrado de Esculo legum doctore et stipendiariis et ambaxiatoribus terrarum provincie apud Perusium ad d. Legatum Card. ex parte d. Rectoris ad informandum ipsum de statu provincie et de causis pendentibus in sua curia, cum d. Rector ad ipsum accedere non posset tunc infirmitate gravatus. — *8 fl. a., 10 sol. cort.*

21. *mag. 7.* — Ser Lippo de Orzano, ambaxiatori misso ad Priores et Comune Tudertinum super nova construtione castri

Ciriani per ipsum Comune in modum fortillitii facta infra provinciam ducatus, quod deberent desistere. — *4 lib., 10 sol. cort.*

22. [c. 59] ***1345,*** *gen. 30.* — M. Deodato Laurenti, notario Curie ducalis, olim de anno d. M. CCC. XLIIIJ.to die .XIIJ. febr. ad R. C., ad d. n. pp. et ad dd. de Camera.... ad impetrandum licteras apostolicas contra Spoletanos olim rebelles E. super bonis eorum Camere confiscatis, que ipsi noviter, pretextu quarumdam licterarum apostolicarum concessarum in favorem ipsorum, occupaverunt. — *50 fl. a.*

23. [c. 59 t.] *febr. 12.* — Pagio de Senis, cursori, nunptio misso ad d. n. pp. cum licteris d. Rectoris et meis eidem et dominis de Camera directis pro priorato seu monasterio sancti Quirici prope Bictonium, ubi multa mala et multe robbarie et scandala commictebantur, et qui per .XXIJ. annos detentus fuerat tirannice per Uguiccionem de Balglionibus deberet Camere ducali unire et super aliis diversis negotiis. — *4 fl. a.*

24. [c. 60] *apr. 6.* — Ser Fino de Mevania, ambaxiatori apud Neapolim trasmisso per ipsum d. Rectorem ad d. Legatum ad impediendum relaxationem interdicti per Curiam ducalem in Civitate Spoletana positi. — *10 fl. a.*

25. [c. 60 t.] *apr. 26.* — D. Butio de Pratalonga advocato, misso apud Spoletum per d. Rectorem predictum ad Priores et Comune de Spoleto pro tractanda concordia inter Spoletanos intrinsecos ex parte una et d. Petrum de Spoleto militem et suos expulsos de Spoleto ex altera. — *5 lib., 12 sol.*

26. *apr. 28.* — Vannillo Belli de Asisio, qui se exponens periculo personali portavit licteram interdicti appositi per Curiam ducalem in terra Gualdi Nucerine dioc. Abbati S. Benedicti de Gualdo predicto, pro observatione ipsius. — *2 lib., 10 sol.*

27. [c. 61] *mag. 26.* — Pro una salma vini et pro uno castrato et pro una salma spelte enseniatis Broccardo Conestabili unius banderie equitum Comunis Eugubii misso cum suis equitibus per ipsum Comune d. Rectori ducatus in subsidium Curie volentis facere exercitum contra terram Gualdi nuc. dioc. exbannitam et rebellem Curie, quia fecerant interfici unum bavulum Curie. — *12 lib., 6 sol.*

28. [c. 61 t.] *mag. 26.* — Petro Ruscioli de Gualdo Captaneo, nuntio misso cum licteris d. Rectoris ad inquirendum

prelatos provincie ducatus pro auxilio et consilio dandis contra dictos Gualdenses rebelles. — *4 lib. 10 sol.*

29. *ag. 10.* — Petro de Nursia, cursori eunti ad R. C. et portanti licteras d. R. et meas d. Pape et dd. de Camera super novitate terre Bictonii. — *2 fl. a.*

30. [c. 62] *sett. 4.* — Pro .viij. famulis peditibus missis... ad custodiam castri Belfortis prope Cerretum, quod tenebatur per E. R. contra Comune Cerreti, quod erat in rebellione E. — *8 fl a.*

31. [c. 62 t.] *ott. 4.* — Ciccho Phylippi de Mevania eunti ad Curiam cum licteris d. Rectoris d. Pape et dd. de Camera directis super ructura terre Cerreti. — *2 fl a.*

32. *ott.* 7. — Ser Fino de Mevania ambaxiatori trasmisso per d. Rectorem ad priores et Comune Perusii super ructura et rebellione terre Cerreti pro implorando auxilium a dicto comune Perusii contra ipsam terram. — *2 fl. a.*

33. *ott. 10.* — Ciccho Petrutii de Mevania misso ad d. Marchionem Marchie Anconitane pro auxilio equitum mictendo d. Rectori contra dictam terram Cerreti. — *40 sol.*

34. Phylippo de Castroveteri, numptio, misso ad Consules et Comune Egubii, quod deberent mictere d. Rectori unam banderiam equitum contra dictam terram Cerreti. — *30 sol. cort.*

*Eidem* misso ad d. Marchionem, pro subsidio equitum impendendo contra ipsam terram Cerreti. — *2 lib. cort.*

35. *ott. 29.* — Angelutio Jacobitii de Roccha Albrici, numptio, misso ad citandum Comune Vissi ad audiendum sententiam ferendam per curiam ducalem super causa meri Imperii, pendente inter Cameram ex parte una et ipsum Comune ex altera. — *30 sol.*

36. [c. 63] *nov. 4.* — Bertrando de Pedemontis venienti de R. C. cum licteris directis d. Rectori et michi Thesaurario, super rationibus audiendis ab inquisitoribus heretice pravitatis in provincia b. Francisci in subsidium expensarum suarum. — *1 fl. a.*

37. *nov. 20.* — Noccio de Fulglineo, misso apud Fabrianum et apud Asisium, Camerinum et Calium, ad requirendum, citandum et monendum ex parte d. Pauli Epi Fulglinatis et mei Thesaurarii commissariorum d. Pape ad infrascripta habentes, scientes et tenentes aliquid de thesauro E. R. olim rapto de sacristia S. Francisci de Asisio. — *5 lib.*

38. *Nov. 27.* — Petrutio de Gualdo Captaneo, numptio, misso per me thesaurarium ad citandum et requirendum apud Asi-

sium, Narniam, Gubium et apud Senas fratres Silvestrum de Urbe, Francischum de Senis, Bernardum de Bictonio, Crispoltum de Asisio, olim inquisitores heretice pravitatis, pro reddendis rationibus michi Thesaurario ad hec conmissario et pro assignando partem de pecunia percepta per eos occasione offitii supradicti Cameram contingentem. — — *6 lib. cort.*

39. [c. 63 t.] *dic. 12.* — Noccio Vannis de Folglinio, nuncio, misso cum licteris d. Epi. Fulglinei et mei Thesaurarii commissariorum ad hec d. n. Pape apud Fabrianum, Camerinum et Civitatem Callensem et Asisinat. super publicatione sententie excomunicationis per nos late contra habentes et non restituentes, scientes et non revelantes aliquid de thesauro E. R. rapto de sacristia S. Francisci de Asisio. — *4 lib. cort.*

40. *dic. 26.* — Pagio de Senis, cursori, misso in R. C. ad d. Jacobum de Prato et ad Offriducium de Spello, procuratorem Camere ducalis et R. C. cum processibus factis contra C. Cerreti et cum licteris meis super quibusdam dubiis apparentibus in licteris apostolicis michi directis super audiendis rationibus ab inquisitoribus heretice pravitatis et portionem tangentem Cameram de pecuniis receptis per eos occasione dicti offitii. — *3 fl. a.*

41. [c. 63 t.] *dic. 22.* — De mandato d. Guillelmi Epi Carnoten. Visitatoris in terris E., pro reparatione tecti coperture sacristie S. Francisci de Asisio, ubi est repositum thesaurum E. R., vid. Mag. Johanni Andree de Montefalcone fusterio pro una serratura nova affixa in porta dicte sacristie. — *17 sol. cort.* — It. pro astrico, calce et oleo pro ipso tecto. — *15 sol., 6 den. cort.* -- It. pro uno manuali pro una die. — *5 sol., 6 den. cort.* — It. pro .CL. cuppis sive lateribus pro copertura dicte sacrestie. — *1 lib., 11 sol. cort.* — It. dicto mag. Johanni et mag. Ciccho de Asisio qui in reparatione predicta fuerunt .x. diebus. — *4 lib., 5 sol. cort.*

42. *dic. 22.* — Pro reparatione tecti coperture sacristie S. Francisci de Asisio, ubi est repositum thesaurum E. R.

43. [c. 87] ***1345,*** *apr. 8.* — Pro reparatione pontis fortillitii plebis S. Fortunati.

Pro .v-c. lateribus pro copertura tecti sale et coquine.

44. [c. 87 t.] Pro duabus campanellis de metallo, quarum una fuit appensa in turri facta de novo in dicto palatio et alia fuit appensa

super salam magnam plebis S. Fortunati pro clamando custodes fortellitii.

45. [c. 88]. *1346, gen. 26.* — M. Francisco Bonilli de Trevio, ambaxiatori trasmisso per d. Rectorem ad Priores et Comune Perusii super reconciliatione Civitatis Spoleti, propter novitates ibi occurrentes, propter occupationem castri Campelli, quem locum occupaverant expulsi de Spoleto. — *8 lib.*, *15 sol.*

46. *febb. 11.* — Pagio de Senis, cursori, misso in R. C. cum licteris d. Rectoris Epi Esinii ac meis ad d. n. Papam et dd. de Camera super malo statu civitatis Spoleti et ad significandum eidem, qualiter olim rebelles de Spoleto pro eorum reconciliatione et bonorum suorum confiscatorum restitutione promiserant Camere ap. in R. C. *.ij. m. fl.* iuxta formam licterarum apostolicarum nobis super hoc directis. — *4 fl. a. (Ripetuta la spedizione del cursore per lo stesso motivo il 13 marzo).*

47. *febr. 12.* — D. Andree Leonardelli de Eugubio, advocato Curie ducalis, misso per d. R. ad Priores et Comune Civitatis Spoletane, super reconciliatione mali status Civitatis eiusdem. — *4 lib. 7 sol.*

48. [c. 89]. *lugl. 22.* — Pagio de Senis, cursori, misso ad d. Papam et ad dd. de Camera cum licteris d. Rectoris et meis, super destructione monasterii sancti Quirici prope Bicton. ubi d. Uguccio de Balglonibus, qui ipsum monasterium tenuerat longo tempore occupatum cum .vij. sotiis, fuit combustus per quosdam nobiles de Bictonio, cuius amici et consanguinei conabantur ponere totam provinciam ducatus in rebellionem et dissidio ad supplicandum d. Papam, quod ipsum monasterium uniret Camere Ducali et super premissis provideret. — *5 fl. a.*

49. [89 t.]. — Lippo de Spello, nunctio, qui, post ipsum Pagium, secutus est eum, cum dictis licteris meis, quia dictus Pagius erat notus consanguineus et amicus dicti d. Uguiccionis, cum dubitaremus ne auferrentur eidem Pagio lictere predicte. — *2 fl. a.*

50. *ag. 13.* — Noctio de Fulglineo, numptio, misso per me Thesaurarium apud Senas ad citandum fratrem Francischum Alemanni, olim inquisitorem heretice pravitatis in provincia b. Francisci super suis reddendis rationibus — *4 fl. a.*

51. *ag. 29.* — M. Johanni Cecce notario de Asisio, pro copiatura et scriptura quorumdam processuum criminalium factorum

per Curiam ducalem contra Potestatem et Comune Eugubii, causa captionis et detentionis fratris Petrutii de Gabriellibus canonici Eugubini, de quibus processibus per ipsos Potestates et comune ad R. C. appellatum fuit. — *3 lib. 10 sol.*

52. [c. 90]. *sett. 20.* — Pro copiatura et scriptura processuum factorum per ducalem Curiam contra fratrem Petrum de Gabriellibus canonicum E. Eugubine, qui interfecerat Priorem dicte E. Eugubine, missorum ad R. C. per d. Dinum de S. Geminiano, advocatum et procuratorem fiscalem per ipsum d. Rectorem, propter hoc specialiter trasmissum. — *5 lib. 8 s.*

53. [c. 90 t.] *ott. 15.* — Petro Jannis de Castrobono, nuntio misso per me Thesaurarium cum licteris monitoriis contra detentores bonorum q. d. Petri Episcopi Eugubini apud Eugubium et ad abbatem monasterii s. Marie de Villepontis, ut moneret Rustiolum de Gabriellibus, nepotem olim dicti d. Petri Epi prope ipsum monasterium residentem, qui occupaverat pro maiori parte bona et equos dicti q. Epi, pro .IIIJ. diebus, quibus stetit. — *40 sol. cor.*

54. *Ott. 28.* — Pro questione mota per Epum Spoletanum contra Cameram ducalem super spiritualite. — *6 fl. a.*

55. [c. 91] *nov. 21.* — Ser Augustino de Prato, ambaxiatori trasmisso per d. Rectorem Neapolim ad comparendum coram domino Card. Ebredun. apostol. Sedis Legato et eius auditoribus, super eo quod dictus d. Rector et officialis super spiritualite pro parte d. Legati predicti fuerant ad petitionem et ynstantiam d. Epi Spoletan. occasione litis mote coram dicto d.o Card. super jurisdictione spiritualitatis dicte Camere ducalis citati. — *10 fl. a.*

56. *nov. 28.* — D. Butio de Pratalonga iuris perito, ambaxiatori misso per d. Rectorem una cum ambaxiatoribus Comunis Perusii ad Civitatem Spoletan. ad tractandum et ordinandum de pace et reconciliatione ipsius Civitatis et reductionis d. Petri de Spoleto et aliorum expulsorum de dicta Civitate. — *2 fl. a.*

57. *dic. 5.* — Jacobutio de Castrobono pro diversis numptiis et exploratoribus missis per provinciam ducalem et extra, ad explorandum nova de gentibus regis Ungarie, que dicebantur venire ad rengnum Apulee, et ad exploraudum si aliqua novitas spe-

rabatur fieri contra terram de Mevania, que erat in malo statu propter aliquos expulsos. — *8 lib. 7 s. cort.*

58. [c. 113 t.]. — De expensis pro fortillitiis plebis et palatii novi; que sunt E. R.

In nom. *etc. 1347, sett. 24.*

Cum d. n. Papa per licteras suas mandasset d. fr. Raymaldo Rectori provincie ducatus, quomodo Nicholaus Laurentii, tribunus Romanus, omnes terras de Sabinia et Patrimonio occupare intendebat, quod super custodia terrarum et locorum dicte sibi conmisse provincie solicite curam gereret, et specialiter per Rocchas et fortillitia E. R, pro defensione et custodia ipsarum, omnibus necessariis muniret et fortificaret, non parcendo pecunie nec expense, sicut in ipsis licteris latius et plenius continetur, quarum tenor talis est:

Clemens epus... dilecto filio Raymaldo de Montebrione preceptori domus de Montebello hospitalis S. Johannis Jerosolimitani Aretine dioc. Rectori ducatus Spoletani. Nicolaus Laurentii, Civis Romanus, qui intitulat se tribunum, cuidam ex fratribus nostris quasdam licteras destinavit, in quibus, inter alia, continetur cedula quedam, cuius tenor talis est: — « Noverit etiam paternitatis vestre benignitas, quod hodie, primo septembris, quasi omnes terre de Sabinia et Patrimonii, propter iniusta gravamina, que ab officialibus Ecclesie » — quod cum pudore referrimus — « Deo teste, inferuntur eisdem, et ut liberarentur a rabie tirampnorum, et possint vitam ducere in iustitia et pace securam, per syndicos earum, ad hoc legitime ordinatos, nobis eorum regimen cum lacrimis supplices conmiserunt; quos nos quia populorum gravamina quelibet ad compassionis nostre precordia, velut quedam transeunt acuta venabola, procurabimus non in Ecclesie sancte preiudicium vel offensam, pro cuius Ecclesie sancte causa fovenda, et pro tuenda justitia, ad quam ardenter aspirat desiderium cordis nostri, mortem etiam non timemus, omne salubre, quod poterimus, remedium adhibere — ». Quo circha, discretioni tue per apostolica scripta conmictimus, quatinus de terris et locis commisse tibi provincie solicite curam gerens, adhibeas celeriter omne quod poteris remedium in pre-

missis terris et loca predicta, set specialiter rocchas et fortilitia tute munies et custodies diligenter, itaque diligentie et solicitudinis tue studio ab occupatione dicti Nicolai omnia preserventur, vel saltem, ubi aliud fieri non valeret, ad minus, Roccha et fortillitia sic sub fideli et tuta custodia teneantur, quod nullo modo contingat eorum aliquod occupari. Et in hoc non parcas pecunie vel expense. Nos, enim, tibi, prout expediens fuerit, sufficienter et plene proponimus, dante domino, subvenire. Super hiis etiam requiras et solicites, prout opportuno extiterit, Rectorem Campanie et Vicerectorem Patrimonii b. P. in Tuscia, quibus super hoc scribimus et mandamus, quod tibi faveant et assistant et tu etiam eis, sicut opportunum fuerit, assistas et foveas, ut mutuis auxiliis atque favoribus invicem vos iuvetis. Scribimus etiam dilecto filio nostro Bertrando titulo sancti Marci presbitero Card., ut super hiis omne remedium, quod poterit adhibere, procuret, quem, prout expedierit, requirere non obmictas. Dat. Avin. .xiij. Kal. Octob. pontificatus nostri anno sexto.

59. Pro provvisione et guarnimento armorum et aliorum necessariorum repositorum in fortillitiis plebis et palactii novi E. R. de Montefalcone, Bertrando de Mantua — pro .viij. paribus cornetiarum de ferro — pro .viij. elmis de acciario — pro x barbutis munitis de maglia — pro x cronis pro balistis — pro xx paribus cirotecarum de ferro — pro ij m. iij c. garroctis pro balistis grossis emptis in Perusio per ipsum. — *63 fl., 2 lib., 2 sol.*

60. Bartholino Petrutii de Mevania pro .xiiij. paribus cornetiarum per ipsum emptarum in Civitate Narniensi. — *14 fl., 2 lib., 2 sol.*

61. Thebalducio de Spoleto pro .xxx. pavesibus magnis cum armis E. — *20 fl., 2 lib.*

62. Pro provvisione facienda in dictis fortilitiis plectis et palatii novi de carnibus porcinis insalandis pro .viij. porcis. — *22 fl. a. et 10 s.* — et pro sala ad salandrum dictos porcos. — *2 fl. a.*

63. Pro uno medio mattonum facto in magum sala plebis pro bladis reponendis et pro duabus latrinis ibidem necessariis pro dicta custodia. — *56 lib.*

*(In tutto fu speso per riparazioni, fornimenti ed edifizi, fior. 228, lib. 287, s. 6, d. 11).*

64. [c. 117] Expense pecuniarum solutarum pro ambaxiatoribus, numptiis, cursoribus et procuratoribus.

In nom. *etc.* An. ***1347***, *gen. 12.* — Perocto de Sobaldia, numptio, misso Neapolim per eum ad Curiam d. Legati cum licteris suis et meis dicto d. Legato, significando eidem quanta dampna pateretur Camera ducalis, ubi perderet spiritualitatem, et cum quibusdam juribus pro Camera super questione vertenti super ipsa spiritualitate inter Cameram et Epum. Spoletanum.

65. *gen. 29.* — Ser Angustino de Prato Ambasciatori trasmisso per d. d. R. apud Civitatem Spoletanam super pace tractanda et reconciliatione Spoletanorum expulsorum de dicta terra. — *3 lib., 10 sol.*

66. Macangnino de Castello, numptio, misso apud S. Severinum de Marchia Anconit. ad Tuchum de Sancto Severino Capitaneum in Montaneis pro d. n. papa, quod rediret iudilate ad terras sui Capitaneatus, cum de occupatione alicuius terrarum sibi commissarum vehemens suspitio haberetur. *30 sol.*

67. [c. 117 t.] *feb. 10.* — Ceccho Cavaloctii de Montefalcone nunctio misso in Marchiam Anconitanam apud castrum Force ad ser Nicholaum de dicto loco, olim notarium Curie ducalis quod veniret ad Curiam pro scribendis, de manu propria, quibusdam actis processibus exbannimentis et sententiis confirmatis et latis contra Gilium et fratres eius de Mechis de Perusio, et nonnullos alios de Bictonio et aliunde de prodimento et rueptura Bictonii, a quibus per eos extiterat appellatum ad R. C., mictendis in forma pubblica et manu proprii notarii supradicti originaliter, ne possit obici contra copiam. — *40 sol. (Fu pagato dell'opera sua il detto notaro ai 22 febbraio con 3 fiorini d'oro).*

68. *feb. 16.* — Johanni Pingnoli de Spoleto misso apud Fabrianum ed explorandum et referendum dicto d. Rectori de gentibus armigeris, que dicuntur congregari ibidem, cum esset altercatio inter Comune Fabriani et Comune Gualdi Nucerine dioc. pro facto confinium, et ferebatur ac dubitabatur, ne dicte gentes armigere offenderent gualdenses, vel alibi per provinciam ducatus, quia in pluribus terris provincie, maxime in Assisio et in terra Gualdi, predicta suspitio de novitatibus noxiis habeatur. — *30 sol. cort.*

69. [c. 118] D. Martino de Mevania, nunctio, misso in Patrimonium ad d. Capitaneum Patrimonii et nonnullos alios nobiles cum licteris dicti d. Rectoris, pro implorando subsidio

gentis armigere contra dictum Comune Fabriani et gentes ibi congregatas, volentes offendere dictam provinciam ducatus, de quibus vehementer suspitio imminebat, ut idem d. Rector posset se opponere contra eos, si contingnerit aliquam in dicta provincia vel facere nossiam novitatem. — *40 sol. cort.*

70. [c. 118 t.] *mar. 13.* — Ser Augustino de Prato, ambaxiatori, trasmisso per dictum d. Rectorem apud Civitatem Spoletanam, super reconciliatione ipsius cum extrinsecis. — *3 lib. cort.*

71. *apr. 3.* — M. Andree m. Jacobi de Asisio, ambaxiatori, trasmisso per dictum d. Rectorem apud Neapolim ad d. Card. Ebrudin. Ap. Sedis Legatum cum licteris dicti d. Rectoris, ad exponendum eidem adventum equitum Regis Ungarie ac novitates occurrentes in provincia ducatus et gravamina, que suffert Curia et Camera ducalis, propter appellationes, que ad ipsum d. Legatum et eius Curiam a processibus et sententiis criminalibus dicte Curie enunctiuntur, et ad supplicandum eidem, quod tales appellationes admictere non placeat, nec non ad comparendum coram auditoribus dicti d. Legati super appellatione C. Cerreti, super qua dictum d. Rectorem et Jud. curie ducatus noviter fuerunt citati. — *6 fl. a.*

72. *mag. 25.* — Octaviano de Castrobono, misso apud Beneventum ad d. Legatum cum licteris d. Rectoris predicti, continentibus adventum dicte gentis Regis Ungarie transeuntium per provinciam ducatus, et ad consulendum eundem, si esset prestandum aliquod impedimentum eisdem. — *10 lib. cort.*

73. [c. 119] *mag. 28.* — Lippo Raspoli de M. Falcone eunti ad R. C. et portanti licteras dicti d. Rectoris d. Pape et dd. de Camera, super adventu gentis equitum Regis Ungarie. — *1 fl. a.*

74. [c. 119 t.] *lug. 4.* — Cerro da Montefalcone misso per dictum d. Rectorem cum .xxv. peditibus ad impediendum passus quorundam gentium equitum et peditum armatorum, quas secum ducebat Phylipputius de Balglonibus, pro capiendo terram Bictonii provincie Spoletane. — *2 fl. a., 40 sol.*

Fr. Lamberto de Castrobono. ambaxiatori, transmisso per dictum d. Rectorem ad Priores et Comune Perusii ad requirendum eos de subsidio contra prefatum Phylipputium de Balglonibus et sequaces suos. — *8 lib., 8 sol.*

75. *lug. 6.* — ... Cursoribus et exploratoribus... trasmissis ad terras et

castra provincie ducalis ad solicitandum homines ipsarum de bona custodia et ad explorandum ubi predictus Philipputius et gentes predicte se reducebant. — 7 *lib.*, *10 sol.*

76. [c. 120] *lug. 8.* — Ser Augustino de Prato ... ad terram Bictonii ad providendum super bona custodia ipsius terre. — *12 lib.*, *10 sol.*

77. *lug. 10.* — Pagio de Senis cursore misso... in R. C. cum licteris... continentibus dictam novitatem terre Bictonii et statum provincie. — *6 fl. a.*

78. *lug 15.* — Laurentio di Forosinfronio... ad civitatem Aquile ad explorandum nova gentium equitum Regis Ungarie. — *2 lib.*, *10 sol. (Altro il 5 agosto).*

79. *lug. 28.* — Monaldo de Castello, cursori, trasmisso apud Urbem ad d. Vicarium Pape cum licteris d. Rectoris et meis, ad explorandum novam de Tribuno, qui fecerat requiri certa Comunia provincie ducatus ad mictendum sibi ambaxiatores, qua da causa ipsos volebat, et ad sciendum quid intendebat. — *5 lib· cort.*

80. *ag. 14.* — Lucio de Camerino eunti in R. C., qui portavit licteras dicti d. Rectoris et meas continentes novitates gentis Regis Ungarie, et qualiter Phylipputius de Balglonibus cum gentibus equitibus et peditibus armatis invaserat terram Bictonii. — *2 fl. a.*

81. [c. 120 t.] *ag. 23.* — Ser Vigio de Castello procuratori fiscali misso per ipsum d. Rectorem ad comparendum coram d. Abbate Saxivi, judice delegato in causa, que pendet inter Comune Mevanie contra Cameram super jurisdictione temporalitatis. — *30 sol.*

82. It. pro scripturis factis in dicta causa. — *28 sol.*

83. *sett. 8.* — Cole Angelicti de Montefalcone, cursori, misso cum licteris dicti d. Rectoris ad Comune et regimina Montisleonis, ad solicitandum ipsos de bona custodia, cum gentes armigere Regis Ungarie combussissent et cessissent terram de Gonessa vicinam et propinquam ipsi castro Montisleonis et ad explorandum ubi se reducebant dicte gentes. — *2 lib. cort.*

84. *sett. 1.* — Ser Fino de Mevania, ambaxiatori, trasmisso apud Fulglineum ad quendam Obertum (?), ambaxiatorem Regis Ungarie et ad exponendum eidem pro parte ipsius d. Rectoris, quod provideret taliter, quod gentes armigere dicti Regis Ungarie transeuntes per provinciam ducatus non offenderent in dicta provincia, nec aliquam novitatem noxiam facerent

in eadem, et ad sciendum nova de Rege Ungarie, ut ea possent d. n. Pape significari per ipsum d. Rectorem, qui ibi fuit per unam diem et per noctem cum duobus equis et famulo. — *40 sol. cort.*

85. *sett. 20.* — Ser Fino de Mevania, ambaxiatori, trasmisso ad Priores et Comune Perusii ex parte d. Rectoris, et ad providendum cum eis super modo tenendo in adventum Regis Ungarie, qui dicebatur esse venturus, et gentis sue, et ad providendum de cautelis habendis super custodia terrarum, quas tenent perusini in provincia ducatus, et super aliis diversis ex parte ipsius exponendis eisdem. — *6 lib. 12 sol.*

86. [c. 121] *sett. 26.* — Francisco Laurini misso in R. C. ad dd. de Camera cum licteris d. Rectoris et meis continentibus novitates, quas faciebat Tribunus in terris E., et etiam continentibus adventum gentium Regis Ungarie. — *4 fl. a.*

87. *ott. 20.* — Ceccho Cavallucci de Montefalcone, nunctio, misso cum licteris d. Rectori ad regimina Comunis Eugubii ad solecitandum ipsos de bona custodia, cum inter alios Eugubinos de maioribus esset orta discordia et dissensio. — *30 sol. cor.*

M. Bernardino de Zambecchariis de Bononia, procuratori fiscali in Curia d. Card. Legati, pro patrocinio per ipsum prestito in causa, quam habet Camera in dicta Curia contra Epum Spoletan. super jurisdictione spiritualitatis et pro consiliis habitis *etc.* — *17 fl. a.*

88. [c. 141] ***1348,*** *mag. 26.* — Pro d. Legato contra magnam Societatem. — Cole Palmucci de Collemancio, conestabili .xxvj. famulorum infrascriptorum peditum trasmissorum apud Montemflasconem ad d. Legatum pro custodia ipsius d. Legati et terre Montisflasconis per dictum d. Rectorem, secundum formam licterarum directarum pro parte d. Legati predicti eidem d. Rectori etc. ad rationem pro ipso connestabili .iiij. fl., et pro quolibet famulo .ij. fl. pro mense quolibet, pro eius et dictorum .xxv. berruariorum stipendiis medii mensis hodie inchoati. — *28 fl.* — Tenor licterarum dicti d. Legati *etc.*

Bertrandus Cardinalis Legatus Ven. et religioso viro fr. Raymbaldo de Montebreon. Rectori Spolet. Ducatus, amico carissimo.

Carissime, cum certi quodammodo simus, quod ista maledicta So-

cietas non per ducatum, quia passus Narnie, per quem transire sotietas ipsa proposuerat, Perusinis et Tudertinis adiuvantibus, impeditur, sed per Patrimonium habet transire, non valens iter aliud facere, nisi reverteretur per viam per quam Sabinam jam intravit et ita publice cominatur, sinceritatem vestram actente requirimus et rogamus, quatenus .l. balisterios et .l. alios bonos pedites, pro persone nostre custodia et castri Montisflasconis sine more dispendia trasmictatis, explorantes ab Epo. Fulginati, de novitatibus Regni plenius informati, quod reperieritis, nobis scribere studeatis — Dat. apud Montem Flasconem die .xxiij. maii.

89. Pro stipendiis trium banderiarum peditum trasmissarum apud Montem Flasconem contra magnam Sotietatem.

90. [c. 148] *1348*. Expense pro furnimentis Roccharum et pro aliis diversis.

Infrascripta sunt quantitates pecunie, quas ego suprascriptus Deodatus Vicethesaurarius solvi de mandato suprascripti d. Rectoris pro furnimento Roccharum plebis et palatii novi apostolici et pro aliis diversis expensis factis et solutis ratione resistentie Nicolay Laurentii intitulantis se Tribunum Urbis, et ducis Guarnerii et magne societatis ipsius, qui, sicut publice dicebatur, provinciam ducatus occupare volebat, quam ad ipsum spectare dicebat de jure.

...Pro reparatione molendini plebis R. E, quod est infra fortellitium dicte plebis. — *32 sol.*

...Pro .ij. m. .v. c. *(1500)* velectonis... emptis in civitate Perusina. — *39 lib.*, *5 sol.*

...Pro reparatione pontis levatorii plebis. — *10 lib.*, *10 sol.*

...Pro foveis et berteschis factis in dictis fortillitiis... ad resistendum predictis Tribuno et magne Sotietati — *52 fl. a. 18 sol.*

Pro .xl. tabulis, travicellis et aliis lignis emptis pro berteschis et armaturis dictorum fortillitiorum. — *40 lib. 13 sol.*

91. [c. 149 t.]. - Mino Binduccii de Senis, capitanio equitum et peditum missorum per d. Rectorem ducatus apud Narniam et alias partes convicinas ad impediendum ne magna sotietas posset intrare, invadere et occupare provinciam dicti ducatus, pro .xxviij. diebus, quibus stetit cum equo et .iiij. famulis. -- *15 flor.*

Pro .xx. cordis arbalistarum et .x. libr. pro ligaturis ipsarum ac

cera et colla necessariis pro ipsis et .IIIJ. libr. pulveris bombardarum et uno centonario quatrellorum ponderis .XXXV. lib. ferri et .XLV. quatrellis grossis pond. .XXXV. lib. ferri et pro .IIIJ. bandreriis ad carcandum balistas per eum in Perusio emptis, cum vectura et expensis *etc.* — *18 lib. 17 s.*

92. [c. 150 t.] *apr. 16.* — Pro quadam rota molendini et retrosa, casas et fuso de ligno repositis in fortillitio palatii apostolici de Montefalco pro furnimento et provisione ipsius ad resistendum supradictis inimicis E. — *7 lib. 17 sol.*

Pro x baldreriis Martinotio de Senis pro balistris plebis et palatii. — *6 lib. sol. 1.*

Pro tribus cordis balistrarum et pro incollatura pro inpennando velictones. — *15 sol.*

Salvecto fabro de Montefalcone pro .XLIIIJ. quatrellis grossis pro magnis balistris. — *5 fl., 3 lib., 9 sol., 8 den.*

93. [c. 151] ***1347,*** *ind. XV, dic. 3.* — Thomasso Pecci de Gualdo Nuc. dioc., nunctio misso apud Montemflasconem ad Rev. p. d. Bertrandum Card. Ebred. Ap. Sed. Legatum cum licteris dicti d. Rectoris significantibus adventum Regis Ungarie festinum ad partes ducatus. — *2 lib.*

94. *dic. 13.* — Ciccho Cavallucci de Montefalcone, nunctio misso *uts.* cum licteris pred. d. Rectoris super adventu dicti Regis Ungarie et postulatione provisionis remedii oportuni super statu dicte provincie. — *2 lib.*

95. *dic. 25.* — Petro de Nursia, nunctio misso... ad d. n. Papam et dd. de Camera significando adventum Regis Ungarie in ducatum et predicti d. Legati et alia nova super statu provincie. — *8 fl.*

Ciccho Cavallucii de Montefalcone et Munaldo de Castello, nunctis missis cum licteris *etc.* apud Civitates et terras ipsius provincie, super solicitudine adhibenda circha bonam custodiam ipsarum terrarum, ratione adventus Regis Ungarie et gentium suarum. — *3 lib. 11 sol.*

96. [c. 152] ***1348,*** *gen. 5.* — Munaldo *etc.*, misso apud Montemflasconem ad supradictum d. Legatum et eius cancellarium pro impetrandis licteris jurisdictionis spiritualitatis in fulcimentum brachii secularis, concessis sub certa forma d.o Buccio de Pratalonga jud. dicte Curie. — *2 lib.*

97. *gen. 10.* — Merulo de Nuceria, nunctio misso ad CC. Tre-

vii, Spelli, Spoleti, Montisleonis et aliarum terrarum de Montaneis cum licteris dicti d. Rectoris directis dictis Communibus super bona custodia ratione adventus dicti d. Rectoris directis dictis Communibus super bona custodia ratione adventus dicti Regis Ungarie. — *3 lib. 10 sol. cort.*

98. *gen. 21.* — Cappello de M. Falcone, nunctio misso apud Romam ad d. Card. Obredun. legatum cum licteris dicti d. Rectoris, continentibus qualiter receperat licteras apostolicas super impedimento prestando gentibus transeuntibus Regnum Apulee et etiam continentibus qualiter Civitas Spoletana debuit per aliquos Spoletanos extrinsecos occupari. — *5 lib. 2 sol.*

99. [c. 152 t.] *gen. 28.* — Ser Mino de Senis, ambaxiatori trasmisso per ipsum d. Rectorem ad Priores Civiv. Perusii ad requirendum eos de remediis opportunis contra quosdam, qui voluerunt occupare Civitatem Spoletanam. — *8 lib. 10 sol.*

100. [c. 153] *febr. 14.* — Macagnino de Castello, nunctio misso apud Neapolim per d. Rectorem ad exptorandum ubi Rex Ungarie tunc morabatur, et ad explorandum si aliquis tractatus erat quod ibidem stipendiarii existentes facerent magnam sotietatem, ut, secundum quod sentiret, providerent de remediis opportunis circha statum provincie. — *3 fl.*

101. *feb. 15.* — Monaldo *etc.* misso apud M. Falconem ad d. Card. Obred. Ap. Sed. Legatum et d. Thesaurarium Patrimonii cum licteris dicti d. Rectoris continentibus qualiter Epus Spolet. et certi alii prelati dicte provincie impediebant jurisdictionem spiritualitatis Curie ducalis. — *40 sol.*

102. *febr. 18.* — Mactiolo Antonii de M. Falcone, misso apud Romam ad d. Vicarium d. Pape ibidem cum licteris dicti d. Rectoris continentibus, ut ipsum informaret de modis et condictionibus, quos tenebat dux Guarnerius et magna Sotietas et per quas partes ire intendebat, ut provideret de remediis opportunis circha statum provincie dicti ducatus pro suis salario et expensis .xv. diebus, quibus stetit, quia via non erat secura. — *2 fl.*

103. [c. 153 t.] *febr. 25.* — Ser Fredo de Macerata et Jacobo Junte de Gualdo Captan. not., pro copiatura quorumdam processuum criminalium formatorum in dicta Curia contra quosdam volentes occupare terras Bictonii et Mevanie mictendorum ad Ro. Cu. ad impugnandum quasdam appellationes ibidem interpositas per occupatores predictos, et etiam pro copiatura alterius processus formati contra Commune Trevii, ratione insultus facti

per eum contra Marescallum Curie ducalis et suos sequaces. — *3 lib. 3 sol. cort.*

104. *feb. 26.* — Monaldo de Castello, nuntio misso ad Civit. Reatinam et apud Monasterium Farfense cum licteris dicti d. Rectoris directis abbati dicti Monasterii et Capitano Reatino, ut dictum d. Rectorem informarent de novitatibus et modis ducis Guarneri et eius grande Sotietatis, et, ut ferebatur, transiverat Urbem, et dicebatur quod debebat venire per partes ducatus, ad hoc ut idem Rector posset se parare contra ipsos. — *3 lib.*

105. [c. 154] *mar. 4.* — Johanni de Narnia, numptio misso per d. Augelum de Narnia cum licteris continentibus nova magne compagnie et gesta per ipsam de Campania et contra terras ipsius. — *25 sol. cort.*

106. *mar. 8.* — Macthiolo Antonij, alias dicto Calzario, nunctio misso apud Romam cum licteris d. Rectoris ad d. Vicarium Urbis d. Pape ad explorandum et sciendum nova de duce Guarnerio et magna sotietate, qui dicebatur transivisse Urbem et esse in eius districtus et dampna inferre, de quibus dubitabat ne ipsorum gressus dirigantur versus ducatus, et ad explorandum de ipsorum gestis et ad inferendum propterea remedia opportuna assumenda per ipsum Rectorem contra ipsos, quia iter non erat securum. — *6 lib., 10 sol.*

107. [c. 154 t.] *mar. 8.* — Geptio Tuccii de Senis et Luto Nerii de Perusio, nuntiis juratis missis apud Civitatem Eugubii ad dd. Epum et abbatem S. Petri de Eugubio cum licteris interdicti positi in dicta Civitate et eius districtus per d. Buccium jud. spiritualem curie predicte ducalis, continentibus quod deberent observare et observari facere dictum interdictum, pro ipsorum expensis et salariis, quia iverunt ad rischium personarum, eo quod Eugubini inferebant minas contra omnes bayulos dicte Curie et faciebant custodire portas ne aliquis posset intrare cum licteris dicti interdicti, et quia pluribus diebus steterunt, ante quam possent intrare, donec ceperunt diem cautum intrandi. — *2 fl. a, 3 lib cort.*

108. *mar. 24.* — Ciccho Petruccii de Monte Falcone, nuntio misso apud Romam ad d. Vicarium d. n. Pape cum licteris d. Rectoris ad explorandum nova de duce Guarnerio et magna sotietate, et quod ipse nuntius exploraret de egressibus

et condictionibus dicte compagnie, ut idem Rector posset providere ostacula et opportuna remedia contra eamdem. — *5 lib. cort.*

109. [c. 155] *apr. 8.* — Ser Augustino de Prato, ambaxiatori trasmisso ad d. Card. Ebredun. Legatum apud Montemflasconem per d. Rectorem ducatus ad exponendum sibi qualiter Epus Eugubinus nititur impedire jurisdictionem spiritualitatis dicte Curie et ad informandum ipsum de juribus et consuetudinibus dicte Curie, et ad supplicandum sibi, ut mandare debeat dicto Epo, ut debeat desistere. — *3 fl.*

110. Ciccho Cavalluccii de Montefalcone, nuntio misso apud Montemleonem cum licteris dicti d. Rectoris pro quadam discensione exorta ibidem inter homines dicte terre, ad providendum ne ipsa terra statum mutaret. — *30 sol.*

111. [c. 155 t.] *apr. 24.* — Paulo Nuccii de Fulgineo Bayulo Curie ducalis, trasmisso apud Eugubium cum licteris d. Buccii de Pratalonga jud. spiritualis. dicte Curie, ad citandum Epum Eugubinum et prelatos alios Eugubinos, ut coram eo deberent personaliter comparere ad excusandum se super violatione interdicti per ipsum spiritualem ibidem appositi, et quod ipsum interdictum observare deberet deinceps, qui bayulus captus fuit et detemptus in carceribus .xxv. dies. — *5 lib., 9 sol.*

112. *apr. 25.* — Ser Augustino de Prato, trasmisso per dictum d. Rectorem apud M. Flasconem ad d. Card. Ebr. Legatum suprascriptum, ad exponendum sibi qualiter Epus Eugubinus nolebat facere observari interdictum ibidem appositum, et qualiter impediebat jurisdictionem spiritualitatis dicte Curie et qualiter capiebant bayulos d. Curie, ita quod nullus audebat accedere sine periculo personali, et ad supplicandum predicto d. Legato, quod super huiusmodi actentatis vellet providere de remedio opportuno. — *3 fl., 22 sol., 6 den.*

113. [c. 156] *apr. 29.* — Ciccho *etc.*, misso... ad. d. Legatum cum quibusdam licteris apostolicis ipsi d. Legato de Curia trasmissis et cum licteris ipsius d. Rectoris conquerendo de impedimento et inobedientia Eugubinorum et Epi super violatione interdicti. — *40 sol.*

114. [156 t.] *mag. 11.* — Ser Augustino de Prato, trasmisso una cum d. Buccio de Pratalonga jud. Curie spiritualis ducatus per dictum d. Rectorem ad supplicandum d. Legatum et exponendum querelas eidem de Epo Eugubino et sua curia de impedimentis per ipsos prestitis cotidie in iurisdictione spiri-

tualitatis d. Curie, et qualiter verberari et incarcerari fecerat bayulum dicte Curie, pro expensis dictorum d. Buccii et ser Augustini et duorum equorum, et pro expensis .iiij. bayulis cum ipsis euntium ad dictum d. Legatum, qui fuerant verberati et incarcerati per C. Eugubii. — *8 fl.*

15. [c. 157] *mag. 17.* — Munaldo de Castello, nuntio misso per d. Rectorem apud Taranum de Sabina, ubi tunc applicuerat dux Guarnerius cum grande Societate, cum licteris directis d. Jacobo de Gabriellibus, Capitaneo guerre gentis Ecclesie, ut ipsum informaret de modis et gestis dictis ducis. — *3 lib. cort.*

16. *mag. 17.* — Ciccho *etc.*, nuntio trasmisso cum licteris dicti d. Rectoris ad priores C. Perusii, ad requirendum et solicitandum eos, quod deberent se reparare contra dictam magnam Sotietatem et providere ne posset intrare provinciam ducatus. — *16 sol. cort.*

17. Cappello de Montefalcone, nuntio misso per dictum d. Rectorem cum suis licteris ad regimina et Comunia Montisleonis, solicitando ipsa de bona custodia, et quod deberent prestare impedimentum, ne dicta magna Sotietas posset habere transitum per d. Castrum, de quo multum dubitabatur. — *24 sol.*

18. Bruscho de dicto loco, nuntio misso per ipsum d. Rectorem ad regimina C. Nursie, solicitando ipsa de bona custodia, ratione dicte magne sotietatis. — *20 sol.*

19. [c. 157 t.] *It. it.*, ad CC. Cerreti et Vissi et Spoleti.

20. *mag. 19.* — Nuzolo de Perusio, nuntio misso apud M. Flasconem ad d. Legatum cum licteris d. Rectoris ad supplicandum eidem d. Legato, ut provvidere deberet, quod dicta magna Sotietas non intraret dictam provinciam ducatus. *35 sol.*

21. [c. 158]. — Ser Mino de Senis ambaxiatori, trasmisso per ipsum d. Rectorem cum uno sotio equestri et .IJ. famulis ad regimina Civ. Tuderti, ad inducendum eos, quod non permicterent transire dictam magnam Sotietatem per eorum dictrictus et quod se deberent opponere una cum gentibus perusinis et dicte provincie ducatus apud Narniam ad resistendum dicte magne Sotietatis, ne posset habere passus per districtus Narnie. — *7 lib., 9 sol.*

22. Ser Fino de Mevania, ambaxiatori *etc.*, ad Priores C. Perusii, una cum ambaxiatoribus terrarum provincie Spoletane, ad requirendum et inducendum ipsos, ut micteret eorum

gentem armigeram apud Narn. et ad alia loca expedientia, ad impediendum quod dicta magna Societas non haberet transitum ad terras provincie ducalis. — *8 lib., 10 sol.*

123. *mag. 20.* — Johanni Magnalossi de Montefalcone, nuntio *etc.* ad regimina Civ. Senarum, requirendo et inducendo eos, quod micterent eorum gentes *etc.* — *2 lib. cort.*

124. [c. 158 t.]. — Monaldo de Castello, nuntio misso *etc.* apud Sabineam ad d. Jacobum de Gabriellibus, Capitaneum gentis armigere E., ad consulendum ipsum, qualiter se posset opponere una cum provincialibus provincie Spoletane et impedirent, quod dicta Magna Societas non posset intrare provinciam Spoletanam, et de modis, quos habebat tenere contra ipsam. — *3 lib.*

125. *mag. 24.* — Cicco *etc.* apud Narniam ad Ser Minum de Senis Capitaneum gentis armigere provincie ducalis per ipsum d. Rectorem ibidem trasmisso ad impediendum gressus et passus ipsius per districtum Narnie et ad sciendum nova de sotietate predicta. — *25 sol.*

126. Nucciolo de Perusio, nuntio *etc.* apud Tudertum... ad regimina ipsius Civ. roganti eos, quod ipsorum gentes armigeras micterent ad d. Civ. Narnie, ad opponendum se dicte Societati et prestandum impedimentum, ut non posset transire. — *20 sol.*

127. *mag. 27.* — *It. it.,* apud Spoletum.

128. [c. 159] *mag. 28.* — Ciccho *etc.* apud Narniam... ad supradictum ser Minum Capitaneum et Golardum de Monte, conestabilem equitum dicti d. Rectoris, ut essent soliciti circha conductione gentium armigerarum eis commissarum et circa impedimenta prestanda una cum aliis gentibus armigeris E. fidelibus apud Narniam congregatis contra dictam Societatem. — *25 sol. cort.*

129. *mag. 29.* — Munaldo de Castello, misso apud. Civ. Reatinam ad explorandum de gressibus dicte magne Societatis, que, ut dicebatur, recesserat de Sabina. — *3 lib.*

130. Cappello de Montefalcone, nuntio, misso apud Narniam *etc.* ad ser Minum de Senis, Capitaneum gentis armigere E. et ad Colardum, Conestabilem equitum Camere ducalis, ut redirent cum gentibus armigeris, si comode fieri poterant, et si dicta Societas recesserat, sicut publice dicebatur. — *25 sol.*

131. Ser Cola Nardi de Fulgineo, not. misso per ipsum d. Rectorem cum licteris d. Card. Legati ad civit. Eugubi-

nam ad citandum dictum d. fratrem Vesianum Epum Eug., super impedimento per ipsum prestito in jurisdictione Spiritualitatis dicte Curie, ut compareret personaliter coram ipso d. Legato, qui secum duxit .IIIJ. sotios pedestres, pro eo quod iret securus, quia d. Epus. et Comune verberaverant et incarceraverant aliquos bayulos Curie.

132. [c. 159 t.] *mag. 30.* — Ciccho *etc.* ad dictum d. Card. Legatum apud Montemflasconem, cum licteris responsionis dicti d. Rectoris super gente armigera, pro qua miserat idem d. Legatus ad d. Rectorem, ut sibi micteret pro custodia sua ac Rocche Montiflasconis. — *40 sol.*

133. Petro Gualterii de Nursia, nuntio redeunti de Ro. Curia illuc per d. Rectorem predictum pridem trasmisso cum licteris ipsius directis d. Pape et dd. de Camera super adventu dicte Magne Societatis, ut provviderent de opportunis remediis circa terras E., quas dicta Societas aggressas fuerat, et dubitaretur quod illud idem faceret in aliis terris E.

134. [c. 196] *giug. 4.* — De mandato Magnifici militis d. Johannis Scafredi Rectoris dicti ducatus... dedi et solvi nobili militi d. Petro d. Gaddi de Eugubio et sapienti viro d. Andree Leonardelli de dicto loco, ambaxiatoribus missis Spoletum per dictum d. Rectorem, pro statu pacifico ducalis provincie, et pro patifico statu dicte civitatis, ad tractandum cum Comune et officialibus dicte civitatis pro remictendo exititios dicte civitatis devotos fideles S. M. E., qui longo expulsi steterant extra civitatis predictam. — *4 fl. a.*

*[Somma di tutte le spese di 6 anni, 6 mesi e 1 giorno — flor. 21.666 ½, lire 22,779, s. 1, d. 8].*

L. Fumi.



# DUE MONUMENTI

RELATIVI

## AD UN VESCOVO E AD UN PAPA FRANCESI

E

## AD UN ANTIPAPA SVIZZERO

Scoperti in RIETI ed illustrati da FABIO GORI

---

Nelle ricerche di monumenti inediti da me istituite, ho avuto la fortuna di scoprirne in Rieti due che si riferiscono a personaggi di nazionalità estera e che sono importanti per le Storie d'Italia, di Francia e della Svizzera.

Una iscrizione gotica e tre figure graffite sul marmo che ho trovato nella chiesa di s. Francesco, mi hanno dato agio di verificare come nel 1296 il Vescovo di Soissons, della primaria nobiltà francese, e due suoi Cappellani venissero uccisi nelle vicinanze di questa città.

Murato in un casino di campagna ho rinvenuto un cippo o termine, posto nel 1373 da Roberto, cardinale di Ginevra, il quale fu poi Antipapa col nome di Clemente VII ed in quell'anno era Vicario del papa Gregorio XI in Italia. Questo cippo, l'unico che il medio evo ci abbia trasmesso, servì per istabilire i confini tra l'Abruzzo, spettante al Regno di Napoli, ed il territorio di Rieti, appartenente allo Stato Pontificio.

Avendo ottenuto dalla gentilezza del sig. *Giovanni Petrini* le fotografie di ambedue i monumenti, perfettamente riuscite, passo a dare su di essi le necessarie spiegazioni.

I.

## Iscrizione sepolcrale del Vescovo di Soissons

(1296).

La chiesa di s. Francesco è da ritenersi che fosse una delle prime innalzate per onorare le virtù di quel patriarca, essendo stata incominciata dal celebre frate Elia, a cui si deve la fabbrica del tempio e del convento di Assisi. Rimirandola all'esterno ed all'interno, si ha motivo di credere che la sua struttura in pietra da taglio e le pitture, ora nascoste sotto l'intonaco di calce, si debbano al genio degli stessi architetti e pittori i quali edificarono ed abbellirono quel famoso tempio. Ma dei monumenti che rimangono tuttora in questa chiesa, delle lapidi, dell'altare maggiore in marmo, e de' mirabili affreschi, scoperti dal terremoto (!), tratterò nelle *Notizie dell'Episcopio e delle chiese della città e diocesi di Rieti* che sto preparando per la stampa. Qui mi restringerò ad illustrare una lapide ch'è affissa alla parete sinistra della chiesa stessa.

In una lastra di palombino si vedono in alto graffiti due scudi triangolari con quattro pali o linee verticali che dividono il campo. Al capo di quello a sinistra è sovrapposto un giglio della Corona di Francia. In mezzo agli scudi si eleva in piedi un vescovo. Ha la testa sbarbata, porta la mitra bassa con due fascie o code, e tiene le mani cancellate sul petto. Indossa una veste a pieghe studiate, con maniche larghe, ristretta con due fimbrie ricamate, una sotto il collo e l'altra verso l'orlo inferiore. Una stola con otto croci dalle spalle gli scende sul davanti in mezzo all'ammanto.

All'uno ed all'altro lato stanno parimenti in piedi due giovani senza barba, tonsurati come i frati, e con lunga veste pieghettata. Il disegno è corretto, gli occhi e le fisonomie espressive; ond'è verosimile che sia lavoro di artista italiano, quando l'arte per l'opera di Cimabue già si era liberata dalla rigidità e dalle pastoie dei Greci.

Al disotto, in caratteri gotici del secolo XIII, è scolpita la


+ TRES · TRIA · BVSTA · TENET · DNM SIMVL ADQ OLI-
NTES · QVOS EADEM PATRIA VEXIT · 7 VNA FIDES ·
SVESSIONESIS ERAT PSVL DICTVS Q3 GERARDVS ·
QVE GENVS 7 FASCES NOTIFICARE BONV ·
ECCE CAPELLANI DNM SECTATVR AMATVM
SILICET EGIDIVS · CVM Q3 IOHANNE COMES ·
HIS PQ MOSTRARE FORES ARCHANGELVS ALTVS
ADQ NICOLAVS · TVC OBIERE PARES ·
HOS REA MORS RAPVIT · REATINA POLIS SEPELIVIT ·
ASTRA TENET AIAS MATRE ROGATA DEI

ente iscrizione, alla quale sciolgo le sigle per comodo dei
ri:

✠ TRES · TRIA · BVSTA · TENEnT · DomiNuM · SIMVL ADQue CLIENTES ·
QVOS · EADEM PATRIA VEXIT ET VNA FIDES ·
SVESSONnESIS · ERAT PreSVL DICTVS Que GERARDVS ·
QVEM GENVS ET FASCES NOTIFICA (ve) RE BONVM ·
ECCE CAPELLANI DomiNuM SETTANTUR AMATUM ·
SILICET EGIDIVS CVM Que IOHANNE COMES ·
HIIS · PostQuam MO(n)STRA(ve)RE FORES ARCHANGELVS ALTVS
ADQue NICOLAVS · TVnC OBIERE PARES ·
HOS REA MORS RAPVIT · REATINA POLIS SEPELVVT (*sepelivit*)
ASTRA TENEnT AnImAS MATRE ROGAnTE DEI .

Questi versi esametri e pentametri, con qualche errore di
odia, io reputo di spiegare nella seguente maniera:
« ✠ Tre feretri contengono le tre salme del Signore insieme
elle dei clienti che la medesima patria (francese) ed una sola
(cattolica) elevò di grado. Uno era vescovo di Soissons, e
pellava Gerardo, noto per nobiltà di natali, per dignità e
bontà di costumi. Si veggono seguire l'amato signore i cap-
ni, cioè Egidio ed il compagno Giovanni. Questi morirono
me dopochè l'alto Arcangelo e Niccolò ebbero ad essi mo-
e le soglie (delle loro basiliche). Questi rapì una morte rea.
ittà Reatina diede ad essi sepoltura. Gli astri ne albergano
ime per le preghiere della Madre di Dio ».
Dal contesto si rileva che il vescovo Gerardo e i suoi due
ellani perirono insieme per morte violenta. Ma l'epoca in
vvenne la catastrofe essendo stata tralasciata nel marmo,
vendola io trovata in cronache o manoscritti, mi sono rivolto
ierno Vescovo di Soissons per avere qualche notizia. E il
monsignore così gentilmente mi ha fatto rispondere dal suo
etario particolare:

ÉVECHÉ
DE
SOISSONS
(AISNE)

Soissons, le 26 Juin 1899.

Monsieur Fabio Gori,

Monseigneur l'Evèque de Soissons m'a chargé de vous donner les renseignements que vous demandez relativement á l'évéque dont vous avez retrouvé l'inscription tombale dans l'église de St. François.

« Le 67e Evèque de Soissons se nommait *Gérard I.er de Montcornet*. Succédant à son oncle qui mourut sur le siège de Soissons en 1290, Gérard I.er de Montcornet fut èlu évèque de Soissons en 1292, quatorze mois après le décès de son oncle. Fils de la soeur de Milon de Barzoche (c'est le nom de l'oncle évèque), qu'avait épousé le seigneur de Montcornet en Thiérache, Gérard avait déjà hérité de son oncle l'archiaconné de Brie avant d'hériter de son évèché. Il gouverna seulement pendant quatre ans l'Eglise de Soissons. Profitant d'une trève qui avait été ménagée entre la France et l'Angleterre et du passage en Italie d'un grand nombre de Français qui allaient en secours de Charles I, roi de Sicile, il fit un voyage à Bari, dans la Pouille, pour y vénérer les reliques de Saint Nicolas, et mourut, au retour de son pélerinage, à *Rieti*, le 1.er septembre, jour de la Saint Leu et Saint Gilles, de l'année *1296. Son corps fut rapporté à Soissons, sur la fin de ce mois*, et déposé dans le tombeau d'oú l'on venait de tirer le cercueil de son prèdecesseur, pour le transporter à Longpont (localité du diocèse de Soissons).

« Voilà ce que les Annales du diocèse de Soissons disent de Gérard de Montcornet. Elles ne parlent pas de ses deux chapelains.

« Croyez bien que j'ai obéi avec plaisir aux dèsirs de Monseigneur l'évèque de Soissons qui est heureux de vous être agréable.

Votre Serviteur tout dévoué
F. LAIGLE
Secrétaire particulier de Moseigneur ».

Le notizie forniteci da Monsignor Vescovo di Soissons meritano un commento. Esse c'indicano il giorno, il mese, l'anno ed il luogo della morte del vescovo Gerardo di Montcornet, ma serbano un assoluto silenzio sul genere di morte a cui andò incontro. Invece la nostra iscrizione e la tradizione popolare ci fanno sapere che il medesimo perì di morte violenta insieme ai suoi due Cappellani: *Hos rea mors rapuit.* Io perciò ritengo che i pellegrini francesi, reduci dai santuari di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano e di S. Niccolò di Bari, ne' confini di Rieti avessero un conflitto con una banda Ghibellina de' Colonnesi che nel 1296 stavano in armi contro Bonifacio VIII e Carlo II d'Angiò e venissero messi a morte. Nè mi pare verosimile che alla fine del mese di settembre il cadavere del vescovo potesse essere trasferito e tumulato in Francia, essendogli stato qui in Rieti eretto il monumento sepolcrale ed essendo in quel tempo molto difficili le comunicazioni ed esigendo lunghissimo tempo un viaggio da Rieti a Soissons. Piuttosto io reputo che si dovrebbe ricercare il sepolcro del Vescovo nell'antico pavimento della chiesa di S. Francesco, rialzato per l'inondazione del fiume Velino nel 1636.

II.

## Cippo di delimitazione dei territorî dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli

(1373).

Nel trascorso mese di marzo il sig. D. Mariano Pandolfi m'informò che nell'angolo del casino de' marchesi Gabriele e Giovanni Vincentini, in contrada *Monte Gammaro,* stava infissa una grossa pietra con iscrizione illegibile, e pregò il valente pittore sig. Angelo Maccaroni affinchè quivi mi conducesse per decifrarla.

Giunto sul posto, mi avvidi che l'iscrizione in carattere gotico era imbrattata di terra e capovolta, onde pregai il Maccaroni di farla rimuovere da quel casino; ed infatti poco dopo i marchesi Vincentini la fecero trasportare nel loro palazzo in piazza Vittorio Emanuele.

Essa è scolpita in una pietra delle cave di Aquila, alta cm. 40, larga cm. 48 e grossa 26 cm. Ha nel mezzo la parte inferiore di uno scudo con dischi a somiglianza di reti, corrispondente alla forma dell'arma della città di Rieti; ma vi mancano i tre pesci, due dei quali si dovrebbero vedere a traverso le maglie della rete, mentre il terzo guizza al difuori nell'acqua. La parte superiore, consistente nella figura di una matrona che consegna la bandiera ad un cavaliere, doveva essere in un masso sovrapposto che forse fu abbattuto coll'arma del papa Gregorio XI, quando nel 1375 anche Rieti insorse ad aperta ribellione (1). Probabilmente nel masso superiore cominciava l'iscrizione colla solita formola:

✠ *Anno Dominice Incarnationis*

Nella pietra rimasta leggonsi le parole che ho creduto supplire nel seguente modo:

M · C$\overset{o}{C}$C LXXIII ·
IND · XI TEm PORE Domini
GREGORII PaPe · XI Regni AnnO III
ET RUBeRT · CARDINALISGE · BENnenSis
TemPoRE DISEGnatoris pro | | SERenissiMO REgE
LUDOVICI De GOT : Pro SanCtA · ROMana · ECclesiA
DeFFINIuIT Dominus PaPa ORBIS CATOLici INTeR APRu
TIUM · ET PATRimonium · CIVitatis · ReaTE

Da questo termine risulta che il *designamentum* o *disegnamentum* (2) fu eseguito da Ludovico De Goth, rappresentante del Serenissimo Re (di Napoli), e da Roberto Cardinale di Ginevra, legato del papa Gregorio XI, per evitare le frequenti questioni che si sollevavano circa gl'incerti confini tra l'Abruzzo ed il territorio rietino. Sembra però che tale delimitazione non giovasse o non fosse riconosciuta soddisfacente, perchè nella pace del 1377

(1) V. MICHAELI, *Mem. stor. di Rieti, lib. IV, p. 99.*

(2) Nel *Glossarium* del DU CANGE *Designamentum* o *Disegnamentum* significa *Terminus, limes designatus*, e da siffatta voce proviene il titolo di *designator* o *disegnator* dato a Lodovico De Goth, incaricato dal Re di Napoli di fissare i confini.

...D.CCC ... LXXIII
IND. XI. ME ... pore d
GREGORII ... PP. XI. FECIT
EN. HIBR ... HUIUS ECCLE FONS
OPERA DISCE ... SOMMTROD
... ROM. EC
... RON
... PONT ...

si convenne tra i Sindaci dei paesi confinanti che le questioni territoriali si rimettessero ai deputati e arbitri che fossero eletti dal Papa e dalla regina Giovanna (1).

Pietro Ruggero, conte di Montreux, figlio di Guglielmo II, conte di Beaufort, fu l'ultimo pontefice che la Francia diede alla Chiesa. Lo elessero papa in Avignone nell'ultimo giorno dell'anno 1370 (2) ed assunse il nome di Gregorio XI. Nel gennaio del 1377 riportò la sede pontificia in Roma.

Lo stesso Gregorio XI, per conservare il dominio in Italia, mandò colla qualifica di Legato Apostolico, Roberto figlio di Amedeo III, ultimo stipite de' conti di Ginevra. Questo feroce cardinale prese al suo servizio la Compagnia Inglese dell' Acuto *(Howkvood)* e quella de' Bretoni, comandata da Giovanni di Melestroit, alle quali ordinò la strage di cinquemila abitanti di Cesena, non risparmiando le donne ed i bambini (3). E dopo la morte di Gregorio XI fu causa dello scisma occidentale di 40 anni, facendosi eleggere papa, in contrasto di Urbano VI, col nome di Clemente VII (4).

Il Michaeli nel IV libro della sua Storia ha raccolto molti fatti importanti, avvenuti in Rieti ed ai confini del Regno, durante la ribellione de' sudditi della Chiesa e lo Scisma. Delle Bolle e Brevi, con cui Gregorio XI perdonò ai Rietini e confermò la libertà e i privilegi loro accordati da Onorio III e Gregorio IX, esistono varî esemplari nell'Archivio Municipale (5) ed in quello Capitolare (6).

Dicendosi nella lapide che la delimitazione fu eseguita pel *Serenissimo Re,* questo nel 1373 era *Giacomo d'Aragona,* terzo

(1) V. MICHAELI, *loc. cit. lib. IV, Doc. XXXI.*

(2) RAYNALD, *Annal. Eccles. 1370,* § *25.*

(3) *Cronaca Sanese di* NERI DI DONATO, p. 252. Lettera de' Fiorentini a' Re ed a' Principi de' 21 febbraio 1377 (*Arch. Flor., Signori, Carteggio XVII fasc. D. n. 5).* Lettera a Carlo V di Francia (LÜNIG, *Cod. Ital. Dipl.* III, 564).

(4) MAIMBURG, *Hist. du grand schisme, I, 88, Vita Clem. VII, auctore* DE HERENTALS (Baluzio ap. Muratori III, 771).

(5) V. il n. 133 dell'*Inventario*, compilato dal prof. *Alessandro Bellucci.*

(6) Arch. Cath. Elenco *A*, arm. 1, fasc. *A*, 7 e 8. arm. 1, fasc. *A*, n. 13, Elenco *C*, arm. I, fasc. *D*, n. 5. Elenco *C*, arm. 1, fasc. *A*, n. 14.

marito della regina Giovanna (1), il quale pretendeva anche al trono di Minorica. La nostra iscrizione prova non essere esatto quel che scrive il Sismondi, che cioè Giacomo non abbia mai avuto il titolo di Re (2).

*Ludovico De Goth* ch'eseguì il *Designamentum* pel Re di Napoli, deve essere stato della stessa famiglia di Clemente V (Bertrando De Goth) che nacque a Villandran, diocesi di Bordeaux e fu eletto papa a Perugia nel 1305 (3).

La collina, in cui ho ritrovato l'iscrizione, è chiamata dai contadini *Monte Gàmmaru,* perchè, colle falde laterali sporgenti e colla torre sul vertice, rappresenta un *gambero;* perciò il marchese cav. Gabriele Vincentini, duca di Montenero, presso il casino costrusse nella prima metà del secolo XIX una fontana, adorna di una scoltura raffigurante il detto crostaceo. Dista circa 4 chilometri da Rieti e confina col territorio di Cantalice ch'è il primo comune dell'Abruzzo Ulteriore II. Al giorno d'oggi tutta la collina è coperta di viti che per l'esposizione al mezzogiorno e per la bontà del terreno vi prosperano; ma nel medio evo i Rietini vi fabbricarono un castello per opporlo alle depredazioni dei Regnicoli. Essendo il colle isolato e difeso nel basso dalle paludi che, prima dell' Emissario Clementino, ne bagnavano il piede (4), in tempo di guerra formava una forte difesa per la città, onde sovente se ne tratta nello *Statutum Reatinum* e negli atti custoditi nella Cattedrale. In questi ho rinvenuto tre donazioni dell'anno 1152 di beni esistenti in *Monte Gammaro*, e nel pavimento del Duomo si leggeva una lapide di un D. Cristoforo *de Monte Gammaro*, scrittore ed abbreviatore Apostolico, quivi se-

---

(1) Historical life of Ioanna of Sicily, Queen of Naples (London, 1824). MIGNET, *Histoire de Ioanne I. reine de Naples* (1764). CRIVELLI, *Della prima e della seconda Giovanna, regina di Napoli* (Padova, 1832).

(2) *Histoire des Républiques Italiennes pendant le moyen âge, ch. 50.*

(3) BALUZIO, *Vitae pontif. Avenionens.*, tom. I.

(4) Nell'Archivio della Cattedrale *(Elenco* A *fogl. 15)* ho trovato un istromento del 1285 in cui « *Jacobus de Labro et Rugerius Thomassi de Labro pro se et nomine fratrum renunciaverunt Oddoni Peticto Sindico Communis Reatis omne jus quod habebant in terra* et Paludibus que sunt a pede Collis Crucis (sotto i *Colli di Labro*) sicut protendunt in directum in pede Collis S. Matthei usque in *tenimentum et paludes Montis Gammari* ».

polto nell'anno 1445. I contadini mi hanno indicato le rovine della chiesa o parrocchia dedicata a S. Caterina. Nell'alto sopra il casale del barone Cappelletti ho visitato la torre (recinta da una piccola macchia) nei cui sotterranei nasce una sorgente d'acqua che ora si spande ne' campi sottoposti.

F. Gori.



# RICERCHE
## SULLA STORIA DELLA PITTURA IN PERUGIA NEL SECOLO XV
## DEL MAESTRO DI PIETRO VANNUCCI DETTO IL PERUGINO
## E DEI SUOI CONTEMPORANEI

---

## COMMENTARIO

DI

BENEDETTO BUONFIGLI

---

### I.

*In tenui labor.*

Come lo scrivere sui pittori perugini è cosa che allieta, così il dire con perfetta scienza della loro vita e delle loro opere è cosa difficile, in quanto che i documenti ad essi riferentisi giacciono ancora nascosti negli archivi della città. Più volte, nel trattare di Pietro Vannucci e della sua scuola, mi è avvenuto di pensare al suo maestro, agli altri che lo precedettero, a quelli che vissero al tempo suo. Nè io ho giudicato opportuno risalire sino al secolo XIV; ma mi è sembrato fosse a sufficienza di limitare le ricerche al secolo XV, indagando quale tra i pittori, esistenti in Perugia e nell'Umbria, potesse influenzare sulla maniera di Pietro e se i dettami di quello segnassero una traccia visibile nei contemporanei e più specialmente in esso.

Se avvi un pittore della scuola perugina che, nel secolo XV, abbia una maniera tutta sua propria, e che segni un punto rilevante nell'arte, questi è certamente Benedetto Buonfigli (1), che quasi sempre lavorò in patria, onde quivi soltanto si può ammirare la

(1) Preferisco scrivere il nome Buonfigli all'italiana in quanto che nel documento primo che è il contratto col Comune per le pitture della cappella si segue tale scrittura ed esso si firma in tal guisa, e così è scritto anche nei documenti III e IV.

bellezza delle opere sue e comprenderne la potenza dell'ingegno; tantochè de' vari suoi contemporanei, che lasciarono opere degne di nota, pochi si deve credere che l'eguagliassero, nessuno che lo superasse. Se usciamo di patria, noi dovremo mettergli di fronte dei pennelli robusti e potenti, come Pietro della Francesca e Filippino Lippi. Scrivere pertanto la vita di lui, non è per me agevole; per cui lo studioso potrà chiamarsi contento se darò un semplice commentario delle opere del medesimo, le quali troveranno non dubbiosa aggiudicazione solo quando le ricerche d'archivio metteranno in luce documenti che quelle illustrino e confermino.

I biografi perugini hanno fantasticato sul Buonfigli (1), e non seppero mai dirci qual fosse il padre suo. Nè agevole era il rinvenirlo, giacchè nei decemvirali e in qualche atto pubblico manca quasi sempre la paternità. Il Mariotti, a pag. 130, nota N. 2 delle sue *Lettere Pittoriche*, fu il primo a notare che nel testamento di Benedetto è scritto che egli è figlio di un *olim Bonfilii;* ma come questo nome sia derivato, a lui fu ignoto. Quello che non rinvenne il Mariotti, a me per fortuna fu dato scoprire; giacchè nella matricola dell'Arte della Lana e Seta di Perugia, compilata nell'anno 1388, tra i soci esistenti nel Rione di S. Pietro è nominato un *Iohannes Gilij dicto Buonfilio*, a lato del quale in carattere cancelleresco di tempo posteriore è scritto: *morto 1438*. Per cui in questo documento trova conferma la paternità data nel testamento di Benedetto del 1496 « *Benedictus olim Buonfilii* » e quella ripetuta nel processo presso il Tribunale penale di Perugia del 1483, da me già pubblicato (2).

Dei suoi primi lavori compiuti in patria, nulla ci rimane da cui indurre si possa qual fosse il suo maestro. Il più antico documento rinvenuto da me sulle opere di lui, è un atto a rogito del notaio perugino Pietro Paolo Di Nuto, delli 7 marzo 1445, che contiene un contratto che il pittore fa con tal Paolo di Angelo

(1) Il Pascoli nelle *Vite dei Pittori e Scultori ed Architetti Perugini, Roma, 1732, Ant. de Rossi*, in 4º, poco o nulla di notevole scrive sul nostro autore, nè più abbondanti notizie si possono trovare negli altri scrittori della Storia della pittura italiana, giacchè il Vasari lo nomina come a caso nella breve vita del Pinturicchio.

(2) Fu pubblicato nel vol. III, pagg. 376 e 377 del nostro Bollettino, sotto il documento IV ed è a rogito del notaio perugino Girolamo di Bartolomeo.

Ceccoli di S. Cristoforo di Piscille; dove si obbliga dipingere la Beata Vergine tra due Angeli, in un altare di piccola cappella, forse una Maestà, fuori della chiesa di S. Pietro (1): « Pictura cuiusdam immaginis gloriose virginis cum duobus angelis, iuxta altare foris stans in ecclesia S. Petri ». Questa cappella che probabilmente esisteva nell'antico cimitero posto a lato della famosa abbazia, ora più non esiste; e con essa si è certo perduta la pittura di Benedetto: e da tempo tale rovina deve essere avvenuta, giacchè niun cenno di essa si fa dall'Orsini (2), dal Siepi (3) e dalla descrizione anonima delle pitture di S. Pietro in Perugia, stampata ivi più volte negli ultimi anni del secolo XVIII (4).

Il Teia nella descrizione del Palazzo Vaticano (5) è stato il solo, il quale ci abbia dato la notizia che Buonfigli lavorasse in Roma; nel che è sostenuto dalla tradizione che le pitture delle sale dei Conservatori in Campidoglio fossero uscite dal pennello di lui ed è pure ripetuto che egli, a S. Giovanni in Laterano, dipingesse nella chiesa, a buon fresco, la Crocifissione di nostro Signore. In quanto alle pitture che il Teia gli attribuisce nel Vaticano, e cioè candeliere e ornati dell'appartamento Borgia, io le cercai invano, e mi sembra con ragione di dover dedurre che sia stata una fervida immaginazione tale attribuzione, e questo perchè l'autore di esso appartamento, Alessandro VI, fu eletto solo li 11 agosto del 1492 e l'appartamento che porta il suo nome fu cominciato a dipingere dopo il 1494; ed il Buonfigli in quegli anni, per la tarda età e per gl'impegni che aveva in Perugia non poteva essersi allontanato dalla patria. E infatti questa mia opinione

(1) Questo è il numero I dei documenti pubblicati nel sopra accennato fascicolo.

(2) *Guida al forestiere per l'augusta città di Perugia*, 1784 per il Costantini con 4 figure.

(3) *Descrizione Topologico-istorica della città di Perugia, Perugia, 1822, Tipografia Garbinesi-Santucci in 16.º* Di quest'opera non furono mai pubblicate le note che dovevano esser contenute nel 3º volume per esser andate disperse le schede per la morte dell'autore.

(4) Galassi Tommaso. — *Descrizione delle pitture di S. Pietro in Perugia, chiesa dei monaci neri di S. Benedetto della Congregazione Cassinense in 12.* Questo volumetto fu stampato nel 1774, 1784 e 1792.

(5) *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano, Roma, 1750, appresso Vincenzo e Marco Pagliarini in 16º*, pag. 93 e 385. Quest'asserzione è ripetuta dagli annotatori del Vasari che poco la vagliarono nel riportarla.

è confortata da due documenti già pubblicati nel citato volume del nostro bollettino (1); l'uno delli 14 decembre 1492, con cui Benedetto fa un contratto per certo olio con un tal Bernabeo di S. Feliciano ed è a rogito del notaio Perugino Mariotto Calcina; coll'altro del 1455 a rogito dello stesso notaio M. Calcina lo stesso Benedetto fa quietanza ad Antonio di Filippo di Monte l'Abate per 20 mezzolini e 20 libbre d'olio ad esso Benedetto dovuti.

Per la qual cosa, provato che l'opera sua al Vaticano non può aver avuto luogo, bisogna credere che se Benedetto fu in Roma, la sua dimora ivi non può esser stata che tra il 1446 e il 1453, poichè nel 1454 assume, come più tardi vedremo, di dipingere a buon fresco la cappella nuova del palazzo de' Priori di Perugia (2).

Delle altre pitture che si dicono, come sopra si è notato, condotte da lui in Roma, quella in S. Giovanni Laterano non esiste più (3) perchè quel braccio di chiesa fu abbruciato e le poche figure che esistono oggi nella cappella del Sacramento, ove sarebbe stata la pittura di Benedetto, non hanno segno alcuno per esser giudicate appartenere alla Scuola Umbra. Per quanto s'attiene alle altre pitture, che, nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, si attribuiscono a lui, non trovo cenno alcuno nell'Albertini (4), il quale non avrebbe dimenticato di notarle se avessero avuto un'importanza, come non dimenticò di ricordare quali furono i pittori più importanti che lavorarono nella cappella Sistina (5). Gli avanzi di buon fresco che nelle sale di quel palazzo si trovano ancora e che le guide con soverchia facilità attribuiscono al nostro Benedetto, sono talmente malconcie da ristauri, che non è possibile, onestamente parlando, trovar traccie certe di pittore

(1) Vedi i documenti V e VI riportati nel citato fascicolo del Bollettino.

(2) Vedi i documenti I, III, IV, della presente memoria.

(3) L'esistenza di tal pittura è data dai signori Crowe e Cavalcaselle nel tomo III, pag. 149 della loro *Storia della Pittura Italiana, Ediz. Lemonnier*.

(4) Albertinus Franciscus. *De Mirabilibus Romae Opusculum, Romae per Iacobum Mazzochium, 1510 in 4.o*

Di questa rarissima guida il Ranghiasci nella sua *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio, Roma, 1792, Stamp. Giunchiana in 4o*, cita una prima edizione del 1508, ma è a dubitare dell'esistenza della medesima essendo stata ignota al Panzer e al Brunet.

(5) Edizione del 1510 dell'opera sopra citata c. X tre al rovescio.

umbro qualsiasi, cui si possano attribuire; onde io, sino a prova contraria, non le enumererò tra le opere del nostro Benedetto (1).

È omai tempo, ripeterò qui quanto altre volte ho scritto, che smetta il mal vezzo di aggiudicare opere a pittori e a scultori a seconda che la mente consiglia, giacchè tali giudizi quasi sempre sono fallacissimi. È meglio negare recisamente un'opera a un autore, anzichè, con giudizi fantastici, attribuirla al medesimo, falsando così il concetto di quelli non troppo addentro negli studî dell'arte; ond'è, per questo canone, che io mi limiterò a dare a Benedetto quelle opere che i documenti dimostrano incontrastabilmente per sue, a meno che non si tratti di altre, che, senza nome ed anno, abbiano traccie indiscusse della maniera di lui. Per questa ragione io preferisco di lasciare una lacuna così rilevante dal 1445 al 1454, senza riportare opere di lui, piuttosto che indicarne talune che non si ha certezza che possano dirsi da lui condotte.

Nasce però una domanda, e cioè: Quali opere deve aver lavorato Benedetto in questo tempo che degne fossero di tale estimazione da indurre i Priori di Perugia a concedere a lui il lavoro della Cappella? Di Benedetto, a mia notizia, non esistono che le tavole conservate nella Pinacoteca perugina, le quali, essendo senza data, possono per ora, in mancanza di documenti, che ne fissino il tempo, essere collocate nel periodo di anni sopra accennato, e le quali sono più che bastevoli ad assicurare la fama di grande artista a quegli che le aveva dipinte. Queste pitture, sono, a mio avviso, da distinguersi come in due stadi, uno più antico, ed uno più moderno di fronte ad esse. Pongo nel primo periodo l'Adorazione dei Magi e l'Annunciazione, nonchè gli angioletti che portano corone di fiori e gli emblemi della Passione; mentre pongo nel secondo periodo la Madonna col Bambino contornata di Angioli e gli altri quattro Santi che nella stessa Pinacoteca in parte a Bartolomeo Caporali ed in parte a lui vengono attribuiti. Queste opere, ripeto, sono più che sufficienti a stabilire la fama di un grande pittore. Ma Benedetto deve aver lavorato altre cose

(1) Questa è l'impressione costante che io ho riportato nella visita di tali pitture: nonchè al Bonfigli, ma a nessun pittore umbro del sec. XV io oserei attribuirle, tanto sono malconcie dai ritocchi.

di grande encomio nel famoso palazzo dei Baglioni, che oggi più non esiste (1). Su questi dipinti e sopra altri che attribuiti a lui si conservano altrove io tornerò a far parola, esaminandoli tutti dettagliatamente, ma ora son sospinto a portare il lettore a considerare la massima delle opere di lui che ci resta e che fortunatamente io posso comprovare in tutte le sue parti coi documenti che, per gran ventura, mi fu dato rinvenire negli Annali Decemvirali della Città; voglio dire le pitture a buon fresco della Cappella dei Priori.

## II.

I Priori della Città di Perugia ebbero due palazzi: uno anteriore al presente, detto il Vecchio, l'altro l'attuale, detto il Nuovo; chè tale nel secolo XV era la denominazione data al fabbricato che al presente è detto Palazzo Municipale o dei Priori. Il palazzo del municipio, come anche oggi appare, risulta composto di due parti, una vecchia che andava dalla torre detta dei priori alla piazza della fonte, l'altra che da detta torre va sino alla stradella che limita la fabbrica del Cambio. Come i priori ebbero due palazzi, così ebbero due cappelle, una nuova che è quella dipinta dal nostro Benedetto, l'altra vecchia che trovavasi nel vecchio palazzo e per essere in ruina e minacciante, fu dai priori nel 1457 deliberato di spendervi fiorini cento per restaurarla come appare dal documento che qui per la prima volta si pubblica (2). Ed abitazione ebbero i Priori nel nuovo palazzo; per cui oltre ai locali per l'officio, ebbero camere per ricevere, sala per conviti ed anche cappella per pregare. Erano gli uffici al primo piano; venne destinato il secondo all'abitazione dei Priori in carica e alle sale necessarie per ricevimento delle persone illustri. Sembra, ma non è provato, che il luogo destinato alla cappella, fosse talvolta cambiato, e solo alla metà del secolo XV venisse fissato un

(1) Tutti sanno che il palazzo Baglioni famoso per splendide opere d'arte fu abbattuto per fabbricarvi una fortezza ad *coercendam Perusinorum audaciam*. Nè valeva proprio la pena di distruggere un edifizio dove avevano operato i più potenti pennelli d'Italia del sec. XV.

(2) Vedi documento n. VI della presente pubblicazione.

ambiente che, in progresso di tempo, non fu più mutato. Come sontuoso e splendido era l'arredamento per i pubblici ricevimenti, così si volle che decorosa riuscisse l'ornamentazione della cappella privata dei Priori stessi; e ciò forse in considerazione delle frequenti visite che Perugia riceveva dagli ambasciatori inviati dalla S. Sede, i quali, il più delle volte, erano investiti del sacro ministero; per cui l'uso di una cappella privata era non solo un comodo, ma talvolta una necessità. Sulla metà del secolo XV e, forse, con molta probabilità, nel 1450, i Priori aprirono un concorso per dipingere tale cappella; e sebbene dalla cedola, che qui si pubblica, non appaia, pure si ha ragione di supporre che il concorso fosse limitato a pittori perugini. Massimo tra essi in quell'anno, nativo di Perugia e di valore conosciuto, i documenti sino ad oggi ritrovati ci indicano il Buonfigli. Vivevano Fiorenzo di Lorenzo, Bartolomeo Caporali, Bernardino Pinturicchio e Pietro Perugino; ma, tranne il primo, tutti gli altri assai giovani e non capaci d'intraprendere un lavoro così rilevante e di polso, qual'era l'affrescare le quattro pareti della cappella dei Priori. Fiorenzo solo avrebbe potuto accingersi a tal compito; ma la sua natura molle lo riteneva dall'ardire. Benedetto, pertanto, rimaneva solo a tentare l'impresa; e che essa fosse aperta a tutti, lo rileviamo dal 1° articolo del contratto, in cui la frase generica della concessione del lavoro fa supporre che non ad uno solo fosse deliberato il medesimo: « En prima che al maiestro che toglierà fare et dicto lavorio... ». Nel 1454 Benedetto si presenta ai Priori e domanda di assumerlo in base allo stabilito contratto, che per la prima volta ha qui la luce. Non riassumerò tutti gli articoli di esso capitolato; ma dirò solo che il medesimo si limita a volere dal pittore un dipinto sull'altare, rappresentante il Crocifisso, ai lati del quale dovevano essere la B. Vergine, S. Giovanni e i Santi Ercolano e Lodovico protettori della città, nonchè un'altra parete della cappella, in cui doveva esser dipinta « la storia di Sancto Lodovicho cum quello modo et forma che a la dicta storia se convene ». A garanzia che il lavoro fosse eseguito in maniera molto lodevole, il pittore si obbliga, all'articolo 5, che venga giudicato da uno dei tre fra i più valenti maestri di quell'epoca, noti, in Perugia e altrove, per la loro grande valentia; e questi sono: « el frate del Carmine, maestro Domenecho da Venegia e el frate

da Fiesole », i quali erano noti ai Perugini per pitture condotte nella città; le loro opere, meno che quelle dell'ultimo, oggi più non esistono in Perugia. E questi tre valentissimi, accennati col nome abbreviato che usavasi allora, sono: Fra Filippo Lippi, Domenico da Venezia, di cui è ignoto il cognome, ed il domenicano fra Giovanni da Fiesole noto più comunemente col nome dell'Angelico. Nè giudici più valenti potevansi addomandare dai Priori della città (1). Il giudizio che uno di essi, il solo vivente quando tali pitture furono terminate, seppe pronunciare fu molto favorevole come bene anche oggi si conviene ad opera tanto insigne. Solo l'animo si rattrista nel pensare che non sempre i nostri antichi condivisero tale ammirazione; che in tempi non lontani da noi, quella stanza ricca di sì preziosa opera servì di bivacco a soldati stranieri, chiamati ad attutire i sentimenti di libertà di un popolo civile. Le deturpazioni in quell' epoca commesse sono là testimoni d'ignominia di chi tanto sperpero permise.

Benedetto prende a lavorare la cappella non prima del 1455, perchè il contratto è firmato il 30 novembre 1454: nell invernata, e nei primi mesi del 1455, egli dovette preparare i cartoni per tale impresa. E difatti, solo nel 1457 riceve il primo acconto per il lavoro incominciato. La pittura dell'altare oggi, per sventura, più non esiste e fu sostituita da altra pure rappresentante il Cristo fra la Madonna e S. Giovanni, affresco di Arrigo fiammingo.

Passerò a descrivere quindi gli affreschi delle pareti. In un piccolo vano, tra la finestra e la parete di levante, il pittore raffigurava il Papa seduto in trono con mitra in una sala a colonne (nè io nulla posso dirne giacchè memoria non avvi nella storia e nelle cronache della città), davanti a cui è un frate (S. Lo-

---

(1) Questi tre pittori sono fra Giovanni da Fiesole detto l'Angelico dell'ordine di S. Domenico che più anni dimorò in Perugia quando per questione avuta con la repubblica fiorentina i frati di S. Marco abbandonarono il convento e si ricoveravano sui conventi dell'Umbria. Di questo pittore troppo noto non occorre che io faccia parola. Debbo invece dire di Domenico da Venezia amico intimo di Andrea del Castagno sulla vita del quale il Vasari, parla piuttosto a lungo e dice esser stato ucciso dall'amico per gelosia di mestiere, o meglio di donne, a parer mio. Esso fu sepolto, dicono gli annotatori del Vasari a pag. 688, del tomo II, a S. Pier Gattolino li 15 di maggio del 1461. Del terzo di questi pittori, cioè di fr. Filippo Lippi dell'ordine de' Carmelitani, io mi passerò per esser troppo conosciuto per la forza e potenza del suo frescare.

dovico) in piedi, colle mani giunte in atto di preghiera. A sinistra del papa è un cardinale seduto con cappello rosso in testa ed altro in piedi nel fondo in abito rosso tra le colonne osserva l'azione. Presso il Santo è un frate che si inchina al pontefice e volge le spalle ai riguardanti, mentre un personaggio che pare un secolare dietro al giovane frate col cappuccio nero tirato sul volto, volgente le spalle all'azione si mostra di profilo in aria sprezzante quasi di cosa che a lui non s'attiene. I lineamenti di questa figura indicano un ritratto di uomo oltre la cinquantina che l'opinione pubblica designa rappresentare il pittore. Nel fondo del quadro appare la figura di un prelato con aria sottomessa ma furbesca, il che fa pure supporre, a cagione dei lineamenti del volto, di persona allora vivente (1).

La scena è sotto un porticato architravato con colonne scannellate ottagonali a tinte di bianco e rosso sporco, che fanno pensare ai marmi del vicino Subasio.

Nella parete di mezzogiorno, il pittore colorì due storie; nella prima (con triplice azione), molto ben conservata, rappresentò il miracolo del pesce operato dal Vescovo di Tolosa, mentre della seconda, a cagione dei gravi danni sofferti per caduta dell'intonaco, non è agevole indicare il soggetto.

Il miracolo del pesce consiste in ciò che ad un mercante, viaggiando per mare, cadde la borsa dei denari in acqua, e fu ingoiata (narra la leggenda) da un pesce. Quest'azione molteplice il Buonfigli rappresentò in simile guisa. Siamo in un porto; a sinistra di chi guarda è il mare; ed un bastimento, ammainate le vele, s'avvicina a terra. Alcune figurine appoggiate al parapetto della nave stanno guardando nel mare. Fanno sfondo al quadro le mura di una città di cui più fabbriche che escono dalle mura ricordano Perugia, e a sinistra, in alto, in un tondo, a mezza figura, il Santo benedicente. Sul davanti dell'azione, sempre a sinistra, vedesi un pescatore mezzo nudo uscente dall'acqua che porta sulla spalla grossi pesci e sta contrattando la vendita con un personaggio in abito di mercante, che mette monete nella mano del pescatore. A limitare quest'azione è uno scoglio su cui siede un

(1) Il prof. Novelli dimorante a Perugia fu il primo che a me manifestò tal dubbio.

bambino che colla canna in mano sta in attitudine di pescare e presso di sè ha un canestro di vimini della forma precisa dell'attuale canestra perugina che usano ancora i contadini. Da questo scoglio alla fine del quadro abbiamo un'altra azione che si esplica davanti ad un porticato ad archi poggianti sopra pilastri di una specie di convento sotto una tettoia sostenuta da colonne di legno che oggi si chiamerebbero ancora *forcine di quercia*, di cui abbiamo esempio nelle campagne. Lo spazio davanti a tale tettoia è quasi tutto occupato da lunga tavola, su cui è steso un lungo pesce sventrato e sanguinolento, mentre in una punta del tavolo stesso a destra è una borsa di velluto rosso, rigonfia pel denaro che contiene.

L'operazione dello sventramento del pesce l'ha fatta un frate con grembiale bianco, che tiene nella destra un coltello nell'atto di averlo, in quello stesso momento, tolto dall'operazione, mentre muove la sinistra in atto di meraviglia e volge il viso a destra verso altro frate in piedi, che in atto di sorpresa alza la destra. La testa di un'altro frate in atto di maraviglia appare fra loro due, mentre sulla porta del convento, un giovane vestito sulla foggia dei contadini perugini, si presenta con un cestello di vimini in mano e ferma attonito. Presso il tavolo, a sinistra, è inginocchiato Santo con cappuccio in testa, coperto di ampio mantello, co mani congiunte, e, dal lato opposto, è il mercante in simile teggiamento. L'avere il pittore dipinto la città per sfondo quadro, per quanto un poco a capriccio, ci fornisce utili doc menti per la storia topografica della città stessa, ed è prezio che tra gli altri edifizi abbia voluto ricordare il famoso finestror della chiesa di S. Domenico, raffigurato con quello stile ogiva che, con consiglio insipiente e spesa ingentissima, fu nell' intern deturpato non è un secolo da oggi.

Nel secondo quadro, che è il terzo in ordine delle pitture non è agevole il dire che cosa il pittore abbia voluto rappre sentare, e purtroppo in niuna delle vecchie guide e cronach antiche di Perugia si fa cenno di tal soggetto. L'azione è in un grande piazza; a sinistra è un gruppo di fabbriche, e da un porta ad arco acuto tonda sormontata da fabbrica presso cui è una torre (in cui forse s'intese rappresentare quella del palazzo de Priori) esce un gruppo di uomini con a capo un personaggio co

berretto rosso senza collana, distintivo dei nobili, che accenna colla destra l'azione che davanti a lui si compie; azione che a causa del caduto intonaco, non si arriva a comprendere qual fosse. A destra di chi guarda, sul limite del quadro, è figurato un vasto edificio con peristilio architravato a colonne scannellate d'ordine corinzio di marmo cenerino, poggianti sopra un piano rialzato a cui si accede per gradini; edificio che fa pensare al peristilio del Pantheon di Roma. Tra le colonne del peristilio sono personaggi che sembrano, dal vestiario, di molta importanza; ed il defunto monsignor Romitelli opinava che in questa figurazione il pittore abbia voluto rappresentare la vestizione dell'abito di S. Francesco che il Santo assunse veramente in Roma. E che Roma in questo quadro si sia voluta rappresentare, ne fa fede lo sfondo in cui il pittore pose l'arco di Settimio Severo, dipinto nel mezzo del quadro.

E con queste pitture termina il primo contratto. Prima di proseguire oltre si deve ricordare che i Priori richiesero, a termine del capitolato stesso che le pitture fossero collaudate e aggiudicato di esse il prezzo da uno dei tre maestri che il Buonfigli aveva nel contratto, all'art. 5, accettato per periziare il suo lavoro. Il giudice fu fra Filippo Lippi, che venne appositamente a Perugia per dare tale giudizio nel 1461; e agli 11 di settembre, dall'atto che qui si pubblica inserito nei Decemvirali di quell'anno (1), emise giudizio favorevole su tali dipinti, sentenziando: « dictas picturas et opus factas et factum et missas in dicta capella fuisse et esse bene factas et fuisse et esse bone figure et recipientes in dicta nova capella prefatorum M[agnificorum] D[ominorum] P[riorum], ubi dipicte sunt et fuerunt per dictum Benedictum (2) ».

Nel contratto, non si era voluto accennare al prezzo delle pitture o perchè poca stima si aveva del valore di Benedetto, o perchè più probabilmente, *more solito,* a cui mai son venuti meno i pittori, si credesse che egli, cominciate le pitture, le avesse in seguito abbandonate; tantochè all'art. 5 è detto che

(1) Vedi docum. n. III di questa pubblicazione.

(2) Nell'anno 1461, nel mese di settembre quando il Buonfigli scuoprì le sue pitture non era vivo che il frate carmelitano.

il valor loro sarà fissato dallo stimatore delle medesime « et quello che per questi maiestre se stimasse degga essere el pagamento suo ». Il padre carmelitano fissava il prezzo in fiorini larghi d'oro di Firenze quattrocento, « pro pictura totius dicte capelle, computato etiam laborerio et pictura jam facta in dicta capella per dictum Benedictum florenos largos de Florentia quadringentos computata in dicta quantitate quantitate denariorum quam dictus Benedictus, hucusque habuerat per dictam picturam dicto domino Uguiccione ».

Come e quando questi denari gli fossero pagati si vedrà poi. Intanto dirò che, le figure essendo state riconosciute *recipientes* in base all'art. 5, al nostro Benedetto fu affidato il proseguimento delle altre due pareti della Cappella; perchè, ripeto, in quell'articolo è detto che se gli stimatori « dicano essere lavorio recipiente che si intende seguie l'altro resto de la capella per lo dicto modo ». Ma non si sa, a dir vero, la ragione per cui i Priori, per questa seconda parte (visto forse il benevolissimo giudizio dato dal frate del Carmine il quale probabilmente si espresse con elogi molto superiori a quelli che sono scritti), affidassero, senz'altro, il compimento della cappella allo stesso Benedetto, e ne fissassero il prezzo in simil somma di quattrocento fiorini, fortificando il contratto di clausole minatorie, in caso non avesse compiuto con sollecitudine maggiore della prima parte; tanto che il pagamento non doveva effettuarsi che a lavoro compiuto di sei mesi in sei mesi, fissando per ogni storia da dipingersi lo stesso periodo di tempo (1) « et pro residuo dicte cappelle [*debeat*] solvere dicto Benedicto de sex mensibus in sex menses pro qualibet ystoria predicta fienda ut supra ». E che questo dubbio della poca costanza del nostro Buonfigli nell'attendere alla pittura fosse nell'animo dei Priori e del cappellano della cappella, appare chiaramente da tutto il contesto dei documenti che qui si pubblicano, ma più specialmente dalla seguente frase dell'art. 3 del contratto, che, cioè, « deggia lavorare continuamente in la dicta cappella », e nell'art. 4 è detto ancor più tassativamente che: « durante el supradicto lavorio, non possa nè degga

(1) Vedi il docum. n. IV di questa pubblicazione.

togliere altro lavorio a fare, per fine che non ha fornito el dicto lavorio ». Ma il Buonfigli, lo vedremo in appresso, di tali minaccie se ne rise.

La seconda ordinazione, cui abbiamo fatto cenno, comprendeva le pitture delle pareti a ponente e a tramontana della Cappella nova, nonchè un piccolo tratto di parete a mezzogiorno di fianco alla finestra di sinistra. Queste pitture ora si passerà a descrivere.

Nella parete di ponente dipinse due istorie; nella prima avente il N. 4 raffigurò l'assoluzione del corpo di S. Lodovico; nella seconda il fatto più saliente della vita di S. Ercolano. La prima di queste pitture rappresenta l'assoluzione del corpo del Santo nell'interno di una chiesa, la quale è formata a 3 navate con colonne scannellate architravate in marmo bianco, nella qual chiesa da taluno si volle raffigurata l'antica abbazia di S. Pietro. Sul davanti è un cataletto in terra, su cui è steso il santo con abito vescovile, piviale color cenere fiorato a gigli d'oro e mitria bianca a liste d'oro e guanti bianchi. Tutt'attorno sono frati minori, mentre presso ai piedi del cataletto, sul davanti, a destra di chi riguarda, volgente le spalle, è un giovane inginocchiato in atto di baciare la mano del Santo. È senza berretto ma appare sulle spalle una grossa collana d'argento sotto cui scende un cappello rosso. I frati in atto di salmodiare stanno intorno al cataletto, ed uno di essi, un vescovo, nel centro, con ricco piviale rosso ed oro arabescato, legge sopra un libro sostenutogli da un giovane frate inginocchiato avanti a lui, alla cui destra uno dei frati tiene il pastorale, presso cui sono altri con torcie gialle accese, mentre uno di essi col turibolo sparge l'incenso: alla sinistra del vescovo sono altri frati, tra cui due con candelieri e candele, de' quali frati l'uno si asciuga il pianto colla manica sinistra del lungo camice. Nella navata *a cornu evangelii* vedesi un gruppo di uomini, tra cui è notevole uno con lunga veste nera guernita di ermellino ed alto cappello nero in testa sulla foggia dei professori dell'Università perugina. Nell'altra navata sono alcune donne, una delle quali sul davanti, in piedi, con libro nella destra e una pezzuola nella sinistra e ricco vestiario, mentre altra nel fondo porta un cappello cenere di strana foggia.

Nell'altra pittura Benedetto condusse un'azione molteplice assai diversa dalla precedente, volendo rappresentare uno dei fatti più glo-

riosi della vita del protettore di Perugia S. Ercolano, quando cioè il Vescovo cede il pastorale per la spada e col popolo sale sulle mura a difendere la città contro l'esercito di Totila. Rappresentò quest'episodio in tal guisa: a sinistra di chi osserva è un gruppo di tende e davanti alla maggiore è seduto un guerriero con corona in testa e ricche vestimenta; circondato da più personaggi e soldati, volge la parola ad un giovinetto che, vestito di rosso, con berretto in mano, sta diritto della persona davanti a lui, e presso il quale è un vitello disteso in terra nell'atto di essere sventrato da tre soldati; dal ventre della bestia esce copia di grano. E perchè ciò? Ecco la leggenda. Da più settimane Totila aveva stretto d'assedio la città, la quale, strenuamente difendendosi, aveva impedito al nemico di occuparla. Fu deliberato di prenderla per fame, e da più giorni vociferavasi nel campo che i perugini fossero all'ultimo delle vettovaglie. Ma ciò nullameno, la città non dava segni di resa, tanto che Totila desideroso di arrivare a Roma aveva deciso di lasciare poco presidio presso la città e di proseguire il suo cammino col grosso dell'esercito. Saputasi la cosa da S. Ercolano, egli pensò ad uno stratagemma che confortasse il barbaro in quest'idea; e quindi somministrata ad un vitello molta copia di grano, lo fece nella notte gettare dalle mura nel luogo più prossimo all'accampamento nemico. Rinvenuto l'animale la mattina e portalolo al duce, fu aperto, come si vede; e, trovatolo ripieno di grano, più che mai Totila si fortificò nella sua idea, e si decise di abbandonare l'impresa. Ma il piccolo chierico che parla al re barbaro, racconta ad esso le condizioni misere degli assediati e esplica lo stratagemma meditato per ingannare l'assalitore. C nosciuto ciò, il re ordina che a tutta possa si assalga la città; quest'azione è rappresentata nel centro del quadro da soldati ch con le scale appoggiate alle mura, tentano la scalata, mentre a tri, forzata la porta cosidetta Marzia (antica porta romana ancor esistente), s'introducono a furia nell'interno della città stess Il pittore da questo fatto della vita del Santo, ci fa assistere, destra del quadro, alla tumulazione del Santo stesso, che mode stamente vien compiuta da tre sole persone presso la chies omonima, comechè conseguenza legittima della presa della citt fosse l'uccisione immediata del capo dei difensori della medesima Lo sfondo di questo quadro è d'una grande importanza per l

storia topografica e architettonica della città, avendo il pittore in esso dipinti monumenti, chiese, case e strade come si trovavano al suo tempo. La parte importante di questo dipinto si è la vivacità delle azioni, che il pittore ha voluto rappresentare, e giova immensamente alla storia militare de' suoi tempi.

Quanto esso aveva raffigurato nell' ultima parte di questa storia non era conforme a verità, perchè il santo perugino non era stato sepolto presso la chiesa di S. Ercolano, ma bensì, temendo l'ira del barbaro condottiero, travestito da contadino, abbandonata la città si era rifugiato nelle foreste del monte Tezio. Là scoperto il suo rifugio, era stato ucciso, e perchè i posteri sapessero qual era il corpo del Santo, il pio pastore che lo aveva sepolto aveva posto accanto a lui il piccolo cadavere di un neonato, trasmettendo il segreto del fatto nella famiglia sua di padre in figlio. Volsero molti anni, e Perugia si resse con propri Statuti a libertà cittadina, e venuta la calma negli animi, si pensò ad onorare il Santo patriota che la città sua aveva tanto strenuamente difesa contro un barbaro, e per voto di popolo fu unanimamente da ogni classe di cittadini nel 1378 deliberato che il corpo del Santo fosse processionalmente con grandi onori restituito alla patria, e ivi nel maggior tempio sepolto. Quest'azione Benedetto rappresentava nell' intera parete della cappella posta a tramontana, esplicandola nel momento in cui il feretro portato a spalla dai cittadini, si dirige verso il Duomo e transita dinanzi al Palazzo dei Priori. È circondato il corpo del Santo, steso sopra un cataletto, vestito degli abiti vescovili, dai Priori e dai capi del popolo, cui segue gran codazzo di cittadini di ogni sesso e di ogni età, mentre lunga schiera di religiosi di molti ordini precedono il feretro salmodiando. Si comprende bene quanta importanza abbia tale rappresentazione per la storia architettonica e civile di Perugia e per tutto quello che s' attiene ai costumi di quell' epoca e a cento e a cento minuzie e dettagli che ciascuno da rappresentazione sì vasta può dedurre. Vi sono figure in quest' affresco, anch' esso nella massima parte deturpato per caduto intonaco, mirabilmente disegnate e dipinte, ma ve ne sono altre in cui si desidererebbe maggior correttezza di disegno, onde nei cultori dei nostri studì nacque sospetto che altra mano avesse lavorato in esso oltre quella di Benedetto. Ed il sospetto sino *ab*

*antiquo* manifestato trova la sua ragione nel testamento di esso Buonfigli, da lui fatto nel 1496 a rogito del notaio Francesco di ser Giacomo, giacchè in tale testamento, che quì per la prima volta si pubblica, viene lasciata una somma ad un Bartolomeo di Gregorio, (1) perchè conduca a termine detta pittura: « Item judicavit et reliquit, quod Bartolomeus Gregorij de Perusio debeat perficere seu perfici facere cappellam palatij Magnificorum Dominorum Priorum civitatis Perusij, quam dictus Bartolomeus accepit ad perficiendum ab ipso testatore per tempus unius anni, et quod perfecta dicta cappella debeat eidem Bartolomeo revidere rationem ». E perchè i suoi eredi non mandino le cose all'infinito, nomina in detto testamento dei fidecommissari, perchè tale legato sia mantenuto.

Ma la leggenda del Santo perugino narra che il corpo di lui, scoperto presso la terra di Migiana di Monte Tezio, non fu trasportato subito così trionfalmente nel Duomo, ma bensì con molte onoranze fosse provvisoriamente depositato nella chiesa di S. Pietro (2). Tale azione il pittore figurò nel piccolo tratto di parete posta a levante tra la finestra di sinistra e il muro di confine. È la solita azione della precedente pittura, ma con limitato numero d'intervenuti, ed anche questa è preziosissima per la storia di Perugia e per i costumi di quel tempo, facendo sfondo nella piazza, ove avviene il trasporto, facciate di chiese e di palazzi o che ora più non esistono o che furono deturpati. E per i costumi pure della città ha un grande valore, giacchè di uno, or più non esistente, detto delle Vergognose, ivi si trova fatto ricordo. Sono due figure di donne, a destra, inginocchiate, una di certa età, colla faccia scoperta, l'altra coperta da lungo drappo che quasi completamente ne nasconde le sembianze. Esse presso di sè usavano tenere un piccolo piatto, su cui erano dai passanti gettate le monete. Era costume, e non sono molti anni che è stato abbandonato,

(1) Vedi il docum. n. V di questa memoria.

(2) Della vita di S. Ercolano vescovo di Perugia si fa parola in un curioso e raro libretto intitolato: *Discorsi del R. P. F. Giov. Battista Braccieschi fiorentino nei quali si dimostra che due santi Hercolani martiri sono stati vescovi di Perugia.* Camerino, 1586, appresso Francesco Gioiosi. In 8.º In detto libricciuolo a pag. 50 è detto che un braccio del santo fu nella chiesa del castello di Antognola posto alle falde del Monte Tezio.

che nelle feste pubbliche o presso la porta della chiesa o in luogo molto frequentato, si ponessero queste donne che dimandavano l'obolo ai passanti, e per vergogna si coprivano il volto con panno o con denso velo, ed erano perciò chiamate Vergognose. E la leggenda, che ama circondarsi talvolta di poetico mistero, racconta che sotto quel velo si nascondessero, per venire in soccorso di famiglie estremamente bisognose, le giovani più avvenenti della città e le patrizie stesse per dare esempio di umiltà e di affetto cittadino. Si racconta di una Baglioni, bellissima giovinetta, esser stata molte ore in quella postura, per raccogliere l'obolo a pro' di bambini resi orfani di madre, e poi del padre ucciso in cittadine discordie (1).

Non è mio ufficio in questo luogo di raffrontare tali pitture con quelle migliori de' pittori suoi contemporanei, decantarne i pregi, rilevarne la potenza del disegno, la forza del colorito; ma brevemente dirò quello che forse disse in un orecchio ai Priori il frate del Carmine; che di meglio egli non avrebbe saputo fare. Certo si è che questi dipinti pongono il Buonfigli fra i più grandi dell'epoca sua, e solo nella pinacoteca perugina, tra questi dipinti e i quadri di lui in altra sala contenuti, può lo studioso formarsi un'idea esatta del gran valore del maestro di Pietro Perugino. Impiegava egli in queste pitture 42 anni; il che, in verità, sorprende, ma ci spiega come, a ragione, i Priori, ben certi della poca costanza del maestro, cercassero in ogni guisa, sì col primo contratto negli articoli da noi citati, sì nel secondo stipulato nel 1461, di legarlo in ogni miglior modo, perchè colla maggior sollecitudine lo conducesse a termine, minacciandolo di multe ed anche di togliergli il lavoro, tantochè nel contratto all'articolo 6 non gli si promette, per la prima pittura, che una piccola sovvenzione, riservando il saldo a lavoro finito « et el dicto maiestro non degga avere più denaio per fine al fine del suo lavorio » (2), e così similmente nel secondo contratto, assegnandogli sei mesi di tempo per

---

(1) Il vecchio dimostratore della Pinacoteca ricorda che da bambino era ancora in uso tal costumanza.

(2) Come si è detto in principio, altre pitture attribuite al Buonfigli oltre quelle della pinacoteca perugina si trovano nelle chiese della città e del contado, delle quali, ripeto, farò parola nell'articolo che seguirà al presente.

ciascuna pittura, gli impongono un tempo determinato per condurle a fine, con facoltà di rompere il contratto e scegliere un altro maestro per portarlo a termine.

Ma Benedetto si rideva come vedremo di tali promesse e minaccie; ed il fatto prova che egli nel '96, quando fece testamento, non aveva ancora finito dette pitture che aveva cominciate nel '54. Nè però io voglio fare intera colpa a Benedetto di tanto apparente trascuraggine, la quale temo anche provenisse dal non essere i tesorieri del Comune i più esatti e solleciti pagatori, del che faremo parola in un altro capitolo, in cui descriveremo tutte le pitture che in questo numero di anni uscirono dal pennello del nostro pittore che si possono o per documenti o senza alcuna incertezza attribuire al nostro Benedetto e che egli compiè mentre dipingeva le pareti della cappella in parola. E la sorpresa per il lungo tempo impiegato a far queste pitture aumenta pensando che il Bonfigli ebbe un adiutore nel condurre le medesime in quel Bartolomeo di Gregorio che ricorda nel suo testamento; il che fu ignoto al prof. A. Rossi il quale per quanti anni passasse nell'Archivio notarile non ebbe però conoscenza del testamento del nostro Benedetto, o conosciutolo non lo lesse completamente giacchè esso scrive che « non potè discoprire l'artefice incaricato del compimento ». Lo stesso Rossi asserisce che al nostro Benedetto fu pure affidato di pingere le pareti della sala da pranzo de' Priori, ma di tali pitture non esiste alcuna memoria neppure dell'ambiente in cui furono lavorate (1).

---

(1) Il prof. Adamo Rossi in un suo scritto intitolato *Il palazzo del popolo in Perugia. Monografia*, *Perugia*, *1864*, *Stabil. tipografico litografico in 4° con fig.* scrive che di mano di Benedetto è solo la pittura rappresentante i funerali di S. Lodovico. Ma il Rossi che fu eccellente topo d'archivio non era in arte di egual valore. A me pare che davanti ad un laudo come è quello del Lippi non sia il caso che sorga dubbio alcuno. Lo stesso Rossi asserisce in detta monografia che al nostro Benedetto furono affidate altre pitture nel palazzo de' priori ma non riporta alcun documento che confortino tale opinione e sino a prova contraria non avrò per buona questa sua sentenza.

# DOCUMENTI

## I.

**Annali Decemvirali, 1454, c. 127 t. e seg.**

*Cedola o contratto per dipingere la cappella de' Priori.*

Magister Benedictus Buonfigli de Perusio porte sancti Petri pictor per se et suos heredes obbligans se et omnia sua bona presentia et fuctura pro observatione infrascriptorum promisit et convenit religioso viro dompno Bartolomeo de Senis capellano capelle palatij M. D. P. presenti stipulanti et recipienti pro comune Perusij et omnibus quorum interest intererit seu interesse posset pingere seu pingi facere partem seu ratam capelle palatij predicti modis pactis et conditionibus prout in infrascipta cedula continetur videlicet.

Al nome de Dio a dj ultimo de Novembre 1454.

Quista è una cedula de la mità de la capella del palazzo dj Signore la quale se vuole pigniere cum quiste mode pacte et conditione che qui de socto scriveremo.

En prima che el maiestro che toglierà a fare el dicto lavorio che deggia fare sopresso l'altare uno Crocifisso et da pieie la Nostra Donna e sancto Giovagnie e sancto Arcolano e sancto Lodovicho.

E piu volemo che nella dicta mezza capella che remane se ponga la storia de sancto Ludovicho cum quillo modo et forma che a la dicta storia se convene.

E più volemo che el maiestro che farà el dicto lavorio che sia tenuto et degga lavorare continuamente in la dicta capella quando se può lavorare.

E più volemo che durante el sopradicto lavorio non possa ne degga togliere altro lavorio a fare per fine che non à fornito el ditto lavorio.

E più volemo che fornito el sopradicto lavorio se degga stimare per uno di questi tre maiestre, cioè el frate del Carmine, mastro Domenecho

da Vinegia e el frate da Fiesole, et non potendo avere uno de questi tre maiestre che se degga pigliare uno o doy maiestre a volontà et piacimento de Signiori Priori che saranno ay tempi et una colo capellano et quello che per questi maiestre se stimasse degga essere el pagamento suo e si e dicte maiestre ch'anno stimato el dicto lavorio dicano essere lavorio recipiente che se intenda seguitare l'altro resto de la capella per lo dicto modo.

E prometese dare a chi toglierà la sopradicta capella fiorini vintecinque a bolognini xl per fiorino per rata et parte de pagamento. In questo modo cioè *fiorini* diecie dal di del contracto per fine a uno mese e da lì a doy mesi fiorini diece e da li a doy altri mesi el resto et el dicto maiesto non degga avere più denaio per fine al fine del suo lavorio.

E si el sopra dicto lavorio stimato che fosse non essere recipiente se degga el dicto maiestro che l à facto perdere omne sua fatiga et spese avesse in lo dicto lavorio, e la capella ci atenga ay dicte xxv fiorini, cioè la capella.

E prometese al decto maiestro che toglierà el detto lavorio darglie calcina, aqua, leguame, fune da fare ponte apartenenti al dicto lavorio.

E più volemo che omne spesa che intrerà a stimar el dicto lavorio, cioè a conducerne ey dicte maistre che se intenda ch'el maiestro che toglierà el dicto lavorio ci atenga a la metà, et al altra metà la capella.

Jo Benedecto de Buonofiglio pentore ò tolto a fare el sopra ditto lavorio cole sopra dicte mode et facte che de sopra se contine e a fede de ciò me so soscripto de mea propia mano questo dì doy de decembre m.° CCCCLIV.

Et io dompno Bartolomeo da Siena capellano dy Magnifici Signori Priori me so soscripto de mea propia mano questo dj dicto de decembre m.° CCCCLIV.

Et hoc fecit dictus Benedictus dicto dompno Bartolomeo recipienti ut supra pro eo quod dictus dompnus Bartolomeus per se et suos subcessores obligando bona dicti comunis promisit et convenit cum presentia, consensu, licentia, mandato et voluntate prefatorum Magnificorum Dominorum Priorum dicto Benedicto dare et solvere mercedem sibi debitam pro

dicto laborerio modo forma et temporibus supra in dictis capitulis expressis et promisit quod de predictis nemini jus est datum etc. Renuntiantes etc. juraverunt etc. sub pena quingentarum librarum den. etc. promiserunt facere confessionem etc.

II.

**Decemvirali, 1457, f. 91 r. — Bolectenum magistri Benedicti pictoris capelle palatij.**

*Primo Bollettino di pagamento emesso dai Priori a B. Buonfigli.*

Mandamus vobis Dno Uguicioni civi nostro capellano capelle palatij M. D. P. Quatenus viso presenti nostro bolecteno detis et solvatis magistro Benedicto civi nostro pictori dicte capelle de introitibus dicte capelle flor. xv ad rationem triginta sex bolonenorum, pro quolibet flor. Cum fuerit et sit inter nos solepniter obtentum ad bussulam et fabas albas et nigras secundum formam statutorum et ordinamentorum Comunis Perusij. Datum in palatio nostre solite residentie sub nostro parvo sigillo consueto sub presenti millesimo et die.

III.

**Decemvirali, 1461, c. 83. r. — Laudum et declaratio magistri fra Philippi de Florentia super picturis factis in capella.**

*Laudo della prima pittura della cappella de' Priori.*

In Dey nomine Amen, Anno domini millesimo predicto. Indictione et pontificatu predictis et die xj mensis septembris actum in dicta audientia ante capellam predictam presentibus Periohanne Andree Cistelle porte solis et parocchie s. Marie Nove et Alberto Guiglielmi porte s. Petri testibus ad infrascripta habitis, vocatis et rogatis.

Constitutus existens personaliter coram dictis M. D. P. Artium Civitatis Perusij existentibus in dicta antecapella palatij predicti ibidem presente existente eximio decretorum doctore domino Uguicione Fatij cive perusino porte s. Angeli capellano prefatorum M. D. P. ex una parte, et Benedicto Bonfigli civi perusino porte sancti Petri ex parte altera. Ibidem etiam presens existens venerabilis ac religiosus vir et in arte pictorum Magister excellentissimus: « frater Filippus frater ordinis Car-

menitarum de Florentia in quem constat manu Ser Iohanis rannutij fuisse factum per M. D. P. tunc in officio existentes, et prefatum dominum Uguiccionem ut capellanum predictum ex una parte et per Benedictum Buonfigli de perusia porte sancti Petri ex altera compromissum super de pictura factta per dictum Benedictum in capella nova palatij prefatorum M. D. P. videlicet demedietate dicte capelle quasi jam depictte de pretio sibi debito prout constari videtur (?) in cedula dicti laborerij penes dictum dominum Uguiccionem. Et tamquam arbiter predictus sedens pro tribunali in et super quodam scanno ligneo existente in dicta capella. Quem locum quod supra et infrascripta omnia et singula pro suo juramento et tribunalis loco eligit et deputavit. Et visis, comissis ut supra in eum factta de qua ut supra patet visis dictis picturis et laborerio in dicta capella fattis et factto per dictum Benedictum et auditis dictis partibus sepe sepius. Et omnibus visis que videnda fuerunt et sunt. Cristi nomine invocato talem inter dictas partes sententiam, laudum et arbitramentum dedit et protulit in his scriptis et in hunc modum videlicet.

Quia sententiavit, laudavit, condepnavit et declaravit dictas picturas et opus factas et factta et missas in dicta capella fuisse et esse bene factas et fuisse et esse bone figure et recipientes in dicta nova capella prefatorum M. D. P. ubi depictte sunt et fuerunt per dictum Benedictum.

Item dixit et declaravit et condepnavit dictam comunitatem perusinam et dictum dominum Uguiccionem capellanum tenerj et obligatum fuisse et esse dicto Benedicto ad dandum et solvendum, et quod dent et solvant ejdem Benedicto pro pictura totius dicte capelle conputato etiam laborerio et pictura jam factta in dicta capella per dictum Benedictum florenos largos de Florentia quadringentos, computata in dicta quantitate quantitas denariorum, quam dictus Benedictus huc usque habuerat pro dicta pictura dicto Domino Uguiccione. Ita quod cum illa quantitate intelligantur dari eidem dictos quadringentos florenos auri de Florentia et quod dictus Benedictus teneatur prosequi dictas picturas in dicta capella usque ad perfectionem picturarum in dicta capella, ejusdem qualitatis et bonitatis et condictionis prout nunc sunt ille depictte et factte figure per ipsum Benedictum in pariete dicte capelle versus palatium veterem prefatorum M. D. P. pingendo ipsam capellam usque ad spatium. Et supra coros mictendo in picturis fiendis, ubi opus erit, azzurum finum ultramarinum et aurum finum sumptibus et expensis dicti Benedicti et cum conditionibus in dicta cedula contentis. Et predicta dixit, fecit, laudavit, sententiavit, declaravit et condepnavit omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis et melius fieri potest et potuit.

Et hoc presentibus dictis M. D. P. nomine dicti comunis et dicto domino Uguiccione capellano dicte capelle palatij predicti nomine dicti comunis et tamquam capellano predicto et acceptanti dictum laudum et declaratum in parte et partibus pro dicto comuni facientibus.

Et hoc presente etiam dicto Benedicto et similiter dictam sententiam laudum et declaratum acceptante in parte et partibus pro eo facientibus.

Latum, datum et in hiis scriptum sententialiter pronuntiatum et promulgatum fuit dictum laudum, sententia et arbitramento per dictum fratrem Filippum fratrem dicti ordinis Carmenitarum et Magistrum doctissimum. Et scriptum, lectum, publicatum et vulgarizzatum per me Simonem Pauli de Perusio porte solis notarium publicum et nunc notarium prefatorum M. D. P. sub annis Domini millesimi predicti.

Et die dicto et testibus predictis presentibus et intelligentibus.

## IV.

**Instrumentum factum cum Benedicto Buonfigli super perfectione capelle, Decenvirali 1461. c. 83 t.**

*Istrumento della seconda parte delle pitture della cappella de' Priori.*

Eisdem millesimo indictione pontificatu et die loco et testibus presentibus.

Cum hoc sit quod Benedicto Buonfigli de Perusio porte sancti Petri et parocchie sancti Stephani fuerit et sit data ad pingendum et concessa capella nova dictorum M. D. P. cum condictionibus expressis in cedula factta super dictta pictura inter dictas partes prout constat manu Ser Iohannis Rainutij de Perusio tunc notarii M. D. P. Et demum pro parte fuerit depictta per dictum Benedictum. Et factta fuerit declaratio per dictum magistrum fra Filippum prout supra proxime latius constat manu mey notaris infrascripti videlicet quod sunt bene factte dicte figure et quod sunt bone et recipientes in dicta capella et loco predicto et ipsum debere habere pro pictura totius dicte capelle florenos largos de Florentia quadringentos cum hoc quod debeat pingere usque ad spatium de azzuro ultramarino et auro fino prout de predictis in proximo precedenti laudo latius continetur. Demum volentes dare modum expediendi dictum laborerium et picturas dicte capelle

devenerunt ad infrascriptum contractum concordantes modo et forma infrascriptis, videlicet: quia dictus Benedictus per se et suos heredes obligando se et omnia et singula sua bona presentia et futura pro observatione supra et infrascriptorum omnium et singulorum, promisit et convenit prefatis M. D. P. dicto domino Uguiccione capellano predicto et mihi notario infrascripto tamquam publice persone recipienti pro magnifico comune Perusii et omnibus quorum interest seu interesse posset in futurum et pro magnifico comune Perusij facere dictum laboritium et perficere et pingere in dicta capella picturas et figuras ejusdem qualitatis et bonitatis prout ceptum est et in ipso ubi opus erit mictere azzurum ultramarinum et aurum finum. Et istorias fiendas in dicta capella facere secundum quod videbitur dicto capellano vel aliis sequentibus capellanis. Et quamlibet earum perficere per tempus sex mensium pro qualibet dictarum ystoriarum hodie incipiendum et finiendo ut sequitur continuando dictum tempus usque quo dicta capella perfecta fuerit pingendo eam tamen debito tempore et non desistere unquam sine licentiam M. D. P. qui pro tempore erunt. Et casu quo dictum laborerium et picturas non perficeret infra tempus, modo predicto et tunc et eo tamen liceat dictis M. D. P. qui pro tempore erunt et dicto capellano alium eligere maystrum ad perficiendum dictum opus omnibus dicti Benedicti sumptibus et expensis. Et hoc fecit pro eo, quia prefati M. D. P. et capellanus predictus per eos et eorum successores obligando bona dicti comunis presentia et futura per observationem infrascriptarum omnium et singulorum promiserunt et convenerunt dicto Benedicto presenti, stipulanti recipienti et acceptanti pro se et suis heredibus et cui ius suum concesserit eidem dare solvere ac adimplere usque in quantitatem tangentem eidem pro dimidia dicte capelle finita dicta capella pingere pro dimidia. Et pro residuo dicte capelle solvere dicto Benedicto de sex mensibus in sex menses pro quolibet ystoria predicta fienda ut supra. Et prius finiret seu perficeret quod primo eidem solvj debeat pro rata dicte ystorie finita. Et si totum dictum laborerium et picturas prius finirentur seu perficientur prius, eydem solvatur pro dicto laboritio, et quod pro dicta solutione fienda tam pro qualibet ystoria, quam etiam pro toto dicte laborerio intelligatur et sit obligata tota quantitas que debetur seu deberetur pro tempore dicto capellano quomodocunque et qualitercunque et maxime introhitus quem ipse capellanus percepit ex dictis M. D. P. de eorum salario ab emptoribus Gabelle grosse, vel a quibuscumque aliis dicta de causa et de salario predicto et de quibuscunque aliis rebus usque ad integram satisfactionem debiti pretii dicte capelle rennunciates et promictentes etc. sub pena dupli etc. dicti pretii etc. facere confessionem.

V.

**1496 — rog. D.ni Francisci Ser Jacobi.**

*Testamento di Benedetto Buonfigli fatto l'anno 1496 a Perugia.*

Benedictus olim bonifilij de Perusio porte sancti Petri et par. sancti Stefani per Dey gratiam sanus mente et intellectu licet corpore languens, tamen in bona et recta scientia constitutus timens casum mortis et nolens ab intestatu decedere, neque de suis bonis et rebus post eius obitum inter aliquos valeat exoriri discordia hoc presens testamentum nuncupativum quod diutius sine scriptis in hunc modum facere procuravit et fecit.

In primis iudicavit et reliquit corpus suum seppelliri in ecclesia sancti Dominici de Perusio in introitu porte dicte ecclesie que dicitur la porta del castellano apud quam sui corporis elligit sepulturam.

Item judicavit et reliquit ecclesie sancti Dominici predicti unam domum sitam in civitate Perusij in porta sancti Petri et par. sancti Stefani fines cujus ab uno strata, ab alio heredes Bartolomei Mathei Putij ab alio Andreas et Guidus ser Thadey de Perusio, et alia latera. Cum hoc tamen pacto et conditione quod si fratres dicte ecclesie vellent ipsam domum vendere quod dicti fratres teneantur et obbligati sint requirere et interpellare Vincentium ser Jacobi Anestaxij de Perusio porte sancti Petri si ipse vellet ipsam domum emere, et cum vellet ipsam emere, quod dicti fratres debeant eidem vendere pro pretio ducentorum flor. ad rationem xl. bol. pro quolibet flor. Et si ipse nollet ipsam emere quod dictis fratribus liceat ipsam vendere cui eisdem videbitur et placebit.

Idem judicavit et reliquit quod domina Juliva ejus uxor possit et debeat stare et habitare in dicta domo durante eius vita et quod ipsa non possit a dictis fratribus modo aliquo expelli.

Item judicavit et reliquit quod dicte domine Julive debeant restitui floreni sexaginta ad rationem xl. bolon. pro quolibet floren. pro residuo suarum dotium. Et quod pro satisfactione dicte quantitatis debeat vendi tanta quantitas pannorum massaritiarum et aliarum rerum mobilium ipsius testatoris que ascendatur ad dictam quantitatem dictorum lx floren. per dictos fratres. Et dicte domine Julive ipsi debeant satisfacere de ea.

Item judicavit et reliquit monasterio sancte chaterine de Senis de Perusio ordinis sancti predicatorum sive sororis columbe unam petiam terre vineatam et cannetatam cum domu in ea existente sita in sub-

burgiis Perusij porte sancti Petri in vocabolo Strefano fines cujus ab uno via, ab alio bona sancti Laurentii de Perusio, ab alio Julianus Mathei et ab alio Franciscus de Tuderto et alia latera.

Item judicavit et reliquit hospitali sancte Marie de Misericordia de Perusio, Domino Baldo domini Angeli de Periglis de Perusio et Raynaldo Francisci magistri Iacobi de Perusio porte Heburnee floren. quinquaginta quatuor ad rationem xl bol. pro quolibet floren. quos dictus testator recipere debet a Luca Nannis de Perusio vigore instrumenti laudi juditialis pro *[ut]* constat manu mey notarii infrascripti. Cum hoc tamen pacto et conditione quod predicti debeant a dicto Luca exigere per tempus unius anni proxime futuri incipiendi a die mortis ipsius testatoris. Et casu quo dictus annus esset elapsus et predicti non exigerint dictam quantitatem dictorum liiij. flor. et dicta quantitas dictorum quinquaginta quatuor flor. devenire debeat ad dictam ecclesiam sancti Dominici de Perusio pleno jure.

Item judicavit et reliquit Johanni Mariani Cecchi de castro sancti Angeli de Celle comitatus Perusii porte sancti Petri et domine Madalene uxori dicti Johannis florenos viginti ad rationem xl. bolon. pro quolibet flor. qui extrahi debeant de una petia terre viniata sita in subburgiis Perusij in vocabolo Trebulciano, quam dictus testator accepit ad ponendum in tertiam generationem a monasterio sancti Petri de Perusio cum hoc quod monaci dicti monasterij solvere debeant dictis Johanni et domine Madalene dictos xxiJ florenos ad dictam rationem xl. bol. ut supra.

Item judicavit et reliquit quod Bartolomeus Gregorij de Perusio debeat perficere seu perfici facere cappellam palatii Magnificorum Dominorum Priorum civitatis Perusij quam dictus Bartolomeus accepit ad perficiendum ab ipso testatore per tempus unius anni proxime futuri et quod perfecta dicta cappella debeat eidem Bartolomeo revidere rationem.

Et de quanto sibi restaret in manibus ipsius et esset debitor ipsius testatoris et debeat illud quod restaret de dicto coptumo solvere conventui sancti dominici videlicet de pecuniis et aliis rebus restantibus in eius manibus.

Et predicta legata et iuditia solvenda satisfacienda ac executioni mandanda suos fideycomissarios et executores elligit, vocavit et nominavit fratres, capitulum et conventum dicti ecclesie sancti Dominici, quibus dedit et contulit plenam licentiam et liberam, potestatem de suis bonis vendendi, alienandi cum bene recommendatis vel sine usque ad integram quantitatem et satisfationem omnium supradictorum legatorum et juditiorum.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et inmobilibus, juribus et actionibus et nominibus debitorum ubicunque sint et inveniri potuerint et possint supradictam ecclesiam sancti Dominici de Perusio instituit atque fecit eius heredem universalem. Et hec fuit et est ejus ultima voluntas et suum ultimum testamentum et suorum bonorum ultima dispositio quod et quam valere voluit jure testamenti. Et si jure testamenti non valeret, saltem valeat et valere voluit jure codicillorum et jure ejusdem alterius ultime voluntatis cassans irratans et anullans omne aliud testamentum et codicillos et ultimam voluntatem ab eo actenus factum factam et factos. Et hoc presens testamentum voluit omnibus aliis prevalere et tenere.

Eiusdem millesimo indictione et pontificatu et die et loco presentibus Angelo Petri Pauli Bart. de Perusio par. sancti Petri et parocchie sancti Savini, magistro Jacobo Johannis de Perusio porte sancti Petri et parochie sancti Stefani et domino Mathia ejus filio, Carolo Petri Pauli de Perusio porte predicte et parochie sancti Savini et Nicolao magistri Johannis de castro Fracte filiorum Uberti comitatus Perusij porte sancti Angeli testibus ab infrascripto testatore habitis, vocatis et rogatis.

Cum hoc sit quod sub hodierna die fuit et sit conditum testamentum per Benedictum Bonifilii de Perusio porte sancti Petri et parochie sancti Stefani manu mey notarij infrascripti, in quo inter cetera iudicaverat et reliquerat ecclesie Sancti Dominici de Perusio unam domum sitam in civitate Perusij porte sancti Petri et paroc. sancti Stefani Cum hoc quod casu quo fratres dicte ecclesie vellent vendere dictam domum, prius debeant requirere Vincentium ser Jacobi Anestaxij si ipsam vellet emere et quod debeant sibi vendere pro pretio ducentorum florenorum ad rationem xl. bolo. pro quolibet flor. Cum hoc iudicaverit reliquerit et declaraverit et dixerit quod pro iuxto pretio dicti fratres debeant dicto Vincentio ipsam vendere quod invenietur ab aliis. Item judicaverit et reliquerit Iohanni Martini Cecchi et Domine Madalene ejus uxori florenos viginti ad rationem xl. bol. pro quoli. flor. In et super quadam petia terre vineata quam ipse testator habet ad laboritium a monisterio sancti Petri. Iudicavit et reliquit iuxit atque mandavit quod dicti xx flor. habeant et habere debeant de aliis bonis ipsius testatoris. Et ita declaravit item judicavit et reiiquit domine Iulive ejus uxori unum vestitum panni lane monachini adorsum ipsius testatoris pro uno vestitu viduale ad orsum dicte domine Iulive et florenos quinque ad rationem xl bol. pro quolibet flor. pro uno mantello viduile ipsius domine Iullive. Item judicavit et reliquit dicte Domine quatuor vegeticulos in vita,

tamen dicte domine Julive videlicet unum capacitatis viginti barilium et alios capacitatis octo et duodecim barilium. Et post mortem ipsius domine iudicavit et reliquit dicte ecclesie sancti Dominici supradictos quattuor vegeticulos. In omnibus vero aliis partibus dicti testamenti ipsum testamentum ratificavit et ratum et firmum esse voluit et mandavit.

## VI.

### Annali Decemvirali an. 1457 c. 52. — Estratto.

*Per le riparazioni alla cappella vecchia dei Priori.*

Die tertia maij.

Consilio Magnificorum Dominorum Priorum, artium consulum Mercatorum, Auditorum Cambij, Cam. Calzorariorum et aliorum Camerariorum aliarum artium civitatis Perusij. De licentia, consensu, et voluntate Rev.mi in Christo patris et domini domini Bartolomeij episcopi Cornetani Perusij etc. dignissimi gubernatoris et de mandatu magnifici militis domini Iacobi de Silvestrinis de Nursia potestatis civitatis Perusij *essendosi riuniti in numero di 54*, considerantes et videntes prefati Magnifici Domini Priores et Camerarii dampum maximum quod provenire posset in capella palatij prefatorum dominorum Magnif. Priorum occaxione ruine, que noviter minatur ex fundamentis ipsius capelle prout evidenter apparet per signa et fixuras apparentia. Volentesque super predictis utiliter providere pro reparatione dicte ruine matura deliberatione prehabita etc. *premesse le solite formole del modo di deliberare con fave bianche e nere da immettere nei bossoli* secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Perusij et omni modo, via, iure et forma quibus melius potuerunt, providerunt statuerunt, ordinaverunt, reformaverunt et reformando, statuendo, deliberaverunt quod pro reparatione ruyne fondamentorum murorum capelle palatij Magnificorum Dominorum Priorum civitatis perusine expendantur et erogentur de pecunia avere et floren. comunis Perusij de introitibus dicti comunis Perusij flor. centum ad rationem XXXVJ. bol. pro quolibet floren. per capellanum dicte capelle erogandi et distribuendi in dicta reparatione et constructione.



# INVENTARI E REGESTI

# I CODICI DELLE SOMMISSIONI
## AL COMUNE DI PERUGIA

LXVI. — **1193, Marzo 26.** — [P.], nella chiesa di S. Anastasio (1). — *Venditio cuiusdam domus,* c. 42 t.

Pietro figlio del fu Baronzio « Pecci Testi » vende a Guido « Zacconis » Camerlengo e ad Uguccione « Cesarij », Ugolino « de Magiolo », Pietro « Paganelli », Gilio « Petri Rigoli », Benedittolo « Dominicelli Bricti » e Orlandino Consoli perugini e agli altri loro colleghi e successori una casa ed una cripta, che esso ha in P. nel rione di. Porta Eburnea e nella parrocchia di S. Maria della Valle (2) e vende loro altresì la metà di un casalino: loca e concede poi « jure enphiteotico » agli stessi Camerlengo e Consoli un'altra casa alla prima sottostante. E la locazione di tutto ciò che, secondo le precedenti indicazioni, Pietro di Baronzio possiede « jure libellario » è fatta « usque ad finitum libellum » (3). In correspettivo il venditore e locatore riceve dai detti Consoli il prezzo di centoquarantasette libbre

(1) Il Catasto antico del C. di P. per il Rione di Porta Eburnea fa ricordo della Parrocchia di S. Anastasio sotto la data del 1391 (c. 60 t. del Vol. 42). Nel sec. XIII una parrocchia di S. Anastasio è ricordata anche nel Rione di Porta S. Pietro. Infatti nel Cod. *D* delle Riformanze (1189-1339) a c. 34 t. leggesi: « Venditio facta communi Perusii de quodam casamento posito in porta S. Petri et parochia S. Petri et parochia S. Anextagij . . . . . , quod casamentum dicitur esse casamentum judicis justitie etc. ».

(2) La Parrocchia di S. Maria della Valle, come resulta dal Catasto cit., era in parte nel Rione di Porta S. Susanna (Vol. 31 e 34) e in parte nel Rione di Porta Eburnea (Vol. 41). Il Catasto di questa Parrocchia rimonta all'anno 1361.

(3) Questa forma di locazione ereditaria, che ha, come è noto, stretta affinità con altri contratti, quali l'allodio, il feudo, il censo e soprattutto l'enfiteusi, venne in grande uso per opera in ispecie della Chiesa, la quale vi ricorreva spesso per togliere di mezzo gl' inconvenienti che derivavano dal carattere di inalienabilità inerente ai suoi beni. V. SALVIOLI, *Manuale di Storia del diritto italiano.* Torino, 1892 pag. 424 e seg. Ci sembra degno di esser notato che mentre al *libellus* o *livellus* si ricorreva per lo più (come del resto avveniva anche nel caso dell'enfiteusi) allorchè si fosse trattato di fondi rustici, in varie regioni d'Italia e così pure nell'Umbria ne abbiamo esempi frequentissimi anche per la cessione dei fondi urbani.

« denariorum infortiatorum » e si obbliga per sè e per i suoi figli ed eredi a difendere e garantire a proprie spese i menzionati beni « ad usum et rationem et usum parentele successionum sub interrogatione stipulantis et responsione promittentis legitime facta ». Se Pietro di Baronzio non adempirà quanto promette e non difenderà da ogni persona e sempre i detti stabili, così quelli ch'egli ha « per allodium » come quelli che possiede « per libellum », egli od i suoi eredi pagheranno ai Consoli od ai loro successori la penale di trecentosei libbre « bonorum infortiatorum ». Conserveranno la loro validità i patti stabiliti tanto per i beni venduti quanto per quelli posseduti da Pietro « jure enphiteotico », in ordine ai quali ultimi i patti medesimi resteranno in vigore « usque ad finitum constitutum ».

Gilio « Martini Delfie » investitore. — Test. — Uffreduccio « de Paltone », Giovanni « de Bonconte », Benedittolo « Trocie », Spoleto, Rainuccio e il figlio di Brussola.

Parrino Giudice not. (1).

LXVII. — **1195, Luglio 3.** — Nel contado perugino, nella Chiesa di S. Salvatore « de Poziali » (2). — *Conferma*

(1) Il CIATTI nella sua *Perugia pontificia*, accennando a questa compra, afferma che le case « furono destinate a benefitio de' dottori i quali leggevano in Perugia: queste poi ampliate dal Cardinal Capocci et arricchite di buone entrate furono col titolo della Sapienza applicate in servizio degli scolari forestieri » (Pagg. 250 e 251). L'opinione del CIATTI è riportata dal BARTOLI (*Storia di P.*, pag. 268, n. 1), il quale però osserva giustamente che « Perugia non aveva nel 1193 un pubblico Studio ». L'osservazione stessa avea fatto il MARIOTTI, il quale dopo aver riportato le parole del CIATTI così scrisse: « Avendo io riscontrato questo luogo citato dal CIATTI nelle Sommissioni, ho ben trovato la compra di queste case, ma non vi ho trovato espresso che si comprassero per uso dei dottori i quali leggevano in questo Studio; e son persuaso che il CIATTI medesimo non avrebbe potuto mai provare che allora fos[illegible] in Perugia pubblico Studio ». (BELFORTI-MARIOTTI, Memorie citate).

(2) Il CIATTI (*Perugia pontificia*, pag. 252) crede che S. Salvatore « de Poziali sia S. Salvatore di Monte Corona e questa opinione è riferita anche nelle Mem. [illegible] BELFORTI-MARIOTTI. Però è da notare che nelle citate Memorie ove si contiene un d[illegible] tagliato elenco di tutte le Chiese soggette al Monastero di Monte Corona, non è fa[illegible] in alcun modo ricordo di questa Chiesa. E ciò è confermato anche dal BARTOLI (*Sto*[illegible] *della città di P.*, pag. 269), il quale parlando di tali privilegi, così scrive: « Que[illegible] confermazione data nel contado di Perugia presso la Chiesa di S. Salvatore de' [illegible] ziali (non sapremmo ora indicarne la località precisa) manifesta per il luogo [illegible] contado) che con quest' atto ebbero termine le aperte ostilità e fu levato il cam[illegible] e la guerra rotta fra la città nostra ed il Duca di Toscana fu pacificata ».

*per parte di Filippo Duca di Toscana del privilegio concesso a P. dall'Imperatore Enrico,* c. 36 t.

Filippo Duca di Toscana (1) conferma a P. e ai suoi cittadini il privilegio loro concesso dal suo fratello e signore Enrico Imperatore de' Romani, e vuole che il privilegio stesso sia valido in perpetuo « in omnibus et per omnia prout legitur et per singula capitula ».

Test. — Marcovaldo « imperialis Aule dapifer, il Marchese di Ancona, Pietro Prefetto di Roma, Manente Conte di Sartiano, Ermanno « de Catena » Siniscalco del Duca Filippo, Ugo « de Guarmagia eiusdem domini Ducis marescalcus », Gualtiero « de Renesbach », Enrico « Faffo », l'Arciprete « de Singna » giudice dello stesso Duca Filippo, Benvegnate Potestà di P., Saraceno « Rainaldi Mariani », Giovanni « Bonicomitis », Ugo « Bonicomitis », Maestro Giovanni « giudice della Corte imperiale », Astuldo giudice di Siena, Gergolo « Guerrerie », Rainaldo « domine Marie », Giacomo « Uguitionis » e Ugo « Rivelli » (2).

---

(1) Il BARTOLI dichiara (loc. cit.) che Filippo Duca di Toscana « pretese alla signoria di Perugia intendendola compresa in quel Ducato del quale talora aveva fatto parte e la strinse d'assedio ». Gli *Annales camaldulenses* (Tom. IV, pag. 154) confermano la notizia di questo assedio. « Philippus Dux Tusciae alter filius Friderici Oenobar- « bi imperatoris et frater Henrici imperatoris praesenti anno M. C. XCV. Indict. « XIII. anno vero eius Ducatus primo, Kalendis Juliis in obsidione Perusij re- « cepit Monasterium Fontis Avellanae sub sua protectione ». Nella stessa pag. 154 degli Annali camaldolesi si legge: « Novimus insuper ex charta nostra ipsum [Philippum] mense Julio obsedisse perusinam urbem que facile ipsius regimen detrectabat.

(2) Alcuni di questi testimoni sono ricordati pure dal PELLINI e dal CIATTI, nonchè nei citati *Ann. Camaldul.* Infatti, anche secondo questi annali, sottoscrissero il privilegio relativo al Monastero di Fonte Avellana Pietro Prefetto di Roma, Manente Conte di Sartiano e il Siniscalco Ermanno « de Catena »; però intervengono inoltre come sottoscrittori di detto privilegio Ildebrandino Conte di Asciano, Rainaldo « de Castellione », Ugolino « Latini » e Vidone « de Cisterna ». Così il PELLINI come il CIATTI ritengono che Marcovaldo Scalco di Corte sia anche Marchese di Ancona; noi però crediamo che dal documento risulti essere Marcovaldo e il Marchese due persone distinte. Il CIATTI afferma che Saraceno « Raynaldi Mariani » è dei Montemelini e che Giovanni e Ugo « Bonicomitis » appartengono alla famiglia dei Coppoli: soggiunge poi che Giovanni di Bonconte fu Potestà di P. nel 1196. Per quanto si riferisce ai Montemelini, nei catasti antichi (Vol. 42, c. 158) trovansi più volte ricordati questi nomi, di modo che non è lecito dubitare della esattezza dell'affermazione del CIATTI. Non potremmo dire altrettanto per quello che si riferisce ai Coppoli, inquantochè il MARIOTTI, *Catalogo dei Potestà etc.* registra sotto l'a. 1196 il nome di Giovanni di Bonconte, ma riferendo l'opinione di DURANTE DORIO (*Storia*

LXVIII. — **[1196], Decembre 2. — Data apud Ferent.** — *Accordi fra l'Imperatore Enrico e il C. di P. in ordine a Castel Chiusino*, c. 36 r.

« H[enricus] Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus et Rex Sicilie fidelibus suis Potestati, bonis hominibus et toti populo perusino gratiam suam et bonam voluntatem ».

L'Imperatore notifica che in ordine all'affare di Castel Chiusino e al privilegio dei Perugini, nel quale era dissenso fra lui e i Perugini stessi, ha convenuto cogli ambasciatori mandatigli da P. secondo il consiglio del suo fedele e familiare C[orrado] Duca di Spoleto (1), di M[arcovaldo] Senescalco, del Marchese di Ancona, del Duca di Ravenna e Romagna. Non più tardi della fine di maggio l'Imperatore farà distruggere Castel Chiusino e più non lo riedificherà; i Perugini pagheranno all'Imperatore sei mila libbre « lucensium » e le trecento libbre dovute alla sua curia.

Detto pagamento dovrà esser fatto in tre mesi, a ragione di una terza parte ogni mese, dopo che il castello del Chiugi sarà distrutto (2).

LXIX. — **1198, Maggio.** — In obsidione Castilionis Clusini, in tentorio Johannis Bonicomitis Perusinorum Potestatis. — *Pax et concordia inter Perusinos et Aretinos*, c. 23 r.

Nigerbotto, Salto, Ildebrandino e Matteo Consoli di Arezzo e Giovanni « Bonicomitis » Potestà di P. (3) conchiudono una pace

---

*dei Trinci signori di Foligno)* si dice incerto se attribuire questo Giovanni alla famiglia dei Trinci o piuttosto a quella dei Conti, essi pure di Foligno.

(1) È questi Corrado di Urselingen, che aveva ricevuto dall'Imperatore Federico la investitura del Ducato di Spoleto. — Cf. anche SANSI, *Storia del Comune di Spoleto*, parte 1.ª, pagg. 15 e segg.

(2) Nella data di questo importante documento non è indicato l'anno. Il BARTOLI (*Storia di P.*, pag. 265) gli attribuisce la data del 1194; ma noi, seguendo l'opinione dello STUMPF (*Die Kaiserurkunden des X. XI u. XII Jahrhund*, B. 2 S. 462), crediamo debba avere la data del 1196, poichè nel Dec. 1194 Enrico VI era in Sicilia, dove il giorno di Natale fu nel Duomo palermitano solennemente incoronato Re di quell'Isola, mentre nel Decembre del 1196 trovavasi appunto nelle Puglie, donde si accingeva a partire per la crociata. Cfr. anche *Storia degli Stati medioevali nell'Occidente da Carlo Magno fino a Massimiliano* del PRUTZ (Storia universale dell'ONCKEN).

(3) MARIOTTI *Saggio di mem. istor.* etc. (Tomo I, parte 2ª, pag. 190).

fra le dette città, stabilendo che gli Aretini e i Perugini siano tenuti non solo a non offendersi, ma anche a difendersi reciprocamente negli averi e nelle persone e ad aiutarsi a vicenda in ciò che si riferisce a Castiglione del Chiugi (1) e a Castiglione Aretino.

I contraenti si impegnano a non togliersi o diminuirsi l'un l'altro il territorio del contado o vescovato di Arezzo e di P. esistente fra le due città.

Gli abitanti del Chiugi e segnatamente quelli di Castiglione non potranno dimorare fra Arezzo e P. « nisi in antiquis eorum resediis ». Tanto Castiglione del Chiugi quanto Castiglione Aretino non saranno riedificati e il Chiugi sarà diviso a metà. « Fines hii sunt: A Vajano versus Aritium et Clanis et Lacus, ita quod medietatem habeat Aritium versus se et Perusium aliam medietatem versus se, excepto Castilione Clusino destructo, terreno et curte antiqua qui remanebit civitati perusine » (sic).

Sorgendo discordia fra le due città, saranno eletti due arbitri, uno di P. ed uno di Arezzo, che nel termine di quaranta giorni dovranno comporre la vertenza; sarà fatta concordia con Panzo ed anche in ordine alle faccende di Borgo S. Sepolcro e di Città di Castello si provvederà ad un accordo « salvo honore Aritij et Perusij ». Gl'impegni reciprocamente assunti sono mantenuti e le due città si obbligano a consigliarsi fra loro nel miglior modo possibile.

Questi patti saranno giurati e rinnovati di dieci in dieci anni da uno per famiglia, il quale per prestare il giuramento dovrà avere almeno diciotto anni. È fatta riserva per i diritti dei Marchesi nel Chiugi. Non si assumeranno nuovi impegni con quei di Cortona, ma si rispetteranno gli antichi patti con essi stipulati.

---

(1) Castiglione del Chiugi si sottomise a P. nel gennaio del 1184, come risulta del doc.[to] LXII; il doc.[to] LXV poi sta a dimostrare che questo castello era stato distrutto dai perugini prima del gennaio 1193 obbligandosi i cortonesi Panzo e Cacciaguerra a rimettere a P. ogni danno che avessero ricevuto in seguito a tale distruzione ed impegnandosi altresì a non riedificare il castello medesimo. Il doc.[to] LXV si ha pure nel Cod. *B* c. 20 r. e nel Cod. *C* c. 13 r., mentre dall'*Indice dei libri delle Sommissioni* pubblicato nell'*Arch. stor. per le Marche e per l'Umbria* (Vol. I, pag. 456), parrebbe che gli atti contenuti nei Codici *B* e *C* fossero diversi da quello che si legge nel Cod. *A*.

Test. — Tribaldo « Gualfredutij Marcholi », Pietro Giudice, Benvegnate « Bernardi Uguitionis », Tudino « Orlandini » ed altri.

Jacopino not. (1).

LXX. — [1198] **Ottobre 2.** — Da Todi. — *De jurisdictione data comuni Perusij per apostolicam Sedem cum receptione ipsius Civitatis sub protectione apostolica,* c. 36 t.

Innocenzo III, considerando la devozione e la fedeltà dei Perugini verso la sacrosanta Chiesa Romana e aderendo alle loro preghiere, siccome a quelle direttegli da fedeli che egli predilige fra tutti gli altri « speciali caritate », prende sotto la protezione del Beato Pietro e sua la città di P. « cum pertinentiis suis et nunc habitis et in antea legitime acquirendis » (2). Il Pontefice poi solennemente promette quanto appresso: « Eam vero [civitatem perusinam] numquam alienabimus set semper ad manus nostras curabimus retinere. Consulatum autem cum jurisdictione sua vobis [potestati et populo perusinis] auctoritate apostolica confirmamus concedentes ut hiis qui sunt ipsius jurisdictioni subiecti liberum sit ad potestatem vel consulem qui pro tempore fuerint legitime appellare. Consuetudines vestras antiquas quoque et novas rationabiles et communiter observatas duximus approbandas salva in omnibus apostolice sedis auctoritate pariter et justitia et ecclesiarum omnimoda libertate ».

---

(1) Questo documento si ha pure nel Cod. Somm. *B* (c. 28 r.) e nel Cod. *D* delle Riformanze 1189-1339 (c. 1 t.).

(2) A margine di questo documento leggonsi le seguenti parole: « Civitas perusina subiectam se prebet Ecclesie videlicet Innocentio III. Vide infra fol. XL. A c. 40 r. del codice si ha infatti il documento del 28 febbraio 1210 (IX del presente regesto) nel quale sono rinnovati patti solenni fra i Perugini e Stefano Camerlengo, Nunzio e Legato del Papa. Per l'uno e l'altro atto vedasi pure nel volume I di questo Bollettino (pag. 591) Ansidei V., *Alcune notizie sui rapporti fra Roma e Perugia nel sec. XIII.*

Il documento è riportato integralmente tanto dal Pellini quanto dal Bartoli ed è stampato anche nel lib. I delle lettere decretali di Innocenzo (*Operum divi Innocentij Pont. max. eius nominis III, Tom. II,* Venetiis 1578, pag. 243).

Nessuno ardisca opporsi a queste concessioni o violarle; chiunque ciò tentasse sappia che incorrerà nella indignazione dell'onnipotente Iddio e de' beati Apostoli Pietro e Paolo.

### LXXI. — 1200, Gennaio 18. — *Cittadinanza concessa a Girardo « Gislerij Alberici »*, c. 14 t.

Essendo Consoli Berarduccio Camerlengo, Giglio « Pauli », Bonagiunta, Giacomo « Uguitionis », Cacciaguerra, Tiberio, Ugolino « Salomonis », Simone, Raniero « de Capelle », Pietro « Bernardi », Struffolo, Rainaldo, Germanello, Calfo, Benvegnate e Sinibaldo, si presenta loro Girardo « Gislerij Alberici », manifestando la volontà di farsi cittadino di P. (1); dichiara di voler

---

(1) Crediamo opportuno riportar qui la rubrica dello Statuto del 1279 relativa al conferimento della cittadinanza:

§ *Qualiter extranei recipiantur in cives et qualiter cives qui recipientur serviant comuni perusij.*

« Si aliquis de alterius jurisdictione voluerit esse civis perusinus habitando continue in civitate vel burgijs vel districtu perusij et faciendo servitia que faciunt alij perusij, qui habitant in civitate et districtu perusij, potestas et capitaneus eum vel eos recipere teneantur et eos et eorum bona defendere ut aliquis perusij dum tamen potestas et capitaneus nullum recipiat nec recipere possit sine majoris consilij voluntate. Et cum aliquis petierit esse seu fieri civis antequam recipiatur dicat unde sit et ubi velit habitare ita quod veritas in consilio presciatur et ille qui se civem fieri postulabit prestare debeat ydoneam cautionem de stando et permanendo et habitando in loco predicto quod dixerit assignandum et se scribi faciat in libris comunis perusij a notario potestatis.

« Nemo tamen recipiatur in civem qui a duobus annis citra in civitate et comitatu perusij habitasset, salvo tamen et reservato quod super hoc capitulo consilium populi ut sibi videbitur valeat providere, cuius reformatio debeat observari. Insuper ille vel illi qui recipientur in cives, habere debeant in civitate, comitatu et districtu perusij domum, terram et vineam et non debeant vendere nec alienare et ille qui in fraudem emisset aliquam dictarum rerum, illa bona que assignaverit emisse deveniant in comune et de his potestas et capitaneus inquisitionem facere seu fieri facere teneantur.

« Ille autem qui fiet civis in parochia seu loco ubi habitaverit facere debeat libram suam et cum suis convicinis omnes faciat alias factiones et aliter pro cive nullatenus habeatur; et si predicta non fecerit, guidam et pedagium teneatur solvere, sue citadantie beneficio non gaudere.

« Huic capitulo adiungimus statuentes quod nulli qui factus est vel fiet civis vel comitatensis perusij de rebus et negotiis quas et que habuisset facere cum aliqua terra seu cum homine vel hominibus seu personis alicuius terre ante tempus sue citadantie contra ipsam terram vel homines aliqua presalia seu presalie licentia

tenere « pro comunantia perusine civitatis » tutto ciò che possiede nel contado perugino, si obbliga di pagare alla città per questi possedimenti al pari degli altri cittadini, afferma che sosterrà tutti i pesi derivanti dalla qualità di cittadino « secundum precettum Rectorum pro tempore in ea existentium civitate » e da ultimo giura la piena osservanza di tutti gli obblighi assunti. « Insuper ex quo filij eius vel descendentes fuerint militia decorati facient illud idem infra xxx dies postquam erunt requisiti a rectoribus perusinis vel eorum nuntiis et omnia predicta observabunt ».

Test. — Bonbarone, Uguccione « Ugolini presbiteri », Marsilio, Ugolino « Masoli », Girardo « Gislerij », Perusio « Muffi », Bonconte « Ugonis », Ugo, Capitone, Pietro « Gregorij », Beccario, Raniero « Baruncij » ed altri molti.

Il 23 gennaio successivo Fortebraccio (1) e Oddo figlio di Leonardo fecero lo stesso giuramento alla presenza dei Consoli Girardo « Gislerij », Maffeo « Ruzzoli », Arlotto « Peluzij », Rainaldo « de Castilione » e di altri.

Maestro Bertraimo not.

* Bartolomeo not.

LXXII. — **1200, Aprile 28.** — In curia comunis Perusij. — *Sentenza in una lite vertente fra Pietro « Tudini » Sindaco « comunantie » da una parte e Tiberio « Rainaldi Mariani » e Rustico dall'altra,* c. 33 r.

Calfo, Manguzio e Leone « balitores comunantie » delegati dai Consoli di P. decidono sulla lite vertente fra Pietro « Tudini »

---

concedatur, et si concederetur valere non debeat nec tenere; ut sciatur ne in hoc sit aliquatenus contraventum et contraveniri non valeat, potestas et capitaneus hunc paragrafum istius capituli quolibet mense semel in majori consilio legi facere tenentur ».

Dell' obbligo, che avevano coloro ai quali veniva conferita la cittadinanza, di possedere una casa nella città, contado o distretto di P. si ha una conferma anche negli atti registrati a cc. 1 r. e 3 t. del Cod. D (1189-1339) i quali portano rispettivamente le date del 10 gennaio 1203 e del 25 marzo 1214.

(1) A margine del cod. è scritto: « Hic fuit Fortebrachius a quo familia Fortebrachiorum de Montone et dominus Brachius dux excellentissimus belli habuit originem ».

Sindaco della Comunanza da una parte e Tiberio « Rainaldi Mariani e Rustico « nomine suo et nomine suorum fratrum » dall'altra. La controversia ha per oggetto i beni che i detti Tiberio e Rustico posseggono « a via de molo usque ad pontem marmorei secundum quod vadit Mons Milinus (1) ad Montem Sperellum usque ad lacum » e dall'altro lato « a via de molo usque ad Sanctum Rufinum et usque ad lacum et a rivo Macerone versus Montem Sperelli et usque ad Anguilariam et usque ad puteum Valiani et usque ad lacum ».

È in questione anche tutto ciò che Tiberio e Rustico possiedono nei pressi di Monte Malbe, in Marzolo e nelle vicinanze di Migiana. Il Sindaco sostiene che tutti i menzionati possessi appartengono « ad comunantiam Perusij » mentre Tiberio e Rustico affermano che invece sono di loro spettanza.

« Lite itaque contestata, prestito sacramento calunpnie, visis et auditis alegationibus, rationibus, confessionibus utriusque partis, testibus hinc inde productis et publicatis et diligenter inspectis », Calfo, Manguzio e Leone, anche col consiglio del loro assessore Bolognino e di altri prudenti, assolvono Tiberio e Rustico, riconoscendo non fondata la domanda del Sindaco Pietro « Tudini ». Siccome però consta che la Comunanza ha esercitato per molto tempo la servitù di legnatico nelle predette selve, i « balitores » col consiglio dei Consoli e di certi maggiorenti della città riservano alla Comunanza lo « jus incidendi in predictis silvis ».

Test. — Pietro « Manente », Mazolo, Tebaldo « de Janne », Palmerio « Cupe » ed altri molti.

Oratore not.

* Bartolomeo not.

* Andrea not. (2).

---

(1) Le persone che erano in contesa con il C. di P. appartenevano alla famiglia dei Montemelini. Cfr. Doc.to VIII N. 3 e Pellini, op. cit. parte 1a lib. VI, pag. 224.

(2) L'atto trovasi ripetuto a c. 7 t. del Cod. D delle riformanze (1189-1339). Nel medesimo Codice (c. 8) trovasi sotto la data del 29 aprile 1202 un altro documento, il quale sta a provare che fino a quest'epoca durarono le vertenze fra il C. di P. e i Montemelini per la delimitazione delle respettive proprietà.

LXXIII. — **1201, Aprile 10.** — [P.] ante atrium Sancti Herculani. — *Sindacazione del Potestà Giovanni di Bonconte*, c. 44 r.

T. « Orlandini, G. « Rainutij de Fusco » e Pietro « Judicis » delegati da Giovanni Capocci Console dei Romani e Potestà dei Perugini « ad examinandum Iohannem Bonicomitis (1) et heredes Ugonis Cuzzoli et Saracenum Vivenj et balitores qui fecerunt coltam tempore Johannis Bonicomitis et balitores qui judicaverunt Johannem Bonicomitis, Saracenum Vivenj et Ugonem Cuzzoli de facto mutui novi et veteris et de facto colte nove et veteris » si occupano della questione sorta tra Perusio « de Muffi » Sindaco « perusine Comunantie » da una parte e le predette persone dall'altra. La questione si riferiva alla colta e al mutuo, il cui provento i ricordati Giovanni, Saraceno ed eredi di Ugo o negavano di avere avuto in tutto o in parte, o affermavano di avere speso « pro comunantie utilitate ».

Udite le dichiarazioni delle parti e dei testimoni i delegati pronunciano la sentenza che segue:

1.° assolvono Giovanni « Bonicomitis »;

2.° condannano Saraceno e gli eredi di Ugo « Cuzzoli » alla restituzione di alcune somme o perchè da loro pagate a terze persone indebitamente o per mancanza di prova che da essi le somme medesime sieno state pagate « pro utilitate comunantie »; ma li assolvono « ab omnibus aliis petitionibus ».

Sono poi anche assoluti tutti coloro che avevano preso parte sia all'esazione di dette imposte sia al giudizio di Giovanni « Bonicomitis » e degli altri sopra ricordati.

Test. — Ugo « Marcovaldi », Gualtiero « Merciadantis », Pietro « Maioli », Ugolino « de Cupa », Pietro « Petri », Ugolino « Maioli », Ugolino « Presbiteri », Curbino, Ugo « Bonicomitis », Raniero « Petrutij », Gergolo « Guerrerie » ed altri.

Johannes potestatis scriba (2).

(1) Tanto per Giovanni di Bonconte quanto per Giovanni Capocci v. MARIOTTI, *Catalogo dei Potestà* etc., pagg. 190 e 191.

(2) In ordine alla sindacazione dei Potestà vedasi lo Statuto perugino del 1279 rub. « De electione syndici, judicis et notarij qui debent examinare potestatem et alios officiales ».

LXXIV. — **1201, Ottobre.** — P. — *Conventiones inter Perusinos et Fulginates*, c. 29 r.

Essendo Pontefice Innocenzo III e vacante l'Impero, « in nomine pacis et vere concordie, ad honorem Dei et Beate Marie Virginis et Sancti Herculani et Sancti Laurentij et Sancti Feliziani et ad honorem et salvamentum Civitatis Perusij et hominum in ea habitantium et civitatis Fulginei et hominum in ea habitantium » i Consoli di P. Boninsegna « Abbatis », Guiduccio « Rainaldi », Pietro « Aportholi », Martolo « Guardoli », Arlotto, Giovanni « de Grasso », Mainardo « Imperatoris », Beccario « Venerie », Raniero « Baruntij », Uguccione « Bonifatij », Aguramonte, Ugolino « Mascioli » e Rainuccio « Bertraimi » per loro, per i loro colleghi e successori e per il C. di P., e i Consoli di Foligno Rainuccio « Pecciarani », Bernardo « Corvj » e Rainuccio « Keize » per loro e per il loro collega Bernardo « Montaincollo » e per il C. di Foligno si obbligano a vicenda con giuramento a prestarsi ajuto in qualunque negozio « excepto contra dominum Papam et dominum Imperatorem » e fatta anche riserva degl'impegni antecedentemente assunti verso chicchesia. Se una delle due parti dovrà scendere in campo lo farà a spese proprie qualora si tratti d'interesse comune alle due città e lo farà invece a total carico dell'altra, quando questa sola debba risentirne il vantaggio. La rinnovazione di tali patti avrà luogo di decennio in decennio, e qualora sorga discordia fra gli alleati si stabilisce che quattro arbitri, due per città, sieno chiamati a comporre nel termine di trenta giorni la vertenza. I Consoli di P. e di Foligno, entrando nell'esercizio delle loro funzioni, avranno l'obbligo di confermare con giuramento l'osservanza di questi patti.

Test. — Bernardo « Marchan. », Bonifacio « Murroni », Monaldo « Abbascie » cittadini di Foligno, Ugolino di Siena giudice del C. di P. e maestro Angilerio.

Nel febbraio del 1202 i Consoli di Foligno Micabeo « Busciolini », Ermanno « Rainaldi Gualterij », Rapizo « Filippi », Gior-

gio e Giacomo « Custodi » giurarono e confermarono questa alleanza.

Jacopino not.

* Bartolomeo not. (1).

---

(1) Ad onta della solennità con la quale fu stretta questa alleanza tra Perugini e Folignati, non molto durarono i rapporti di amicizia fra le due città. Da varie memorie infatti ciò risulta: nel 1228, i Folignati si danno a Federico Imperatore, il quale trova la più fiera resistenza nei Perugini sempre fedeli alla parte guelfa; nel 1235 Foligno è riconquistata da P. per la Chiesa e nel 1237 la vediamo di nuovo conchiudere con P. un'alleanza (V. Sommis. Cod. *A*, c. 122 r e Cod. *C*, c. 28 t).

Lo storico deve registrare questa alternativa di lotte e di accordi per un lungo volger di tempo; così, mentre da documenti del 1251 risulta che i Perugini chiamavano i Folignati « Dei et Ecclesie et Comunis Perusij proditores », i Folignati stessi nel 1256 invocavano la mediazione di P. nelle contese che avevano con il Duca di Spoleto (V. il Cod. « Consilia variorum annorum sec. XIII » cc. 3 r, 29 t, e 42 t). E parimenti negli Ann. Decenv. del 1309 si legge che Foligno in lega con P. chiedeva a questa soccorso « ne dicta civitas [Fulginei] valeat occupari per Gebellinos » (c. 53 t) e si rivolgeva « magnificis et potentibus viris dominis et patribus post Deum pre ceteris reverendis potestati, capitaneo, prioribus, consilio et comuni civitatis perusij » per avere da essi ajuto contro i Ghibellini di Todi e della Marca (c. 62 t). La lettera del C. di Foligno porta la data del 22 Dec. e termina con le parole: « Succurrite, succurrite, succurrite sine mora ».

L'atto si legge anche a c. 5 r del Cod. *D* (1189-1339) e a c. 35 r del Cod. Sommissioni *B* ed è stato pubblicato integralmente nella *Storia di P.* del BARTOLI e nell' *Arch. stor. per le Marche e per l' Umbria* (Vol. III, fasc. 11-12 pag. 591).

———×———

# VARIETÀ

## DUE NOTE SU GIANLORENZO CHIRURGHI

PROF. DI MEDICINA IN PERUGIA NEL SEC. XVI

### PRIMA NOTA.

Ai cultori di storia umbra e specialmente all'illustre prof. O. SCALVANTI, intento « a completare le notizie sopra alcuni insegnanti » del celebre ateneo perugino, spero giungerà gradita questa breve notizia, relativa ad un professore di medicina, che insegnò all'università di Padova, probabilmente dopo avere compiuto gli studî e fatto le sue prime armi in quella di Perugia.

La notizia ci vien data indirettamente dal Facciolati: « Prima theoricae medicinae ordinariae schola... MDXX-VI id. mart. invitatus est florenis, CCC, Io. Laurentius de Saxoferrato ex Gimnasio Perusino, substituto, donec veniret, Hieronimo Pindemontio Veronensi, qui theoricam extraordinariam explicabat. Adfuit autem mense octobri exeunte. Anno MDXXII.XI kal. nov. auctum illi stipendium est ad florenos CD » (1).

(1) *Fasti gymnasii patavini*, Patavii, 1757, p. 342; a p. 33 il FACCIOLATI ci dà anche quest'altra notizia: « Schola prima medicinae practicae ordinariae.... Bernardinus Speronus Patavinus.,.. cui collega sine discrimine loci datus est Io. Laurentius Saxoferratensis, qui tenuerat primum theoricae ordinariae locum, stipendio florenorum DC. Sed anno MDXXVI Speronus abdicavit, ut egrotantibus operam totam praeberet; nec ita multo post ipse quoque Saxoferratensis ». Il RICCOBONI, *De gymnasio patavino*, Patavii, 1578, p. 21, parla di « Joannes Laurentius Saxoferratensis » solo all'anno 1523 e lo colloca tra gli « Explicatores Medicinae theoricae ordinariae »; il TIRAQUELLO, *Opera omnia*, Venetiis, 1591, tomo I, p. 198 « Medicorum per alphabetum nomenclatu

Gianlorenzo Chirurghi (1), adunque, lasciò l'università perugina, alla fine d'ottobre del 1520; ma quando aveva egli cominciato colà il suo insegnamento?

Gli storici dello studio di Perugia, per quanto io abbia visto, ignorano anche il nome di lui; dal Lancellotti tuttavia apprendiamo che già, nel 1514, il Chirurghi insegnava nel-

---

ra » lo chiama « Laurentius Saxoferratus »; il TOMASINI, *Gymnasium patavinum*, Utini, 1654, p. 294, copia dagli storici precedenti coll'aggiunta di un errore, forse di stampa: « an. 1523 Johannes Laurentius Saxaferratensis, cui postea successit Ludovicus Cerensis vulgo Tosettus... »; ANG. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, ivi, 1623, p. 233, ricorda all'an. 1523 « Giovanni Lorenzo da Sassoferrato »; a questa fonte attinge anche il PAPADOPOLI, *Historia gymnasii patavini*, Venetiis, 1726, tomo I, p. 152, an. 1523 « Laurentius a Saxoferrato medic. ». — Non contento di queste poche notizie, forniteci dagli storici dell'Ateneo Padovano, volli anche scrivere al signor Rettore di quella Università per sapere se nella Biblioteca o nell'archivio universitario esistessero opere manoscritte del nostro medico, o documenti che lo riguardassero, e così, gentilmente, egli mi fece rispondere dal signor bibliotecario M. Girardi, il 31 marzo p. p.: « Fatte con diligenza le dovute ricerche, per incarico del signor Rettore, mi affretto a riferirle:

1.° che fra i manoscritti di questa Biblioteca non si trova opera alcuna del Gianlorenzo da Sassoferrato;

2.° che nell'archivio universitario ho esaminato i *Rotuli artistarum*, i quali cominciano dal 1520. In quest'anno non si trova il nome del Sassoferrato: non lo si trova neppure nel 1524 (mancano gli anni 1521-23); lo si trova invece nel 1525 così designato:

« Ad Praticham ordinariam »

. . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . .

Ex. D. M. Io. Laurentius de Saxoferrato.

Vane riuscirono le ricerche negli altri volumi dell'Archivio ». — Neppure al Museo Civico, all'Archivio e alla Biblioteca Comunale di Padova si trovarono notizie di sorta su G. L. da Sassoferrato.

(1) Gli storici generalmente lo ricordano col nome di *Gianlorenzo*, ed anche del solo *Lorenzo* (poeticamente *Lauro*, come vedremo) da Sassoferrato, o Sassoferratese; come non v'ha dubbio che sotto queste diverse denominazioni si designi una sola persona, così parimenti è certo per testimonianze contemporanee e per tradizione costante che il medico Gianlorenzo appartenesse alla famiglia sassoferratese Chirurghi (o Chirurgi, od anche Chinerghi, come spesso si trova storpiata): cfr. L. BETTINI, *Il comune e il mandamento di Sassoferrato*, Pergola, 1887, p. 36. Già, altra volta, ricordai Ugo di maestro Gherardo *(de Cirurgicis)*, laureatosi in Perugia il 21 ottobre 1482 ed i notai Gianlorenzo e Gherardo; del primo tra questi due esistono gli atti negli anni 1571-1570 nell'Archivio notarile di Sassoferrato; cfr. M. MORICI, *Un diploma di laurea in medicina dell'università di Perugia, 21 ottobre 1482* [per le nozze di Luigi Fabiani dottore in medicina e di Isolina Papucci], Firenze, M. Ricci, 1899, pp. 3, 6, n. 1. Ora posso aggiungere quest'altre notizie relativamente alle famiglie con cui i Chirurghi

l'Università perugina (1); dai documenti di questa il professore Scalvanti trarrà, ne son certo, qualche schiarimento in proposito. Ed io mi reputerò ben fortunato se con questa comunicazione riuscirò, come altra volta (2), a porgere oc-

si imparentarono, tratte dai *Libri parrocchiali* di S. Pietro, in Sassoferrato: — Raffaelli del cap. Cecco sposò Piero di G. Maria Chirurghi, 4 gennaio 1579, c. 45 t.: — Tito Alessandrini sposò Argia Chirurghi, 29 agosto 1599, c. 71 r.; — Cornelio Cipri sposò Ottavia Chirurghi, 27 maggio 1610, c. 83 r.: — Clemente Saporiti sposò Elisabetta di Metello Chirurghi, 3 febbraio 1616, c. 89 t.; — G. M. Iacobilli sposò Ottavia Chirurghi, 1° febbraio 1604, c. 78 t.; — Francesco Carnicella sposò Giulia Chirurghi, 1° gennaio 1614, c. 87 r.; — Gasparo Dionisi sposò Porzia Chirurghi, 22 gennaio 1624, c. 109 t.

(1) T. BENIGNI, *San Ginesio illustrata*, ecc. Fermo, 1793, (App. — *Uomini illustri della Marca che hanno fiorito nella celebre Università di Perugia o che avendovi studiato ed essendovisi laureati si sono distinti altrove per cariche e per dottrina — estratti dagli antichi libri di essa università dal ch. ab.* FRANC. MAR. LANCELLOTTI *ed ora dai mss. del medesimo con qualche giunta dell'editore*), p CCXI; [Sassoferrato] « *Iohannes Laurentius.* Fu professore di medicina insieme e di chirurgia nel 1514 ». La stessa appendice fu poi ripubblicata dal COLUCCI nelle *Antichità Picene*, Fermo, 1795, vol. XIX, p. 211; anche il p. O. CIVALLI, *Visita triennale*, in COLUCCI, *Antichità* cit., vol. XXV, p. 115, ricorda « Lorenzo Chirurgo » dicendolo « molto celebre »; egli trae la notizia dal PANELLI, *Memorie degli uomini illustri in medicina del Piceno*, Ascoli, 1758, tomo II, p. 102; egli cita anche le *Cronache* del BERGOMATE, ma non mi riuscì di riscontrare il passo dove questi parla del nostro, dicendolo « dottissimo e celebratissimo ».

Opinai che molto probabilmente a Perugia avesse compiuto i suoi studî il Chirurghi, perchè quella università anticamente fu frequentatissima dai Marchigiani, in genere, e dai Sassoferratesi in ispecie; basti ricordare il famoso Bartolo che, dopo esservi stato uditore di Cino di Pistoia ed essersi laureato in Bologna, tornò maestro di Diritto civile nell'Ateneo perugino, poco dopo il 1342: cfr. T. CUTURI, *Le tradizioni della scuola di Diritto Civile nell'Università di Perugia*, in *Annuario della libera Università di Perugia*, ivi, 1890, p. 17; nella matricola della stessa università del 1339, si leggono i nomi di tre scolari sassoferratesi « Manus, Domnus Iohannes Pattigianni e Vannes Lutii »; cfr E. COPPI, *Le università italiane nel M. E.*, Firenze, 1880, 2ª ed., p. 130 e 131, nota. Nel 1473 otteneva colà il lettorato e nel 1437 il baccellierato, e poco dopo la laurea magistrale, un altro illustre sassoferratese, Alessandro Oliva, che quindi nella stessa università, il 1445, leggeva Teologia e fors'anche Filosofia; cfr. M. MORICI, *Il Card. A. Oliva predicatore quattrocentista*, Firenze, 1899, pp. 9-10; oltre poi ad Ugo di Gherardo Chirurghi, già menzionato, ricorderò, in fine, Teofilo Cavallini di Sassoferrato, che studiava in Perugia nel 1512; cfr. BENIGNI, *Append.* cit., p. 215.

(2) *Alcune notizie inedite su due insegnanti di medicina in Perugia nel sec. XV*, estr. da questo *Bollettino*, vol. V, an. V, 1899, fasc. II, n. 13. Al *Diploma* surricordato fu riconosciuta una importanza superiore a quella che io mi aspettava; poichè il professore FR. NOVATI dandone gentilmente notizia nella *Biblioteca delle Scuole Italiane*, an. IX, ser. 2.ª, n. 1, gennaio 1900, p. 11, scriveva tra le altre cose: « Noto è... come sia scarso il numero dei diplomi d'addottoramento, così in diritto come in arti e me-

casione all'illustre storico per darci qualche notizia di più intorno ad un uomo che, al tempo suo, ebbe gran fama; questa, però, non potè essere a lungo tenuta viva nel mondo, perchè le sue opere, che egli probabilmente lasciò incompiute, per esser morto troppo giovane, non videro mai la

---

dicina, pei secoli XIII e XIV, fin qui venuti alla luce; tant'è vero che, oltre alla piccola raccolta offertane dal Savigny (*Gesch. des Römisch. Rechts in Mittelalt.* Heidelberg, 1822, app. VII, v. III, p. 626 e sg.), io non so che altre ne sian state fatte; e poco di nuovo hanno recato in argomento anche le recenti pubblicazioni di documenti universitari fiorentini e padovani curate dal Gherardi e dal Gloria. Ora chi esamini un po' davvicino il testo del diploma dato fuori dal Morici non tarderà ad avvedersi come esso, ben lungi dal doversi giudicare fattura della fine del sec. XV, sia in quella vece da credere dettato in un'età molto più antica. Non solo difatti i concetti che vi si esprimono, ma la forma stessa destinata ad estrinsecarli ci riportano fuor di dubbio ad un tempo che non può essere se non la metà del sec. quattordicesimo. Nè v'ha in ciò nulla di strano. I nostri avi furono sempre gelosi di mantenere intatte le consuetudini tradizionali; in Perugia quindi, ancora sul finire del quattrocento, dovendosi stillar un privilegio di addottoramento, si usava il modulo stesso con cui un sec. prima già si solevano pubblicar i conventi. Per il Cancelliere dell'Università, dopo tutto, ciò presentava un risparmio di tempo! — Ora, posto che veramente spetti al sec. XIV, il diploma perugino, così minuzioso com'è nelle sue descrizioni, offre un interessante documento del come i conventi si accordassero. Esso descrive infatti tutto il processo dell'esame privato « tremendo e rigoroso »: quindi la prova pubblica, le cerimonie che l'accompagnavano, le orazioni del neo eletto, il conferimento delle insegne, ecc. Non dirò che vi si rinvenga nulla di veramente nuovo: ma i particolari che esso reca, giovano però a completare le descrizioni della stessa cerimonia, quali sono più succintamente riferite in un privilegio padovano del 1392 ed in uno fiorentino del 1433 (GLORIA, *I mon. padov.*, ecc. v. I, p. 105; v. II, p. 267, n. 1838; GHERARDI, *Statuto dello Studio Fior.*, p. 473) ». — Per amore della verità debbo anche aggiungere gli emendamenti che il NOVATI colla sua grande competenza cortesemente propone a quella mia pubblicazioncina, che fu un po' affrettata, come spesso accade per le cose di circostanza; a sola mia discolpa ripeterò ciò che scriveva un filologo diligentemente scrupoloso: « mi consolo pensando che, se le nozze sono indissolubili, le pubblicazioni nuziali si possono invece riguardare come cosa provvisoria ». (A. RAJNA, *Contrasto dell'acqua e del vino*, Firenze, Stabil. tip. Fiorentino, 1897 [per nozze d'Ancona — Orvieto], p. V).

« Essendo la pergamena alquanto guasta in più luoghi, il Morici ha dovuto integrarne il testo con l'aiuto d'un altro identico atto, pure spettante allo Studio perugino, posteriore di alquant'anni, ma identico per forma. Tuttavia qua e là si potrebbe migliorare la lezione. Così a p. 8, linea 23-24 la lacuna andrà completata... *ingressus inter doctores in dicta artium facultate et medicine*... Nella lin. 24 leggi *in sufficienti*... Così p. 9, lin. 27 leggi *in intelligibili*... P. 10, lin. 17: *doctores* andrà mutato in *doctorales*...; ed a l. 20 l'*id erit* in *id est*. Così pure p. 11, l. 5 l'*appetendum* della stampa dovrà mutarsi in *appetendus* ».

luce (1); così, infatti canta di lui, un poeta popolare sassoferratese, suo contemporaneo:

Gianlorenzo Chirurgo in medicina
tra gli eccellenti tenne il luogo primo,
ma troppo presto hebbe morte vicina (2).

Non v'è dubbio che egli fosse tenuto in gran conto dai contemporanei, poichè, oltre la testimonianza già addotta, basti dire che il Chirurghi in un quadro che deve essere stato dipinto poco dopo la sua morte, figura già, nientemeno, che accanto agli altri tre illustri sassoferratesi, Bartolo, Perotti e Oliva (3).

Firenze, 6 Febbraio 1900. MEDARDO MORICI.

---

(1) In un Cod. della *Miscellanea* TIOLI (vol. 24, c. 217), che si conserva nella Biblioteca universitaria di Bologna e che è copiato da un ms. Vaticano, leggo: « *Ioannes Laurentius Chirurgus, medicus in Patavino Gymnasio, clarissimi ingenii sua monumenta reliquit, quae nondum lucem vident* ».

(2) Da un *Codicetto* di rime (c. 10 t.) di un Cinquecentista Sassoferratese, posseduto dal mio amico Rodolfo Cecchetelli-Ippoliti; delle *Rime* e del Poeta finora sconosciuto che, a c. 29 t., ha un *ottavo* (sic) indirizzato a *Piera Chirurgha*, spero dar notizia quanto prima.

(3) Cfr. A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti nella Marca d'Ancona*, Macerata, 1834, tomo II, p. 261, n. 1:

« Dal libro di bollette comunali del 1584 si desume che fossero pagate a costui [Francesco figlio di Silvestro Salvi e fratello di Tarquinio S., padre di Giovanbattista, il celebre pittore] giuli nove per rinfrescare i ritratti che tuttora si vedono nella sala municipale [di Sassoferrato] di Bartolo — del Cardinale Oliva, di Niccolò Perotto arciv. Sipontino e di Giovanni Lorenzo Chinerghi, medico dottissimo, tutti illustri Sassoferratesi ». — Sotto il ritratto del Chirurghi — che è quarto tra cotanto senno — si legge « IO. LAURENTIUS CHIRURGUS, *medicus clarissimus* »; appiè del quadro corrono i tre distici seguenti, relativi ai quattro personaggi, ciascuno dei quali è contraddistinto, con metodo curiosissimo, per mezzo di una lettera dell'alfabeto sovrapposta al nome, lettera che poi vien ripetuta sopra ogni parola che ne celebra le virtù e i meriti:

« *Legibus, eloquio, sacro sermone, medelis*
LAURUS, *Alexander, Nicolaus, Bartolus, arva,*
*Linguam, animam, corpus praeservant febribus, orco* ».

Di questa tavola così scriveva un letterato sassoferratese
pontini ad nostram aetatem publicum monumentum in patr
scilicet quae satis antiqua, vetusta et laureata cum trib
Chirurgi depicta conspicitur in palatio decurionum sa
RICI, *Una biografia inedita di Niccolò Perotti scritta*
rini-Morici], Pistoia, 1896, p. 18. — Presto l'attuale
rato prenderà il nome di *Gianlorenzo Chirurghi*
nesse al Castello.

## SECONDA NOTA.

Il dott. Medardo Morici in una *Nota,* che ebbe la cortesia di comunicarci, e che esce in luce nel presente numero del Bollettino, dà alcune e preziose notizie su Gianlorenzo Chirurghi da Sassoferrato, che fu insegnante di medicina in Perugia e in Padova. L'egregio scrittore, con termini troppo lusinghieri per noi, ci domanda se negli Archivi di Perugia abbiamo potuto rintracciare qualche altra indicazione circa la vita dell'insigne medico; e noi ben volentieri ci siamo accinti all'opera, i resultati della quale qui brevemente esponiamo.

Di questo medico da Sassoferrato anzitutto ci parla il Bini nella parte III inedita delle sue *Memorie Storiche* sull'Università di Perugia —. « Il medico sassoferratese Gianlorenzo Chiriati o Chiriaci fu dimenticato da Jacobilli, e il Riccoboni e il Tomassini non lo ricordano tra i professori di Padova, dove il Facciolati ce lo fa trovare nel 1520 collo stipendio di 300 fiorini e con aumento dopo due anni. Lo ricorda anche Papadopoli e Tiraquello » (1). — Di più il Bini non dice, e quindi assai scarse sono le notizie che egli ci dà. Una differenza intanto sarebbe tra il Bini e il Morici circa il cognome di Gianlorenzo, perchè il primo lo dice della famiglia *Chiriati* o *Chiriaci*, e il Morici lo fa discendere dalla famiglia *Chirurghi* o *Chirurgi* od anche *Chinerghi.* Il modo di esprimersi dei due scrittori dimostra che qualche incertezza vi è circa il vero cognome del medico di Sassoferrato, incertezza facile a verificarsi, rispetto all'epoca nella quale egli visse. Nondimeno avendo il Morici fatto delle investigazioni dirette negli Archivi di quella città, noi non esitiamo a preferire la lezione di lui, e perciò l'adotteremo nel seguito della nostra *Nota.*

Non v'è dubbio poi che nel 1514 il Chirurghi era già

(1) *Arch. univ.*, P. III, 19, quad. 9.

in Perugia a leggere medicina, e per quanto non ci sia riuscito aver notizia del tempo, in cui ebbe principio il suo insegnamento, pure crediamo utile riferire una deliberazione adottata dal Magistrato cittadino a riguardo di lui nel 1514.

gistri Lau- iedici a.

Die quinta Junii 1514.

Item fuerit humiliter supplicatum pro parte eximij artis medicine dottoris magistri Joannis Laurentij magistri Antonij de Saxoferrato exponentis qualiter per prudentes studij ipse fuerit conductus cum certo annuo salario ad legendum ordinariam theorice medicine et quod attentis laboribus parvum sit salarium sibi deputatum per prudentes Studij et petita fuerit quantitas triginta florenorum ad rationem 90 solid. pro flor. ultra salarium predictum pro uno anno proxime futuro et hodie incipiendo hac re igitur proposita inter Magnificos Dominos Priores heri videlicet die precedenti et factis inter eos propositis exhibitisque consiliis et facto posito ac misso partito ad bussolam et fabas albas et nigras et solepniter obtento: et hodie inter dictos M. D. P. et Camerarios factis propositis exhibitisque consiliis et facto posito et misso partito ad bussolam et fabas albas et nigras et solepniter obtento per triginta septem fabas albas del sic octo nigris non obstantibus in contrarium: ex omnibus arbitriis auctoritatibus facultatibus potestatibus eisdem M. D. P. et Camerariis coniunctim vel divisim concessis et atributis per formam quorumcumque statutorum comunis perusie et omni meliori modo etc. Conduxerunt predictum magistrum Joannem Laurentium ad legendum in dicta arte et ad medendum in civitate perusij pro uno anno proxime futuro cum salario triginta florenorum ad dictam rationem, mandantes ex nunc depositario comunis perusij tam presenti quam futuro quatenus ad bulletinum M. D. P. eidem magistro Joanni Laurentio det et solvat dictam quantitatem, statutis legibus ordinamentis omnibusque aliis non obstantibus in contrarium (1).

Da questa deliberazione resulta che prima di cotesto anno il Chirurghi non solo si trovava insegnante a Perugia, ma era degli otto *numerarii,* che componevano la Facoltà delle arti e della medicina. Si sa infatti dalle antiche Costituzioni di cotesto collegio, che otto erano gli ordinari o *numerarii,* e che a questi si aggiungevano dei professori *soprannumerari,*

---

(1) *Ann. Xvir.*, ann. 1514, c. 95 t.

la cui condizione era di gran lunga inferiore a quella degli altri. Infatti lo Statuto vuole, che i *suprannumerarii* — « non possint habere aliquem honorem vel commodum collegij ita quod de pecunia distribuenda inter ipsos doctores nihil recipere possint, nec habeant vocem approbandi aliquid in dicto collegio nec aliquis ipsorum possit esse promotor alicuius in aliqua dictarum facultatum; *nec pro promotore imbussolari donec fuerit suprannumerarius* (Cap. V) ». — Il Cap. XXX poi aggiunge, che i dottori soprannumerari non possono intervenire *secreto examini scholarium*, di guisa che assistevano solo alla *publica*, ossia alla discussione che gli approvati nell'esame privato facevano solennemente in pubblico dinanzi all'intero collegio.

Ora poichè nei documenti dell'*Archivio universitario* del 1514 e anni seguenti non si trova mai fra i promotori il nome di Gianlorenzo Chirurghi, era facile sospettare che in cotesto tempo egli fosse tra i soprannumerari, perchè, come si è visto, era proibito di eleggerli all'ufficio di *promotores*. Onde la deliberazione da noi riferita viene in taglio per dimostrare che il Chirurghi era tra i *numerari*, e che se non s'incontra il suo nome tra i *promotores* ciò deriva dal fatto, che, sebbene fosse in facoltà dei discepoli eleggersi i promotori (1), pure era consuetudine che a tale ufficio si scegliessero gli anziani del collegio, onde i promotori son quasi sempre gli stessi (2). È probabile poi che il Chirurghi, il quale era a' principî del suo tirocinio, fosse tra i lettori *de sero*, perchè i primari docenti leggevano *de mane*, e lo Statuto prescriveva che fra questi ultimi si scegliessero i promotori. È certo però che fin dal 1514 il Chirurghi occupava di già

(1) Cap. XIII. — Item statuimus et ordinamus quod quilibet scholaris examinandus in artibus et medicina sit liber, ut possit sibi eligere unum promotorem tantum de doctoribus legentibus de mane medicinam ordinarie quem sibi eligere voluerit.

(2) Infatti nel decorso di tempo dal 1510 al 1520 sono promotori Geronimo di maestro Pietro de' Vermiglioli e Lucalberto di Paolo Podiani (*Arch. univ.*, III, C., P. I).

nell'Ateneo perugino una posizione distinta essendo lettore ordinario della teoria medica, e quindi compreso negli otto *numerari* della Facoltà. È poi inammissibile che l'esimio medico facesse le prime armi nell'insegnamento in Perugia prendendo posto fra i *soprannumerari,* perchè la loro condizione, inferiore a quello degli altri docenti, pur non essendo priva di dignità, era precaria e non conveniente a chi per l'insegnamento doveva lasciare la propria città. I soprannumerari avevano sibbene facoltà di insegnare e supplire i dottori che venissero a morte o fossero assenti, ma se divenivano per quest'ultima ragione ordinari, eran tenuti a cedere il luogo ai loro antecessori che fossero tornati in patria, e questo perchè gli statuti volevano che — « numerus octennarius doctorum numerariorium nulla causa vel quesito colore possit aliquo modo augumentari » (1). Comunque sia, è indubitato che nel 1514 il Chirurghi era già condotto a Perugia *ad legendum ordinariam theorice medicine* (2).

Il Chirurghi dunque, dopo essere stato a Perugia, si trasferì a Padova, ove ebbe la cattedra di medicina ordinaria.

Ma una cosa torna a grandissimo onore della Facoltà medica perugina di quei giorni, ed è, che il Chirurghi vi fu richiamato nel 1524, e non più con una condotta a tempo,

---

(1) Nelle citate Costituzioni si legge che se veniva a morte o si assentava dalla città o dal contado perugino uno degli ordinari — « tunc ille qui prius acceptatus est in dicto collegio succedat durante dicta absentia loco illius doctoris deficientis modo predicto et non aliter et sic semper in futurum intelligatur de omnibus successive, ut qui prius acceptatus est in dicto collegio *prius efficiatur numerarius* et similiter si contigerit quod aliquis ex dictis doctoribus numerariis qui erat absens a civitate et comitatu redierit ad eandem civitatem perusij tunc talis sit rediens recipiat locum suum in dicto collegio et sit numerarius sicut primus et si talis doctoris propter reversionem absentis fieret excessio in dicto numero octennario tunc doctor qui ultimus effectus est numer. cedat tali doctori redeunti, et sic intelligatur de omnibus successive ». (Cap. V).

(2) A schiarimento del lettore noteremo che la teoria della medicina era insegnata da due ordinari, uno dei quali dettava nelle ore del mattino e l'altro nelle ore di sera. La parte più importante dell'insegnamento era affidata al lettore *de mane*, tanto che lo vediamo assistito da un *Ajuto*, e stipendiato con un salario assai più cospicuo di quello che spettava al lettore *de sero*.

ma *ad ipsius magistri Johannis Laurenlij vitam seu ad triennium et inde ad beneplacitum ad ipsius magistri Johannis Laurentij libitum seu optionem.*

Ciò fu statuito dal Magistrato cittadino nell' adunanza del 30 maggio 1514, ed ecco il documento che togliamo dagli *Annali Decemvirali* (1).

**Deliberatio Consilij Eximij Physici Magistri Perlaurentij de Saxoferrato ad vitam conducta (2).**

Die ultima Maij 1524.

Consilio M. D. P. Consulum mercatorum Auditorum Cambij Calzolariorum et aliorum Camerariorum Artium civitatis Perusie de licentia et consensu R.mi D.ni Philippi Baldachini presentis R.mi D.ni Legati locumtenentis: nec non de consensu Magnifici equitis et eximij utriusque juris doctoris D.ni Peregrini Latiosi Magnifici D.ni Potestatis dicte civitatis de mandato et commissione prefatorum M. D. P. ad sonum campane et tubarum vocemque preconis more solito in sala viridi ante capellam palatii solite residentie M. D. P. in sufficienti numero congregato et coadunato absentibus Sigismundo et Marco Antonio P. et collegis, in quo quidem consilio interfuerunt prefati M. D. P. numero octo et D.ni Camerarij numero XLIII, qui quidem sic collegialiter congregati advertentes Perusinum Ginnasium Artium et medicine studiorum ob primarie lectionis . . . . . (3) defectum, adeo depressum et mancum (4) attolique et ut desiderant instaurari non posse nisi de aliquo excellentissimo viro ad dictam lectionem provideatur; ea de re huc et illuc dudum medicari oculos volventes, omniaque Italie gimnasia mente lustrantes, neminem prestantiorem aptiorem huicque Reipublice utiliorem celeberrimo artium et medicine doctori magistro Perlaurentio . . . . (5) de Saxoferrato nunc Pattavino in studio publice legentem cognoscentes alias hac in civitate conductum et suis eximiis virtutibus civibus notum eius excellentia doctrina moribus experientia nec non ingenti dilectione et non vulgari affectione qua Perusinam hanc civitatem ipsius cives prosequitur. Rati illum huic Gymnasio utilem honorificum et solidam exadamantinam columnam futurum auctoritatibus et facultatibus eisdem per formam quorumcumque statutorum et ordinamentorum dicte civitatis eisdem quo-

(1) Ann. 1524 carte 128.

(2) L'Amanuense ha errato nel chiamare il Chirurghi *Pierlorenzo*, ma in altra parte della deliberazione lo ha indicato col suo vero nome.

(3) Lacuna del manoscritto, forse doveva porsi la parola *medicine?*

(4) *Mancum* per monco, imperfetto.

(5) Altra lacuna del ms.

modolibet concessis et attributis et omni meliori modo etc. Eundem magistrum Joannem Laurentium ad legendum et publice interpretandum... (1) in dicta civitate locis et temporibus alias consuetis etc. ad ipsius magistri Joannis Laurentii vitam seu ad triennium et inde ad beneplacitum ad ipsius magistri Ioannis Laurentij libitum seu optionem eligerunt vocaverunt conduxerunt nominaverunt et deputaverunt et constituerunt cum salario ducentorum florenorum ad 90 sol. pro quolibet floreno ultra ducentos florenos studii a Camera Apostolica solvendos quolibet anno (2), mandantes depositario Comunis etc. Matura deliberatione prehabita videlicet die precedenti inter prefatos M. D. P. factis desuper exibitisque consiliis et facto desuper ac misso partito ad bussolam et fabas albas et nigras et solempniter obtento ut moris est. Et hodie inter prefatos D. Camerarios factis desuper exhibitisque consiliis et facto posito ac misso partito ut supra, et solempniter obtento per triginta septem fabas albas, sex nigris in contrarium repertis non obstantibus et ex omnibus arbitriis ».

Questo documento ci apprende che già si era introdotto nelle Università un sistema di specializzazione di corsi nelle materie chirurgiche, di guisa che mentre nel secolo XIV si fa cenno soltanto di un medico per le fratture, che forse era la sola parte della chirurgia allora più conosciuta (3), nel secolo XVI si trova fatta menzione di un medico degli occhi. È chiaro poi che a quel tempo l'Ateneo di Perugia era in gran fama anco per le mediche discipline, dal momento che un insigne professore di Padova accettava di ritornare in Perugia e di esservi insegnante a vita. La quale circostanza è atta a farci comprendere il merito singolare del Chirurghi,

(1) Queste lacune che s'incontrano circa il titolo della cattedra starebbero a dimostrare, che per quanto il Chirurghi fosse condotto in special modo per la *cura degli occhi*, pure doveva egli assumere qualche altro insegnamento.

(2) Stando agli stipendi che si davano a quei dì, quello assegnato al Chirurghi era assai ragguardevole (Cfr. *Arch. Univ.* Cod. III, C, P. 1).

(3) Nello *stat. volg.* ined. del Comune di Perugia (a. 1342) si legge, che i Priori dovevano ogni anno nominare allo stipendio che credessero — « uno bono e sufficiente medeco frostiero esperto sopra l'araconciamento degl'ossa rocte » — Il primo documento che si ha della nomina di questo chirurgo è del 1366, in cui venne eletto un maestro Nicolò di Corizio (Arch. Com. Sez. Comp. Lib. *Exitus Conservat. monet.* Seg. 40, c. 10, 14).

in quanto dai Registri pubblici resulti che la nomina a vita era una ben rara eccezione, a cui il Magistrato e i Savi dello Studio non si inducevano se non in contemplazione della special valentia degl'insegnanti.

E che la Facoltà medica di Perugia fosse così reputata lo dimostrano anzi tutto i suoi ordinamenti. Noi vediamo che nel 1314 si fecero notevoli provvisioni per aver celebri insegnanti dell'arte medica; nel 1326 si adottarono altre deliberazioni per l'incremento di questa Facoltà; lo stesso si ebbe a praticare nel 1349 ecc. (1). Apprendiamo inoltre dalle antiche Costituzioni del Collegio medico, come numeroso fosse il corpo degl'insegnanti, e grande il rigore che si adoperava per ammettere i dottori nel Collegio. Il corso poi per apprendere quest'arte era di sei anni (2), lo che, avuto riguardo ai tempi, costituiva una tale intensità di studio che al secol nostro, colle accresciute materie e co' nuovi metodi, non si potrebbe ottenere che mediante un corso assai maggiore di quello che i moderni regolamenti stabiliscono. Due erano gl'insegnanti della *teoria* medica; due gl'insegnanti della *pratica;* vi erano poi i lettori di *teoria* chirurgica e di anatomia, ai quali si aggiungevano gl'insegnanti della *pratica* nell'una e nell'altra materia, per cui ben presto si trova fatta menzione nelle nostre carte del *dissettore anatomico.* Si ebbe poi per tempo una cattedra di fisica sperimentale (3).

---

(1) Cfr. *Ann. Decemv.* An. 1314, c. 313 t.; 1326, c. 200, t.: *Carte div.* in Arch. Com., mazzo 7, n.º 68 e 69; *Ann.* 1351, c. 29, 186, 194 e 201 t. 202 t.; 1379, 175 e 9 t. Vedi per altre indicazioni il nostro *Regesto dell'Arch. Univ.* pag. 95 e segg.

(2) Cap. XII. — Item statuimus et ordinamus quod nullus scholaris admittatur nec sibi detur licentia intrandi privatum examen in artibus vel medicina per priorem et doctores dicti collegij nisi prius studuerit in artibus per sex annos .... Si autem privatum examen intrare voluerit in medicina tunc prius studuisse debeat in medicina per sex annos et repetisse adminus vel legisse sex lectiones in facultate medicine in dicto studio etc. — Se poi aveva studiato sei anni nelle arti, allora poteva essere ammesso a laurearsi in medicina studiando altri quattro anni, e doveva fare le medesime sei lezioni.

(3) *Archiv. Univ.*, V, D, P. 1ª.

e una per la *teoria de' semplici,* mentre la *pratica* di essi veniva insegnata da altro docente assistito da *Aiuti.*

Rispetto all'anatomia io trovo che nel secolo XVII furon mossi lamenti perchè questa scuola andava a perire *ob defectum corporum humanorum* (1). Infinite poi e savissime le disposizioni per l'esercizio della medicina e della farmacia (2), e minute, provvide e opportune quelle dettate intorno all'ufficio del Protomedico (3).

Insomma la Facoltà medica ebbe in Perugia notevole lustro e decoro, nè deve far meraviglia, che illustri personaggi, come Gianlorenzo da Sassoferrato, accettassero di trasferirsi in questa Università anche dai più celebri centri di studio. Ci duole soltanto che una lacuna del nostro *Archivio* ci tolga di sapere fino a qual tempo il Chirurghi rimase in Perugia dopo il ritorno che vi fece nel 1524.

Perugia, 14 marzo 1900.

Prof. OSCAR SCALVANTI.

---

(1) *Arch. Univ.* II, D, P. 1ª.
(2) Eod. Ordinanza in Filza 3, A.
(3) Vedi *Nota* antecedente.

# ANALECTA UMBRA

A proposito dell'*Ultimo periodo della zecca perugina,* l'amico e collega prof. G. Castellani m'invia per l'*Analecta Umbra* questa comunicazione gentile. — « Con quel titolo la signorina Ada Bellucci pubblicava di recente un articolo che mi ha fatto ricordare come, istituendo ricerche sul periodo corrispondente della zecca di Ancona, mi fossero capitate alcune notizie che potrebbero, se non completare, accrescere almeno i ricordi e i documenti raccolti dalla gentile cultrice di numismatica. A pag. 7 del suo opuscolo [estratto dal precedente fascicolo di questo *Bollettino*] essa riporta un'ordinanza dell'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno del 4 vendemmiale a. VI (25 settembre 1798), con la quale si prescrivono le norme per ritirare dalla circolazione « la moneta conosciuta sotto il nome di S. Pietrini, che in tempo della lacrimevole insurrezione avvenuta in questo Dipartimento, d'intelligenza ancora dei Generali e Comandanti francesi stazionati in questo Comune, fu riconiata e trasformata in Madonnine ». Ecco un documento di data anteriore, in cui tale riconiazione e trasformazione è giudicata frodolenta e qualificata come falsificazione dall'autorità centrale di Roma. — « *Repubblica* « *Romana — Libertà — Eguaglianza.* Roma 16 Termifero anno VI del- « l'Era Rep. (3 agosto 1798). Il Consolato, informato che circolano per « il territorio della Repubblica delle monete di rame di un baiocco e « mezzo, a conio dell'antico Governo, dette S. Pietri, riconiate frodolen- « temente con conio di doppio valore, in forma delle monete di rame da « tre baiocchi, dette Madonnine; ordina che simili falsificazioni non siano « ricevute in nessuna cassa della Nazione, nè che circolino più ne' con- « tratti anche particolari, come monete della Repubblica. — Il Presi- « dente del Consolato: *Pennazzi.* — Il Segretario: *Bassal.* — Per copia « conforme: Il Ministro delle Finanze: *Bufalini.* — Per copia conforme: « *Dal Monte,* Prefetto Consolare del Dipartimento del Metauro » (1).

(1) *Archivio Comunale* di Ancona, fasc. 2008.

Giova avvertire che i S. Pietrini e le Madonnine, che valevano in origine baiocchi due e mezzo e cinque, erano stati ridotti con precedenti ordinanze respettivamente al valore di baiocchi uno e mezzo e tre.

Di fronte ai due documenti sorge spontanea una domanda curiosa. Chi è nel vero, l'Amministrazione Centrale che chiama falsificazione l'avvenuta riconiazione, o l'Amministrazione Dipartimentale che a legalizzare tale operazione invoca « l'intelligenza » de' Generali francesi?

Lo scudo repubblicano di Perugia, di cui ci diedero notizia il Vermiglioli e il disegno il Cinagli, vien riprodotto dalla signorina Bellucci che poco ha trovato da aggiungere a quanto se ne sapeva e nulla circa l'epoca della sua emissione. In un *Indice delle Stampe, Proclami, Leggi, ecc. della Repubblica Romana*, di mano del Segretario Comunale di Ancona Camillo Albertini (Arch. Com. di Ancona, fasc. 2914, carta 46), trovo: « Perugia, N. 60. 11 Glaciale anno VII (1 decembre 1798). Decreto dei Commissari con cui si autorizza il Consolato a far cuniare nella zecca di Perugia delle monete dette le Madonnine, e finalmente far cuniare coll'argenteria delle chiese, esistente nelle casse dei diversi Questori, scudi da dieci paoli ». Questo decreto, che non sarà difficile trovare per esteso, mi pare che stabilisca l'epoca della emissione degli scudi; epoca che rimane anche meglio determinata dal decreto successivo con cui la coniazione viene limitata alle sole monete di rame.

« In nome della Repubblica Romana una e indivisibile. Estratto « dai Registri del Consolato nella seduta del dì 9 Piovoso anno settimo « Rep. (28 gennaio 1799). — Il Consolato, considerando che manca nella « circolazione un rappresentativo che l'alimenti ed accresca, decreta in « esecuzione della Legge degli 8 Pratile anno 6° ciò che segue. — *Ar-* « *ticolo I.* Oltre la zecca di Roma vi saranno altre due zecche aperte. « — *Articolo II.* In conseguenza la zecca di Perugia resterà in attività, « e quella di Ancona vi sarà messa al più presto possibile. — *Arti-* « *colo III.* Tanto alla zecca di Perugia che a quella di Ancona non si « batterà altra moneta fuori di quella di rame di uno o di due baiocchi, « a tenore dell'articolo 1 della detta Legge degli 8 Pratile. — *Articolo IV.* « Le due zecche di Ancona e Perugia saranno provvisoriamente orga- « nizzate dalle Amministrazioni Centrali come lo erano prima che fos- « sero chiuse; ma semplicemente per la fabbricazione ordinata dall'ar- « ticolo precedente. — *Articolo V.* Le Amministrazioni Centrali invieranno « al Ministro delle Finanze l'organizzazione che esse avranno stabilita « e dopo il suo rapporto il Consolato vi provvederà definitivamente. — « *Articolo VI.* Tutte le altre zecche non menzionate qui sopra sa- « ranno al momento chiuse sotto la responsabilità delle Amministrazioni « Centrali. — *Articolo VII.* Viene proibito agli Amministratori e a tutte

« le Autorità inferiori di permettere ai particolari di battere moneta. —
« *Articolo VIII.* Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione
« del presente Decreto. — Il Presidente del Consolato: *Zaccaleoni.* —
« Il Segretario: *Gayvernon.* — Per copia conforme: Il Ministro delle
» Finanze, *Duport* » (1).

Tra questo decreto e il precedente corsero appena due mesi, e in questi due mesi si dovette allestire i coni ed eseguire la battitura degli scudi. Per la brevità del tempo, e forse anche per la scarsezza degli argenti, si capisce che ben pochi ne furono coniati. Questi pochi, nelle feroci reazioni succedutesi, saranno stati fatti sparire dai possessori stessi pei quali potevano costituire un pericolo. Così si spiegherebbe naturalmente la rarità di questa moneta senza bisogno di ricorrere alla ipotetica storiella dei cinque o dodici esemplari, coniati quasi clandestinamente, della quale nè il Cinagli nè la signorina Bellucci seppero indicarci la provenienza » (G. Castellani).

Dello *Statuto e Matricola dell'arte dei Pittori in Perugia* ha curata la stampa G. Mazzatinti (nella *Rassegna Bibliografica dell'Arte italiana,* diretta dal prof. Egidio Calzini, a. II, n. 7-10) sul codice *F,* 11 della Biblioteca perugina. Questi « Ordinamenta hominum artis pictorum edita et composita et correcta per homines et artifices dicte artis... in adunantia generali, facta per ipsos artifices in ecclesia sancti Laurentii » furono approvati e scritti per mano di un notaio nel 1366, e constano di 43 rubriche. Ma la materia non è ordinatamente disposta nel Codice, tant'è vero che ne' fogli 5-9 e 39-51 sono le matricole, e ne' fogli 11-21 lo statuto: altrove, inoltre, sono atti consiliari del Collegio dal 1446 al 1702, ricordi varî, ricevute ed un estratto dallo Statuto del Comune. Il prezioso documento fu noto al Mariotti, che lo descrisse nello « Spoglio delle matricole de' collegi delle arti in Perugia » (ms. 174 della Biblioteca comunale): ma non v'è più la bella miniatura che — come scrisse il Mariotti — rappresentava la Vergine coi santi Ercolano, Lorenzo e Costanzo, e, in basso, un gruppo di persone in atto d'indirizzar preghiera alla Vergine. Nella matricola, a canto al nome di un pittore, è spesso indicato l'anno della sua iscrizione nell'arte e quello della sua morte: i nomi sono suddivisi per porte (s. Pietro, Sole, s. Angelo, s. Susanna, Eburnea). Naturalmente vi si leggono i nomi di « Berardino de Betto, 1481 intrato » (altrove « Bernardinus Betti idest il Pentorichio ») « Sinibaldus Ibi », « Fiorenzo di Lorenzo », « Bartholomeus Caporalis »,

(1) In Roma ed in Ancona, per il Bellelli Stampatore Nazionale. (Archivio cit., fasc. 2908).

« Dominicus Paridis Alphani pitore », « magister Petrus Cristofori de Castro Plebis », « Benedictus Bonfigli » ecc. Le date non sono anteriori al primo trentennio del secolo XV, nè posteriori (cfr. la seconda matricola) al 1788: ma rarissime sono le iscrizioni del secolo scorso.

Negli *Studi su l'epistolario e le traduzioni di Lapo da Castiglionchio iuniore,* inseriti nel vol. VII degli *Studi italiani di filologia classica* (Firenze, Seeber, 1899; pag. 205 e sgg.), il prof. F. P. Luiso pubblica in parte una epistola dell'umanista a « Johanni Reatino apostolicae camerae clerico » (Firenze 24 giugno 1436): ma — affrettiamoci a dirne il valore — è una di quelle che non costituiscono il « nascosto tesoro » immaginato dal Voigt; è, semplicemente, di scuse e di conferma d'affetto. Giova, però, ad attestare le relazioni amichevoli fra loro due. Tra le epistole che vari umanisti indirizzarono a Lapo, è ricordata una di Angelo Aretino, che severamente lamentasi della ingratitudine di Antonio Tifernate, i figliuoli del quale egli aveva educato per consiglio ed esortazioni dello stesso Lapo: codesta lettera, contenuta in un ms. della Classense di Ravenna, fu pubblicata da F. Novati e G. Lafaye nelle *Mélanges d'arch. et d'histoire* (Paris, 1891), vol XI, pag. 386. — Nel determinare con sicurezza le traduzioni di Lapo, il prof. Luiso ha dovuto naturalmente avvertire quali finora erano state attribuite ad Antonio Tudertino. Il « Proemium in Xenophontis praefectum equitum », qui pubblicato in buona parte (pag. 293), è dedicato « ad prudentem virum Gasparem Villanovensem civem Tudertinum » in forma di epistola che ribocca di lodi non rispondenti agli atti della sua vita brutta: come il L. nota, è questi il Gaspare da Todi « latrone nullo in furando inferior » il quale (dicono così gli *Annales bononienses*, in Muratori *Rerum ital. Scr.*, XXIII, 876) « ad bulletas per Pontificem positus est » quando nel 1435 fu tra i deputati al governo di Bologna risottomessa alla Chiesa.

Sui fascicoli 6-8 del nuovo *Corpus inscriptionum etruscarum* che comprendono i num. 2394-4266, cioè inscrizioni del territorio Chiusino, e, dal num. 3306 in poi, del Perugino, il prof. Elia Lattes fa copiosissime osservazioni critiche, corregge errori, esclude le antiche forme, accoglie le nuove, propone emendamenti ai testi ecc. Cfr. *Studi di Filologia classica,* VII, 455 e sgg. (Firenze; Seeber, 1899).

Della cospicua famiglia degli Atti, che ebbe, quasi con assoluta certezza, la sua origine in Todi, molteplici sono le diramazioni: a Foligno, a Camerino, a Leonessa, a Norcia, in Orvieto, a Viterbo ed a

Sassoferrato. Sappiamo degli Atti di Rimini, d'onde uscì Isotta la bella, ma non con pienezza di sicure notizie: del ramo Tudertino scrisse il Pianegiani una memoria, ricca di fatti, non disposti però con severo ordine razionale e scientifico: della famiglia di Sassoferrato ci porge una monografia diligentissima il dott. Medardo Morici (*Dei conti Atti di Sassoferrato e ufficiali forestieri nelle maggiori città d' Italia:* Castelplanio, Romagnoli; in 8, pp. 101). — « Io *radunai* (lascio dire all'autore) *le fronde sparte,* misi, cioè, insieme tutto quello che si poteva riferire ad essi e cercai, per quanto era da me, di coordinare i documenti editi ed inediti in maniera che, colla loro continuità, ci offrissero il mezzo di tracciarne alla meglio un albero genealogico, di fornire le notizie che si potevano su quei personaggi che ebbero una qualche importanza per le cariche che esercitarono, per le parentele che contrassero, e di illustrare, quando se ne presentava l'occasione, alcuni punti di storia paesana del tutto sconosciuti o mal noti » (pag. 8). Per la storia della nostra regione giovi indicare i personaggi della casa illustre che a quella per dignità e fatti conseguite e compiuti si collegano. Attone fu nel 1234 arbitro, eletto da Egidio conte di Nocera e dal Podestà di Fabriano, per dissensi tra i due Comuni: Brodario fu Capitano del popolo in Perugia nel 1303, Podestà di Orvieto nel 1308, di Treja nel 1309, di Todi nell'anno dopo. Di Ungaro, « il personaggio più celebre della famiglia, uomo d'arme e di toga », ch'ebbe lotta cogli Eugubini pel possesso del castello di Montesecco, sappiamo che fu capitano di guerra a Todi nel 1355: di Luigi, ch'ebbe il titolo di Comes Valiani, s'hanno notizie dal 1325, quand'era Podestà di Orvieto: il suo nepote Luigi di Francesco fu nel 1425 capitano e conservatore di pace e di giustizia in Todi e due anni appresso Podestà di Orvieto. Con questi, parricida e tiranno, si estinse la stirpe degli Atti di Sassoferrato: alla sua mala signoria il popolo die' fine, uccidendolo e gittandolo dalle mura cittadine. — Per la guerra tra il conte Antonio di Montefeltro, i Malatesta di Rimini e Francesco Gabrielli da Gubbio per ragion di dominio su Sassoferrato, conteso agli Atti che fin dal 1336 n'aveano ottenuto dal papa il Vicariato, è da vedere ciò che scrissero il Reposati, a cui il Morici si riferisce, e ser Guerriero di ser Silvestro nella Cronaca. — Per l'affinità degli Atti coi Bentivogli, « un ramo di quei di Bologna e che da Sassoferrato si trasferirono a Gubbio, *esiste sempre incertezza* »: asserzione vera, secondo alcune mie particolari ricerche, non secondo quelle del Lucarelli che nelle *Memorie di Gubbio* (qui citate a pag. 27) e particolarmente nel tessere i cenni delle famiglie eugubine s'attenne a tradizioni erronee ed accolse come verità storiche le invenzioni e le bugie dei genealogisti locali.

Lo stesso dott. Morici, che ingegno e cure consacra infaticabilmente, oltre che agli studi letterari, alla illustrazione della storia della città sua, ha raccolte e pubblicate notizie sopra *Il Cardinale Alessandro Oliva* (Firenze, Società tip. fiorentina, 1899; in 8, pp. 65), noto per lo più col nome di Cardinale di S. Susanna o pur di Sassoferrato o Perugino. Finora ne sapevamo quel tanto che gli scrittori dell'ordine agostiniano, « copiandosi a vicenda e spesso anche a sproposito », dedussero dalla orazion funebre che ne dettò, unica fonte per la sua biografia, Giovanni Antonio Campano. Nacque nel territorio di Sassoferrato nel 1407 (l'anno è logicamente determinato dal Morici): a sedici anni studiò a Perugia la Filosofia, e qui, dopo avere atteso a quella scienza con singolare profitto a Bologna ed a Roma, tornò per ottenervi, conseguito nel 1437 il baccellierato, la laurea magistrale. In questo Studio medesimo lesse Teologia e forse anche Filosofia nel 1445: poi (narra il biografo) « nel marzo del 1447 da Nicolò V gli veniva conferito il priorato di S. Salvatore in Ponte, vicino ad Assisi, e gli era affidato il convento di S. Felice di Giano, donde cacciò, per la loro vita sregolata, i monaci che l'abitavano e v' introdusse i suoi Osservantini. Nel 1449 venne eletto Priore del convento di Perugia e fu presente, lo stesso anno, come definitore al capitolo di Montespecchio, nel quale si divisero in parecchie congregazioni tutti i monasteri d'Italia che avevano accettata l'osservanza regolare; ed egli si ascrisse a quella perugina cui aggregò anche i conventi di S. Agostino di Fabriano e di S. Maria di Sassoferrato ». Vicario generale apostolico in Italia nel 56 e Generale dell'ordine nel 59, Pio II lo nominava cardinale il 5 marzo del 60. Ma più che degli onori, a noi preme sapere delle sue missioni di paciere, e più particolarmente di quella che dal papa gli fu affidata sulla fine di quest'anno. Gli *Annali di Perugia* (supplemento al Graziani) raccontano le lotte che quivi infierirono nel novembre del 60 e la strage di due Baglioni e del Crispolti per opera di Braccio e Rodolfo di Malatesta Baglioni: dubitavasi (così la *Cronaca* edita dal prof. Scalvanti in questo *Bollettino*, IV, 107) che la « città non facesse qualche novità contro della Chiesa e della Sede Apostolica ». E sta qui la ragione onde il papa inviò in quei difficili momenti il cardinale Oliva a Perugia. La *Cronaca* narra come questi eseguì l'arduo mandato: « e fu tale il gradimento e riconoscenza dei Perugini specialmente per quest'ultimo segnalatissimo beneficio, che il 31 agosto dell'anno successivo conferirono la loro cittadinanza a lui, ai suoi fratelli e ai discendenti di questi in perpetuo; e ciò anche in memoria del tempo che da umile fraticello avea trascorso in Perugia e per l'onore concessole poi col prediligere di esser chiamato il *Cardinale Perugino* » (cfr. per questo il Docum. XIV, a pag. 64 e seg.). E per aver restituito « ad

quietem et tranquillitatem » la città di Perugia, il papa con lettere dell' 8 e del 20 decembre di quell'anno (Docum. VIII e seg.) ebbe ragione di ringraziarlo e largamente encomiarne la « prudentiam et diligentiam adhibitam » in quell'officio di paciere.

Il ch. prof. Enea Piccolomini, ritessendo con diligenza e ricerche esemplarissime la storia dei codici che appartennero a Pio II (questi « raccolse un cospicuo numero di manoscritti, ma per la sua biblioteca domestica, non per quella della s. Sede » : così il Carini, *La Biblioteca Vaticana;* Roma, 1892, pag. 42) e a Pio III, e della biblioteca della Cattedrale Senese *(De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca eccl. Cathedralis Senensis;* Siena, Lazzeri, 1900; in 8, pp. 16; con due tavole di facsimili), avverte che nel 1463 Pio II acquistò parecchi codici preziosi che aveva raccolti Luigi Mazzancolli, vescovo di Terni. Il Müntz e il Fabre nell'opera loro *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle* ne determinano due: « une Bible et un exemplaire des Epîtres de saint Jérôme ». « Quod fortasse — aggiunge il prof. P. (pag. 9, nota) — aliis nititur testimoniis; nam ex testimoniis adlatis tres tantum Mazzancollii libros Pium II ab illis redemisse colligitur qui eos antea emerant ».

Per il V Centenario di Baldo, solennemente celebrato in Perugia, veggansi *L' Unione Liberale* del 28 aprile, *La Regione* dello stesso giorno, e *La Provincia* del 24 maggio, dov'è pubblicata una lettera del professore Giorgio Danielopoulo della Facoltà Giuridica di Bucarest. Un articolo, ma insignificante e non senza errori (quando mai Coluccio Salutati fu *cardinale?)*, su *L' insegnamento* [di Baldo] *in Firenze,* è nella *Nazione* del 29-30 aprile.

Nel *Manuale di Pittura Italiana* di A. Melani (Milano, Hoepli, 1899; 2ª ediz. in 16, di pp. 429 con 23 incisioni e 137 tavole) leggesi: « La scuola umbra si divise. Alcuni maestri fecero una pittura contemplativa sotto la influenza diretta dell' idealità senese e indiretta del beato Angelico, ossia di Benozzo Gozzoli (scuola umbra); alcuni altri fecero una pittura umbro-fiorentina, sotto la influenza diretta dei naturalisti fiorentini (scuola umbro-fiorentina »). E poco più su (pag. 183): « La scuola senese, invecchiata, ebbe bensì un novo e ultimo getto, fuori del suo terreno naturale; nell' Umbria, visitata da vari maestri senesi, alla fine del XIV e al principio del secolo seguente ». Ancora (ivi): « Gubbio, Foligno, cui si aggiunse Fabriano, città marchigiana vicina a Gubbio, furono i centri della scuola umbra... Gentile da Fabriano con Vittore Pisano fu il fondatore della scuola veneziana ed occupò il primo posto

nella scuola umbra, rappresentata da Allegretto Nuzi di Fabriano, da Ottaviano Nelli di Gubbio e da Niccolò Alunno di Foligno ». A Gentile da Fabriano « si dà per maestro Allegretto Nuzi; ed io credo che sia restato sensibilizzato anche da Ottaviano di Martino di Nello, ossia Ottaviano Nelli » (pag. 184). Il Nuzi morì, forse, nel 1385; e le prime notizie del Nelli come pittore non risalgono, almeno per ora, oltre l'aprile del 1400; nè si dimentichi che il suo testamento è posteriore al 1444, o pure (giacchè non ha data) è di questo anno; nè con sicurezza si affermi (pag. 185) ch'egli proprio nel 44 morì. — « Il Vasari suppose che Dante suggerisse a Giotto, almeno parzialmente, l'idea delle quattro scene [nella volta della chiesa inferiore della Basilica di Assisi]. La supposizione è degna di fede. Dante, amico di Giotto, trovavasi esule nella vicina Gubbio, quando Giotto dipingeva ad Assisi ». Veramente? — Ma, in conclusione e senza contradire nessuna delle affermazioni recise e vaghe del M., noi siamo a questo punto ancora; che di storia della pittura umbra del periodo delle origini poco o nulla sappiamo. Verità cruda, ma, secondo me, indiscutibile.

Pel Nelli veggasi a pag. 185; per Nicolò di Liberatore a pag. 186; per la scuola peruginesca, « emanazione della scuola umbra e umbro-fiorentina », e quindi per Benedetto Bonfigli, Fiorenzo di Lorenzo, il Perugino e il Pinturicchio, vedi a pag. 194 e sgg. A proposito di questa scuola leggiamo a pag. 195: « la scuola di Perugia ebbe due grandi artisti: il Perugino e il Pinturicchio. Questi è meno famoso di quegli, perchè il Vasari ne ombreggiò il merito ingiustamente: quegli è innalzato troppo ».

Nè meno recise e meno vaghe affermazioni troviamo nel *Manuale di Architettura* dello stesso autore (Milano, Hoepli, 1899; in 16, pp. 459 con 131 incisioni e 70 tavole). A pag. 308 nettamente dichiarasi che l'*autore* del palazzo ducale di Gubbio *è incerto:* « chi lo attribuì a Luciano Laurana, chi a Baccio Pontelli, chi a Francesco di Giorgio Martini ». Di queste attribuzioni aveva fin dal 96 data notizia E. Calzini nell'*Archivio storico dell'arte,* serie II, a. I, fasc. V; ma egli era pur venuto ad una conclusione, che cioè l'*autore* del palazzo è indubbiamente Luciano Laurana (*Il palazzo ducale di Gubbio;* estr. dall'*Arch.* citato, di pp. 15). Del palazzo de' Consoli di Gubbio nè pure una parola, poichè « in un manuale lo scrittore deve ridurre la materia allo stretto necessario »; ma nello stretto necessario *deve* assolutamente entrare anche il più modesto e semplice accenno d'un monumento, come quello, singolarissimo. Altrettanto l'A. ha fatto per quel di Todi e di Città di Castello: poche linee ha dedicate a quel di Perugia (pag. 282).

Per i monumenti di Assisi v. a pag. 80,92, 243 e sgg.; e di Orvieto, a pag. 250 e sgg.

Pel famoso pallio d'altare di Città di Castello del sec. XII di cui il M. discorre nell'altro *Manuale di scultura italiana* (Milano, Hoepli, seconda edizione) veggasi ciò che ne dice A. V. nell'*Arte,* a. II, fascicoli 11-12, pag. 465 e sg.: così pure per l'opera di Giovanni Pisano nei bassorilievi della facciata del Duomo di Orvieto.

Un documento inedito del 1314, pubblicato da Emilio Bertaux nel volume *Santa Maria di donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV* (Napoli, 1899, pag. 119 e sg.) ci attesta che Bartolomeo da Capua, protonotario e logoteta del Reame, mandò « ad partes Urbis veteris pro aliquibus musaicis atque marmoreis muniendis operibus per quae murorum fabricae [del palazzo ricchissimo da lui edificato in Napoli] decorantur ac etiam recipiendis magistris expertis in talibus ». Il documento, avverte il B., ha capitale importanza per la storia dell'arte nell'età angioina, per ciò che soltanto maestri senesi potevano allora recarsi da Orvieto nella capitale del Reame. Il Maitani senese sovrastava allora all'opera del Duomo orvietano; e senesi forse (malgrado « certe teorie nuove che aspettano conferma »), furono gli scultori dei bassorilievi della meravigliosa facciata. Tra costoro, certamente, maestro Ramulo da Siena, inviato a quello scopo in Orvieto, trovò gli artisti che doveano fare splendido il palazzo del suo Signore. Non si chiegga quali furono le opere loro: scomparvero colla rovina dell'edifizio principesco.

Ampia e dotta rassegna del prof. Michele Barbi nel num. gennaio-febbraio 1900 del *Bullettino della Società dantesca italiana* (pag. 73-101) delle opere sgg.: *Speculum perfectionis seu S. Francisci assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier:* Paris, 1898: — *La leggenda di S. Francesco scritta da tre suoi compagni,* pubbl. dai padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli; Roma, 1899: — *Traité des miracles de s. François d'Assise par le b. Thomas de Celano;* in *Analecta Bollandiana,* tomo XVIII, 1899. Nelle ricchissime note è tenuto conto dei più recenti studi sulla letteratura francescana, compresa la prima parte dello studio del dott. S. Minocchi, apparsa nel primo fasc. dell'*Arch. stor. ital.* di quest'anno, sulla *Critica della leggenda trium sociorum.*

Tra i *Codici Palatini* della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, descritti dal prof. Gentile nel fasc. 6 del vol. II (Roma, 1899),

notiamo il n. 901 che contiene il Trattato di Alchimia di Sisto De Boni Sesti da Norcia, dedicato al Duca Cosimo (è questo l'esemplare di dedica e probabilmente autografo, scritto fra il 1557 e il 1569); e il n 911, in cui da mano del secolo scorso fu trascritta di sul cod. Riccardiano 1078, del sec. XV, la « Novella dello Imperadore Federigo Barbarossa ». Questa novella, già attribuita falsalmente al Boccaccio, è l' *Urbano,* come suole comunemente esser chiamata, ed è tratta e compendiata dal *Libro Imperiale* di Giovanni Bonsignori Tifernate.

Allo studioso delle nostre Laude va segnalato *Il Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano,* edito di sul cod. 42 della Universitaria di Pavia dal prof. C. Salvioni con annotazioni fonetiche e morfologiche, sul metro e la rima, con note al testo ed un glossario (nei *Rendiconti dell' Accademia dei Lincei,* Classe di scienze storiche e filologiche, vol. VIII; seduta del 17 decembre 1899; Estr. in 8, pp. 31). Il componimento, ch' è dei primi del secolo XIV, ha strette relazioni con poesie consimili umbre; e specialmente le forme umbre sono, naturalmente, avvertite dal dotto illustratore.

Il Gerspach ha cominciato a pubblicare le sue impressioni artistiche su *L' Ombrie (Carnet de voyage)* nel fasc. del marzo passato della *Revue de l'Art chrétien.* Qui rende conto di quanto ha ammirato a Borgo S. Sepolcro (al solito, il Borgo e il Signorelli sono con singolare ed errata costanza giudicati città ed artista umbri) ed a Città di Castello. A illustrare questa seconda parte sono riprodotti i due stendardi di Raffaello e i due del Signorelli che conservansi nel Museo civico Castellano. — Ho detto « impressioni artistiche » per ciò che non si tratta di indagini nuove; nè l'autore giovasi della grandiosa opera del Magherini Graziani.

Il cav. Anselmo Anselmi pubblicò nel febbraio del 1897 (Arcevia, Ughelli; in 4, pp. 8 non num.), per occasion di nozze un « documento perugino - arceviese », cioè la *Copia testamenti magistri Gasparis Tasti de Rocca Contrada,* del 19 marzo 1501, che fu lettore di medicina nello Studio perugino. Il testamento fu rogato in Perugia « in domibus hospitalis S. Mariae de Misericordia ». Il Tasti morì quattro anni dopo, a dì 8 ottobre del 1505, presso Narni, miseramente colpito da un fulmine. — Or bene, di lui fa ricordo il prof. Medardo Morici in una nota,

pur edita per nozze, su *Luciano Belo medico arceviese alla Corte di Guidobaldo II della Rovere* (Firenze, tip. Ricci, 23 aprile 1900; in 16, pp. 7); e a quanto n'avea detto l'Anselmi aggiunge opportunamente ch'egli si laureò in Pisa nel 1486 e che fu sepolto in Amelia. Di lui fe' cenno anche il Panelli nelle *Memorie degli uomini illustri in medicina del Piceno* (Ascoli, 1758), II, 150.

Nell'attesa che l'Accademia reale di Napoli aggiudichi un premio alla più compiuta monografia su la vita e l'opera di Giovanni Pontano, non è parso inopportuno a Francesco Muscogiuri di raccogliere ignote o mal note particolarità intorno alla biografia dell'umanista e giovarsene per un utile studio su *I primi anni e i primi studi* di lui (*Nuova Antologia*, 1 aprile 1900). Il luogo e il tempo della sua nascita debbono essere assolutamente determinati, come da una lettera sua e da un sonetto del Cariteo si deduce, così: Cerreto, 7 maggio 1426. Ricca e potente fu la famiglia Pontano, che forse trasse il nome da Ponte, borgo sulla Nera, e feconda anche di dotti, come, per citarne due, Tommaso e Ludovico, un letterato e un giurista; ed « uomo di spada e di toga, temerario nelle lotte di parte ed eloquente nelle dispute civili e forensi » (cfr. l'epigramma del Pontano nel lib. II *Tumulorum*) fu Giacomo, il padre suo. In uno di quegli assalti feroci e cruenti che davansi tra loro in Cerreto le implacabili fazioni, Giacomo Pontano fu assassinato, e la giovine vedova, Cristiana, subito riparò (così i biografi dell'umanista) in cerca di scampo a Perugia coi figli e con Giovanni che poco più di due anni dovea contare, o pure a Perugia si rifugiò tra il 1436 e il 38, quando, non sedati gli odi e la libidine della vendetta, anche dopo la morte del capo della famiglia, fu col figlio scacciata da Cerreto ed i beni ebbe confiscati. Ed a Perugia Giovanni attese ai primi studi di grammatica, poi a quelli dei classici: ma « nè egli nè altri ci han detto quali disegni vagheggiasse e se avesse vocazione sincera e costante per le discipline letterarie: tutto è buio intorno a lui. Solo è agevole argomentare che per la severità della madre, per le mutate condizioni finanziarie della sua famiglia e fors'anche per l'indole sua inchinevole al raccoglimento, non solo non potè darsi bel tempo, ma dovè essere tra i più assidui ed eletti studenti che frequentassero le scuole private e le cattedre dell'Università ». Di sè così racconta succosamente il Pontano: « Adolescentulus patria cedens, propter civiles dissensiones, magna rei domesticae iactura facta, ob adversariorum impotentiam, ad Alphonsum me regem in Etruriam contuli adversus Florentinos bellum gerentem et cum illo, haud multo post, Neapolim ». La guerra dell'aragonese

contro i fiorentini avvenne nel 47; dunque in quest'anno egli abbandonò Perugia, dove forse gli era già morta la madre adorata; e da quest'anno, accolto con benevolenza singolare dal Magnanimo, comincia per lui l'èra nuova degli agi e della gloria.

Erasmo Gattamelata, del quale il ch. Eroli pienamente scrisse (Roma, Salviucci, 1876), ebbe da Giacoma di Leonessa cinque figlie ed un figlio, Giovanni Antonio, che, morendo avanti il 1457, lasciava alle cure ed all'amore de' propri genitori la « unica filiola sua naturalis nomine Catherina, dicta Gattescha ». Madonna Giacoma, « ducta maternali dilectione » (così nel suo testamento del 1457) e « ob memoriam dicti sui filii » assegnò a « dictam puellam Catharinam eius nepotem, pro suis dotibus tempore nuptus sui tria millia ducatorum auri ». La Gattesca, o, come più comunemente era chiamata, la Catta, nel 1455, quando aveva appena quattro anni, fu promessa sposa a Francesco de' Dotti nobile padovano; ma il Dotti tolse poi in moglie Laura Avogadro e quindi Bianca Martinengo, e la nipote del valente condottiero morì vergine nel 1476. Il prof. Francesco Flamini, che su *Girolamo Ramusio (1450-1486) e i suoi versi latini e volgari* ha ora pubblicato una dotta memoria, contributo ottimo per la storia della lirica volgare del Veneto nel quattrocento (Padova, Randi, 1900; in 8, pp. 41: Estr. dagli *Atti e Memorie* della R. Accad. di scienze, lettere ed arti in Padova, vol. XVI), crede, e con tutta ragione, che questa nepote del Gattamelata sia la fanciulla, *Narniae decus virginum*, che il Ramusio amò in Padova e « dopo la immatura sua fine, pianse senza posa in sonetti, canzoni ed elegie latine ». E la cantò « a lungo, in volgare o in latino » anche da viva, come deducesi da un carme del Donato, che il Flamini riporta (pag. 23); e parrebbe, anzi, che « il suo amore fu, o potè sembrare, corrisposto dalla giovinetta ». Delle rime del Ramusio il Flamini offre la tavola (molte di queste son di lode o di rimpianto per la perduta fanciulla Narnese), ma ne offre anche, come saggi, nove sonetti: un de' quali serve a determinar l'anno della morte di Catta (« Oggi è il quinto anno che i dolci occhi toi Chiudesti e che l' tuo spirto in ciel fo messo »; e fu scritto « Nel mille quattrocento e già ottanta uno »); ed un altro a mostrare che un secondo amore per un'Angela, di cui s' invaghì a Grado, « non valse a scacciare dall'animo di lui, « Come d' asse si trae chiodo con chiodo », quello per la Narnese ». Eccolo:

Se di narrare il ver si po credenza
aver dal mondo, intendi maraviglia.
Cercato ho la Sicilia e la Provenza,
non è chi a la mia Catta s'asomiglia.

E più vò' dir, che 'l regno di Vallenzia,
c'ha donne di cotanto ornate ciglia,
ed ha di ligiadria vera semenzia,
epure a ritrovarla si consiglia.
Vero è, ch'io vidi al Grado una già tale,
che me convense i sensi, e dissi: questa
Angela toglie quasi il suo valore!
Ma più che folgor la mia mente presta
scorrendo, vede non essere eguale
questo germe gentile a quel bel fiore.

Del poeta basti dire che fu Riminese. E giovi anche ricordare, a proposito del suo viaggio a Damasco, che non è esatto quanto scrissero l'autore della inedita cronaca di casa Ramusia (è in un ms. della Marciana) e Giovanni Agostini, e ripetè di recente il cav. Carlo Tonini; che, cioè, egli « fu mandato da suo fratello Paolo a Damasco con le galee grosse per fuggir qualche sinistro incontro, che poteva facilmente succederli per la morte, fu detto di veleno, d'una figliuola di Gattamelata, Capitanio General tanto famoso dell'arme della Repubblica, maritata in Padova in casa Capodilista detta del Cavallo ». Noi, seguendo le accurate ricerche del prof. Flamini, abbiam veduto che la cosa non istà propriamente a questo modo: ed aggiungiamo che il Ramusio intraprese viaggi in Oriente pel desiderio « di apprendere le lingue orientali, per la speranza di far fortuna e forse anche per un intimo bisogno di distogliere il pensiero della cara fanciulla perduta per sempre » (pagina 15).

Di due maestri di grammatica in Pistoia nel secolo XV ci dà notizia il prof. Agostino Zanelli nell'ultimo studio *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo* (Roma, Loescher, 1900), contributo egregio alla storia della cultura in Italia. Il primo è Giovanni da Spoleto eletto dal Consiglio di Pistoia il 22 gennaio 1421: il Consiglio sapeva « magistrum Johannem in dittis scientiis [gramatice et rettorice] aliis prevalere et esse valentissimum » e ricordava che « alias fuit electus et propter paucitatem salarii accettare non voluit ». Codesto valentissimo è il medesimo « che già dal '94 aveva assunto l'impegno d'interpretare anche la *Commedia* e che con tale ufficio venne poi nel '96 eletto ad insegnare nello Studio Senese, dove continuò a rimanere fino a tarda età ». Ma su tale argomento disse a bastanza P. Rossi in *La Lectura Dantis nello Studio Senese. Giovanni da Spoleto maestro di rettorica e lettore della Div. Commedia;* Torino, Bocca, 1898. — L'altro è Mariano Foresi da Foligno condotto dallo stesso Comune nel 1497.

Del volume d'Enrico Strachey, *Raphael* (London, George Bell and Sons, 1900) che fa parte della collezione *The Great Masters in painting and sculpture* edita con signorile eleganza e ricchezza di fototipie da G. C. Williamson (in 16, pp. x-147), segnalo il cap. I, *Perugia and Florence*, per la storia del primo periodo umbro dell'arte raffaellesca. Vorrei non avvertire un curioso e grave, ma comunissimo (pur troppo anche a storici italiani dell'arte nostra!) errore, col quale s'apre il volume: « Raffaello nacque in Urbino, *nell'Umbria* » ecc. Le nitidissime riproduzioni che illustrano questo primo periodo dell'arte del Sanzio, sono della Visione del guerriero (Londra, Galleria Nazionale), della Crocifissione (Londra, collezione Moud), dello Sposalizio (Milano, Brera), della Madonna degli Ansidei (Londra, Galleria citata), di s. Giorgio che uccide il drago (Louvre).

Un altro volume della stessa collezione è consacrato a *Luca Signorelli* (Maud Cruttwell, *Luca Signorelli;* Londra, Bell, 1900; in 16, pp. 140); e dell'opera sua nel Duomo di Orvieto è largamente detto nel cap. V (pag. 63 e sgg.). Copiose e nitidissime le illustrazioni; e riprodotti e intercalati nel testo sono il ritratto del pittore, ch'è nel Museo dello stesso Duomo, la Vergine con santi, ch'è nella Cattedrale di Perugia, la tavola della galleria Mancini in Città di Castello, e la Deposizione dalla croce in s. Croce di Umbertide. La monografia è corredata dalla tavola cronologica delle opere del Signorelli e dal catalogo delle opere stesse che conservansi ne' musei d'Europa.

A proposito del Signorelli è da vedere l'articolo di H. Machowsky *Ein männlisches Bildnis des Luca Signorelli in der Berliner Galerie*, apparso nella *Zeitschrift für bildende Kunst,* num 2 del 1900. Non è, crede con ragione l'a., autoritratto quello che ora conservasi nella Galleria di Berlino ed era un giorno in casa Torrigiani a Firenze; probabilmente è il ritratto di un giureconsulto amico del pittore, al quale, per lo stile e la tecnica, è da sicuramente attribuirsi. Le sembianze proprie ritrasse due volte il Signorelli; nell'affresco della cappella del Duomo d'Orvieto e nella tavola, che sul rovescio è da lui firmata, dell'Opera dello stesso Duomo.

A proposito di una *Deliberazione sui Savi dello Studio [perugino] adottata il 27 gennaio 1400 dal Consiglio dei Priori e dei Camerlenghi delle Arti*, il conte dott. Vincenzo Ansidei ha colto l'occasione opportuna per raccogliere notizie nuove sui Savi dello Studio, correggere e completare le pubblicazioni, relative allo Studio stesso, del Bini, del Pa-

delletti e del Rossi, e trarne argomento per un'ottima nota storica dall'istituzione dei Savi (tra la fine del sec. XIII e il principio del seguente non erano ancor costituiti in vero e proprio collegio) ai primi anni del secolo XV. Questo contributo pregevole alla storia dell'Università perugina il conte Ansidei ha offerto in elegante edizione all'amico suo e nostro Socio carissimo prof. Luigi Giannantoni nel dì delle sue nozze con Maria Antonietta Della Torre (Perugia, Unione tip. coop., 30 aprile 1900; in 8, pp. 25).

Della monografia su *Francesco Coppetta dei Beccuti, poeta perugino del secolo XVI* del dott. Abd el Kader Salza, inserita nel Supplemento n. 3 del *Giorn. stor. della letteratura ital.* (Torino, Loescher, 1900; pp. 158) sarà reso conto nel fascicolo prossimo di questo Bollettino.

Facendo seguito alla recensione dell'opera del Mandonnet sopra *Sigeri* (v. pp. 133-140) è necessario segnalare la pubblicazione del Toynbee (v. Pertz, *Monumenta Germaniae*, vol. XXIV) e tener conto di questa nuova ed importantissima notizia che svela il mistero tanto discusso della morte di Sigeri in Corte di Roma, in Orvieto: ecco il passo della cronaca: « *Huius* (cioè *Rodulphi) tempore, floruit Albertus de ordine predicatorum, doctrina et scientia mirabilis qui magistrum Sygerum in scriptis suis multum redarguit. Qui Sygerus, natione Brabantinus, eo quod quasdam opiniones contra fidem tenuerat, Parisiis subsistere non valens, Romanam Curiam adiit, ibique post parvum tempus a clerico suo quasi dementi perfossus est.* ». Vedasi quanto magistralmente ne scrive il Tocco in *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* vol. VII, 1-2 parlando dell'opera di Baenmker in *Archiv. für Geschichte der Philosophie,* XIII Band, 1 Heft, 1899; e in *Bollett.* detto, VII, fasc. 3°, parlando dell'opera del Mandonnet. In presenza della importante notizia si può concludere col Tocco: « Ora ci è dato sapere che Sigeri morì di ferro per mano del suo segretario che lo colpì in un momento di esaltazione. Innanzi a questo caso pietoso è ben spiegabile l'interesse che prova S. Tommaso pel suo emulo, da cui fu sempre trattato coi più grandi riguardi, a malgrado delle profonde divergenze dottrinali. La pittura dantesca acquista così alla luce dei nuovi documenti un nuovo risalto ».

Il dott. Raffaele Elisei ha cominciata nel n. 17 (maggio 1900) degli *Atti dell'Accademia Properziana del Subasio* la stampa di due dissertazioni properziane *(Quaestiones propertianae)* sul tempo in cui la *elegia prima prae ceteris libri primi scripta sit* e *Quot libris opus Propertii*

*contineatur;* se, cioè, di quattro, come dànno i manoscritti; o di cinque, come crede il Lachmann.

Su *l'Antico ed il nuovo Acquedotto* del Municipio di Perugia è stata ora pubblicata la relazione tecnica dell'ingegnere capo comunale Giuseppe Cangia (Perugia, Unione tip. coop., 1900) in due splendidi volumi; di testo il primo, e di tavole il secondo. La storia dell'acquedotto comincia dal 1254, da quando il Consiglio generale del Popolo deliberò di condurre le acque da Monte Pacciano all'ammirevole fonte di Arnolfo di Lapo. Segue quella dell'acquedotto nuovo, solennemente inaugurato il 20 settembre dell'anno scorso.

L'erudito opuscolo di *Prolegomeni: Della polizia negli Statuti dei Comuni italiani del Medio evo* del dott. Giustiniano Degli Azzi (Perugia, Unione tip. coop. 1900; in 8, pp. 23) deve esser qui ricordato, e con lode meritata, per i molti richiami a Statuti dell'Umbria e particolarmente di Perugia.

*Piermariniana* è il titolo di un *Saggio sulla bibliografia e sugli autografi dell'architetto Giuseppe Piermarini* (Foligno, tip. S. Carlo, 1900; in 16, pp. 39) del dott. Enrico Filippini; ma vi son pure, diligentemente raccolte e criticamente esposte, notizie biografiche del Folignate. L'opuscolo è estratto dall'a. XV, num. 22 51 della *Gazzetta di Foligno.* Sulla storia delle più cospicue opere piermariniane l'a. promette di pubblicar nuovi studî: e mantenga egli presto la promessa, chè il Piermarini deve essere conosciuto e onorato « in modo più degno che non si sia fatto fin qui ».

« Per molti anni sono andato accarezzando nella mente e col desiderio il disegno della nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores.* Mi pareva degno e lodevole ardimento per un editore italiano, dopo quasi due secoli dalla prima edizione, presentare di nuovo in Italia agli studiosi, in forma facilmente accessibile a molti e riveduta in guisa da farla risponder meglio ai bisogni odierni delle indagini erudite, la prima grande raccolta e la maggiore che degli storici nostri anteriori al 1500 siasi fatta: mi pareva doveroso per noi, di fronte a tanto affaticarsi di ricercatori e di editori stranieri sulle nostre antiche scritture storiche, aver cura gelosa che l'originario corpo di queste, pur rinnovandosi, rinfrescandosi ed ampliandosi, si conservasse nel suo disegno originale, quale il suo primo autore lo aveva ideato, disposto e condotto a termine; sicchè la gran massa ordinata del nostro materiale storico continuasse a

restar sempre legata al nome glorioso di lui »: così l'editore professore S. Lapi con intelletto d'amatore degli studi storici e insieme con sollecitudine d'italiano. Superate le molte e non lievi difficoltà dell'ardua impresa; esortato fin dal 1893 a condurla in effetto da Ferdinando Martini, allora Ministro dell'Istruzione; sotto gli auspici, oggi, del Ministro dell'Istruzione, con la direzione sapiente di Giosue Carducci e la cooperazione affettuosa e diligente nel sorvegliarne la stampa di Vittorio Fiorini, i quattro primi fascicoli della grande collezione *Rerum Italicarum* sono stati nel maggio scorso pubblicati. Signorile e nobilmente severa l'edizione; magistrale lo studio di G. Carducci sulle raccolte storiche anteriori al Muratori in Germania, in Francia, in Inghilterra ed altrove; sulla storia, dall'origine al compimento, della sua collezione; sulla influenza della dotta e paziente opera sua dal 1750 ad oggi, fino al costituirsi, assenziente il governo nazionale, della R. Società nostra per l'Umbria (27 febbraio 1896); ottimo e per ogni parte lodevole il metodo critico della ristampa, affidata ad operosissimi e valenti studiosi. In uno de' fascicoli prossimi sarà rifatta su l'autografo esistente nell'Archivio Armanni di Gubbio l'accurata edizione della Cronaca che va comunemente sotto il nome di Guerriero Berni. Della quale e d'altre cronache umbre, che nella raccolta saranno inserite, renderemo conto a suo tempo.

Nell'aprile decorso si tenne in Roma il II Congresso di Archeologia Cristiana, riuscito numeroso, sceltissimo e con ottimi risultati.

Fra le altre cose, si trattò dal Delattre, in un quadro sinottico, delle scoperte di questi anni in Cartagine, proclamata sede del futuro Congresso; scoperte alle quali facevano riscontro quelle di Salona sull'Adriatico, illustrate dal Bulic, e quelle dell'Umbria narrate dal cav. Sordini, nostro Socio. Questi, come ispettore degli Scavi in Spoleto, trattò di un *antico cimitero cristiano presso Villa S. Faustino* e ne descrisse le varie parti, simili a quelle delle catacombe di Roma, e mostrò che esso dovette essere fondato nei primi secoli cristiani. Parlò pure del *cimitero di Ponziano* presso Spoleto, accennando agli atti di S. Brizio, ed anche di un altro ove trovasi la Basilica di S. Concordio. Conchiuse che l'Umbria è pure importante per avere posseduto parecchi antichi cimiteri cristiani sotterranei.

Notizie a fascio:

Fofi Federico, *La festa dei Ceri a Gubbio,* Roma, Forzani, 1900, pp. 16. — Faloci Pulignani M., *Notizie istoriche della chiesa della Madonna delle Grazie in Foligno:* 3ª ediz.; Foligno, Campitelli, in 8, pp. 26. — Scatassa E., *La chiesuola della Madonna dell'Omo* in Urbino; in *Arte e*

*storia*, a. 1899, pag. 93 (dove è l'affresco di Ottaviano di Martino di Nello). — Aubert Andreas, *Bemerkungen über das Altarwerk des Piero dei Franceschi in Perugia* (Zeitschrift für bild. Kunst, N. F., 1899, pagina 263). — Aubert Andreas, *Die malerische Dekoration der s. Francescokirche in Assisi* (ivi, pag. 185 e 285). — Boyer d'Agen, *Le peintre des Borgia. Pinturicchio, sa vie, son oeuvre, son temps;* Paris, Rothschild. (in corso di pubblicazione). — Engerand Fernand, *Le Sposalizio du Pérugin au Musée de Caens* (in La Revue de l'art ancien et moderne, VI, 1899, pag. 199). — Müntz Eugène, *Le Pérugin, la marquise Isabelle d'Este et le « Combat de l'Amour et de la Chasteté »* du Louvre (In Bulletin de l'art ancien et moderne, 1899, pag. 231). — Schubring Paul. *Die Frescken in Querschiff der Unterkirche san Francesco in Assisi* (nel Repertorium für Kunstwissenschaft, XXII, 1899, pag. 1). — Mackowsky Hans, *Ueber Città di Castello* (in Sitzungsbericht der Berliner Kunstgeschichtlichen Gesellschaft, V, 1899). — Alfieri Alessandro, *Fossato di Vico; Memorie storiche* (Roma, Forzani, 1900): di questo volume sarà reso conto nel prossimo *Bollettino.*

G. Mazzatinti.



# RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

LANZI e ALTEROCCA. — *Guida di Terni e dintorni con indicatore industriale e commerciale umbro e adorna di trenta incisioni.* — Terni, premiato stabilimento Alterocca, 1899.

Segnaliamo ai nostri lettori questa Guida dovuta alla collaborazione di due uomini egregi, l'uno dei quali, il nostro socio prof. cav. Luigi Lanzi, vi ha, con quella competenza che tutti gli riconoscono, brevemente riassunto la Storia di Terni dalle origini della città ai giorni nostri e vi ha con erudizione varia e profonda illustrato i documenti e le opere di arte che in Terni si ammirano, e l'altro, il signor Virgilio Alterocca, vi ha discorso di Terni industriale.

Non ci è dato, per l'indole di questo periodico, d'intrattenerci sulla parte del volume, che si riferisce alle industrie fiorenti in Terni, ma pur non vogliamo tacere che il signor Alterocca è riuscito egregiamente nel compito, certo non facile, che si è assunto, e ha dato al lettore una idea esatta dell'origine e dell'incremento di quegli opificj e di quelle officine, che fanno di Terni un centro di operosità essenzialmente moderno.

Tale carattere però non toglie che in quella città si tengano in onore le memorie del passato; di ciò fanno fede i capitoli della Guida, nei quali il prof. Lanzi si occupa di tutto quanto può in Terni richiamare l'attenzione dello storico e dell'artista. Nella continua dimostrazione dello strettissimo nesso fra gli antichi monumenti e i fatti religiosi e politici del tempo al quale risalgono i monumenti stessi sta, secondo noi, il massimo pregio dell'opera del cav. Lanzi, che non si è limitato ad un noioso elenco di chiese, di palazzi, di sculture e di quadri, ma ha saputo sempre congiungere alla descrizione diligente di tutto che per valore artistico meriti d'essere particolarmente notato le più giuste osservazioni critiche: così le più accurate indagini hanno permesso al Lanzi di esprimere, specie sui nomi degli autori e sulle date di alcune pitture (nomi e date di cui prima o non si aveva notizia o si aveva inesatta) attendibilissime opinioni.

Ripetiamo però che le pagine dettate dal Lanzi si leggono volentieri anche da chi rifugge dall'arida critica, con tanto garbo ha il bravo autore presentato il frutto delle sue ricerche, che certo saranno state lunghe e severe.

E che al prof. Lanzi la svariata erudizione non impedisca il culto della bellezza lo prova anche questo libro; in esso vibra una geniale nota, sia che l'autore rievochi mirabilmente, ad onta della impostasi brevità, uomini ed eventi dei passati tempi, sia che con parole attestatrici di memore affetto egli dimostri che in Italia anche i villaggi più modesti e i castelli meno conosciuti hanno pur lasciato ricordo di sè nella storia patria e sono degni della considerazione degli artisti.

Per tale riflesso a noi sembra che alla Guida di Terni, della quale ci occupiamo, accrescano pregio, e non poco, le interessantissime notizie che il Lanzi vi ha raccolto sui Comuni che costituiscono il mandamento Ternano.

Nel dar termine al nostro breve cenno bibliografico siamo certi che questa Guida sarà con utilità consultata tanto per conoscere ed apprezzare il meraviglioso sviluppo della città industriale e trarne motivo a sicura fiducia nell'aumento rapido e continuo della sua prosperità, quanto per rammentare della città stessa il passato e studiarne i monumenti.

Pensando a questo felice intreccio delle più antiche memorie coi più moderni progressi, ci sono tornate in mente alcune parole del Carducci che contengono una grande verità. « Si direbbe (così scriveva testè l'illustre uomo nella prefazione alla ristampa dei *Rerum italicarum Scriptores* del MURATORI) che in questa antica terra non venga fatto di muovere un passo innanzi senza rivolgere uno sguardo all'indietro, non ci sia dato di mandare una evocazione all'avvenire senza confortarla di un richiamo al passato ».

V. A.

*Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio-Evo,* per cura di ADRIANO CAPPELLI. Milano, Hoepli, 1899.

DEMETRIO MARZI, *Notizie storiche intorno aidocumenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina* (sec. XII-XIV). Firenze, Cellini, 1898.

Il *Dizionario di abbreviature* compilato dal Cappelli risponde esso allo scopo prefissosi dall'Autore?

A quanti coltivano gli studi paleografici, e della paleografia fanno uso, è noto che la *Brachigrafia*, determinata dal bisogno di economizzare spazio e tempo a mezzo delle abbreviazioni, rese utili servigi, ma fu anche causa di gravi errori nell'interpretazione delle scritture antiche. Le eccezioni a cui vanno soggette quasi tutte le regole teoriche, come l'impossibilità di dare norme sicure per la conoscenza esatta di molte sigle, troncamenti, contrazioni e segni convenzionali, rendono l'insegnamento teorico del sistema brachigrafico medioevale insufficiente sotto varii riguardi.

A supplire tale deficienza è inspirato il presente *Dizionario*, il quale, tentato ora per la prima volta in Italia, dovrebbe, nel concetto del suo A., riuscire assai utile agli studiosi italiani anche per questo: che altri dizionarii consimili (quello del Walter in Germania, l'altro dello Chassant in Francia, solo esempio), sono oramai rari e vecchi non solo, ma interpretando di preferenza codici e carte degli archivii tedeschi, francesi ed inglesi, trascurano moltissime abbreviature di uso frequente nelle carte delle varie regioni d'Italia. Sicchè non vi è chi non veda l'utilità d'un dizionario siffatto, e non si può lodare abbastanza l'intenzione del Cappelli.

Dopo un'*Avvertenza* circa il modo di orientarsi nell'uso del Dizionario, l'A. premette alcune notizie sulla brachigrafia medioevale; e detto che il sistema brachigrafico del Medio Evo trae origine da quello delle *sigle* e dalle *note tironiane*, opina che tutte le abbreviature medioevali, tanto di vocaboli latini come d'italiani, possono dividersi in sei categorie: per troncamento; per contrazione; per segni abbreviativi con significato relativo; per lettere sovrapposte; per segni convenzionali. Di tutte queste abbreviature egli discorre partitamente con larghezza di esempi.

Passa poi a dare schiarimenti sull'uso della numerazione romana ed arabica, e su quello dei monogrammi. L'introduzione al Dizionario si chiude colla trascrizione di quattro facsimili riprodotti come saggio di scrittura, e che mette conto di citare: 1.° « Atto di donazione della « contessa Matilde del giugno 1114. Da una copia sincrona in pergamena « che conservasi nell'Archivio di stato in Milano; 2.° Atto di manu« missione e donazione del 24 febbraio 1182. Pergamena proveniente dal « Monastero di S. Maria di Bologna, ed ora conservata nel *Museo diplo*« *matico* del R. Archivio di Stato in Milano; 3.° Atto di elezione di « certo Nicolò Matarelli a leggere i libri del codice e le novelle nell'U« niversità di Cremona. L'originale trovasi nel R. Archivio di Stato in « Milano; 4.° Dal *Confessionarium compositum a Domino frate Anto-*

« *nino de Florentia,* a c. 176 del prologo. Codice in pergamena del « sec. XV conservato nell'Archivio di Stato in Milano ».

Per ogni lettera del Dizionario l'A. ha riprodotto una serie di antiche maiuscole o minuscole tolte da scritture dei secoli VII al XV, disposte in ordine di tempo, cioè capitale rustica, onciale, semionciale e gotica. A queste seguono i nessi principali delle scritture corsive in uso specialmente nei secoli VIII al X. Il libro si chiude con brevi appendici, come tanti piccoli dizionari aggiunti, pei segni convenzionali, per le abbreviature di medicina, per la numerazione romana, per quella arabica, pei monogrammi (ne riproduce quarantasette in sei tavole), e per le sigle ed abbreviature epigrafiche.

L'edizione nitida, accurata, elegante conferisce non pochi pregi a questa pubblicazione.

Ma, accennato al contenuto del libro, rapidamente sì ma senza trascurarne alcuna parte, torna spontanea la domanda: il *Dizionario di abbreviature* risponde esso allo scopo prefissosi dall'A.?

Completamente, a me non pare.

Basta ricordarsi dell'intestazione dei quattro facsimili, e basta aggiungere che i quarantasette monogrammi sono tutti o quasi di re francesi e tedeschi (se ne eccettui qualcheduno dei papi), per non aver bisogno di dimostrare che il Dizionario del Cappelli ha un interesse limitato: limitazione che si circoscrive all'Italia settentrionale, o per meglio dire agli archivi lombardi. Pretendere, colle norme da lui fissate e cogli esempi riprodotti, che si possa con essi interpretare sicuramente i codici e le carte delle restanti regioni d'Italia, mi pare, non fosse altro, azzardato. Tuttavia, anche assegnandogli il valore che gli spetta (cioè un'importanza regionale), il Dizionario del Cappelli è un buon indizio dell'incremento degli studî paleografici fra noi, ai quali il Monaci, il Paoli, il Lupi, il Gloria ed altri studiosi nostrani hanno dato efficacissimo impulso; ed è da augurarsi che il tentativo da lui superato con lode sia seguito da altri per le altre regioni d'Italia.

* * *

Gli Archivi del Comune Fiorentino risalgono a quegli antichi archivi municipali, la cui istituzione era stata promossa dai Romani? Le scarse notizie a noi pervenute, non ce ne assicurano.

Tuttavia, se consideriamo che i Goti ebbero archivi, che i Longobardi e i Carolingi non ne furono privi, che alcune regioni ebbero fino al secolo IX i *Gesta municipalia,* si può asserire che Firenze, principalissima fra le città toscane fin dai tempi imperiali, dovette avere un ar-

chivio proprio, molto probabilmente distrutto nelle devastazioni barbariche. Costituito poi il Comune a libertà, il bisogno di avere un'amministrazione ordinata (e in conseguenza la necessità di conservare documenti e memorie) dovè farsi ognora più vivo; e non pare fuor di luogo supporre che anche in Firenze il Comune primitivo, prima ancora del suo libero ordinamento, conservasse i privilegi nei ripostigli più sicuri dei chiostri e delle chiese.

Per gli altri documenti di natura amministrativa, il Comune forse si avvalse dell'opera dei notari, durante il suo periodo di formazione; e i notari, che per la compilazione degli atti erano legittimi rappresentanti dei signori feudali, mettendo le deliberazioni del Comune sotto la protezione del diritto pubblico allora vigente, venivano conferendo ad esse il valore di atti come quelli di una società privata fatti in forma legale, anche quando l'imperatore non avesse voluto riconoscere l'indipendenza del Comune. Forse fu appunto per questo che gli atti del Comune furon lasciati nei protocolli notarili, che avrebbero costituito i registri del Comune più antico.

Con questi cenni sulle ricerche delle istituzioni archivistiche durante i primi secoli del medioevo, il Marzi inizia il suo lavoro intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della repubblica fiorentina.

Colla stabilità del Comune, l'amministrazione divenne sempre più ordinata e regolare; e i notari, che forse dapprima portavano via dall'ufficio i protocolli, incominciarono a lasciarveli, iniziando in tal modo la formazione di varî archivi amministrativi e politici. Il più antico dei volumi rimastici, che fossero cominciati come veri registri del Comune Fiorentino, è il numero 26 dei *Capitoli,* fatto copiare da *Jacobus felicis memorie domini Henrici imperatoris tabellio* negli anni 1215-16; ma da varî indizi molti suoi fogli e quaderni appaiono come provenienti da un altro volume ancora più antico. Seguono poi, fra i più importanti, i numeri 29 e 30. I documenti in essi raccolti formarono i *Libri instrumentorum,* ed ora trovansi nei *Capitoli* perchè conservavano i privilegi, gli acquisti, le capitolazioni ecc., ossia quell'insieme di titoli che concernevano la costituzione e l'essenza del nuovo Stato.

Altri antichi registri, e cioè gli atti giudiziarî, pervennero fino a noi. Di essi non si hanno notizie precise prima del secolo XIII, ma da una frase di quel registro del vescovato fiorentino conosciuto sotto il nome di Bullettone, si apprende che gli atti si scrivevano fin dal 1130. Circa i registri di natura legislativa e politica, è nota la collezione delle Consulte che cominciano dal 1280, e delle Provvisioni dal 1285. Non è certo che fin dai primi tempi del Comune vi fossero i registri delle Consulte o i *Libri fabarum;* ma il Marzi opina non mancassero le delibe-

razioni dei cittadini più direttamente incaricati del Governo (Consoli, Anziani, Buoni uomini o Priori). Intorno ai registri della Cancelleria, l'A. avanza l'ipotesi che se il popolo fiorentino anche prima della sua indipendenza aveva certi diritti a trattare colle magistrature feudali, col clero e col papa, tanto più dovè possedere un carteggio dopo la sua costituzione in Comune. La prima notizia esatta a tal riguardo è del 21 luglio 1184. Sembra pure che si tenessero registri nei quali i cittadini fossero descritti secondo le loro qualità, attitudini ed obblighi rispetto alla milizia. Nel 1250 i Fiorentini si ordinarono militarmente, e la pubblicazione del *Libro di Monteperti,* dovuta al Paoli, fa prova dell'archivio militare notorio della Repubblica. Nel sec. XIII, cresciuta la prosperità dei Fiorentini, complicatisi ed allargatisi gli affari, sorse il bisogno di un vero e disciplinato servizio archivistico: bisogno sentito in quel tempo non solo in Toscana e in Italia, ma in tutta Europa. Sicchè molti indizi fanno supporre che l'amministrazione fiorentina, incominciata a riordinarsi fin dal secolo XII, prese poi nella seconda metà del XIII un assetto definitivo che conservò a lungo con leggieri mutamenti. L'archivio della Camera fiorentina dopo il 1260 dovette avere stanza nel nuovo Palazzo del Comune (detto più tardi del Bargello, ove il Podestà prese sede; l'archivio del Palazzo della Signoria, quando la sede della Signoria fu trasformata nel nuovo Palazzo dei Priori, si scisse da quello della Camera, e formò un archivio a parte.

F. Pometti.

Fraikin J. — *Bulles inédites relatives à diverses églises d'Italie tirées d'un manuscrit de la Bibliotèque Barberini* (Estratto dagli *Annales de Saint Louis des Français,* III.^e^ An., fasc. I-II, Rome 1900).

Le bolle qui pubblicate sono estratte dal Barberiniano XL, 11, che è un vero Cartulario ecclesiastico d'Italia, forse già conosciuto dall'Ughelli. Contiene quasi sempre copie di documenti, eseguite la maggior parte nel XVII o nel XVIII secolo. Avanti al 1163 nulla v'ha d'inedito; ma non così dopo quell'anno. Fra tutti i documenti il F. presceglie le bolle e ne dà 10 che sono anteriori al XIII secolo, e 40 posteriori. La bolla (4 genn. 1811) di Lucio III a Berardo priore della chiesa vescovile di San Mariano di Gubbio, in parte data dall'Ugelli (*It. Sac.,* I, 640), enumera i luoghi e i possedimenti ad essa confermati. Varie interessano l'abbazia di S. Salvatore di Monte Amiata, dipendente, in parte, dall'antica giurisdizione territoriale di Orvieto.

Sono specialmente notevoli le segg.: di Gregorio IX (da Perugia, 14 mag. 1235) per commettere a tre priori delle diocesi di Orvieto e di Viterbo l'audizione di testimoni in una causa fra l'abbazia e il vescovo di Viterbo (per errore della indicazione messo, invece, *Orvieto*); del d.° (da Viterbo, 16 feb. 1236) all'abate di S. Severo d'Orvieto perchè procedesse contro gli abitanti dei castelli dell'Abbazia e Monte Latrone, ribellatisi all'abate di Montamiata; del medesimo (da Viterbo, 29 e 30 marzo 1237) al vescovo d'Orvieto per altre cause dell'abate Amiatino.

Una bolla da Perugia del 3 gennaio 1251 del pontefice Innocenzo IV al vescovo di Aquino, per errore è stata riferita dal F. a *Viterbo* anzichè a *Orvieto*. Il conte palatino di Toscana G. (ossia Guglielmo degli Aldobrandeschi) si lamentava che gli orvietani mossi ostilmente ai castelli di Pian Castagnaio e di Saturnia spettanti al contado Aldobrandesco avessero strappato a quegli abitanti varie obbligazioni: « Eorundem homines juramento prestare de guerra et pace omnibus facienda pariter cum eisdem, ipsius Comitis et filiorum suorum personis exceptis, quodve iis exercitibus et cavalcatis eorum vadant, quotiescunque ab ipsis fuerint requisiti, eisque intendant, in omnibus, dicti Comitis dominio abiurato, de his servandis receptis fideiussoribus ab eisdem, per violentiam in ipsius preiudicium nequiter compulerunt, nec his contenti terras et fideles suos multipliciter molestare, ac dicti Comitis et filiorum suorum personas temere forbannire et eos, nullius reos offense, condemnare, proprio motu, in quadam quantitate pecunie indebite presumpserunt, alias in grave preiudicium et iniuriam non modicam ipsius Comitis et suorum, non sine contemptu apostolice Sedis, sub cuius idem Comes protectione consistit, quedam contra ipsum Statuta edentes de novo et publicari eadem et in suis annotari capitularibus facientes ». Il papa ordinò l'interdetto sulla città e un processo per la rifazione dei danni, l'annullamento degli atti e la restituzione de' luoghi ocupati. La bolla, fin qui sconosciuta, è assai importante, perchè si ricollega alla storia di Firenze, di Siena e di Orvieto, intese ad estendere la loro influenza sulla maremma toscana. Le lagnanze del conte Guglielmo cessarono presto, poichè vediamo nel *Cod. dipl. di Orvieto* raccolti numerosi documenti dal marzo al luglio 1251 che provano la dedizione del conte e delle sue numerose terre, fra le quali anche Piancastagnaio e Saturnia, al Comune orvietano.

Martino IV con le bolle date da Orvieto il 31 maggio 1281 e il 5 marzo 1282 conferisce, per l'una, al priore di S. Andrea di Orvieto il mandato di decidere le questioni vertenti fra l'abbazia di S. Salvatore di Montamiata e diversi laici del Castello dell'Abbadia; e per l'altra, conferma alla stessa Abbadia tutti i suoi diritti e privilegi.

Seguono altre bolle di Nicola IV date da Rieti il 13 giugno e il 24 luglio 1288 con altre tutte a favore dello stesso luogo dell' Amiata.

La bolla di Bonifacio da Orvieto del 10 luglio 1297 a favore del Monastero della Trinità che il signor F. dà per inedita, è pubblicata nel *Cod. dipl. di Orvieto* a pag. 397, dove può ricorrersi per le mende della edizione F. Tutte le carte amiatine l'egregio editore avrebbe fatto bene di riscontrare col cod. Amiatino della Biblioteca Vittorio Emanuele, quando non gli fosse stato facile di ricorrere agli originali nell' Archivio di Stato in Siena.

Ci auguriamo che il signor Fraikin, bravo, colto e laborioso come è, prosegua a scoprire e illustrare nuovi fonti medievali.

L. FUMI.



# NECROLOGI

## Barone GAUDENZIO CLARETTA

Gli studî storici hanno perduto in quest'anno tre valenti cultori, l'uno dopo l'altro, in pochi mesi: Salvatore Bongi, Gaudenzio Claretta e Bartolommeo Capasso. Ricordiamo il Claretta che fu nostro socio, e lo ricordiamo per quella sua grande attività nella ricerca dei documenti, onde si distinse nel Piemonte, illustrando specialmente la storia di Casa Savoia. Fu uno dei fondatori della Società di Archeologia in Torino, e morto il nostro compianto senatore Fabretti, successe a quel venerando nella presidenza. Occupò importanti ufficî, nella R. Deputazione di Storia Patria, nell'Istituto Storico Italiano, nel Consiglio per gli Archivi di Stato, nel Consiglio provinciale ecc. ecc. Da per tutto recò il contributo del l'opera sua con assidua solerzia; e come frequentava ogni ritrovo scientifico, partecipava ai lavori di ogni Congresso, interveniva ad ogni adunanza di affari amministrativi, così mai la sua figura, buona e modesta, mancava fra gli studiosi che sogliono praticare nelle sale di consultazione dei nostri archivi e delle nostre biblioteche. Di là trasse i materiali per un centinaio e più fra libri e opuscoli, diligentemente compilati, se non elegantemente dettati. Presidente della Commissione per gli esami di promozione nella carriera degli Archivisti di Stato erasi recato in Roma d'inverno, e un subito malore, non domato da cure illuminate e affettuose, troncava in pochi giorni la sua vita a 65 anni, il 17 febbraio. Al trasporto della salma fino alla stazione, per es-

sere tumulata a Torino, furono presenti col figlio e con i consanguinei, il ministro Boselli, alcuni Sottosegretarî di Stato, Deputati, Senatori, alti funzionarî del Ministero dell'Interno, e gli ufficiali dell'Archivio di Stato.

Il comm. Fumi porse l'ultimo saluto alla salma, e ricordò la istituzione piemontese dei *Monumenta historiae patriae* creata da Carlo Alberto sugli esempi della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, accennando al Claretta e ai lavori suoi, in essa e fuori di essa, nel corso di oltre quarant'anni.

# Conte ALESSANDRO ANSIDEI

Il 23 maggio p. p. moriva in Perugia il conte Alessandro Ansidei, che dalla costituzione fu membro della nostra Società.

Era nato il 6 gennaio 1826 da una delle più illustri famiglie patrizie di Perugia; compì i primi studî nel patrio Seminario rivelando sin da giovanetto svegliatissimo ingegno e particolare attitudine agli studî, delle lettere in ispecie. Di animo nobile e generoso, non appena l'età ancor tenera glielo permise, partecipò attivamente ai moti patriottici, dedicando alla santa causa della redenzione nazionale le forze dell'intelligenza elettissima e tutta la propria instancabile energia. Insieme col cugino conte Pericle Ansidei e con Giacomo Benincasa compilò per incarico del Gualterio quella relazione delle stragi perugine del XX Giugno 1859, che, pubblicata a Cortona e spedita a Cavour e a quanti s'interessavano delle cose italiane, affrettò potentemente la liberazione di Perugia e dell'Umbria.

Fu per oltre trent'anni Segretario Generale del suo Comune, riscuotendo nell'alto e delicatissimo ufficio il plauso

universale; tenne pure per breve tempo la carica di Bibliotecario della Comunale e per molti anni quella di Segretario e poi di Vice-Presidente dell'Accademia di Belle Arti, al quale istituto dedicò sempre con felicissimi risultati gran parte delle cure sue più affettuose e della sua instancabile attività.

L'Accademia Romana di S. Luca pure lo volle con meritata distinzione tra i suoi soci d'onore.

Forbito scrittore in versi ed in prosa, diede belle e frequenti prove della sua abilità e del suo ingegno versatile in numerose pubblicazioni d'occasione, addimostrandosi, oltrechè letterato d'ottimo gusto, anche critico ed erudito geniale e profondo. Di lui rimane, tra l'altro, gran numero di epigrafi di vario genere, che opportunamente raccolte e illustrate, saranno indubbiamente apprezzate tra le migliori per profondità di concetto, classica venustà e semplicità meravigliosa di forma.

Fin dall'anno 1858, con iniziativa, per quei tempi rarissima, progettò insieme con Giancarlo Conestabile, Raffaele Marchesi e Adamo Rossi, la pubblicazione di una grandiosa « *Biblioteca Storica Perugina* » comprendente tutti i fonti inediti più ragguardevoli e desiderati: idea, che se avesse potuto esser tradotta in effetto, avrebbe portato un contributo notevolissimo agli studî storici, letterarî ed artistici di Perugia e dell'intiera regione.

Alle esequie che riuscirono imponenti e solenni, degna attestazione d'omaggio alle care virtù dell'illustre estinto, ne tesserono con acconcie parole il funebre elogio il professor cav. Giacomo Calderoni, il prof. Angelo Lupattelli ed il prof. Montesperelli Zopiro.

G. Degli Azzi.

# PERIODICI IN CAMBIO O IN DONO - OMAGGIO DI PUBBLICAZIONI

*Archivio storico italiano* (disp. 4ª del 1899 e 1ª del 1900). — Indice della dispensa 1.ª — G. SFORZA, Salvatore Bongi. — P. SANTINI, Studî sull'antica costituzione del Comune di Firenze, con 3 tavole topografiche.

*Nuovo archivio veneto* (tomo XIX, parte 1ª). — A. CONTENTO, Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta. — A. PINETTI, Supplica alla Serenissima contro gli Ebrei. — G. MONTICOLO, Due documenti veneziani del secolo XII. — L. SIMEONI, Gli antichi possessori del castello di Soave. — P. L. RAMBALDI, Soldati cattivi soggetti. — G. DALLA SANTA, Due lettere di umanisti veneziani, Lauro Querini e Lodovico Foscarini, a Paolo Morosini. — G. COGO, La guerra di Venezia contro i Turchi (1499-1501).

*Archivio storico lombardo* (serie III, fasc. 25). — L. SCHIAPARELLI, Il rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara. — E. VERGA, Le leggi suntuarie e la decadenza dell'industria in Milano (1565-1750).

*R. Accademia delle Scienze di Torino* (Memorie, serie II, tomo 49. — Classe di scienze morali, storiche e filologiche). — A. SEGRE, Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VI a Carlo II (III [1366-1553]. — G. MANACORDA, Galeotto del Carretto, poeta lirico e drammatico monferrino (14..... 1530). — A. SORBELLI, Il duca di Ferrara e Cato, Virgilio e Giacomo da Castagneto. Contributo alla storia delle relazioni tra gli Estensi e lo Stato pontificio nel sec. XVI. — E. FERRERO, Nuove iscrizioni ed osservazioni intorno all'ordinamento delle armate dell'Impero romano. — E. FERRERO, Indici generali delle iscrizioni classiarie. — A. LEVI, L'elemento storico nel greco antico. Contributo allo studio dell'espressione metaforica. — Atti (vol. XXXV, dispensa 1ª-6ª).

*R. Osservatorio Astronomico di Torino,* Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1899 all'Osservatorio della R. Università di Torino, calcolate da L. CARNERA.

*Atti della Società Ligure di Storia Patria* (vol. XXX) — POGGI G., Genoati e Viturii, Saggio storico sugli antichi Liguri (con carta topografica).

*R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Classe di Lettere e Scienze storiche e morali (vol. XXI, XII della serie III, fasc. 2°) — A. GROPPALI, La dottrina del piacere in Platone ed Aristotele.

Rendiconti (Serie II, vol. XXXIII, fasc. 2-13).

*École Française de Rome — Mélanges d'Archéologie et d' histoire* (XX année, fasc. 1 et 2). — L. DELARUELLE, Un recueil d'adversaria autographes de Girolamo Aleandro. — O. JOIN-LAMBERT, Notes sur l'art Français et l'art italien au moyen âge. — V. CAPOBIANCHI, Les *Caroli Pondus* conservés en Italie. — S. GSELL, Chronique archéologique africaine. — P. LAUER, La cité Carolingienne de Cencelle (Léopoli).

*Atti e Memorie della Società Siciliana per la Storia Patria* (Anno XXIV, fascicoli 3-4). — DI GIOVANNI V., Appendice alla topografia antica di Palermo dal secolo X al XV. Da un volume di antichissimi documenti esemplati dalli pergameni. — STRAZZULA V., Storia ed Archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta di Sicilia.

*Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria* (Anno VIII, fasc. 28, anno IX, fasc. 29 e 30). — Indice del fasc. 30, dedicato alla storia del Periodo Napoleonico in occasione del centenario della battaglia di Marengo. — V. PITTALUGA, La battaglia di Marengo (14 giugno 1800). — A. F. TRUCCO, La battaglia di Marengo ed il piano di guerra della seconda campagna d'Italia, appunti storici e militari. — F. GASPAROLO, Alessandria nel periodo Napoleonico (14 giugno 1800-1802, battaglia di Marengo). — P. L. BRUZZONE, La statua di Napoleone Bonaparte a Marengo, nel 1° centenario della battaglia, 1800-1900.

*Commentarî dell'Ateneo di Brescia* per l'anno 1899.

*Bollettino della Società di Storia Patria* « Anton Lodovico Antinori » *negli Abruzzi* (anno XII, puntata 23). — I. LUDOVISI, Antonio Ciccinello e la Costituzione dell'Aquila del 1476. — L. PALATINI, Bernardino Cirillo, nell'occasione del IV centenario della sua nascita. — F. FABRIZI, Lettera inedita del P. Antonio da Nereto al P. Filippo da Secinaro sulle feste centenarie di Civitella nel Maggio del 1657. — V. MOSCARDI, L'invasione francese nell'Abruzzo teramano, nel 1798-99. — G. RIVERA, La famiglia del poeta Angelo Maria Ricci ascritta al patriziato aquilano.

*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, (anno XXV, fasc. 1). — CERASOLI F., Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli, docu-

menti inediti dell'Archivio Vaticano. — BERTAUX E., L'arco e la porta trionfale d'Alfonso e Ferdinando d'Aragona a Castel Nuovo. — CECI G., L'uccisione di Ascanio e Clemente Filorino (dalle memorie del Duca Della Torre Nicola Filomarino).

*Bullettino Storico-Bibliografico Subalpino,* diretto da F. GABOTTO, (anno V, numeri 1-2).

*R. Accademia dei Rozzi*, *Bullettino senese di Storia Patria* (anno VII, fasc. 1). — VERDIANI-BANDI A., La guerra di Siena in Val d'Orcia. — LUSINI V., I confini storici del Vescovado di Siena. — LISINI A., Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica Senese.

*Bullettino Storico Pistojese* (Anno II, fasc. 2).

*Società Storica per la provincia e antica diocesi di Como,* periodico (fasc. 49).

*Rivista Storica Calabrese* (Anno VIII, Serie II, parte II, fasc. 2-5).

*Bollettino Storico Volsco* (Anno II, numeri 1-2).

*Rivista d'Artiglieria e Genio* (Anno XVII, vol. I e II, febbraio-maggio 1900).

*Rivista di Storia antica*, diretta da E. PAIS e G. TROPÈA (Nuova serie, anno V, fasc. 1°.

*Analecta Bollandiana* (Tomus XIX, fasc. 2).

*Il Nuovo Risorgimento* (Vol. X, fasc. 2-5).

*R. Accademia dei Lincei,* Classe di Scienze morali, storiche e filologiche (Serie V, vol. VIII, fasc. 11 e 12, e vol. IX, fasc. 1 e 2).

*Bollettino della Società Africana d'Italia* (Anno XIX, fasc. 1-5).

*Giornale Dantesco*, diretto da G. L. PASSERINI (Anno VIII, serie III, quaderni 1-5).

*Miscellanea Storica della Val d'Elsa* (Anno VIII, fasc. 1).

*Bullettino della Società Dantesca Italiana* (Vol. VII, fasc. 1-6). — I$^a$ Serie Studi, n. 15, contributi all'edizione critica della Divina Commedia. — A. FIAMMAZZO e G. VANDELLI, I codici veneziani.

*Giornale Araldico Genealogico Diplomatico* (Anno XXVI, fasc. 4 e 5, e anno XXVII, n. 9).

*Giornale Storico e Letterario della Liguria*, diretto da A. NERI e da U. MAZZINI (Anno I, fasc. 3-4).

*Napoli nobilissima* (Vol. IX, fasc. 2-6).

*Erudizione e Belle Arti*, miscellanea diretta da F. RAVAGLI (Anno V, fasc. 3-6).

*Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte,* diretta da G. PANSA e P. PICCIRILLI (Anno III, n. 9).

*Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti* (Tomo XXX).

---

Del Giudice G. — Commemorazione di Bartolomeo Capasso. — Napoli, Tipogr. Pierro-Veralli, 1900.

Gallenga-Stuart R. A. — Benedetto Menzini — Federico II di Svevia. Saggi. — Firenze, Paggi, 1899.

Chiappelli L. — Le dicerie volgari di ser Matteo De' Libri da Bologna secondo una redazione pistoiese. — Pistoia, Flori, 1900.

Naville E. — La questione del Transwaal, traduzione di R. A. Gallenga-Stuart. — Firenze, Paggi, 1900.

Cipolla C. — Pubblicazioni sulla Storia medioevale italiana (1896). — Venezia, Visentini, 1899.

Idem. — La « Bulla major » di Cuniberto vescovo di Torino in favore della Prevostura di Oulx (estratto dalle memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino). — Torino, Clausen, 1900.

Idem. — Antichissimi aneddotti Novaliciensi, (estratto dalle memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino). — Torino, Clausen, 1900.

Fregni G. — La colonna cosidetta di Foca a Roma nel Fôro romano non è a Foca, ma è all'imperator Tiberio Costantino, a Tiberio II, a Tiberio Iuniore. — Modena, Tip. degli Operai, 1900.

Buccolini G. — La ferrovia centrale umbra Perugia — Todi-Orvieto. — Orvieto, Maglioni, 1900.

Fondazione Villari. — Onoranze a Pasquale Villari, rendiconto della sottoscrizione, statuto della fondazione. — Firenze, Barbéra, 1900.

Cangia G. D. — L'Acquedotto di Perugia. — Un volume di testo ed uno di tavole (editi a cura del Municipio di Perugia). — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900.

Alfieri A. — Fossato di Vico, memorie di storia civile ed ecclesiastica. — Roma, Forzani, 1900.

Federici S. — Poesie. — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900.

Separat abdruck aus « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben vom koenigl. Preussischen Historischen Institut in Rom » (Band. III, Heft 2).

Massai O. — Cenni storici-statistici sull'archivio notarile e sul notariato in Forlì. — Forlì, Bordandini, 1900.

Barduzzi D. — Cenni storici sull'Università di Siena, sugl' istituti scientifici e clinici e sulle fondazioni di posti di studio.

Ansidei V. — Un documento sui Savî dello Studio di Perugia, del 27 gennaio 1400. — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900.

Degli Azzi G. — Della Polizia negli Statuti dei Comuni italiani del Medio Evo. Prolegomeni. — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900.

Idem. — Inventario degli Archivi delle Confraternite dei Disciplinati in

Perugia (estratto dagli Archivi della Storia d'Italia, diretti dal professore G. Mazzatinti). — Roma, Cappelli, 1900.

GORI F. — Relazione delle ultime scoperte di antichità nella regione Sabina (estratto dalla « Vita Sabina »). — Rieti, Trinchi, 1900.

NICOLETTI L. — Di Pergola e dei suoi dintorni (puntate 34-39).

UNIVERSITÀ LIBERA DEGLI STUDI DI PERUGIA. — V Centenario di Baldo, 28 aprile 1900. Rappresentanze ed adesioni. — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900.

GIANNANTONI L. — Del moderno indirizzo negli studî del Diritto romano (discorso inaugurale letto nell'Aula Magna dell'Università di Perugia per l'anno accademico 1899-1900). — Perugia, Santucci, 1900.

PERSIANI R. — Una pagina di storia italiana (1814). Melchiorre Delfico. — Chieti, Ricci, 1900.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA. — Necrologio di Cesare Vignati (estratto dall'Archivio Storico Lombardo, anno XXVII, fasc. 26, 1900).



# IL CONTE GUIDANTONIO DI MONTEFELTRO

E

# CITTÀ DI CASTELLO

Per effetto del grande scisma di Occidente, in quei 39 ıi che durò, lo Stato della Chiesa erasi condotto a mal ıto, e assalito dalle armi di Braccio Fortebracci, senza ɔorre molta resistenza, agonizzava. Per queste gravi conioni, Martino V era costretto a tenere la sede in Firenze, ι corto di denaro per assoldare mercenari alla recupera dominio temporale, nelle lunghe notti insonni *(noctes res ducentes insomnes)*, andava avvisando al modo di uscire 'e strette in cui si trovava. Vanamente illuso di guadare a sè il fiero capitano perugino, non tranquillo in cuore averlo troppo a lungo lasciato fare, si decise di muoli un processo e fargli guerra. Volse gli occhi al conte antonio di Montefeltro che era stato de' primi a preli ubbidienza e gli si era a Mantova largamente profcome nemico, quale egli era, di Braccio per averlo ) nella impresa. Gli indirizzò la seguente lettera che data del 6 agosto 1419:

« .....Dignum est et non minus ad obviandum multorum scandalis et periculis est necesse, ut quos mollia verba a malis operibus non reflectant, duris, si fieri possit, verberibus retrahantur. Sane, fili dilecte, a nostre assumptionis primordiis, fastidiosam tirannidem iniquitatis filii Braccii de Montone, licet propter antiquum scisma et diutinam vacationem Ecclesie aliisque principum et

populorum discordias, ut est mundo notissimum, mult gravissima et varia nobis incumberent, sepe sepius per savimus, noctes plures ducentes insomnes, vias exqu rentes et modos, quibus possemus illum ad tramitem r ctum reducere: et putavimus viam Deo magis acceptar et etiam breviorem, si potuissemus eum ex persecutor fidelium nostrorum et Ecclesie, nostrum et ipsius Ecclesi devotum efficere filium. Benefitiorum igitur et honorui ultra condignum pollicitatione eundem allicere monitic nibus et exhortationibus more pii patriis inducere nis sumus, ipsumque plus quam debuissemus (fatemur equ dem) sua superbia baccari passi sumus, non sine oner nostre conscientie, et secundum multos, infamie nostr nota, ac plurimis, tui in primis et aliorum nostrorum e Ecclesie devotorum peculiariumque filiorum scandalis pe riculis atque damnis, sperantes suam superbiam hac hu militate paulatim minuere ac lenire, et quod licet tarde aliquando inciperet sapere et se ipsum cognoscere, re cordarique benefitiis Ecclesie, quibus erectus, sublimatu ac impinguatus extitit. Sed ecce, orbi notum est, litu aravimus: tot curas, labores et non tempus utinam pe didissemus! Videntes, itaque, superbiam suam, si ei no resistatur, in insaniam posse converti et quotidie d male in peius ascendere, conari volumus Deo, cuius re ipsa est semper, auspice, hanc ipsam superbiam iustiti contendere malleo, ex quo humilitatis non sentit odorem Quare, graves processus hiis diebus contra ipsum suosqu complices et sequaces decrevimus, certo sibi termino a signato, et pendente nostra citatione, ut perniciosissim mens sua clarius innotescat, contra nos honoremque e statum nostrum et Ecclesie sacrosancte pro posse nixu est facere, nec aliud diu noctuque querit et molitu Unde..... nobilitatem tuam *etc.* tibique nichilominus i virtute iuramenti nobis et Ecclesie sancte Dei per te pre stiti, ac sub excomunicationis et Vicariatuum et gratiarum quas et quos a nobis et Romana Ecclesia obtines priva tionis et rebellionis penis stricte precipiendo mandamus quatinus eundem Braccium suosque *etc.* offendas et of

fendere facias, ac ad recuperationem omnium locorum que occupat, pro nobis et S. R. E. intendas. — Dat. Florentie, viij idus augusti an. 2°. — « (*Arch. Segr. Vat.*, Arm. 60, c. 89).

Il conte Guidantonio, capitano accorto e destro, era de' pochi sui quali il papa potesse contare: non i Malatesti, scissi e nemici fra loro; non i baroni romani, tutti intenti a sfruttare la lontananza della Curia; non la regina Giovanna, donna mobilissima e senza onore, avrebbero fatto un passo per il dominio temporale. Fin dai primi tempi Martino V, da Mantova, ebbe a magnificarne *le chiare e molteplici virtù, la nobile e antica prosapia, l'alto senno, l'animo grande, la nota fede, la pratica di Stato.* Lo aveva nominato duca di Spoleto (1) e confermato nella signoria di Assisi. Gli affidò quindi la riconquista del dominio mettendogli innanzi in premio legittimo quelle stesse città dell'Umbria le quali più stavano a cuore al Fortebracci per farne centro della sua forza nell'Italia media. Ma Guidantonio da Braccio richiesto di 14.000 ducati, a compimento de' 20.000 per il riscatto di Carlo Malatesta, del quale Guidantonio era mallevadore; privato della sua signoria di Assisi; minacciato a Gubbio e spogliato del ducato di Spoleto, non voleva avven-

(1) La lettera di Martino V che nomina Guidantonio Duca di Spoleto è del seguente tenore: « ..... Hodie dilectum filium n. v. Guidantonium comitem Montisfeltri, quem ob claras multiplicesque virtutes eius, quibus cum celesti gratia novimus insignitum, Ducem Ducatus nostri Spoletani eiusque provincie incolarum et habitatorum eorumdem in temporalibus, usque ad nostrum et sedis Apostolice beneplacitum, auctoritate apostolica, nuper fecimus. Data Mantue, III id. januarii, pontif. an. II (*Arch.* detto, ivi, c. 86 t.). E nella Bolla a lui così: « ..... Ad te, virum ex nobili et antiqua prosapia ortum, alti consilii animique magnitudine repertum, fide preclarum, gerendarumque rerum experientia insignem et de statu et conditione Ducatus ..... plenarie informatum...... te ducem Ducatus nostri Spoletani ..... usque ad nostrum et Apostolice sedis beneplacitum cum salariis stipendiis *etc.* ante ortum scisma, quod nunc Dei gratia sublatum est, Ducibus vel Rectoribus dicte provincie, qui fuerunt pro tempore antiquitus debitis et consuetis, auctoritate apostolica, facimus........ Dat Mantue, vii id. januarii, pontif. an. II. (Ivi, c. 87 t., in THEINER, III, 233).

turarsi troppo col massimo condottiero che fosse allora in Italia, e si affrettò a provocare una tregua che offrisse anche il modo di venire ad una intesa col papa. Il quale, come lo seppe, se ne corrucciò, perchè non voleva che quell' effetto seguisse subito alla pubblicazione delle scomuniche recentemente lanciate. Disposto a fargli guerra, e commessone al Montefeltro il carico, questi per sè medesimo era andato incontro alle censure, nelle quali cadrebbero i vicari della Chiesa disobbedienti alle prescrizioni pontificie. Non riconobbe un atto che, sopra tutto, non era stato prevenuto dal suo assenso, e volle che immediatamente si venisse alle armi (1). Egli sperava che le gravi minaccie spirituali quando non giungessero a smuovere Braccio, ritraessero i suoi aderenti. Ma invece fu costretto a vedere che molti degli stessi vicari della Chiesa, ufficiali e dipendenti, non se ne dessero un pensiero al mondo. Allora insisteva presso il Montefeltro perchè attendesse di proposito alla impresa di sottrarre e strappare a Braccio i suoi capitani, promettendo loro a nome della Chiesa una sicura difesa contro chiunque potesse offenderli (2). Non sappiamo quale successo ottenessero coteste

(1) ..... « Non sine magna admiratione percepimus te in cuius fidelitate fiduciam maximam habebamus, cum Braccio de Fortebracciis, nostro et E. S. dei rebelli et hoste notorio, nonnullas treugas iniisse etiam post et contra fulminationem nostrorum processuum contra ipsum suosque ..... justo judicio decretorum. Cum igitur dispositi simus contra ipsum Braccium guerram facere, iustitia sic nos requirente, ac sua insolentia impellente, licet propter treugas predictas in penas et censuras in dictis processibus contentas contra vicarios nostros et E., qui non paruerint ipsis processibus incurrisse noscaris, tamen, actenta devotione permaxima, qua te semper erga nos et S. R. E. fervere cognovimus, te etiam sic monuisse voluimus, ... contra ipsum B. .... guerram visis presentibus moveas toto posse, absque eo quod tu huiusmodi nostram requisitionem aut tuam ab ipsis, illicitis et invalidis treguis secessionem sibi prius aliqualiter manifestes ..... prefatas treugas et quascunque stipulationes et conventiones per te cum eo factas nullius fuisse .... nec te potuisse illas maxime sine nostra licentia contraxisse *etc.* Dat. Flor. viiij Kal. septembris, an. II. (Ivi, c. 90 in Theiner, III, 242).

(2) « Nuper ad notitiam nostram est deductum quod nonnulli etiam S. R. E. vicarii, officiales et subditi parvipendentes graves processus nostros decretos contra iniquitatis filium Braccium de Montone eiusque complices *etc.* falsis dicti B. suggestionibus irretiti, sibi dampnaliter adhererunt; propterea nobilitatem tuam ..... man-

esortazioni e sollecitudini del papa; ma quello che intanto andava maturandosi era l'accordo con la regina Giovanna che pur si obbligava a dar mano al riassetto dello Stato pontificio, faceva sicuri nei castelli del regno i Colonna e ordinava allo Sforza di sloggiare da Roma. Più di tutto giovava la interposizione dei fiorentini per piegare il fiero perugino e temperare anche l'animo del papa che i documenti da noi usati ci rivelano esacerbatissimo, sovratutto per il molto seguito che i signori italiani, fra i quali quelli di Foligno e di Camerino, vicari e fedeli pontificî, ostentavano per il conte di Montone. Di che si fece sfoggio nella cavalcata a Firenze, più simile ad un ingresso trionfale di un gran principe vittorioso, che non propria di un semplice condottiero.

Nel giorno 26 febbraio 1420, furono firmati in Firenze i capitoli tra il Fortebracci e il Vicecamerlengo di Martino V, Ludovico vescovo Magalonense. Braccio restituiva Orvieto, Terni, Orte, i luoghi dello Spoletino, Calvi, Magliano di Sabina, Otricoli e Collescipoli. Avrebbe anche restituito San Gemini, entro un dato tempo, se il papa non avesse voluto cederglielo. Le munizioni racchiuse nelle fortezze sarebbero state vendute al papa. Terrebbe 300 lancie per tre anni nella Marca d'Ancona a disposizione di lui per servirsene nello spazio di territorio esteso fino a Roma: in Campagna e Marittima fino a 500 cavalli sarebbe tenuto a mandare e tenere per due mesi senza nulla aggiungere alla provvisione convenuta. Martino, assolto Braccio e i suoi aderenti dalle censure — e fra essi si nominavano Orso da Monterotondo, Ulisse da Mugnano, il conte Nicola Orsini, Monaldo da Ripalvella (de'Monaldeschi), Stefano della Massaia d'Orvieto

damus quatenus..... quoscumque adherentes....... ab eius adherenti et sequitu subtrahere et eximere procures et nitaris totis viribus atque posse, promictens eisdem si expedire cognoveris tam nomine nostro, et R. E., quam etiam per spetialitatem tuam ipsos a quibuscumque eos ostendere volentibus deffendere et manutenere.... Dat. Flor. iiii non. novembris, an. II. (ivi, c. 91).

(de' Mazzocchi) e Cicero de' Gabrielli di Gubbio — sarebbe stato neutrale fra Braccio e lo Sforza, e Braccio si obbligava a non offenderlo. Perugia lasciata a Braccio per un triennio, e Roccacontrada, Montebodio e Staffilo in vicariato, nonchè Todi, Cesi, Porcaria e Acquapalomba, Gualdo, Spello, e Cannara per tre anni. La provvisione per detto tempo fu fissata così: per i primi 18 mesi Braccio aveva 52.000 fiorini: se ne scomputavano 12.000 de' censi che importavano 4.000 fiorini all'anno. Più doveva averne 16.000 delle taglie di due anni nel ducato di Spoleto, salvo quello che era serbato al conte Guidantonio d'Urbino. Ottomila il papa ne pagherebbe dopo sei mesi. Degli altri 16.000 restava convenuto pagarglisi negli ultimi dieci mesi. Le divergenze col conte di Montefeltro si sarebbero risolute per arbitraggio, mediante due savi da eleggersi da ciascuno di essi, e non concordandosi tra loro, se ne sarebbe assunto un terzo: non rimanendo scelto entro i 15 giorni, allora si doveva venire dai priori fiorentini ad obbligarveli (1). La divergenza maggiore fra loro due volgeva sopra Assisi. Il papa stesso comunicava a Guidantonio di rimettersene, dacchè Braccio vi era disposto, al parere di Bartolomeo Valori e di Veri de' Guadagni, fiorentini suoi amici, talchè egli era ospite, in Firenze, de' Valori (2). Il Montefeltro, cumulato di onori dal papa (che gli donò anche *la Rosa d'oro*), finì col rinunziare, a persuasione di lui, Assisi: e Braccio rinunziò a sua volta San Gemini e Porcaria in quel di Narni. Questi due luoghi passarono al conte in compenso di Assisi; e appresso anche la Massa Trabaria, e, morto che fu Bartolomeo Branca-

(1) *Arch. Vat.*, *Martini V. Capit. milit.* lib. II, p. 14, c. 28.

(2) « . . . . . Quod cum Braccium sese ad id offerente paratum, de omnibus controversiis, tam pecuniariis quam aliis que presertim pretextu nostre civitatis Assisinat., nec non quarumcumque promissionum hinc inde quomodocumque factarum compromissum faciat in Bartholomeum Nicolai Taldi Valoris et Verium de Guadagnis cives florentinos *etc.*. — Data Flor. vii id. martii, a. III ». (Ivi, c. 92 t.).

leoni, sant' Angelo in Vado e Mercatello, e Castel Durante e Torre d' Abbazia, distaccati allora dalla Massa Trabaria (1).

Meno Spoleto, Terni, le terre Arnolfe (e non tutte) e Ferentillo, tutto il resto era vicariato di Braccio.

Il papa fece Governatore dei suddetti luoghi Marcello Strozzi (2).

Francesco Piccolpassi arciprete bolognese ebbe in vicerettoria Narni, Orte, Amelia, Magliano, Carleo, Otricoli, Collescipoli, Lugnola, Montesanto e Lugnano (3). Nel todino i luoghi non soggetti a Braccio erano: Baschi, Montecchi, Massa di Carnano, Tenaglie, Civitella di Massa, Poggio, Guardea, Melezzole, Toscolano, S. Restituta, Camorata, Mezanello, Monte e i fortilizî di Ugolino e di Enrico d' Angelo e Montevolpario (4).

Come poi venne a morte Braccio, Martino V si fece a ricordare al conte Guidantonio il suo titolo di duca di Spoleto, e lo eccitò a ristabilire l'autorità pontificia nei luoghi già tenuti dal Fortebracci. Volse a suo vantaggio le somme a favore di quello stanziate e gliele cesse per quindici anni.

(1) « . . . . . Cum dudum inter nobilitatem tuam ex una parte et d. f. n. v. Braccium de Fortebracciis Comitem Montonii in civ. n. perusina. pro nobis *etc.* Gubernatorem ex altera . . . . . certis ex causis extiterit dissensionis materia suscitata, nuncque . . . . . ad pacem et concordiam utrinque sit deventum, et pro bono earumdem pacis et concordie, tu qui Civitatem Assisii auctoritate ap. in concessionem habueras . . . . . huiusmodi concessioni et omnibus iuribus tibi perinde competentibus sponte renuntiaveris, et prefatus, cui certis modo et forma Castra et terras Sanctigemini et Porcharie Narnien. dioc. concesseramus . . . . . . similiter ipsi concessioni in manibus nostris renuntiaverit, eis animo et intentione, ut nobilitati tue eadem castra et terras concederemus. Nos propterea . . . ipsa castra et terras sancti Gemini et Porcharie cum omnibus eorum juribus et pertinentiis eis tempore, modo et forma, quibus Civitatem Assisii, auctoritate apostolica, rite obtinueras, tibi, auctoritate nostra, damus, *etc.* — Data Rome, apud S. Petrum, XI Kal. Junii an. IV. (Ivi, c. 95 t).

Le provvisioni e le concessioni fatte a favore di Guidantonio per la Massa Trabaria sono in data « iiij id. maii, an. VII » (Ivi, c. 101). Della stessa data sono quelle delle terre di Bartolomeo Brancaleoni (Ivi, c. 103 t.).

(2) *Arch. Vat.* Mart. V., *offic.* 1, c. 21, « Flor. non. martii, ann. III ».

(3) Ivi, c. 25, « Flor. VIII id. martii, an. III ».

(4) Ivi, c. 82 « Flor. IV Kal. martii an. III ».

Il duca di Spoleto sborsava soli 4.000 fiorini in compenso di censi da lui dovuti per i suoi vicariati (1); e sposava la nepote del pontefice, Caterina Colonna (1424). Prendeva condotta regolare di armigeri e lance a cavallo, con caporali armati da capo a piè, e con pilliardi muniti di panziera, petto, celata e lancia con arco o balista (2).

Fra i luoghi che aveva ritenuti Braccio era Città di Castello. Martino V pur di riavere da lui le terre pontificie prossime all'Abruzzo, si era contentato di perdere quel gioiello di città, ma se aveva accettato il cambio, aveva anche lasciato a lui la cura di farne la conquista; una conquista che non tanto facile si sarebbe presentata al primo venuto. Gli animi dei Castellani furono sempre fieri di libertà e pronti al sacrifizio e alle lotte cruente per conservarla.

(1) « . . . Cum itaque quondam Braccius de Montone olim notorius hostis noster et E. qui dum ageret in humanis nonnullas Civitates terras castra et loca ad nos et eandem E. pleno iure spectantia et pertinentia, vi armorum et potentia tirannica detinebat indebite occupata, nostros et ipsius E. fideles subditos et peculiares filios variis vexationibus et molestiis opprimendo, fuerit pridem apud Civitatem Aquile iusto dei juditio vita functus, Nos cupientes, ut Civitates terre castra et loca, que ipse Braccius per violentiam armorum occupabat et detinebat, eorumque Universitates et populi, quos ad hoc voluntarios esse putamus, precipue pro recuperanda eorum pristina libertate, ad nostram et eiusdem E. fidelitatem et obedientiam ac S. ap. gremium revertantur et in illis continuo perseverent, Nobilitatem tuam, quam fide ferventem et in rebus benegerendis pro statu honoreque nostro et ipsius E. circumspectam esse non dubitamus, paternis affectibus requirimus *etc.*, quatenus cum omni tua potentia armorum equestrium et pedestrium gentium tuarum viriliter et prudenter assurgas ad recuperanda Civitates castra et loca, que per ipsum Braccium ut prefertur, detinebantur, et etiam regebantur. Nos enim ut premissa facilius exequi possis, eidem nobilitati tue Civitates, terras, *etc.* tam in Spoletano Ducatu alias per nos tibi commissas, cuius te ducem per alias nostras litteras fecimus et constituimus, quam etiam in Marchia Anconitana aliisque provintiis et locis prefate E. consistentia, *etc.* ad nostrum *etc.* gremium adire volentes sub illis pactis modis et conditionibus, de quibus tibi videbitur convenire *etc.* . . . . . — Dat. Gallicani, prenestin. dioc. XV Kal. Julii, an. VII ». (Ivi, c. 105). — V. a c. 106 la « Revocatio deputationi pecuniarum deputatorum Brachio de Montone et liberatio censuum et affictuum fumantiarum et aliorum honerum debitorum per quindecim annos in preteritum per terras et loca tenta per Ill. dom. Comitem Guidantonium pro terris, quas tenebat pro quatuor milibus floren. solutis per prefatum dom. Comitem Camere Apostolice . . . . Rome, apud S. Mariam maiorem, VIII id. novembris, an. VII ».

(2) Ivi, *Mart. V, Eug. IV Capit. Milit.* 1424-1434, lib. 122, n. 15, c. 17.

Di fatti Braccio entrava in Città di Castello il 15 settembre 1422, e aveva provato il valore dei vinti, non arresi che dopo lunghi cimenti alla violenza delle armi assedianti. Pertanto, alla morte sua, la nostra città rimaneva nelle mani della vedova, donna Niccolina dei signori di Varano. Questa non fu buona a mantenersi in stato. Dalla sua debolezza trassero vantaggio e Castellani e pontificî. La Chiesa atterrivala e con le armi del Gattamelata che per la prima volta si acconciava col papa e con le scomuniche del Pierdonato vescovo di Venezia, governatore di Perugia. Niccolina si ricoverò nella rocca di Montone; là per trattato del conte Guidantonio una congiura era già stata ordita contro di lei; scoperti e puniti furono i complici: ma poi inseguita dalle armi ecclesiastiche, sì temporali, come spirituali (1), per in-

---

(1) Il papa insisteva così col Pierdonato (*Arch. Vatic. Offic. Mart. V*, lib. IV, c. 25 t.):

« B. de Montepulitiano. « De Curia.

Martinus *etc.* Ven. fr. Petro Episcopo Castellano in Civitate nostra Perusina et nonnullis aliis partibus pro nobis et R. Ecclesia in temporalibus Gubernatori salutem.

« Dudum siquidem de inobedientia et rebellione Nicole relicte q. Braccii de Montone terras nostras Gualdi Nucerie et Montoni et quedam alia loca R. Ecclesie actinentes plenius informati, fraternitati tue commisimus, ut contra ipsam Nicolam auctoritate nostra procederes et sententiam promulgares, prout iustitia suaderet. Postea vero, sicut accepimus, tu contra prefatam Nicolam rite procedens, privationis sententiam protulisti. Et quum frustra esset ferre sententias, nisi executioni debite mandarentur, sicut exigit ordo iuris, volumus *etc.*, quatenus dictam sententiam *etc.* executioni debite demandare studeas et procures; quam quidem sententiam, convocatis ad hoc undecumque favoribus et presidiis fidelium nostrorum et E. subditorum, de quibus tue discretioni videbitur, illorum presertim, qui propinquiores sunt terris et locis ipsi Nicole obedientibus et aliorum quorumcumque auxilium brachii secularis contra dictam Nicolam ac universitates terrarum et locorum illi obedientium, donec ad nostram et prefate E. obedientiam et fidelitatem et devotionem cum humilitate rediverint et mandatis nostris plene paruerint, effectualiter exequaris. Nos enim tibi dictam sententiam per te vel alios exequendi et pro huiusmodi executione facienda presidia et favores quorumcumque *etc.* concedimus facultatem.

« Datum Rome apud Sanctos Apostolos v. Kal. januarii pontif. n. a. undecimo ».

« Io. Stalbeg ».

« Coll. per me Anton. »

Vedasi anche la bolla « VIII id. maii, an. VIII » al card. Antonio Portuense vicario generale in Perugia. Città di Castello era stata sottomessa al suo vicariato e alla sua giurisdizione, in rappresentanza del minorenne Carlo Fortebracci (Ivi, c. 104 t.). Con altra bolla dello stesso anno, « VI id. maii » lo nominò curatore di Carlo per il

terposizione di Gentilpandolfo e di Berardo Varano, si arrese e riparò in Camerino, dove morì accorata (1).

Il vescovo di Venezia, sbarazzata la Niccolina, si trovò di fronte i Castellani diffidenti e sospettosi.

Venire sotto il governo di Perugia non volevano a niun costo: una nuova signoria dinastica sdegnavano. Compresi nella dizione della Chiesa, all'ombra delle chiavi volevano vivere in libertà, rivendicando gli antichi diritti; poichè fin da' tempi di Urbano V, respinta la pratica dei perugini di annetterli al loro territorio, reclamarono la propria indipendenza e ottennero di governarsi liberamente sotto forma di vicariato (1369). Lo perderono quasi subito per le mene de' francesi (1371), ma nel 1376, a forza d'armi, rientrarono nel loro diritto, senza venirne meno per i ritardati censi, ai tempi di Alessandro V e di Giovanni XXIII, il quale ultimo ne li riconfermò solennemente. Conquistati da Braccio, annuente Martino V, avrebbero potuto accomodarsi a vivere sotto la signoria dei successori di lui, se Carlo, figlio suo, fosse stato in età da far valere la spada, assodando col prestigio del nome e con la liberalità dell'animo un potere che mettesse fine alle ambiziose egemonie dei Feltreschi, de' Marchesi di S. Maria, degli Ubaldini e dei Guelfucci. Non erano più i tempi della libertà comunale, perchè il vicariato potesse prosperarvi: città piccola, contado smembrato, senza la pace fra i gentili suoi, non bastavano le risorse interne per mantenersi in stato, nè Firenze poteva continuamente guardarla così, che non divenisse preda del signore di Urbino, o de' Perugini, intenti or l'uno or gli altri a cogliere il momento. Tuttavia i Castellani non sapevano rinunziare a quelle tradizioni di governo che conservavano della libertà le forme

governo di Gualdo (Ivi, c. 105 t.), e dopo che il detto cardinale fu ritornato dalla Legazione di Perugia, lo sostituì con Pietro arcivescovo di Creta che aveva la potestà di Legato a *latere* (Ivi, c. 166, « vi Kal. nov. an. VIII »).

(1) Lilii, *Hist. di Camerino.*

parenti; mentre, in sostanza, si accresceva l'incomodo delle ese, sempre tante da non bastare a pagare il censo del ro riscatto; e davasi l'abbrivo al più audace fra gli stessi tadini di soperchiare nel tramestio della guerra civile. la Chiesa che rifiutava la concessione del vicariato fu diiarata la ribellione; momento buono per Niccolò della ella, nepote che fu di Braccio, per occupare, nella vacanza lla Sede, gran parte del contado e tentare di impadronirsi lla città. Non poteva permetterlo il conte Guidantonio che confini del suo stato vedeva ripetersi la mossa dell'antico versario Braccio. Fu sollecito a farsi eleggere capitano l nuovo pontefice, Eugenio IV, per allontanare Niccolò; i spedì contro Bernardino Ubaldini della Carda suo pante con 4.000 fra fanti e cavalli, e lo respinse.

« Ma, scrive il Muzi, l'aver dato in mano del conte Urbino la città come capitano delle armi fu conseguenza e la facesse da assoluto signore, e però per evitare la annide de' Fortebracci, s'incontrò quella del conte di rbino (1) ». Si strinse una tregua tra la città, il conte iidantonio, l'Ubaldini e il conte Francesco degli Atti di ssoferrato da una parte, e il vescovo Ponteremo commisrio della Chiesa dall'altra, con facoltà amplissima sopra la tà e le sue giurisdizioni. Poco durò la signoria di Guidanio. Amministrava per lui la podesteria un cavalier Luino Luchini di Urbino. Avvenne che costui si accendesse disonesta passione per una donna di lignaggio, bella quanto ii: era moglie di Bernabeo del Pasciuto, uno dei primari tadini castellani. Andava il Podestà insidiandola assiduante per giorni e mesi, e vedendo non ne poter cavare cosa una, si avvisò di prendere il marito e farlo prigione: indi mandò dicendo alla moglie che non lo lascerebbe fino che ella non si fosse resa alle sue voglie. L'accorta gendonna finse di acconsentire; diè la posta al Podestà la

(1) Muzi, *Storie Civili di Città di Castello*, II, pag. 6.

sera stessa; e come fu a lui, presolo per la mano e abbracciatolo, diè un grido al quale accorsero i suoi fratelli e gli altri parenti ivi presso nascosti. I quali senz'altro presero il Podestà, lo menarono davanti ai Priori sollevando il rumore alle grida di: *Viva la Chiesa, viva la pace!* E così la città si ribellò al conte Guidantonio nel dicembre 1435, e cacciatone il luogotente degli Atti, dettesi a Fortebraccio (1).

Si può pensare quanto montasse l'ira nel conte d'Urbino per lo scorno di questa disonesta cacciata e per il trionfo seguito di Niccolò, sebbene di lui, per le cose di Città di Castello, altro non sappiasi dalle storie. Nè alcuno ci sa dire di certi mali umori, che passarono con Eugenio IV intorno a questo tempo, quale ne fosse la cagione. Senonchè i documenti che seguono serviranno a chiarire un poco la oscurità.

Dai trattati che corsero fra loro, un mese e mezzo circa dopo le novità di Città di Castello, si ricava che il conte non potendo più ritenere quella città, almeno voleva che non rimanesse ancora nelle mani del Fortebracci o di altro signore e che ritornasse in dominio della Chiesa. Si stabiliva quindi che il papa dovesse dare opera a far rimettere i Castellani in soggezione, mandandovi un governatore amico del conte; e questi rinunzierebbe al dominio, e restituirebbe i luoghi occupati: per il castello di Montone si facesse un breve per assicurare il conte da qualunque offesa che si potesse fare alle sue terre vicine; prima della rinunzia di Città di Castello, si approvassero i conti delle spese e delle ammende dei danni e intanto gli si pagassero 3.000 fiorini: il conte si ritenesse il castello di Celle fino a tanto che il capitano Berardino della Carda (Ubaldini) non fosse soddisfatto: le rendite di questo castello andassero per la guardia del medesimo: a favore suo si rilasciasse il condono de' censi, per i vicariati, e delle pene e sentenze, anche per gli effetti civili e

(1) GRAZIANI, in *Arch. Stor. ital*, XVI, P. I.

criminali in cui fosse incorso lui e fossero incorsi i suoi sì di Città di Castello, come de' seguaci ed aderenti, sudditi ed officiali; gli rimanessero per un decennio confermati tutti i vicariati ottenuti dal tempo di Martino V, senza innovazioni e senza disturbi da parte di alcuno: fossero difese le terre e i suoi castelli, e protetti aderenti e sudditi: per le spese fatte e per i danni patiti a cagione delle novità di Città di Castello, dopo la mossa di Niccolò della Stella, se ne stesse alla sentenza de' Cardinali e degli oratori di Venezia e di Firenze, e così del dare e avere reciproco dal tempo dell'assunzione di Martino V, escluso il tempo anteriore: di tutto si facessero bolle sottoscritte anche dai Cardinali; e tutto questo restasse segreto e le bolle si rilasciassero *gratis*.

Il conte volle, di più, uno sgravio su Castelbodio e salvocondotto di derrate nelle Marche per dieci anni.

Questo trattato concerne tutto a' rapporti per Città di Castello e merita che qui sia ridato per intiero, come documento diplomatico di valore che appartiene al tempo, direbbe il Pastor, del *crescente fermento nello Stato ecclesiastico.* Si vede che per l'occupazione castellana, Guidantonio era stato come luogotenente del papa. Nessun'altra signoria particolare vi si doveva permettere: lo avevano voluto tutti; più di tutti il conte; egli vi era andato, per ordine del papa, a cacciare un tiranno, e aveva salvato tutte le apparenze nel regime: governò per la Chiesa. Non poteva quindi venire la cagione dei dissensi da quella parte. Il conte aveva compiuta la conquista a nome della santa Sede, e non ne era stato ricompensato della spesa e dei danni; poichè non ebbe tempo di rifarsene sopra i Castellani: questi gelosi dell'onore delle proprie donne, eransi sbarazzati subito della impronta arroganza di governanti seduttori. A poco più di un mese di distanza da questi fatti, trovò modo il conte di uscirne salvo di tutto nei suoi interessi e farvi qualche guadagno per l'avvenire. E veramente tutto ebbe effetto come era stato convenuto. Il papa sanzionò con una bolla la promessa che non di vica-

riato, non d'altra concessione si tratterebbe mai per Città di Castello, la quale dipenderebbe dall'immediato governo della S. Sede. In tal modo si pose fine anche alle insistenze de' Castellani di riavere il vicariato per sè stessi. Sanzionò pure con bolla concistoriale il soddisfacimento dei crediti.

1432. – gennaio 29. *Arch. Segr. Vat.,* Arm. 60, N. 21, c. CXXI t.

Hec sunt conventiones et capitula per R. in X. p. et d. Franciscum d. Venetiarum SS.mi d. n. pp. Camerarium ex commissione et mandato prefati d. n. oraculo vive vocis, ut asserunt sibi facto, nomine ipsius d. n. et R. E. et Camere Ap. firmata et conclusa cum egregio viro ser Luca de Serra, procuratore Cancellario et negotiorum gestore Illustris Principis Guidi Antonii Comitis Montisferetri et in Civitate Urbinate etc. in temporalibus Vicarii Generalis *etc.*

1. In primis conventum et conclusum est inter partes predictas, quod Civitas Castelli cum toto eius Comitatu sit libera in manibus SS.mi d. n. Pape, excepto Castro Cellis, quod remanet ut infra dicetur; et quod idem d. n. per suas duplicatas bullas ordinet, quod Civitatem predictam sive aliquod Castrum et terram Civitatis eiusdem non concedet ullo tempore alicui persone quovis modo.

2. Item *etc.* quod per SS.m d. n. mictatur unus commissarius valens et fidus SS.mo. d. n. et dicto Comiti amicus cum plena commissione et potestati, qui primo vadat ad dictum Comitem ad ordinandum tractandum et providendum quomodo possunt induci cives ut contententur et velint venire et esse sub Ecclesia, et eos etiam assecurare si et prout opus fuerit, et quod ponatur pro Gubernatore dicte Civitatis homo prudens et etiam Comiti gratus, et quod dictus Comes infra duodecim dies a die qua dictus Commissarius ad Civitatem Urbini ap-

plicuerit computandos teneatur assignare dictam Civitatem Castelli et terras et castra, quas et que tenet Comitatus dicte Civitatis prefato Commissario vel alteri deputato ad id speciale mandatum habenti, et quod si interim, scil.a die date presentium intelligendo, dicta Civitas Castelli et castra et terre prefate quomodocumque venirent ad manus E. habeantur ac si dictus Comes eam Civitatem et terras et Castra huiusmodi assignasset et omnia conventa adimplevisset.

3. It. *etc.* quod SS.s d. n. concedit, quod dicti Comiti et civibus Civitatis Castelli ac omnibus recommendatis, adherentibus, sequacibus, subditis et officialibus suis remictantur pene et sentencie cum obligationibus civilibus et criminalibus, si quas incidissent, racione excessuum et non solucionis censuum, vel ex quacunque alia causa, et si cecidisset a vicariatibus ex causis predictis vel aliqua predictarum, et reponit, restituit et redintegrat eum cum predictis adherentibus etc. in eum statum et ad ea jura, que habebat tempore obitus f. r. Martini pp. v. et alias in forma.

4. It. *etc.* quod SS s d. n. ex bonis et rationabilibus causis ipsum moventibus tolleret et permictat, quod prefatus Comes teneat per decennium, a data licterarum computandum, terras castra et loca, que in Vicariatu ipsius Comitis non includuntur quomodocumque tenebat tempore dicti Martini sine tamen prejudicio Camere, respectu solum solucionis alicuius tallee vel subsidii vel census non imponendo de novo, si qua solucio proximis retroactis temporibus fieri consuevisset et quod non possit molestari in eis in iudicio vel extra de iure vel de facto per aliquam communitatem vel personam, etiam si jam lis mota foret, quam ad dictum tempus suspendit.

5. It. *etc.* quod SS.s d. n. per suam bullam dictum Comitem cum omnibus suis terris Castris et locis, quas et que gubernat, sub sua ac Sedis apostolice protectione

recipiet, ac etiam adherentes, subditos, recommendatos et sequaces et defendet eos, tamquam fidos E. servitores, dummodo persistant in fidelitate E. et ipsius d. n.

6. It. *etc.* quod de expensis factis et dampnis per ipsum Comitem et suos receptis pro his, que occurrerunt postquam strenuus vir Nicolaus della Stella venit contra dictam Civitatem Castelli stetur declarationi Reverendissimorum in X. pp. dd. Cardd., vid. s. Marcelli, s. Petri ad vincula et de Comite, et magniff. vv. d. Jeronimi Contareni de Venetiis Oratoris Illustriss. dominii Venetiarum, et d. Marcelli de Strozzis de Florentia Oratoris excelsi Communis Florentie, et similiter de pecuniis, quas ipse Comes teneretur Camere apostolice dare vel recipere, quacumque ratione vel causa, a dicta Camera, a tempore dicti Martini et citra, excludendo expresse quicquid ipse Comes deberet habere ab E. ante assumptionem dicti Martini, et citra id sibi et heredibus suis reservans, ea vid. conditione convenerunt, ut stetur declarationi et sententie dictorum quinque Commissariorum vel quatuor ex predictis, quibus huiusmodi differentia commissa est.

7. It. *etc.* super facto Castri Montonis, quod SS.s p. d. n. contentus est ut fiat Breve, quod intentionis sue sanctitatis est defendere dictum Comitem contra quoscumque receptum in dicto Castro sive eius territorio habentes. dictum Comitem offendentes sive offendere volentes suis sumptibus et expensis et insuper dicto Comiti seu quibuscumque eius gentibus et in quibuscumque terris E. dabit et dari faciet victualia et receptum ad offensionem predictorum, et quod non concedet alicui aliquam terram vel castrum in offensam dicti Comitis vicinam seu vicinum dicto Comiti.

8. It. *etc.* quod SS.s d. n. contentus est, ut ante assignationem dicte Civitatis Castelli fiat declaratio dictarum expensarum dampnorum et pecuniarum, ut premictitur, et teneatur secrete, ut dictum est, et solvantur

tria milia florenorum eo modo quo conclusum est, et quod deponantur bulle, pecunie et brevia..... *(lacuna)* et promissiones fiant ut conclusum est.

9. It. *etc.* quod SS s d. n. contentus est ut in bullis fiendis et concessis fiat subscriptio dd. Cardinalium.

10. It. *etc.* quod SS.s d. n. contentus est, ut petitur, pro evitandis scandalis, ut hec omnia secreta transeant.

11. It. *etc.* quod SS.s d. n. contentus est, ut castrum Montisbodii exgravetur in ducentis florenis pro quolibet anno et duret per biennium et deinde ad beneplacitum sue sanctitatis.

12. It. *etc.* quod SS.s d. n. contentus est, quod dictus Comes absque aliqua solutione libere possit extrahere trecentas salmas grani sive alterius bladi singulis annis usque ad decennium de terris, quas habet in Marchia, ad alias terras et loca infra dictam provintiam existentia, quos et que habet, dummodo maritima non sint.

13. It. *etc.* quod SS.s d. n. contentus est dictus Comes teneat Castrum Cellis, donec strenuo viro Berardino de Carda de eo quod habere debet fuerit satisfactum, et quod fructus dicti Castri deputentur pro custodia ipsius.

14. It. *etc.* SS.s d. n. contentus est, ut omnes huiusmodi Bulle fiant ut decens est, et quod contineant omnia concessa et quod ipsi videant minutas, et quod expediantur gratis.

Acta et firmata fuerunt supradicta capitula anno d. millesimo quadringentesimo trigesimo secundo die vicesima nona ianuarii, anno primo SS.mi d. n. pp. Eugenii iiij in palatio apostolico apud S. Petrum, in capella parva iuxta lodium, presentibus his testibus, vid.: Reverendissimis in X. patribus et dd. d. Antonio titulo S. Marcelli

presbitero Cardinali et Lucido S. M. in Cosmedin. diac. Card. de Comite volgariter nuncupato et Magnificis viris p. Jeronimo Contareni de Venetiis oratoris Illustrissimi dominii Venetiarum, et d. Marcello de Strozzis de Florentia Oratoris excelsi Communis Florentie.

Ego. F. titulo S. Clementis presb. Card. d. n. pp. Camerarius manu propria subscripsi et meo sigillo sigillari feci.

Et ego Lucas Iohannis can.rus et procurator predicti d. d. Guidantonii Comitis Montisferetri Urbini p. p. manu ss. et sigillo prefati magnifici domini sigillavi (1).

Ma si guastarono gli umori, dopo la conclusione di questi capitoli. Si comincia a sapere intanto in qual tempo ciò avvenisse, e anche si viene a sapere quale ne fosse il motivo: una cospirazione contro lo stato della Chiesa. Osserva l'illustre scrittore Carlo Cipolla nella sua *Storia delle Signorie italiane* che « nessuna regione troviamo in Italia così frazionata in bellicose e piccole signorie, come gli Stati ecclestici nel medio evo. È un confuso turbinìo di mille diversi interessi, di mille gelosie, guerre e delitti... (2) ». Le cronache non ci aiutano punto a chiarire i rapporti fra Eugenio IV e il signore di Urbino in questo tempo. Il documento che contiene un nuovo trattato concluso nell'anno successivo, accenna a qualche cosa per cui Guidantonio fosse in mezzo ai movimenti di Romagna e della Marca anconitana, e più specialmente nelle guerre de' Malatesti. Con costoro non aveva mai avuto pace. A tempo di Martino V si trova una concordia stabilita fra lui, Carlo Malatesta e Pandolfo. Il procuratore di Guidantonio promise di rendere tutte le terre malatestiane al commissario del papa, salvo Castel Durante, Pietrarossa, Castellaccia, Pennabilli e Billi, e il papa ne avrebbe

(1) Il Theiner, *Cod. dipl. dom. temp. S. S.*, III. 305, dà il trattato dal Cod. de' conti d'Urbino, f. 125.

(2) Vol. IV, part. I, 398.

disposto a suo talento (1424). L'anno appresso Martino costituiva un nuovo vicariato di Castel Durante e Torre d'Abbazzia distaccandolo da Massa Trabaria e lo dava al conte per una libbra d'argento (1). Facilmente, morto Martino V, i Malatesta tornarono alle antiche gare, e specie dopo che Eugenio IV ebbe confermato a Guidantonio per dieci anni i vicariati ottenuti da Martino V (2) e si trovarono Galeazzo, Carlo e Pandolfo arcivescovo di Patrasso scacciati da Pesaro. Da un anno all'altro non solo, ma di mese in mese, la carta geografica della Romagna e della Marca si alterava, portando cadute e fatti tragici non sempre trasmessi alla storia; poichè l'attenzione era rivolta non tanto a questi particolari, quanto alle gesta del patriarca Vitelleschi il quale col conte Guidantonio combatteva a Serraungherina e a Fossombrone i Malatesti che ritenevano il vicariato di Fano, senza che noi ci sappiamo raccapezzare dove l'audacia di questo o quel vicario pontificio facesse maggiori strappi al dominio della Chiesa. Certo è che il papa fu costretto a rivolgersi ai fiorentini non solo, ma anche a' veneziani per far cessare il disordine, in cui soffiavano i Colonnesi fra i quali era anche Guidantonio. Ne dà la conferma il nuovo trattato da lui combinato col signore di Urbino a un anno di distanza da quello sopra ricordato. Cotesto nuovo trattato è pure esso di gran valore e merita che sia qui addotto, per designare la situazione della Chiesa in questi anni di torbidi e di agitazioni. Poco valse tuttavia la stessa autorità della repubblica veneta a tenere in freno Feltreschi e Malatestiani, i quali ultimi, contro i patti, ritornarono subito a Pesaro.

Per questo secondo trattato Guidantonio scapitò su l'altro. Poichè appostogli di avere congiurato, dopo la stipulazione

---

(1) V. la « Ratificatio pacis et concordie inter Carolum, Malatestam et Pandolfum de Malatestis et Comitem Guidantonium... Rome in palatio apud Basilicam xij apostolorum, 28 jun. 1425 a nativit., an. VIII » — (Ivi. c. 109 t), e la costituzione del nuovo vicariato in data « iiij id. jan. an. p. IX » (Ivi, c. 114).

(2) Ivi, c. 122, il breve di Eugenio IV, « X Kal. martii, ann. 1º ».

del primo, contro la Chiesa, perdette la somma che gli era stata abbonata de' tremila fiorini; ma acquistò nuove guarentigie, ottenendo dal papa di passare sotto la protezione del doge di Venezia col condottiero urbinate Berardino Ubaldini che doveva entrare nella lega o agli stipendi di Venezia o di Firenze. Il conte si obbligava a fare entrare i Malatesta nel patto con Venezia ponendone le terre sotto il dominio; a consegnare egli stesso le fortezze di Città di Castello alla Chiesa; a ritirare gli armigeri di Sancio Gariglia dalla Marca d'Ancona e dalla Romagna, dando ostaggi idonei; a far giurare i castellani di tre fortezze commesse al governo feltresco, che venendo egli meno ai patti, le stesse fortezze verrebbero sotto il dominio veneto; a consegnare ostaggio, in garanzia di tutto, il suo stesso figlio Federico in mano de' Veneziani e a vincolare somme di danari che teneva depositate in Venezia e casa che possedeva in Firenze.

Federico andò, e se quindici mesi più tardi, per farlo stare a Mantova, interveniva il papa a darne l'assenso, è segno che fino a quel tempo, e più oltre ancora, il trattato durasse.

**1433.** (Comp. eccl. 1432) gennaio 28. — *Ivi*, Arm. 60, n. 21, c. xxxiiij Capit. Milit. lib. 70 n. 22, c. 57 t.

In dei nomine *etc*.

Conventiones et capitula ex benignitate SS.mi in Xpo p. et d. d. Eugenii div. providentia pp. quarti inter Reverendissimum in Xpo p. et d. d. Franciscum titulo S. Clementis presb. Card. prefati d. n. Camerarium ex commissione et mandato ipsius d. n. oraculo vive vocis, ut asseruit, sibi facto, nomine ipsius d. n. et R. E. et Camera apostolica ex una et nobb. et egregios viros Antonium q. Nicolai comitis de Monteferetro de Urbino et ser Nicolaum q. Petrutii de Felicis de Urbino procuratores et negotiorum gestores ac nuntios spetiales excelsi principis Guidantonii Comitis Montisferetri et in Civitate Urbinat. etc. in temporalibus vicarii generalis, prout patet

manu Bartholomei q. Brugaldini d. Martini de Antaldis publici imp. auct. notarii nomine ipsius Comitis partibus ex altera, inita, firmata et in hunc modum conclusa; qui Antonius et ser Nicolaus prefati de rato promictunt, quod prefatus Comes, omni juris et facti exceptione remota, omnia et singula huiusmodi conventiones et capitula et per eos gesta infra spatium xx dierum solemniter ratificabit et approbabit.

1. Imprimis conventum et conclusum extitit inter partes predictas *etc.* quod idem d. n. dictum Comitem ac eius filios Civitates terras et subditos sub sua gubernatione existentes ac suos adherentes et sequaces ad gratiam sue benignitatis et sub sua et sedis apostolice protectione recipiet.

2. It. *etc.* quod d. n. adhibebit omnem diligentiam ut Civitas Civitatis Castelli et Castra dicte Civitatis, que occupat Nicolaus de Fortebracchiis venient sub immediato dominio ipsius d. n. et Ecclesie.

3. It. *etc.* quod fiat una bulla sub data currenti confirmans omnes gratias, indulta et capitula, secundum redactionem ipsorum capitulorum novissime factam cum plena etiam remissione et absolutione, cum ipsi Comiti obiettum fuerit, post conclusionem dictorum primorum capitulorum conspirasse contra statum Ecclesie, ita tamen quod dictus Comes ex conventione predicta tria milia florenorum de camera, quos vigore primorum capitulorum et certi laudi a Camera apostolica recipere debeat, eidem d. n. et Camere predicte remictit, et contentus est in dicta quantitate non esse amplius creditorem.

4. It. *etc.* quod d. n. ipsi Comiti licentiam det et prestet assensum, ut possit licite se et filios natos et nascituros, Civitates terras et castra ac cives terrigenas sue gubernationi commissos ponere sub protectione ducis et illustrissimi dominii Venetorum et quod sit unus ex recom-

mendatis ipsius ducis dominii, iuribus R. E. in omnibus semper salvis, prout apparebit in bulla eiusdem d. n. ex inde conficienda.

5. It. *etc.* quod tam d. n., quam oratores et commissarii prefati dominii et illustris Communitatis Florentie operabunt quantum in eis erit, quod Berardinus della Carda Capitaneus ad stipendia prefati dominii vel dicte Communitatis seu lige conducatur. Et si contigerit prefatum Berardinum, ut premictitur, conduci, conventum etiam est, ut pro observatione fidelitatis et capitulorum concludendorum, filium suum prefato dominio tradat in obsidem.

Et insuper conventum est, ut subito eidem Berardino salvos conductus concedatur, duraturos per mensem a data presentium computandum, ut secure transire possit cum eius comitiva equitum et peditum per terras Ecclesie et ad dictum Comitem accedere. Si vero contingeret prefatum Berardinum, ut premictitur, non conduci, tunc liceat sibi conducere se ipsum ad stipendia cum quo voluerit; hac tamen condictione adiecta, quod contra prefatum d. n. et dictam R. E. ac eorum subditos spatio unius anni facere non possit; quod Antonius et ser Nicolaus prefati, etiam ipsius Comitis nomine, promiserunt.

6. It. ex conventione et conclusione inter partes predictas, quibus supra nominibus edita, Antonius et ser Nicolaus prefati promiserunt dictum Comitem facturum et curaturum realiter et cum effectu et bona fide, quod omnes terre, castra et fortilitia, que tenentur per Magnificos dd. Galeazzum et Carolum de Malatestis et Archiepiscopum eorum fratrem, infra totum mensem februarii proxime futurum, ponantur sub potestate dicti dominii Venetorum, apud quod tractatus concordie agitatur, quibus, ut premictitur, assignatis, conventum etiam est, ut utrinque offense tollantur.

7. It. *etc.* ut det prefatus Comes omnia castra et fortillitia Civitatis predicte Castelli, que tenet, infra terminum decem dierum a die requisitionis per mag. v. d. Andream Donato dicti Dominii Commissarium fiende computandorum his, quos d. n. ad id deputaverit, assignare et tradere teneatur. Et insuper conventum est, ut castra et fortillitia predicta continuo sub immediato dominio et regimine ipsius Ecclesie sint.

8. It. ex conventione *etc.* Antonius et ser Nicolaus prefati promiserunt dictum Comitem facturum et curaturum realiter et cum effectu et bona fide, ut Sanctius Gariglia cum suis gentibus armigeris reccedet de provintia Marchie Anconitane et Romandiole et etiam ex omnibus terris E. infra terminum quatraginta dierum a data presentium computandorum ; et ut hoc consequatur effectum, recipiet idem Comes a Sancio predicto ydoneos obsides vel cautiones ydoneas. Quod si idem Sancius non effecerit, Antonius et Nicolaus prefati promictunt, quod dictus Comes Sancium prefatum ac gentes suas offendet, tanquam E. et suos inimicos et etiam ad omne mandatum d. n. hoc efficiet.

9. It. *etc.* quod dictus Comes realiter efficiet, quod ante assignationem bullarum et Capitulorum sibi per prefatum d. Andream consignandorum, castellani fortillitiorum trium castrorum ex castris gubernationi ipsius Comitis commissis, per dictum d. n. nominandis et eligendis, prestabunt iuramentum dicto dominio in hac vid. forma, quod si contingeret prefatum Comitem contra conventa et predicta capitula venire et contra statum ipsius d. n. et E., facere quod dicta fortillitia remaneant sub potestate dicti dominii Venetorum.

10. It. *etc.* quod dictus Comes pro observatione conventorum et capitulorum huiusmodi, filium suum Federicum prefato dominio in obsidem dare teneatur.

11. It. *etc.* ut prefatus Comes pro observatione etiam conventorum et capitulorum huiusmodi modis et conditionibus debitis et oportunis, pecunias quas habet in Monte dicte Communitatis et domum, quam habet Florentie, etiam sub pecuniarum et domus predictarum perditione, obligare teneatur.

12. It. *etc.* quod idem Comes realiter efficiet, quod dominium et Communitas prefate se obbligabunt in debita forma, quod ipse Comes predictas conventiones et capitula huiusmodi inviolabiliter observabit.

In quorum omnium testimonium prefatus Camerarius impressionem sigilli Camerariatus et Camere Apostolice, et Antonius et ser Nicolaus predicti impressionem sigilli parvi dicti Comitis presentibus duxerunt apponendas, presentibus ven. v. d. Andrea prefati d. n. Secretario et egregiis et spectabilibus vv. Jacobo de Molino cive venetorum et Antonio della Casa cive florentino testibus ad predicta vocatis specialiter et rogatis et me Cincio prefati domini nostri secretario et ap. auct. notario, qui rogatus premissa in hanc notam redegi.

Actum Rome in palatio apostolico apud S. Petrum in Camera superiori, que respicit viridarium, anno d. millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, die vero xxviij mensis januarii, pontif. eiusdem d. n. an. secundo.

Ego F. Car.lis Venet. d. n. pp. Camerarius manu propria me ss. et meo sigillo sigillavi.

Et ego Nicolaus predictus ad testimonium et confirmationem predictorum dicti Antonii et mei nomine me subscripxi et impressionem parvi sigilli J. d. mei Comitis prefati apposui consuetam (1).

(1) Anche questo trattato è nel THEINER, op. cit., III, 321, dal Cod. de' conti di Urbino, f. 134.

La fortezza di Città di Castello che Guidantonio si era obbligato di far ritornare libera alla Chiesa, la Chiesa l'ebbe recuperata per il valore di Francesco Vannicelli di Lugnano nel Patrimonio. I Priori e i Consigli della Città decretarono che, a ricompensa, si donassero a questi le possidenze confiscate ai fuorusciti Sinibaldo e Bonifacio Cristiani. Ma il papa non ratificò la donazione, e ne rimise al Governatore la pratica; sì bene assolse il detto Francesco Vannicelli e la sua famiglia dai delitti ed eccessi commessi contro la Chiesa, riponendolo nel pristino stato. Accordò a lui e a quattro de' suoi il libero porto d'armi per schivare le ingiurie dei suoi nemici e un salvocondotto generale per tutte le terre pontificie, da avere la durata di un anno. Delle altre fortezze occupate da Guidantonio rimase al papa la cura di ridurle sotto la potestà della Chiesa. E così al papa restò provvedere al riacquisto del castello di Celle e di altri fortilizi occupati dagli armigeri di Niccolò della Stella, nonchè alla restituzione delle private proprietà del contado (1).

L. FUMI.

---

(1) THEINER, op. cit., III, p. 333. — Per notizie più minute relative al tempo del conte di Montefeltro in Città di Castello vedi l'*Inventario della tesoreria di Città di Castello*, compilato su i Registri della Camera Apostolica del R. Archivio di Stato in Roma.

# APPENDICE

**1432** (comp. eccl. 1431) febbraio 18. *Arch. Segr. Vat.*, arm. 60. n. 21. c. cxxiij t. e *Reg. Vatic.* 371. c. 223 t.

*Eugenio IV col consenso de' Cardinali assolve il conte Guidantonio di Montefeltro per le cose di Città di Castello.*

Ad perpetuam rei memoriam. Dudum siquidem, videlicet post obitum felicis recordationis Martini pp. V predecessoris nostri cum Civitas nostra Civitatis Castelli per nonnullos armigeros, qui illam capere moliebantur, obsidione teneretur pluraque illius castra, terre et loca per eosdem capta fuissent, dilectus filius N. V. Guidantonius Comes Montisferetri in nonnullis Civitatibus terris castris et locis ad nos et R. E. pleno iure spectantibus generalis Vicarius per Sed. A. in temporalibus spetialiter deputatus, super hoc a nobis requisitus, Civitatem ipsam manu forti ab huiusmodi obsidione liberavit, eamque postmodum detinuit, rexit et gubernavit, prout etiam detinet, regit et gubernat de presenti. Et quia tempore detentionis et liberationis predictarum ac etiam propter detentionem huiusmodi, plura forsan homicidia rapine incendia in terris nostris subsecuta et alia crimina excessus et delicta commissa et perpetrata fuerunt, ex quibus idem Comes et Cives dicte Civitatis ac ipsius Comitis adherentes recommendati, nec non in hac parte sequaces eiusque officiales et subditi in penas et censuras ac sententias tam a iure, quam ab homine in talia perpetrantes latas, a nonnullis forsitan incurrisse censetur, Nos premissa paternaliter attendentes, ac considerantes, quod

prefatus Comes, tamquam Catholicus vir, retroactis temporibus, status et honoris nostri ipsiusque Sedis precipuu [8] zelator extitit, ac pro liberatione et defensione huiusmodi, ultra indefessa studia et labores, plurima etiam subiit onera expensarum, quodque presentialiter Civitatem prefatam in nostris et dicte E. nominibus se dimissurum ac de cetero ad quemcumque concernentia statum et honorem nostrum et ipsius E., tamquam obediens et fidelis filius se paratissimus obtulerit atque promiserit ad tollendum omnem suspictionem, que propterea quomodolibet suscitari posset ex premissis, et aliis iustis et rationabilibus causis ad id animum nostrum moventibus inducti, de venerabilium etiam fratrum nostrorum Iordani Sabinen., Antonii Ostien. et Velletren., Ugonis Penestrin. Episcoporum et dilectorum filiorum nostrorum Johannis tit. S. Laurentii in Lucina, Ludovici tit. S. Cecilie, Antonii tit. S. Marcelli, Johannis tit. S. Petri ad vincula, Iohannis tit. S. Sisti, Francisci tit. S. Clementis, Angelotti tit. S. Marci presbiterorum, Lucidi S. M. in Cosmedin et Ardicini SS. Cosme et Damiani diaconorum eiusdem R. E. Card. consilio, Comitem, cives, adherentes, recommendatos, sequaces, officiales et subditos predictos a quibuscumque *etc.* delictis *etc.* plenarie absolvimus *etc. etc.*

Dat. Rome apud S. Petrum, Anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo trigesimo primo, xij Kal. martii, pontificatus nostri anno primo.

Ego Io. tit. sancti Laurentii in Lucina ss.

Ego Luduvicus tit. sancte Cecilie presbiter Card. Arelaten. ss.

Ego Antonius tit. sancti Marcelli ss.

Ego Jo. tit. sancti Petri ad vincula presb. card. ss.

Ego Jo. tit. sancti Sixti presb. card. subscripxi.

Ego F. tit. sancti Clemen. ss.

Ego A. tit. sancti Marcii ss.

Ego Jordanus e.pus Sabin. manu propria ss.

Ego Antonius e.pus Ostien. m. p. ss.

Ego H. e.pus Penestrinus m. p. ss.

Ego Lucidus S. M. in Cosmedin diaconus card. ss.
Ego Ardicinus sanctorum Cosme et Damiani diaconus card. ss.

Cincius.

(a tergo) A.

Gratis de mandato d. n. pp.
Jo. de Arimino

R.ta in Camera apostolica.

Bulla reintegrationis ab omnibus malefitiis.

*1432 gennaio 29.*

*Remissione generale al detto.*

**1432.** (Comp. Eccl. 1431). febbraio 19. — *Ivi, Reg. Vatic.*, 371, c. 227 t.

*Eugenio IV dichiara Città di Castello non potersi concedere in vicariato.*

Eugenius etc. dilectis filiis Communitati Civibus incolis et habitatoribus Civitatis nostre Civitatis Castelli salutem etc. Sincere devotionis *etc...* ut civitas nostra Civitatis Castelli eiusque comitatus sive aliqua terra Castrum seu locus ipsius Comitatus nullo unquam tempore alicui Communitati Universitati Principi et Baroni, Nobili aut quibusvis aliis singularibus personis cuiuscunque status gradus ordinis condicionum vel preeminentie fuerint in vicariatum seu aliam concessionem sub aliquo titulo perpetuo vel ad certum tempus per nos aliquo modo seu quovis quesito colore dari seu concedi debeat auct. ap. per presentes concedimus, volentes statuentes et eadem auctoritate declarantes ac decernentes vos et communitatem vestram dictamque Civitatem ac eius comitatum terras castra et loca ipsius Comitatus nobis et ipsi E. immediate debere esse subiectas et subiecta ac per nos et dictam E. et non per aliquem alium perpetuo immediate regi et etiam gubernari, irritum et inane *etc. etc.* Dat. Rome, apud S. P. anno Incarnationis dominice MCCCCXXXJ, xj Kal. martii, pontif. n. a. primo.

Ia. de Arimino.

– febbraio 23. *Ivi,* Arm. 60, n. 21, c. cxxxi
). Eccl. 1432)

*Lodo degli oratori di Venezia e di Firenze*
*somme dovute dal Conte Guidantonio per Città di Castello.*

In nomine domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti laudi et sententie latarum per d. Jeronimum de Contarinis Oratorem Ducis Venetiarum et d. Marcellum de Strozis oratorem comunis Florentie super quibusdam debitis et pecuniarum quantitatibus expensis et factis per Illustrem d. Comitem Guidantonium pro summo pontifice et Ecclesia Romana in recuperatione Civitatis Castelli et locorum occupatorum per aliquos contra statum R. E. et excomputationem certarum quantitatum summe novem milium florenorum debitorum dicto Illustri domino Comiti per Cameram apostolicam ex causis predictis cum quibusdam debitis censuum et aliorum, ad que prefatus Illustris d. tenebatur in preteritum et in futurum, prout in instrumento inde confecto patet manu infrascripti ser Cincii secretarii prefati SS.mi d. n. pp., cuius quidem instrumenti tenor talis est. vid.

In nomine domini, amen. Universis et singulis tam presentibus quam futuris hoc presens publicum visuris et audituris pateat evidenter et notum sit, quod anno a nativitate eiusdem d. millesimo quatringentesimo trigesimo secundo, ind decima, die vero vicesima tertia mensis februarii, pontificatus SS.mi in xpo patris et d. n. d. Eugenii divina providentia pp. quarti, anno primo, me notario publico et testibus infrascriptis ad hec specialiter vocatis et rogatis.

In reverendissimorum in xpo patrum et dd. dd. Antonii tit. Sancti Marcelli, Johannis tit. S. Petri ad vincula presbiterorum, Lucidi S. M. in Cosmedin diaconi miseratione divina Sacrosancte R. E. Cardd. et Magniff. vv. d. Ieronimi Contareni de Venetiis Oratoris Illustrissimi dominii venetorum et d. Marcelli de Strozzis de Flo-

rentia oratoris excelsi Communis Florentie presentia personaliter constituti idem Reverendissimi patres et dicti Magniff. oratores, ut arbitri et arbitratores et amicabiles compositores electi a Reverendissimo in xpo patre et d. d. Francisco tit. Sancti Clementis presbitero Card. dicti d. n. Camerario, qui asseruit ab eodem d. n. oraculo vive vocis sibi facto ad id commissionem et mandatum habere nomine ipsius d. n., R. E. et Camere apostolice ex una parte, et egregio viro ser Lucha q. Joannis de Serra Illustris principis Guidantonii Comitis Montisferetri in Civitate Urbini a Sede apostolica vicarii in temporalibus deputati actoris et factoris et legiptimi procuratoris ex altera parte.

... super nonnullis expensis factis per dictum Comitem circa liberationem Civitatis Castelli et super omnibus aliis expensis, rebus, differentiis, que tam inter Cameram predictam, quam ipsum Comitem vigere possint, usque in diem compromissi facti, prout manu mei notarii patet, omnes prefati Reverendissimi patres et huiusmodi oratores, consideratis dampnis et expensis quibuscunque super facto liberationis Civitatis Castelli terrarum et castrorum dicte Civitatis per dictum factis, et consideratis etiam expensis per eundem Comitem tam strenuo Capitaneo Berardino della Carda, quam aliis peditibus expositis, ponderatis etiam dampnis, que huiusmodi occaxione illata fuerint terris et subditis dicti Comitis, et consideratis etiam expensis factis per ipsum Comitem in suis castris terris et locis dicta ex causa, et omnibus aliis expensis incumbentibus huiusmodi occaxione, quousque dictam Civitatem Castelli terras et castra Comitatus dicte Civitatis ipso domino nostro restituit, considerata etiam pecuniarum quantitate, quam dicta Camera ab ipso Comite recipere debet, solempni stipulatione, nemine dictorum arbitrorum et arbitratorum discrepante, laudaverunt *etc.* in hunc modum, vid.: dictum Comitem creditorem esse et recipere debere a dicto d. n. et Camera prefata novem milia florenorum auri, condictionibus infrascriptis; vid. quod ex dicta quantitate novem mi-

lium removeantur mille et quingenti floreni Camere, quos idem Comes restabat dare fe. re. Martino pp. v. predecessori dicti d. n., occaxione certi residui, facto calculo apud S. M. maiorem, ubi tunc idem Martinus residebat, anno eiusdem septimo, et Camera tenetur quitare ipsum Comitem vel ser Lucam prefatum de dicta quantitate mille et quingentorum florenorum sive restituere unam apodissam, quam dictus ser Luca fecit pro declaratione debiti huiusmodi quantitatis. Item removeantur et excomputentur ex dicta quantitate novem milium flor., mille et tricenti flor. Camere pro censu unius anni finiti mense junii p. p. Item, quia erat dubium de solutione censuum trium annorum, nam quitancie dictorum trium annorum minime obstense sunt, nec apparet in Camera censum huiusmodi trium annorum solutum fuisse, qui census dictorum trium annorum ascendebat ad summam trium milium et noningentorum flor. Camere, laudaverunt *etc.*, ut tunc defalcentur et excomputentur in censibus futuri temporis usque ad completam dictam quantitatem; de residuo vero dictorum novem milium flor., laudaverunt *etc.*, ut dentur dicto Comiti tria milia flor. Camere, iuxta formam capitulorum inter partes predictas firmatorum. Item laudaverunt *etc.*, ut residuum dicte summe novem milium flor. excomputetur pro censu anni futuri finiendi in festo bb. App. Petri et Pauli, et laudaverunt *etc.* etiam, quod centum flor., qui restant pro residuo censu dicti anni, remictantur dicti Comiti *etc.*

Acta fuerunt hec Rome, in palatio apostolico apud S. Petrum in parva capella juxta lodum, prefatis Reverendissimis... (1).

---

(1) Dal bel codice è stato tagliato un foglio di pergamena che portava il fine di questo atto.

# LE STATUE DELLA VILLA DI PLINIO IN TUSCIS

DI G. F. GAMURRINI

Plinio il Giovine in una lettera a Traiano riferisce, che aveva richiesto al suo padre, l'imperatore Nerva (1), che gli permettesse di trasferire nel municipio (non lo indica) le statue, che teneva in lontani terreni, e che essendogli pervenute per più successioni le custodiva quali le aveva ricevute, ed ottenutone l'assenso vi avrebbe aggiunta la statua di lui. Che Nerva, il quale incitò con mirabile orazione tutti i cittadini ad essere munifici, aveva ben volentieri alla dimanda annuito. Plinio allora avere scritto ai decurioni, che assegnassero alle statue il luogo medesimo, dove alquanto prima aveva costruito un tempio a sue spese; e quelli per riguardo all'opera egregia averne dato a lui la elezione. Ma e per la infermità propria, e poi per la morte di Nerva, e per le incombenze d'ufficio era stato costretto a differirne l'esecuzione. Per cui si rivolge a Traiano, perchè gli conceda quanto aveva ottenuto, e di adornare l'opera, che intendeva incominciare, colla statua ancora di lui: e per poter far ciò quanto prima, addimandava altri trenta giorni, oltre il mese della vacanza dall' ufficio, la quale gli terminava il primo di settembre. Aggiunge poi, che per la vasta possessione in quei luoghi gli necessita di rinnovare i fitti

(1) L. X, ep. 24: « Petii ab eo, ut statuas principum, quas in longinquis agris per plures successiones traditas mihi, quales acceperam, custodiebam, permitteret in municipium transferre, adiecta sua statua ».

altrimenti gli affari gli vanno in malora: e che non può richiedere un tempo più breve, per essere quei terreni lontani da Roma da oltre cento cinquanta miglia (1). Traiano cortesemente risponde (L. X, ep. 25) che non v'era d'uopo che Plinio gli adducesse tante ragioni, ma essergli bastata la manifestazione della volontà: e che ponesse la statua di lui nel luogo designato, non già perchè ambisse siffatti onori, ma per non parere d'impedirgli quell'atto pietoso.

È ben facile qui riconoscere, che i possessi di Plinio adornati di quelle statue erano situati nel territorio di *Tifernum Tiberinum,* ora Città di Castello. Teneva egli colà una deliziosa villa, dove passava l'estate studiando e cacciando, e che con eleganza si compiace descrivere nella celebre lettera ad Apollinare (L. V, ep. 6). Nella quale non rammentando le statue, mentre nessuna parte ancorchè minima tralascia, si deve da ciò arguire, che la scrisse dopo il loro trasferimento ottenuto da Traiano. A questi invia la lettera precisamente di là, e designa il sito della loro collocazione nell'area del tempio, che aveva costruito in grazia e bene merenza di essere stato prescelto fino dalla tenera età a patrono da quel municipio di Tiferno Tiberino (2). Non esser quindi dubbio trattarsi del vasto predio e della villa *in Tuscis,* molto più che si aggiunge essere distanti da più che cento cinquanta miglia. Infatti per venire da Roma a Tiferno conveniva prendere la via Flaminia, e giunti per *ad Martis* a *Mevania* (Bevagna) calare verso il Tevere, e seguire poi sempre la sua sponda contro corrente. Secondo l'Itinerari da Roma a *Mevania* si contavano miglia 91; da Bevagna al Tevere (verso ponte S. Giovanni) corrono chilom. 21, pari a

(1) *Ivi:* « cum et municipium et agri, de quibus loquor, sint ultra centesimum et quinquagesimum lapidem ».

(2) L. IV, ep. 1: « Oppidum est praediis nostris vicinum: nomen Tifernum Tiberinum, quod me pene adhuc puerum patronum cooptavit.... Ut referrem gratiam, templum pecunia mea extruxi: cuius dedicationem, cum sit paratum, differre longius irreligiosum est ».

miglia 17; e da ponte S. Giovanni per Umbertide a Città di Castello si segnano per la via attuale chilom. 52, pari a miglia 35; e di là alla villa di Plinio (sopra il villaggio di *Lama),* chil. 8, poco meno di miglia 6: onde in totale miglia antiche da Roma 149 (1). Corso, che ben poco differisce dall'indicato da Plinio, al quale faceva comodo per la sua dimanda d'accrescerne alquanto la lontananza.

Giacchè più non si dubita che l'amena villa di Plinio *in Tuscis,* alle altre preferita, risieda fra San Giustino e Città di Castello proprio nel campo detto di *Santa Fiora* a sinistra di un torrente nella parrocchia di *Passerina,* che ora porta il nome di *Colle di Plinio.* Fin dal secolo scorso fu rinvenuto in quei paesi il titolo votivo di *Plinia Chreste,* il quale porse non lieve indizio a Giulio Mancini per farvi alcune indagini, che quell'opinione sostennero (2). Ai nostri giorni ne ha comprovato il sito con nuove esplorazioni il diligente storico Magherini-Graziani (3), ed ha esposto l'agitata questione e i resultati ottenuti con molta chiarezza e dottrina. Tuttora, sebbene nel vasto campo ridotto a cultura prosperino i filari delle viti, e lo divida la nuova via comunale, si proseguono a rinvenire le macerie delle costruzioni e le vestigia delle nascose rovine (4). Ho veduto poco fa il terreno tuttavia ingombro da tritumi sparsi, quantunque di continuo siano tolti dai villici, e gettati nel vicino

---

(1) Le miglia 91 da Roma a *Mevania* si desumono dagli *Itineraria* di Vicarello (*Corpus Inscr. Lat.* XI, p. I n. 3281—3284 ed. Bormann), tre dei quali segnano la distanza in m. 90, ed uno in m. 91. L'*Itinerarium Antonini* assomma m. 91. La distanza chilometrica da Bevagna a Città di Castello è tolta dalla *Carta geografica postale d'Italia,* Torino 1878, f.o n. 5.

(2) *Giornale di Padova,* an. 1828; e meglio nel *Giornale Arcadico* di Roma, T. 60 (1833) p. 173 e seg.

(3) Storia di Città di Castello. Ivi, 1890, Vol. I pag. 114 e seg.

(4) Ho preso lo stesso nel sito due fotografie, che vennero nella *Strena Helbigiana* (Lipsiae, 1900) per maggiore illustrazione riprodotte, nelle quali da due punti diversi si vede il campo, rasentato e corroso dal torrente, e dove si elevava la villa di Plinio. In cima alla collina stanno la parrocchia ed una villa moderna spettante ai sigg. Cappelletti.

torrente (1). Ho veduto i pezzi di mosaico raccolti, e le cornici di marmo, e le infrante tegole, che recano in grandi lettere la marca di **C. P. C. S**, cioè del nome di *Caius Plinius Caecilius Secundus*. Con che siamo vie meglio assicurati essere quello il sito della graziosa villa, ch'egli ci lasciava descritta, e che poi gli eruditi hanno fantasticato nel ricomporre. Ora nel luogo stesso seguendo la sua lettera e notando la posizione e l'orientazione, con grata meraviglia ci persuadiamo, che veramente quello sia dove Plinio il giovine, e forse anche il suo zio, il naturalista, trassero dolci ed eruditi ozî, ricreandosi di quella pace e dell'aere aprico e sereno (2). Un immenso anfiteatro si apre coronato dagli elevati poggi: veduta quanto mai mirabile (3). Giace il campo di *Santa Fiora* dalla parte settentrionale a piè di un libero colle (nella cui cima risiede adesso la villa Cappelletti) ed agevolmente si eleva sulla spaziosa valle (4). Le aure fresche e pure riceve per una larga foce dai monti Appennini, che dietro e da lunge si adergono (5). In gran parte prospetta a mezzogiorno, e nell'inverno alquanto prima accoglie il sorger del sole che nell'estate, per essere da quel lato sottoposto ai poggi (6). Due torrenti limitano a destra e a sinistra

(1) Il vecchio guardiano della prossima villa del *Colle di Plinio*, Francesco Paolini, ha con amore raccolto molti frammenti di marmi (uno di statua), pezzi di mosaici, e fistule aquarie di piombo, e tegoli con bolli figulinari, provenienti tutti dal campo di *Santa Fiora*. Mi ha riferito, che dovendolo ridurre a cultura ci vollero parecchi giorni di lavoro per disgombrare le macerie dell'antica villa e scaricarle nel fiume.

(2) L. V, ep. 6: « Habes caussas, cur ego Tuscos meos Tusculanis, Tiburtinis, Praenestinisque meis praeponam . . . . . Placida omnia et quiescentia, quod ipsum salubritati regionis, ut purius caelum, et aer liquidior, accedit ».

(3) *Ivi:* « Regionis forma pulcherrima. Imaginare aliquod immensum, et quale sola rerum natura possit effingere. Lata et diffusa planities montibus cingitur ».

(4) *Ivi:* « Villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo; ita leniter et sensim clivo fallente consurgit ».

(5) *Ivi:* « A tergo Appenninum, sed longius habet. Accipit ab hoc auras quamlibet sereno et placido die. » E alquanto sopra: « Aestatis mira clementia: semper aer spiritu aliquo movetur ».

(6) *Ivi:* « Magna sui parte meridiem spectat, aestivumque solem ab hora sexta, hibernum aliquanto maturius ».

quella pianura, ed effondono le acque nel prossimo Tevere (1). Un fonticello a breve distanza seguita a fluire la sua linfa, la quale condotta cadeva poi con giocondo murmure, vuoi ripartita in tenui zampilli, vuoi raccolta in vasca marmorea (2). E qui per non deviare d'avvantaggio dal tema propostomi dirò solo che scavi regolari varrebbero ancora (sebbene alcuna impronta più non si scorga o vestigio, tranne il lungo muro di precinzione a mezzogiorno) (3) a far riconoscere le diverse parti di quella celebre villa, o almeno laddove le fondamenta rimangono.

Le tegole che portano il bollo di **C. P. C. S.** palesano che Plinio in quel suo lato predio teneva una fornace da embrici: e non poteva essere altrimenti, perchè l'argilla della valle è tenace (4), e specialmente verso il basso Tevere bene si adatta a tale industria. Questa osservazione valga per le altre tegole segnate col nome di altro proprietario, e che sempre più convalidano l'esistenza di una fabbrica locale. Se ne sono raccolte pertanto nello stesso campo alcune coll'impronta di **GRANI**, ora isolato, ora congiunto a due diverse date consolari, la più antica delle quali indica l'anno 760 di Roma (7 d. Cr.), l'altra il 768 (15 d. Cr.). Della prima non si aveva che una marca spezzata, e ci rimaneva ignoto il cognome di Granio (5): ma nell'anno decorso per cortesia dell'ing. Temperini di Città di Castello mi è perve-

---

(1) *Ivi:* « Cuncta enim perennibus rivis nutriuntur . . . devexa terra, quicquid liquoris accepit . . . . . effundit in Tiberim ».

(2) *Ivi:* « Hic quoque fons nascitur, simulque subducitur . . . . . . . per totum hippodromum inductis fistulis strepunt rivi. » E più sopra: « In hoc fonte crater, circa siphunculi plures miscent iucundissimum murmur ».

(3) Il muro meridionale, che ancora si scorge alla superficie del suolo, si estende da torrente a torrente per circa quattrocento metri. « Omnia maceria muniuntur; hanc gradata buxus operit et subtrahit ». Lungo il muro passava un'antica via.

(4) La tenacità o compattezza della terra in quella valle è pure ricordata. *Ivi:* « Tantis glebis tenacissimum solum . . . . ut nono demum sulco perdometur ».

(5) Il sigillo figulinario, di cui tratto, si ha in Marini alla p. 121, n. 296[a], Roma 1884. Fu edito primamente da G. Mancini nel 1803 nel Giornale di Padova: poi da Magherini-Graziani con i soli nomi dei consoli e di M. GRANI.

nuta integra, che ho voluto collocare per la sua importanza nel museo pubblico di Arezzo:

| |
|---|
| Q. CAECILIO . METELLO |
| A . LICINIO . NERVA . CoS |
| M . GRANI . MARCELLI |

L'altro edito interamente da Magherini-Graziani (o. c. pag. 115):

GRANI
DRVSO . CAESARE . MSILANOCoS

Segnano queste due date il tempo successivo delle costruzioni fatte da Marco Granio Marcello, l'una verso la fine dell' impero di Augusto, e l' altra nel secondo anno di Tiberio: alle quali Plinio aggiunse quasi un secolo dopo le proprie, come è chiaro dagli embrici portanti le sue lettere iniziali, e da quello che scrive: *Amo enim quae maxima parte inchoavi, aut inchoata percolui* (libr. V, ep. 6). Nè Granio ci è ignoto: la storia ci ha trasmesso, ch' era ascritto al-l' ordine senatorio, e che fu in quegli anni questore (più propriamente proconsole) della Bitinia. Appunto per quella carica nel secondo anno di Tiberio sostenne un processo gravissimo in Roma (1). Il suo questore lo aveva accusato di concussione od estorsione, e l' accusa fu presentata da un notissimo declamatore Ispone, il quale sobillava aver Marcello sparlato di Tiberio, ed aggiungeva, fra le statue dei Cesari, che possedeva, avere collocata la propria in luogo più elevato, ed anche amputata la testa a quella di Augusto coll' imporvi

(1) Tacit. Ann. I, 74: « Nec multo post Granium Marcellum, praetorem Bithyniae, quaestor ipsius, Caepio Crispinus, maiestatis postulavit, subscribente Romano Hispone, qui formam vitae init ».

una di Tiberio (1). L'imperatore presente, ardendo di sdegno, lo voleva subito di moto proprio condannare, ma ne fu da una libera parola a sorte represso. Pare che dell'accusa per le statue Marcello rimanesse assoluto, come si ha da Tacito; mentre Svetonio, che allude allo stesso fatto in termini incerti, lo dice condannato (2). I commentatori stanno con Tacito, che sembra aver avuto informazioni più esatte, e le poteva avere assunte da Plinio stesso amico suo.

Sono persuaso, che le statue poste da Granio Marcello nella sua villa *in Tuscis*, che compiva in quell'anno 768 di abbellire, siano le ricordate dai due storici, e quindi quelle ereditate da Plinio, che chiama *statuas principum,* e Tacito *Caesarum.* Tanto felicemente combinano i due nomi del proprietario, il tempo e il fatto, che non si può pensare nè ad altra cosa, nè ad altra persona. La villa *in Tuscis* era pervenuta a Plinio per parte della madre sorella di Plinio Secondo il seniore. Ricorda egli questi fondi come materni, molto vasti ma poco fruttuosi rispetto alla loro estensione: « *Me praedia materna parum commode tractant; delectant tamen ut materna* » (3). Esclude poi che fossero acquistati dalla sua madre Plinia, dicendo che unitamente alle statue gli erano pervenuti *per plures successiones.* Resta quindi ad indagare, come la successione è avvenuta, e quale parentela vi fosse stata fra la famiglia dei Plinii e il senatore M. Granio Marcello.

È molto incerto come si chiamassero i genitori di Plinio

---

(1) Tacito l. c. « Sed Marcellum insimulabat, sinistros de Tiberio sermones habuisse . . . . Addidit Hispo statuam Marcelli altius quam Caesarum sitam: et alia in statua, amputato capite Augusti, effigiem Tiberii inditam. »

(2) Sveton. Tiberius, c. 58: « Statuae quidam Augusti caput demserat, ut alterius imponeret. Acta res in senatu, et quia ambigebatur, per tormenta quaesita est. Damnato reo ».

(3) La chiama « res familiaris ». Lib. IV, ep. 1: « Deflectemus in Tuscos, non ut agros remque familiarem oculis subiiciamus, sed ut fungamur etc. ». Lib. X, ep. 24 a Trajano: « te plurimum collaturum utilitatibus rei familiaris meae. Agrorum enim, quos in eadem regione (in Tuscis) possideo, locatio quum alioqui CCCC excedat, adeo non potest differri . . . . . Praeterea continuae sterilitates cogunt me de remissionibus cogitare ».

il vecchio e di sua sorella Plinia. Se non che una vita di lui, che si reputò scritta da un antico, e stimata autentica dal dotto P. Arduino ci riferisce, che era *Veronensis, natus sub Tiberio, patre Celere, matre Marcella* (1). Una lapide veronese, mancante della parte destra verrebbe a dirci lo stesso per i nomi del padre e della madre di Caio Plinio Secondo, se si accettano i supplementi del Panvinio (2). So bene che quella vita non si vuole antica, ma invece si dubita esser fattura di un erudito del quattrocento: e che sia tutt' altro che certo, che il titolo « veronese » appartenga allo scrittore delle storie naturali. Il documento che vengo a rivelare, che Granio Marcello era un antenato di Plinio, può mettere in forse i moderni giudizi, e far rivivere l' abbandonata opinione. Si potrebbe ben credere che la madre di Plinio Secondo fosse stata Grania Marcella figlia di Marcello, ed ava di Plinio Cecilio. Ed infatti Plinio il Seniore nacque l' anno 776 di R. (23 d. Cr.) vale a dire dieci anni dopo che Granio aveva avuto il proconsolato della Bitinia. Si noti in fine, come ben convengono le età di ciascuno, onde è dato desumere, che la figlia divenne erede dei beni del padre, compresa la villa *in Tuscis*, da lui edificata ed adornata di statue. Bene quindi si spiega la frase della lettera « *statuas principum . . . . . per plures successiones traditas mihi* », e pervenutegli unitamente ai beni materni, cominciando a contare dal suo bisavolo. Andarono quelle a rendere più splendida la munificenza di lui verso il municipio di *Tifernum Tiberinum*, trasferite che furono presso il tempio, che a sue spese aveva inalzato.

(1) C. Plinii S. Hist. Nat. T. I (ed. Taur. 1829) p. XC: « Altera Plinii vita circumfertur, quam et Harduinus inter Veterum testimonia protulit. C. Plinius Secundus Veronensis etc. ».

(2) Corp. Inscr. Lat., vol. V, p. 1, n. 3442 ed. Mommsen. Se si riferisce a Plinio il vecchio, si potrebbe supplire: *C. Plinius | C. f. Secundus | IIII vir Aug. | sibi et Orciviae | . . f. Marcellae | uxori | C. Plinio Celeri patri | optimae matri | Graniae Marcellae | t. f. i.*

———x———

# REGESTO DI DOCUMENTI

DEL SECOLO XIV

# RELATIVI A CITTÀ DI CASTELLO

## ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DECEMVIRALE

DEL COMUNE DI PERUGIA

A tempi remotissimi risalgono (com'è naturale, attesa la vicinanza dei due paesi) i continui rapporti fra Perugia e Città di Castello.

Noi non faremo ricordo di tali relazioni nell'epoca anteriore al secolo XII, per la ragione eziandio che, proponendoci di discorrere dei rapporti anzidetti in base ai documenti che si conservano nel nostro archivio, non ci venne fatto rintracciare in esso alcuna notizia prima del Luglio 1180, data sotto la quale si trova registrato nel cod. ✠ l'atto di sommissione di Città di Castello a Perugia.

Dai documenti del secolo XIII, i quali troveranno luogo nel Regesto generale degli atti di questo secolo esistenti nell'Archivio di Perugia, di cui fu già decisa la pubblicazione, si rileva che Perugia pretese esercitare sempre, non senza però vivi contrasti, una specie di egemonia politica su Città di Castello, come in genere su tutte le minori città dell'Umbria. Siffatta egemonia esplicavasi in modo speciale coll'ingerenza del Comune di Perugia nell'elezione dei magistrati di Città di Castello: infatti, come nella sommissione del Luglio 1180 era riserbato ai Consoli perugini il diritto di intervenire « in renovatione consulum Castellane civitatis », così in altro atto del 21 Giugno 1259 vediamo che il Podestà e il Capitano del popolo di Città di Castello erano ambedue perugini.

È a notare del resto che, come rilevasi dallo stesso documento testè richiamato, Città di Castello era tenuta in ragguardevole considerazione dai magistrati della Dominante, tantochè nel 1259 la vediamo chiamata arbitra nelle contese insorte fra Gubbio e Perugia. Nè ciò era senza fondata ragione; la potenza e l'importanza di Città di Castello ci vengono, tra l'altro, addimostrate anche dalle fiere e lunghissime lotte che si combatterono tra la prepotente Perugia e Castello sdegnosa del giogo; a codeste lotte si riferiscono in gran parte i documenti che qui riassumiamo ed anche quelli che ci proponiamo di pubblicare nel prosieguo di questo lavoro, cui non potemmo dar termine per la ristrettezza dello spazio. Ed altro significantissimo indizio del conto in che si teneva Città di Castello è offerto pure dal fatto che sullo scorcio del secolo XIV interviene mediatrice di pace tra Perugini e Castellani la potentissima Repubblica fiorentina.

Nella splendida collezione degli Annali Decemvirali del nostro Comune sono a deplorarsi varie lacune cagionate da incendî e dai torbidi eventi politici che funestaron la penisola tutta in quell'epoca, e malauguratamente la più grande di dette lacune è quella che si riscontra appunto nel secolo sul quale abbiamo rivolto i nostri studî, mancando gli anni dal 1327 al 1350 e dal 1352 al 1379. A colmare siffatto vuoto non ci soccorsero neppure le cronache e le istorie di quell'età, contenendo esse generalmente scarsissime notizie in proposito. Dai brevi accenni però e dai riscontri che per analogia possono farsi colle condizioni delle altre minori città dell'Umbria, è lecito argomentare che invariati rimanessero i rapporti tra le due città, cioè di egemonia tirannicamente esercitata da una parte e di mal sofferto giogo dall'altra.

Di semplice compilazione è il lavoro cui attendiamo, limitandoci ad illustrare sobriamente con alcune note quanto su Città di Castello veniamo raccogliendo mercè un diligente

spoglio di tutte le collezioni del nostro Archivio. Forse ad altri potranno sembrare di scarso valore storico alcuni dei documenti dei quali diamo il riassunto, ma siamo d'altronde convinti che non v'ha notizia, per quanto tenue, che non valga a portar luce su quegli oscuri tempi medievali sino ad ora così poco e mal noti, che Alinda Bonacci-Brunamonti, non senza ragione, disse:

« Or feroci or gentili, e pur mai sempre
di nostra fiacca età più venerandi » ;

e ci lusinghiamo che il nostro possa riuscire un contributo, sia pur modesto, alla ricostruzione di quella « demopsicografia » dell'Italia, che, secondo la frase del Carducci, è ancora tutta da fare.

Ci conforta anche il pensiero di aver obbedito al precetto che all'archivista dava l'illustre Francesco Bonaini, scrivendo: « Inventarî, indici e regesti, ecco l'opera quotidiana dell'uomo che la natura e lo studio hanno chiamato a vivere negli archivî ».

E sebbene sia da noi lontano il pensiero di avere efficacemente cooperato a render più vasta e profonda la dottrina storica di chicchesia, pure, mentre attendevamo al nostro lavoro, ci tornava in mente che Cesare Guasti, nel discorrere della utilità delle ricerche d'archivio, paragonava chi le compie, coi versi del Divino Poeta, a

« . . . . . . . . . . quei che va di notte,
che porta il lume dietro, e sè non giova;
ma dopo sè fa le persone dotte ».

Perugia, Agosto 1900.

# I.

## 1300 — 1350

### I. — 1306, Aprile 21.

I Priori del C. di P. (1) eleggono Vinciolo « Novellum » (2), Filippo « d. Guidonis » (3) e Michele « Simonis » ambasciatori a C. di C. « propter concordiam intrinsecorum et extrinsecorum Castelli procurandam » e per ottenere la liberazione dei fuorusciti Castellani assediati nel castello di Vallebona. Le discordie di C. di C. si temeva potessero riuscir di danno al C. di P., specialmente a causa della guerra che questo aveva « cum intrinsecis Spoletanis (4) ».

Segue l'ordine di pagamento di 90 lib. di den. a favore dei nominati ambasciatori.

(Ann. D., 1189-1339, c. 259 t.).

---

(1) Avvertiamo che con l'abbreviazione C. di C. si rappresentano le parole Comune di Perugia; coll'altra C. di C., le parole Città di Castello; colla lettera C. la parola Comune; coll'abbreviazione Ann. s'indicano i volumi della collezione degli Annali Decemvirali esistente nell'antico archivio del C. di P.

(2) Vinciolo Novello figura nel Libro Rosso, compilato nel 1333 allo scopo di escludere i nobili dai pubblici offici, fra i magnati « de prole militari descendentes » di Porta S. Pietro; a fianco del suo nome leggonsi le parole: « Hic fuit magnus vir, minor tamen patre ». Dallo stesso libro risulta che il padre era Vinciolo « Ugutionelli ».

(3) Questo Filippo era della famiglia Della Corgna, come risulta dal citato Libro Rosso, nel quale lo stesso Filippo è il primo iscritto fra i magnati di Porta S. Susanna.

(4) Circa la guerra contro i Ghibellini di Spoleto, vedi Pellini, *Dell' historia di P.*, part. I, libr. V, pagg. 343 e seg.

## II. — 1306, Ottobre 21.

Nella generale adunanza dei Priori e Camerlenghi delle Arti si delibera che i Priori del Novembre e del Decembre successivi sieno eletti dai Priori in carica; e ciò perchè all'officio del Priorato sien chiamati « boni, fideles et legales homines atque Gelfi (1) »; tale deliberazione è adottata in seguito ad istanza avanzata dai Capitani di parte guelfa (2) e dalla stessa parte « propter novitates Castelli nuper occupate *(sic)* per Aretinos et alios gebellinos ».

(Ibid., c. 275 t.).

## III. — 1306, Ottobre 21.

Nella stessa adunanza è data facoltà ai Priori di mandare quali e quanti ambasciatori vogliano al convegno che presto avrebbe avuto luogo in Firenze fra i rappresentanti di quella città, di Siena, di Gubbio e di altri Comuni e Signori guelfi « ad tractandum et conferendum de recuperatione Civitatis Castelli et de hiis que pertineant ad honorem et exaltationem partis gelfe et destructionem et periculum emulorum » (3).

(Ibid., c. 276 r.).

## IV. — 1306, Ottobre 21.

I Priori del C. di P. ordinano agli officiali delle gabelle un pagamento a favore di Vivolo « Vannis » e Cola « Franciscoli », spie del C., mandati dagli stessi Priori a C. di C. « post rotturam ipsius civitatis ad standum et spiandum nova et ea que ibi fiebant ».

(Ibid., c. 276 t.).

---

(1) Sulla fedeltà del C. di P. alla parte guelfa vedi in questo *Bollettino* (vol. I, pagg. 591 e segg:) V. ANSIDEI, *Alcune notizie sui rapporti fra Roma e Perugia nel secolo XIII*. Del guelfismo di Perugia fanno fede ezlandio le rubriche 4a e 14a dello Statuto del 1279, « Qualiter potestas cum tota sua familia esse debeat de parte sancte romane ecclesie » e « Qualiter civitas Perusij manuteneatur ad libertatem ecclesie romane ».

(2) Circa questa magistratura vedi la prefazione del BONAINI alla prima parte delle *cronache e storie inedite della città di P.*, in Archivio St. Ital., tom. XVI, pag. 58.

(3) A proposito di questa lega contro i ghibellini di C. di C., vedi PELLINI, loc. cit., pagg. 345; e MUZI, *Memorie civili di C. di C.* (C. di C., Donati, 1744), vol. I, pagg. 140.

V. — 1306, Ottobre 25.

I Priori del C. di P. dispongono che i Frati della Penitenza, ficiali del C. preposti all'annona, distribuiscano delle razioni di ettovaglie e di foraggi ai componenti la cavalcata che, sotto gli dini di Dino de' Salamoncelli (1), capitano del popolo, si erano campati « apud castrum filiorum Uberti in subxidium exititiorum depulsorum de civitate Castelli ».

(Ibid., c. 278 t.).

VI. — 1309, Aprile 24.

Nel Consiglio speciale e generale del C. di P., essendo stata esentata la domanda del C. di C. di C. per avere ambasciatori ie trattassero la pace « in patria et maxime inter comune Caelli et comune Citerne » (2), si delibera l' invio di 25 ambasciatori n 3 cavalli per ciascuno col salario ad ognuno di essi di 40 ldi al giorno.

(Ann. 1308-1310, c. 168).

VII. — 1309, maggio 16.

Nel Consiglio speciale e generale del C. di P. si delibera che lle spese sostenute per l' invio dei 25 ambasciatori a C. di C. faccia fronte coi denari ritratti dalla vendita del grano del C. fidato alla custodia dei Frati della Penitenza.

(Ibid., c. 172).

VIII. — 1310, novembre 14.

I Priori del C. di P. alla domanda fatta per mezzo di amsciatori dal C. di C. di C. allo scopo di ottenere « adiutorium ilitum perusinorum pro succurrendis illis qui sunt in bactefolle

(1) Dino Salamoncelli da Lucca è ricordato dal Mariotti, *Catalogo dei Potestà, ipitani del popolo, ecc., di P.*, pagg. 238; nel 1305 era stato capitano del popolo di Miniato.

(2) Vedi Pellini, op. cit., parte I, libr. V, pagg. 356; e Muzi, op. cit., pagg. 141.

constructo contra civitatem Arecij », rispondono, in seguito anche al consiglio di alcuni Sapienti, che ad accogliere la richiesta il C. di P. « non est presentialiter paratum » (1).

(Ann. 1310 1312, c. 16 t.).

## IX. — 1311, Maggio 27.

I Priori del C. di P. deliberano di mandare ambasciatori a C. di C. e ad altri Comuni per chiedere « adiutorium militum et peditum in felici exercitu nuper fiendo per dictum comune Perusij contra tudertinam civitatem »; gli ambasciatori eletti per recarsi a C. di C. sono Ciuzio « Fuzarelli » e Tommaso « Boniohannis ».

(Ibid., c. 84 t.).

## X. — 1312, Marzo 31.

I Priori del C. di P. con alcuni Sapienti deliberano l'invio di due ambasciatori a Gubbio e a C. di C.; a quest'ultima si fa premura perchè si tenga pronta a trattare con il C. di P. e con altri « de reparatione et defensione totius contrate occasione novitatum que in promptu sunt fieri per contratam occasione adventus regis romanorum » (2), e perchè mandi a P. il 15 di aprile

(1) Il C. di P. non poteva spedire gli aiuti richiesti, essendo le sue milizie occupate contro i ghibellini di Todi e di Spoleto (PELLINI, op. cit., parte I, libr. V, pagg. 361). Il MUZI (op. cit., pagg. 140), citando erroneamente il PELLINI, asserisce che in questa epoca le milizie perugine erano impegnate contro i ghibellini di Cerqueto e di Marsciano. Il PELLINI invece afferma che i Perugini, dopo aver sconfitti i Todini, ritornarono a Marsciano e a Cerqueto.

(2) A proposito di questa calata di Errico VII (di Lussemburgo) scrive il MUZI (op. cit., pagg. 141): « Sceso in Italia l'imperatore Arrigo VII, e chiedendo sommissione alle città toscane, quando la chiese a Cortona, risposero i Cortonesi al messo imperiale, scusandosi « quod statim postquam Perusini, Castellani et illi de Augubio scirent, quod jurassent, incontinenti ipsos destruerent et hoc possent quando vellent quia pauperes sunt et debiliores respectu predictorum et Aretini non diligunt eos; unde supplicabant quod eis daremus dilationem donec dominus rex esset in Pisis ». — Da una deliberazione dei Priori e di alcuni Sapienti del 31 marzo 1312 si ha notizia che il C. di P. e i suoi alleati avevano assoldato 100 cavalieri catalani e 100 fanti « ad defensionem et tuitionem terrarum ducatus vallis spoletane et aliarum terrarum et de liga et sotietate comunis Perusij... et ad hoc ut possit fieri provisio sufficiens repa-

due ambasciatori, uno dei quali abbia come sindaco pieni poteri di trattare e di mandare ad effetto tutto ciò che dai confederati si stabilisca in proposito. A C. di C. furono destinati Vegnatolo « Riccoli » e Bartolello « Lelli ».

(Ann. 1312-1314, c. 19 t. e 20).

## XI. — 1312, Agosto 28.

I Priori del C. di P. deliberano che sia annullata una sentenza emanata dal podestà di P., Guidone d'Empoli, (1) contro alcuni Castellani imputati di essersi violentemente introdotti nella casa di certo Muzio « Bonacursii » del castello di Romeggio (2) nel contado di P. e di avervi rubato tre paia di buoi e due asini; la deliberazione è presa in seguito ad analoga istanza presentata da ambasciatori del C. di C. di C., e in considerazione « quod comune et homines civitatis Castelli diu fuerunt in amore comunis Perusij et fideliter comuni Perusij serviverunt ».

(Ibid., c. 93 r.).

## XII. — 1312, Agosto 30.

I Priori deliberano che tutti gli Eugubini, Castellani, Folignati, Assisani, Spellani, Bettonesi, ed, in genere, tutti gli altri forestieri che si recano ai servizî del C. di P., sieno d'ora innanzi, per tutto il tempo in cui rimangano a detti servigì, considerati come veri cittadini originarî di P. e possano godere di tutti i relativi privilegi e beneficì.

(Ibid, c. 94 t.).

rationis et debite defensionis et resistentie ratione adventus novi Regis Romanorum qui accessit noviter ad partes Tuscie » (*Ann. ad annum.*, c. 19 t.). — Enrico VII fu coronato della corona ferrea dall'arcivescovo di Milano l' 11 Gennaio 1311, ed il 29 Giugno 1313 ebbe la corona imperiale a Roma da lui a viva forza occupata.

(1) Il MARIOTTI (op. cit., pagg. 234, sotto l'anno 1302) dal 1300 al 1312 non ricorda che un podestà col nome di Guido, « nobilis et potens miles dominus Guido de Trippolis de Robertis Regiensis », e nota che il Pellini chiama invece questo podestà Guido de' Trempoli aretino.

(2) « Luogo eminente vicino alla Fratta [ora Umbertide], circa 12 miglia distante da Perugia » (BELFORTI-MARIOTTI, *Memorie mss. sui castelli perugini*, rione di Porta S. Angelo).

## XIII. — 1312, Settembre 10.

I Priori e Camerlenghi della Arti, insieme ad alcuni Sapienti, udita l'ambasciata colla quale il C. di C. di C. chiede aiuto di fanti e di cavalleria « cum dicatur regem Alamanie versus partes Civitatis Castelli dirigere gressus suos », decidono che il detto aiuto sia concesso; « de modo et ordine dicti adiutorij » rimangono arbitri i Priori « cum sapientibus et sine sapientibus prout eisdem Prioribus visum fuerit ».

(Ibid., c. 105).

## XIV. — 1312, Settembre 11.

I Camerlenghi e Sapienti, eletti dai Priori e convocati « de mandato nobilis militis d. Francisci de Ghisleriis (1) capitanei comunis et populi Perusij », deliberano che cinquanta cavalieri della città e del distretto di P., scelti dai Priori debbano andare in aiuto a C. di C. con 2 cavalli per ciascuno e col salario di 30 soldi di den. al giorno a testa.

(Ibid., c. 106 r.).

## XV. — 1313, Maggio 29.

I Camerlenghi e i Priori, convocati « de mandato nobilis militis d. Georgij capitanei comunis Perusij (2) », in seguito alla deliberazione adottata nel maggiore e general Consiglio della città che fosse accordato al comune di C. di C. un aiuto di cavalieri contro il conte Federico vicario dell'Imperatore (3), deliberano che si mandino soldati a C. di C. nel numero e per il tempo che piacerà ai Priori.

(Ibid., c. 204 t. e 205 r.).

---

(1) MARIOTTI, op. cit., pag. 344.

(2) Il MARIOTTI (op. cit., pag. 245) lo dice « de Thebaldeschis » di Ascoli; ed infatti a c. 197 t. degli Annali leggesi questo casato; è a notare però che a c. 196 r. degli Annali medesimi questo Giorgio è detto « de Teballeschis », mentre al t. della stessa c. leggesi « de Thebalvensis ».

(3) Per notizie sul Montefeltro « che avversò la Chiesa e combattè gagliardamente contro la parte guelfa ed ebbe taccia di eretico » vedi in questo *Bollettino*, voll. III, IV e V, L. FUMI, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330*.

### XVI. — 1315, Marzo 26.

Avendo nel Consiglio dei Camerlenghi proposto i Priori che si mandino ambasciatori a Gubbio e ad altri luoghi, affinchè convengano cogli ambasciatori della Marca di parte guelfa e li inducano a far lega per difendersi dai Ghibellini e servire la Chiesa, Angelo « Iannis » propone che si spediscano lettere anche ai Comuni di Orvieto, di C. di C. e di Foligno, « ut mictant ambasciatores suos ad parlamentum ». — La deliberazione fu presa secondo la proposta dei Priori.

(Ann. 1315-1317, c. 19).

### XVII. — 1317, Settembre 2.

In un Consiglio tenuto dai Priori insieme a molti Savi, si propone se piaccia « intendere ad pacificandum et reformandum Civitatem Castelli que semper voluit et disvoluit id quod comune Perusij et numquam discessit a voluntate comunis Perusij ». Dopo lunga discussione si delibera che in ogni modo si proceda alla pacificazione di detta città, che su ciò deliberino i Camerlenghi e Rettori delle Arti e che si mandi ad effetto ciò che questi decideranno.

(Ibid., c. 174 e c. 175 r.).

### XVIII. — 1317, Settembre 9.

In un consiglio dei Priori e di molti Sapienti, si delibera che le proposte relative alla pacificazione di C. di C. siano portate e discusse nell'adunanza dei Camerlenghi.

(Ibid., c. 178).

### XIX. — 1317, Settembre 10.

In un'adunanza dei Priori e dei Camerlenghi si delibera che la proposta di mandare ambasciatori a C. di C., allo scopo di pacificarla, sia portata e discussa nell'adunanza dei Camerlenghi e dei Rettori delle Arti.

(Ibid., c. 180).

## XX. — 1317, Settembre 14.

L'adunanza generale dei Priori, Camerlenghi e Rettori delle Arti decide che l'invio degli ambasciatori incaricati di pacificare C. di C. sia fatto « secundum dispositionem et ordinationem faciendam per presentes Priores Artium tantum cum Camerariis et Sapientibus quos dicti Priores secum habere voluerint ad predicta ».

(Ibid., c. 183 r.)

## XXI. — 1317, Settembre 23.

I Priori eleggono Simone « d. Guidalocti » e Nino « Tiberutij de Montemelino » ambasciatori a C. di C. « in servitium dicte civitatis et pro reformatione dicte civitatis secundum reformationem factam inter Camerarios et Rectores Artium ».

(Ibid., c. 188 t.).

## XXII. — 1317, Ottobre 13.

I Priori ordinano al massaio del C. che paghi 20 soldi di denari ad Ercolano cursore recatosi a C. di C. « pro factis Communis Perusij ».

(Ibid. c. 201 t.)-

## XXIII. — 1317, Ottobre 31.

I Priori deliberano che Simone « d. Guidalocti » e Nino « Tiberutij de Montemelino (1) », ambasciatori a C. di C., essendo stati pagati per 12 giorni, ed essendo rimasti nella detta ambasceria soltanto 6 giorni, sien tenuti a restituire al massaro del C. il salario indebitamente percetto per i detti 6 giorni nella somma di 15 libre di den. per ciascheduno.

(Ibid., c. 212 r.).

---

(1) Il primo era della famiglia dei Guidalotti. — Nel *Libro Rosso* cit. i Montemelini figurano tra i nobili di porta S. Pietro, di porta Eburnea e di porta Sole.

XXIV. — 1318, Aprile 7.

Nella adunanza dei Camerlenghi delle Arti, essendo stato scritto ai Priori dal C. di C. di C. che i Ghibellini di Arezzo avevano assediato e preso il castello di Citerna del contado di C. di C., mentre il cassaro e la rocca si tenevano ancora per il C. di C. di C., si propone che debbasi dal C. di P. dare ajuto ai Castellani affinchè il detto cassaro non sia preso, e si delibera che l'ajuto dei soldati in breve tempo si mandi e che la proposta venga portata nell'adunanza dei rettori.

(Ann. 1318, c. 28 r.).

XXV. — 1318, Aprile 9.

Nell'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti si decide che i Priori possano provvedere in proposito.

(Ibid., c. 28 t.).

XXVI. — 1318, Aprile 14.

Nell'adunanza dei Camerlenghi, essendo venuta notizia che il cassaro del castello di Citerna era stato preso dai nemici di C. di C., e richiedendosi da detta città ajuti per la propria difesa, si delibera che venga portata all'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti la proposta di dare ai Priori libera facoltà di provvedere al riguardo.

(Ibid., c. 29 t.).

XXVII. — 1318, Aprile 14.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti stabilisce di concedere ai Priori ogni più ampia facoltà di disporre circa l'ajuto da prestare al C. di C. di C.

(Ibid., c. 30).

XXVIII. — 1318, Aprile 26.

I Priori ordinano che il vessillo di zendado comprato dal C. per 25 libre e 9 soldi di denari, che doveva portare Venzolo

« Venzoli » già capitano delle milizie assoldate per la difesa del cassaro del castello di Citerna perduto poi da C. di C., debba essere risposto dal massaio del C. insieme agli altri vessilli e gonfaloni del C. stesso.

(Ibid., c. 32 t.).

## XXIX. — 1318, Luglio 21.

Nell'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti si stabilisce che nessun cittadino possa militare a piedi o a cavallo a favore o a danno di qualsiasi Comune senza permesso del Potestà, del Capitano e dei Priori, dovendo appunto questi ultimi attendere alla pacificazione e al ristabilimento dell'ordine nelle città di Castello e di Chiusi, sotto pena ai contravventori di 500 libre di denari se nobili, e di 200 se popolani.

(Ibid., c. 62 t.).

## XXX. — 1318, agosto 24.

Cecco « Alberti » già cittadino di C. di C., divenuto cittadino di Perugia, si fa allibrare nei catasti del C. di P., sotto il rione di P. S. A., parrocchia di S. Martino, per libre 10 di denari.

(Ibid., c. 73 r.).

## XXXI. — 1318, Ottobre 12.

Essendo stato Geri « Guidocti » di C. di C., che apparteneva alla Curia Romana, creato cittadino di P. dal Consiglio maggiore della città e dovendo perciò a tenore degli Statuti possedere e dar l'assegna di una casa, di una vigna e di un terreno nella giurisdizione del C., nonchè offrir garanzia di adempiere tutte le fazioni cui eran tenuti gli altri cittadini, dichiara innanzi al notaro dei Priori di possedere una casa in Porta Sole, un terreno con vigna e di offrire quali fidejussori per l'adempimento de' suoi obblighi Ser Giacomo « Iohannis » e Cionolo « Nicolutij (1) ».

(Ibid., c. 88 t. e 89 r.).

---

(1) La rubrica dello Statuto perugino del 1279 sul conferimento della cittadinanza fu già riportata per intero in questo stesso volume del *Bollettino*, pagg. 223 e segg.

## XXXII. — 1319, febbraio 19.

Il nobile Roscello « d. Rossolini de Castello », alla presenza dei Priori e del loro notaro, essendo stato ascritto alla cittadinanza perugina, dà l'assegna di alcuni suoi beni e fa solenne promessa di adempiere le fazioni e di prestare al C. di P. i servizi personali e reali in proporzione della sua libra. Pietro « d. Iacobi », di Porta Sole, interviene come fidejussore del detto Roscello.

(Ibid., c. 133 t.).

## XXXIII. — 1319, agosto 20.

I Priori ordinano al Massaro del C. che paghi 20 soldi di den. a Vannolo « Iohannelli » nunzio recatosi a C. di C. « occasione litis et contentionis vertentis inter filios d. Rigi d. Hermanni (1) et comune Castelli ».

(Ibid., c. 227 t.).

## XXXIV. — 1319, Agosto 11.

I Priori dispongono che il Capitano del Popolo ordini al Massaro del C. (2) di pagare 10 libre di den. per ciascheduno a Bonifacio « d. Ufredutij » e ad Alessandro « Iohannelli », ambasciatori destinati a Bagnolo, nel contado di Castello, a motivo di una questione vertente fra il C. di Castello e i figli « d. Herrigij », cittadini perugini, i quali affermavano di essere stati dal detto C. offesi e spogliati di alcune loro possessioni in Bagnolo.

(Ibid., c. 235 r.).

## XXXV. — 1320, Gennaio 18.

Il nobile Cecco « Cantutij », di C. di C., obbligando sè, i suoi eredi e tutti i suoi beni, promette ai Priori di custodire a sue

(1) Trovandosi i nomi di « Rigus » e di « Hermannus » fra gli Ermanni o Della Staffa annotati nel *Libro Rosso*, può con qualche fondamento credersi che questi figli « d. Rigi d. Hermanni » appartenessero a detta famiglia.

(2) Circa i massarî e l'officio loro, vedi Statuto di Perugia del 1279, rub. « Qualiter massarius et eius notarii eligantur et de eorum salario » (c. 18 r.), e lo Statuto volgare (1342) libr. I, rubr. 48 « De la electione e ufitio de glie massare del comuno de peroscia e de loro notarie e calculatore », (c. 51 t.-55 t.).

spese il battifolle fatto dal C. di P. nel contado di Assisi sul ponte del Chiagio « quod hodie vocatur Castrum Francum Perusij »; si impegna a tenervi una guardia di 225 uomini buoni e fedeli, e di custodire e difendere il castello medesimo « pro comuni et populo perusij per tempus duorum mensium incipiendorum ea die qua ipse Ceccus cum dictis famulis erit in bactefolle et castro predicto ».

(Ann. 1320, c. 11).

## XXXVI. — 1320, Gennaio 18.

I Priori deliberano che Cecco « Cantutij », di C. di C., cui è affidata la custodia del battifolle costruito sul ponte del Chiagio a motivo della guerra di P. contro Assisi, abbia a titolo di stipendio per sè e per i suoi uomini e sergenti « pro quolibet mense » 500 fiorini d'oro.

(Ibid., c. 12 r.).

## XXXVII. — 1320, Gennaio 18.

I Priori dispongono che il Capitano del Popolo ordini al Massaro il pagamento di 100 libre di den., salario di un mese, a favore di Ugolino « de Ghelfutiis » di C. di C. officiale del C. di P. « super custodia civitatis ».

(Ibid., c. 38 r.).

## XXXVIII. — 1320, Febbraio 6.

Lo stesso ordine di pagamento per Ugolino è ripetuto per il mese di febbraio.

(Ibid., c. 39 r.).

## XXXIX. — 1320, Febbraio 9.

I Priori ordinano ai frati della Penitenza, officiali sulle date e le collette (1), che diano al massaro del C. tutto il denaro che

(1) Crediamo opportuno notare che, mentre molti importanti uffici segnatamente per la custodia del denaro e dell'annona erano affidati ai Frati della Penitenza (come risulta da questo stesso regesto), nello Statuto del 1279 è disposto che il massaro « sit homo secularis ».

ssi hanno « de dictis datis et collettis » per la paga da farsi al opraddetto Cecco « Cantutij », per la custodia del ricordato battfolle.

(Ibid., c. 23 r.).

XL. — 1320, Febbraio 9.

Per ordine dei Priori il Capitano del Popolo deve disporre he il Massaro paghi a Cecco « Cantutij » per la custodia del attifolle sul Chiagio 3 fiorini d'oro.

(Ibid.).

XLI. — 1320, Febbraio 19.

I Priori ordinano ad un frate della Penitenza che paghi 30 bre di den. a Nicola « d. Tadei » ed a Costanzo « Cinoli », mbasciatori destinati a C. di C. « occasione guerre Assisij » (1).

(Ibid., c. 29 t.).

XLII. — 1320, Febbraio 24.

I Priori deliberano che Cecco « Cantutij » di C. di C. abbia er la custodia del battifolle sul Chiagio per il secondo mese 500 orini d'oro, e ordinano che il Massaro del C. o i frati della Peitenza, officiali sulle collette e le date, e tutti gli altri officiali el C., nelle cui mani sia denaro del C. stesso, debbano pagare Cecco detta somma.

(Ibid., c. 32 r.).

(1) Il PELLINI (op. cit., part. I, libr. VI, pag. 437) a proposito degli inizî di esta guerra dice: « Questo magistrato [del 1320] sapendo la volontà del popolo, che ra grandemente doluto della ribellione della città d'Ascisi, et dell'aiuto ch'ella veva domandato a'Ghibellini di Spoleto, .... proveduto .... l'essercito di guaatori et di tutte le cose opportune alla guerra, lo mandò sotto la cura di M. Cante 'Gabrielli da Ogobbio capitano generale di quella impresa per 6 mesi alla volta Ascisi: il quale giunto al ponte del Chiagio, si mise all'assedio dell'isola Romasca, terra d'Ascisi posta quasi sul fiume, hoggi detta la Bastia, et ivi fatto un te, detto dagli huomini di quei tempi Battifolle, et datolo in guardia al nobile omo Francesco di Cantuccio da Città di Castello, che s'obbligò con 250 fanti, che tenne, di guardarlo a favore della città di Perugia, .... se ne tornò al ponte del iascio et ivi tenne l'essercito alcuni giorni et dato l'assalto al borgo, lo prese ».

XLIII. — 1320, Febbraio 27.

Essendosi Nicola « d. Tadei » e Costanzo « Cinoli » trattenuti nell'ambasceria a C. di C. un giorno di più « ultra illos dies pro quibus jam solutionem receperunt », i Priori ordinano al Massaro di pagar loro 6 libre di denari.

(Ibid., c. 33 r.).

XLIV. — 1320, Marzo 29.

Cecco « Cantutij » suddetto fa quietanza ai Priori del C. di P. di mille fiorini d'oro che il C. di P. era tenuto a pagargli « pro custodia bactefolle seu Castri Franchi ».

(Ibid., c. 53 t.).

XLV. — 1320, Maggio 13.

I Priori deliberano il pagamento di 10 libre di den. a favore di Angeluccio « Iannis », ambasciatore a C. di C. e a Gubbio.

(Ibid., c. 78 r.).

XLVI. — 1320, Maggio 13.

Si dispone il pagamento di 100 libre di den. a favore di Ugolino « d. Gelfi de Gelfutiis », di C. di C., capitano della custodia della città per il salario dell'ultimo mese della sua capitananza.

(Ibid.).

XLVII. — 1320, Maggio 13.

I Priori eleggono Angeluccio « Iannis », ambasciatore a C. di C. e a Gubbio « pro militibus mictendis per dicta comunia Comuni Perusij pro dicta guerra [que est inter Comune Perusij et intrinsecos Asisinates] ».

(Ibid., c. 86 r.).

## XLVIII. — 1320, Maggio 27.

Si ordina il pagamento di 12 libre di den. a favore di Angeccio « Iannis », ambasciatore a Gubbio e a C. di C.

(Ibid., c. 78 t.).

## XLIX. — 1320, Luglio 5.

I Priori ordinano al Massaro del C. che paghi 4 libre di den. Martino « d. Fini », ambasciatore del C. « ad eundum ad vitatem Castelli pro adiutorio equitum ut venirent in exercitu erusij in adiutorium Comunis Perusij ».

(Ibid., c. 112 t.).

## L. — 1320, Luglio 16.

In un contratto col quale Tommaso da Lentino promette al ndaco del C. di P. di venire al servizio del C. stesso per 6 mesi di portarvi 50 cavalieri e 50 pedoni « sive ultramontanos, sive gniculos, sive campagninos, vel aliarum partium fideles sancte atris Ecclesie et partis guelfe », è posta la condizione che detti ldati di ventura non debbano esser di quelli che ora sono « ad ldum et servitium comunium Urbisveteris, Eugubij, Castelli, l Fulginei, fratrum et amicorum comunis Perusij ».

(Ibid., c. 116 t.).

## LI. — 1320, Luglio 19.

Si ordina al Massaro del C. il pagamento di 5 libre di den. favore di Paoluccio « Toti », che li riceve a nome di Goro de Aritio », Ciuzio « de Arrimino » e Caro « Iacomi », nuncî qui venerunt a Malatestis et a Civitate Castelli cum novis de vitate Padue » (1).

(Ibid., c. 118 r.).

---

(1) Le notizie trasmesse si riferivano certamente alle fiere lotte fra i fuorusciti elfi e i ghibellini rimasti nella città di Padova, e all'assedio che questa dovette stenere per opera di Can Grande della Scala. Il Ricotti, nella sua *Storia delle*

## LII. — 1320, Luglio 23.

I Priori ordinano al Massaro che paghi 30 libre di den. a Micheluccio « Iohannelli » e a Bartolello « Lelli », ambasciatori a Gubbio e a C. di C. « pro adiutorio militum venientium ad civitatem Perusij contra civitatem Assisij ».

(Ibid., c. 120 t.).

## LIII. — 1320, Settembre 5.

Il Massaro del C. ha ordine dai Priori di pagare 10 libre di den. a Tobia « ser Fini », ambasciatore del C. di P. a C. di C. « pro adiutorio transmictendo ad civitatem Perusij ».

(Ibid., c. 138 r.).

## LIV. — 1320, Settembre 6.

I Priori ordinano al Massaro che paghi 20 libre e 10 soldi di den. a Paoluccio « Iacobi » mercante per 23 braccia e mezzo di panno verde per 4 tuniche date ai 4 nunzi « qui venerunt a civitate Florentie, civitate Castelli et dominis de Malatesta qui aportaverunt nova prospera de conflictu d. Canis de Scala de Lombardia » (1).

(Ibid., c. 139 r.).

---

*Compagnie di ventura in Italia*, vol. II, cap. I, così scrive: « Ardirono altresì [i fuorusciti] per sollecitazione di Can Grande d'assaltare di notte tempo quella terra dove pure erano nati. Fallì per istraordinario sforzo de' difensori il feroce disegno; ma questi, trascinando i cadaveri dei vinti per le vie, sbranandoli, gettandoli a pascolo dei cani, aggiunsero alla guerra esterna il danno d'odi civili irremediabili (3 giugno 1320) ».

(1) Anche il Pellini, op. cit., parte I, libr. VI, pag. 443, ricorda questa disfatta dello Scaligero, sotto la data dell'agosto 1320. Infatti il Ricotti (op. e loc. cit.) afferma che il 25 agosto entrò in Padova con 800 cavalli il conte di Gorizia mandato dal duca d'Austria a reggerla e difenderla. — Can Grande, pur di suscitare discordie fra i Padovani, dopo aver ottenuto che i ghibellini esuli dalla città vi rientrassero, si diè a favorire i guelfi opponendosi a Jacopo da Carrara che i ghibellini avevano acclamato signore.

## LV. — 1320, Ottobre 26.

I Priori dispongono perchè il Massaro del C. paghi 5 fiorini ›ro « nobili viro d. Pelegrino de Civitate Castelli pro septem ›bus quibus stetit in servitium comunis Perusij ad batefolle pro peditione guerre que est inter comune Perusij et comune Asisij ».

(Ibid., c. 161 t.).

## LVI. — 1321, Aprile 26.

I Priori danno ordine al Massaro del C. di pagare 24 libre den. ad Angeluccio « Ioannis » e a Tobia « d. Fini », ambasciatori destinati a C. di C. e a Gubbio « ad requirendum ipsa munia pro parte comunis Perusij quatenus placeat eisdem fare et mictere in exercitum fiendum per ipsum comune contra ›ssisinates intrinsecos ».

(Ann. 1321, c. 74 r.).

## LVII. — 1321, Maggio 7.

Il Massaro del C. ha dai Priori ordine di pagare 12 libre di n. ai detti Angeluccio e Tobia, ambasciatori a C. di C. e a ›bbio « causa guerre que est inter comune Perusij et intrinsecos ›sisij et Spoleti » (1).

(Ibid., c. 96 r.).

## LVIII. — 1321, Luglio 18.

I Priori dispongono perchè dal Massaro sien pagate 24 libre den. a Tommaso « Boniohannis » e a Martino « d. Symo›s », che debbono recarsi a Gubbio e a C. di C. per chiedere ›ato contro gli Assisani.

(Ibid., c. 124 t.).

---

(1) Il PELLINI (op. e loc. cit.) ricorda che in questa guerra i perugini fecero ›r la prima volta uso di « un pezzo d'artigliaria, da essi chiamato Spingarda, pur 'hora per quella occasione fatta dal pubblico ».

## LIX. — 1321, Settembre 6.

I Priori « propter adventum quem fecit ad presens Comes de Montefeltro ad civitatem Spoleti » deliberano di insistere presso i vicini e gli amici del C. di P. « ut cum sfortio militum venire debeant in servitium comunis : sij causa obstandi dicto Federico » (1), e decidono altresì che solenni ambascerie sieno spedite a Gualdo, a Bevagna, a Montefalco, a C. di C., a Gubbio, ai signori Malatesta, al Marchese della Marca, a Camerino e ad Orvieto, perchè si difendano da Federico e sollecitamente mandino aiuti.

(Ibid., c. 172 r.).

## LX. — 1321, Settembre 7.

I Priori ingiungono al Massaro di pagare 22 libre di den. a Covero « Gilini » e a Pellino « Johannelli » (libre 10 al primo e 12 al secondo), ambasciatori destinati a C. di C. per sollecitare l'aiuto al C. di P. contro gli Spoletani « occasione adventus Federici de Montefeltro ».

(Ibid., c. 185 r.).

## LXI. — 1321, Ottobre 3.

In supplemento di paga ai nominati ambasciatori Covero e Pellino che stettero nell'ambascieria a C. di C. due giorni di più oltre il tempo loro prescritto, il Massaro del C. ha ordine di dare a Covero 4 libre di den., e a Pellino 5 libre.

(Ibid., c. 187 t.).

---

(1) Il SANSI, *Storia del Comune di Spoleto dal sec. XII al XVII*, parte I, cap. X, discorre di questa guerra fra Spoleto ghibellina e Perugia guelfa, ed afferma che gli stimoli al fare venivano ai ghibellini di Spoleto « da Federico conte di Montefeltro, capo dei ghibellini nella Marca, il quale prometteva validi aiuti ». La morte però del Montefeltro, ucciso a furore di popolo in Urbino il 22 d'aprile 1322, « fu (così scrive il Sansi) grande sventura pei ghibellini di Spoleto ».

LXII. — 1322, Febbraio 18.

Col consenso dei Priori si autorizza il Capitano del Popolo di P., Giovanni « de Esculo », a disporre perchè il Massaro del C. paghi a Bartoluccio, Caterina ed Isa, figli ed eredi di Pietro « Alberti » di C. di C. ucciso da Barfuccio « Gratianelli sbergherio (*sic*) » 66 libre, 6 soldi e 8 den.: tale somma era la terza parte spettante ai detti eredi delle 200 libre di den. a pagar le quali il nominato Barfuccio era stato condannato da Giovanni « de Esculo » capitano « pro dicto homicidio » (1).

(Ann. 1322-1323, c. 37 r.).

LXIII. — 1323, Maggio 21.

I Priori deliberano che alcuni Sapienti si rechino per il C. di P. « pro facto exercitus nuper faciendi versus Spoletum » a C. di C. « ad supplicandum dicto comuni Castelli ut mictat adiutorium suum militum et peditum in dictum exercitum »; i Sapienti destinati a questa ambasceria furono Rangone « Octonelli » e Lello « Contoli ».

(Ibid., c. 225 t.).

LXIV. — 1323, Maggio 28.

I Priori ordinano agli officiali delle gabelle del C. che paghino a Rangone e Lello suddetti 50 soldi di den. per ciascuno, avendo essi impiegato nell'ambasceria a C. di C. un giorno di più oltre il termine stabilito.

(Ibid., c. 236 r.).

LXV. — 1323, Giugno 4.

Il Massaro del C. riceve dai Priori ordine di pagare 20 soldi di den. a Petta « Venturelle » che portò lettere a C. di C. « pro facto exercitus nuper faciendi contra Spoletum ».

(Ibid. c. 244 r.).

---

(1) Nella rubrica dello Statuto del 1279 « Qualiter puniatur qui fecerit homicidium » tra altre disposizioni si legge la presente: « De pena autem que aufertur ab homicida due partes deveniant in comuni et tertia pars heredibus defunti prebeatur ».

## LXVI. — 1323, Ottobre 3.

« Cum nuper de Civitate Castelli sint depulsi Gelfi amici et amatores comunis et populi Perusij per Gebelinos et gebelinam partem, et ipsa Civitas Castelli sit prope Perusium et illi Gebellini qui dictam Civitatem Castelli apprehenderunt et eam tenent non sint amatores comunis et populi Perusij », i Priori, ad impedire che Perugia sia dai detti Ghibellini occupata, prendono provvedimenti per la custodia della città, e deliberano che sieno eletti cinque capitani per ogni porta « super custodia civitatis et burgorum Perusij », ai quali danno pieni poteri su tutto ciò che possa riferirsi alla difesa ed alla fortificazione della città e dei sobborghi.

(Ann. D. (1), c. 238 t.).

## LXVII. — 1325, Febbraio 23.

I Priori, « arbitrio et potestate quam habent a Comuni Perusij super facto talglie et ligie ac guerre Civitatis Castelli » ordinano il pagamento del salario a Lello « Niccoli » ed a Paoluccio « Benvenuti » deputati « ad videndam et fieri faciendam mostram et assignam stipendiariorum Comunis Perusij », i quali erano stati condotti per detta guerra.

(Ann. 1325, c. 1 t.).

## LXVIII. — 1325, Febbraio 25.

I Priori, « arbitrio et potestate » etc., ordinano agli officiali maggiori della Gabella di non fare alcuna spesa o pagamento, finchè non sia completamente soddisfatto di ogni suo soldo ed avere Monaldo « Romerii » conestabile del C. di P.

(Ibid., c. 2 r.).

---

(1) L'annale segnato *D*, dal quale son tratti anche i docc. I-V di questo regesto, è un volume miscellaneo contenente varî atti, in massima parte riformagioni, per gli anni 1189 a 1339.

## LXIX. — 1325, Febbraio 27.

I Priori, « arbitrio et potestate » etc., ordinano agli officiali maggiori della gabella di soddisfare del suo salario Andreuccio « Stefani » ambasciatore a Malatesta « pro facto dicte talie et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid., c. 4 r.).

## LXX. — 1325, Marzo 7.

Nella generale adunanza dei Consoli, Rettori e Camerlenghi delle Arti, Bindolo « Monaldi », Priore de' Priori, propone (come era stato già approvato nel consiglio degli stessi Priori) che, avendo Ferrantino « de Malatestis capitaneus talie et ligie inite causa recuperationis Civitatis Castelli » fatto delle scorrerie e saccheggî e presi alcuni prigionieri in quel di Cortona, città amica ed alleata del C. di P., vengano spediti ambasciatori a lui ed alle sue genti coll'ordine di restituire le cose predate e di rilasciare i prigionieri, impegnandosi poi il C. di P. ad indennizzare i danni prodotti dalle soldatesche e a rivestire a nuovo i Cortonesi fatti prigionieri, affinchè « ipsa terra Cortone remaneat et perseveret in gratia et amore Comunis et populi Perusij ». L'adunanza su proposta anche di Puccio « Luce » approva tutto ciò, dando per l'esecuzione piena facoltà ai Priori.

## LXXI. — 1325, Marzo 12.

I Priori chiedono consiglio ai Sapienti Bandino « magistri Thebaldi legum doctori » (1) e Alessandro « Iohannis », se il C. di P. sia tenuto a pagare il soldo « exititiis Gelfis de Castello equitibus soldatis assingnatis in tallia civitatum Bononie Florentie Senarum Perusij Eugubij et dominorum Comitum de Bactefolle »; i Sapienti rispondono che il C. di P. deve pagare in concorso

(1) Il Rossi nei suoi *Documenti per la storia dell' Università di Perugia* (*Giornale di Erudizione Artistica*, vol. V, pag. 305) afferma che Bandino « magistri Tebaldi » insegnava legge nello Studio perugino nel 1326. Dal presente nostro documento risulta che Bandino insegnava legge anche nel 1325.

delle città alleate contro C. di C. una parte di detti soldati, e cioè 25 di essi, secondo i patti e capitoli della taglia (1).

(Ibid., c. 10 r.).

## LXXII. — 1325, Marzo 20.

I Priori eleggono Alessandro « Iohannis » giudice del C. di P. « in ambaxiatorem Comunis Perusij causa eundi ad civitates Florentie et Senarum causa tractandi et expediendi quedam sibi commissa pro facto tallie dictarum terrarum et civitatum Bononie (2) et Perusij et Eugubij et dominorum Comitum de Bactefolle et pertinentiarum ad ipsam taliam et ad guerram expediendam que est inter dictam taliam et intrinsecos inimicos de Castello ».

(Ibid., c. 11 t.).

## LXXIII. — 1325, Marzo 23.

I Priori nominano Sciarra « Ciardoli » e Morfosino « Andrutii » officiali del C. di P. con facoltà di condurre a soldo tutte quelle genti d'arme che ritenessero opportune per proseguire vantaggiosamente la guerra indetta contro C. di C. dai Comuni confederati di Perugia, Firenze, Siena, Bologna e Gubbio, nonchè dai Conti « de Bactefolle », e di assegnare quegli stipendi che credessero del caso.

(Ibid., c. 12 t.).

## LXXIV. — 1325, Marzo 28.

I Priori ordinano il pagamento del salario dovuto a Cippolo « Salvatici » nunzio del C. di P. spedito « ad castrum Fracte et monte *(sic)* Giere » con lettere « pro facto guerre Civitatis Castelli », ed a Bartolino « Maffutij », ambasciatore destinato a C. di C.

(Ibid., c. 13 r.).

---

(1) Da ciò si deduce che i componenti la taglia e la lega si quotavano per un determinato contributo di uomini e di denari per i bisogni della lega stessa.

(2) Nè il Pellini, nè il Muzi ricordano che anche Bologna entrasse in questa lega contro C. di C.

## LXXV. — 1325, Marzo 29.

I Priori impongono ai cittadini di P. una nuova colletta per far fronte alle spese occorrenti per la guerra contro C. di C.

(Ibid.).

## LXXVI. — 1325, Aprile 14.

I Priori ordinano il pagamento del salario a Baglione « Maffutij » ambasciatore del C. di P. destinato a Siena e Firenze « pro facto talie » contro C. di C.

(Ibid., c. 14 t.).

## LXXVII. — 1325, Aprile 18.

I Priori ordinano il pagamento del salario ad Elemosina « Gentilis », nunzio del C. di P. spedito con lettere a Gubbio, e ad Andrucciolo « Ranaldi » mandato pure con lettere a Siena « pro facto talie » contro C. di C.

(Ibid., c. 15 r.).

## LXXVIII. — 1325, Aprile 30.

Il Consiglio generale di P. crea Perosciolo « Alevoli » sindaco e nuncio speciale del C. di P. per assicurare a . . . . (1) « Marchioni de Malaspina », eletto capitano della lega contro C. di C. per 6 mesi, che il C. di P. soddisferà esattamente per la sua rata il pagamento del salario promesso dai confederati a lui ed alle sue truppe.

(Ibid., c. 118 t.).

## LXXIX. — 1325, Maggio 3.

I Priori deliberano di spedire ser Francesco di Bartolomeo « Cuminati » ambasciatore a Siena, Firenze e Bologna per solle-

(1) Nel testo è una lacuna al luogo del nome di questo marchese, di cui non è menzione nei due autori testè citati; forse non accettò la condotta offertagli dal C. di P., poichè non si trova mai registrato l'ordine di pagamento del suo salario, nè di lui è fatto altro ricordo nei documenti successivi di quell'anno.

citare l'invio d'uomini e di denari « causa tallie et lige et guerre Civitatis Castelli et pro costructione terre nove (1) fiende super Civitatem Castelli causa dicte tallie et lige ».

(Ibid., c. 24 r.).

## LXXX. — 1325, Maggio 7.

L'adunanza generale dei Camerlenghi delle Arti delibera di dare ai Priori piena e libera facoltà di provvedere, stabilire e spendere per la guerra contro C. di C. e di trattare anche la pace.

(Ibid., c. 26 r.).

## LXXXI. — 1325, Maggio 9.

I Priori eleggono Nicoluccio « Ferroli » notaio di porta S. Susanna, a notaio e scriba di Bonifacio « de Iacanis », consigliere pel C. di P. della taglia contro C. di C., con un cavallo ed un soldato per suo servizio.

(Ibid., c. 27 t.).

## LXXXII. — 1325, Maggio 17.

I Priori deliberano che i nobili e sapienti signori Oddone « de Oddis », Paolo « d. Guidonis de Balionibus » (2), Alessandro Iohannis » e Rufino « Zacchelli » vadano ambasciatori in Castiglione Aretino per trattare col Vescovo d'Arezzo (3) circa la spedizione della guerra contro C. di C.

(Ibid., c. 29 r.).

---

(1) Di una *terranuova* « ridotto ben munito di argini e di fossi » nel quale, sulla cima di Collerisciano, si raccolsero i fuorusciti guelfi di Spoleto durante la guerra del 1321-1322 contro la loro patria, parla il SANSI, op. cit., pag. 194.

(2) Nel *Libro Rosso* sono menzionati sotto porta S. Susanna « d. Oddo d. Symonis d. Jacobi de Oddonibus » e « Oddo filius d. Alardi de Oddonibus »; fra i nobili di porta S. Pietro si fa ricordo di Paolo « d. Guidonis de Baglionibus ».

(3) « Il partito ghibellino (così il MUZI, op. cit., vol. I, pag. 142) trovò altro potente difensore in Guido de' Tarlati di Pietramala vicino ad Arezzo di cui era vescovo fin dal 1312. Volendo egli favorire la sua famiglia ghibellina, si dichiarò capo della fazione di questo nome. Nel 1321 dal Consiglio dei 400 di Arezzo fu dichiarato potestà perpetuo della città e generale delle armi ghibelline contro le città guelfe ». — Il PELLINI (op. cit., pag. 471) dice di lui ch'era stato « l'auttore di quella guerra et della novità di C. di C. ».

LXXXIII. — 1325, Maggio 25.

I Priori ordinano il pagamento del salario a Lello « Sponoli » ınzio del C. di P. spedito con lettere alle città e terre del ducato ılla valle di Spoleto « pro facto positionis terre nove ponende ıpra Civitatem Castelli contra intrinsequos *(sic)* castellanos ».

(Ibidem).

LXXXIV. — 1325, Giugno 5.

I Priori ordinano il pagamento del salario a ser Ranaldo Nini » e a Ser Francesco di Bartolomeo « Cuminati » ambaiatori del C. di P. a Firenze « ad providendum tractandum et dinandum super factis et negotiis lige tallie et guerre Civitatis astelli ».

(Ibid., c. 36 r.).

LXXXV. — 1325, Giugno 10.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della gabella di paare il suo avere ad un tal Iacopuccio « nuntio mercatorum », ıe avea provveduto all'invio d'un messaggero a Firenze « pro entia habenda pro ambaxiatoribus yturis nunc Florentiam pro ctis et negotiis tallie et lige et guerre Civitatis Castelli non obantibus aliquibus represaliis ».

(Ibid., c. 37 r.).

LXXXVI. — 1325, Giugno 10.

I Priori impongono una nuova colletta per pagare i soldati ındotti al servizio del C. di P. nella guerra contro C. di C.

(Ibid., c. 37 t.).

LXXXVII. — 1325, Giugno 11.

I Priori deliberano che il Podestà ed il Capitano di P. posıno senz'alcuna responsabilità costringere « realiter et personaer » all'adempimento dell'incarico ricevuto gli ambasciatori

eletti per andare « versus partes Montis Sancte Marie et castri Montenchij ad conferendum cum Episcopo Aretino super expeditione et terminatione guerre Civitatis Castelli ».

## LXXXVIII. — 1325, Giugno 12.

Essendosi convenuto coi soldati condotti dal C. di P. per la guerra contro C. di C. che la paga sarebbe stata consegnata a ciascuno di loro in proprie mani, e temendosi d'altronde che potessero derivare gravi danni alle armi della lega se i detti soldati abbandonassero il campo per venire a Perugia a riscuotere il soldo, i Priori ordinano che gli officiali maggiori della gabella provvedano come di ragione al soddisfacimento di dette paghe.

(Ibid., c. 38 r.).

## LXXXIX. — 1325, Giugno 12.

Rifiutandosi Alessandro « Johannelli » (1) e Rufino « Zachelli » di andare come ambasciatori al Monte di S. Maria e « in partibus Civitatis Castelli » per trattare circa la spedizione della guerra, perchè non volevano tralasciare le cause di cui erano avvocati, i Priori, aderendo alla loro richiesta, deliberano che si dichiarino le ferie per tutte le cause e questioni in cui i suddetti fossero avvocati o patrocinatori, e che sino al giorno del loro ritorno non si abbia decorrenza alcuna di termine, ma tutto sia nel frattempo sospeso di diritto.

(Ibid.).

## XC. — 1325, Giugno 13.

Ranaldo « Nini » è inviato ambasciatore a Firenze « pro factis tallie et lige et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid., c. 38 t.).

---

(1) Secondo il PELLINI (op. e loc. cit.) questo Alessandro era della famiglia dei Bontempi.

## XCI. — 1325, Giugno 17.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della gabella di pagare 6 fiorini d'oro a testa agli ambasciatori spediti al Monte S. Maria ed al castello di Montecchio per conferire col vescovo di Arezzo circa la spedizione della guerra contro C. di C.

(Ibid., c. 39 t.).

## XCII. — 1325, Giugno 18.

I Priori ordinano che venga saldato del suo avere Contuccio « d. Ranaldi » che era stato per incarico del C. di P. 27 giorni ad Arezzo per trattare col vescovo Tarlati circa la pace con C. di C.

(Ibid.).

## XCIII. — 1325, Giugno 28.

I Priori deliberano di indennizzare Paolo « d. Guidonis de Balionibus » e Gianni « Ciccoli d. Jannis » (1) per la perdita di due loro cavalli ammalatisi e resi inservibili nel viaggio che avevano fatto pel C. di P. al Monte di S. Maria ed al castello di Montecchio per trattare col vescovo d'Arezzo la pace con C. di C.

(Ibid., c. 45).

## XCIV. — 1325, Giugno 30.

I Priori ordinano al Massaio del C. di pagare il salario a Rusolino « Buccij » spedito a Firenze con lettere del C. di P. « occasione tallie » contro C. di C.

(Ibid., c. 47 t.).

---

(1) Della famiglia Montesperelli; vedi PELLINI (ibid.) e LIBRO ROSSO, porta S. Pietro, ove si legge « Giannes et Ciuciarinus Ciccoli d. Jannis de Montesperello ».

## XCV. — 1322, Luglio 1.

I Priori eleggono Rangone « Octonelli », giudice del C., ambasciatore al conte Berardino di Marsciano (1) e ai figli « Poni de Campilio » per condurli, insieme ai soldati da loro radunati, in Perugia in aiuto della taglia e lega « contra intrinsecos de Castello », e nominano pure Andruccio « Stephani » e Ranaldo « Nini » ambasciatori a tutte le terre del Ducato per condurre il maggior numero possibile di fanti e cavalli al soldo di Perugia contro C. di C.

(Ibid., c. 50 r.).

## XCVI. — 1325, Luglio 2.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti delibera a grandissima maggioranza di concedere ogni più ampia facoltà ed arbitrio ai Priori di provvedere « super facto et negotio lighe et talie et guerre Civitatis Castelli et super expeditione et causa expeditionis dicte guerre et super auxiliis et subsidiis et adiutoriis faciendis et impendendis quibuscumque comunibus personis dominis et amicis et super ambaxiatoribus et numptiis destinatis et destinandis tempore presentis prioratus et eorum salariis ordinandis et solvendis de quacumque pecunia, etc. ».

(Ibid., c. 50 t.).

## XCVII. — 1325, Luglio 2.

I Priori con deliberazione di massima stabiliscono che gli officiali maggiori della Gabella debbano, a causa della guerra contro C. di C., pagare qualsiasi somma dietro semplice ordine di essi Priori, senz'altro, non ostante ogni disposizione e statuto ordinante ulteriori formalità e cautele.

(Ibid.).

(1) Nei codici delle sommissioni al C. di P. sono spessissimo ricordati i Conti di Marsciano; vedi in questo stesso Bollettino il regesto dei detti codici.

## XCVIII. — 1325, Luglio 3.

I Priori mandano quattro ambasciatori a Orvieto, a Gubbio e a S. Angelo Papale per chieder aiuto di soldatesche in soccorso del castello di S. Maria e contro C. di C.

(Ibid., c. 51 r.).

## XCIX. — 1325, Luglio 5.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di pagare il salario a 5 conestabili spediti con 50 balestrieri ciascuno in aiuto dei Marchesi del Monte S. Maria (1) « contra intrinsecos de Castello ».

(Ibid., c. 55 r.).

## C. — 1325, Luglio 7.

Si dispone dai Priori pel pagamento del salario a ser Ciuzio « Petrutij » ed a Ceccolo « Tucioli », ambasciatori del C. di P. a Gubbio ed a S. Angelo Papale « pro militibus petendis a dictis comunibus » in aiuto della lega contro C. di C.

(Ibid., c. 56 r.).

## CI. — 1325, Luglio 10.

Si autorizza il Massaro del C. a pagare 8 libre di denari a Rangone « Octonelli » ed a Grenio « magistri Dominici », ambasciatori destinati ad Orvieto « pro militibus petendis et postulandis » in aiuto della lega suddetta.

(Ibid.).

## CII. — 1325, Luglio 13.

Essendo i nobili uomini Ugo « de Belciampo », conestabile di 25 fanti, e Bernardo « de Conio », conestabile di altri 50, al

---

(1) Il Muzi (op. e vol. cit., pagg. 145) afferma che Guido marchese del Monte S. Maria era capo della taglia guelfa. Da questo e da altri documenti qui appresso riportati, si ha la piena prova che Perugia avesse qualche giurisdizione sul detto luogo. Vedi Pellini, op. e loc. cit., pag. 477.

soldo del C. di P., venuti in Perugia stessa « pro factis lige et talie et guerre Civitatis Castelli », i Priori danno loro licenza di trattenersi fino a nuovo ordine nel territorio perugino, e comandano che gli officiali della mostra delle truppe stipendiarie « non debeant eos puntare nec condempnare » per l'assenza dal campo, nè far ritenere perciò parte del soldo ad essi dovuto.

(Ibid., c. 57 t.).

## CIII. — 1325, Luglio 16.

I Priori fanno precetto « magistro Ambrosio magistri Matani » (1) di recarsi sotto pena di 1000 libre di den. al castello del Monte S. Maria e nei dintorni di C. di C. « ad providendum et videndum et designandum locum in quo possit *(sic)* fieri fortalitia occasione talie et lige et in quo milites talie et lige possent comodius et melius stare ad dampnificandum et dampna inferenda contra intrinsecos de Castello ».

(Ibid., c. 58 t.).

## CIV. — 1325, Luglio 17.

I Priori affidano a Ricuccio « Pelloli », notaio di porta Eburnea, l'incarico di provvedere e di spedire viveri, biade e strami alle truppe della lega, alloggiate nel castello del Monte S. Maria ai danni di C. di C., dandogli ampia facoltà di arrestare tutti quelli che comunque ostacolassero l'approvvigionamento di dette truppe.

(Ibid., c. 59 r.).

---

(1) Su questo architetto, fratello del celebre Lorenzo Maitani, vedi in *Giornale d'Erudizione Artistica*, vol. II, fasc. III, pag. 57 e seg., i documenti pubblicati dal Rossi, sotto il titolo « Lorenzo ed Ambrogio Maitani al servizio del Comune di Perugia », e vol. V, pag. 49. Di questi documenti alcuni si riferiscono all'opera prestata da Ambrogio per la fortificazione del castello del Monte S. Maria, ma il presente nostro documento non è dal Rossi accennato. — Su Ambrogio Maitani vedi pure in Archivio Storico dell'Arte, anno II, 1889, l'articolo di L. Fumi « La facciata del Duomo d'Orvieto: I, Lorenzo Maitani e i primi disegni », nel quale (pag. 187) si ricorda che Lorenzo « col fratello Ambrogio fu trattenuto [in Perugia] e allogato in qualità di capomastro della fonte », che nella stessa città « attese ancora ad altri lavori principali, come soprastante generale delle pubbliche opere perugine » e che « si volse specialmente alle fortificazioni ».

## CV. — 1325, Luglio 17.

Gli officiali maggiori della gabella sono dai Priori autorizzati a soddisfare del loro stipendio Andruccio « Stephani » e Ranaldo « Nini », ambasciatori del C. di P. spediti nel ducato e nelle terre del ducato della valle di Spoleto « pro militibus et adiutorio fiendo occasione talie et lige et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid., c. 59 t.).

## CVI. — 1325, Luglio 21.

Trovandosi i soldati mandati da Spoleto in aiuto di Perugia contro C. di C. in somma penuria di viveri e di denari, tantochè non potevano sloggiare « de hospitiis civitatis Perusie cum equis et armis », e richiedendo perciò un prestito di 200 fior. d'oro, di cui promettono la restituzione, i Priori deliberano di costringere « realiter et personaliter » 8 usurai forestieri « stantes ad prestandum in civitate Perusij » (1) a mutuare detta somma ai soldati spoletini, con quelle garanzie e cautele che sarà loro possibile.

(Ibid., c. 62 r.).

## CVII. — 1325, luglio 21.

I Priori, « ut guerra Civitatis Castelli citius expediatur et auxilium et adiutorium nunc fiendum comuni Florentie magis honorificum et excellens fiat in honorem comunis Perusij » danno ampio mandato agli officiali del C. incaricati della condotta degli stipendiari di condurre al soldo di P. quante più genti d'armi potessero stabilendo le paghe nella misura che loro apparisse opportuna.

(Ibid., c. 62 t.).

---

(1) Che i forestieri esercitassero su vasta scala l'usura in P. e che pretendessero dai debitori gravosi interessi sulle somme mutuate, ci è attestato dal fatto che lo Stat. Volg. di P. del 1342 dà ripetutamente disposizioni speciali a loro riguardo, mentre non contiene altrettanto per i « feneratores » locali. Vedi Stat. cit. lib. II, c. 29 r., e libr. III, c. 45 t., rub. « De la usura non da togliere per glie furestiere oltra 3 denare per libra ».

## CVIII. — 1325, luglio 26.

Avendo Perugia spedito buona parte delle sue truppe stipendiarie in aiuto di Firenze al comando di Oddone degli Oddi (1), ed abbisognando di genti per condurre innanzi la guerra contro C. di C., i Priori deliberano di pagare sino alla concorrenza di 160 fiorini d'oro i fuorusciti di C. di C. parteggianti per la lega contro detta città.

(Ibid., c. 65 t.).

## CIX. — 1325, luglio 27.

I Priori ordinano a Cinello « Barthutij » officiale del C. di P. « super arnese et massaritiis » che spedisca al castello della Fratta « L. maronciellas, XXX zappas, L. palas, XXV randellas, XXX tenevellos, XXV frusta funarum et II. salmas acutorum » per le fortificazioni da farsi al castello del Monte S. Maria contro quei di C. di C.

(Ibid).

## CX. — 1325, Luglio 29.

« Cum magna quantitas pecunie sit necessaria comuni Perusij pro paghis et stipendiis militum stipendiariorum et causa talie et lige et guerre Civitatis Castelli et in comuni non sit pecunia sufficiens ad predicta », i Priori deliberano di avvalersi della somma di 960 libre di den., 16 soldi e 8 den. che l'officiale degli stipendi del Podestà e del Capitano aveva riscossi; stabiliscono poi che detta somma verrà rimborsata dall'officiale maggiore della Gabella tostochè questi avrà soddisfatto Teo « Symonelli » console dei mercanti della somma di mille fiorini d'oro mutuata al Comune per sopperire alle spese della guerra.

(Ibid., c. 66 r.)

---

(1) Afferma il PELLINI (op. cit., part. I, libr. VI, pag. 473), sull'autorità del Villani, che » dopo il fatto d'armi et la presa del Cardona fu messer Oddo degli Oddi da Perugia capo de' soldati forestieri », i quali stavano alla difesa di Firenze minacciata di assedio dalla parte di Prato da Castruccio Castracane.

## CXI. — 1325, Luglio 29.

I Priori, considerando « quod honera tam pro factis guerre quam etiam aliis et tempore guerre et pacis comuniter subportantur tam per nobiles et magnatos quam etiam [per] populares civitatis eiusdem et propter hoc equitas suadit et unitas civium perusinorum hoc exposcit quod offitia et emolumenta offitiorum inter eos participentur et comuniter distribuantur », e dovendosi eleggere per la guerra e taglia contro C. di C. un consigliere al capitano generale di detta guerra per 6 mesi, siccome tale officio era sinora stato tenuto dai nobili (1), del che i popolani si sentivano gravati ed offesi, così ordinano che d'ora innanzi in detto officio « consulatus sive consiliaratus » si alterni di 6 in 6 mesi un nobile con un popolare.

(Ibid., c. 66 t.).

## CXII. — 1325, Luglio 29.

Conformemente alla precedente deliberazione, viene eletto a consigliere del capitano generale della taglia contro C. di C., con un notaio e 5 cavalli in completo arnese di guerra, Ceccolino « d. Petronis », popolare, che della sua parte erasi addimostrato fido, alacre e potente sostenitore (2).

(Ibid.).

## CXIII. — 1325, Luglio 30.

I Priori ordinano la distribuzione di 140 fiorini d'oro tra i fuorusciti Castellani fedeli alla lega contro la loro città.

(Ibid., c. 67 t.).

---

(1) Gli offici militari erano quasi esclusivamente riservati ai nobili, cui invece erano interdetti quelli civili. Gli statuti nostri contengono molte disposizioni in odio ai membri della casta nobiliare, cui, tra l'altro, era vietato di conferire in determinati luoghi ed ore col podestà e col capitano (Stat. volg., libr. III, rubr. 146), di far garanzia per gli accusati (ib., rubr. 13), di sporger denunzia dinanzi a certi officiali (ib., rubr. 144), di accedere ai pubblici palazzi (ib., rubr. 143), ecc.

(2) Ceccolino era de' Michelotti.

## CXIV. — 1325, Luglio 30.

I Priori spediscono i loro colleghi Giovanni « d. Vigioli » e Mattiolo « Alenutij » al campo presso il Monte S. Maria contro C. di C. con pieni poteri circa la condotta di cavalli per le scorrerie da fare contro i nemici e circa ogni altra occorrenza della guerra.

(Ibid.).

## CXV. — 1325, Luglio 30.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di sborsare a Pucciolo « Symonelli Ranerij » 100 fiorini d'oro per distribuirli ai maestri ed agli altri operai « deputati per Priores vel per magistrum Ambrosium magistri Matani ad fortificandum et augmentandum et causa fortificationis et augmenti faciendi in castro et ad castrum Montis Sancte Marie occasione dicte talie et lige » contro C. di C.

(Ibid., c. 67 t.).

## CXVI. — 1325, Luglio 30.

Ordine di pagamento al sopraddetto maestro Ambrogio, soprastante delle menzionate fortificazioni (1).

(Ibid.).

## CXVII. — 1325, Agosto 5.

Mandato di pagamento di 40 soldi di den. a Bartoccio « Guidarelli », nunzio del C. di P. a Camerino con lettere « occasione adiutorij postulandi in adiutorium et servitium talie et lige » contro C. di C.

(Ibid., c. 69 r.).

(1) Questa deliberazione dei Priori è fra i documenti pubblicati dal Rossi, dei quali già abbiamo fatto ricordo (*Giorn. di Er. Art.*, vol. II, pag. 65).

## CXVIII. — 1325, Agosto 7.

I Priori ordinano ai due frati della Penitenza officiali « super blado » del C. di P. di rimettere a Cinello « Barthutij » officiale « super arnese et rebus comunis » 143 corbe di spelta e 50 di orzo « causa deferendi et mictendi ad castrum Montis Sancte Marie pro militibus existentibus ad dictum castrum occasione talie et lige et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid.).

## CXIX. — 1325, Agosto 12.

Paolo « d. Guidonis miles » (1), Alessandro « Iohannis » e Bandino « magistri Thebaldi (2) judices » sono eletti dai Priori ambasciatori a Foligno « causa petendi et postulandi a dicto comuni civitatis Fulginei quod placeat eidem comuni mictere et destinare milites et pedites ad castrum Montis Sancte Marie et ad partes Civitatis Castelli », in aiuto della lega contro detta Città.

(Ibid., c. 70 t.).

## CXX. — 1325, Agosto 12.

A favore dei suddetti ambasciatori i Priori dichiarano aperte le ferie sino al dì del loro ritorno per tutte le cause civili e criminali in cui essi sieno avvocati.

(Ibid., c. 71 r.).

---

(1) Questo Paolo di Guido (de' Baglioni) dovè essere autorevole personaggio; infatti da deliberazioni dei Priori dei 7 e 30 gennaio 1326 si rileva che egli insieme a Giovannello « Michelocti » era stato inviato « ad parlamentum comunium Tuscie et aliorum celebrandum in civitate Senarum » (Ann., c. 4 r. e 16 r.).

(2) Può fondatamente ritenersi che maestro Tebaldo padre di Bandino altri non sia che il « magister Tebaldus Guidonis de Aretio civis perusinus », del quale dà non poche notizie il Rossi nei documenti per la storia dell'Università di Perugia (albo dei professori nel primo quarto del sec. XIV); del medico Tebaldo è menzione in un frammento di Statuto del 1306.

## CXXI. — 1325, Agosto 14.

Avendo i Savi giudicato essere il C. di P. tenuto a pagare per la sua rata, secondo i capitoli della lega, i fuorusciti guelfi di C. di C. fautori di detta lega, e non potendosi pel momento « obstantibus feriis indictis causa messium » (1) determinare, con regolare giudizio e secondo le generali norme di procedura, il tempo durante il quale essi fuorusciti avevano servito al C. per liquidarne lo stipendio, i Priori deliberano che a siffatta liquidazione si devenga innanzi ad uno dei giudici del Capitano del popolo « summarie sine strepitu et figura juditij et sine libelli seu petitionis vel narrationis oblatione et absque litis contestatione et sacramento calumpnie veritatis et sine decimi et alia quacumque solutione et missione etiam absque et non citato syndico comunis Perusij non obstantibus dictis feriis, etc. ».

(Ibid.).

## CXXII. — 1325, Agosto 14.

Dovendo il « nobilis miles d. Riciardus conestabilis xxv militum stipendiariorum comunis Perusij » abbandonare il campo per trattenersi alcuni giorni in Perugia « pro quibusdam factis talie et lige et guerre Civitatis Castelli », i Priori accordano a lui ed a tre suoi compagni la relativa licenza, prescrivendo agli officiali « super monstris stipendiariorum » di non « puntare (2) nec condempnare eos » per la loro assenza dal campo.

(Ibid.).

## CXXIII. — 1325, Agosto 16.

I Priori eleggono Angeluccio « Iannis » ambasciatore del C. di P. a Gubbio ed ai signori Malatesta per implorare da essi

(1) Lo Stat. volg. (lib. III, c. 12, rubr. « De le ferie », § 3º) dispone « che sempre annuatamente per la necesseta de gli uomene cioe al tempo de la metetura siano ferie da la meita del mese de giugno enfine a la octava de la festa de sancta Maria del mese de agosto ».

(2) *Puntare* è verbo tuttora in uso nel dialetto rustico perugino e significa annotare assenze all'effetto di punire con multa coloro che di queste si rendano colpevoli.

« quod placeat eis mictere et destinare eorum milites et pedites ad partes castrorum Fracte et Montonis et ad partes Civitatis Castelli » in aiuto della lega contro C. di C.

(Ibid.).

## CXXIV. — 1325, Agosto 16.

I Priori ordinano il pagamento del salario dovuto ai loro colleghi Giovanni « d. Vigioli » e Mattiolo « Alenutij » spediti « ad castrum Montis Sancte Marie et ad partes Civitatis Castelli » in servizio della lega e taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 71 t.).

## CXXV. — 1325, Agosto 26.

« Cum magna quantitas pecunie sit necessaria comuni Perusij pro factis et stipendiis militum stipendiariorum et causa talie et lige et guerre Civitatis Castelli et in comuni non sit pecunia sufficiens ad predicta », i Priori ordinano al collettore degli stipendî degli officiali del C. di P. di versare all'officiale maggiore della Gabella la somma di 900 libre, 27 soldi ed 8 denari, già un'altra volta dal medesimo mutuata per le spese della guerra, da restituirsi dopo il pagamento del mutuo fatto al C. da Bernardo « Albertini »; e ciò non ostante la disposizione dello Statuto « quod pecunia salariorum Potestatis Capitanei Iudicis iustitie et aliorum offitialium non possit nec debeat expendi solvi vel converti in aliquos alios usus quam in satisfactione salarij dictorum dominorum et offitialium » (1).

(Ibid., c. 76 r.).

(1) Questa stessa disposizione, che evidentemente è tolta da uno Statuto in vigore nel 1325, si trova quasi letteralmente tradotta nello Stat. volg. del 1342, libr. I, rubr. « De la electione del collectore de gle salarie de la podesta e del capetanio e de certe altre offitiaglie », § 40, c. 56 r., ove è stabilito che « la pecunia la quale se redurra per gle dicte salarie se depona e paghese apo el dicto offtiale tanto e none apo altro. E essa pecunia dei salarie predicte non se possa ne degga spendere ne convertire ennaltro uso facto overo negotio ma ello pagamento e satesfactione dei dicte salarie tanto ».

## CXXVI. — 1325, Agosto 28.

I Priori ordinano al Massaio del C. di pagare 300 fiorini d'oro ad Ugo « de Belciampo », conestabile di 40 stipendiari, per la paga di due mesi di lui e de' suoi soldati, acciocchè questi « habeant materiam magis solicite et suficienter servire comuni Perusij in factis talie et lige » contro C. di C.

(Ibid., c. 78 r.).

## CXXVII. — 1325, Agosto 28.

Avendo dovuto alcuni nobili e giudici del C. di P. recarsi contro le disposizioni degli Statuti negli appartamenti dei Priori per dare il loro parere nei consigli tenuti a proposito della guerra di C. di C., i Priori deliberano che quelli « de magnatibus et de prole militari et etiam de iudicibus » che per tale motivo sieno entrati nelle stanze de' Priori, s' intendano averlo fatto per comando dei medesimi, e sieno esonerati da ogni responsabilità e pena stabilita al riguardo dagli Statuti (1).

(Ibid., c. 78 t.).

## CXXVIII. — 1325, Agosto 28.

Essendo stabilito che qualunque stipendiario del C. di P. non si fosse presentato alla mostra fatta innanzi ad un cavaliere del Capitano del popolo in piazza di S. Domenico il 3 marzo dovesse perdere la sua paga per un anno, ed allegandosi da alcuni dei non intervenuti « se ignorasse vel nescivisse dictum ordinamentum et aliqui se habuisse eorum equos in signoria et aliqui habuisse equos magagnatos ita quod venire non potuissent ad dictam mostram et assignam », i Priori « ad dandum materiam dictis

(1) Il caso in cui i nobili fossero chiamati a palazzo dai Priori per dar loro consiglio, è preveduto nella rubr. « De lantrata de glie palazza vetata a glie grande » (lib. III, c. 86 r.), dove al § 6 si legge: « salvo che le predicte cose [cioè i divieti] non aggiano luoco quando glie dicte grande andassero al maiure conseglio e generale overo a conseglio de glie segnore priore de l'arte rechieste ensieme con gli altre più savie per parte desse segnore priore del arte ». La stessa rub., al § 7, porta la deroga al divieto anche a favore dei giudici, i quali « scripte fossero overo se retrovassero en la matricola desse giudece ».

ilitibus quod contra ius non conquerantur et quod melius et ıfficientius serviant et magis libenter comuni Perusij et in factis lie et lige et guerre Civitatis Castelli », dispensano detti stiendiarî non intervenuti da ogni pena e decadenza di soldo inrsa pel fatto della loro assenza.

(Ibid., c. 78 t.).

## CXXIX. — 1325, Settembre 1.

L'assemblea generale dei Consoli e Rettori delle Arti, su prosta di Giovanni « Cole », delibera di dar piena facoltà ed artrio ai Priori « super liga talia et guerra Civitatis Castelli », ıll'elezione degli ambasciatori, sui modi di radunar denari, sulle ese e su quant'altro a ciò si riferisse.

(Ibid., c. 82 t.).

## CXXX. — 1325, Settembre 3.

« Cum necessaria sit pecunia in comuni perusij pro factis et gotiis lige et tallie et guerre Civitatis Castelli », ed essendo ato riferito ai Priori che nell'armario del C. esistevano varî lii di processi civili e criminali lasciati pendenti dal precedente udice della giustizia, delle appellazioni e delle vie (1), i quali prossi, se condotti a termine, avrebbero potuto fruttare buoni inssi al C., i Priori, su richiesta del nuovo giudice della giustizia, lle appellazioni e delle vie, ordinano ai frati della Penitenza, ficiali dell'armario, di consegnare a costui detti libri per dar onta evasione ai processi pendenti e procurar così lucro al C.

(Ibid., c. 83 r.).

## CXXXI. — 1325, Settembre 4.

Essendosi pattuito tra il C. di P. ed il Marchese Guido, conttiero di 100 fanti spediti alla difesa del castello del Monte

---

(1) Il giudice della giustizia, che doveva esser forestiero, era anche giudice di pello di tutte le questioni civili, dei lodi e sentenze arbitrali; vegliava sulla regoità delle elezioni dei varî officiali, e aveva specialmente cura delle vie del distretto, l contado e della città.

S. Maria e « pro factis lige tallie et guerre Civitatis Castelli », che ad ogni soldato si sarebbero pagate 5 libre di den. al mese, i Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di sborsare a detto marchese Guido 500 libr. di den., paga di un mese per lui e pe' suoi soldati.

(Ibid., c. 83 t.).

## CXXXII. — 1325, Settembre 11.

I Priori, abbisognando molto denaro per la guerra contro C. di C. « ut pecunia veniat in comuni » fanno divieto al massaio di accettare e permettere qualsiasi « excomputationem vel compensationem » per debiti di date e collette, durante la guerra di C. di C., e gli ordinano di esigere in tutta la sua integrità ogni credito del C.; deliberano inoltre che i notari addetti all'esazione delle imposte compilino entro il termine di 8 giorni gli elenchi di coloro che avevano pagato i dazî e annotino i pagamenti in appositi registri di carta pecorina, e ciò per la maggior sicurezza dell'esazione.

(Ibid., c. 87 r.).

## CXXXIII. — 1325, Settembre 12.

I Priori « ut pecunia veniat in comuni Perusij pro factis lige tallie et guerre Civitatis Castelli » dànno facoltà al Podestà, Capitano, Giudice della giustizia, Giudice delle gabelle ed al notaio de' danni dati di esigere qualsiasi credito del C. autorizzandoli a procedere verso i debitori con ogni mezzo, « eos personaliter et realiter capere et capi facere et in palatiis et carcere et alibi ubi voluerint detinere et etiam gravare predare pingnorare domos et bona destruere et destrui facere, etc. ».

(Ibid., c. 87 t.).

## CXXXIV. — 1325, Settembre 19.

« Cum nichil sit quod magis pertineat et conferat ad negotium talie lige et guerre Civitatis Castelli quam ut Priores artium civitatis Perusij sint fideles sancte romane Ecclesie et veri et

puri guelfi et de parte guelfa ferventius et magis solicite intendant ad negotium dicte talie lige et guerre Castelli et ad expeditionem dicte guerre et ut credentie partis gelfe et comunis Perusij teneantur et non revellentur », i Priori stabiliscono che a loro successori durante la guerra di C. di C. debbano essere scelti solo i « veri puri et noti guelfi et de vera parte guelfa et non gebellini nec de parte gebellina ullo modo », sancendo pene gravissime contro chi osasse proporre o fare diversamente (1).

(Ibid., c. 90 r.).

## CXXXV. — 1325, Settembre 28.

I Priori autorizzano Cinello « Bartutij, » officiale del C. « super massaritiis et super vitualibus », a spedire al castello del Monte S. Maria « ferramenta, bladum » e quant'altro crederà necessario.

(Ibid., c. 93 t.).

## CXXXVI. — 1325, Settembre 30.

Gli officiali della Gabella ricevono mandato di pagare 272 libre, 2 soldi e 7 denari al suddetto Cinello per altrettante da lui spese per mandare olio, sale, ferro, canape, candele di sego ed acciaio al castello del Monte S. Maria.

(Ibid., c. 94 t.).

## CXXXVII. — 1325, Ottobre 1.

I sunnominati officiali hanno ordine di versare 500 libre di den. per un mese di paga al Marchese Guido deputato con 100 fanti alla difesa del castello del Monte S. Maria.

(Ibid., c. 94 t. e 95 r.).

---

(1) Il 25 settembre 1325 i Priori, a liberare P. da tutti i sospetti di ghibellinismo, deliberano « quod omnes et singuli suspecti confinati vel expulsi civitatum Assisij et Spoleti et cuiuscumque alterius terre guelfe debeant hinc ad octo dies proxime venturos . . . . discedere de civitate comitatu et districtu Perusij » (Ann. c. 91 t.).

## CXXXVIII. — 1325, Ottobre 4.

I Priori rilasciano un mandato di pagamento a favore di Rangone « Ottonelli », ambasciatore spedito « ad civitates Fulginei Camerini et ad d. Marchionem Marchie » per chiedere aiuti di armati contro C. di C.

(Ibid., c. 95 t. e c. 96 r.).

## CXXXIX. — 1325, Ottobre 6.

Si ordina al canavario del C. di P. residente al Monte S. Maria di pagare « de pecunia dicte canave » 45 libre di den. « magistro Iohanni de Assisio magistro lignaminis et magistris Cole Bernardoli et Angelo de Tuderto » spediti al Monte S. Maria per costruirvi molini ed altri edifizî e fortificazioni per la difesa di quel castello.

(Ibid., c. 96 r.).

## CXL. — 1325, Ottobre 8.

Il Consiglio maggiore nomina Simone « Bonifatij », Berardino « d. Guidi de Cornia » (1) e Matteo « d. Iacobi » a officiali e sindaci del C. di P. con facoltà di arruolare quanti più conestabili e soldati potessero per la guerra di C. di C., pattuendo quello stipendio che loro sembrasse più opportuno.

(Ibid., c. 96 t.).

## CXLI. — 1325, Ottobre 9.

I Priori ordinano il pagamento di 214 libre di den. a Cinello « Bartutij » officiale del C. « super victualia et aliis necessariis (sic) super facto tallie lige et guerre Civitatis Castelli », per lumi, sego, balestre ed altro da lui acquistato per detta guerra; nonchè la refusione al medesimo di 50 libre di den. per altrettante da lui anticipate per invio di nunzî al campo contro C. di C.

(Ibid., c. 97 r.).

(1) Vedi Libro Rosso cit., porta S. Susanna.

CXLII. — 1325, Ottobre 11.

I Priori concedono ampie facoltà e pieni poteri ai loro colleghi Neri « Venturelle » e Simone « Dominici » spediti con truppe in aiuto del cassaro di Primano, già spettante a C. di C. ed ora raccomandato al C. di P., stretto d'assedio da quei di C. di C.; i due Priori potevano anche contare sugli aiuti mandati all'uopo dal Vescovo d'Arezzo.

(Ibid., c. 98 t.).

CXLIII. — 1325, Ottobre 13.

Si fa menzione d'un fatto d'armi avvenuto fra le genti del C. di P. e quelle di C. di C.

(Ibid., c. 103 r.).

CXLIV. — 1325, Ottobre 16.

Gli officiali maggiori della Gabella hanno ordine di sborsare ad un tal « domino Gaitano » l'importo del soldo spettante a 25 fuorusciti di C. di C. agli stipendî della lega, in ragione di 5 fiorini il mese a testa e di 6 per i « milites de corredo ».

(Ibid.).

CXLV. — 1325, Ottobre 18.

Mandato di pagamento a favore di Monaldo « Pomerij » conestabile e capitano di 100 soldati al servizio del C. di P., che veniva dalla Marca Anconitana, e, giunto a Ponte S. Giovanni, aveva ricevuto ordine di marciare immediatamente alla volta di Montone e della Fratta « pro factis guerre Castelli » ed in aiuto del castello di Primano, raccomandato al C. di P., e stretto d'assedio dai ribelli Castellani.

(Ibid., c. 103 r.).

CXLVI. — 1325, Ottobre 20.

I Priori dànno ampî poteri e facoltà ai loro colleghi Neri « Venturelle », Vanni « magistri Laurentij » e Mercatello « An-

gelutij » spediti in aiuto del suddetto castello di Primano e per i fatti della lega contro C. di C.

(Ibid., c. 104).

## CXLVII. — 1325, Ottobre 23.

I Priori autorizzano gli officiali della Gabella a soddisfare del loro soldo i 27 conestabili che con 25 fanti per ciascuno erano stati spediti dal C. di P. alla Fratta per la custodia di quel castello « et pro offensione inimicorum exititiorum de Castello ut dicta guerra citius expediatur ».

(Ibid., c. 105 r.).

## CXLVIII. — 1325, Ottobre 27.

Mandato di pagamento a favore di Gualfredo « d. Bonapartis » e di Gianne « Ciccoli d. Jannis » ambasciatori del C. di P. al Vescovo di Arezzo per conferire con lui « super factis guerre Castelli et pro expeditione dicte guerre ».

(Ibid., c. 108 r.).

## CXLIX. — 1325, Ottobre 28.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di pagare 3 fiorini d'oro a Micino, guelfo di C. di C., spedito dal C. di P. a Firenze e Siena per chieder soccorsi in favore del castello di Primano assediato « per intrinsecos Castellanos ».

(Ibid.).

## CL. — 1325, Ottobre 28.

Detti officiali della Gabella sono autorizzati a pagare 25 libre di den. a Cinello « Bartutij » officiale del C. di P. « super mictendis massaritiis ad castrum Montis Sancte Marie et alibi pro factis talie lige et guerre Castelli », per 19400 quadrelli « ad staffam », del valore di libre 8 al mille, e per 4200 quadrelli « ad

duos pedes » del costo di 13 libre al mille, da spedirsi alle truppe contro C. di C.

(Ibid., c. 108 t.).

CLI. — 1325, Ottobre 30.

Mandato a favore di due nunzì spediti dai Marchesi del Monte S. Maria al C. di P. con lettere recanti l'annunzio della rotta da essi inflitta ai fanti Aretini, che andavano contro il castello di Primano, e con una bandiera tolta ai detti fanti.

(Ibid., c. 110 r.).

CLII. — 1325, Novembre 4.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti delibera di dare pieni poteri ai Priori circa i provvedimenti e le operazioni per la guerra contro C. di C.

(Ibid., c. 113 t.).

CLIII. — 1325, Novembre 4.

Trovandosi sempre più strettamente assediato il castello di Primano da quei di C. di C., i Priori ordinano che siano distribuiti gli stipendì alle truppe incaricate di andare a liberarlo dall'assedio, comandate da 70 conestabili, tra cui erano Monaldo « Pomerij » (con 100 fanti), Agresto « Syngni » (con 40), Bernardo « Hugonis de Castro novo » (con 30), Carsia « Schiere » (con 30), Pietro « Belciampi » (con 26), Bernardo « De Como » (con 50), ecc.

(Ibid., c. 114 e seg.).

CLIV. — 1325, Novembre 5.

Dai Priori è eletto il nobile Tebaldo « de Castro novo generalis capitaneus et conductor omnium militum et peditum stipendiariorum comunis Perusij accedentium ad secursum et per secursum castri Primani quod est obsessum per ostes intrinsecos de Castello et pro offensione intrinsecorum de Castello », con pieni

poteri e facoltà di punire i suoi dipendenti e colla paga di 5 libre di den. al giorno.

(Ibid., c. 116 t.).

CLV. — 1325, Novembre 5.

I Priori eleggono Pietro « Deotaite » officiale del C. di P. « in castro Fracte filiorum Uberti super arnese et rebus comunis Perusij et custodia ipsorum mictendorum pro securso et defensa castri Primani et pro expeditione guerre Castelli », collo stipendio di 5 soldi al giorno.

(Ibid.).

CLVI. — 1325, Novembre 5.

Si ordina dai Priori che i conestabili spediti colle loro truppe al soccorso del castello di Primano, i quali già avessero ricevuta la paga, debbano presentarsi coi propri soldati alla Fratta dinanzi a Gualterino « de Castro novo » per farsi iscrivere dall'apposito notaio entro il giorno 6 novembre, e non allontanarsi di là sinchè durasse il tempo pel quale erano stati pagati, sotto pena di 50 libre di den. per ciascuno in caso di inobbedienza.

(Ibid.).

CLVII. — 1325, Novembre 5.

Viene ordinato dai Priori a Saraceno « Allenutij » rate della Penitenza e collettore de' salarî del Podestà, del Capitano e degli altri officiali di sborsare, delle somme da lui raccolte per detti salarî, 208 fiorini d'oro agli officiali maggiori della Gabella per gli stipendî dei soldati condotti alla liberazione del castello di Primano dall'assedio di cui lo stringevano quei di C. di C.; tale somma avrebbe poi dovuto essergli rimborsata.

(Ibid., c. 117 r.).

CLVIII. — 1325, Novembre 5.

Anche agli appaltatori delle comunanze del C. di P. viene fatto similmente precetto di pagare agli officiali della Gabella ogni

loro debito verso il C., da adibirsi agli stipendi delle truppe assoldate contro C. di C.

(Ibid.).

CLIX. — 1325, Novembre 5.

Così pure i Priori ordinano a Pellolo « Benvenuti », frate della Penitenza ed officiale del C. « super opere pontis Nestoris » di versare della somma da lui raccolta per detta costruzione del ponte del fiume Nestore 75 fiorini d'oro agli officiali maggiori della Gabella per la paga delle truppe contro C. di C., quale somma gli sarebbe stata poi restituita.

(Ibid., c. 117 t.).

CLX. — 1325, Novembre 6.

Sempre per raccogliere denaro per le paghe de' soldati contro C. di C., si ordina l'esazione forzosa dell'ultima gabella imposta « de sex sol. den. pro centonario in civitate et de tribus sol. den. in comitatu »; coloro poi che non fossero puntuali, scorso il termine prefisso, dovevan pagare un quarto di più a titolo di multa.

(Ibid.).

CLXI. — 1325, Novembre 6.

I Priori spediscono due loro colleghi, Lello « Nercoli » e Fantolino « Recoli », ambasciatori a Tebaldo « de Castro novo », capitano generale dei soldati del C. di P. alla difesa del castello di Primano, a Gualterino « de Castro novo » consigliere della taglia (1), a tutti i conestabili al servizio di P. ed a Cante « de Gabriellis », capitano delle truppe spedite da Gubbio alla difesa di castel Primano, per esortarli ad operare energicamante alla difesa di detto castello « et circa offensionem inimicorum Castelli ».

(Ibid., c. 117 t. e 118 r.).

CLXII. — 1325, Novembre 6.

Mandato di 8 libre di den. a favore di Tobia « ser Fini »

(1) I fratelli Tebaldo e Gualtierino « Cini de Castro Novo figurano nel LIBRO ROSSO, Porta S. Susanna.

spedito ambasciatore a Gubbio per chiedere aiuti di truppe per la difesa di castel Primano.

(Ibid., c. 118 t.).

CLXIII. — 1325, Novembre 7.

Altro mandato di 8 libre di den. a favore di Simone « Dominici. », ambasciatore ad Orvieto per lo stesso motivo.

(Ibid.).

CLXIV. — 1325, Novembre 7.

Altro mandato come sopra a favore di Ranaldo « Nini », ambasciatore « ad terras ducatus » per la medesima ragione.

(Ibid.).

CLXV. — 1325, Novembre 10.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di rimborsare 40 libre di den. a Cinello « Bartutij », officiale del C. di P. « super custodia rerum et arnensium dicti comunis », per altrettante da lui pagate ai mulattieri e vetturali spediti « cum rebus et arnense dicti comunis ad castrum Fracte filiorum Uberti pro succursu Primani et pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 119 t.).

CLXVI. — 1325, Novembre 10.

Avendo gli abitanti del castello del Monte di S. Maria, che si teneva pel C. di P. contro C. di C., richiesto insistentemente due maestri per far loro una cisterna, i Priori vi mandano Lello « magistri Andree » e Pucciarello « magistri Martini » collo stipendio di 15 soldi di den. al giorno per ciascuno di essi.

(Ibid., c. 120 r.).

CLXVII. — 1325, Novembre 11.

I Priori deliberano il pagamento di 500 libre di den. al Marchese Guido mandato con 100 fanti « pro custodia et defensa Mon-

tis sancte Marie et pro factis lige et talie et guerre Castelli », per un mese di servizio.

(Ibid., c. 121 r.).

## CLXVIII. — 1325, Novembre 11.

Richiedendo instantemente i figli del Marchese, che stavano alla difesa del Monte S. Maria, nuovi aiuti perchè quei di C. di C. muovevano per assediarli, i Priori vi mandano 25 balestrieri, ed inoltre ordinano a Cinello « Bartutij », officiale « super custodia rerum et arnensium comunis Perusij, » di spedire a Pellolo « Andrutij », officiale del C. in detto castello, « xxv paria corazarum, xxv pavesos et fondas pro manganellis et trabucchis et de funibus agutis et guarellis pro defensa dicti castri ».

(Ibid.).

## CLXIX. — 1325, Novembre 11.

I Priori ordinano al medesimo di mandare ad Azzone « d. Campoleonis pro custodia castri Ghironzi decem paria corazarnm, de guarellis, acutis, de panellis de sepo ».

(Ibid.).

## CLXX. — 1325, Novembre 11.

Mandato di 125 libre di den. a favore di Guido Marchese del Monte S. Maria per la paga d'un mese dei 25 balestrieri di recente mandatigli « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 121 t.).

## CLXXI. — 1325, Novembre 12 e 13.

I Priori mandano, con 30 fiorini d'oro di stipendio, il nobile cavalier Berardo « de Cornia » e Gianni « d. Sensi » ambasciatori alle terre del ducato per esortar quelle popolazioni affinchè « consideratis ad presens conditionibus de contrata » assoldino truppe ultramontane per combattere tutti d'accordo i ribelli della Chiesa, come quelli di C. di C., ecc.

(Ibid., c. 122 r.).

CLXXII. — 1325, Novembre 14.

Gli officiali maggiori della Gabella ricevono ordine di pagare 850 libre di den. a 5 conestabili d'Assisi venuti con 262 fanti per ordine del loro C. « pro succursu castri Primani et pro offensione intrinsecorum Castelli ».

(Ibid., c. 122 t.).

CLXXIII. — 1325, Novembre 14.

I Priori comandano a Saraceno « Allenutij », officiale « super blado comunis », di consegnare a Cinello « Bartutij » 100 corbe di spelta per inviarle ai soldati che stavano alla Fratta e a Montone « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 123 r.).

CLXXIV. — 1325, Novembre 15.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti, « cum pecunia sit acquisita sub mutuo et debita sint contracta in non modica quantitate pro paga et stipendiis militum et peditum destinatorum versus partes Castelli », dà piena facoltà ai Priori di prendere tutti quei provvedimenti che crederanno del caso per pagar detti debiti, per rifornire le casse del C. e per la spedizione della guerra.

(Ibid., c. 123 r. — 124 r.).

CLXXV. — 1325, Novembre 17.

I Priori ordinano che per ambasciatore alle terre del ducato, insieme con Gianne « d. Sensi », ed in sostituzione di Berardo « de Cornia » malato, vada Paolo « de Balionibus ».

(Ibid., c. 125 t.).

CLXXVI. — 1325, Novembre 17.

Mandati diversi a favore di varî fanti perugini combattenti per la difesa di castel Primano assediato da quei di C. di C.

(Ibid.).

CLXXVII. — 1325, Novembre 20.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di pagare 9 fiorini d'oro e 38 soldi di den. a Boncangno « Bartutij » mercante per 38 braccia di zendado rosso per il vessillo dato a Tebaldo « de Castro novo », capitano delle truppe di P. contro C. di C. « et pro panno rubeo pro veste ipsius vexilli et pro suctura candelis et zagana et suctura ipsius vexilli et pro quadam asta ferrata pro ipso vexillo pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 130 r.).

CLXXVIII. — 1325, Novembre 22.

Saraceno « Allenutij » officiale « super blado comunis » è autorizzato a consegnare a Cinello « Bartutij » cento corbe di spelta, per mandarle ai soldati di P. che stavano « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 131 r.).

CLXXIX. — 1325, Novembre 22.

I Priori ordinano il pagamento di 53 libre di den. a favore di Neri « Simonis » per l'acquisto di sale da mandarsi alle truppe di P. al castello del Monte S. Maria, per i sacchetti in cui riporlo e per la paga dei vetturali incaricati di portare detto sale « et alia arnesia ».

(Ibid.).

CLXXX. — 1325, Decembre 6.

I Priori ordinano che sien soddisfatti del loro avere i tre maestri Giovanni « Munaldi de Assisio », suo figlio Ceccolo e Cola « Bernardoli », perugino, spediti al castello del Monte S. Maria per farvi « molendina, sicca et manganellos et alialabo reria pro defensa dicti castri et pro expeditione dicte guerre Castelli ».

(Ibid., c. 133 r.).

CLXXXI. — 1325, Decembre 6.

Mandato di pagamento di 65 libre di den. a favore di Tebaldo « de Castro novo » capitano della guerra contro C. di C. per essere stato 13 giorni al soccorso di castel Primano « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 133 t.).

CLXXXII. — 1325, Decembre 8.

Gli officiali maggiori della Gabella ricevono ordine di pagare 32 libre di den. ai nobili Simone « d. Bonifatij de Giacanis » e Berardo « d. Guidonis de Cornia », ambasciatori spediti al Rettore del ducato in servizio della lega contro C. di C.

(Ibid.).

CLXXXIII. — 1325, Decembre 9.

I Priori ordinano a favore di Cinello « Bartutij » il rimborso di 342 libre e 8 soldi di den. per altrettante da lui spese per acquistare 2000 panelli di sego, 200 libre di candele pure di sego, 26000 guarelli « ad staffam », 1700 guarelli grossi ed altro « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 135 t.).

CLXXXIV. — 1325, Decembre 9.

Mandato di 500 libre di den. a favore del Marchese Guido per lo stipendio d'un mese dovuto a lui ed ai suoi 100 uomini che custodivano il castello del Monte S. Maria.

(Ibid., c. 176 r.).

CLXXXV. — 1325, Decembre 13.

Altro mandato di 34 libre di den. a favore di due banditori del C. di P. che erano andati alla Fratta, a Montone e nel contado di Castello in compagnia di Tebaldo « de Castro novo » capitano generale dell'esercito perugino contro C. di C.

(Ibid., c. 138 r.).

## CLXXXVI. — 1325, Decembre 14.

Gli officiali maggiori della Gabella sono autorizzati a pagare
ı fiorini d'oro ai nobili Teste « de Testis » e Ceccolo « d. Zin-
ıri de Sassolis » pel servizio d'un mese prestato con altri loro
ımpagni e genti d'arme al C. di P. nella difesa di castel Pri-
ano assediato da quei di C. di C.

(Ibid., c. 140 r.).

## CLXXXVII. — 1325, Decembre 15.

Altro mandato di 10 fiorini d'oro a favore del nobile Vanni
ınte « de Bigerno » per lo stesso motivo.

(Ibid., c. 141 r.).

## CLXXXVIII. — 1325, Decembre 15.

I Priori ordinano il pagamento del salario al nobile cavaliere
ıolo « de Balionibus » ed a Giovannello « Michelocti » amba-
:iatori del C. di P. spediti « in Tuscia videlicet ad civitatem Se-
ırum ad parlamentum cum aliis ambasciatoribus de Tuscia pro
atu partis et amicorum Perusij et sancte romane ecclesie et pro
ctis lige et talie et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 142 r.).

## CLXXXIX. — 1325, Decembre 17.

I Priori « ad expensas cessandas » sospendono il pagamento
llo stipendio di 5 libre di den. al giorno a Tebaldo « de Castro
ıvo » capitano generale dell'esercito spedito dal C. di P. alla
fesa di castel Primano, pur lasciandogli il comando ed ampi poteri
lle soldatesche.

(Ibid., c. 143 r.).

## CXC. — 1325, Decembre 23.

Mandato di pagamento di 106 libre e 10 soldi di den. a Mu-
ɔ « magistri Philippi de Assisio » conestabile di 25 fanti man-

dati alla difesa del castello di Monte Migiana « et pro offensione intrinsecorum Castelli ».

(Ibid., c. 145 t.).

CXCI. — 1325, Decembre 23.

Gli officiali maggiori della G[abe]lla ricevono ordine di pagare 1000 fiorini d'oro ai rappresentanti dei soldati fuorusciti di C. di C. al servizio della lega contro detta città.

(Ibid., c. 146 r.).

CXCII. — 1325, Decembre 27.

I Priori ordinano « pro expeditione guerre Castelli » una nuova cavallata di 200 uomini d'arme corazzati, collo stipendio di 25 fiorini d'oro annui a testa. — Seguono tutti gli ordinamenti e capitoli per la costituzione di questa cavallata.

(Ibid., c. 149 e 150).

CXCIII. — 1325, Decembre 28.

I Priori ratificano i pagamenti fatti dagli officiali della Gabella a Bernardo « de Monte Acuto » conestabile di 50 cavalli al soldo di Perugia contro C. di C.

(Ibid., c. 151 t.).

CXCIV. — 1325, Decembre 28.

I Priori dichiarano solennemente d'aver preso a mutuo da Guido marchese del Monte S. Maria 1000 fiorini d'oro per pagar i soldati, e prendono intanto a prestito dal medesimo « pro expeditione guerre Castelli » altri 10 fiorini.

(Ibid.).

CXCV. — 1325, Decembre 29.

Mandato di 38 libre, 17 soldi e 6 denari a Vanni « Ranaldi » speziale » per candele di cera consumate dai Priori nei consigli tenuti di notte relativamente alla guerra di C. di C.

(Ibid., c. 153 r.).

CXCVI. — 1325, Decembre 29.

Altro mandato di 500 libre di den. a favore di 100 fanti spe-iti per un mese alla difesa del castello del Monte S. Maria.

(Ibid.).

CXCVII. — 1325, Decembre 29.

I Priori ordinano il rimborso di 189 libre e 6 soldi di den. a inello « Bartutij », per altrettante da lui anticipate « causa emendi eum salem ferrum azarium lingna de lentasso pro balistis fa-endis collam nerbum pro balistis enerbandis canapem tormenti-am », ecc. per inviar tutto ciò ai soldati perugini che stavano castello del Monte S. Maria.

(Ibid.).

CXCVIII. — 1325, Decembre 30.

Essendosi già ordinato che i conestabili spediti al soccorso i castel Primano, assediato da quei di C. di C., se avessero ri-ɔvuto il loro soldo, dovessero presentarsi colle proprie schiere in-ınzi a Gualterino « de Castro novo » per farsi iscrivere da un ɔposito notaio, i Priori stabiliscono che debba esigersi la multa ɔl doppio dello stipendio da quei conestabili che non ottempera-ıno a siffatta prescrizione.

(Ibid.,c. 154 r.).

CXCIX. — 1325, Decembre 31.

I Priori autorizzano gli officiali maggiori della Gabella a pa-ıre 60 libre di den. a Guido marchese del Monte S. Maria per stipendio di 12 balestrieri mandati dal C. di P. alla difesa di ɔtto luogo contro qnelli di C. di C.

(Ibid., c. 154 t.).

CC. — 1326, Gennaio 3.

Nell'adunanza generale dei Camerlenghi e rettori delle arti artino « d. Symonis » Priore dei Priori propone che i Priori

in carica abbiano le più ampie facoltà di deliberare e provvedere ed altresì di annullare i provvedimenti già adottati in ordine a tutto ciò che si riferisse alla guerra di C. di C., circa l'aiuto da somministrarsi agli amici e fautori del C. di P., nonchè sulla custodia, la difesa e la fortificazione della città, del contado e del distretto di Perugia e sull'invio di ambasciatori e nunzi per tutti i negozi del C. — La proposta del Priore dei Priori è a grandissima maggioranza accolta.

(Ann. 1326, c. 1 t.).

## CCI. — 1326, Gennaio 4.

I Priori, in virtù dei poteri loro concessi « super factis tallie lige et guerre Civitatis Castelli », ordinano ai Gabellieri maggiori del C. che consegnino ad Ermanno « d. Ranerij » 50 libre di den. da pagarsi « spiis et nunptiis dicti comunis missis et mictendis pro factis dicte tallie, lige et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid., c. 2 t.).

## CCII. — 1326, Gennaio 10.

I Priori deliberano che Pellolo « Andrutij » sia officiale del C. nel castello del Monte S. Maria « super fodero et fulcimento massaritiis et rebus comunis Perusij destinatis et destinandis ad dictum castrum Montis S. Marie pro fodero et fulcimento dicti castri et pro factis tallie lige et guerre Civitatis Castelli », ed eleggono a notaro di detto Pellolo maestro Bartolo « Jacobi ».

(Ibid., c. 6 t.).

## CCIII. — 1326, Gennaio 10.

Lello « Benvenuti » camerlengo del C. di P. al castello della Fratta ha ordine dai Priori di soddisfare del loro avere i vetturali che hanno portato e porteranno vettovaglie ed arnesi di guerra al nominato castello della Fratta, nonchè al Monte S. Maria e ad altri luoghi « pro defensione dictorum castrorum et causa dicte tallie lige et guerre Civitatis Castelli ».

(Ibid., c. 6 t.).

## CCIV. — 1326, Gennaio 10.

Dispongono altresì i Priori che Paoluccio « magistri Johannis » maestro di legname si rechi al castello del Monte S. Maria « ad faciendum ibi quedam edifitia et traboccha et alia necessaria pro defensione dicti castri et offensione inimicorum pro factis dicte tallie et lige et guerre Castelli »: il salario di Paoluccio è determinato in dieci soldi di denari al giorno.

(Ibid., c. 6 t.).

## CCV. — 1326, Gennaio 14.

I Priori decidono che ser Martino « Herculani » castellano del castello di Montemegiano nel distretto del C. di P. sia confermato in detto officio « a finito tempore sue presentis castellantie usque ad XV diem mensis martij proxime venturi » con l'incarico di difendere il detto castello e di offendere i nemici e ribelli del C. di P. La deliberazione è adottata, come le precedenti, « pro factis tallie, lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 7 t.).

## CCVI. — 1326, Gennaio 15.

I Priori in virtù dei poteri che hanno « super factis tallie, lige et guerre Civitatis Castelli » ordinano a Lello « Benvenuti » canavario del C. di P. nel castello della Fratta che paghi a Meuccio « magistri Filippi » di Assisi conestabile di XXV fanti posti a difesa del castello di Montemegiano, per un mese cominciato col 1° di gennaio, in ragione di 5 soldi di den. per ogni fante e per ciascun giorno e di 6 soldi al giorno per la paga personale dello stesso Meuccio.

(Ibid., c. 8 t.).

## CCVII. — 1326, Gennaio 18.

Gli officiali maggiori delle gabelle del C. hanno dai Priori ordine di sborsare ad Ermanno « d. Ranerij » 50 libre di den.

da pagarsi alle spie e ai nunzj spediti e da spedirsi a causa della guerra contro C. di C.

(Ibid., c. 18 t.).

CCVIII. — 1326, Gennaio 25.

I Priori ordinano che Saraceno « Alenutij » frate della Penitenza e i suoi compagni « offitiales comunis Perusij super spelta et ordeo comunis » debbano dare 100 corbe di spelta a Cinello « Bartutij » incaricato dal Comune dell'invio delle vettovaglie ai castelli della Fratta e del Monte S. Maria e ad altri luoghi « pro factis dicte tallie lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 16 r.).

CCIX. — 1326, Gennaio 29.

I Priori in virtù dei poteri che hanno « super factis tallie lige et guerre Castelli » dispongono che gli officiali maggiori delle gabelle del C. di P. versino 43 libre e 4 soldi di den. a Cambio « Orlandutij » familiare di Guido Marchese del Monte S. Maria con l'incarico di pagare per 4 giorni in ragione di 18 soldi di den. per ogni giorno e per ogni mulo i mulattieri che con dodici muli « conduxerunt et portaverunt foderum ad Montem S. Marie ».

(Ibid., c. 16 r.).

CCX. — 1326, Gennaio 30.

Essendo il C. di Castel della Pieve tenuto a pagare al C. di P. di 6 mesi in 6 mesi mille libre di den. « de summa datarum et collectarum veterum » e avendo Castel della Pieve mandato mille libre di den. delle antiche date e collette « tempore nobilis viri Berardini Comitis de Marsciano potestatis dicti castri », i Priori ordinano che le dette mille libre siano versate ai gabellieri maggiori del C. di P. « pro stipendio militum et peditum dicte tallie lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 16 t.).

## CCXI. — 1326, Febbraio 1.

Gli officiali maggiori delle gabelle hanno ordine dai Priori di pagare ad Ermanno « d. Ranerij » cinquanta libre di den. « causa dandi et solvendi spiis et nunptiis missis et mictendis in servitium dicti comunis [Perusij] et pro factis dicte tallie, lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 17 t.).

## CCXII. — 1326, Febbraio 2.

I Priori eleggono alcuni Sapienti, e danno loro l'incarico di condurre per la guerra di C. di C. « bonam gentem militum et sufficientem in factis armorum » nella quantità e alle condizioni che dai Sapienti medesimi si stimeranno opportune.

(Ibid., c. 20 r.).

## CCXIII. — 1326, Febbraio 4.

Lello « Benvenuti » officiale del C. di P. nel castello della Fratta ha ordine dai Priori che del denaro che egli ha potuto trarre « de grano, spelta et ordeo » paghi ad Azzone « d. Capoleonis » il soldo di un mese a 25 fanti incaricati di custodire il castello di Ghironzo in occasione della guerra di C. di C. — Il pagamento di 125 libre di den. deve esser fatto in ragione di 5 libre per ogni fante.

(Ibid., c. 21 t.).

## CCXIV. — 1326, Febbraio 7.

Saraceno « Alenutij » frate della Penitenza ed un suo compagno officiale del C. di P. « super spelta et ordeo comunis » hanno dai Priori l'ordine d'inviare a Cinello « Bartutij » incaricato dell'invio di vettovaglie al castello della Fratta e ad altri luoghi per la guerra di C. di C. duecento corbe di spelta.

(Ibid., c. 24 t.).

CCXV. — 1326, Febbraio 7.

Si delibera dai Priori che Lello « Benvenuti » custode delle vettovaglie nel castello della Fratta debba vendere al prezzo di soldi 31 per ogni corba la spelta ai soldati che sono alla Fratta e in altri luoghi agli stipendi del C. di P. per la guerra di C. di C. « ad hoc ut stipendiarij comunis Perusij habeant habundantiam blade et victus pro equis eorum ».

(Ibid., c. 24 t.).

CCXVI. — 1326, Febbraio 14.

I Priori ordinano che gli officiali maggiori delle gabelle paghino a Guido Marchese 500 libre di den. « pro soldo centum peditum soldatorum comunis Perusij existentium pro defensa et custodia castri Montis S. Marie et offensione inimicorum et pro factis dicte tallie, lige et guerre Castelli ». Questo stipendio è per un mese da cominciare col 17 del corrente febbraio.

(Ibid., c. 28 r.).

CCXVII. — 1326, Febbraio 19.

I Priori dispongono che siano accordate gratificazioni ai nunzi che portarono a P. la notizia « de conflictu gentis intrinsecorum Civitatis Castelli conflicte per milites Perusij ».

(Ibid., c. 29 r.).

CCXVIII. — 1326, Febbraio 21.

Si dispone dai Priori che i loro colleghi Martino « d. Simonis », Andreuccio « Johannis » e Gigliolo « Andrutij », recatisi a Montone e alla Fratta e in altre località allo scopo di condurre a P. alcuni Ghibellini fatti prigionieri, abbiano « pro quolibet eorum et quolibet die pro salario ambasciate predicte et pro expensis » tre libre di den. L'invio dei detti priori era stato deciso « cum Ghibellini intrinseci Castellani et Aretini milites conflicti nuper sint in districtu Civitatis Castelli per milites stipendiarios comunis Perusij et dicatur quod in dicto conflictu capti

sunt multi nobiles et notabiles viri de parte gibellina qui si haberi possent ut deveniant in fortiam comunis Perusij guerra Civitatis Castelli expediretur, immo expedita esset ».

(Ibid., c. 30 r.).

## CCXIX. — 1326, Febbraio 21.

Dovendosi a norma degli Statuti procedere alla elezione dei nuovi Priori sei giorni prima del loro ingresso in officio (1) e dovendosi quindi nominare nel giorno seguente i Priori per i mesi di Marzo e d'Aprile, si decide dai Priori in carica che la nomina dei loro successori sia rimandata al venturo lunedì, e ciò perchè i Priori stessi « propter causam tallie lige et guerre Civitatis Castelli et pro ipsius guerre expeditione et causa rumoris et strepitus conflictus nuper facti de intrinsecis Castellanis et aretinis per milites stipendiarios comunis Perusij » sono talmente occupati da non potere intendere e presiedere alla elezione dei futuri Priori nel termine dallo Statuto prefisso.

(Ibid., c. 30 t.).

## CCXX. — 1326, Febbraio 22.

Si dispone dai Priori che sien pagate 54 libre di den. a Vanne « magistri Ranaldi » speziale per torcie e cera consumate durante il loro priorato anche « pro factis et consiliis dicte tallie lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 31 r.).

---

(1) Lo Stat. volg. cit., libr. I, c. 32 r., alla rubr. « De gle segnore priore de l arte e de la loro electione », al § 4°, dispone: « Ei quagle priore cusì siano electe e trovate cioe che ei signore priore de l arte de la cita de peroscia seie dì ennante che el loro offitio se finisca ello loco en lo quale vorronno e ordeneronno facciano el conselglo e l adunanza dei rectore de l arte adunare a l uso usato e enn essa adunanza per esse priore overo alcuno de loro de licentia dei suoie compangne se propona e entra ei dicte rectore conselglo se domande en quale modo en quale forma la electione dei priore de l arte che verronno per gle dicte doie mese che verronno fare e celebrare se degga », *ecc.*

CCXXI. — 1326, Febbraio 24.

I Priori deliberano che Venciolo « Johannis » e Perugino « Johannelli » notaro ricevano « omnes et singulas probationes militum et stipendiariorum comunis Perusij qui fuerunt cum equis et armis in prelio et ad prelium nuper habitum et factum inter stipendiarios comunis Perusij et gentem de Castello » in ordine ai cavalli uccisi o feriti o perduti nel detto combattimento avvenuto il 17 Febbraio, per i quali il C. di P. deve pagare emenda.

(Ibid., c. 32 r.).

CCXXII. — 1326, Febbraio 25.

I Priori ordinano a Fidanza « Boniohannis », frate della Penitenza, collettore e custode del denaro tratto dalle comunanze del C., che paghi a Cinello « Bartutij » e ad Andrea « Ceccoli » di lui notaro 20 libre di den. per il loro salario dei mesi di Novembre, Decembre, Gennaio e Febbraio, come officiali del C. « ad mictendum foderum et victualia ad castrum Fracte Montonis et ad alia loca pro victu et folcimento militum et peditum et equorum causa tallie lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 34 r.).

CCXXIII. — 1326, Febbraio 25.

Si dà ordine dai Priori a Saraceno « Benvenuti », frate della Penitenza, officiale del C. « super spelta et ordeo » perchè sieno inviate cento corbe di spelta a Lello « Benvenuti » canavario alla Fratta per venderla al prezzo di 30 soldi la corba alle milizie accampate contro quei di C. di C.

(Ibid).

CCXXIV. — 1326, Febbraio 28.

Gli officiali maggiori della Gabella del C. hanno ordine dai Priori di pagare 9 libre e 15 soldi di den. a titolo di salario a Contolo « Uguitionelli » per 13 giorni durante i quali stette nel castello del Monte S. Maria « ad tractandum et faciendum balista

in dicto castro pro defensione dicti castri et offensione inimicorum... pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 35 t.).

## CCXXV. — 1326, Marzo 3.

La generale adunanza dei Camerlenghi e Rettori delle Arti accorda pieni poteri ai Priori in ordine alla guerra di C. di C.

(Ibid., c. 39 t.).

## CCXXVI. — 1326, Marzo 4.

I Priori, in virtù dei pieni poteri loro concessi, avuto riguardo alle molte spese necessarie per la guerra di C. di C., stabiliscono la imposizione di una nuova colletta nella città e nel contado e distretto di P., in ragione di 25 soldi di den. per cento nella città e di 10 nel contado: la quale colletta i cittadini sien tenuti a pagare nel termine di 5 giorni e quelli del contado di 10. A coloro che pagheranno nei termini prescritti « dicta collecta habeatur pro prestantia et restituatur et restitui debeat ».

(Ibid., c. 41 r.).

## CCXXVII. — 1326, Marzo 7.

Chiedendo i soldati agli stipendî del C. di P. doppia paga « propter generalem conflictum inimicorum comunis Perusij quem dicebant et dicunt se fecisse de intrinsecis Civitatis Castelli et eorum complicibus et sequacibus inimicis comunis Perusij », ed avendo essi per questo iniziato giudizio innanzi al Vicario del Capitano del popolo, i Priori nella considerazione che il protrarsi di questa causa è dannoso al C. « ex eo quod stipendiarij dum litigant recipiunt stipendium a comuni Perusij et ob dictam causam servire non possunt », deliberano che il processo iniziato dai soldati medesimi sia riconosciuto regolare, non ostante che si faccia « tempore feriato et etiam diebus festivis et ad honorem Dei et sanctorum inductis ».

(Ibid., c. 43 r.).

CCXXVIII. — 1326, Marzo 8.

Mandato agli officiali maggiori della Gabella di 500 libre di den. a favore del Marchese Guido per la paga di lui e de' suoi cento fanti, che per un mese erano stati alla difesa del Castello del Monte S. Maria « pro expeditione lige, tallie et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 44 r.).

CCXXIX. — 1326, Marzo 8.

Altro mandato di 60 libre di den. a favore del medesimo Guido per la paga di dieci balestrieri adibiti alla difesa del castello del Monte S. Maria.

(Ibid.).

CCXXX. — 1326, Marzo 10.

I Priori ordinano agli officiali maggiori delle Gabelle di pagare 189 libre e 19 soldi di den. a Meuccio « magistri Phylippi » conestabile di 25 fanti inviati alla difesa del castello di Monte Migiano « et pro offensione intrinsecorum de Castello ».

(Ibid., c. 45 r.).

CCXXXI. — 1326, Marzo 11.

I Priori deliberano che due dei loro colleghi, Antonio « Amatutij » e Ceccolo « Paulutij », vadano alla Fratta, a Montone e verso C. di C. ad ordinare ai soldati del C. di P. che si rechino al castello del Monte S. Maria per trarne fuori tutte le persone inutili e per custodire detto castello, sapendosi che quei di C. di C. dovevano assediarlo.

(Ibid., c. 46 r.).

CCXXXII. — 1326, Marzo 12.

Gualtierino « de Castro novo », avendo più volte mosso vive proteste e querele al C. di P. perchè diceva di essere stato no-

minato dai Priori consigliere della taglia contro C. di C. e di avere esercitato tale officio a Montone, alla Fratta e nel territorio Castellano, mentre gli era stata pagata soltanto una parte del suo stipendio, negandoglisi l'altra (ragione per cui si rifiutava di proseguire l'officio e richiedeva intanto il saldo del suo avere), i Priori, considerando ciò essere indecente e dannoso al C., chiedono parere a Paolo « Symonis » Savio se debbano soddisfarsi le pretese di Gualtierino.

(Ibid., c. 48 r.).

CCXXXIII. — 1326, Marzo 13.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della gabella di soddisfare Martino « Herculani » castellano di Monte Migiano per un mese e mezzo della sua castellananza in detto luogo.

(Ibid., c. 49 r.).

CCXXXIV. — 1326, Marzo 15.

I Priori dichiarano che essi non vogliono nè intendono interessarsi delle faccende relative alla condotta degli stipendiarî e tanto meno di quelle concernenti la condotta dei fuorusciti guelfi di C. di C.

(Ibid., c. 52 r.).

CCXXXV. — 1326, Marzo 18.

Essendosi stabilito dai Savj ed officiali della condotta che si prendessero a soldo nuove genti pel C. di P., ed Ugo « Belciampi » e Giacomuccio « Zonoli » di ciò incaricati non potendo pel momento disimpegnare l'officio loro affidato, i Priori, i quali non volevano per la fiducia nei sopradetti temporaneamente impediti perdere tempo, in vista dell'urgenza di provvedere milizie per la guerra di C. di C., riferiscono tutto ciò ai Savj ed officiali della condotta, invitandoli a sostituire altri nell'incarico.

(Ibid., c. 53 r.).

CCXXXVI. — 1326, Marzo 18.

Mandato di pagamento a favore di Tobia « Ser Fini » e di Perugino « Johannelli » ambasciatori al Marchese Guido per chiedergli aiuti in favore di P. contro C. di C.

(Ibid., c. 54 r.).

CCXXXVII. — 1326, Marzo 22.

Altro mandato a favore di Giovanni « d. Vigioli » ambasciatore alle terre del Ducato per sollecitare l'invio dei soccorsi « pro expeditione guerre lige et tallie Castelli ».

(Ibid., c. 55 t.).

CCXXXVIII. — 1326, Marzo 25.

Martino « Luce » custode delle carceri del C. di P. riferisce di avere in sue mani il nobile Paolotto « Nutij de Cisterna » fatto prigioniero dai conestabili e stipendiarî del C. di P. nella rotta inflitta a quei di C. di C. da detti conestabili e soldati e di tenerlo a disposizione del C.

(Ibid., c. 56 r.).

CCXXXIX. — 1326, Marzo 29.

I « boni homines sapientes et offitiales super conducta militum stipendiariorum » dicono che se Ugo e i suoi compagni destinati alla condotta di nuovi soldati andassero per esaurire il loro incarico, sarebbe utile pel C. di P. che dette milizie non fossero condotte nei modi e termini già ordinati, ma in tempo più congruo.

(Ibid., c. 59 r.).

CCXL. — 1326, Marzo 29.

I Priori ordinano ad Ugo e Bernarduccio conestabili del C. di P. di cavalcare verso la Fratta, Montone e C. di C. per pre-

ɔntarsi coi 400 soldati della loro compagnia all'officiale del C. di
. « super mostris pro offensione intrinsecorum Civitatis Castelli ».
(Ibid.).

CCXLI. — 1326, Aprile 2.

I Priori eleggono Nucciolo « Fidanze » a canavario del C.
i P. « super grano, blado, anona, pane, farina, rebus et mas-
ıritijs alijs comunis Perusij pro fulcimento militum et peditum
, equorum », che stavano nel castello della Fratta.
(Ibid., c. 61 t.).

CCXLII. — 1326, Aprile 4.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti,
flettendo essere importante che i fuorusciti guelfi di C. di C.
soldo di P. non si offendano fra loro, ma accudiscano concor-
ɔmente alla guerra, dispone che i suddetti non debbano mole-
arsi l'un l'altro, sotto la minaccia della pena del taglione, con
'dine ai conestabili d'invigilare su ciò e con facoltà ad ognuno
fare le denuncie in proposito.
(Ibid., c. 64 t. e seg.).

CCXLIII. — 1326, Aprile 4.

Lamberto « de Luige » soldato del C. di P. della compagnia
d. Ricciardi », essendo stato in un combattimento fra le mi-
:ie di P. e quelle di C. di C. ferito in modo da non esser più
ɔile al servizio e trovandosi nella più squallida miseria, chiede
ıe il C. di P. gli provveda « intuitu pietatis et misericordie »
necessario per vivere: l'adunanza suddetta delibera che venga
nmesso nell'Ospedale di Colle ed ivi provveduto di vitto e ve-
iario a spese di detto Ospedale (1).
(Ibid., c. 65 r.).

---

(1) Per notizie sull'ospedale di Colle, vedi ANSIDEI e GIANNANTONI, *I Codici delle mmissioni al C. di P.*, I, passim, e specialmente al doc. XVII.

CCXLIV. — 1326, Aprile 5.

I Priori ordinano agli officiali della Gabella di pagare 393 libre di denari a Meuccio « Magistri Phylippi » conestabile di 25 fanti pel servizio di due mesi prestato coi suoi uomini alla difesa del castello di Monte Migiano « et pro offensione intrisecorum de Castello ».

(Ibid., c. 66 r.).

CCXLV. — 1326, Aprile 5.

Mandato di 9 fior. d'oro e 55 soldi di den. a favore di Boncangno « Bartutij » mercante « pro precio zindonis » fornito per il vessillo dato a Ceccolino « d. Peronis » consigliere della taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 68 r.).

CCXLVI. — 1326, Aprile 5.

Il banditore del C. di P., per ordine dei Priori, pubblica dalle scale del palazzo del C., per la piazza ed altri luoghi consueti, un'ordinanza, secondo la quale è minacciata la pena di morte od altre pene corporali a quelli dei guelfi fuorusciti di C. di C. e fedeli al C. di P. che contendessero o si ferissero tra loro.

(Ibid., c. 69 r.).

CCXLVII. — 1326, Aprile 7.

Mandato di 18 libre di den. a favore di Agnolello della Spina mercante per 40 sacchi forniti al C. di P. per mandare il biado alle milizie contro C. di C.

(Ibid., c. 69 t.).

CCXLVIII. — 1326, Aprile 10.

I rappresentanti della terra di Bettona promettono che il loro C., pur non essendovi obbligato, ma solo per deferenza al C. di P., assolderà tre armigeri ultramontani « probos et expertos in

ctis armorum bene fulcitos etiam equis et armis » a disposi-
one del C. di P. e per la taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 71 t.).

CCXLIX. — 1326, Aprile 10.

I Priori ratificano le seguenti condizioni stabilite fra gli of-
iali « super conducta stipendiariorum » del C. di P. ed i fuo-
sciti guelfi di C. di C., e cioè: che i suddetti fuorusciti doves-
ro pacificarsi in tutto fra loro e smettere ogni contesa, sotto
na di perdere il soldo del C. di P.; che inoltre nessuno di essi
vesse per qualsiasi motivo pagar date o collette o prestar fa-
one di sorta in servigio di C. di C. Ordinano poi che, prima
pagarli, si debba esigere la prova dell'adempimento di tali
tti.

(Ibid., c. 72).

CCL. — 1326, Aprile 12.

I Priori spediscono tre loro colleghi alla Fratta, a Montone
et ad confinia et partes Civitatis Castelli » per sollecitare le mi-
ie stipendiarie del C. di P. a fare scorrerie nel territorio di C.
C. « pro expeditione dicte guerre ».

(Ibid., c. 75 t.).

CCLI. — 1326, Aprile 16.

In virtù dei poteri concessi ai Priori per la guerra di C. di
e in vigore dei patti intervenuti fra il C. di P. e il Marchese
l Monte S. Maria, i Priori stessi deliberano che gli officiali
aggiori della Gabella paghino al detto Marchese o ad un suo
ocuratore 500 libre di den. come salario di un mese per 100
nti e per 10 balestrieri che erano di stanza nel castello del Monte
Maria a motivo della guerra di C. di C.

(Ibid., c. 79 t.).

CCLII. — 1326, Aprile 22.

Essendo Bernardo « de Conio », stipendiario della città di
oligno, venuto al servizio di Perugia « una cum militibus sue

comitive pro factis lige, tallie et guerre Castelli », e dovendo egli recarsi a Perugia per alcuni suoi negozi, e temendo altresì di venirvi perchè gravato di debiti, i Priori decidono che il detto Bernardo possa liberamente venire a Perugia senza che alcuno per qualsiasi motivo osi molestarlo, « et hoc ut dictus Bernardus cum gente sua securius, liberius et libentius stet et serviat in factis et negotiis dicte tallie et lige et guerre Castelli ».

(Ibid., c. 85 r.).

## CCLIII. — 1326, Aprile 23.

Per ordine dei Priori gli officiali maggiori della Gabella devono pagare 14 libre di den. a Martinello « Uguitionis », il quale insieme ad altri incendiò alcuni palazzi esistenti nel contado di C. di C., distruggendoli insieme ad alcune beltresche che erano nei detti palazzi.

(Ibid., c. 86 r.).

## CCLIV. — 1326, Aprile 25.

I Priori commettono agli officiali maggiori della Gabella di pagare a Gualtierino, consigliere della taglia fatta « occasione recuperationis Civitatis Castelli » il salario dei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo testè decorsi, ed anche per tutto Aprile, purchè provi di aver servito per il tempo suddetto, e purchè alcuni Savi a ciò nominati giudichino che tal pagamento debba farsi.

(Ibid., c. 89 r.).

## CCLV. — 1326, Aprile 25.

I Priori deliberano che il termine per la elezione dei loro successori pei mesi di Maggio e Giugno sia prorogato a tutto il prossimo lunedì, e ciò decidono « cum occasione dicte tallie, lige et guerre Castelli asserant se esse adeo occupatos quod ad dictam electionem termino in statutis contento non potuerunt nec possunt celebrare dictam electionem ».

(Ibid., c. 92 t.).

CCLVI. — 1326, Aprile 28.

Si delibera dai Priori che due di loro, insieme a due giudici, rechino in qualità di ambasciatori alla Fratta, a Montone ed i confini di C. di C. « ad ordinandum et providendum quedam egotia procuranda pro expeditione dicte guerre Castelli ».

(Ibid., c. 96 r.).

CCLVII. — 1326, Aprile 29.

I Priori danno facoltà agli officiali « super conducta stipenariorum Comunis Perusij » di ricevere l'assegna dei cavalli di eccolo « d. Peronis » testè eletto consigliere della taglia di C. C. per sei mesi, da cominciare col 1° di Maggio p. v.

(Ibid., c. 98 r.).

CCLVIII. — 1326, Aprile 30.

I Priori decidono che alcuni conestabili a servizio del C. di ., i quali non furon presenti il 12 e il 13 Aprile alla mostra fatta agli officiali a ciò incaricati, non debbano esser multati e connnati per la loro assenza, e ciò perchè essi nei suddetti giorni ettero a Perugia per ordine dei Priori « ut equitarent cum Annio Ceccolo et Mateo prioribus qui iverunt ad partes Civitatis astelli causa dicte guerre ».

(Ibid., c. 98 t.).

CCLIX. — 1326, Aprile 30.

Avendo i Priori saputo che ai loro colleghi Antonio e Nierolo, catisi alla Fratta e a Montone, era stato riferito che Azzone d. Capoleonis de Guelfutiis de Castello » non teneva alcuni nti, come pure aveva dichiarato di tenere, a custodia del caello di Ghironzo, e considerando i Priori stessi che nella richiea fatta da Azzone dello stipendio per detti fanti vi era frode e ratteria ai danni del C. di P., deliberano « quod amplius dicto zzoni vel aliquibus famulis pro custodia dicti castri soldum et ipendium per comune Perusij dari et solvi non debeat ».

(Ibid , c. 99 t.).

CCLX. — 1326, Maggio 2.

La generale adunanza dei Priori e Camerlenghi delle Arti dà ai Priori piene facoltà ed ogni più ampio arbitrio circa i provvedimenti da prendere per la guerra di C. di C.

(Ibid., c. 110).

CCLXI. — 1326, Maggio 3.

I Priori ordinano che gli officiali maggiori della Gabella non facciano pagamenti di sorta, se prima non sieno stati saldati del loro avere i 300 fanti stipendiati dal C. di P. contro C. di C.

(Ibid., c. 111 r.).

CCLXII. — 1326, Maggio 14.

Mandato di pagamento di 125 libre di den. a favore di Azzone « d. Capoleonis » destinato con 25 fanti per un mese alla difesa del castello di Ghironzo contro quei di C. di C.

(Ibid., c. 113 t.).

CCLXIII. — 1326, Maggio 20.

I Priori autorizzano gli officiali maggiori della Gabella a pagare 565 libre di denari a Guido Marchese del Monte S. Maria per lo stipendio di un mese di lui e de'suoi soldati adibiti alla difesa di detto castello « et pro offensione inimicorum intrinsecorum de Castello ».

(Ibid., c. 115 t.).

CCLXIV. — 1326, Giugno 4.

I Priori, a norma anche dei patti concordati cogli stipendiari del C. di P., ordinano che nessuno di coloro i quali furono assoldati per la guerra di C. di C. possa venir molestato, arrestato, ecc., per debiti che avesse contratti nel territorio di Perugia.

(Ibid., c. 124 t.).

CCLXV. — 1326, Giugno 5.

I Priori dànno ai loro colleghi Bartoccio « Johannelli » e Perugino « magistri Bartoli », spediti per i fatti della lega contro C. di C. e per la difesa delle terre soggette e raccomandate al C. di P., ampie facoltà di provvedere in proposito a detta guerra e ad ogni altra cosa relativa.

(Ibid., c. 121 r. e 122 r.).

CCLXVI. — 1326, Giugno 14.

Mandato di pagamento di 125 libre di den. a favore di Azzone « d. Capoleonis » per un mese di stipendio per lui e per 25 fanti spediti alla custodia del castello di Ghironzo.

(Ibid., c. 122 t.).

CCLXVII. — 1326, Giugno 20.

I Priori autorizzano gli officiali maggiori della Gabella a sodisfare del suo stipendio e di quello dei suoi cento fanti il Marchese Guido del Monte S. Maria per la custodia di detto castello « et pro offensione intrinsecorum de Castello ».

(Ibid., c. 127 t.).

CCLXVIII. — 1326, Giugno 20.

Mandato di pagamento a favore dei due Priori sunnominati Bartoccio e Perugino spediti ambasciatori alla Fratta e a Montone.

(Ibid.).

CCLXIX. — 1326, Giugno 27.

I Priori eleggono Corradolo « Vangeli » castellano del castello di Monte Migiano « et pro offensa inimicorum de Castello ».

(Ibid., c. 134 t.).

CCLXX. — 1326, Giugno 30.

I Priori eleggono Puccio « d. Gualterij de Magliano de Marchia » capitano dei guelfi fuorusciti di C. di C. con lo stipendio mensile di 100 fiorini d'oro da pagarsi 50 dai fuorusciti e 50 dal C. di P.

(Ibid., c. 136 t.).

CCLXXI. — 1326, Luglio 1.

L'adunanza generale dei Camerlenghi e Rettori delle Arti conferma ai Priori pieni poteri circa i provvedimenti sulla guerra di C. di C.

(Ibid., c. 139).

CCLXXII. — 1326, Luglio 6.

I Priori danno licenza ad Ugo « Belciampo » conestabile al soldo del C. di P. contro C. di C. di assentarsi dal campo per venire tre giorni a P. con tre suoi compagni.

(Ibid., c. 144 t.).

CCLXXIII. — 1326, Luglio 11.

Mandato di 29 soldi di den. a favore di Lippo « Salvatici » che avea portato lettere del C. di P. a Gualdo e a Sassoferrato, perchè spedissero i soldati che loro spettavano secondo i patti della taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 148 r.).

CCLXXIV. — 1326, Luglio 11.

Altro mandato di 28 soldi di den. a favore di Stefano « Bartolutij » per avere portato lettere allo stesso scopo a Bevagna, Montefalco e Trevi.

(Ibid.).

## CCLXXV. — 1326, Luglio 16.

I Priori, secondo i patti stabiliti, ordinano il pagamento del salario ad Errigo « Conuti de Asperghe » ed a Pietro « Dure » conestabili degli stipendiarî del C. di P. per la taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 151 t.).

## CCLXXVI. — 1326, Luglio 21.

I Priori autorizzano gli officiali maggiori della Gabella a pagare 16 libre di den. a Bartolino « Maffutij » ambasciatore a Spoleto per diffidare quel Comune che se non avesse subito pagato i soldati da esso mandati alla Fratta, si riterrebbe sciolto dalla lega contro C. di C.

(Ibid., c. 153 t.).

## CCLXXVII. — 1326, Luglio 21.

Avendo i Marchesi e gli abitanti del castello del Monte S. Maria esposto con pianti e lamenti al C. di P. « quod a tribus annis citra quo ipsi dederunt et exposuerunt castrum predictum ad beneplacita et mandata comunis et populi perusini pro factis et negotiis guerre civitatis Castelli nichil perceperunt de fructibus possessionum eorum, set homines capti cremati occisi mutilati et disrobati sint per hostes intrinsecos Castellanos et alios eorum complices et fautores et eorum palatia et domus multe quas habebant in districtu dicti castri combuste et diruta sunt ab emulis supradictis, et in tantum artati et circuiti sunt ab hostibus quod nullus potest exire de dicto castro ob quod ad tantam paupertatis penuriam devenerunt quod in dicto castro stare vivere et substentari non possint sine misericordia, auxilio et subventione et elemosina comunis et populi perusini », e minacciando gli abitanti di esso castello ed i soldati forestieri, costretti dalla disperazione e dalla fame, di abbandonarlo, i Priori, nella considerazione che il C. di P. avea promesso a quelle genti di rilevarle da ogni danno, di aiutarle e proteggerle contro ogni nemico, deliberano che si debbano distribuire a detti abitanti 340 li-

bre di den. al mese e 5 lil [illegible] ognuno dei 110 fanti forestieri che vi sta [illegible] P.

(Ibid., c. 154).

CCLXXVIII. — 1326, Luglio 23.

I Priori dànno facoltà agli officiali « super conducta stipendiariorum » di assoldare un altro conestabile oltramontano con 26 uomini al massimo per completare il numero di 300 fanti che, esclusi i fuorusciti di C. di C., essi avevano avuto incarico di arruolare per la guerra contro detta città.

(Ibid., c. 156 r.).

CCLXXIX. — 1326, Luglio 30.

Mandato di pagamento del salario dovuto a Giovanni « de Gadisden » conestabile di 30 soldati contro C. di C. (1).

(Ibid., c. 157 t.).

CCLXXX. — 1326, Agosto 3.

Altro mandato di 88 libre di den., 6 soldi e 8 den. a favore d'Azzone « d. Capoleonis » conestabile di 25 fanti alla difesa di Castel Ghironzo contro C. di C.

(Ibid., c. 159 r.).

CCLXXXI. — 1326, Agosto 4.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di pagare il salario a Nuccio « Elemosine » eletto dal C. di P. ad an-

---

(1) Sui mercenari tedeschi al servizio dei nostri Comuni, vedi il capitolo I, parte II, della *Storia delle Compagnie di ventura in Italia* del Ricotti, il quale in proposito così scrive:

« Le schiere di ventura spensero la libertà in Italia e furono i fondamenti delle signorie del XIV e XV secolo. Già il lungo uso aveva procacciato agli stipendiarii alcuna forma e consistenza. Quelli a cavallo dividevansi in *conestabilie* o *bandiere* di 20, 25 e fin 50 uomini: non accettavansi a' soldi prima di passarli in mostra e visitarne e descriverne le armi, le persone, i destrieri e gli arnesi ».

Dell'esatezza di questi ragguagli forniti dal Ricotti si ha riprova nei documenti di questo regesto.

nunziare a Puccio « d. Gualterini de Magliano Marchie » la sua elezione a capitano de' Guelfi fuorusciti di C. di C.

(Ibid., c. 160 r.).

## CCLXXXII. — 1326, Agosto 9.

I Priori spediscono i loro colleghi Torto « Cionoli », Lello « Guerroli » e Martino « Oddi » alla Fratta, a Montone « et ad partes civitatis Castelli », con pieni poteri « pro expeditione dicte guerre ».

(Ibid., c. 166 t.).

## CCLXXXIII. — 1326, Agosto 20.

I Priori ordinano il pagamento del salario dovuto a Cione « d. Tedaldi » ed a Guiduccio « Ugonis », ambasciatori spediti dai fuorusciti di C. di C. in servizio del C. di P. al cardinale Giovanni « Gaytanum (1) ad procurandum que sint utilia pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 178 r.).

## CCLXXXIV. — 1326, Agosto 22.

I Priori eleggono il Marchese Guido a capitano de' fuorusciti guelfi di C. di C., col salario di 100 fiorini d'oro per 6 mesi.

(Ibid., c. 179 t.).

---

(1) Gian Gaetano Orsini, cui il papa Giovanni XXII « affidò la legazione d'Italia con ample facoltà sopra le provincie di Romagna, Toscana, Marca, Umbria e Sardegna, e stabilito paciere di tutta l'Italia sconvolta e agitata dalle fazioni e guerre civili. — In Firenze .... celebrò un sinodo coll'intervento de' Vescovi d'Anagni di Amelia, di Città di Castello e di Fiesole. — Si studiò di condurre a più sani consigli Castruccio tiranno di Lucca e Guido Tarlato vescovo di Arezzo, entrambi nemici della Sede apostolica, perchè a suo danno davano potenti aiuti ai Visconti di Milano che avevano occupato Città di Castello e altre terre della Chiesa ».

Così il MORONI, *Dizionario di Erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XLIX, pag. 164. — È da osservare che dai documenti da noi consultati non appare notizia dell'occupazione Viscontea di C. di C.

CCLXXXV. — 1326,

I Priori spediscono il loro collega Martino « Oddi » alla Fratta e a Montone « pro factis ıerre Castelli et pro fulcimento castri Montis sancte Marie », con ampie facoltà.

(Ibid., c. 185 t.).

CCLXXXVI. — 1326, Agosto 28.

I Priori consentono alla proposta del loro collega Torto « Cionoli » che siano distrutti ed occupati i beni posseduti nel castello di Ara dai figli di Tano di C. di C., ribelli al C. di P.

(Ibid., c. 189 r.).

CCLXXXVII. — 1326, Agosto 28.

I Priori confermano al servizio del C. di P. i fuorusciti guelfi di C. di C. per altri 6 mesi.

(Ibid.).

CCLXXXVIII. — 1326, Agosto 31.

Mandato di pagamento del salario a Ceccolino « d. Peronis » « de Micheloctis » consigliere della taglia contro C. di C.

(Ibid., c. 191 r.).

CCLXXXIX. — 1326, Settembre 26.

I Priori ordinano all'officiale « super blado Comunis » di consegnare al canavario della Fratta 60 corbe di spelta per venderla alle milizie che stavano contro C. di C.

(Ibid., c. 202 t.).

CCXC. — 1326, Settembre 28.

I Priori fanno precetto al canavario della Fratta di rimettere 12 paia di corazze ad Azzone « d. Capoleonis » di C. di C. comandante delle truppe di castel Ghironzo contro C. di C.

(Ibid., c. 203 r.).

## CCXCI. — 1326, Ottobre 8.

Pagamento dello stipendio ai fuorusciti di C. di C. al soldo del C. di P.

(Ibid., c. 204 t.).

## CCXCII. — 1326, Ottobre 8.

Gli officiali maggiori della Gabella sono autorizzati a pagare 85 libre di den. a Lello « Filiputij » giudice ed a Martino « Erculani » notaio, ambasciatori del C. di P. al Legato pontificio in Toscana « pro expeditione guerre Castelli ».

(Ibid., c. 205 r ).

## CCXCIII. — 1326, Ottobre 16.

I Priori ordinano il pagamento del salario a tre notai per aver copiate le lettere del Legato pontificio in Toscana recanti l'interdizione e la scomunica di quei di C. di C. (1).

(Ibid., c. 209 r.).

## CCXCIV. — 1326, Novembre 10.

Mandati di pagamento a favore di quattro ambasciatori speditì a Gubbio, Assisi, Spello, Bettona, Foligno, Spoleto, Arezzo e Borgo S. Sepolcro « cum quibusdam litteris pro factis guerre Castelli ».

(Ibid., c. 221 t. e 222 r.).

## CCXCV. — 1326, Novembre 17.

I Priori autorizzano gli officiali maggiori della Gabella a soddisfare del suo avere Lello « Filiputij » ambasciatore alla Fratta « pro quibusdam negotiis comunis Perusij explorandis causa guerre Castelli ».

(Ibid., c. 224 t.).

---

(1) Vedi le lettere di cui qui si parla al num. CCCXV del presente regesto.

CCXCVI. — 1326, Novembre 17.

Mandati di pagamento dei salari ai soldati forestieri che stavano alla guardia di castel Ghironzo sotto il comando d'Azzone « d. Capoleonis », ed a quelli che custodivano il Monte Migiano e il castello del Monte S. Maria « pro offensa intrinsecorum de Castello ».

(Ibid., c. 224 t. e 225 r.).

CCXCVII. — 1326, Novembre 29.

I Priori confermano a « Guido d. Guidonis Marchionis Montis S. Marie », capitano de' fuorusciti di C. di C. e a tutti i sindaci di castelli e ville dipendenti da P. ogni opportuna facoltà per esigere dagli abitanti degli stessi castelli la colletta per il salario di detto capitano de' fuorusciti e de' suoi successori.

(Ibid., c. 229 r.).

CCXCVIII. — 1326, Novembre 29.

I Priori eleggono alcuni buoni uomini per far contrarre paci e parentele fra i fuorusciti Castellani.

(Ibid., c. 229 t.).

CCXCIX. — 1326, Decembre 5.

Riscontrando la necessità di aver sempre a loro disposizione dei famigli per trasmettere ambasciate relative alla guerra di C. di C., i Priori deliberano che i famigli stessi debbano stare anche di notte nel palazzo dei Priori medesimi.

(Ibid., c. 232 t.).

CCC. — 1326, Decembre 7.

Essendo già stabilito nella generale adunanza degli artefici perugini che per ottenere la pace con C. di C. si dovessero fare parentele fra i guelfi della stessa città e che ad ottener questo scopo dovessero eleggersi 5 buoni uomini, ed essendosi già pro-

eduto dai Priori a questa elezione, essi, a richiesta del Podestà del Capitano, stabiliscono che gli stessi buoni uomini abbian icoltà di eleggere un notaro, il quale prenda atto delle paci e arentele che andranno a contrarsi (1).

(Ibid., c. 233 r.).

## CCCI. — 1326, Decembre 8.

Essendosi stabilito che alcuni ambasciatori del C. di P., insieme ad alcuni Priori e a certi fuorusciti di C. di C., si rechino i qualche località del distretto di Cortona od altrove « ad conferendum cum ambasciatoribus intrinsecorum Castelli de tractatu acis et concordie Civitatis Castelli et ut guerra que viget inter trumque Comune expediatur », i Priori deliberano che in detta mbasceria debbano andare Gualfredo « d. Bonapartis » (2), Alesandro « Iohannis » e Lello « Filiputij », e tre dei Priori, cioè ellino « Tribaldi », Pellolo « d. Vigioli » ed Andreuccio « Iaoputij ».

(Ibid., c. 234 t.).

## CCCII. — 1326, Decembre 9.

Per deliberazione dei Priori è concesso arbitrio ai componenti la detta ambasciata di condur seco e tenere i cavalli « de ivalata Comunis Perusij pridie cassa », i quali dovevano rimanere « ad riscum, salvum et emendam Comunis Perusij », ed è abilito che a quei soldati cui appartenessero i cavalli prescelti on decorra il termine assegnato « ad comparendum coram assetoribus dicti Comunis ».

(Ibid.).

---

(1) Sull'istituto delle *paci* che ebbe tanta importanza nella vita sociale del M. E., no interessanti le rubr. 131 e 132 del libr. III dello Stat. Volg. di Perugia (1342), Del rompente la pace » e « Che le pace siano avute rate per la podesta e per lo petanio ».

(2) Questo Gualfredo è dal Rossi ricordato fra i gc. che fiorirono in Perugia llo scorcio del sec. XIII e sul principio del seguente. Di lui non aveva fatto cenno Bini, nella sua *Storia dell' Università di P.* (*Giorn. d'Erud. Artist.*, tom. V. pagg. 62 33).

CCCIII. — 1326, Decembre 12.

Si fa menzione dell'assenza di due Priori, Pellino « Pelloli » e Andreuccio « Iacoputij » destinati dagli altri Priori a C. di C. « occasione guerre Castelli ».

(Ann. D, c. 295 t.).

CCCIV. — 1326, Decembre 15.

I Priori ordinano che Pellegrino « d. Bartoli », suo figlio Naldo, Cione « d. Tedaldi », Mancino « Neri », Minciotto « d. Guarnerij », Lando « Fucci eius equitator », Reito « Fregie », suo figlio Cecco, Nicero « Dominici », Cola « Bartoli » ed Aliotto « Berardi », fuorusciti di C. di C. agli stipendî del C. di P. contro la loro patria, non siano puntati e multati per la loro assenza di due giorni dal campo, essendo andati per ordine dei Priori « ad parlamentum factum in comitatu Cortone inter ambaxiatores communis Perusij et eosdem exititios et intrinsecos Castellanos occasione tentate pacis et expeditionis dicte guerre una cum ambaxiatoribus Perusij ».

(Ann D., c. 296 r.).

CCCV. — 1326, Decembre 16.

Mandato di pagamento a favore di Lello « Filiputij », Gualfredo « d. Bonapartis », Alessandro « Johannis », Pellino « Tribaldi », Pellolo « Vigioli » e Andreuccio « Jacoputij », ambasciatori del C. di P. spediti « ad conferendum cum ambaxiatoribus intrinsecorum Castelli in districtu Cortone de tractatu pacis et concordie Civitatis Castelli et ut ipsa guerra expediatur »; si autorizzano anche alcune spese da loro fatte in tale occasione per un banchetto che avevano offerto agli ambasciatori dei ribelli di C. di C. « ut citius placarentur humiliarentur et inducerentur ad ipsam pacem et concordiam faciendam ».

(Ann. D., c. 297 r.).

CCCVI. — 1326, Decembre 16.

I Priori inviano il notaio Marino « Jacobi ad partes castri Fracte filiorum Uberti ad capitaneum exititiorum Civitatis Ca-

stelli et ad ipsos exititios et ad ipsos inducendum et rogandum ac mandandum ut se adunent et congregent causa faciendi syndicum super pace facienda inter eos et intrinsecos Castellanos et ad ipsum syndicum scribendum ».

(Ibid., c. 297 t.).

## CCCVII. — 1326, Decembre 18.

I Priori ordinano che tutti i guelfi fuorusciti di C. di C. agli stipendî del C. di P. debbano il giorno appresso « ante nonam » presentarsi « in castro Fracte filiorum Uberti ad faciendum instrumentum syndicatus pacis et concordie faciende inter eos et intrinsecos Castellanos pena eorum soldi et stipendij ».

(Ann. D., c. 297 t.).

## CCCVIII. — 1326, Decembre 21.

Il maggiore e general Consiglio di Perugia delibera di nominare un « syndicum et nuntium spetialem comunis Perusij ad faciendum et recipiendum finem refutantiam et remissionem iniuriarum et offensarum et dampnorum datorum et illatorum hinc inde inter comune Perusij et comune Castelli et ad faciendum omnia pertinentia et spectantia circa pacem et concordiam faciendam inter utrumque comune secundum seriem capitulorum dicte pacis et concordie hinc inde habitorum ».

(Ann. D., c. 300 r.).

## CCCIX. — 1326, Decembre 22.

I Priori eleggono Ceccolino « d. Peronis » capitano de' fuorusciti guelfi di C. di C. al soldo di Perugia, per 6 mesi, in sostituzione di Guido Marchese del Monte S. Maria, la cui condotta allora terminava, agli stessi patti del suddetto Guido; il sunnominato Ceccolino accetta immediatamente l'officio e presta giuramento al C. di P.

(Ann. D., c. 300 t.).

## CCCX. — 1326, Decembre 23.

I Priori ordinano al Massaio di pagare a Ceccolo « Angelutij » ed a Bartolino « Ciutij », speziali, 40 libre di den. « pro pretio candelarum et tortitiorum combustorum in consiliis et adunantiis factis de sero et de nocte pro factis guerre Castelli ».

(Ann. D., c. 301 r.).

## CCCXI. — 1326, Decembre 27.

Avendo Giacomo « Cecchi Cantutij » ed Alberto « Pellis », fuorusciti di C. di C. fatta domanda ai Priori d'esser accettati al soldo del C. di P. contro la loro patria, i Priori dànno facoltà ai « boni homines super conducta stipendiariorum » di ammetterli o meno colla stessa paga degli altri loro concittadini assoldati dal C. di P.

(Ann. D., c. 302 t.).

## CCCXII. — 1326, Decembre 28.

I Priori ordinano agli officiali maggiori della Gabella di pagare 3 libre di den., 16 soldi e 6 den. a Ceccolo « Elemosine pro pretio iiij. securium per eum emptarum necessariarum pro factis guerre Castelli ».

(Ann. D., c. 302 t.).

## CCCXIII. — 1326, Decembre 29.

Mandato di pagamento di 65 fiorini d'oro a favore di Gualtierino « Cini » già consigliere della lega e taglia contro C. di C. pel mese d'Aprile prossimo scorso.

## CCCXIV. — 1326, Decembre 31.

Essendo Gentiluccio « Mancini », famiglio dei Priori, andato e ritornato più volte a C. di C. con lettere del C. di P. relative

alla cessazione della guerra ed al trattato di pace, e per lo stesso motivo essendo andato Tello « Salvutij » famiglio del notaio dei Priori, a Guido Marchese del Monte S. Maria capitano de fuorusciti di C. di C., e riscontrandosi che essi avevano molto faticato per adempier bene il loro incarico nell'interesse del C. di P., si permette loro di accettare, qualora venissero offerti, dei donativi in vesti od altro dai Castellani o dal Marchese Guido (1) oltre lo stipendio stabilito loro dal C. di P.

(Ann. D., c. 305 t.).

## CCCXV. — 1327, Maggio 18.

*Monitorio del Card. di S. Teodoro circa la pacificazione di C. di C.*

« Iohannes miseratione divina sancti Theodori diaconus Cardinalis apostolice Sedis legatus universis Christi fidelibus infra nostre legationis terminos constitutis presentes litteras inspecturis salutem in Dno. Dudum ad calamitatis miseriam et erumpnam quibus captiva Civitas Castelli facientibus sevissimis tyrampnis Dei et apostolice Sedis antiquis hostibus et perfidis inimicis miserabiliter est depressa compassionis oculos prout ad nostrum paciariatus et pacis reformationis officium nostris humeris infra nostre legationis confinia impositum a Sede predicta pertinet dirigentes et sperantes illam a iugo captivitatis eripere ac reducere ad pacem et concordiam salutifere unitatis ut de iugo servitutis erepta in devotione solita sancte romane Ecclesie et in se sincera ac integra fugatis turbinibus et scandalorum dissensionibus permaneret infrascriptos clericos et laicos de civitate predicta quorum ceco ducatu illa taliter ruisse dignoscitur pro pacis extrinsece et intrinsece reformatione civitatis eiusdem rogandos requirendos et monendos duximus per nostras patentes litteras quas ipsis per diversos fideles et ydoneos nuntios mitti et assignari providimus

(1) L. Fumi, *Eretici e ribelli nell' Umbria*, ecc. dice che Perugia « pose a capo della lega il Marchese Guido di S. Maria », e soggiunge che « il suo castello diveniva il centro della guerra ». V. Boll., vol. IV, pag. 440.

in hec verba: Iohannes etc. dilectis nobis in Dno Scorne priori hospitalis sancti Floridi Guidoni archipresbitero Plebis de Cupiano et Iacopo Mattei Majoris canonico Luce Sancti Georgij et Matteo Bernardini de Cameliano Castelli Civitatis et Diocesis ecclesiarum rectoribus necnon nobilibus viris potestati consilio comuni necnon civibus Civitatis Castelli et specialiter Francisco et Gerio Tani de Ubaldinis Bigoni et Guino Marchionis Baldinatio Francisci de Ubaldinis Guidarello de Citerna et Lello Tatie Bonajuncte judici Frederico eius filio Pero Guidarelli de Citerna Nino de Donatis Hugutio d. Baraterij Vanni Uderighi Bernardo de Varcellis Bernardo d. Mattei Iacobo d. Mattei Pultrono Bernardi Cino Scorne Ciuzino de Comitibus de Lilce Bugazino de Montedolio Beccardino Giucti Scorne Scorne Betti Genzoso Urlandi Bartolo de Cartolariis Cenne Caputij Smando Cini Pagano Omizoli Mando Iohannis Vanni Manni Ufredutio Benerij Ser Bino Pacis Nanti Guidutij Guidarello Razzij Ioanni Raynaldi Ser Vanni Francisci judici Ser Vanni Francisce Ser Herrico Orlandi Ser Vanni Cambij Ser Cambio Guidonis Luce Nicole ser Guidoni d. Raynaldi Petro Detaiuti Noczio Bucarelli ser Vanni Cambij ser Nutio ser Angeli Guerrutio Bannis Belli Petro et Barnabeo Amodutij Tento Barnabei Cole Marchi Amadutio Barnabei dompno Donato eius filio Amodeo Laurentij Guidoni Vannis Maffolo Mutij Guidarelli ser Iacobo Petri ser Betto Iohannoli Vanni Corbatij Cecco Cordoni Montiugonis Contutio eius filio ser Vanni Pauli ser Naldo Bencevenis Dutio de Castillone Vanni Guidonis d. Tudaldi Barto Masci Iohanni Venture Cioni d. Betti Dutio Salle Fiordo Ginaldi Cecco Omizoli Luce Guidarelli Vanni magistri Angeli Mercato Raynerij Vivarello Sarchelli Vanni eius filio Mafeo Delciedelis Mendicho et Michio filiis Gruve ser Comando Vannis civibus civitatis predicte necnon omnibus et singulis aliis eorum in hac parte sequacibus salutem in Domino ».

Il Card. Giovanni comincia dal dire che il papa Giovanni lo aveva, udito anche il consiglio dei Cardinali, eletto « in Tuscie provincia necnon in terris eiusdem et aliis partibus » conservatore della pace e paciere, con ampie facoltà di procedere contro chiunque in qualsiasi maniera a quest' officio di pacificazione si opponga; le facoltà del Legato risultano da Bolla papale spedita a parte dal Legato stesso ai menzionati personaggi « ne presentium intelle-

ctum obnubilet prolixa scriptura ». Ricorda che i suddetti cittadini furono delle intestine discordie e degli eccessi da queste cagionati i principali autori; ma che ciò avvenne perchè « vulpina deceptio » li allontanò dall'obbedienza della Chiesa Romana; e coll'autorità a lui concessa dal Pontefice « pro primo secundo ac tertio peremptorio monitionis edicto » li ammonisce con minaccia d'interdetto per la città e di scomunica per le loro persone, e colla sanzione di pene pecuniarie, di fare nel termine perentorio di 30 giorni la pace con tutti i fuorusciti di C. di C. « a tempore mote guerre et dampnabilis rebellionis assumpte » e di accoglierli di nuovo nella città, di reintegrarli ne' loro diritti, di indennizzarli dei danni e di obbligarsi con giuramento e cauzione a non molestarli più oltre.

In caso d'inobbedienza li minaccia dello sdegno della Chiesa romana. Impone a Giovanni « de Tristena », Giacomo « de Cocobelli », Angelo « Betti » e agli altri canonici di C. di C. ivi dimoranti, nonchè al priore dei frati Predicatori, al guardiano dei frati Minori e ai priori degli Eremitani e dei Serviti, sotto pena di scomunica e di sanzioni più gravi che per gli altri in caso d'inobbedienza, che, ricevute le presenti lettere, nel termine di 3 giorni dalla notifica di esse, debbano comunicarle alle persone cui sono dirette facendone pubblicazione; chè se queste disobbediranno, i menzionati canonici e frati dovranno nei dì festivi « pulsatis campanis accensis extinctisque candelis » innanzi al popolo dichiararli scomunicati. Acciocchè poi si diffonda maggiormente la notizia di queste ingiunzioni, e nessuno possa allegarne l'ignoranza, ne ingiunge la pubblicazione anche ad Angelo « abate del Monastero di S. Giovanni del Borgo S. Sepolcro, Orlando Arciprete della Pieve del detto Borgo, Duccio Rettore della Chiesa di Bibiena del distretto del Borgo stesso nella diocesi di C. di C, nonchè al Guardiano e ai Priori dei frati Minori, Predicatori, Eremitani e Serviti del Borgo S. Sepolcro. Le lettere del Legato portano la data del 30 settembre, anno undecimo del pontificato di Giovanni XXII [1326]. Ma poichè ai nunzj incaricati del recapito delle lettere stesse fu impossibile portarle a destinazione « pro eo maxime quod sicut publica fama laborat et ex facti evidentia comprobatur, ille heresiarcha Guido olim Episcopus Aretinus cuius imperio Civitas ipsa miserabiliter cogitur deviare, passus et loca circum-

circa civitatem eandem . . . . . facit per [illegible]rmatos satelites diurno et nocturno tempore custodiri », il Legato da Perugia il 18 maggio dell'anno undecimo dello stesso Pontificato [1327] conferma tutte le disposizioni che in quelle lettere si contengono ed ordina che le lettere stesse siano affisse sulle porte della Chiesa maggiore di Perugia (1).

(**Arch. Xvir. di Perugia, Bolle,** brevi e diplomi: B, 63).

## CCCXVI. — 1334, Gennaio 26.

« Magister Mannus Filiputij », medico di C. di C., condotto dal C. di P. ad esercitare l'arte della medicina in P. fa refidanza di 75 libre di den., suo salario di un anno, pagategli dai frati della Penitenza, officiali « super blado Clusij ».

(**Ann. D., c. 150 t. e 151 r.**).

## CCCXVII. — 1334, Gennaio 26.

Il suddetto Manno figura come testimonio ad un atto di quietanza dello stipendio di maestro Filippo « ser Gualterocti » di Siena, lettore di filosofia e logica nello Studio di Perugia (2).

(Ibid.).

## CCCXVIII. — 1334, Decembre 19.

Il « liber sive quaternus exituum et expensarum factarum per providos viros Legerium Nicolutij et Baglonem Maffutij majores

---

(1) Il legato che emanò questo monitorio è il cardinale Orsini, di cui già si è discorso alla nota 1 del doc. CCLXXXIII.

Nel Decembre 1316 era stato da Giovanni XXII creato cardinale diacono di S. Teodoro. Queste lettere sono state pubblicate per intiero dallo stesso Fumi, *Eretici e ribelli* ecc., vol. IV, pagg. 473 e segg. di questo *Bollettino;* noi credemmo opportuno in ogni modo di darne il regesto, sia per la loro importanza, sia per la maggior luce che portano sui documenti che precedono e che seguono.

Il Fumi nel citato suo lavoro a lungo discorre della ribellione di C. di C. a Perugia e alla Chiesa, ed afferma che « dove [Perugia] trovò il più duro osso da rodere fu a C. di C., città raccomandata al Comune perugino e compresa nella giurisdizione del Rettore del Patrimonio ». Vol. cit., pagg. 439.

(2) Altra quietanza in data 20 Aprile 1334 di Filippo « ser Gualterocti » ha pubblicato il Rossi fra i *Documenti per la storia dell' Università di P.* (*Giorn. d' Erud. Artist.*, Vol. V, pagg. 128).

Gabellarios comunis Perusii », contiene incidentalmente il ricordo di tal Bagnolo « Contoletti » di C. di C., famiglio di un conestabile Castellano che stava al servizio del C. di P.

(Ann. D., c. 147 t.).

## CCCXIX. — 1339, Decembre 18.

Il Consiglio dei Duecento e del popolo di C. di C. delibera di concedere al popolo e C. di P. la « rectoria civitatis et comitatus Castelli », ossia il diritto di eleggere il Podestà e il Capitano, di aver la custodia del cassaro e le chiavi della città, per 20 anni, con quelle modalità che avrebbero stabilito i Priori di C. di C.

(Arch. Xvir. di Perugia, Contratti, BB, 24 $^1/_2$).

## CCCXX. — 1339, Decembre 18.

I Priori e i Sapienti di C. di C. eleggono Giovanni « ser Benedicti » giudice in C. di C. « verum et legitimum syndicum procuratorem factorem et numptium spetialem » per annunziare ai Priori di P. la precedente deliberazione del Consiglio di C. di C. relativa all'elezione degli officiali e alla custodia della stessa città spontaneamente rimesse in mani dei Perugini.

(Ibid., BB, 24).

V. Ansidei e G. Degli Azzi.

*(Continua).*



# LE ANTICHE ACCADEMIE LETTERARIE

## DI CITTÀ DI CASTELLO

A somiglianza delle principali città italiane, anche Città di Castello vide fiorire le sue Accademie scientifiche e letterarie nella seconda metà del secolo XVI o poco di poi (1).

Le più antiche sono senza dubbio quelle degli *Accinti*, degli *Agitati*, dei *Coccianti*, degli *Inesperti*, dei *Ravvivati* e degli *Strupicciati*.

1. — L'Accademia degli *Accinti* ebbe per impresa *due cavalli in atto di accingersi a correre*, col motto: « *expectant signum* »; ed era composta di persone eruditissime, che lasciarono varie opere, alcune delle quali stampate. — Nelle case di Giovanni Righi si conservavano in seta molte imprese degli *Accinti*, ciascheduno dei quali ergeva la propria con motti caratteristici assai spiritosi. —

Questi Accademici nei primordî del sec. XVII rappresentarono nella nostra città una commedia del concittadino Marzi Gio. Battista, portante per titolo « *Riscatto d'Amore* » (2), e nel 1629 il Torneo scenico intitolato « *Il Toro Celeste* »,

---

(1) Il dott. VINCENZO BALDESCHI ne assegna l'origine al sec. precedente (*Cenni storici delle Accad. scientif. e lett. di Città di Castello* inseriti nella *Valle Tiberina*; Anno III, n. 11, 15 marzo 1868). Don ALESSANDRO CERTINI, nell'*Istorie da lui raccolte su Città di Castello* afferma che « qui rifuggirono le arti liberali, quando cacciate di « Roma dalla peste e dalla mutazione della Corte in tempo di Adriano VI (fu papa « dal 1522 al 1523), vennero a formare una specie di Accademia e allora l'architettura « concepì il nuovo tempio di S. Florido, allora i pennelli partorirono tante figure che « nelle vite dei pittori sono celebri ».

(2) Fu ristampata in Venezia presso *Evangelista Denchino* nel 1618.

copiosamente descritto da Andrea Laurenzi, Accademico *Arido Accinto,* e dedicato al signor Don Taddeo Barberino, che — invitato — assistè allo spettacolo assieme ad altri principi e cavalieri (1).

L'Accademia degli *Accinti* ebbe tanta rinomanza, che viene ricordata a lode anche nelle poesie manoscritte della Francesca Turina Bufalini, la quale dedicò un suo sonetto ad uno degli Accademici.

2. — Fra le più antiche Accademie di Città di Castello va certo annoverata quella degli *Agitati,* che ebbe il suo maggiore splendore tra la fine del 1500 e i primi del 1600. Assunse per impresa i *mazzi della valchiera,* che s'agitavano nei mulini; onde il nome di *Agitati.* Ne fecero parte anche il cav. Marzi Gio. Battista (di cui si hanno parecchi componimenti drammatici editi nel 1574, 1584, 1589, 1594, 1617, 1618 e 1621) sotto il nome di *Immobile* (2), e il canonico Uberti Flaminio, autore di discorsi spirituali e morali in versi (3).

Quest'Accademia però non ebbe lunga durata, perdendosene traccia prima della metà del secolo XVII.

3. — Un po' più tardi delle due Accademie precedenti sorse quella dei *Coccianti,* che ebbe per impresa una quantità di *cocci* e *pignatti* col motto « *Tantum valent quantum sonant* ». Questa impresa si conservava in casa del signor Lambardi, già del signor Angelo Fioramonti.

---

(1) Il lavoro del LAURENZI fu stampato in questa Città nello stesso anno 1629, pei tipi di Santi Mulinelli.

(2) Questi lavori comici portano per titoli: *La fanciulla* (Commedia, nuovamente posta in luce per M. Benedetto Giorgeschi; fu stampata a Bologna nel 1574 pei tipi di Giovanni De Rossi, e fu dallo stesso ristampata nel 1621); *Gli amorosi mostri* (Tragicosatira rappresentata in occasione delle nozze di Chiappino Vitelli con Girolama Bandini e stampata nel 1617 a Viterbo); *La furba* (Satirocommedia, rivista, ricorretta ed ampliata e dopo la morte dell'autore la quinta volta ristampata. Opera morale sentenziosa, giovevole e accomodata al vivere moderno, per eccitare le frodi e gli inganni umani. Venezia, Marco Ginammi, 1635).

(3) Due volumi stampati a Città di Castello nel 1627 e 1628 pei tipi di Santi Mulinelli.

I *Coccianti* furono Accademici virtuosi, che al tempo degli *Illuminati* ancora tenevano le loro adunanze; ed anzi più tardi, per essere rimasti pochi, si unirono ai primi e fecero un corpo solo (1).

4. — L'Accademia degli *Inesperti* fu eretta nel Convento dei Padri di Sant'Agostino. Essi nella loro impresa mostravano la *carta del navigare* col motto « *quas natura negat* ». Quest' accademica istituzione fiorì quasi contemporaneamente a quella dei *Coccianti;* durò poco, ma per il tempo breve di sua esistenza diede segni di molta virtù con frequenti discorsi accademici volgari e latini. Quei Padri sino a qualche tempo addietro conservavano la medesima impresa, che prima stava di continuo appesa nella sacrestia di quel Convento.

---

(1) Questa Accademia aveva sempre, come le altre, un protettore fra i personaggi più insigni. Nella seconda metà del secolo XVII era protettore dei *Coccianti* Mons. Lanciotti, Arciv. di Trebisonda, governatore di Viterbo e dello Stato di Castro. A lui Pompeo Longini, tifernate e Accademico *Cocciante*, dedicò un grazioso sonetto, che comincia:

« Su la sponda del Tebro in te n'usciro
Di pacata Giustizia i primi albori,
Poggiato in Pindo, trapiantasti allori
Nel cocciante terren, per cui floriro; »

e termina con questa terzina:

« A noi giorni felici allor s'impetra
S'al tuo Grifo real, s'alla tua mano
Sola è concesso alzare i *Cocci* all'etra ».

(CERTINI ALESS., da un ms. sull'*istorie di C. di Castello* da lui raccolte). Grazioso è anche questo madrigale di un altro accademico:

« Se con agro limone
Brami, o sorella amata,
Restituir la sanità bramata,
Questa non par che sia buona intenzione,
Che ad un convalescente,
Che cerca l'allegrezza,
Si debba dar l'inusitata asprezza ».

5. — Poche not e si emia dei *Ravvivati.* Questo solo si sa e e anch'essa un periodo assai glorioso e che ne facev rte i migliori ingegni della nostra Città. Ebbe vi qu c ntemporaneamente alle altre.

6. — Gli Ac n i *picciati* alzarono per impresa due manichi strupic ti l'uno coll'altro due rami di lauro, perchè si diceva c e — così arrotati — avessero la virtù di fare uscire inti di fuoco. — Quest' Accademia, sorta al tempo dei *Coc* , a durò molto tempo, ed ebbe sua sede nella farmacia di pi a di sopra (oggi Piazza Vitelli), situata nella cantonata a via che conduce alla porta S. Egidio, ossia nello stesso punto ove si trovava la Farmacia Bini prima della demolizione della casa di proprietà di questo Municipio (1).

Da quanto si è detto si appalesa manifesto che anche nella Città nostra, come a Perugia e nelle altre città di Italia, le Accademie letterarie e scientifiche assunsero nella loro istituzione nomi umili, gaudiosi e stravaganti, i quali stavano ad attestare l' allegria che doveva regnare nei loro geniali ritrovi, e servivano al tempo stesso a rendere immuni quegli istituti dalla vigilanza dei governi sospettosi. — Difatti, mai come in quei tempi, le Accademie godettero della libertà, che più tardi dovevano amaramente rimpiangere.

Le nostre antiche Accademie letterarie si ornarono, oltre che dei nomi del cav. Gio Battista Marzi, di Andrea Laurenzi, di Flaminio Ulberti, ecc., anche di quelli di Ippolito Salviani (autore dell' opera *sui pesci*, stampata a Roma nel 1554), di Capoleone Guelfucci (autore del poema il *Rosario della Madonna*, pubblicato nel 1606), di Cristiano Cassauli

---

(1) Questi brevi cenni sulle varie Accad. letter. di Città di Castello sono desunti in parte da un ms. dell' ab. ALESSANDRO CERTINI portante per titolo *Armi e Accademie di C. di Castello.*

(scrittore pregiato di poesie latine ed italiane) (1) fra i nomi più illustri delle patrie lettere.

Si conserva anche antica memoria dell'Accademia tifernate dei *Riuniti* in uno stemma, esistente in questo Palazzo Comunale, con l' alveare vuoto e con lo sciame di api raccolte al suono di un disco di bronzo: ed il motto ne era « *Colligit errantes* » (2).

Si crede che l' Accademia dei *Riuniti* avesse avuto questo nome perchè avesse raccolto gli avanzi delle altre accademiche istituzioni tifernati, e specialmente di quelle degli *Agitati*, dei *Coccianti* e dei *Ravvivati*. Così ritennero il cavaliere Francesco Mancini e il dott. Vincenzo Baldeschi (3): ma giova a questo proposito notare che i *Riuniti* avrebbero tenuto le loro migliori adunanze nei primordi del secolo XVII quando ancora gli *Accinti*, gli *Agitati*, i *Coccianti*, e, per tacere degli altri, gli *Inesperti* davano segni di loro vita prospera e rigogliosa, non senza aggiungere che l' Accademia dei *Coccianti* — come si è superiormente esposto — si fuse da ultimo con quella degl' *Illuminati*.

Per tutto ciò a noi non sembra accettabile la opinione dei citati scrittori. — Piuttosto è da credere fondatamente che l' Accademia dei *Riuniti* servisse ad accogliere ed unire tutti quegli studiosi tifernati che non appartenevano a nessun' altra delle Accademie allora esistenti nel nostro paese o che, avendovi appartenuto, ne erano poi usciti. — Questo è indiscutibile, che contemporaneamente alla Accademia dei *Riuniti* vivevano ancora e prosperavano, se non tutte, molte delle altre accademiche istituzioni paesane.

Poche notizie sono giunte insino a noi sulle adunanze dei *Riuniti;* solo si sa che tale accademia ebbe breve esi-

---

(1) Appunti di un *Discorso Accademico* di MANCINI FRANCESCO (inedito) e *Cenni storici* già citati del Dott. BALDESCHI.

(2) Da alcuni appunti dell'avv. GIUSTINO ROTI, erudito di questa Città. Vedi anche BALDESCHI, *Cenni stor.*

(3) Appunti di *Un disc. accad.* del MANCINI e *Cenni stor.* cit., del BALDESCHI.

stenza e che perdè più tardi la sua importanza col sorgere di un nuovo astro più fulgido, che ebbe nome di Accademia degl' *Illuminati*.

Quasi tutte le accademie tifernati, oltre allo scopo di scientifici e letterari esercizî e di mantenere vivo l' amore e il culto allo studio, pare che si proponessero anche quello di dare delle rappresentazioni drammatiche, che erano veri e propri trattenimenti teatrali.

E la gente accorreva numerosa alla sede dell' Accademia o in casa di qualche patrizio tifernate, specialmente nel palazzo dei Vitelli, o, il più delle volte, nel palazzo del Magistrato (1), dove simili spettacoli si eseguivano.

Spesse fiate poi erano componimenti di Accademici, che erano recitati dai loro compagni, come si è visto sopra parlando del Marzi e del Laurenzi.

Ed anche i paesi più vicini e che un tempo a Città di Castello erano uniti ebbero accademiche e gloriose istituzioni. Non possiamo, fra gli altri, dimenticare Citerna, ove circa il 1600 fiorì la dotta Accademia dei *Volubili*, che accoglieva quanto di più eletto per nobiltà e intelligenza noverava allora quel paese. Se ne fa menzione in un inventario di oggetti spettanti alla detta Accademia e posti nella casa degli illustrissimi signori Faustino e Francesco Vitelli in Citerna, da rendersene conto da tal Giacomo Fancelli, che li teneva in custodia; l' inventario porta la data 23 settembre 1610.

Anche questa Accademia, come quelle di Città di Castello, attese, oltre che alla coltura delle lettere e delle scienze, anche alle rappresentazioni di lavori drammatici, il più delle volte scritti dai *Volubili*. Ne abbiamo una prova in quell' inventario, in cui fra gli altri oggetti si trovano:

(1) Che si recitasse nel palazzo del Magistrato lo dice anche il CERTINI nelle sue *Istorie di C. di Castello*. — Infatti si legge che il 27 gennaio 1647 recitandosi una commedia nel Palazzo del Magistrato, « nacque disparere di precedenza (sic) tra il Governatore di detta città Mons. Mario Zani e il Magistrato ».

una prospettiva o scena rappresentante la città di Napoli, coi rispettivi teloni, una tela dipinta e rappresentante un fiume, una bocca di inferno (sic), ed altri simili oggetti che avranno servito ai bravi Citernesi di quel tempo per cogliere gli allori sulla scena (1).

Così, mentre nelle principali città italiane fiorivano le istituzioni accademiche, anche la nostra Tiferno e i paesi più vicini poterono contare vari di questi benefici istituti, che ebbero vanto di tenere vivo fra noi l'ardore per le patrie lettere e seppero conservare il culto degli studi scientifici non disgiunto dall'ammirazione per le belle arti.

---

(1) L'inventario si legge nel volume VII di MARCO MARIOTTI, carte 305. — Vi erano anche oggetti per trasformarsi: una maschera e cappelliera per la Furia, una testa d'orso e le zampe del leone, una forma della testa di vacca, ecc.

# LEGGENDE TIFERNATI

## I SASSI DEL DIAVOLO.

*(Leggenda diabolica).*

Presso Città di Castello, poco lungi dal tempio di Belvedere, esiste a nord-ovest di questa località un importante monumento diabolico, non elevato, ma creato dalla fervida immaginazione popolare. Sopra un poggio molto declive, che versa le sue acque sul Cavaglione, si trovano alcuni massi rocciosi di apparenza erratica, comunemente designati col nome di « sassi del Diavolo ». Questi massi sono cinque, poco discosti gli uni dagli altri, di diverso volume, formati dalla stessa roccia, un calcare prevalentemente argilloso di tinta grigia, che risale al periodo eocenico dell'epoca terziaria.

Il più grande di cotesti massi, di contorno irregolarmente circolare, rappresenta come un'enorme ruzzola di tre metri di diametro e di un metro e mezzo di spessore; è disposta sul suolo verticalmente, come se si fosse arrestata nella sua corsa sulla pendice del colle; sulla faccia di cotesto masso, rivolta ad ovest, vedesi una cavità, pressochè sferica, entro la quale potrebbe adattarsi una grossa testa umana.

Allineati verso Belvedere ed a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, si notano poi tre altri massi rocciosi, più piccoli del primo, due de' quali dello stesso volume apparente, ed il terzo costituito da una grossa sfaldatura, distaccatasi sulla faccia orientale di uno di essi. Il volume dei due massi rocciosi principali è di circa due metri cubi ciascuno, dato dalle misure seguenti: lunghezza metri due, altezza metri uno, spessore metri uno. In taluni punti della super-

ficie di q n si o cavità profonde, di diametro ristretto, cavi che la sia popolare ha riguardato come prodotte dal rmi dita.

Coteste r ce te, c si elevano sul livello del terreno, dall'asp o di rocce di venienza lontana, cadute od abbandonate poscia intenzionalmente sopra il pendio di quel colle, impressionano chiunque le esamini; la loro esistenza apparentemente sporad il lo o volume, la posizione reciproca, l'allineamento che itano verso una determinata direzione, le impronte i sulle superfici, le figure che vi hanno tracciato nu ni bianchi e gialli, disegnandovi come strani gerog i o caratteri incomprensibili, costituiscono tanti argom di udio, sia pel naturalista, sia per coloro, che non com n lo nulla di fenomeni naturali, cercano nondimeno da del perchè delle cose.

L'uomo erudito e que iorante vogliono egualmente spiegare tutto ciò che l esenta; l'uno e l'altro ragionando, il primo a base lo ica, il secondo a base d'immaginazione; e siccome i ti naturali, nelle loro cause efficienti, sono il più delle volte incomprensibili al secondo, così questi ricorre ad ammettere fatti soprannaturali, chiamando in soccorso o la potenza di Dio, o quella del Diavolo, ed in taluni casi, come nel nostro, concordando in strana armonia la potenza di entrambi.

È così che sui massi rocciosi di Belvedere si formò una singolare leggenda, che trovasi tuttora viva e palpitante nella mente del popolo; leggenda, che spiega a puntino tutti i particolari che i massi medesimi presentano, e che appare nelle sue singole interpetrazioni così evidente e facile, che anche la mente più zotica può seguirla e ritenerla con convinzione sincera come l'espressione della verità.

La leggenda dei « sassi del Diavolo » è questa. In una casa, non lungi dal luogo ove i sassi si trovano, aveva luogo in una notte quell'osceno tripudio, designato col nome di « ballo angelico ».

Il Signore, richiamato dall' insolita clamorosa gazzarra, on volendo lasciare impunita tanto audace baldanza, ordinò l diavolo di piombare all' improvviso sulla casa, lascianovi cadere enormi pietre, che, scaricandola, seppellissero enz' altro sotto le macerie tutti i ballerini. Il Diavolo non se fece dire due volte e sia per obbedire all' ordine divino, ia per quello spirito malvagio che ne è la caratteristica, apidamente si mosse in cerca di grosse pietre. Dalla cima i un monte tolse e si caricò sulla testa il sasso di cinque ietri cubi, raccattò poi con entrambe le mani i due sassi i due metri cubi ciascuno, e con questo carico di circa ieci metri cubi di masse pietrose si avviò a grandi passi l luogo designato. Ma vuoi che il carico fosse soverchio, uoi che in quella notte il Diavolo non mostrasse tutta l' eergia di cui poteva disporre, quando fu a poca distanza alla casa maledetta, a circa duecento metri da essa, fu sorreso dal canto mattutino del gallo; a questo grido laciò immediatamente cadere i tre pietroni sul colle, che leclina al Cavaglione, e si dileguò; l' ordine restò così non seguito, i peccatori restarono impuniti ed i sassi del Diaolo presso Belvedere, rappresentarono da allora in poi un ionumento, che il Diavolo eresse alla sua poca accortezza d alla sua pigrizia.

« È vero, mi diceva la guida, che i sassi erano molto esanti e che il Diavolo doveva faticar molto a portarli, ome lo dimostrano le impressioni lasciate sui massi dalla esta e dalle dita, ma giacchè li aveva scelti così grossi e osì belli, doveva fare qualunque sforzo per riuscire, anche er non mostrarsi disobbediente al Signore ».

Non negai la logica di questa riflessione, che valse anche farmi conoscere la convinzione profonda che quel buon iomo aveva sulla realtà del fatto semplicemente leggendario, simulando di ammettere ancor io come vera la spiegazione lata, dimandai con indifferenza: è molto tempo che questo atto è succeduto?

« È molto tempo, ma c prei indicarlo; figuratevi che il mio n diceva, che allorquando era bambino, lo aveva sent contare dal nonno suo ».

Monumenti diabolici se ne trovano parecchi nella nostra provincia dell'Umbria, n n no, per quanto ho potuto raccogliere, ha un signifi o gendario corrispondente a quello di Belvedere vic a Cit di Castello. Significato singolare, perchè da così risulta come l'Onnipotente si prevalse di un e raggiungere un fine voluto da esso, ma poi n uto; che il Diavolo armato di grandi mezzi per p are lo sterminio in una casa del peccato, si lasciò poi disarmare, a pochi metri di distanza dal luogo designato, dal semplice canto di un gallo; che non sono le pietre che deprimono la testa o schiacciano le dita, ma sono le dita e la testa che lasciano impressioni sulla pietra, come se questa fosse mòlle a guisa di pasta e si adattasse perciò, formando particolari cavità, attorno agli organi che la comprimono.

Dal punto di vista della Storia naturale a cosa corrispondono i leggendarî « sassi del Diavolo » ? Dalle osservazioni fatte non solo su quel colle, ma anche sui colli vicini, può ritenersi che i « sassi del Diavolo » rappresentino il residuo di un potente strato di roccia, dello spessore di un metro od un metro e mezzo, che rivestiva quello che oggi forma il soprasuolo del colle, che versa sul Cavaglione. Le fratture e l'erosione meteorica resero in frammenti con l'andare de' secoli quel potente strato; la forza di gravità rotolò al basso i frammenti ottenuti, la violenza delle acque correnti li trascinò altrove. Di questo effetto di denudazione, che la Geologia verifica ed ammette in tante parti alla superficie del suolo, sono rimasti su quel colle soltanto pochi avanzi, veri brandelli, che servono nondimeno a ricostrurre il mantello roccioso, che una volta completamente rivestiva il terreno oggi discoperto.

È a concludersi pertanto che, leggendo la stessa pagina

del grande libro terrestre, da sinistra verso destra, come modernamente si legge, il Geologo vede nelle masse rocciose presso Belvedere il semplice effetto naturale della denudazione; leggendo invece da destra verso sinistra, come anticamente si costumava, il volgare vede nelle stesse masse rocciose l'opera soprannaturale, portentosa del Diavolo. Il Geologo comprende e tien conto della seconda maniera di leggere, ma il volgare non sapendo leggere alla maniera moderna, non comprende e non comprenderà mai il vero significato di quei massi rocciosi e sarà costretto a rimanere tenace al concetto primitivo, che gli antichi lettori riuscirono primi a formulare.

## IL SERPE ED IL LATTE.

*(Leggenda naturalistica).*

A Pieve de' Saddi si nutre il pregiudizio, diffuso estesamente nelle campagne dell'Umbria, che il nutrimento normale dei serpi sia il latte; ch'essi vengano richiamati anche da lungi dal suo odore, e che in presenza del candidissimo liquido non possano trattenersi dal succhiarne quantità veramente copiose. Si pensa persino che i serpi riescano di soppiatto ad attaccarsi ai capezzoli delle vacche, delle capre, delle pecore lattanti e le mungano così profondamente e così fortemente da far dimagrare a vista d'occhio le madri ed i figli lattanti, mettendo in forse anche la loro salute avvenire.

In relazione con queste idee singolari avvenne un giorno, così mi fu raccontato a Pieve de' Saddi, che un operaio, dopo aver mangiato ricotta, si addormì profondamente in un prato; un serpe richiamato dall'odore del latticinio ingerito, riuscì a penetrare in bocca all'operaio dormente e scivolando giù giù per l'esofago andò a trovarsi nello stomaco. L'operaio ebbe a risentire per quest'ospite importuno disturbi gravissimi; gli fu inutile qualunque tentativo per

fare uscire il serpe, che rimase per cinque anni continui entro lo stomaco di quel disgraziato!

Alla fine un medico, a ciò consultato, trovò modo di richiamarlo alla luce; fece collocare il paziente disteso con la bocca aperta sopra una tazza di latte appena munto, e il serpe richiamato dall'odore del latte fresco non tardò a liberare il paziente dalla sua permanenza poco gradita nella cavità stomacale.

Questa stessa leggenda mi fu riferita a Serra Partucci, nel territorio di Umbertide, ma con una variante singolare relativa al modo seguito per liberarsi dal serpe che l'operaio aveva nello stomaco. Si ricorse a tal fine non al medico, ma ai consigli sapienti di un frate di Monte Corona, di quello che allora reggeva con tanto credito e rinomanza la farmacia dei Monaci Camaldolesi, e che preparava il famoso *fiasco* per guarire le febbri d'indole palustre, ribelli ad ogni altro medicamento. Il frate suggerì di fare ingerire al paziente buona copia di carne salata, in guisa da determinare all'uomo ed al serpe, che trovavasi nel suo stomaco, una sete inestinguibile. In queste condizioni l'operaio doveva sdraiarsi bocconi vicino ad un torrente; il rumore dell'acqua, che scorreva e balzava tra i ciottoli, non avrebbe tardato a richiamare il serpe, che doveva ardere ancor esso dalla sete, in quell'ambiente di salsèdine, in cui trovavasi collocato; ed il serpe non tardò difatti gran tempo ad uscire.

Dopo siffatta variante le due leggende tornano a confondersi in questa singolare conclusione. Il serpe aveva perduto, dopo cinque anni di permanenza nello stomaco, ogni apparenza esteriore di rettile; era addivenuto un animale cilindrico, lungo, lungo, di color bianco sporco, con tutta l'apparenza di un verme intestinale.

Di fronte a questa conclusione si può pertanto ritenere che a spiegare l'emissione di un verme intestinale, possibile del resto a verificarsi per la via della bocca, siasi dall'imaginazione popolare creata la leggenda del serpe ingerito.

Se un animale esce dalla bocca, deve anche esservi entrato; e la logica di questo ragionamento fila diritto per coloro, che non sanno che nello stomaco si può accedere anche per l'apertura pilorica. Il singolare della leggenda sta poi nel fatto del cambiamento di forma che l'animale avrebbe subito, una vera metamorfosi regressiva; e sta pure nella tolleranza che lo stomaco di un uomo avrebbe addimostrato per cinque anni di seguito!

## LA MURCIA DEI COMPARI.

*(Leggenda funeraria).*

Lungo l'antica strada mulattiera che da Città di Castello va ad Apecchio, sul versante meridionale di monte Fumo, esiste un cumulo enorme di frammenti più o meno voluminosi di pietra, da richiamare l'attenzione di chiunque transiti per quel luogo alpestre, dal quale distano notevolmente le rare abitazioni di quei poveri montanari. La strada suddetta tocca la base di cotesto cumulo pietroso, fiancheggiandolo poi dal lato orientale.

Esso trovasi disposto su terreno inclinato di roccia nuda, ed ha perciò una forma determinata da questa circostanza, e nelle sue parti, dimensioni diverse. Osservandolo accuratamente, si rileva che il concetto avuto nella sua formazione fu quello di costituire un cumulo di rottami di rocce, il di cui ciglio o cresta orizzontale avesse una lunghezza di otto metri circa, ed un'altezza di cinque; ma siccome il terreno era in pendìo, ne risultò che a sorreggere il cumulo, occorse a nord una scarpata naturale di due metri di lunghezza, a sud invece di dodici metri; nelle due parti laterali l'inclinazione della scarpata va graduatamente scemando da sud a nord.

Veduto dall'alto siffatto cumulo, a contorno regolarmente curvilineo, ha la forma come di una enorme pera, il di cui

asse longitudinale misuri circa 20 metri, e la maggiore larghezza verso la base raggiunga circa 24 metri; l'asse longitudinale è poi rivolto alla vetta di monte Fumo, ed allineato *esattamente* da nord a sud; il volume del pietrame raccolto raggiungerà certo duecento metri cubi.

Il terreno circostante è dapertutto roccioso, non vi sono superfici di terreno sciolto agrario o boschivo, manca dapertutto di ciottoli o di frammenti di rocce. Esso è formato da strati di arenaria e di marne eoceniche bianco-grigiastre; rocce analoghe a quelle da cui derivarono i frammenti che costituiscono il cumulo; esaminando però i frammenti stessi, si osserva che tutti hanno angoli e spigoli arrotondati, deducendosi perciò che si trovarono già da tempo allo stato di frammenti, quando furono raccolti a formare quel cumulo, e che furono radunati sul letto dei torrenti delle vicine contrade montuose. Sopra il cumulo e nelle sue vicinanze nessuna stela, nessun segno di croce od altro particolare, che valga a dare un indizio della ragione prima che determinò quello straordinario raduno di rottami e frammenti di rocce.

I ricordi storici tacciono completamente al riguardo; la tradizione popolare accenna soltanto ad una monca leggenda, che non dà però ragione adeguata, almeno mi sembra, di un cumulo così grande di pietrame raccolto.

Il volgo designa quel cumulo col nome di *Murcia dei Compari* e racconta che quel monte di sassi fu formato dalla pietà de' superstiti sopra i cadaveri di due Compari, che tornati da Maremma, vennero in quel luogo a così fiera contesa, che, armati entrambi di coltello, si azzuffarono, si strinsero l'un l'altro, e contemporaneamente si uccisero. Questa la leggenda, che si riesce a raccogliere sui luoghi su quel singolare monumento, mi pare inadeguata, perchè ho veduto altrove nella stessa Provincia dell' Umbria, in qual modo la pietà dei superstiti abbia ricoperto i cadaveri degli uccisi o dei colpiti da morte violenta, non raggiungendo mai il volume enorme, che ha il cumulo di monte Fumo; solitamente

cotesti cumuli di rottami di pietre o di ciottoli fluitati raggiungono poco più, poco meno, la grandezza degli ordinari monti di breccia, che si trovano allineati lungo le vie di campagna.

La pietà dei superstiti poi non solo si addimostrò nel formare tali cumuli, ma proseguì e prosegue a manifestarsi di continuo, poichè ogni viandante che transita per quei luoghi deve gettare sul cumulo, un sasso, biascicando un *requiescat in pace*. È credenza comune che con ciò si calmi lo spirito inquieto del defunto, condannato ad aleggiare sempre, per triste sorte che tocca a tutti gli uccisi, in vicinanza del cumulo. Ove a questa pratica si mancasse, deriverebbero infortuni per via, dovuti alla collera, alla vendetta dello spirito dell'ucciso, a cui non si rivolse per sentimento di pietà nemmeno l' offerta meschina di un sasso! Non ostante però questo aumento di materiale pietroso i cumuli non raggiungono mai la straordinaria grandezza della *Murcia de' Compari* di monte Fumo, alla quale è stato ed è impossibile arrecare nuovo contributo di offerte, perchè tutt' all' intorno, per un raggio assai esteso, manca assolutamente ogni sorta di sassi. Si osserva anche per quel cumulo la prescrizione dell'offerta, ma il viandante raccatta un ciottolo dal cumulo stesso, e ve lo depone di nuovo, dicendo: *Pace sia alle anime vostre.*

Io ritengo che la *Murcia de' Compari* abbia certamente carattere funerario, ed in ciò si accorda anche la tradizione e l'antico costume delle offerte, ma sia un tumulo, che abbia origine nella più alta antichità, risalga al periodo preistorico, almeno della prima età del ferro, e meriti di essere scrutato nella sua parte interna. Con tutta probabilità, sotto quell'enorme cumulo di pietrame, si troverà semplicemente una piccola olla funeraria con un pugno di ceneri!

---

# BUON RIPOSO.

*(Leggenda francescana).*

Francesco d'Assisi, quando dalla sua Città natale si muoveva per recarsi al Monte della Verna, incominciava il rosario al punto di partenza e lo terminava al luogo di arrivo. Così ricorda una leggenda raccolta presso Città di Castello, e la leggenda prosegue dicendo che il lungo tragitto veniva percorso pedestremente, benchè per antimonia si dica, con quella forma di cavallo, addivenuto ancor esso leggendario, che comunemente si designa col nome di « cavallo di S. Francesco ». La leggenda ricorda poi una località preferita, ove, presso Città di Castello, Francesco d'Assisi soleva sempre sostare in questa sua peregrinazione; è una valletta romita e boschiva, situata sul colle a nord-nord-ovest dell'attuale Città; ricorda pure che un giorno, mentre il poverello di Assisi si riposava dal lungo viaggio sostenuto, adagiato sulla nuda roccia, fu avvicinato da un pastore, che rispettosamente lo salutò, augurandogli « buon riposo », al quale augurio Francesco rispose « e buon riposo sia per sempre ».

Da quel giorno e da quell'augurio cortese, codesta località si designò dipoi col nome di *Buon riposo.* Più tardi vi fu eretto un piccolo e modesto cenobio di francescani; poi l'edificio fu destinato a soggiorno di coloro, che richiedono a quelle aure salutari ed alle vicine acque medicinali un miglioramento alla loro salute.

Visitando *Buon riposo,* vi si indica la pietra ove Francesco d'Assisi soleva sedere, ed il vostro pensiero ritorna al poverello di Assisi, che nella scelta di quel modesto angolo di terra, addimostrò ancora una volta qual fine discernimento lo guidasse nello stabilire i luoghi di sosta al suo

lungo peregrinare. Nella pace e serenità di quel sito incantevole, sotto l'ombra delle piante secolari, rimaste adunate a formare un piccolo bosco, si respira un'aria pura, vivificatrice; e mentre la persona stanca si riposa, l'occhio non si sazia dal contemplare lo stupendo panorama, che si gode da lassù sul sottoposto piano, e su di una distesa di orizzonte, vario per un infinito numero di colli e di convalli, che si adagiano dolcemente o s'inflettono in numerosi meandri ai piedi dell'Apennino e delle Alpi della Lucca.

Dal *crudo sasso dell'Alvernia* ove le bellezze meravigliose della natura orrida ed alpestre si affollano a dovizia, al panorama stupendo che si gode dalla città, ove Francesco ebbe i natali, e dinanzi a cui entusiasmato esclamava: « nil jucundius valle mea spoletana », tutti i luoghi, ove il poverello soleva fermarsi più o meno a lungo, sono così pittoreschi, così belli d'infinita bellezza naturale, che si resta meravigliati nel contento di contemplarli.

Ebbene, in un animo squisitamente gentile, come quello di Francesco d'Assisi, che tanto entusiasmo e compiacenza intima provava dinanzi alle bellezze della natura, l'incanto dei luoghi prediletti, la gioconda distesa dei panorami, l'orrido degli spèchi o dei burroni, tanta bellezza insomma di cielo e di terra, quanta si aduna nella nostra Umbria verde, dovevano esercitare un'influenza benefica, dovevano essere fonti vivificatrici per quello spirito travagliato dalle astinenze e dalla fatica; addolorato, ma non sconfortato dinanzi all'aspetto continuo e triste delle umane miserie.

Chi sa e conosce quanto sia profondo l'effetto che l'ambiente esercita sull'uomo, chi ha provato di quanto vantaggio salutare sia l'aria pura dei boschi e dei monti sullo spirito affranto, deve con me concludere che, dopo un riposo in quei luoghi prediletti, ove immutata e serena regnava la pace, e dove il bello naturale appariva sotto tante splendide forme, Francesco d'Assisi doveva uscire sempre ringagliardito di forze e rinfrancato nello spirito, per continuare con

maggior vigore e lena nell' opera umanitar che si era assunta, predicando ovunque, con la parola e con l'esempio, ai ricchi ed ai diseredati, l'amore del prossimo, la carità e la giustizia.

Perugia, Agosto 1900.

GIUSEPPE BELLUCCI.

# ANALECTA UMBRA

Son note le ricerche del Gabotto su Publio Gregorio da Città di Ca-
tello: ma pure non interamente era stata ancora narrata la vita e l'o-
era di codesto Umanista, tenendo conto de' molti particolari che possono
edursi dalla raccolta de' suoi carmi. Tale studio ha fatto, accuratissimo,
. Delaruelle e l'ha pubblicato nelle *Mélanges d'archéologie et d'histoire*
'cole Française de Rome), a. XIX, fasc. 1-2, pag. 9-33. Giovi dichia-
re la conclusione di questa definitiva biografia. Appena morto, Gre-
rio fu pressochè dimenticato: Giorgio Merula raccolse i suoi versi
e fu eseguita un' edizione in Venezia, per Bernardinum Venetum,
l 1498), e qualche umanista copiò carmi suoi in codici de' primi del
colo XVI; ma la fama del modesto poeta non si rilevò, anzi si oscurò.
: dobbiamo credere che quei carmi sian tali da tramandare alla po-
erità il nome suo: però se oggi taluno ha trattato di lui e degli studi
oi, vuol dire ch'egli fu ellenista di pregio; e forse, nota il Delaruelle,
a lungo avesse dimorato a Parigi, il suo insegnamento avrebbe dato
utti migliori. A ogni modo, Gregorio è un de' primi umanisti che a
'arigi insegnarono nella seconda metà del secolo XV e potentemente
ontribuirono a diffondervi quella cultura classica « dont l'Italie avait
té jusqu' alors l' unique dépositaire ».

Giano Nicio Eritreo, ossia Gian Vittorio Rossi (ne ha di recente
iarrata la vita ed esaminate le opere in una monografia, ch'è un vero
iodello di studio biografico-critico, il prof. Luigi Gerboni: *Un uma-
ista nel seicento;* Città di Castello, Lapi, 1899; in 8, pp. 168) scriveva
osì di Traiano Boccalini nelle sue Pinacoteche: « novam se invenisse
iam gloriatur...; sed re vera homo inflatus ac tumidus, hac in re plus
liquanto sibi tribuit, quam veritas et ratio patiatur: nam aliquanto
nte Nicolaus Francus, homo natura maledicus, et Caporalis, poëta fa-
etus, hanc primum philosophandi viam aperuerunt; sed Boccalinus,
missis ceteris, hanc unam persecutus est, ac novam in Parnassi vertice

**civitatem instituit, cui praeesset Apollo, poëtarum Deus.... ». L'Eritreo è il primo, come avverte (pag. 86) il prof. Gerboni, a contrastare al Boccalini il merito dell'originalità quanto alla forma de' suoi *Ragguagli*; ma è fuor di dubbio che i tre poemetti faceti di Cesare Caporali (*Vita di Mecenate; Descrizione di un viaggio in Parnaso; Avvisi di Parnaso*) hanno intime affinità coi *Ragguagli* nel concetto generale e in molti particolari. « Soltanto che, mentre nel *Viaggio in Parnaso* la satira non esce dal campo letterario, e negli *Avvisi* è quasi esclusivamente morale, nei *Ragguagli* del Boccalini diventa satira sociale e politica, acquistando ben altra ampiezza di concetto, arguzia e finezza di sali »; — Un'altra non men giudiziosa osservazione troviamo nello stesso studio del Gerboni, là dove narrasi dell'Accademia degli Umoristi, floridissima in Roma nel secolo XVII, della quale era *pars magna* Gaspare Salviani da Città di Castello, il *Salvius Tiphernas*. È noto, scrive il G., che il Barotti nella prefazione alla *Secchia* del Tassoni, edita in Modena nel 1744, « muove pel primo la questione se le *Dichiarazioni*, corse sino allora sotto il nome di G. Salviani, non fossero piuttosto dello stesso Tassoni. Dal Barotti in poi, tutti i critici, accettando come provata l'ipotesi, affermano senz'altro essere il Salviani una delle tante maschere del Tassoni ». Or bene, il prof. G. torna qui a ripetere quanto giustamente affermò nel *Fanfulla della Dom.*, a. XIX, num. 40; che, cioè, nulla ci vieta di negare al Salviani quelle *Dichiarazioni*, e che « gli argomenti addotti dal Barotti non son tali da autorizzarci a credere ad una mistificazione ».**

Alle cure dello stesso prof. Gerboni dobbiamo la bella edizione de *Le poesie di Gaetano Cassarotti* con appendice di epigrafi, versi latini e prose e con una sua diligente prefazione (Città di Castello, Lapi; in 16, pp. XXXIV-224). Il Cassarotti nacque a Roma nel gennaio del 1827; studiò a Città di Castello, a Roma ed a Perugia, ed a Castello insegnò: morì il 30 dicembre del 91. Poeta gentilissimo, sapiente maestro, cittadino in esempio.

Per la storia di Bramante, di Luciano di Vrana e delle opere sue, dello splendor massimo della corte Urbinate al tempo di Federico il magnifico, del palazzo ducale di Gubbio e d'altre costruzioni architettoniche umbre dell'epoca della signoria de' Montefeltro, sarà contributo pregevolissimo il vol. II della grandiosa opera del prof. A. G. Meyer, *Oberitalienische Frührenaissance,* che sarà pubblicata per cura dell'editore Wilhelm Ernst di Berlino. Intanto ce ne offre la traduzione di un capitolo il prof. Egidio Calzini nel fasc. 3-5, a. III, della *Rassegna bibliogr.*

*dell'arte italiana*. Qui si tratta anche del palazzo di Gubbio già fiore di severa bellezza, ora in quasi completa rovina. Per questa fabbrica « al l'architetto di Federico occorse soltanto una ricostruzione, dovendo egli adattarsi, ancora più che in Urbino, al già fatto. Tuttavia anche in Gubbio il cortile, specialmente, appare come un'opera di un sol getto; la quale, sia pel suo carattere generale, come per ogni altra sua particolarità (si confrontino le colonne) porta l'impronta dello stesso artista. Soltanto che qui l'artista si presenta forse anche più abilmente e più conscio dello scopo che doveva raggiungere; di guisa che si deve accettare l'opinione del Reber, rispetto all'operosità di Luciano in Gubbio, la quale cade in un tempo più lontano dell'opera sua in Urbino. E a questa opinione accresce fede il fatto che Luciano in nessun modo pare che sia stato, da principio, un così certo, anzi esclusivo, classicista, quale egli invece mostrasi in Urbino ed a Gubbio ». Ma per l'opera di Luciano di Vrana in questa città umbra cfr. la monografia dello stesso prof. E. Calzini, *Il palazzo ducale di G.* nell'*Arch. storico dell'Arte,* a. 1895.

Nella stessa *Rassegna* (pagg. 68 e sgg.). sono inseriti alcuni *Appunti per l'Arte Umbra nel secolo XV*. Li raccolse utilmente il prof. G. M. spigolando dall'inventario dei Registri di Tesoreria di Perugia e dell'Umbria che cominciano dal 1424 e de' quali s'è cominciata la pubblicazione in questo *Boll.:* vi si riscontrano, per ora, notizie d'opere di Policreto di Cola, Francesco d'Antonio, Fiorenzo *Magii,* Leopardo Paggi, maestro Battista e Bartolomeo Caporali, pittori perugini: di alcuni orefici, pur perugini; di un armaiuolo, e di un amanuense e miniatore di Colonia.

Un *Inventario di reliquie* eugubine, compilate nel 1263, è pubblicato da G. Mazzatinti nella citata *Rassegna* (pagg. 76 e sgg.). Erano quegli oggetti preziosi e di venerazione conservati nella chiesa di S. Francesco in Gubbio; oggi non ne esiste più alcuno. Magre ne sono le descrizioni; a ogni modo non sono trascurabili per la storia dell'oreficeria nel secolo XIII.

Notevoli gli appunti del prof. G. Crocioni sui *Dialettalismi del Quadriregio* di Federico Frezzi (Teramo, 1900; in 8, pp. 15; Nozze Boccolini-Severini). « A dare (dice l'a.) la maggiore saldezza a questi raf-

fronti e constatazioni, ho procurato di porre, per quanto ho potuto, i riscontri che le parole scelte hanno nei parlari di Nocera, Fossato, Fabriano, Sassoferrato, che, nella regione dialettale tra Foligno e Arcevia, si possono considerare come i punti cardinali ». Delle due note finali (pag. 12 e sgg.) la prima riferiscesi alle *Annotazioni* al Quadriregio fatte dal padre A. G. Artegiani di Arcevia, e la seconda alle somiglianze tra la *Div. Comm.* e la nota frottola del b. Tommasuccio: ma talune, specialmente i passi che contengono proverbi, non debbono certamente procedere dal testo dantesco; dovevano, piuttosto, esser forme popolari, in uso anche oggi.

All'arte della Rinascenza in Italia ha dedicato un utile Manuale *(Handbook)* Selwyn Brinton (London, 1900), di cui la parte III tratta dell'arte scultoria e pittorica a Milano, nell'Umbria, in Perugia ed in Roma. Alla nostra, che fu floridissima, arte umbra riferiscesi un capitolo di questo terzo volume: degli artisti in *the Umbrian Bordeland* si discorre nel cap. III (Il carattere e la tradizione dell'arte nell'Umbria: — Gentile da Fabriano, Pier della Francesca, Melozzo da Forlì, Luca Signorelli: — il Giudizio da questi dipinto in Orvieto, ecc.).

Il cap. IV, *The Masters of Perugia,* contiene: osservazioni sull'antica razza etrusca e sulla tradizione senese; Nicolò da Foligno; il Buonfigli e Fiorenzo; il Vannucci e le sue opere; il Pinturicchio in Roma e i suoi affreschi nell'appartamento Borgia, nella Sistina e nella libreria di Siena. A complemento di questo cap. l'a. fa l'*Analysis of the Umbrian School* (pagg. 133-162), nella quale son prese in esame le opere di artisti che, a parer del Brinton, sono *tutti* Umbri!; cioè di Pier della Francesca, di Melozzo da Forlì, di Nicolò di Liberatore, di Benedetto Bonfigli, di Fiorenzo di Lorenzo, del Perugino, del Pinturicchio, dello Spagna, di Giannicola, di Paolo Manni da Città della Pieve, di Domenico di Paride e d'Orazio Alfani, di Luca Signorelli, di Girolamo Genga, di Timoteo Viti e di Giovanni Santi. — Illustrano il volume belle riproduzioni della resurrezione dei corpi nel dì del Giudizio (pag. 94) del Signorelli nel Duomo di Orvieto; dell'Annunciazione del Bonfigli (Pinacoteca di Perugia; pag. 108); della Vergine in trono del Perugino (Museo Vaticano; pag. 111); e di due saggi di affreschi del Pinturicchio (Appartamento Borgia e Cattedrale di Siena; pag. 122, 129).

Dello studio sull'incisore Marcantonio da Bologna di Franz Wickhoff (Vienna, 1899) è notevole la recensione di Gino Fogolari in *L'Arte*,

a. III, fasc. 3-4 (gennaio-aprile 1900), particolarmente per ciò che riguarda il Pinturicchio: « Non riesco a comprendere l'attribuzione al Peruzzi di un bel disegno a penna, agli Uffizi, rappresentante un giovane elegante nel costume di moda al principio del secolo XVI, che è manifestamente un disegno del Pinturicchio per la libreria di Siena. Lo stesso Wickhoff vi trova il segno sottile ed accurato di quest' ultimo e quella insuperata eleganza ch' egli dava alle singole figure; e non si capisce perchè lo dica indubitatamente del Peruzzi, quasi egli avesse potuto, imitando lo stile di un altro, fare opera così perfetta. Ma gli è che la più grande incertezza e confusione esiste nell'attribuire i disegni che andrebbero dati al Pinturicchio, di modo che, come qui il W. ne attribuisce uno manifestamente suo al Peruzzi, il Witting, pur di recente, ne dà uno a Piero dei Franceschi che rappresenta l'albanese, riprodotto nell'appartamento Borgia e studiato dal Venturi nel vol. I dell'*Arte*. Sarebbe necessario uno studio definitivo sui disegni del maestro per conoscere il suo vero stile e rifiutare i tanti che indegnamente vanno sotto il suo nome, mentre gli sono tolti quelli nei quali egli sembra manifesti tutta l'arte sua nelle eleganti figure, ricostrutte solidamente nel disegno, condotte con un segno fermo, sobrio e con un chiaroscuro che stampa i segni della luce all'aria aperta ».

È di singolare importanza la monografia di mons. M. Faloci Pulignani, nostro Socio, su *L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV,* di cui sono editi per ora i primi capitoli in *La Bibliofilia*, vol. I, II. Eccone il sommario: *Cap. I. Introduzione della stampa in Foligno*, *1463* (1. Importanza del lavoro — 2. Scrittori che se ne occuparono — 3. Chi era Giovanni Numeister — 4. Venuta di lui e dei suoi compagni in Foligno nel 1463 — 5. I tipografi tedeschi vengono ascritti alla Matricola *dei Mercanti* di Foligno — 6. Perchè il Numeister e i suoi compagni determinarono di fermarsi in Foligno). — *Cap. II. Stampa della Storia di Leonardo Aretino, 1470* (Descrizione del volume, sua rarità). Illustrano questo Cap. due facsimili del De bello italico del Bruni (l'incipit e l'explicit). — *Cap. III. Stampa della Div. Commedia* (1. Descrizione del volume — 2. Esemplari che se ne conoscono — 3. Valore commerciale del libro — 4. Valore letterario del testo — 5. Anno della stampa — 6. Sua priorità sulla stampa di Iesi — 7. Sua priorità sulla stampa di Mantova — 8. Chi era Evangelista Mei — 9. In qual casa fu stampato questo libro — 10. Riproduzione del testo). In facsimile è data la prima pagina dell'esemplare della Trivulziana. Il libro non è, come si crede, tanto raro, se bene prezioso e d'alto valor commerciale: l'autore

nella casa di
eche di Roma, quattro in qu...
ri e otto in quelle d'Inghilterra;
Copenhagen: in tutti, 27 ess...
di quelli venduti alle aste ...
. — Ma dell'ottima monografia
lazione quando sarà interamente

**Per la storia dell'arte tipografica in Foligno e nell'Umbria è da segnalarsi il recente lavoro su *Giovanni Gutenberg e l'Italia* del dott. Demetrio Marzi in *La Bibliofilia*, vol. II,** disp. 3-5 (giugno-agosto 1900).

**Eugenio Schweitzer trattando della** *Scuola pittorica Cremonese* nel**l'*Arte* (a. III, fasc. 1-4) e più particola**rmente di Galeazzo Campi, giu**stamente avverte che la tavola, rappre**sentante la Vergine fra S. Seba**stiano e S. Rocco, con la scritta *Galea*s** *de Campo faciebat 1518* (è qui **riprodotta) mostra evidentemente le tra**ccie dell'influenza peruginesca. **Altri, del resto, aveva notata codesta** influenza, a proposito della pala **d'altare di Brera per la quale il Camp**i s'ispirò al quadro del Perugino **in S. Agostino di Cremona: « le figure** magre (così l'a.) colle dita ossute, le brutte orecchie, larghissime superiormente ed appuntite nel basso, e la fronte quadra ci fanno subito riconoscere le opere di questo pittore, di cui la maniera non è che un miscuglio del Boccaccino col Perugino ».

Tra tanti *Tesori dell'arte italiana in Inghilterra* de' quali dà conto Herbert Cook nella *Gazette des Beaux-Arts* (Parigi, 1° marzo 1900, pagina 177 e sgg.), primeggia la Crocifissione di Raffaello, dipinta tra il 1501 e il 1502 per la cappella Gavari nella chiesa dei Domenicani in Città di Castello, che ora conservasi nella casa Mond in Londra. A determinare la data di quest'opera l'A. è indotto a ricercarne altre due; cioè della Incoronazione di spine, dipinta per gli Agostiniani di C. di Castello, e dello stendardo che è nel Museo di questa città e di cui per via di severi raffronti, vien fissato l'anno, ch'è il 1499. La Incoronazione di S. Nicolò da Tolentino, che Raffaello dipinse pure in Città di Castello (oggi, com'è noto, non restano che frammenti della predella a Richmond e a Lisbona), risale all'anno 1500, come l'a. deduce dall'esame del frammento di Richmond, per ciò che vi si ravvisa ancora la maniera del Viti e del Pinturicchio.

Nella *Raccolta Bartoliniana* di antiche rime, delle quali A. F. Massèra dà la tavola, e ne descrive il manoscritto, nella *Rivista delle Biblioteche* (vol. XI, num. 4-6), è pur contenuto il noto sonetto di « Maestro Andrea da Perugia » *La santa fama* ecc. È a carte 55 del codice, dov'è anche notato il capoverso della relativa risposta: « Se l'onorata fronde che prescrive ».

*L' Umbria,* a. III, num. 3-4. Guardabassi F. *Dante a Perugia* (Discorso tenuto al Collegio della Sapienza. Con giusta interpretazione del passo « Intra Tupino » ecc. Ma non « probabile e serena » è, almen per ora, la congettura della dimora del grand'esule a Gubbio). — N. 2 e sgg. G. Degli Azzi, *Il dialetto perugino nel secolo XIV.* — N. 9-10. Trabalza Ciro, *Il mosaico a Bevagna.* — G. Degli Azzi, *Il giornalismo nell' Umbria* (Esame delle cronache perugine fino al secolo XVI).

Le *Memorie storiche di Fossato di Vico* che don Alessandro Alfieri ha con molto amore raccolte e in un bel volume, edito per circostanza di nozze, ha narrate (Roma, tip. Forzani, 1900; in 8, pp. 147; per nozze Zucconi-Fratini), cominciano dalle origini del castello e giungono fino alla « unione sua alla Chiesa », sotto il pontificato di Paolo III. Ma i documenti, sui quali codeste memorie si fondano, non sono più antichi della seconda metà del secolo XII; e da tal'epoca il racconto dell'Alfieri è, criticamente, sicuro.

Non altrettanto può dirsi della storia anteriore del castello, per la quale l'a. ha attinto a fonti malfide. Il Dorio, *Istoria di Casa Trinci,* è citato a confortar la verità del fatto che al seguito di Ottone III, quando scese in Italia, era un Vico soprannominato Lupo; e il Bonazzi, *Storia di Perugia,* a proposito della ereditarietà dei feudi istituita dall'imperatore. Che il Dorio fu e debba essere stimato, come Pompeo Litta lo stimò, « diligente ricercatore delle memorie umbre » è molto discutibile; nè per la ricerca della fondazione di Vico eran da ricordare il Calindri, il Moroni e l'Amoni che seguirono, senza recare argomento di sorta comprovante la loro asserzione », la congettura dello Jacobilli intorno a quella origine. La quale, del resto, è ancor da « precisare », come l'a. stesso dichiara (pag. 18); nè forse è improbabile congettura che « Vico fu soltanto imperiale Vicario di Fossato, e per conseguenza questo castello è più antico del secolo decimo ». — Fra gli atti delle Sommissioni al Comune di Perugia sono pur quelli relativi a Fossato, sì che dal 1187 comincia la Storia certa del castello.

O perchè dunque fidarsi della Storia di Gubbio del Piccotti, compi-

lazione malfatta e piena di volgarissimi errori, per asserire che una spedizione militare fu fatta in quell'anno da Gubbio contro Bulgarello? E perchè ripetere, sull'autorità di appunti da una cronaca che va sotto il nome di Greffolino di Valeriano (manoscritti, è vero, nella Sperelliana di Gubbio, ma recentemente pubblicati), che Bulgarello partecipò a una crociata con 355 soldati? E perchè ridire la storiella dei valorosi eugubini alla battaglia di Lepanto che il Bonfatti copiò dal Reposati? Insomma, a canto a documenti di singolar pregio, come quelli delle Sommissioni, fa pena il veder citati il Bartoli, il Ciatti, il Pellini, l'Alessi: nè fa minor pena il leggere esposti i documenti relativi a sedute di Consigli del secolo XIII con affettata disinvoltura, come se si trattasse d'una seduta consiliare d'un piccolo moderno Comune. Strani quelli oratori nel Consiglio: uno « si alza gravemente e, come se fosse pieno fino agli occhi, sciorina una lunga sequela di lagnanze » contro Gubbio: un altro « ributta la colpa della guerra su Perugia e rinvanga certe multe in cui era incorso il Comune di Perugia ». Ed è proprio vero che i notai del secolo XIII « stendevano atti lunghissimi di vendita, con tutte quelle frange onde sono sempre maestri »?: e che la contesa tra Perugia e Gubbio, « dagli antichi chiamata guerra », fu « incruenta e quasi da burla, e dette molto piacere ai notai »? In tal modo la severa storia medievale di ogni castello o Comune si riduce agevolmente ad una farsa. — Più sicuro corre il racconto dal secolo XIV in poi, un pò, forse, turbato da inutili divagazioni e sfoggio di comune erudizione nelle note: fuor di luogo, ad esempio, son le note sui *fuochi* a pag. 41, sul fiorino a pag. 42; specialmente quella sul valore delle antiche monete a pag. 23. — Le memorie di Storia religiosa costituiscono la seconda parte del volume; dei Fossatani illustri, la terza. In quelle noto ch' è assolutamente falsa l'attribuzione degli affreschi nella piccola chiesa di S. Maria della Piaggiola a Martino di Nello da Gubbio, che fu padre del notissimo Ottaviano: ma la responsabilità dell'attribuzione spetta al Bonfatti e al Guardabassi. In queste vorrei notare che non tutti i Fossatani biografati o ricordati possono, a rigore, meritare il titolo d'illustri. — Tra i documenti è pur riportato l'atto di sommessione di Fossato a Gubbio del 30 novembre 1187; l'Alfieri riproduce la lezione data dall' Ughelli nell' *Albero et historia della famiglia dei conti di Marsciano,* che ne trovò un esemplare nell'Archivio di Gubbio: or bene, valeva la pena di rintracciare il documento (Archivio citato, busta 11) e pubblicarlo com' è, non mutilato come l' Ughelli lo diede.

Il Comune di Corciano ha con lodevole sollecitudine affidata la cura del riordinamento del proprio Archivio storico al dott. Giustiniano De-

gli Azzi che gentilmente me ne comunica l' Inventario manoscritto. Razionalmente diviso in tre categorie, cioè dei Registri, dei Carteggi e delle Pergamene, s'avverte subito che l' Archivio non è ricco di documenti; ma questi in compenso, risalgono alla prima metà del secolo XV. Le carte anteriori furono disperse o sottratte, come ne fa ricordo Annibale Mariotti nelle sue inedite notizie sui *Castelli e ville del territorio perugino*. I Registri sono, in tutti, 52; dal 1460 in poi: contengono introiti ed esiti del Comune, vendite e locazioni, la « collecta imposita causa solvendi soldatos » nel 1493, il Catasto del 1495, collette varie dal secolo XV, inventari, ecc. Il vol. 39 contiene lo Statuto del 1560: è membranaceo, legato in assi cop. di cuoio nero, con gli stemmi di Pio IV e Giulio Feltrio della Rovere Legato di Perugia. — Notevoli, tra i carteggi, una lettera di Gian Paolo Baglioni, colla quale compiacesi dell' accoglienza gentile che i Priori di Corciano hanno fatta a messer Maurizio Bellone, da lui « raccomandato » (è datata da Cannara, 7 aprile 1577); ed un'altra dei Priori e del Governatore di Perugia i quali dànno ai Massari di Corciano « ogni necessaria facoltà che da noi può darvisi di fare tutte quelle provvisioni solite farsi in cotesto castello in tempo delle altre Sedi vacanti ». La lettera fu inviata da Perugia il 26 luglio 1623, quando appunto la Sede era vacante per la morte di Gregorio XV: i Priori la scrissero e quella facoltà concessero « con partecipatione et expresso consenso dell' ill. sig. Cardinal Boncompagni nostro Legato ». — Poche sono le pergamene, che costituiscono, come ho detto, la terza categoria dell' Archivio: segnalo un processo tra la Mensa episcopale di Perugia e il Comune di Corciano per la proprietà di alcune selve (secolo XV), riportatovi un breve del vescovo Salvo del 1242: alla stessa questione riferisconsi due brevi di Sisto IV del 1472, che è appunto l'anno in cui quel processo si svolse. — M'auguro che l' Inventario dello storico castello, così diligentemente compilato dal dott. Degli Azzi, sia presto pubblicato.

Nel vol. I degli *Archivi della Storia d'Italia,* pag. 130, io molto sommariamente indicai le materie che costituiscono gli Archivi perugini delle tre Fraternite riunite di s. Francesco, s. Domenico e s. Agostino. Ora, nel fasc. IV del vol. II, testè pubblicato, lo stesso dott. Degli Azzi ha inseriti gl' Inventari di questi tre Archivi che per l'età e il cospicuo numero dei documenti hanno singolare importanza. — Per mia cura è data nello stesso fascicolo ampia notizia delle pergamene dell'Archivio di s. Pietro di Perugia (pag. 253). — L' Inventario dell'Archivio di Città della Pieve sarà pubblicato nei fasc. 5-6 in corso di stampa. — Ma del

vol. II di questa raccolta de *Gli Archivi* sarà reso conto nel fascicolo prossimo del *Bollettino*. Giovi intanto annunziare che nel vol. III (vedrà la luce nel corso di quest'anno) saranno inseriti altri Inventari di Archivi di Perugia per cura del dott. Degli Azzi, e dell'Archivio Comunale di Visso compilato dal comm. Luigi Fumi.

Della relazione sopra *Il Mosaico di Bevagna* che il prof. Ciro Trabalza pubblicò recentemente nell' *Umbria* (a. III, num. 9-10) sono state stampate alcune copie a parte (Perugia, tip. Umbra, 1900; in 8, pp. 7), con una tavola delle figure magnifiche. Codeste figure, tutte al naturale, rappresentano « Nettuno col tridente, un cavallo marino, un' aragosta *(Locusta)*, due delfini e una minima parte del polipo. L' espressione che hanno le figure e segnatamente il cavallo, è degna d' un artista sommo ». Il mosaico « serviva di pavimento a una grandiosa Terma, della quale s' è trovato anche il canale, diciamo pure, di scolo ». — Come andrà a finire quest'opera d' arte ammiratissima?: male pur troppo! « Per ciò (soggiunge con giusto sconforto il Trabalza) noi dolenti che le condizioni del bilancio del Ministero e del Comune di Bevagna non permettano di acquistarla per esser conservata nella nostra Pinacoteca qual monumento nazionale, più dolenti che abbia a pigliar presto il volo chi sa per quali lidi lontani, data la volontà del proprietario di venderla, ne abbiam voluto far parola e averne almeno l' immagine: il solito magro conforto di noi italiani! ».

Per la storia di due nostri eruditi, Marco Antonio Bonciari perugino e Antonio Beci da Bevagna, va ricordata una epistola che questi scrisse al primo il 7 febbraio del 1604: e non solo per loro, ma anche per la leggenda della fondazione di Perugia, che è l' argomento dell' epistola. L' ha pubblicato in nitido opuscolo per nozze lo stesso prof. Ciro Trabalza (Perugia, Donnini, 1900; in 16, pp. 16 non num.), corredata di brevi note e con la versione italiana.

Rara ed artistica è una medaglia che con altre *Medaglie Fanesi* ha illustrata il prof. G. Castellani *(Riv. ital. di numismatica*, a. XIII*)*: il Comune di Perugia decretò sì cospicua onorificenza nel 1833 a Carlo Ferri, « fiore di senno, di probità e di cortesia », come l'Amiani scriveva a Camillo Marcolini. Il Magistrato perugino propose il 2 marzo di quell'anno al Consiglio la coniazione di una medaglia d'oro per esprimere al Ferri Preside della Provincia « la pubblica riconoscenza » (son queste le parole della proposta ufficiale) e per « far fede ai presenti ed

ai futuri di quanto è debitrice quest'antica e nobilissima Patria all' illuminato e sagace zelo ed avvedimento del benemerito Prelato, il quale nel sostenere le parti del Principe ha validamente difeso la città e i cittadini ». Sul diritto della medaglia, scolpita dal Fabris di Udine, leggesi il nome del Preside; e sul rovescio è la leggenda *Conservatori Principis Vrbis Propugnatori Perusia Augusta .MDCCCXXXIII.* Qui e nelle parole della proposta ufficiale del Magistrato « abbiamo (nota il prof. G. Castellani) un accenno alla benemerenza vera e grande del Ferri che, in tempi difficili di rivolte e di repressioni, dimostrò fermezza di animo e, virtù più difficile ancora, moderazione ». Sulla scorta della Storia del Bonazzi e di documenti comunicatigli, il Castellani narra l'opera del Ferri in Perugia nei procellosi giorni del 31: opportuno ricordo di questo breve periodo di storia perugina, tanto più che l'Amiani nella *Lettera necrologica* sul Ferri poco n'avea detto, non per negligenza o ignoranza, ma perchè quella lettera « fu scritta in tempi in cui non era permesso di dire intera la verità su certi argomenti ».

G. MAZZATINTI.

[redacted]

Cuore e mente funestati ancora, dopo un mese dal più esecrando dei misfatti come lo stesso giorno che se ne diffuse il ferale annunzio, chiudiamo il volume VI del nostro *Bollettino* col nome di quel **Re**, sacro alla venerazione di ogni italiano, a cui si è aperta la gloria degli immortali. **Umberto I** non regnava che per tutelare e crescere il prestigio delle libere istituzioni. Niun Re fu più di lui osservante delle norme del diritto costituzionale; niuno più ossequente alla maestà sovrana della volontà popolare. Mai prerogativa della Corona si volse ad altro fine che non fosse per promuovere il benessere pubblico e per sovvenire ai bisogni privati. Ebbe l'amore e l'ammirazione del suo popolo, l'ossequio e il rispetto del mondo civile. Sicarî corrotti dal vizio e avvelenati da una stampa felina che inquina le sorgenti della libertà, hanno d'un colpo spento una vita che era sorriso alla gentile e dolce Regina, era orgoglio per l'augusto Figlio, era saldezza e onore d'Italia. « Una sola alta e divina grazia » lenisce il cuore della pia Signora; un solo sicuro ausilio, quello che viene da Dio ai forti, ritempra nell'immensa sciagura e rinvigorisce mente e braccio a VITTORIO EMANUELE III, che con magnanimo ardore corre sulle traccie paterne per assicurare al nuovo regno giustizia e libertà. A Lui che, non fa ancora un anno, onorava di sua presenza insieme all'augusta Consorte la nostra Perugia e questa sede della Deputazione di Storia Patria, si appuntavano allora le nostre speranze per la fortuna di **Umberto I** e d'Italia. A Lui, oggi, nelle cui mani si raccoglie l'avvenire della Casa e della Nazione, si levano gli auspicî degli studiosi di Storia.

Possa il suo regno vantaggiarsi della esperienza del passato, perchè dopo li sciagurati effetti dell'errore non si rinnovi il tardo lamento del poeta nazionale latino messo sulle labbra del gran padre Enea, col suo *si fata Deûm, si mens non laeva fuisset.....!* Possa il giovane Monarca con la mente ricca di studî storici e sociali ispirare in tutti i poteri dello Stato quel senno politico che per la giustizia e per la libertà, risollevate alla loro comune origine, fece un giorno dei nostri maggiori centri tanti Stati più forti e più ricchi delle stesse nazioni moderne !

29 agosto 1900.

*Per la Redazione*
L. FUMI.

# TAVOLA DEI NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI

